

Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498)

Libro IX

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:



Beato Alano della Rupe

**LO SPLENDORE E IL VALORE
DEL SANTISSIMO ROSARIO**

(incunabolo del 1498)

Libro IX

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Traslittezzazione latina e traduzione italiana

a cura di:

GASPARE PAOLA – DON ROBERTO PAOLA

**Roma, iniziato sabato 22 febbraio 2020, Festa della
Cattedra di San Pietro e S. Maria in Sabato, e terminato
Lunedì Santo 6 aprile 2020, festa di San Pietro da Verona,
o.p., Martire (nel Rito Romano Antico: 29 aprile).**



Collana: *Studia Rosariana*, n. 6.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: www.batoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula.*

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). TRADUZIONE ITALIANA: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore*

del Santissimo Rosario, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.

Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

n. 6: Il “LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA” (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: “ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE” (incunabolo latino del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et*

Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata, 1610.

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: Madonna del Rosario, San Domenico e il Beato Alano della Rupe, con lo stendardo in mano e che cosegna le Corone del Rosario (sec. XVII) [fonte: Pinterest].

PREFAZIONE

Sono passati vent'anni da quel 28 aprile del 1998, quando ritrovai l'ultima edizione del libro del Beato Alano della Rupe, e tanta strada si è percorsa: la prima edizione italiana delle opere del Beato Alano della Rupe; la seconda edizione italiana delle opere del Beato Alano, del 2015, con un ampio repertorio iconografico, e l'edizione critica delle diverse edizioni del libro curato da Padre Andrea Copenstein, nel secolo XVII, unita ad una traduzione più fluente e anche più esatta, a motivo del confronto tra le dizioni.

Inizia ora la parte più difficile, e, come una foresta vergine, ancora tutta da esplorare: la traslitterazione, la traduzione italiana, e il confronto con l'antologia del Copenstein dei tanti manoscritti e incunaboli del Beato Alano della Rupe.

Si inizia con la prima fonte utilizzata dal Copenstein, il cui confronto sarà sempre di pari passo al testo, nelle note: l'incunabolo stampato dai Certosini di Mariefred (vicino Stoccolma) nel 1498, e comunemente chiamato: "Incunabolo del 1498", dal titolo: *"De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae"*, più comunemente conosciuto con il titolo: *"De dignitate et utilitate Psalteri"*.

Dalle fonti che finora abbiamo esaminato (che, a Dio piacendo, saranno nel corso degli anni pubblicate), abbiamo visto che il Padre Copenstein fu fedele alle fonti, nonostante le abbia talora abbreviate, talora abbellite con un latino più aulico e ricercato: però, si può senza ombra di dubbio affermare che il Copenstein è sempre rimasto fedele a quanto scritto da Alano nei suoi scritti, seguendo con scrupolosa attenzione le fonti che utilizzava.

Sia tutto a gloria della Madonna del Santissimo Rosario e del Beato Alano, il più grande ed eccelso Cantore della mistica Corona.
Don Roberto Paola

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino dell'incunabolo, testo a fronte con la traduzione italiana, è traslitterato fedelmente e anche i segni di interpunzione mancanti nell'incunabolo, sono stati evidenziati tra parentesi.

Poichè nell'incunabolo, eccetto l'inizio della frase, tutto è in minuscolo, i nomi in minuscolo dell'incunabolo sono stati resi in maiuscolo, senza indicarlo.

Nel testo italiano, per una maggiore comprensione del testo:

“Psalterium” (Salterio) sarà quasi sempre reso con “Rosario” o con “Salterio del Rosario”;

“Oratio Dominica” (Orazione del Signore), con “Pater Noster”;

“Salutatio Angelica” (Salutazione Angelica), con “Ave Maria”;

“Psalti” (Salmodianti), con “Rosarianti”.

**MAGISTER ALANUS DE RUPE, SPONSUS
NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE**

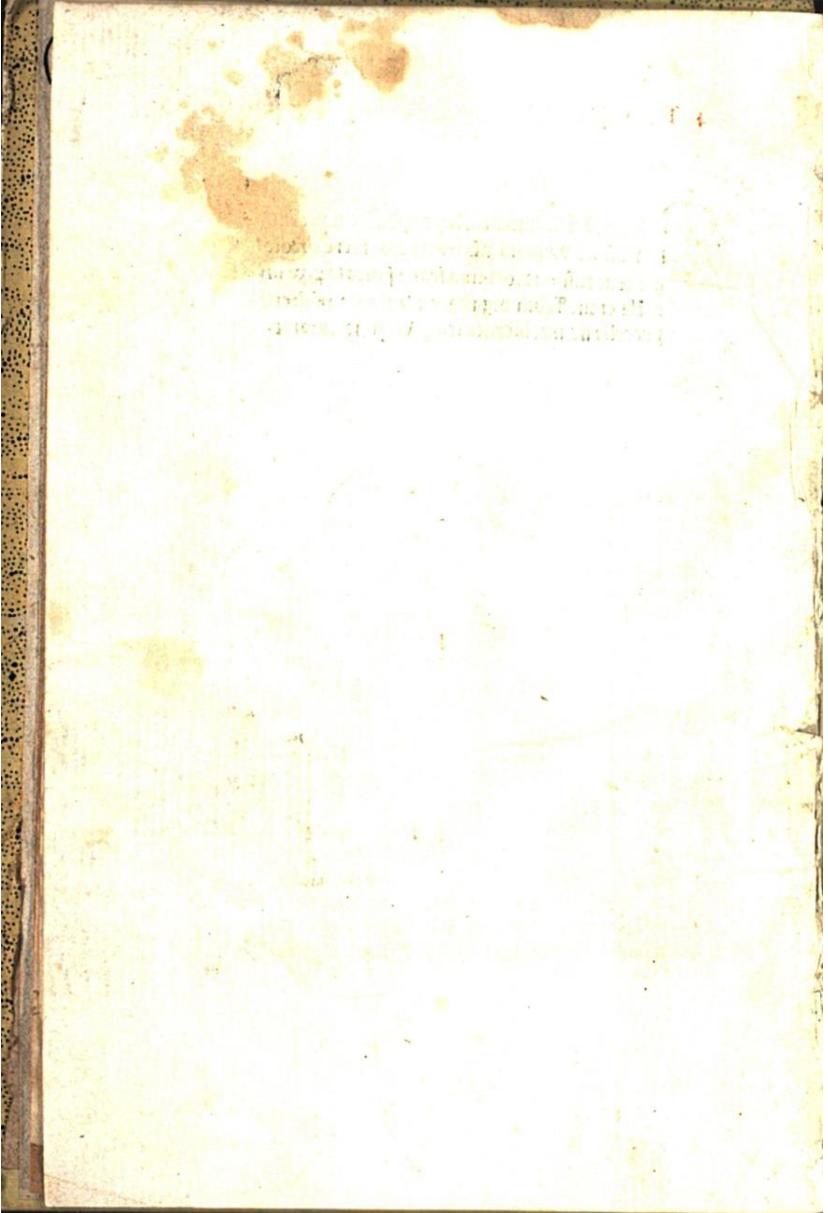
***De immensa et ineffabili
dignitate et utilitate Psalterii
praecelsae et intemeratae
semper Virginis Mariae.***

**Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia
Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae,
Impressa in christianissimo Regno Sweciae,
Mariefred, Holmiae.**

**MAESTRO ALANO DELLA RUPE, SPOSO
NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:**

***L'infinita ed inanerrabile
Dignità e Valore del Salterio
del Rosario dell'Eccelsa e
Purissima Sempre Vergine
Maria.***

**Anno del Signore 1498, alla Vigilia
dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria,
stampata nel cristianissimo Regno di Svezia, a
Mariefred, Stoccolma.**



Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

C Tabula libelli sequētis

C Copia bulle firmatōis ⁊
indulgētiaz psalterij virginis
marie Sixti pape quarti

C Copia s̄arum Alexanderi
ep̄i Forliviensis legati a latere
de firmatōe ⁊ approbatōe fra
ternitatis Rosarij v̄gis marie

C Prologus mḡri alani de ru
pe ordinis p̄dicatoꝝ in psalte
riū virginis marie A j

C Quō psalteriū est inuētuz
siue institutū. quibz olim a vir
gine maria est reuelatū a qui
bus dictū est ⁊ p̄dicatū A j

C Quomō specialit̄ b̄no domi
nico p̄dicatorū p̄f̄arce incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose. cum miraculo terribili
valde A ij

C Quomō t̄pibus istis anno scz
M̄. cccc. lriiij. cuidā fratri or
dinis p̄dicatoꝝ virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū d̄ri
die porabat nō obstātibz va
rijs et multis tēptatiōibus. et
hunc d̄no ih̄u x̄po filio eius et
multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
visibiliter resp̄savit in spon
sum nouelluz. trācens sibi an
nulū ex crimb⁹ eius virginis
p̄textum. in quo erāt tot lapī
des p̄ctosi quot sunt saluatio
nes in psalterio suo. p̄cipiens
eitem vt psalteriū m̄to p̄dici

cāret p̄tra horrēdissima m̄la
infinite toti m̄to de p̄p̄nquo
imminētia hic sponsus pie cre
ditur fuisse doctor Alanus de
rupe. q̄s ex vita. verbis. sciētis
et scriptis suis certissime p̄ba
tū est. q̄uis in scriptis suis nō
specificauerit quis. aut vbi ta
lis sponsus esset A iij

C Beinte sequunt̄ xv moniha
siue gr̄e sponso nouello collate
a virgine maria. turta xv dic
tiōes principales in angelica
saluatiōe p̄tentas A vi

C Instructio pulcherrima et
p̄funda quā virgo maria reue
lauit Alano sponso suo nouel
lo A viij

C Septuaginta pulcherrime
reuelatiōes p̄breues de diuers̄
prefato sponso a maria virgine
reuelate B ij

C In quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oī
dit suo nouello sp̄so alāo mo
dū assumptōis sue. cū q̄nta vi
telicz aīa ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celest̄
curia. bistoria multū suavis ⁊
focunda B viij

C Itē quomō ip̄a d̄na maria
mater miscōie pugnavit p̄tra
tres sorores suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū telecrabilis C v

C Septuaginta due pulcherr



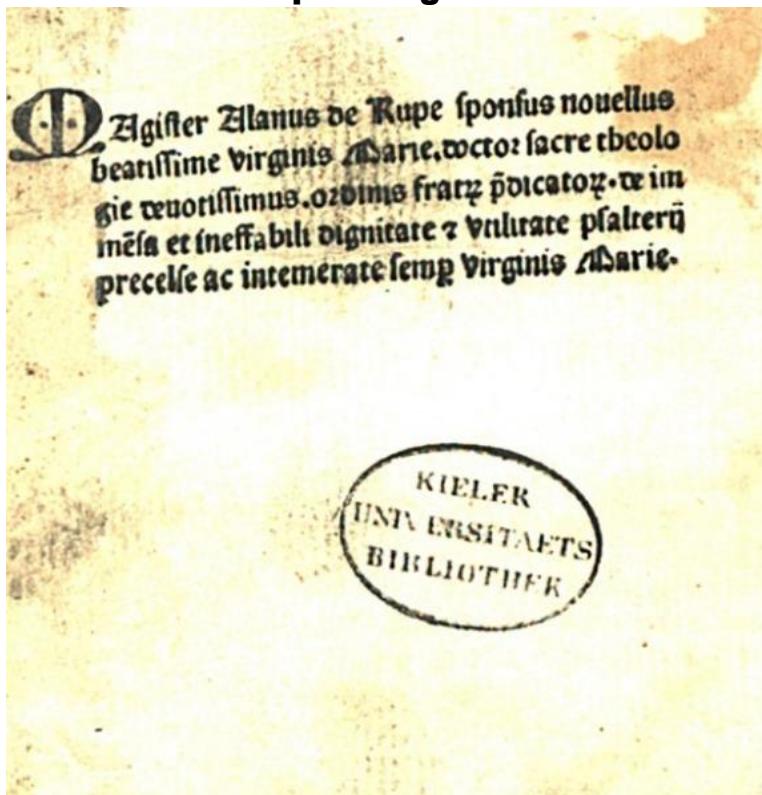
**PSALTERIUM SEU ROSARIUM BEATAE
VIRGINIS MARIAE**

**(Fol. 005) Magister Alanus de Rupe
Sposus Novellus Beatissime Virginis Marie,
Doctor Sacre Theologie devotissimus, Ordinis
Fratrum Predicatorum, de immensa et
ineffabili dignitate et utilitate Psalterii
precelse ac intemerate semper Virginis Marie.**



**SALTERIO O ROSARIO DELLA BEATA
VERGINE MARIA (incunabolo del 1498)**

**(Opera del) Maestro Alano della Rupe,
Sposo Novello della Beatissima Vergine
Maria, Dottore devotissimo della Sacra
Teologia, dell'Ordine dei Frati Predicatori,
sull'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore
del Salterio-Rosario dell'Eccelsa ed
Immacolata Sempre Vergine Maria.**



Incunabolo del 1498, fol. 005b.

(Fol. 006, col. a) - Tabula libelli sequentis.
[TOMUS I]

- Copia Bulle confirmationis et Indulgentiarum Psalterij Virginis Marie Sixti Pape quarti.....fol. 009, col. a
- Copia Litterarum Allexandri Episcopi Forlivensis Legati a latere de confirmatione et approbatione Fraternitatis Rosarij Virginis Marie.....fol. 009, col. d
- [CAPUT I:] Prologus Magistri Alani de Rupe Ordinis Predicatorum in Psalterium Virginis Marie. A j.....fol.010 col.c
- [CAPUT II:] Quomodo Psalterium est inventum sive institutum, quibus olim a Virgine Maria est revelatum, a quibus dictum est et predicatum. A j.....fol. 011, col. a

opia bulle confirmatōis
etiaz psalterij virgū
Sixti pape quarti
opia ltrarum Allexandri
Forlivensis legati a latere
confirmatōe et approbatōe
Fraternitatis Rosarij virginis marie

**Indice:
VOLUME I:**

- **Bolla di Papa Sisto IV che conferma le indulgenze del Rosario della Vergine Maria.....p.80**
- **Lettera del legato pontificio Alessandro, Vescovo di Forlì, che conferma e approva la Confraternita del Rosario della Vergine Maria.....p.96**
- **CAPITOLO I: Inizio del Salterio della Vergine Maria, del Maestro Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori.....p.120**
- **CAPITOLO II: Origini del Rosario, le antiche Visioni della Vergine Maria, e chi lo ha pregato e predicato.....p.150**

¶ Tabula libelli sequētis

¶ Copia bulle p̄firmatōis ⁊ indulgētiarū p̄salteriū virginis marie Sixti pape quarti

¶ Copia l̄rarū Alexanderi epi Forliuensis legati a latere de p̄firmatōe ⁊ approbatōe fraternitatis Rosarij v̄gis marie

¶ Prologus maḡtri alani de rupe ordinis p̄dicatoꝝ in p̄salteriū virginis marie ¶

¶ Quō p̄salteriū est inuētū siue institutū, quibz olim a virgine maria est reuelatū a quibus dictū est ⁊ p̄dicatū ¶

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

- [CAPUT III:] Quomodo specialiter beato Dominico predicatorum patriarche inclito a Virgine Maria est revelatum Tholose, cum miraculo terribili valde. A ij.....fol.012 col.a

- [CAPUT IV:] Quomodo temporibus istis anno scilicet M°, CCCC°, LXIII°, cuidam fratri ordinis predicatorum Virgo Maria apparuit, qui hoc psalterium quotidie perorabat non obstantibus varijs et multis temptationibus.

Quomō t'pibus
M°cccc°lriiij°c
dinis predicatorū
apparuit. qui hō
die perorabat nō c

- **CAPITOLO III: Apparizione singolare a Tolosa della Vergine Maria a San Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori e lo straordinario Prodigio che seguì.....p.190**

- **CAPITOLO IV: Apparizione della Vergine Maria, nell'anno 1464, ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, che tutti i giorni pregava il Rosario, nonostante le tentazioni di ogni genere.**

Quomō specialit̄ b̄to domi
nico p̄dicatorū p̄riarche incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose. cum miraculo terribili
valde **A ij**
Quomō t̄pibus istis anno sc̄z
M.cccc. lxxij. cuidā fratri or
dinis predicatorū virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū q̄ri
die porabat nō obstāribus va
rijs et multis tēptatiōibus. et

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

Et hunc Domino Ihesu Christo Filio eius et multis sanctis presentibus realiter et visibiliter desponsavit in Sponsum Novellum, tradens sibi Annulum ex Crinibus Eius virgineis contextum, in quo erant tot lapides preciosi quot sunt Salutationes in Psalterio Suo, precipiens eidem ut Psalterium mundo predicare (fol. 006, col. b) contra horrendissima mala infinita toti mundo de propinquo imminencia. Hic Sponsus pie creditur fuisse Doctor Alanus de Rupe, quod ex vita, verbis, scientijs, et scriptis suis certissime probatum est quamvis in scriptis suis non specificaverit quis aut ubi talis Sponsus esset. A iij.....fol.014 col.a

Alanus de
rbis. scientijs
tissime pba
pris suis nō

La Vergine Maria lo fece diventare Suo Novello Sposo, in presenza di Gesù Cristo Suo Figlio e di molte Sante, dando a lui un Anello, fatto dai suoi Virginei Capelli, che aveva tante pietre preziose, quante sono le Ave Maria del Suo Rosario, e ordinando al medesimo di predicare il Rosario al mondo per allontanare i mali infiniti e smisurati che minacciano il mondo. Lo Sposo è stato Alano della Rupe, encomiabile per la vita, i modi, la scienza, e le opere, sebbene nei suoi scritti egli non abbia mai detto chi e dove fosse lo Sposo di Maria.....p.264

rijs et multis tēptatiōibus. et
 hunc dñō ihū xpō filio eius et
 multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
 visibilibus respōdit in spon-
 sum nouelluz. tradens sibi an-
 nulū ex crimb⁹ eius virgineis
 p̄textum. in quo erāt tot lapi-
 des p̄ciosi quot sunt salutatio-
 nes in psalterio suo. p̄cipiens
 etiam vt psalteriū mūto predi-

caret p̄tra horrēdissima m̄la
 infinita toti mūto de p̄p̄nquo
 imminēta. Hic sponsus pie cre-
 ditur fuisse doctō Alanus de
 rupe. q̄d ex vita. verbis. sciētis
 et scriptis suis certissime p̄ba-
 tū est. q̄uis in scriptis suis nō
 specificauerit quis. aut vbi ta-
 lis sponsus esset. Et iij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a-b.

- [CAPUT V:] Deinde sequuntur XV Monilia sive Gracie Sponso Novello collate a Virgine Maria, iuxta XV dictiones principales in Angelica Salutatione contentas. A vj.....fol.015 col.c

- [CAPUT VI:] Instructio pulcherrima et profunda quam Virgo Maria revelavit Alano Sponso Sui Novello. A viij.....fol.017 col.b

- [CAPUT VII:] Septuaginta pulcherrime Revelationes perbreves de diversis prefato Sponso a Maria Virgine revelate. D ij.....fol.019 col.d

unē xv monilia
nouello collate
a. iuxta xv dic
les in angelica
as ia H

- **CAPITOLO V: Seguono, poi, 15 Gioielli, o Grazie che la Vergine Maria donò al Novello Sposo, come le 15 principali parole contenute nell'Ave Maria.....p.320**

- **CAPITOLO VI: Lo splendido e profondo Insegnamento, che la Vergine Maria rivelò ad Alano, Suo Novello Sposo.....p.378**

- **CAPITOLO VII: Seguono settanta brevi Rivelazioni, che la Gloriosa Vergine (Maria) rivelò al Suo Novello Sposo.....p.466**

C Deince sequunt xv monilia
sue gr̄e sponso nouello collate
a virgine maria. iuxta xv dic-
tiōes principales in angelica
salutarōe p̄tentas **A vj**

C Instructio pulcherrima et
p̄funda quā virgo maria reue-
lauit Alano sponso suo nouel-
lo **A viij**

C Septuaginta pulcherrime
reuelatōes p̄breues de diuersis
prefato sponso a maria virgine
reuelate **B ij**

- [CAPUT VIII:] In quodam festo Assumptionis Marie ipsa Regina Angelorum ostendit Suo Novello Sponso Alano modum Assumptionis sue, cum quanta videlicet gloria et gaudio a Filio suo fuit Assumpta et a tota celesti Curia, historia multum suavis et iocunda. D iij.....fol.025 col.c

- [CAPUT IX:] Item quomodo ipsa Domina Maria Mater Misericordie pugnavit contra tres Sorores Suas scilicet Potentiam, Iusticiam et Veritatem, visio plurimum delectabilis. D v.....fol.030 col.b

e suo nouello spōso
i assumptōis sue · cū
licz gl̄ia ⁊ gaudio a
it assumpta et a to
ria. historia multū
cunda

- **CAPITOLO VIII: Nella Festa dell'Assunzione di Maria, la Regina degli Angeli rivela al suo Novello Sposo Alano l'evento della sua Assunzione, e, quando Ella giunse al Cielo, la gloria e il giubilo del Figlio Suo e delle Celesti Schiere. Storia commovente ed emozionante.....p.652**

- **CAPITOLO IX : Maria, Regina e Madre della Misericordia viene combattuta dalle tre Sue Sorelle: la Potenza, la Giustizia e la Verità: Visione dolcissima.....p.812**

CIn quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oñ
dit suo nouello spōso alāo mo
dū assumptōis sue -cū q̄nta vi
telicz aña ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celesti
curia. bistoria multū suavis ⁊
iocunda **B viij**

CItē quomō ip̄a dñā maria
mater misericōdie pugnavit p̄tra
tres sorozes suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū delectabilis **L v**

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

me excellēcie salutatiois ange-
 lice a domino ibū p̄fato spolo
 reuelare **L viij**
C Virgo Maria expōit suo
 sponso quilibet verbū salutatio-
 nis angelice. ⁊ quōdam alia ver-
 ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
 p̄sueuit adire cū autōritatibz
 sanctorū doctoꝝ **B iij**
C Dñs ibūs xp̄s sponso nouel-
 lo m̄ris sue ostēdit et declarat
 q̄ ineffabilez p̄nam in aia sua
 sustiuit a p̄cto p̄ceptōis vsqz
 ad mortē in cruce. sp̄ualis hi-
 storia p̄fūdissima **E j**
C Visio ostēsa mḡro alano tē-
 pore celebratōis **E viij**
 Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe fi-
C Racio q̄re in psalterio mar-
 rie v̄ginis ponūt xv p̄n̄f̄ **f ij**
C Virgo maria oñdit suo sp̄o
 so xxj ratōes quare i psalterio
 suo debent esse centū et quinqz
 ginta **Auemaria** **f iij**
C Quindecim statuta reuelat
 virgo maria suo sponso. q̄ sua-
 re debent h̄ij qui volunt intesse
 fraternitati psalterij sui Expōit
 eciam xxx fructus eiusdē tra-
 nitatis. cū notabili exēplo. per
 qd̄ inchoat p̄ns narracio **f v**
C Sermo sup̄ dñicam ofonez
 quē quondā dñs ibūs xp̄s scō
 dñico reuelauit. ⁊ dñicus spon-
 so marie nouello **S i**
C Sermo sup̄ angelicā saluta-
 tionē quē scūs p̄r dominicus ex-
 tultu virginis Marie parit̄ p̄
 dicauit in audiciā totū v̄nū **L**
 sitans. nō sine maḡ fr̄cū **S v**
C Exemplū valte terribile et
 admirandū. q̄ fructuosū ⁊ v̄ri-
 le est ecia p̄sonibus p̄rtare et
 orare psalteriū marie **S viij**
C Sermo b̄ti dñici sup̄ appa-
 ritionē istoz quindecim demonū
 de quibus tractat p̄cedēs exē-
 plum. ⁊ de p̄nis inferni **B iij**
C Quōd dur̄ br̄tante cū trecē-
 tis p̄sonis vidit sel̄ dñico cele-
 brante s̄b̄ eleuatōe in scā euka-
 ristia ḡhosam virginē mariaz
 tenentē paruulū ibm̄ in v̄nis.
 Insup̄ v̄ixerūt xv reginas infi-
 mite pulchritudis designantes
 quindecim vtutes. quaz reginas
 rū quilibet habuit x puellas siue
 p̄dilleq̄s sup̄ omē qd̄ estimari
 pōt pulcherrimas **R viij**
C Sermo b̄ti dñici ad pplm̄
 suauissim⁹ de p̄ccat̄ni visione.
 et reginaz seu virtutū pulchri-
 tudine. dignitate ⁊ ḡhositate **R j**
C Exemplū mirandū de puer-
 siōe cuiusdā peccatrici p̄ psal-
 teriū marie virginis. cum par-
 uo p̄bemio **S i**
C Aliud exemplū de quadaz
 alia meretrice. q̄ fuit puerfa p̄
 psalteriū v̄ginis marie. cui⁹ hu-
 storia dicit̄ speculū peccatrici
 valte notable exemplū **D iij**

C De quadam alia peccatrice
 noie Bñdicta. pgnata scñi do
 mīci quā idē dñicus mirabilē
 p psaltū marie puertebat **P i**
C De quodā adriano archidi
 acono. qui p psalteriuz marie
 de carcere miraculose fuit libe
 ratus **P iij**
C De quodā rectore scolariuz
 qui p vrum psalterij a ppetuo
 carcere fuit liberatus. et qñtū
 fructū postea p̄dicando marie
 psalteriū fecit **P vi**
C Exemplū de quodā uirgine no
 bili noie allerandra **P vii**
C Exemplū de quodā bellato
 re fortissimo. qui marie psalte
 riū portabat et orabat. et quāta
 mirabilia glōsa virgo circa il
 lum faciebat **P viij**
C De puerfione cuiusdā ep̄i sz
 heretici p psalteriuz marie vir
 ginis **Q i**
C Exēplū de quodā vsurario
 p psalteriū marie puerfo. q̄ po
 stea oīa iniuste acq̄sita restitui
 it. et multa bona postmodum
 fecit **Q ii**
C De puerfione cuiusdā pagani
 ad fidē catholicā per psalteriū
 marie virginis **Q iij**
Quō quidā cardinalis teuo
 t̄ in psalterio marie. p̄dicādo
 ip̄m psalteriū Romanū ponti
 ficem liberavit ab obsidiōe ro
 manoz. et quantā victoriā t̄oz

virtute psalterij bñd̄babit in
 terra sc̄ta p̄tra sarracenos. **vi**
 velic̄ q̄ cū tribus milib⁹ xp̄ia
 noz debellauit plusq̄ centum
 milia sarracenoꝝ **Q iij**
C De quodā teuoto milite quez
 virgo maria p̄ter psalterium
 souz semel liberavit in bello et
 semel in naufragio **Q vi**
C De quodā teuota mliere nobi
 li nomie lucia **Q vii**
C Exēplū pulch̄ de quodā te
 uotissima comitissa noie mari
 a. q̄ cū certis meditatōib⁹ psue
 uit orare marie psaltū **Q viij**
C Exēpluz de quodā teuota et
 nobili moniali. q̄ frequētare so
 lebat marie uirginis psalteriuz.
 et q̄ fructuosum ē monialibus
 irreformatis orare psalteriuz
 virginis marie **Q viij**
C De quodā peccatrice noie He
 lena. puerfa v̄tute psaltij. **R i**
C De quodā nobili mliere q̄ post
 obituz mariti a quodā tyrāno
 a pprio castro fuit expulsa. et
 miraculose a uirgine maria re
 ducta. eo q̄ i iuuētute sua psal
 teriū ep̄ozare psuevit. **R ii**
C De quodā comite q̄ v̄tute psalte
 rij marie uirginis vitā suam val
 te emendauit **R iij**
Quidā rex fuit ereptus a ppe
 tua dampnatōe. eo q̄ psalteri
 um marie solū portauit **R v**
Sequit̄ aplogetic⁹ test̄ traci

[TOMUS II]

- [CAPUT X:] Septuagintadue pulcherrime
(fol. 007 col. a) Excellencie Salutationis
Angelice, a Domino Ihesu prefato Sponso
revelate. D viij.....fol.034 col.a

- [CAPUT XI:] Virgo Maria exponit Suo
Sponso quotlibet verbum Salutationis
Angelice, et quedam alia verba que ipse ex
singulari devotione consuevit addere cum
auctoritatibus sanctorum doctorum. D
iiij.....fol.037 col.c

C Virgo Maria
sponso quolibet verbu
nis angelice. et quedam
ba que ipse ex singulari
consuevit addere cum
sanctorum doctorum

[VOLUME II]

- **CAPITOLO X:** Le settantadue straordinarie meraviglie dell'Ave Maria rivelate dal Signore Gesù al Novello Sposo.....p.72

- **CAPITOLO XI:** Maria Vergine spiega al Suo Novello Sposo ogni parola dell'Ave Maria e le altre parole (che attingeva dai Santi Dottori della Chiesa), che egli, per devozione personale, era solito aggiungere.....p.186

C Septuagintadue pulcherri



me excellēcie salutatiois ange-
lice a domino ihū p̄fato spolo
reuelate

L viij

C Virgo Maria exponit suo
sponso quilibet verbū salutatio-
nis angelice. ⁊ quōdam alia ver-
ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
psueuit addere cū auctoritate
sanctorū doctoꝝ

B iiij

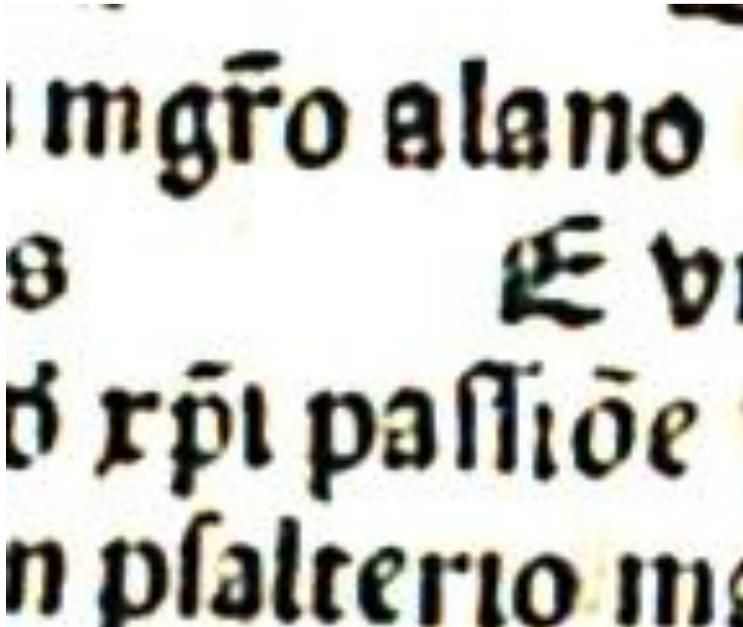
Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b; fol. 007, col. a.

- [CAPUT XII:] Dominus Ihesus Christus Sponso Novello Matris sue ostendit et declarat quam ineffabilem penam in anima sua sustinuit a puncto conceptionis usque ad mortem in cruce, spiritualis historia profundissima. E j.....fol.043 col.b

[TOMUS III]

- [CAPUT XIII] Visio ostensa magistro Alano tempore celebrationis. Alia Revelatio Domini Christi Passione. E viij.....fol.050 col.b

- [CAPUT XIV] Racio quare in Psalterio Marie Virginis ponuntur XV Pater Noster. F ij.....fol.051 col.d



- CAPITOLO XII: Il Signore Gesù rivela e spiega al Novello Sposo di Sua Madre quale indicibile pena sopportò nella sua Anima dal momento della Concezione, fino alla Sua Morte in Croce. Profondissima Storia Spirituale.....p.386

[VOLUME III]

- [CAPITOLO XIII] Visione avuta dal Maestro Alano nel momento della celebrazione della Messa. Seconda Rivelazione sulla Passione di Cristo.....p.074

- [CAPITOLO XIV] La ragione per cui nel Rosario di Maria Vergine vi sono 15 Pater Noster.....p.138

C Dñs ihūs xps sponso nouel
lo mris sue ostēdit et declarat
q̄ ineffabilez penam in aia sua
sustiuir a pūcto ceptōis vsq̄
ad mortē in cruce spūalis hui
storia pfūdissima **Ej**
C Visio ostēsa mḡro alano tē
pore celebratōis **E viij**
Alia reuelacō d̄ xpi passiōe fi
C Ractio q̄re in psalterio mar
rie v̄ganis ponūt xv p̄nr̄ **fj**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XV] Virgo Maria ostendit Suo Sponso XXI rationes quare in Psalterio Suo debent esse centum et quinquaginta Ave Maria. F iij.....fol.052 col.c

- [CAPUT XVI] Quindecim statuta revelat Virgo Maria Suo Sponso, que servare debent hij qui volunt interesse Fraternitati Psalterij Sui. Exponit eciam XXX fructus eiusdem Fraternitatis, cum notabili exemplo, per quod inchoatur presens narracio. F v.....fol.054 col.d

- [CAPUT XVII] Sermo super Dominicam Orationem quem quondam Dominus Ihesus Christus sancto Dominico revelavit, et Dominicus Sponso Marie Novello. G j.....fol.058 col.d

C Virgo maria ostendit suo sponso xxj rationes quare debent esse centum et quinquaginta Ave maria
C Quindecim statuta revelat virgo maria suo sponso

- [CAPITOLO XV] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo 21 ragioni, per le quali nel Suo Rosario devono esserci 150 Ave Maria.....p.162

- [CAPITOLO XVI] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo le 15 regole che devono osservare coloro che vogliono far parte della Confraternita del Suo Rosario. Rivela anche i 30 Frutti della Confraternita del Rosario, ed un esempio memorabile, con cui comincia la presente narrazione.....p.236

- [CAPITOLO XVII] Sermone sul Padre Nostro che una volta il Signore Gesù rivelò a San Domenico, e che (San) Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.....p.423

Virgo maria oñdit suo spō
so xxxi ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quinq̄
ginta Ave maria f.ij
Quintecim statuta revelat
virgo maria suo sponso. q̄ fua
re debent hij qui volunt infesse
fratnitati psalterij sui Expōit
eciam xxxi fructus eiusdē tra
nitatis. cū notabili exēplo. per
qđ inchoat pñs narracio. f. v
Sermo sup dñicam orōnez
quē quondā dñs ihūs xp̄s scō
dñico revelavit. ⁊ dñicus spon
so marie novello Si

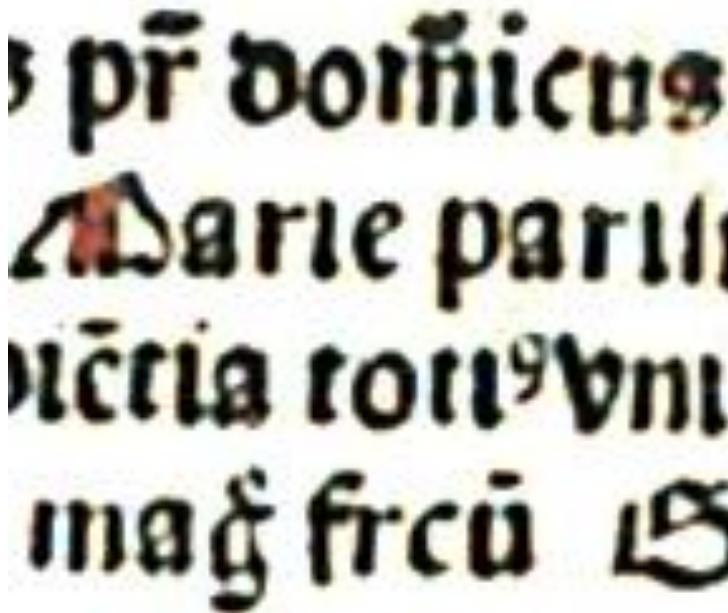
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XVIII] Sermo super Angelicam Salutationem (fol. 007 col. b) quem Sanctus Pater Dominicus ex iussu Virginis Marie Parisium predicavit in audientia totius universitatis, non sine magno fructu. G v.....fol.062 col.c

[TOMUS IV]

- Exemplum valde terribile et admirandum, quam fructuosum et utile est etiam peccatoribus portare et orare Psalterium Marie. G viij.....fol.066 col.b

- Sermo Beati Dominici super apparitionem istorum quindecim demonum de quibus tractat precedens exemplum, et de penis inferni. H iij.....fol.068 col.d



- [CAPITOLO XVIII] Sermone sull'Ave Maria che il santo Padre Domenico, su comando di Maria Vergine, predicò meravigliosamente a Parigi davanti all'intera Università.....p.576

[VOLUME IV]

- Esempio terrificante e straordinario, e anche assai fruttuoso ed utile ai peccatori per portare con sé e pregare il Rosario di Maria.....p.74

- Continuazione del precedente esempio: Sermone di San Domenico intorno all'apparizione dei 15 demoni e sulle pene dell'inferno.....p.180

Sermo sup angelicā saluta
tionē quē scūs p̄r dom̄icus ex
tullu virginis Marie parit̄ p̄
dicauit in audiētia totius vniuersi
sitatis nō sine maḡ fructū S v
Exemplū valde terribile et
admirandū. q̄ fructuosū et vti
le est etiā p̄sonibus portare et
orare psalteriū marie S viij
Sermo b̄ti d̄m̄ici sup appa
rutionē istoz quorūdam demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē
plum. et de penis inferni S iij

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a-b.

[TOMUS V]

- Quomodo Dux Britannie cum trecentis personis vidit semel Dominico celebrante sub elevatione in Sancta Eukaristia Gloriosam Virginem Mariam tenentem parvulum Ihesum in ulnis. Insuper viderunt XV Reginas infinite pulchritudinis designantes quindecim Virtutes, quarum Reginarum quelibet habuit X Puellas sive pedissequas super omne quod estimari potest pulcherrimas. K viij.....fol.091 col.c

- Sermo Beati Dominici ad populum suavissimus de precedenti Visione, et Reginarum seu Virtutum pulchritudine, dignitate et gloriositate. L j.....fol.113 col.b

ulleq̄s sup om̄e q̄t
t pulcherrimas
Sermo b̄ti dñici
uissim⁹ de p̄cedēte
reginaꝝ seu virtuti
ine. dignitate ⁊ gl̄io

[VOLUME V]

- Il Duca di Bretagna, insieme a 300 altre persone, una volta vide durante la Consacrazione Eucaristica, Maria che aveva tra le braccia il Bambino Gesù. Inoltre, essi videro 15 Regine di infinita Bellezza, che personificavano le 15 Virtù; e, ciascuna di queste Regine aveva al suo seguito 10 Fanciulle di una Bellezza ineffabile.....p.74

- Dolcissimo Sermone di san Domenico al popolo intorno alla Visione di prima, e sulla Bellezza, Dignità e Gloria delle Regine o Virtù.....p.74

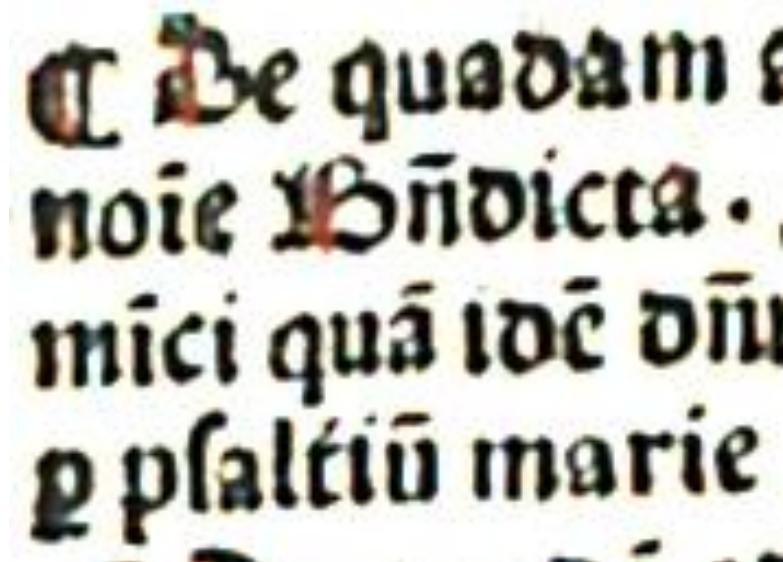
C Quō dux britānie cū trecē
tis psonis vidit sēl dñico celes
brante sū elevatōe in scā euka
ristha glosam virginē mariaꝝ
tenentē parvulū ih̄m in vlnis.
Insup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudis designantes
q̄ntecim v̄tutes. quaz reginas
rū q̄libet habuit x puellas siue
p̄dilleq̄s sup om̄e qd̄ estimari
pōt pulcherrimas **R** viij
C Sermo b̄ti dñici ad pplm
suavissim⁹ de p̄cetenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dignitate ⁊ glositate **L** j
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b.

[TOMUS VI]

- Exemplum mirandum de conversione
cuiusdam peccatricis per Psalterium Marie
Virginis, cum parvo prohemio. O j..fol.115 col.a

- Aliud exemplum de quadam alia
meretrice, que fuit conversa per Psalterium
Virginis Marie, cuius historia dicitur speculum
peccatricis valde notabile exemplum. O
iiij.....fol.117 col.c

(Fol. 007 col. c) - De quadam alia
peccatrice nomine Benedicta, cognata Sancti
Dominici quam idem Dominicus mirabiliter per
Psalterium Marie convertebat. P j..fol.123 col.b



[VOLUME VI]

- **Esempio meraviglioso della conversione di una peccatrice mediante il Rosario, con una breve introduzione.....p.74**
- **Un Altro Esempio di una peccatrice che si convertì mediante il Rosario di Maria Vergine, la cui storia s'intitola: Lo specchio della peccatrice. Esempio assai sorprendente.....p.168**
- **Altro Esempio di una peccatrice di nome Benedetta, parente di san Domenico, che egli convertì mirabilmente mediante il Rosario di Maria.....p.384**

Exemplū mirandū de puer
sione cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis·cum par
uo pbemio **S**i

Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice·q̄ fuit puerfa p
psalteriū v̄ginis marie·cui⁹ by
storia dicit̄ speculū peccatricis
valde notabile exemplū **Q**uū

De quadam alia peccatrice
noie B̄ndicta·agnata sc̄i do
mici quā idē d̄nicus mirabilit̄
p psalciū marie puertebat **P**j

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b-c.

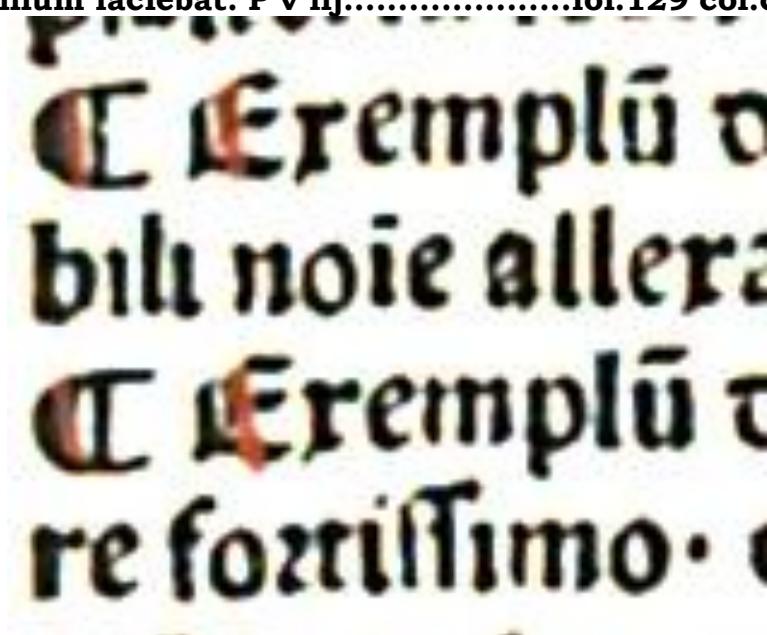
- De quodam Adriano Archidiacono, qui per Psalterium Marie de carcere miraculose fuit liberatus. P iij.....fol.126 col.b

- De quodam Rectore scolarium qui per Votum Psalterij a perpetuo carcere fuit liberatus, et quantum fructum postea predicando Marie Psalterium fecit. P vj.....fol.127 col.c

[TOMUS VII]

- Exemplum de quadam virgine nobili nomine Allexandra. P ij.....fol.128 col.c

- Exemplum de quodam bellatore fortissimo, qui Marie Psalterium portabat et orabat, et quanta mirabilia Gloriosa Virgo circa illum faciebat. P v iij.....fol.129 col.c



- **Esempio di un certo Adriano, Arcidiacono, che miracolosamente fu liberato dal carcere per opera del Rosario di Maria.....p.492**

- **Esempio di un Precettore, che votandosi al Rosario, fu liberato dal carcere perpetuo, e quanti frutti raccolse, predicando il Rosario di Maria.....p.546**

[VOLUME VII]

- **Esempio d'una nobile Vergine, di nome Alessandra.....p.074**

- **Esempio d'un combattente fortissimo, che portava con sé e pregava il Rosario di Maria, e le meraviglie che la Gloriosa Vergine compiva su di lui.....p.112**

C De quodā adriano archidi
acono. qui p psalteriuz marie
te carcere miraculose fuit libe
ratus **¶ iij**
C De quodā rectore scolariuz
qui p totum psalterij a ppetuo
carcere fuit liberatus. et qntū
fructū postea pdicando marie
psalteriū fecit **¶ vi**
C Exemplū te qdaz ūgine no
bili noie allerandra **¶ vii**
C Exemplū te quodā bellato
re fortissimo. qui marie psalte
riū portabat ⁊ orabat. ⁊ quāta
mirabilia gl'iosa virgo circa il
lum faciebat **¶ viij**

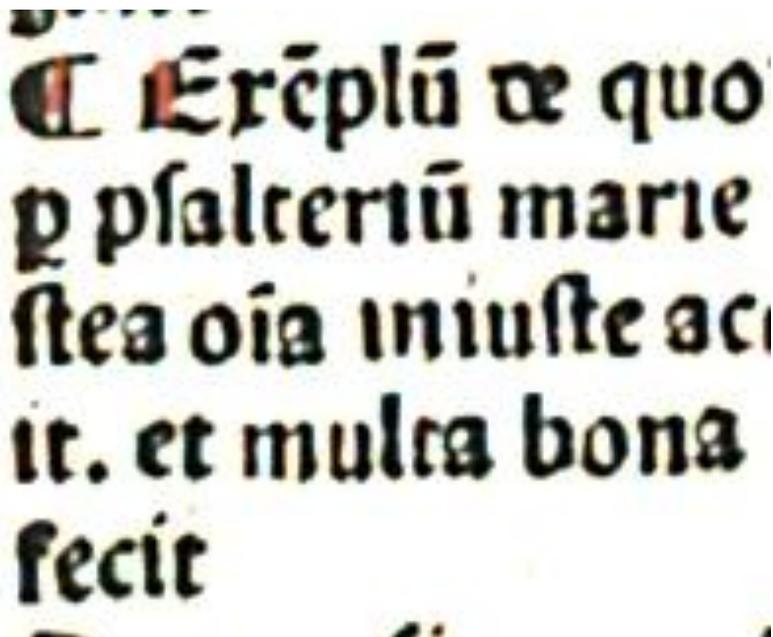
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- De conversione cuiusdam Episcopi sed heretici per Psalterium Marie Virginis. Q j.....fol.130 col.d

- Exemplum de quodam usurario per Psalterium Marie converso, qui postea omnia iniuste acquisita restituit, et multa bona postmodum fecit. Q ij.....fol.132 col.a

- De conversione cuiusdam pagani ad Fidem Catholicam per Psalterium Marie Virginis. Q iij.....fol.133 col.a

- Quomodo quidam Cardinalis devotus in Psalterio Marie, predicando ipsum Psalterium Romanum Pontificem liberavit ab obsidione Romanorum, et quantam victoriam idem



Exēplū de quo
p psalteriū marie
stea oīa iniuste ac
it. et multa bona
fecit

- **Conversione d'un Vescovo eretico, mediante il Rosario di Maria Vergine.....p.168**
- **Esempio d'un usuraio, convertitosi mediante il Rosario di Maria, che, infine, restituì ogni cosa che aveva acquisito ingiustamente, e fece molte opere buone.....p.214**
- **Conversione d'un pagano alla fede cattolica, mediante il Rosario della Vergine Maria.....p.258**
- **In che modo un Cardinale, devoto del Rosario di Maria, predicando il Rosario, liberò il Romano Pontefice dall'assedio dei Romani, e quale grande vittoria questo**

¶ De puerfione cuiufdā epi ſz
 heretici p pſalteriuz marie vir
 ginis **¶** i
¶ Exēplū de quodā vſurario
 p pſalteriū marie puerſo. q̄ po
 ſtea oīa iniuſte acq̄ſita reſtitu
 it. et multa bona poſtmodum
 fecit **¶** ii
 De puerfione cuiufdā pagani
 ad fidē catholicā per pſalteriū
 marie virginis **¶** iii
 Quō quidāz cardinalis teuo
 r̄ in pſalterio marie. p̄dicādo
 ip̄m pſalteriū Romanū ponti
 ficem liberauit ab obſidiōe ro
 manoz. 7 quantā victoriā ſcez

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

(fol. 007, col.d) virtute Psalterij huius habuit in Terra Sancta contra Saracenos, videlicet quod cum tribus milibus Christianorum debellavit plusquam centum milia Saracenorum. Q iiij.....fol.134 col.b

- De quodam devoto milite quem Virgo Maria propter Psalterium semel liberavit in bello et semel in naufragio. Q vj.....fol.135 col.b

- De quadam devota muliere nobili nomine Lucia. Q vj.....fol.136 col.a

- Exemplum pulchrum de quadam devotissima Comitissa nomine Maria que cum certis meditationibus consuevit orare Marie Psalterium. Q vij.....fol.137 col.a

**De quodā de
virgo maria;
suoꝝ semel lib
semel in naufr**

- Cardinale, mediante il Rosario ottenne in Terra Santa contro i saraceni, quando con 3.000 cristiani sbaragliò più di centomila Saraceni.....p.306**
- **Il Soldato devoto, che la Vergine Maria, mediante il Suo Rosario, liberò una volta in guerra, ed un'altra volta in un naufragio.....p.356**
 - **La nobildonna devota, di nome Lucia.....p.372**
 - **Incantevole Esempio di una Contessa devotissima di nome Maria, che con alcune meditazioni era solita pregare il Rosario di Maria.....p.416**

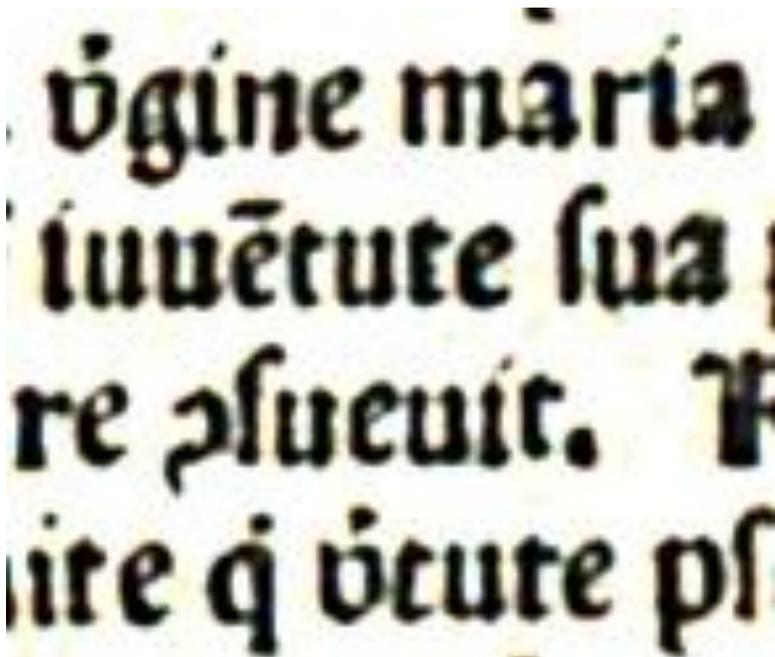
Virtute psalterij habu⁹ babuit in
terra scia ptra sarracenos. vi.
velic3 q cū tribus milib⁹ xpia⁹
noz debellauit plusq⁹ centum
lia sarracenos. ¶ iii
De quodā deuoto milite quez
virgo maria ppter psalterium
suuz semel liberauit in bello et
semel in naufragio. ¶ vi
De quadā deuota miliere nobi
li nomie lucia. ¶ vi
Exemplū pulch⁹ de quadā de
uotissima comitissa noie mari
a. q cū certis meditatōib⁹ psue
uit orare marie psaltū. ¶ vii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

- Exemplum de quadam devota et nobili Moniali, que frequentare solebat Marie Virginis Psalterium, et quam fructuosum est Monialibus irreformatis orare Psalterium Virginis Marie. Q viij.....fol.138 col.b

- De quadam peccatrice nomine Helena, conversa Virtute Psalterij. R ij.....fol.139 col.b

- De quadam nobili muliere que post obitum mariti a quodam tyranno a proprio castro fuit expulsa, et miraculose a Virgine Maria reducta, eo quod in iuventute sua Psalterium eius perorare consuevit. R iij.....fol.140 col.c



vrgine maria
iuuetute sua
re psuevit. F
ite q vctute ps

- **Esempio di una Monaca, nobile e devota, che soleva pregare il Rosario della Vergine Maria, e quanto giova pregare il Rosario della Vergine Maria per riformare i Monasteri.....p.460**

- **Una peccatrice, di nome Elena, convertita per la forza del Rosario.....p.520**

- **La nobildonna che dopo la morte del marito fu da un tiranno espulsa dal proprio castello, e in modo miracoloso vi fu ricondotta dalla Vergine Maria, dal momento che ella, in gioventù, era solita pregare il suo Rosario.....p.556**

Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali, q̄ frequētare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie **Q. viii**
De quadā peccatrice noīe He
lena, puerſa v̄tute psaltij. **R. ii**
De quadā nobili m̄liere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a pprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo q̄ i iuuētute sua psal
teriū expozare psuevit. **R. iii**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

tatus responsori⁹ p̄fati mḡri si
 ue doctozis alani de rupe ordi
 s fr̄m p̄dicatoꝝ de psalterio ma
 rie v̄ginis. ad venerabile d̄nm
 d̄nm ferricū de clumaco ep̄m
 tornacēsem. h̄ns xxiii capitla
 pulcherrima ⁊ vniuersa **R vi**
Sermo siue p̄ncipiatio in ter
 ciuz sniaz mḡri Alani quē fe
 cit in p̄motōe sui baculariat⁹
Anno d̄ni M^occcc^olxxi^o In q̄
 p̄mone ostendit mirabile ymo
 ineffabile dignitatē ⁊ vilitatē
 angelice salutarōis et psalte
 rij marie virginis **Xiii**
De quodā p̄iore ordi cartu
 siens⁹ deuotissimo **Z iiii**
De quodaz alio p̄re ordi car
 tusiens⁹. cui v̄go maria visibilis
 appuit. notabile exēplū **Z iiii**
Virgo maria oñdit cuidā car
 tusiensi q̄ fructuosū est orare
 tm rosariū cum certis medita
 tionibus **Z iiii**
Disio satis mirabil⁹ ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 p̄stlētice **3 v**
De quodaz uoto mōcho cui
 p̄pter seruiciū psalterii v̄ginis
 marie data fuit magna p̄fūdi
 tas scienciarum **3 vi**
Sermo nouelli sponsi virginis
 marie terribil⁹ valte de extre
 mo dei iudicio sup angelicā sa
 lutanonē **3 vi**
Deuotus mod⁹ p̄ forma medi
 tandi et oradi psalteriū virgi
 nis marie. q̄ quondā fuit reue
 latus b̄io d̄nico patri ordi p̄
 dicatoꝝ **aa vii**
Et fructuosum ē nobis ⁊ gra
 tū virgini marie orare psalte
 riū eius cū disciplina centū et
 quinḡginta tēnū notabile exē
 plū cū breui p̄tēmo **bb i**
Et coptose ⁊ ineffabilis virgo
 maria suos psaltes siue in psal
 terio suo deuotos in futura vi
 ta remunerat **bb iiii**
Xv exempla breuissima et mo
 derna sup ōfoem d̄nicā **bb iiii**
Similit⁹ xv exēpla breuissima
 sup salutarōem angelicā **bb v**
Tractatus mḡri Alani de xv
 mirabilib⁹ excellēcijs sacerdo
 rū sup salutarōz āgelicā **bb vi**
Virgo maria apparuit suo sp̄o
 so. ⁊ solabat ip̄m turbatū p̄f
 in deuotōez suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū ⁊
 quinḡginta articul⁹ **cc viii**
Incipiunt centū et quinḡgin
 ta articli. meditādi circa psal
 teriū gl̄ose v̄gis marie **dd i**
Quale ē iugatis ifecūdis ora
 re psalteriū virginis marie p̄
 obtinēda ple **dd vii**
Stiosa virgo maria p̄suauit
 quondā virginē fere a lupo de
 uorata. ne moreret sine eu
 karistia **dd viii**
Virgo maria p̄sonalit appuit

tribus foronib⁹ oratrici⁹ psal-
 terij sui in hora mortis. et eas
 ad eterna gaudia pduxit. ad viij
C Baro quidā visus ē a p^{lo}
 velut dyabolus ppter peccatorū
 suoz enozmitatē. s̄ postq̄ ince-
 pat orare psalteriū virgis ma-
 rie visus est habere vuluz an-
 gelicum ad viij
C Comiti cuidā luxurioso mi-
 rabilia p̄tigerūt per tres p̄nu-
 as noctes virtute patri loqui.
 siue psalterij manualis virgis
 marie ee i
C Quedaz sc̄ta mlier in vrbe
 romana noluit acceptare psal-
 terium v̄ginis marie. et quali-
 ter eā virgo maria in visione
 ppter hoc increpabat ee i
C Iuueni cuidā nobili sed va-
 go. virgo maria magnā p̄stitit
 misericordiam ppter seruiciuz psal-
 terij sui ee ii
C Dyabol⁹ obfuauit q̄ndā mi-
 h̄c̄ xiiii annis vt eū iugularet
 qd̄ facē tñ nō potuit. eo q̄ mi-
 les quondie virginē mariā in
 sua angelica saluatione hono-
 rabat ee iii
C Sup sepulchz cuiusdam de
 uoti monachi (q̄ fuerat in secu-
 lo miles) creuit pulcherrimuz
 lilum ee iii
Remūeracio vni⁹ Auemaria
 i reḡ celoꝝ ē copiosissimā ee iij
Pinceps quidā (noie alfonci

us) fuit expulsus de terra p̄p̄a
 s̄ postea ppter fatium psalte-
 rij recepit om̄ia sua ee iiii
C Quincecim sunt grad⁹ reli-
 gionis ascēdendi in celuz. p̄ q̄s
 quēlibet religiosum oportet as-
 cendere ee v.
Qui p̄ xv annos q̄ndie ad bo-
 noꝝ sanguis xpi p̄ nobis tēpe
 passiōis effusi orat centū p̄n̄r
 et toridē auemaria q̄ntas me-
 res gr̄as a deo ee v
Breuis p̄mēdacio saluationis
 angelice ee vi
Triginta excellēcie et p̄rogati-
 ue religiōis mḡri alani ee vi
Historia mirabilis de origie
 ordinis Cartulienf ee viii
Quatuor sunt fontes in q̄bus
 orzo cartulienf continue mun-
 datur. ff i
Demū sequunt̄ centum ⁊ xlii
 metra de solitudine cartuliana.
 satis pulchra ff iiii

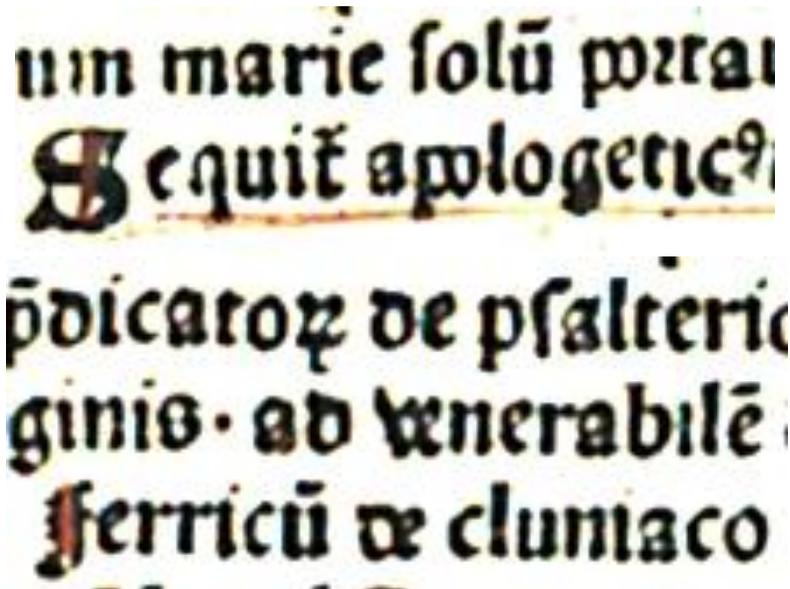
C Incipit copia bulle cōfir-
 mationis et indulgentiarū psal-
 terij v̄ginis Mariae pax Sira-
ti quarti.

- De quodam Comite qui virtute Psalterij
Marie Virginis vitam suam valde emendavit. R
iiiij.....fol.141 col.d

- Quidam rex fuit ereptus a perpetua
dampnatione, eo quod Psalterium Marie solum
portavit. R v.....fol.143 col.a

[TOMUS VIII]

- Sequitur Apologeticus idest Tractatus
(fol. 008, col.a) Responsorius prefati Magistri
sive Doctoris Alani de Rupe Ordinis Fratrum
Predicatorum de Psalterio Marie Virginis, ad
venerabilem dominum Ferricum de Cluniaco
Episcopum Tornacensem, habens XXIII
capitula pulcherrima et utilissima. R
vj.....fol.143 col.c



- Il conte che riformò la sua vita, con la forza del Rosario di Maria Vergine.....p.608

- Il Re che fu scampato dall'eterna dannazione, solo perchè portava addosso il Rosario di Maria.....p.660

[VOLUME VIII]

- Segue l'Apologetico, ovvero un Trattato con domande e risposte del Maestro e Dottore Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sul Rosario di Maria Vergine, al Reverendissimo Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai, contenente 24 capitoli bellissimi e fondamentali.....vol. VIII e IX

De q̄dā comite q̄ v̄cute psal-
terij marie v̄ginis vitā suam val-
te emendavit R iiii
Quidā rex fuit ereptus a p̄pe-
tua dampnatōe. eo q̄ psalteri-
um marie solū portavit R v
Sequit̄ apologetic⁹ et est traci-

tatus responsori⁹ p̄fati nigri si-
ue doctōris alani de rupe ordi-
s fr̄ū p̄dicatoꝝ de psalterio ma-
rie v̄ginis. ad venerabilē dñm
dñm Ferricū de clumaco ep̄m
tornacēsem. h̄ns xxiiii capitla
pulcherrima ⁊ vniuersa R vi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d; fol. 008, col. a.

- Sermo sive principiatio in tercium Sententiarum Magistri Alani quem fecit in promotione sui Baccalariatus. Anno Domini M*,CCCC°,LXXI°. In quo Sermone ostendit mirabilem ymmo ineffabilem dignitatem et utilitatem Angelice Salutationis et Psalterij Marie Virginis. X iij.....fol.173 col.b

- De quodam Priore Ordinis Cartusiensis devotissimo. Z iij.....fol.188 col.b

- De quodam alio Priore Ordinis Cartusiensis, cui Virgo Maria visibiliter apparuit, notabile Exemplum. Z iij.....fol.188 col.d

iue pncipiatio in ter
z mgr̄i Alani quē fe
otōe sui bacculariat⁹
i M°.cccc°.lxxi°. In q
tendit mirabilē ymo
dignitatē ⁊ utilitatē

- **Sermone introduttivo del Maestro Alano al terzo Libro delle Sentenze, che egli fece in occasione del conseguimento del suo Baccalaureato, nell'anno del Signore 1471, nel quale Sermone egli descrive l'eccelsa ed ineffabile Dignità ed efficacia dell'Ave Maria e del Rosario di Maria Vergine.....p.000**
- **Il Priore devotissimo dell'Ordine Cistercense.....p.000**
- **Il Priore dell'Ordine Cistercense a cui apparve la Vergine Maria: Mirabile esempio.....p.000**

pulcherrima ⁊ vtilissima **R vi**
 Sermo siue pncipiatio in ter
 ciuz sniaz mgrī Alani quē fe
 cit in pmo tōe sui bacculariat⁹
 Anno dñi M^occcc^olxxi^o In q̄
 smone ostendit mirabilē ymo
 ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
 angelice salutariōis et psalte
 rij marie virginis **Xiii**
 De quodā priore ordis cartu
 siens^r deuotissīmo **Z iiii**
 De quodaz alio p̄re ordis car
 tusiens^r cui vgo maria visibilit̄
 appuit, notabile exēplū **Z iiii**

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Virgo Maria ostendit cuidam Cartusiensi
quam fructuosum est orare tantum Rosarium
cum certis meditationibus. Z iiij....fol.190 col.b

- Visio satis mirabilis ostensa Magistro
Alano quodam tempore pestilencie. Z
v.....fol.190 col.d

- De quodam devoto Monacho cui propter
servicium Psalterij Virginis Marie data fuit
magna profunditas scientiarum. Z
vj.....fol.191 col.c

- Sermo Novelli Sponsi Virginis Marie
terribilis valde de extremo Dei Iudicio super
Angelicam Salutationem. Z vj.....fol.191 col.d

Virgo maria ostendit c
tusiensi q̄ fructuosū e
t̄m rosariū cum certis
tionibus
Visio satis mirabilis of
gistro **A**lano quodan

- La Vergine Maria rivela ad un Frate Cistercense quanto sia fruttuoso pregare il Rosario insieme ad alcune meditazioni.....p.000
- Visione meravigliosissima che ebbe il Maestro Alano, nel tempo della pestilenza.....p.000
- Il Monaco devotissimo del Rosario di Maria Vergine, a cui fu data la profondità della scienza.....p.000
- Impressionante Sermone del Novello Sposo della Vergine Maria, sull'importanza dell'Ave Maria per il Giudizio Finale di Dio.....p.000

Virgo maria oñdit cuidā car
 tuisiensi q̄ fructuosū est orare
 tm̄ rosariū cum certis medita
 tionibus Z iiii
 Disio satis mirabil' ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 pestilēcie 3 v
 De quodaz tuoto mōcho cui
 ppter seruiciū psalterii v̄ginis
 marie data fuit magna pfūdi
 tas scienciarum 3 vi
 Sermo nouelli sponi virginis
 marie terribil' valte de extres
 mo dei iudicio sup angelicā sa
 lutationē 3 vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Devotus modus pro forma meditandi (fol. 008, col.b) et orandi Psalterium Virginis Marie, qui quondam fuit revelatus Beato Dominico Patri Ordinis Predicatorum. AA vij.....fol.200 col.b

- Quam fructuosum est nobis et gratum Virgini Marie orare Psalterium Eius cum disciplina centum et quinquaginta ictuum notabile Exemplum cum brevi prohemio. BB j.....fol.203 col.a

- Quam copiose et ineffabiliter Virgo Maria Suos Psaltes sive in Psalterio Suo devotos in futura vita remunerat. BB iij.....fol.205 col.a

et orandi ps
arie. q quo
bno dnico

- **Modo devoto di meditare e pregare il Rosario della Vergine Maria, che una volta fu rivelato a san Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori.....p.000**

- **Quanto è fruttuoso per noi, e quanto è gradito alla Vergine Maria il Suo Rosario, unito alla disciplina di 150 pigiature (delle dita); memorabile Esempio, con una breve introduzione.....p.000**

- **Quanto immensa ed indescrivibile è la Ricompensa che la Vergine Maria darà nella Vita Futura ai Suoi devoti Rosarianti.....p.000**

Deuotus mod⁹ p forma medi

tandi et oradi psalteriū virgini
nis marie. q̄ quondā fuit reue
latus b̄o d̄nico patri ord̄is p̄
dicatoruz aa vii

¶ fructuosum ē nobis ⁊ gra
tū virgini marie orare psalte
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta icenū notabile exē
plū cū breui p̄xmio bb i

¶ copiose ⁊ ineffabilē virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura v̄i
ta remunerat bb iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a-b.

- XV Exempla brevissima et moderna
super Orationem Dominicam. BB
iiij.....fol.205 col.d
- Similiter XV Exempla brevissima super
Salutationem Angelicam. BB v.....fol.207 col.b
- Tractatus Magistri Alani de XV
mirabilibus Excellencijs Sacerdotum super
Saluatorum Angelicam BB vi.....fol.208 col.b
- Virgo Maria apparuit Suo Sponso, et
consolabatur ipsum turbatum propter
indeuotionem suam, atque docuit eum orare
Psalterium Suum cum centum et quinquaginta
articulis. CC viij.....fol.217 col.b
- Incipiunt centum et quinquaginta
articuli, meditandi circa Psalterium Gloriose
Virginis Marie. DD j.....fol.219 col.b

hē xv exēpla breui
 utatōem angelicā
 tatus mgrī Alan
 ilib⁹ excellēcijs sac
 salutatōz āgelicā

- **Quindici brevissimi ed attuali Esempi sul Pater Noster.....p.000**
- **Quindici Esempi brevissimi sull'Ave Maria.....p.000**
- **Trattato sull'Ave Maria del Maestro Alano, intorno alle 15 mirabili Eccellenze dei Sacerdoti.....p.000**
- **La Vergine Maria apparve al Suo Sposo e lo consolò dalle sue pene, dovute alla sua mancanza di devozione, e gli insegnò a pregare il Suo Rosario, con 150 misteri.....p.000**
- **Inizio dei 150 misteri da meditare, del Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p.000**

Xv exempla brevissima et mo-
 derna sup oꝛoem dñicā bb iiii
 Similit̃ xv exēpla brevissima
 sup salutarōem angelicā bb v
 Tractatus m̃gr̃i Alañi de xv
 mirabilib⁹ excellēcijs sacerdot̃
 ū sup salutarōz āgelicā bb vi
 Virgo maria apparuit suo spō
 so. ⁊ solabat̃ t̃p̃m turbatū p̃t̃
 in devotiōez suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū ⁊
 quinḡginta articul̃ cc viii
 Incipiunt centū et quinḡgin-
 ta articuli. meditādi circa psal-
 teriū gl̃iose ṽgis marie dd i

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b.

- Utile est coniugatis infecundis orare
Psalterium Virginis Marie pro obtinenda prole.
DD viij.....fol.225 col.b

- Gloriosa Virgo Maria preservavit
quandam virginem fere a lupo devorata, ne
moreretur sine Eukaristia. DD
viij.....fol.225 col.c

- Virgo Maria personaliter apparuit (fol.
008, col.c) tribus sororibus oratricibus Psalterij
Sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia
perduxit. DD viij.....fol.225 col.d

- Baro quidam visus est a populo velut
dyabolus propter peccatorum suorum
enormitatem, sed postquam inceperat orare
Psalterium Virginis Marie visus est habere
vultum angelicum. D viij.....fol.226 col.a

Utile est coniugatis infecundis orare
re psalterium vi
obtinenda ple
Gloriosa virgo

- E' importante che gli sposi infecondi
preghino il Rosario della Vergine Maria per
ottenere la prole.....p.000

- La Gloriosa Vergine Maria non
permise che una vergine, quasi sbranata da
un lupo, morisse senza Eucaristia.....p.000

- La Vergine Maria apparve nell'ora
della loro morte, a tre sorelle devote del Suo
Rosario e le condusse agli Eterni
Gaudi.....p.000

- Il Barone che aveva le sembianze di
un diavolo, a motivo dell'enormità dei suoi
peccati, ma, dopo aver iniziato a pregare il
Rosario della Vergine Maria il suo volto
divenne come quello di un Angelo.....p.000

*Quale ē iugatis ifecūdis ora
re psalteriū virginis marie p
obtinēda ple dd vii
Gloriosa virgo maria pfuauit
quandā virginē fere a lupo te
uoraram. ne moreret sine eu
karistia dd viii
Virgo maria psonalit appuit*

*tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia pduxit. dd viij
C Baro quidā visus ē a p̄lo
velut dyabolus ppter peccatorū
suoꝝ enormitatē. s̄ postq̄ ince
pat orare psalteriū virginis ma
rie visus est habere vultuz an
gelicum dd viij*

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b-c.

- Comiti cuidam luxurioso mirabilia contigerunt per tres continuas noctes virtute patriloquij, sive Psalterij manualis Virginis Marie. EE j.....fol.226 col.c

- Quedam sancta mulier in urbe romana noluit acceptare Psalterium Virginis Marie, et qualiter eam Virgo Maria in Visione propter hoc increpabat. EE j.....fol.227 col.b

- Iuveni cuidam nobili sed vago, Virgo Maria magnam prestitit misericordiam propter servicium Psalterij Sui. EE ij.....fol.228 col.a

¶ Quedaꝝ sc̄i
romana noluit
terium v̄ginis
ter eā virgo n
ppter hoc incr
¶ Iuueni cui

- Il Conte lussurioso al quale accaddero cose sorprendenti per tre notti di seguito, per la forza della Corona del Rosario della Vergine Maria.....p.000

- A Roma la Vergine Maria appare ad una donna devota che però non voleva recitare il Rosario, e la esorta a farlo.....p.000

- Ad un giovane, di stirpe nobile, ma errabondo, la Vergine Maria usò grande misericordia, perché recitava sempre il Suo Rosario.....p.000

Comiti cuidā luxurioso mirabilia p̄tigerūt per tres p̄tinuas noctes virtute patrilogij. siue psalterij manualis virginis marie ee i

Quedaz sc̄ta m̄lier in vrbe romana noluit acceptare psalterium v̄ginis marie. et qualiter eā virgo maria in visione p̄pter hoc increpabat ee i

Iuueni cuidā nobili sed vago. virgo maria magnā p̄stitit misericordiam p̄pter seruiciuz psalterij sui ee ii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c.

- Dyabolus observavit quendam militem
XIII annis ut eum iugularet quod facere tamen
non potuit, eo quod miles quotidie Virginem
Mariam in Sua Angelica Salutatione honorabat.
EE iij.....fol.228 col.d

- Super sepulcrum cuiusdam devoti
Monachi (qui fuerat in seculo Miles) crevit
pulcherrimum lilium. EE iij.....fol.229 col.b

- Remuneracio unius Ave Maria in Regno
Celorum est copiosissima. EE iij...fol.229 col.c

- Princeps quidam (nomine Alfoncius)
(fol. 008, col.d) fuit expulsus de terra propter
servicium Psalterij recepit omnia sua. EE
iij.....fol.229 col.d

fuezat in fecu
pulcberrimuz
ee iii
ni9 Quemaria

- Un diavolo per 14 anni osservava un soldato per farlo morire, ma non riusciva nel suo intento, dal momento che il soldato, ogni giorno, onorava la Vergine Maria nell'Ave Maria.....p.000

- Sul sepolcro d'un monaco devoto (che nel mondo era stato un soldato), spuntò un bellissimo giglio.....p.000

- La ricompensa per una sola Ave Maria nel Regno dei Cieli è immensa.....p.000

- Un principe (di nome Alfonso) fu esiliato dalla sua patria, ma poi, recitando il Rosario, recuperò tutti i suoi beni.....p.000

Dyaabolus obſeruauit quādam militem xiiii annis ut eū iugularet quōd faciē tñ nō potuit. eo q̄ miles quondie virginē mariā in ſua angelica ſalutatione honorabat ee iii

Sup ſepulchro cuiuſdam de uoti monachi (q̄ fuerat in ſeculo miles) creuit pulcherrimum lilium ee iii

Remūeratio vni⁹ Auemariae in reḡ celoꝝ ē copioſiſſimā ee iiii
Princeps quidā (noīe alfonci

us) fuit expulſus de terra p̄p̄a ſ; poſtea p̄pter ſuicium palatij recepit om̄ia ſua ee iiii

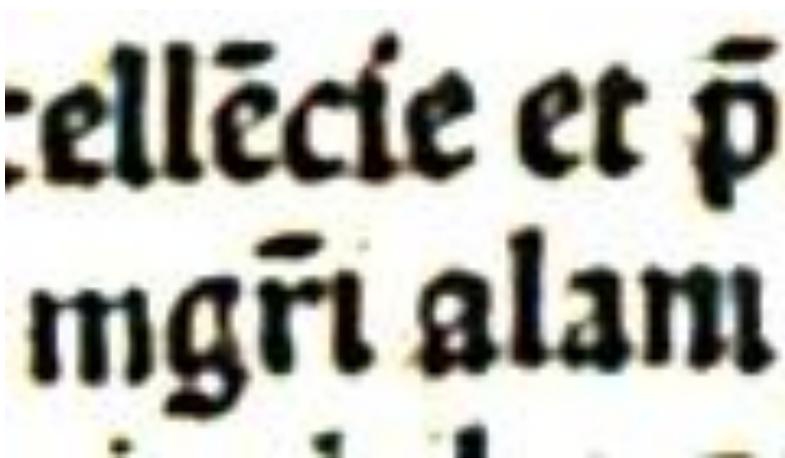
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Quindecim sunt Gradus Religionis ascendendi in Celum, per quos quemlibet Religiosum oportet ascendere. EE v.....fol.230 col.d

- Qui per XV annos quotidie ad honorem Sanguinis Christi pro nobis tempore Passionis effusi orat centum Pater noster et totidem Ave Maria quantas meretur gratias a Deo. EE v.....fol.231 col.b

- Brevis commendacio Salutationis Angelice. EE vj.....fol.231 col.d

- Triginta Excellencie et Prerogative Religionis Magistri Alani. EE vj.....fol.232 col.a



cellencie et p
mgri alani

- Sono 15 i Gradini della Scala della Religione, per la quale ogni Religioso può innalzarsi al Cielo.....p.000

- Chi, per 15 anni, ogni giorno, in onore del Sangue di Cristo, sparso per noi al tempo della Sua Passione, prega cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, riceverà immense grazie da Dio.....p.000

- Breve esortazione sull'Ave Maria.....p.000

- Le trenta peculiarità ed i pregi dell'Ordine Religioso del Maestro Alano.....p.000

Quindecim sunt grad⁹ reli
gionis ascēndi in celuz. p̄ q̄a
quēlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p̄ xv annos q̄ndie ad bo
norē sanguis xp̄i p̄ nobis tēpe
passiōis effusi orat centū p̄nr̄
et totidē auemaria q̄ntas me
ret gr̄as a deo ee v.
Breuis p̄mēdacio saluatiōis
angelice ee vi
Triginta excellēcie et p̄rogati
ue religiōis mgr̄i alam ee vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Historia mirabilis de origini Ordinis Cartusiensis. EE viij.....fol.233 col.b
- Quattuor sunt fontes in quibus Ordo Cartusiensis continue mundatur. FF j.....fol.235 col.a
- Demum sequuntur centum et xiiij metra de solitudine cartusiana, satis pulchra. FF iij.....fol.237 col.a

Historia mirabilis
 ordinis Cartusie
Quattuor sunt font
 ordo cartusienſis co
 datur.
Demū sequuntē c

- L'incantevole storia delle origini dell'Ordine Cistercense.....p.000
- Le quattro fonti che di continuo purificano l'Ordine Cistercense.....p.000
- Infine, seguono 114 magnifici versi sulla solitudine cistercense.....p.000

Historia mirabilis de origie
 ordinis Cartusienſ. ff vii
Quatuor sunt fontes in qbus
 ordo cartusienſ continue mun
 datur. ff i
Demū sequunt centum ⁊ xlii
 metra de solitudie cartusiana.
 satis pulcra ff iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. d.





Madonna del Rosario, San Domenico e il Beato Alano della Rupe, con lo stendardo in mano e che cospiega le Corone del Rosario (sec. XVII).

uerat varias materias. et cum
predicaret psalterium virginis ma-
rie. plus profecit in medio anno
quam fecerat in tota sua vita. **N**ec
mirum. Quoniam heu heu iam predican-
tes. talia predicant quod vir ipsi in-
telligere possunt ipsa in uno me-
se vel ebdomada. et volunt quod po-
pulares indocti hec intelligant
in una hora. Melius ergo esset eis
predicare grossa. ponendo in mani-
bus eorum psalterium marie virgi-
nis. quod intelligunt et agnoscunt
(Iuxta illud pauli. Tanquam par-
uulis in christo lac vobis potum de-
di non escam) quam alia predicare quam
per unam intrant aurem et exeunt per
aliam. Ut ait seneca. Procirco ta-
les sunt filii eis qui a sinu do-
cere cupiunt ad lira. Ut ait ser-
uius. Suntque veluti mulier illa
magna que secundum ovidium. besti-
as conabat facere volare. et tamen
semper in terra residebant. **I**mo
procholo filii tales sunt edifi-
canti castrum aliquod. hoc est castrum
morum vel castrum scientie. in luto
humane miserie. Ut ait **Jeroni-**
mus. Caveat ergo sibi predican-
tes. Ut inquit gregorius. quod non magis
cupiant placere et aures hominum
temulcere quam animas saluare. Hoc
enim modo de aliorum vita sibi metip-
sis mortis impromittunt iacula. Ta-
les enim sibi. Ut inquit augustinus
in sermone. non populis predicant

nec querunt fructum animarum sed
temporale lucrum. non celestem glo-
riam sed affectant mundi substam-
tiam et famam. **M**iscere tamen ma-
terias quaslibet agruas cum bac
materie agruum est. et per exempla
et visibilia trahere homines ad
intelligenda dei inuisibilia. non
in doctis humane sapientie ver-
bis sed in ostensione spiritus et vir-
tutis. Ut faciebant paulus et do-
minicus. **P**ropterea vnus addo
satis singulare. **M**irum enim satis
videtur quomodo (his iam visis)
maximi viri in ecclesia ignorare
possunt virtutem psalterii virginis
marie. cum tamen agnoscant virtu-
tem domice orationis et angelice
salutationis. **P**ropterea quis di-
cere audebit quod dudum sancti vi-
ri ac pro parte noui testamenti. et
doctores ecclesie sancti ignoraue-
rint ista. **V**ix licet iam scripta.
que nos certe agnoscimus. **Q**uod
si probatur quia agnouerunt. non
dubium est quin hec amauerint
laudauerint et in tenore am-
pliori habuerint. **I**nter presumptam
virgo gloriosa uirginitatis amica
aliquoties reuclauit. quod semper
salutatio angelica in maxima
fuit reuerentia etiam in primiti-
ua ecclesia inter dominum apostolos. **C**uius
rationem ipsa uirginitatis magna
reddebat dicens. **A**gnouerunt
enim ipsi dominice annuntiationis uir-

eutem. mltō amplius q̄ moder
 ni. Et cognouerūt se per ip̄am
 primicias sp̄s accepisse. v̄po
 te fonti veritatis p̄pinq̄iores
 et luminis Cognouerūt etiam
 q̄ ip̄a fuit causa sc̄da i nouo te
 stam̄to statim sub p̄ima p̄ter
 p̄p̄derūt clarissime. q̄ nil co
 noꝝ habebāt nec habere pote
 rant nisi medio virḡis marie .
 Addebatq; v̄go maria. q̄ apo
 stoli v̄reban̄ hac ōrone. eciaz
 maria virḡine viuēte. referēto
 salutatioem ad mariaꝝ sub esse
 gratie et future glorie. atq; ad
 illā s̄b esse diuine. p̄uidēte. pro
 vt ab eterno in d̄o maria ba
 buit ydeam. que ratio est mun
 di repationis. Dec igitur ydea
 sc̄dm̄ thomā. que est maria dei
 fica. nō est aliud ā diuina essen
 tia re s̄ tantū ratione. Q̄mmo
 addebat ipsa dulcissima virgo
 maria. q̄ ip̄a sc̄tens virtutē an
 nūciationis domice. deuotiꝝ il
 lam dicebat. **M**az inq̄ ego fin
 esse naturale humanū. orabaz
 mariaꝝ sc̄dm̄ esse diuinū ⁊ glo
 rie et gratie. Et adiungebat. q̄
 d̄ns ih̄sus frequēissime hoc in
 mundo hanc orabat. nō necessi
 tate s̄ exemplaritate. ⁊ signan
 ter in ordine ad mariaꝝ diuina
 lem. put est in diuina intelligen
 tia. Subiunxit eciaꝝ. q̄ sancti in
 celo angeli et hoies assidue of

ferunt marie virgini hoc salu
 tare. nō voce s̄ mente. Sciunt
 em̄ q̄ tali auxilio est ruina an
 geloꝝ repata. deus homo ē fac
 tus. ⁊ mūdus renouatus. Dec
 vero sunt ammirāda. et multū
 mouere deberēt hoies ad tale
 psalteriū. Noui p̄sonam. cui s̄
 breuissime dicta. multoq; plu
 ra sunt reuclata.

C Ad p̄uenient sit p̄fratria si
ue p̄nus p̄m̄itas p̄fallentiuꝝ
virgini gloriose in tali psalte
rio

Capitulum. xvj.

Matillie fau
 tor et defensor
 caritatis filio
 rū cristi ⁊ p̄i
 tatis. Aduer
 tendum est in
 p̄ntiarum ⁊ p̄m̄itate siue so
 cietate seruentiū marie virgi
 ni in suo psalterio. Dec autem
 duduz fuit inchoata p̄ sanctos
 p̄fes. qui dei nutu agnouerunt
 p̄m̄itatis huiꝝ efficaciam. Sig
 nanter vero b̄tissimꝝ dominicꝝ
 (predicatoꝝ ordinis p̄tarcha
 inclitus) diuino fretus auxilio
 pro animaz salute multaz. v̄i
 pote qui fuit p̄dicator summꝝ.
 re. nomine. et p̄fessione. in mū
 do ad hoc cum signis et portē
 tis mirabilibus p̄missus. Dicit
 co p̄m̄itatem istam renouauit
 que dudum ante tēpa sua val

((CAPITULUM XVI.
 ((QUOD CONVENIENTER SIT CONFRATRIA
 SIVE POTIUS COMMUNITAS PSALLENTIUM
 VIRGINI GLORIOSE IN TALI PSALTERIO.

**Amatissime fautor et defensor caritatis
 filiorum Christi et Communitatis.**

**Advertendum est in presentiarum de
 Communitate sive Societate Servientium
 Marie Virgini in Suo Psalterio.**



Incunabolo del 1498, fol. 158 (Bibl. Univ. di Kiel).

CAPITOLO XVI
PERCHÉ ESISTE GIUSTAMENTE LA
CONFRATERNITA, O MEGLIO ANCORA LA
COMUNITÀ DEI SALMODIANTI DI QUESTO
SALTERIO (DEL ROSARIO) ALLA VERGINE
MARIA.

O amabilissimo sostenitore e difensore della Comunità amorevole dei figli di Cristo, tra le cose attuali da sottolineare, (vi è) la Comunità, ovvero la Società dei Servi di Maria Vergine nel Suo Rosario.

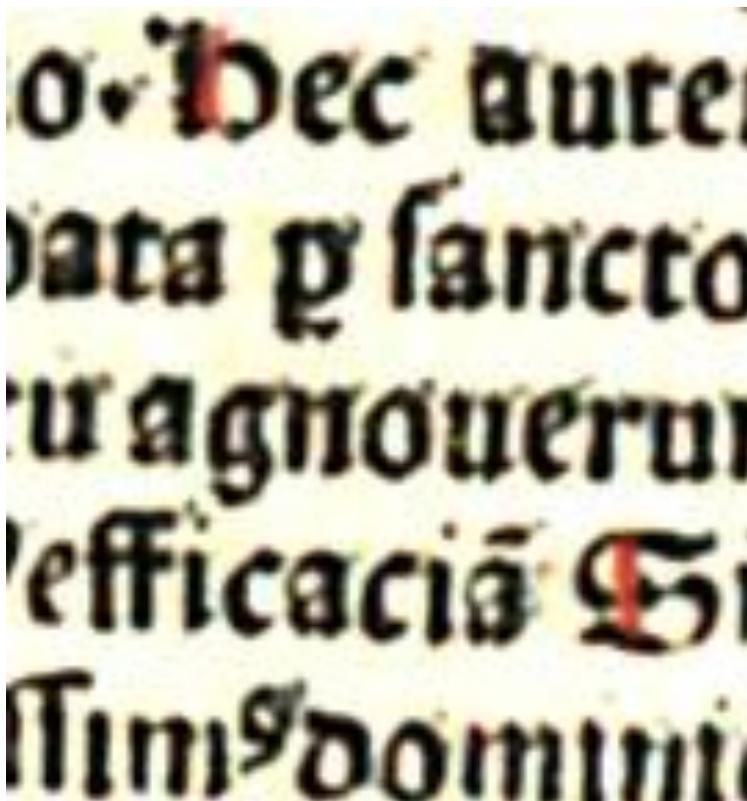
¶ Quod puenient sit pfratria si
ue potius pmutas psallentiu
virgini gloriose in tali psalte
rio **¶** Capitu. xvij.

Matillie fau
tor et defenoz
caritatis filio
rū cristi ⁊ pūi
tatis. Aduer
tendum est in
pñtiarum ⁊ pmutate siue so
cietate seruentiū marie virgi
ni in suo psalterio. **Hec** autem
duduz fuit inchoata p sanctos

Incunabolo del 1498, fol. 158, col. d.

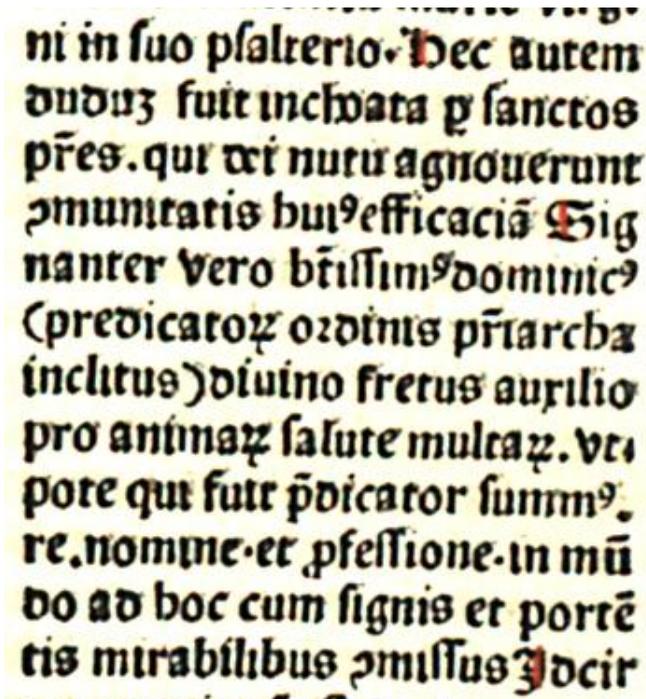
Hec autem dudum fuit inchoata per sanctos Patres, qui Dei nutu agnoverunt Communitatis huius efficaciam.

Signanter vero beatissimus Dominicus (Predicatorum Ordinis Patriarcha inclitus) Divino fretus Auxilio pro animarum salute multarum, utpote qui fuit Predicator summus, re, nomine, et professione, in mundo ad hoc cum signis et portentis mirabilibus commissus.



Questa (Confraternita), dunque, da lungo tempo è iniziata, grazie a santi Padri, che, per Volontà di Dio, hanno conosciuto l'efficacia di questa Comunità.

In modo singolare, poi, il beatissimo Domenico (illustre Patriarca dell'Ordine dei Predicatori), (era) confidente nell'Aiuto Divino, per la salvezza di molte anime, cosicchè egli fu nel mondo un Predicatore sommo, quanto alla sostanza, al titolo e alla professione (di fede), unendo a ciò, segni e portenti mirabili.



ni in suo psalterio. Dec autem
duduz fuit inchoata p̄ sanctos
p̄res. qui dei nutu agnouerunt
omunitatis hui⁹ efficaciam. Sig
nanter vero b̄tissim⁹ dominic⁹
(predicator⁹ ordinis p̄riarcha
inclitus) diuino fretus auxilio
pro animar⁹ salute multar⁹. Ut
pote qui fuit p̄dicator summ⁹.
re. nomine. et p̄fessione. in mū
do ad hoc cum signis et portē
tis mirabilibus missus. Idcir

Incunabolo del 1498, fol. 158, col. d.

de inchoata fuit. vt legi in magi
 stro **J**ohanne de monte **E**st
 aut̄ cōmunitas hec p̄ssime in
 tribus. **P**rimū est q̄ in hac so-
 cietate merita oīm sunt p̄ua.
 tam in vīra q̄ in morte et post
 mortem vsq̄ incernū. loquen-
 do de p̄municatōe nedū in vni-
 uersali sed eciam in particula-
 ri. qd̄ est maxime gr̄e conū. **S**e-
 cunduz est q̄ fr̄es et sorores in
 hac p̄munitate debent orare di-
 etim psalteriū virginis marie
Et q̄n̄ dimittunt. p̄ illa die pri-
 uabuntur aliozū meritis sc̄z in
 particulari. **S**i aut̄ resumant
 alia die. participēs erūt sicut ⁊
 alij. **T**erciuꝝ est q̄ in ista socia-
 tione teuora nullū est votum.
 nullum statutū. nulla p̄nit̄ ob-
 ligatio ad qd̄cūq̄ peccatū siue
 mortale siue veniale. **S**ed tan-
 tum ibi est obligatio ad penam
 p̄iuatiōis meritorū aliozū tam
 dictam. **U**nū tñ dicere volo. q̄
 p̄fratrum istorū sunt duplicia
 merita. **S**unt em̄ merita psal-
 teriorum. et intelligit̄ de priua-
 tione meritorū horū pena nunc
 dicta tantū. **A**lia aut̄ sunt me-
 rita altarum orationū. medita-
 tionū. dictoz̄ et factorū. et tali-
 bus meritis non priuant̄ con-
 fratres isti si nō orauerit psal-
 terium virginis marie. ymmo
 participāt ista sicut et alij psal-
 teriuz orantes. qd̄ est valde sin-
 gulare et valde amandū. **H**oc
 tñ est intelligendū q̄n̄ fr̄es bu-
 iusmodi nō dimittunt psalteri-
 um suum ex p̄tempu mortali.
 vel ex malicia affectata. aut ex
 oīmmoda negligentia. **A**lias si
 ex infirmitate. vel occupatione
 aut labore. aut aliqua humana
 inuēntōe. siue rationabili cau-
 sa aliqua. tūc eciam participā-
 buunt in meritis alioz̄ ac si ipm̄
 orarent. **D**e vere p̄munitas dei-
 tatis. **D**e p̄munitas caritatis.
De benedictio omnipotentis. **I**n
 qua est p̄municatio meritorū.
 non auri non argenti siue lapī-
 dis p̄ciosi. (quia p̄ hac nunq̄ a-
 liqd̄ tempale dabit̄ sed donoz̄
 dei. que sc̄dm̄ augustinū. in uni-
 mēsum sunt maiora oīm bono
 corpali. **U**n̄ sc̄dm̄ bernardum
Sicut aīa nobilior est corpore
 sic p̄munitas ista corporalium re-
 rum p̄municatiōe oīm est p̄st̄i-
 tior. **E**xcedit eciam p̄munitatē
 carnalē p̄sanguinitatis. quia ē
 ex mystico spiramine nō carna-
 li semine. **S**ed dicit quispiā
Omniū cristifidelium merita
 sunt p̄ua. iuxta illd̄. participē
 me fac deus omniū timentiuꝝ
 te. ⁊c. frustra igitur est hec p̄ua.
Audiat talis et intelligat
 sc̄dz thomā in quarto. albertū
 bonāuenturā. et theologos ali-

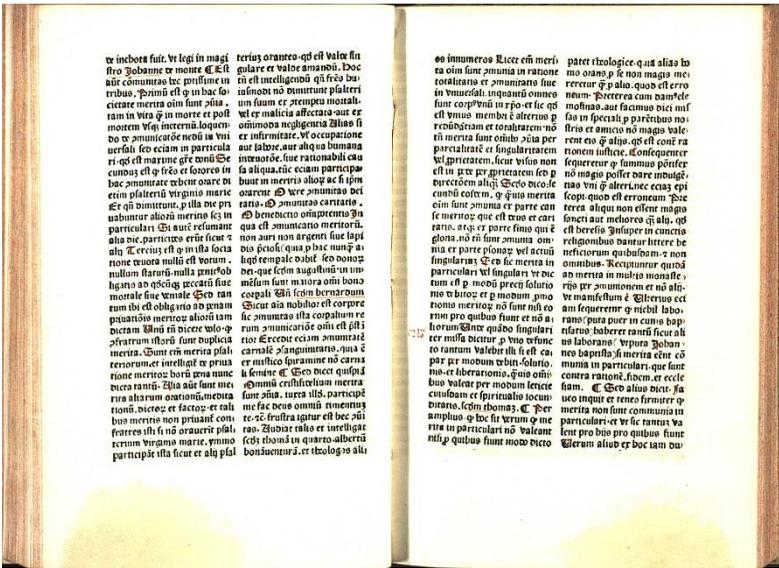
os innumeros Licet em̄ meri-
ta oim sunt p̄munia in ratione
totalitatis et p̄munitatis siue
in vniuersali. inquantū omnes
sunt corp⁹ vñū in xp̄o. et sic qđ
est vnius membra ē alterius p̄
redūdātiā et totalitatem. nō
tñ merita sunt om̄ib⁹ p̄tia per
parcialitatē et singularitatem
vel p̄prietatem. sicut visus non
est in p̄te p̄prietatem sed p̄
directōem aliq̄. **S**ectio dico. se-
cundū costem. q̄ q̄uis merita
oim sunt p̄munia ex parte can-
se meritoꝝ que est deus et cari-
tatis. atq̄ ex parte finis qui ē
gloria. nō tñ sunt p̄munia om̄-
nia ex parte p̄sonaz vel actūū
singulariuz. **F**ed sic merita in
particulari vel singulari vt dic-
tum est p̄ modū precij solutio-
nis t̄bitoz et p̄ modum p̄mo-
tionis meritoꝝ nō sunt nisi eo-
rum pro quibus fiunt et nō a-
liorum. **U**ntē quādo singulari-
ter missa dicitur p̄ vno t̄func-
to tantum valebit illi si est ca-
par p̄ modum t̄biti. solutio-
nis. et liberationis. q̄uis om̄i-
bus valeat per modum leticie
cuiusdam et spiritualis locun-
dirans. scđm thomas. **P**er
amplius. q̄ hoc sit verum q̄ me-
rita in particulari nō valeant
nisi p̄ quibus fiunt modo dicto

patet theologice. quia alias ho-
mo orans. p̄ se non magis me-
reretur q̄ p̄ alio. quod est erro-
neum. **P**reterea cum dam⁹ ele-
mosinas. aut facimus dici mis-
sas in speciali p̄ parētib⁹ no-
stris et amicis nō magis vale-
rent eis q̄ alijs. qđ est cont̄ ra-
tionem iusticie. **C**onsequenter
sequeretur q̄ summus p̄ntifer
nō magis posset dare indulgē-
tias vni q̄ alteri. nec eciaz epi-
scopi. quod est erroneum. **P**re-
terea aliqui non essent magis
sancti aut meliores q̄ alijs. qđ
est heresis. **I**nsuper in cunctis
religionibus dantur lettere be-
neficiorum quibusdam. ⁊ non
omnibus. **R**ecipiuntur quidā
ad merita in multis monaste-
rijs p̄ p̄munionem et nō alijs.
vt manifestum ē. **A**lterius ec-
iam sequeretur q̄ nichil labo-
rans (puta puer in cunis bap-
tistatus) haberet tantū sicut ali-
us laborans (vtputa Joban-
nes baptista) si merita eēnt cō-
munia in particulari. que sunt
contra rationē. fidem. et eccle-
siam. **S**ed alius dicit. **F**a-
ueo inquit et teneo firmiter q̄
merita non sunt communia in
particulari. et vt sic tantuz va-
lent pro hīs pro quibus fiunt
Verum aliud ex hoc iam du-

Idcirco Communitatem istam renovavit que dudum ante tempora sua valde (fol. 159, col. a) de incho[a]ta fuit, ut legi in Magistro Iohanne De Monte.

((Est autem Communitas hec potissime in tribus.

Primum est quod in hac Societate merita omnium sunt communia, tam in vita quam in morte et post mortem usque ineternum,



Incunabolo del 1498, fol. 159 (Bibl. Univ. di Kiel).

Per questo (egli) ha ristabilito questa Comunità, che, già da molto tempo prima dei suoi tempi, era iniziata, come ho letto nel Maestro Giovanni dal Monte.

Allora, questa Comunità possiede particolarmente tre (benefici).

Il primo (beneficio) è che in questa Società, i meriti di tutti sono comuni, tanto in vita quanto in morte, e dopo la morte, per

tis mirabilibus pmissus. **I**dcir
co punitatē istam renouauit
que dudum ante tēpa sua valē
de inchoata fuit. Ut legi in magi
stro **J**obanne de monte. **E**st
aut cōmunitas hęc prissime in
tribus. **P**rimū est q̄ in hac so
cietate merita oīm sunt pūia .
tam in vita q̄ in morte et post
mortem vsq; in eternū. loquen
do de pūnicatōe nedū in vni

Incunābolo del 1498, fol. 158, col. d; fol. 159, col. a.





Plouër-sur-Rance, Chapelle de la Souhaitier. In questa cittadina nacque nel 1428, il Beato Alano della Rupe. Nella Chiesetta vi è una statua del Beato Alano, a ricordo e a devozione.

loquendo de Communicatione nedum in
universali sed eciam in particulari, quod est
maxime gratie donum.

Secundum est quod Fratres et Sorores in
hac Communitate debent orare dietim
Psalterium Virginis Marie.

Et quando dimittunt, pro illa die
privabuntur aliorum meritis scilicet in
particulari.

edū in vni
particula
e donū Se
sorores in

l'Eternità, (e) questo riguardo alla comunione (dei meriti) non solo tra tutti (i Confratelli), ma anche per il singolo (Rosariante), cosa che è un dono di grazia infinita.

La seconda cosa, è che i Confratelli e le Consorelle in questa Comunità devono pregare ogni giorno il Rosario della Vergine Maria.

E quando lo tralasciano, per quel giorno saranno privati dei meriti degli altri, naturalmente solo per (quel giorno).

do de ꝓmunicatōe nedū in vni
uersali sed eciam in particula
ri. qđ est maxime grē donū. **S**e
cunduz est qđ frēs et sorores in
bac ꝓmunitate debent orare di
etim psalteriū virginis marie
Et qñ dimittunt. ꝓ illa die pri
uabuntur aliozū meritis scz in
particulari. **S**i autē resumant

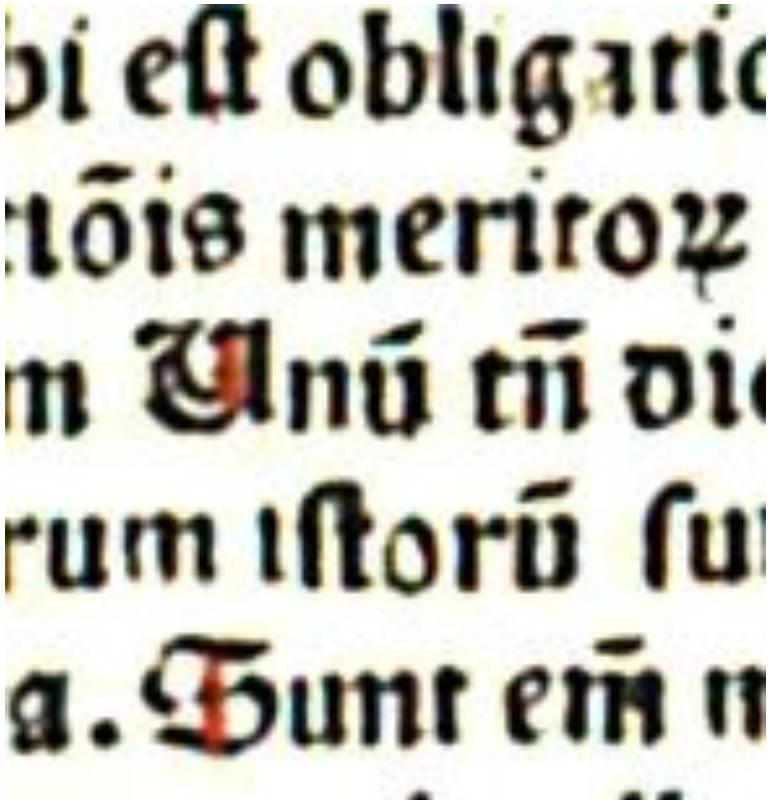
Incunabolo del 1498, fol. 159, col. a.

Si autem resumant alia die, participes erunt sicut et alij.

Tercium est quod in ista Sociatione devota nullum est votum, nullum Statutum, nulla penitus obligatio ad quodcunque peccatum sive mortale sive veniale.

Sed tantum ibi est obligatio ad penam privationis meritorum aliorum iam dictam.

Unum tantum dicere volo, quod Confratrum istorum sunt duplicia merita.



Se poi ricuperano (il Rosario) in un altro giorno, saranno partecipi (dei meriti perduti), tanto quanto gli altri (Confratelli).

La terza cosa è che in questa devota Associazione non v'è alcun voto, nessun Statuto, proprio nessun obbligo per quanto riguarda il peccato, sia mortale, sia veniale.

Ma soltanto, ivi, c'è l'obbligo della pena della privazione, già detta, dei meriti degli altri.

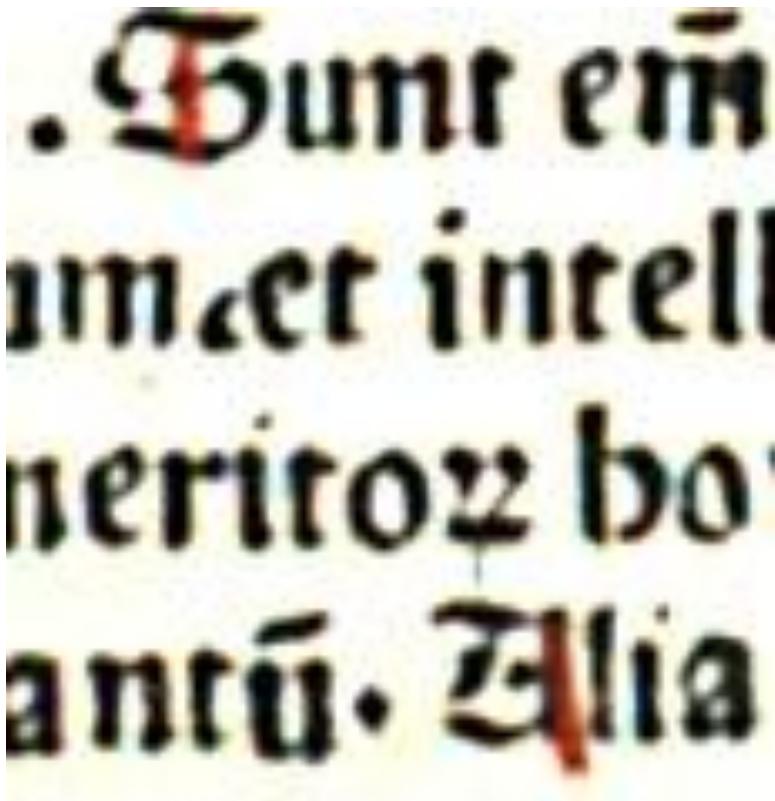
Voglio solo dire una cosa: che i meriti di questi confratelli sono duplici.

particulari Si autē resumant
alia die. particeps erūt sicut ⁊
aly Terciuꝝ est q̄ in ista socia
tione deuota nullū est votum .
nullum statutū. nulla penit⁹ ob
ligatio ad quōcūq; peccatū siue
mortale siue veniale Sed tan
tum ibi est obligatio ad penam
priuationis meritoꝝ alioꝝ iam
dictam Unū tñ dicere volo. q̄
pfratrum istorū sunt duplicia
merita. Sunt em̄ merita psal

Incunabolo del 1498, fol. 159, col. a.

Sunt enim merita Psalteriorum, et intelligitur de privatione meritorum horum pena nunc dicta tantum.

Alia autem sunt merita aliarum orationum, meditationum, dictorum et factorum, et talibus meritis non privantur Confratres isti si non oraverint Psalterium Virginis Marie, ymmo participant ista sicut et alij Psalterium (fol. 159, col. b) orantes, quod est valde singulare et valde amandum.



. Sunt em̄
am et intell
meritorū bo
antū. Alia

(Alcuni) sono, infatti, i meriti (provenienti) dai Rosari, e si comprende ora soltanto, la pena detta, della privazione di questi meriti.

Vi sono, poi, gli altri meriti delle altre orazioni, meditazioni, dette e fatte, e di tali meriti non sono privati questi Confratelli, se avranno pregato il Rosario della Vergine Maria, anzi partecipano di essi, tanto quanto coloro che pregano il Rosario, cosa che è assai singolare e molto degna d'amore.

**merita. Sunt em̄ merita psal-
teriorum, et intelligit̄ de priua-
tione meritoꝝ horū pena nunc
dicta tantū. Alia aut̄ sunt me-
rita aliarum orationū, medita-
tionū, dictoꝝ et factoꝝ, et tali-
bus meritis non priuant̄ con-
fratres isti si nō orauerit̄ psal-
terium virginis marie. ymmo
participāt̄ ista sicut et alij psal-
terioꝝ orantes, qđ est valde sin-
gulare et valde amandū. Hoc**

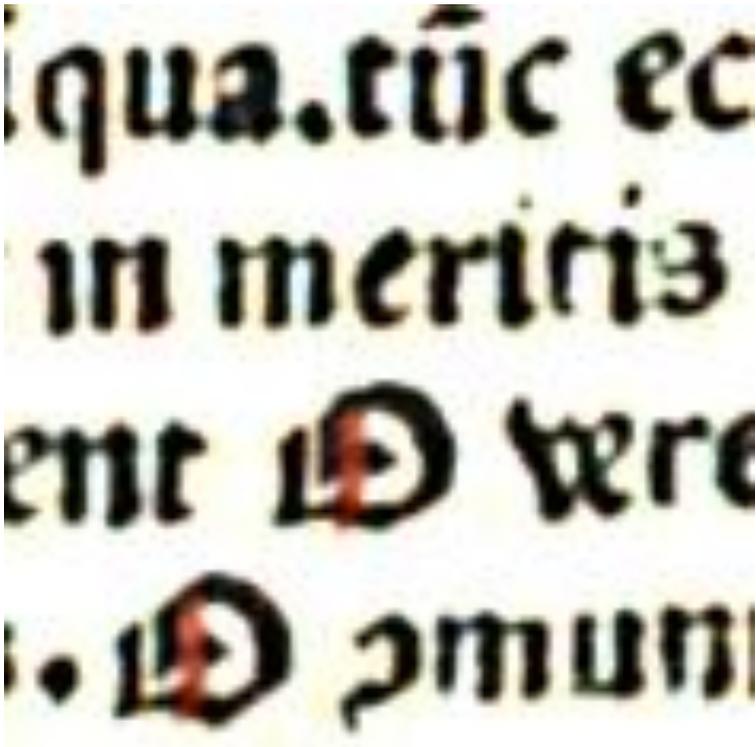
Incunabolo del 1498, fol. 159, col. a-b.

Hoc tamen est intelligendum quando Fratres huiusmodi non dimittunt Psalterium suum ex contemptu mortali, vel ex malicia affectata, aut ex omnimoda negligentia.

Alias si ex infirmitate, vel occupatione aut labore, aut aliqua humana indevotione, sine rationabili causa aliqua, tunc etiam participabunt in meritis aliorum ac si ipsum orarent.

O vere Communitas Deitatis.

O Communitas Caritatis.



Si deve, ora, comprendere questa cosa: che i Confratelli di questa (Confraternita), (non parteciperanno alla Comunione dei meriti, se) tralasciano il loro Rosario per grave trascuratezza, o per sottile malizia, o per negligenza di ogni tipo.

In caso contrario, se (tralasciassero la recita del Rosario) per malattia, o per occupazione, o per lavoro, o per qualche umana mancanza di devozione, o per qualche causa ragionevole, allora anch'essi parteciperanno ai meriti degli altri, come se loro stessi lo avessero pregato.

O Comunità veramente di natura divina!

O Comunità della Carità!

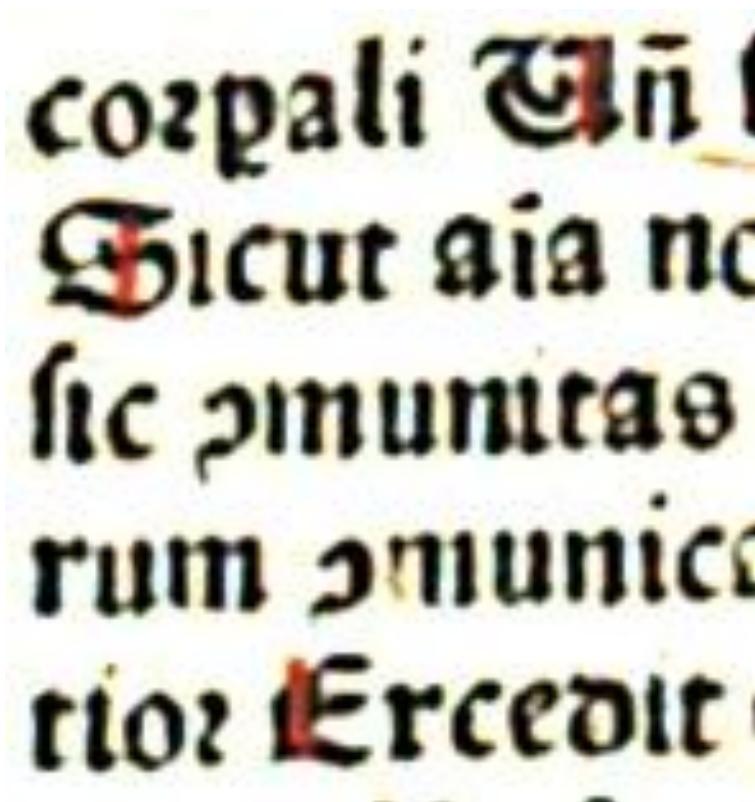
*gularē et valde amandū. Hoc
tū est intelligendū qñ fr̄es bu-
iusmodi nō dimittunt p̄saleri-
um suum ex p̄tempu mortali.
Vel ex malicia affectata aut ex
om̄imoda negligentia Alias si
ex infirmitate. Vel occupatione
aut labore. aut aliqua humana
intentione. siue rationabili cau-
sa aliqua. tūc etiam participā-
bunt in meritis aliorū ac si ip̄m
orarent. ¶ Vere cōmunitas dei
ratis. ¶ cōmunitas caritatis.*

Incunabolo del 1498, fol. 159, col. b.

O benedictio Omnipotentis.

In qua est communicatio meritorum, non auri non argenti sive lapidis preciosi (quia pro hac nunquam aliquod temporale dabitur sed donorum Dei, que secundum Augustinum, in immensum sunt maiora omni bono corporali).

Unde secundum Bernardum: Sicut anima nobilior est corpore sic Communitas ista corporalium rerum communicatione omni est prestantior.



O benedizione dell'Onnipotente!

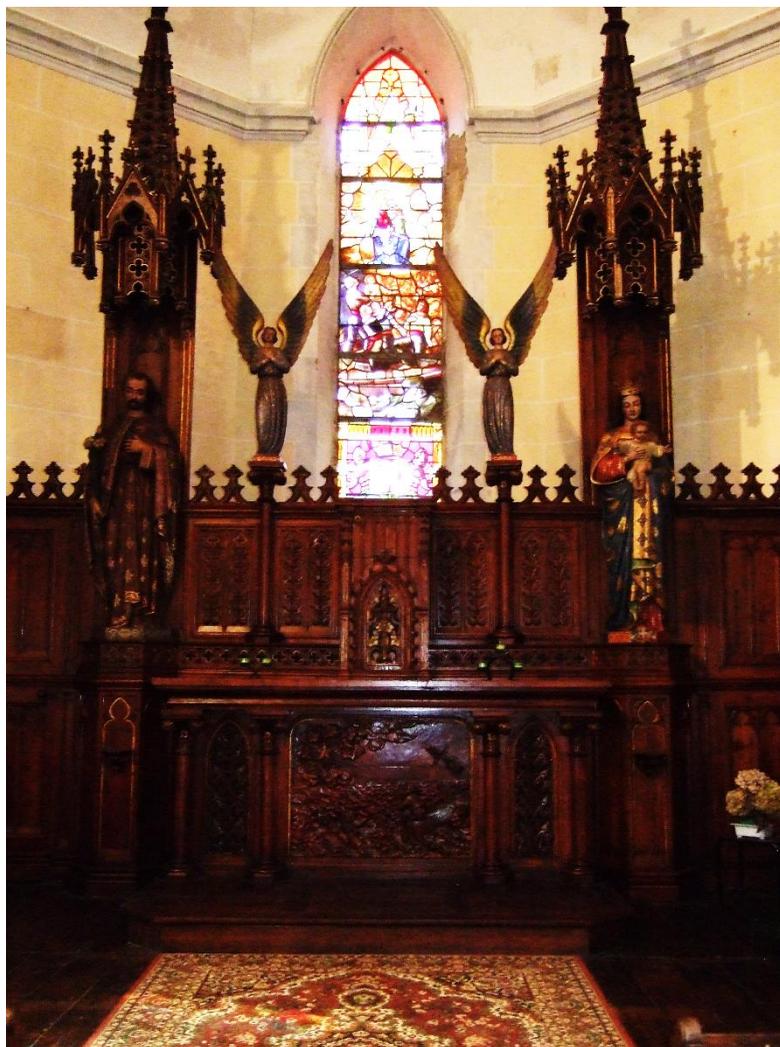
In Essa vi è la comunione dei meriti, non di oro, non d'argento o di pietre preziose (poiché per [entrare] in essa, mai si offrirà qualcosa di caduco, ma [si offriranno solamente] i doni di Dio, che, secondo [Sant']Agostino, sono immensamente maggiori di ogni bene corporale).

Perciò, secondo (San) Bernardo: Come l'anima è più nobile del corpo, così questa Comunità è più eccelsa di ogni comunione di beni corporali.

Benedictio omnipotentis In
qua est communicatio meritorū.
non auri non argenti siue lapi
dis p̄ciosi (quia p̄ hac nunq̄ a
liq̄ tempale dabit) sed donoz
dei. que sc̄m̄ augustinū in uni
m̄sum sunt maiora om̄i bono
corpali. Uñ sc̄m̄ bernardum
Sicut aia nobilior est corpore
sic comunicatio ista corporalium re
rum comunicatiōe om̄i est p̄st̄i
tior. **E**ccedit etiam comunicatiō

Incunabolo del 1498, fol. 159, col. b.

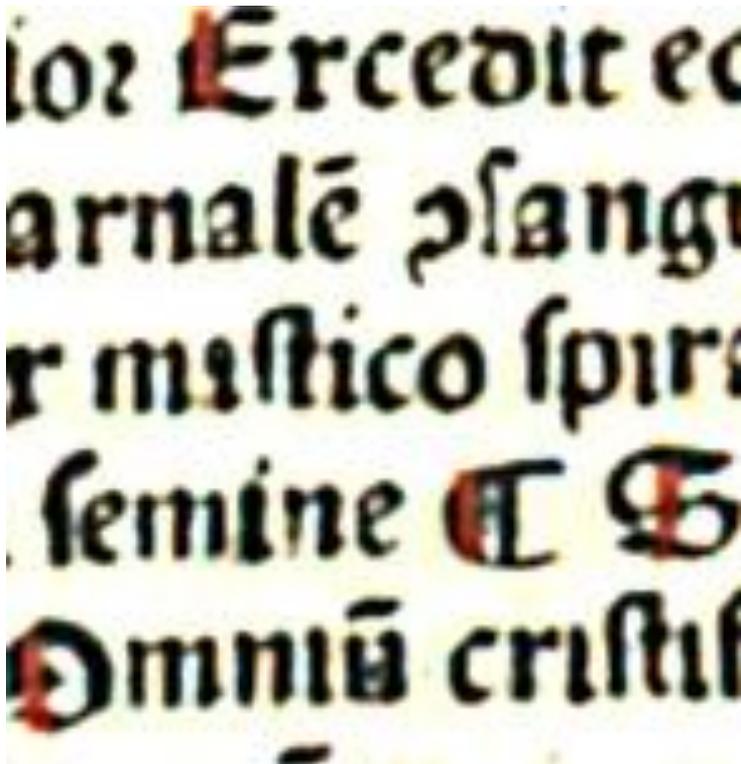




Plouër-sur-Rance, Chapelle de la Souhaitier. In questa cittadina nacque nel 1428, il Beato Alano della Rupe. Nella Chiesetta vi è una statua del Beato Alano, a ricordo e a devozione.

Excedit eiam communitatem carnalem consanguinitatis, quia est mistico spiramine non carnali semine.

((Sed dicet quispiam: Omnium Christifidelium merita sunt communia, iuxta illud: Participem me fac Deus omnium timentium te, etcetera, frustra igitur est hec Communitas.



(Il legame Confraternale), supera anche la comunione carnale della consanguineità, poiché essa è per Mistico Spirito, non per seme carnale.

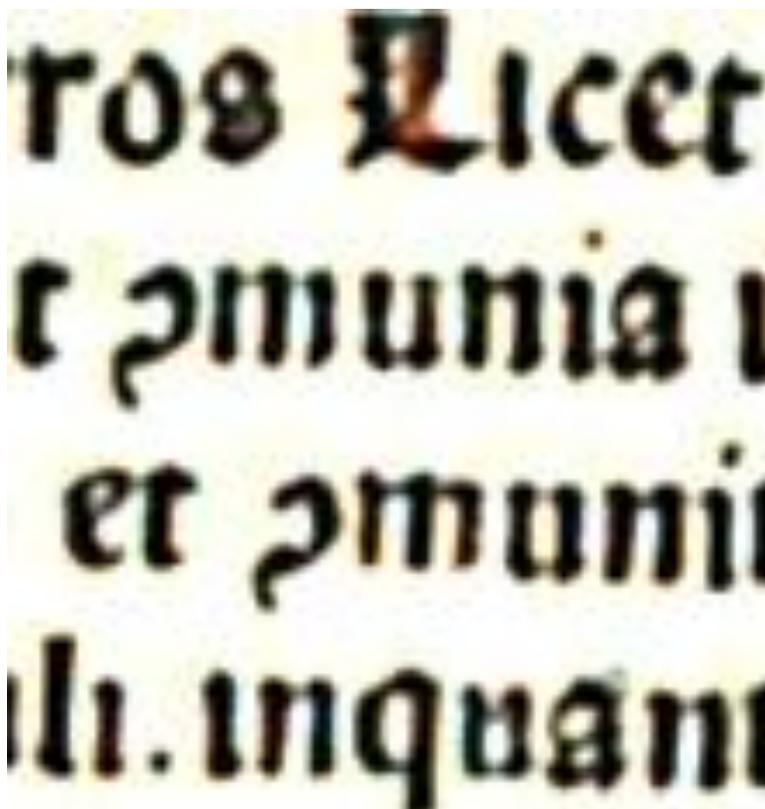
Ma qualcuno dirà: I meriti di tutti i Cristiani sono comuni, secondo quel famoso detto: Fammi partecipe, o Dio, di tutti coloro che ti temono, eccetera; perciò, questa Comunità è inutile.

rior. **E**rcedit eciã cõmunitatẽ
carnalẽ cõsanguinitatis. quia ẽ
ex mystico spiramine nõ carna
li semine. **E**t Sed dicet quispiã
Omniũ cristifidelium merita
sunt cõia. iuxta illõ. participẽ
me fac deus omniũ timentiu
te. 2c. frustra igitur est bec cõi
tas. Audiat talis et intelligat

Incunabolo del 1498, fol. 159, col. b.

Audiat talis et intelligat secundum Thomam in quarto, Albertum, Bonaventuram, et theologos alios (fol. 159, col. c) innumeros.

Licet enim merita omnium sunt communia in ratione totalitatis et Communitatis sive in universali inquantum omnes sunt Corpus unus in Christo, et sic quod est unius membri est alterius per redundantiam et totalitatem, non tamen



Chi (vuole), ascolti e comprenda, quanto (hanno affermato) (San) Tommaso, nel quarto libro, (Sant')Alberto, (San) Bonaventura ed altri innumerevoli teologi.

Per quanto, infatti, i meriti di tutti siano comuni quanto alla totalità, e quanto alla Comunità, ovvero in pienezza, in quanto tutti sono un solo Corpo in Cristo, e così, ciò che è di un membro è dell'altro, nella totalità più

ras. Audiat talis et intelligat
scd̄z thomā in quarto .albertū
bonāuenturā .et theologos ali
os innumeros Licet em̄ meri
ta oīm sunt p̄munia in ratione
totalitatis et p̄munitatis siue
in vniuersali .inquantū omnes
sunt corp⁹ vñū in xp̄o .et sic qđ
est vnius membra ē alterius p̄
redūdātiā et totalitatem .nō
tñ merita sunt oīmibz p̄tia per

Incunabolo del 1498, fol. 159, col. b-c.

merita sunt omnibus communia per
parcialitatem et singularitatem vel
proprietaem sicut visus non est in pede per
proprietaem sed per directionem aliquam.

Secundo dico, secundum eosdem, quod
quamvis merita omnium sunt communia ex
parte Cause meritorum que est Deus et

pprietaem se
q̄; Sec̄do dico
. q̄ q̄uis mer
nia ex parte
e est deus et c

piena, tuttavia i meriti non sono comuni a tutti, quanto alla particolarità, all'esclusiva, e alla proprietà, come la vista non è nel piede per proprietà, ma per direzione.

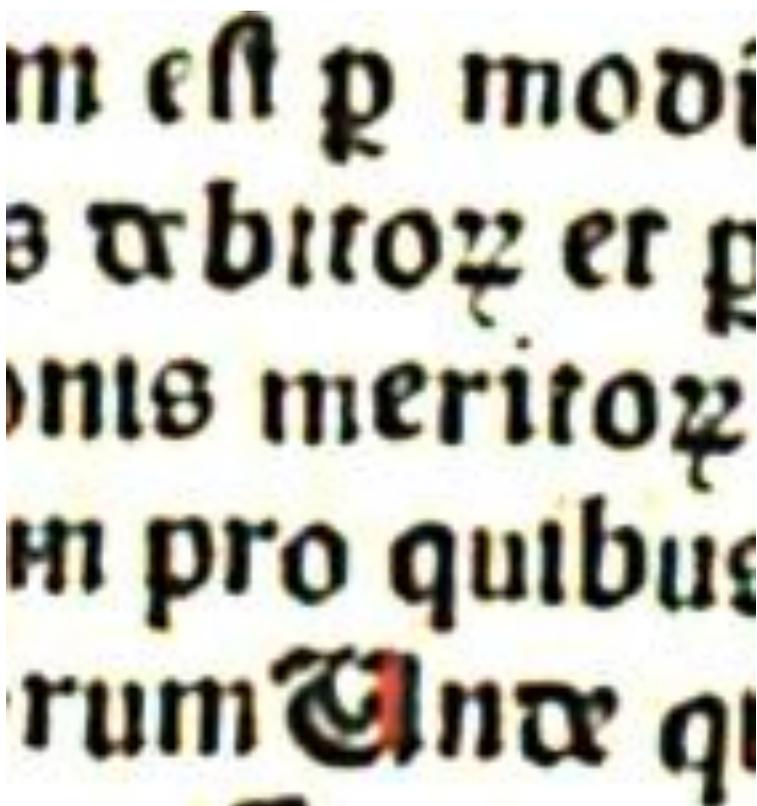
In secondo luogo, secondo i medesimi, dico che, sebbene i meriti di tutti siano comuni quanto al Datore dei meriti, che è Dio

tñ merita sunt om̄ibz p̄tia per
parcialitatē et singularitatem
vel p̄prietatem. sicut visus non
est in p̄te per p̄prietatem sed p̄
directōem aliq̄; **S**ec̄do dico: se
cundū eostem. q̄ q̄uis merita
oim sunt p̄munia ex parte cau
se meritoꝝ que est deus et cari

Incunabolo del 1498, fol. 159, col. c.

caritatis, atque ex parte finis qui est gloria, non tamen sunt communia omnia, ex parte personarum vel actuum singularium.

Sed sic merita in particulari vel singulari ut dictum est per modum precij solutionis debitorum et per modum promotionis meritorum non sunt nisi eorum pro quibus fiunt et non aliorum.



m est p modi
s debitoꝝ et p
nis meritoꝝ
m pro quibus
rum Unde q

e nella carità, e a vantaggio del fine, che è la gloria, tuttavia non tutte le cose sono comuni, quanto alle (cose) personali e alle azioni private.

E così, come si è detto, i meriti particolari o singolari (delle indulgenze, ovvero) il prezzo del pagamento dei debiti (spirituali), e l'avanzamento (spirituale) a motivo dei meriti, sono solo di coloro per i quali si fanno, e non degli altri.

se meritoꝝ que est deus et cari
tatis. atq; ex parte finis qui ē
gloria. nō tū sunt omnia om
nia ex parte psonaz vel actuū
singulariaz ¶ Sed sic merita in
particulari vel singulari vt dic
tum est p modū precij solutio
nis debitoꝝ et p modum promo
tionis meritoꝝ nō sunt nisi eo
rum pro quibus fiunt et nō a
liorum ¶ Unde quādo singulari

Incunabolo del 1498, fol. 159, col. c.

Unde quando singulariter Missa dicitur pro uno defuncto tantum valebit illi si est capax per modum debiti, solutionis, et liberationis, quamvis omnibus valeat per modum leticie cuiusdam et spiritualis iocunditatis, secundum Thomam.

((Peramplius, quod hoc fit verum quod merita in particulari non valeant nisi pro quibus fiunt modo dicto (fol. 159, col. d) patet

odum leticie
tualis iocun
naz. ¶ Per
verum q̄ me
i nō valeant

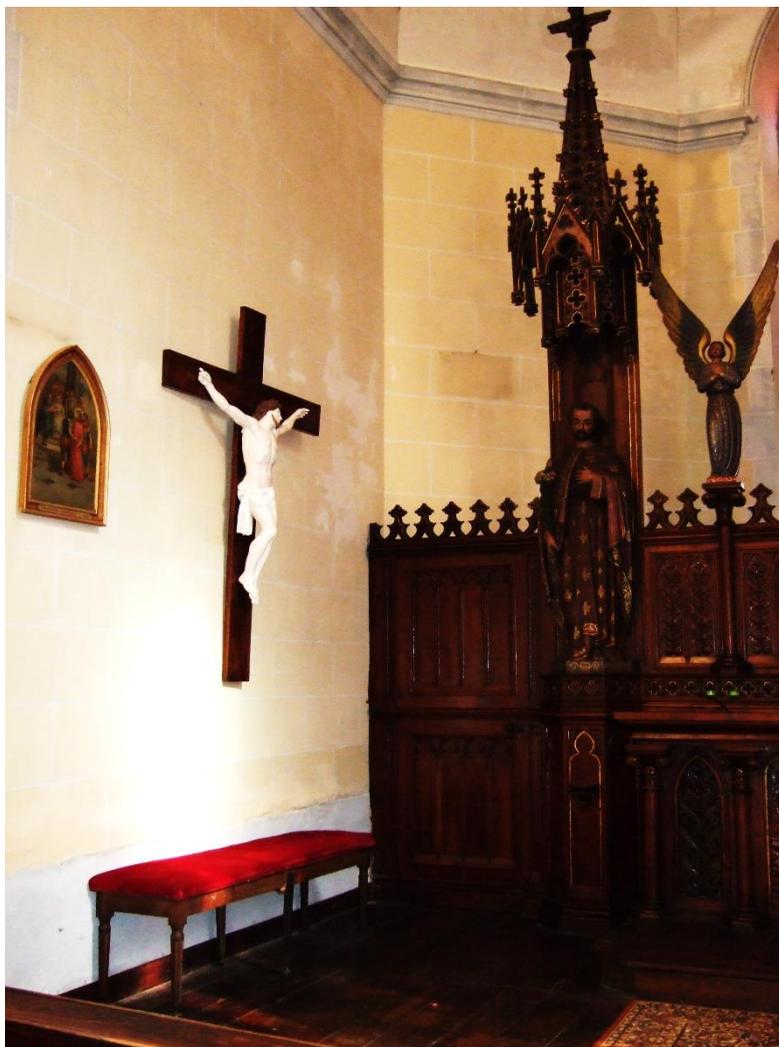
Perciò, quando si dice una Messa singola per un defunto, avrà valore soltanto per quello, se ha la possibilità (di ricevere il prezzo) del debito, dello scioglimento (dalla pena) e della liberazione (dal Purgatorio), sebbene a tutti ottenga una certa gioia e allegrezza spirituale, secondo (San) Tommaso.

Inoltre, per quanto sia vero che i meriti particolari abbiano valore solo per coloro i quali per i quali sono fatti, secondo il modo

**lorum. Unde quādo singulari
ter missa dicitur p̄ vno defunc
to tantum valebit illi si est cas
par per modum debiti. solutio
nis. et liberationis. q̄uis om̄i
bus valeat per modum leticie
cuiusdam et spiritualis iocun
ditatis. sc̄dm thomaz. ¶ Per
amplius. q̄ hoc sit verum q̄ me
rita in particulari nō valeant
nisi p̄ quibus fiunt modo dicto
patet theologice. quia alias ho**

Incunabolo del 1498, fol. 159, col. c-d.



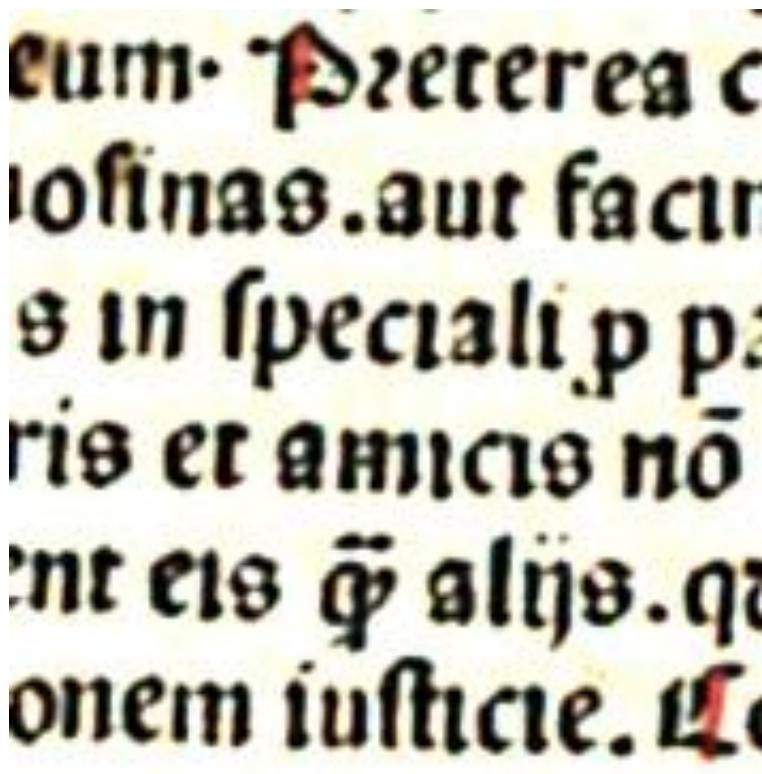


Plouër-sur-Rance, Chapelle de la Souhaitier. In questa cittadina nacque nel 1428, il Beato Alano della Rupe. Nella Chiesetta vi è una statua del Beato Alano, a ricordo e a devozione.

theologicæ, quia alias homo orans pro se non magis mereretur quam pro alio, quod est erroneum.

Preterea cum damus elemosinas, aut facimus dici Missas in speciali pro parentibus nostris et amicis non magis valerent eis quam alijs, quod est contra rationem iustitiæ.

Consequenter sequeretur quod Summus Pontifex non magis posset dare indulgentias uni quam alteri, nec eciã Episcopi, quod est erroneum.



eum. Preterea cum
elemosinas. aut facimus
dici Missas in speciali pro
parentibus nostris et amicis non
magis valerent eis quam alijs.
quod est contra rationem
iustitiæ.

già detto, appare chiaro teologicamente, perché altrimenti un uomo che prega per se stesso, non meriterebbe di più, rispetto ad un altro, cosa che è sbagliata.

Per questo, quando diamo le elemosine, o facciamo dire Messe singole per i nostri parenti e amici, per loro non varrebbero di più, rispetto agli altri, cosa che è contraria ad una ragione di giustizia.

Di conseguenza, seguirebbe che il Sommo Pontefice non potrebbe dare le indulgenze ad uno piuttosto che ad un altro, e nemmeno i Vescovi, cosa che è erronea.

p̄t̄et̄ t̄h̄ologic̄e. quiā aliās ho
mo orans p̄ se non magis me
reretur q̄ p̄ alio. quod est erro
neum. P̄terea cum dam⁹ ele
mosinas. aut facimus dici mis
sas in speciali p̄ par̄tibus no
stris et amicis nō magis vale
rent eis q̄ alijs. qd̄ est cont̄ ra
tionem iusticie. Consequenter
sequeretur q̄ summus p̄nt̄ifex
nō magis posset dare indulgē
tias vni q̄ alteri. nec eciāz epi
scopi. quod est erroneum. P̄re

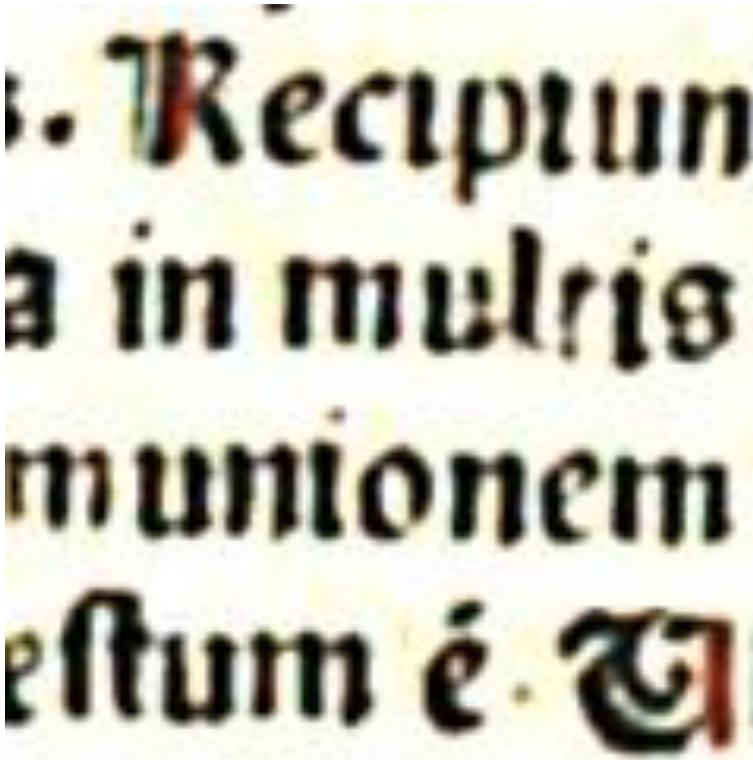
Incunabolo del 1498, fol. 159, col. d.

Preterea aliqui non essent magis sancti
aut meliores quam alij, quod est heresis.

Insuper in cunctis Religionibus dantur
littere beneficiorum quibusdam, et non
omnibus.

Recipiuntur quidam ad merita in multis
Monasterijs per communionem et non alij, ut
manifestum est.

Ulterius eciam sequeretur quod
nichil laborans (puta puer in cunis baptisatus)



Di conseguenza, alcuni non potrebbero diventare più santi o migliori di altri, cosa che è un'eresia.

Inoltre, in tutti gli Ordini Religiosi, si danno lettere con taluni benefici, ma non a tutti.

Alcuni sono accolti per i (loro) meriti in molti Monasteri, e non altri, per la comunione (dei meriti di chi viene accolto), com'è manifesto.

Inoltre, anche conseguirebbe che chi non lavora per nulla (come un bambino battezzato nell'età infantile) possiederebbe

scopi. quod est erroneum. Pre-
terea aliqui non essent magis
sancti aut meliores q̄ alij. qd̄
est heresis. Insuper in cunctis
religionibus dantur littere be-
neficiorum quibusdam. ⁊ non
omnibus. Recipiuntur quidā
ad merita in multis monaste-
rijs per ꝓunionem et nō alij.
ut manifestum ē. Alterius eci-
am sequeretur q̄ nichil labo-
rans (puta puer in cunis bap-
tismus) haberet tantū sicut ali-

Incunabolo del 1498, fol. 159, col. d.

blum insurgit. Si do merita
mea in particulari tūc puator
illis. et miseri qui nunq̄ bonuz
fecerūt aut aliȝ ip̄a habebunt.
sic erit in detrimentū bonorū b̄
pūitas. **O** timor inanis. pcul
fugas a simib⁹ n̄is **S**cōm em̄
bernardū. **D**ifferētia est h̄c in
ter corporalia et spūalia bona
Qm̄ corporalia bona data minu
unt̄ aut oīno auferunt̄. h̄ quan
tomagis spūalia dan̄t. tāto am
plius in dante augent̄ ⁊ multi
plicantur. **S**icut ē in doctrina
sciētīe. vbi homo q̄ntomagis do
cet tanto āpl⁹ in scia valet **Q**m̄
queso talis audiat dicētē dñm
Date et dabit vobis **E**t alibi.
Centuplū accipietis. ⁊ vitā et
nā possidetis. **S**i igit̄ p terre
nis datis aut dimissis cētuplū
homo accipit ecclā in illo mūdo
sequit̄ a minozī ad maius affir
matue. q̄ dās merita sua aliȝ
t̄beat accipe ecclā h̄c centuplū
totiēs q̄rius hoc fecerit **Q**uā
to ḡ plures v̄mēt ad hāc p̄mu
nitarē. eo ampl⁹ p quolibet sp̄
bona tua augebunt̄ extēsiue. v̄
intēsiue aut mō vtroq; **I**ntē
dñicus sic merita sua p̄mūca
bat int̄m. q̄ in infērnū intrare
optabat **S**ic et b̄sa karberina
te semis. **P**ariq; mō sancti hoc
fecerunt plurimi **V**ere igitur
qui trahunt homines ad hanc

cōmunitatem valde sunt ab aliȝ
amandī et defendendi. qui
tantorum bonorum tantā illis
procurant augmentatiōem.
Sed tertius dubitans et si
bi confitens ait. **P**er memet
ip̄m nemine sciente hanc faci
am cum aliȝ p̄mūcatiōem. et
sic mereb̄or tantū sicut vos qui
facitis hanc manifeste p̄ publi
cam noiatiōem vel p̄fēratōez
O frater cristiāe dico tibi. q̄
licet possis mereri merito inte
riori et teuorōis ad t̄m modo
quo dicis. t̄m merito exteriori
atq; exemplaritat̄ amoris et
caritatis ad primū explicite b̄
nō facis. nec sic mereris nec p
moues ad extra diuinā laudem
nec eciam trahis primū ad ex
tra ad diuinā culturā **E**t si om
nes homines facerent sicut tu.
nulla fierent bona exteriora in
ecclesia dei. **V**oluit em̄ t̄⁹ ab
ecclesia laudari. nedum mente
v̄rumeciā voce et ope. quim̄
mo tota virtute et toto homie
vt inq̄t bernardus. qd̄ tu non
facis **E**t tibi dico **S**i hoc q̄ af
feris bene faceres in mēte. v̄ri
q; non refutares nunc facē in
opere. quia op̄ra t̄l̄ perfecta ⁊
amor p̄fectus proximi diffun
ditur in proximum. non clau
sus tantuz infra affectū. **I**nde
dominus ait **M**athei quinto.

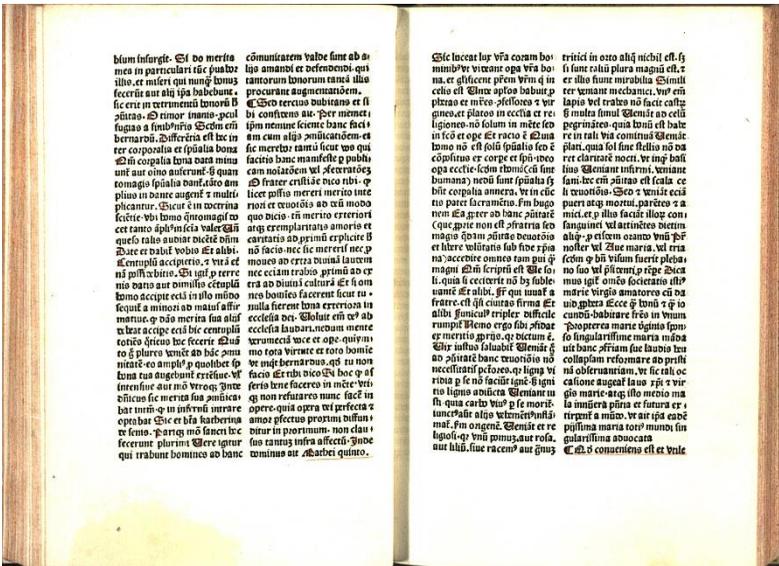
Sic luceat lux v̄ra coram hominibus. ut videant opera v̄ra bona. et glorificent patrem v̄rum qui in celis est. **U**nter apostolos habuit pro phetas et matres. professores et virgines. et platos in ecclesia et religiones. non solum in mente sed in consuetudine et opere. **E**t ratio est. **Q**uia homo non est solum spiritualis sed est compositus ex corpore et spiritu. ideo opera ecclesie. secundum thomam cum sint humana. nondum sunt spiritualia sed habent corporalia annexa. ut in consuetudine patet sacramentis. sicut in bugonem. **E**a propter ad hanc puritatem (que proprie non est fraternitas sed magis quamdam puritas deuotionis et libere voluntatis sub fide christiana) accedite omnes tam pauperes quam magni. **Q**uia scriptum est. **N**e solli. quia si ceciderit non habet subleuantem. **E**t alibi. **S**icut qui iuuat a fratre. est quasi ciuitas firma. **E**t alibi. **S**uniculus triplex difficile rumpit. **N**emo ergo sibi confidat ex meritis propriis. quod dictum est. **V**ir iustus saluabitur. **V**eniat ergo ad puritatem hanc deuotionis non necessitatis peccatores. quod ligna viridia pro se non faciunt ignem. sed ignitis lignis adiuncta. **V**eniant iusti. quia carbo viuus pro se moritur. sicut alius vehementer inflamat. sicut in origene. **V**eniat et religio. quod vnum pomum. aut rosa. aut lilium. siue racemum aut granum

tritici in orto aliquid nichil est. sed si sunt talium plura magnum est. et ex illis fiunt mirabilia. **S**imiliter veniant mechanici. **V**num enim lapis vel traxes non facit castreum sed multa simul. **V**eniat ad celum pegrinantes. quia bonum est habere in tali via comitum. **V**eniat plati. quia sol sine stellis non daret claritatem nocti. ut inquit basilii. **V**eniant infirmi. veniant sani. hoc enim puritas est scala celi deuotionis. **S**ed et veniat etiam pueri atque mortui. parentes et amici. et pro illis faciant illorum conseruati. vel attinentes dietimali. pro eiscent orando. **V**num pro nosse. vel **A**ue maria. vel tria secundum quod bene visum fuerit plebano suo. vel presentem. pro tempore. **D**icamus igitur omnes societatis istius marie virginis amatores cum dauid propheta. **E**cce quod bonum et quod iocundum. habitare fratres in vnum. **P**ropterea marie virginis sponso singularissime maria mandauit hanc patriam sue laudis breuiter collapsam reformare ad pristina obseruantiam. ut sic tali occasione augeatur laus christi et virginis marie. atque isto medio mala innumerata presentia et futura extirpentur a mundo. ut ait ipsa eadem purissima maria toti mundi singularissima aduocata. **C**onueniens est et vale

haberet tantum sicut alius laborans (utputa Iohannes Baptista) si merita essent communia in particulari, que sunt contra rationem, fidem, et Ecclesiam.

((Sed alius dicit: Faveo, inquit, et teneo firmiter quod merita non sunt communia in particulari, et ut sic tantum valent pro hijs pro quibus fiunt.

Verum aliud ex hoc iam dubium (fol. 160, col. a) insurgit.



Incunabolo del 1498, fol. 160 (Bibl. Univ. di Kiel).

tanto quanto un altro che lavora (come per esempio [San] Giovanni Battista), se i meriti particolari fossero comuni, cose che sono contro la ragione, la fede e la Chiesa.

Ma un altro dice: Sono favorevole, afferma, e ci tengo fermamente che i meriti particolari non siano comuni, e che valgano, dunque, soltanto per coloro per cui sono stati fatti.

Veramente, un altro dubbio ora sorge da questa (affermazione).

tisatus) haberet tantū sicut ali
us laborans (Virputa Joban
nes baptista) si merita eēt cō
munia in particulari. que sunt
contra rationē. fidem. et eccle
siam. ¶ Sed alius dicit. Fa
ueo inquit et teneo firmiter q̄
merita non sunt communia in
particulari. et vt sic tantuz va
lent pro hīs pro quibus fiunt
¶ Verum aliud ex hoc iam du
bium insurgit. Si do merita

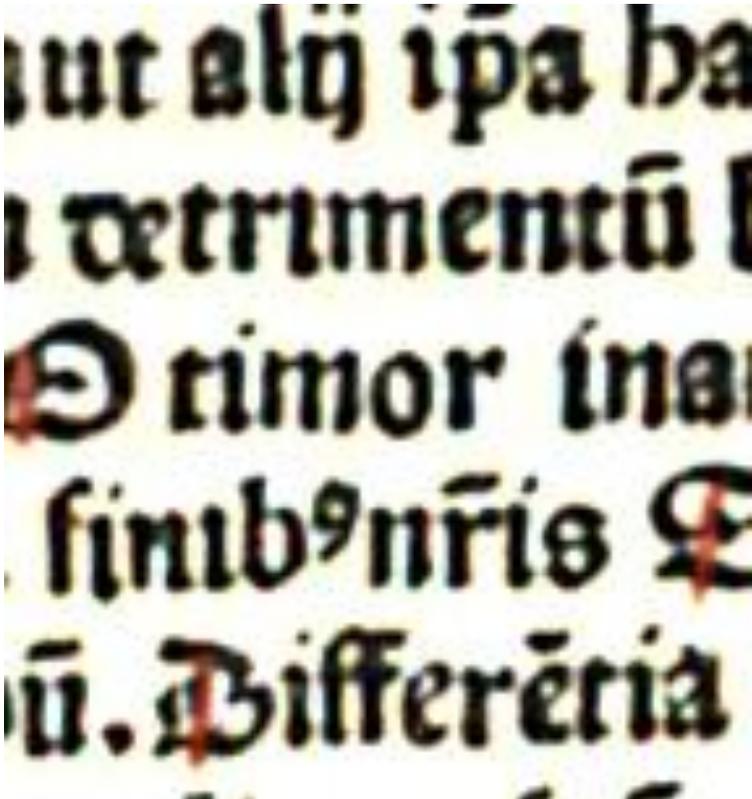
Incunabolo del 1498, fol. 159, col. d; fol. 160, col. a.

Si do merita mea in particulari tunc
privabor illis, et miseri qui nunquam bonum
fecerunt aut alij ipsa habebunt, sic erit in
detrimentum bonorum hec Communitas.

O timor inanis, procul fugias a finibus
nostris.

Secundum enim Bernardum, Differentia
est hec inter corporalia et spiritualia bona.

Quoniam corporalia bona data minuuntur
aut omnino auferuntur, sed quantomagis



Se io dessi i miei meriti particolari, allora mi priverei di essi, e i poveri (di meriti), che giammai hanno fatto del bene, ovvero gli altri (Confratelli), avrebbero gli stessi meriti, così questa Comunità andrebbe a danno dei buoni.

O vano timore, fuggi lontano dai nostri confini (Confraternali)!

Infatti, secondo (San) Bernardo, questa è la differenza tra i beni corporali e quelli spirituali.

Dal momento che, i beni corporali, dandoli, diminuiscono, o finiscono del tutto,

**biūm infurgit. Si do merita
mea in particulari tūc p̄uaboz
illis .et miseri qui nunq̄ bonuz
fecerūt aut alij ip̄a habebunt .
sic erit in detrimentū bonorū b̄
p̄uitas. O timor inanis .pcul
fugas a finib⁹ nr̄is Scdm̄ em̄
bernardū. Differentia est hec in
ter corporalia et spūalia bona
Qm̄ corporalia bona data minu
unt̄ aut oino auferunt̄ .h̄ quan
tomagis spūalia dan̄t̄ .tāto am**

Incunabolo del 1498, fol. 160, col. a.





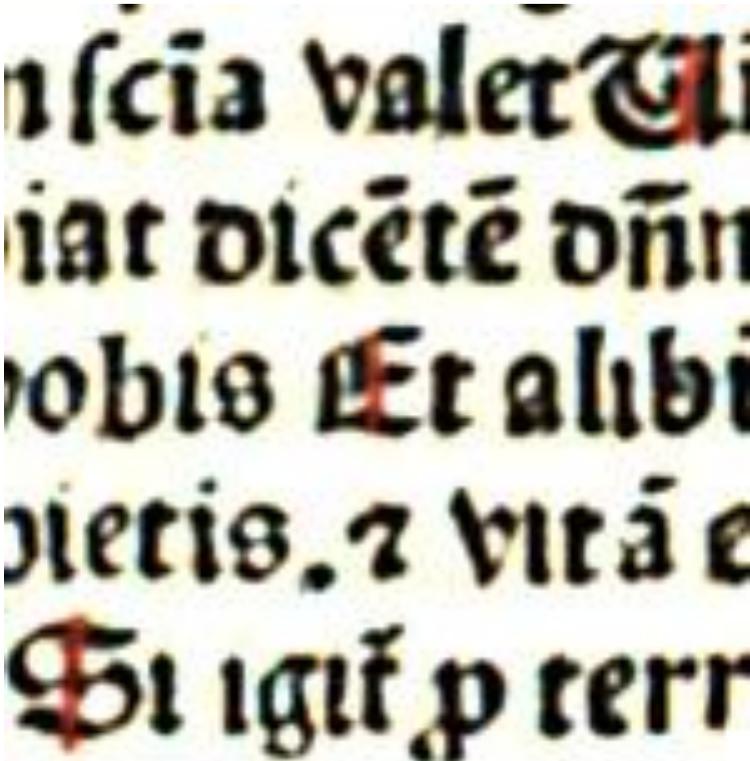
Plouër-sur-Rance, Chapelle de la Souhaitier. In questa cittadina nacque nel 1428, il Beato Alano della Rupe. Nella Chiesetta vi è una statua del Beato Alano, a ricordo e a devozione.

spiritualia dantur, tanto amplius in dante
augentur et multiplicantur.

Sicut est in doctrina scientie, ubi homo
quantomagis docet tanto amplius in scientia
valet.

Unde queso talis audiat dicentem
Dominum: Date et dabitur vobis.

Et alibi : Centuplum accipietis, et vitam
eternam possidebitis.



ma, quanto più si danno le cose spirituali, tanto più (esse) aumentano, e si moltiplicano in chi (le) dà.

Come avviene nella trasmissione della scienza, dove un uomo, quanto più insegna, tanto più vale nella scienza.

Perciò, per favore, il tale ascolti il Signore che parla: “Date e vi sarà dato” (Lc.6,38).

E altrove: “Riceverete il centuplo e possederete la vita eterna” (Mt.19,29).

tomagis spūalia danē. tātō am
plius in dante augent̄ z multi
plicantur. Sicut ē in doctrina
sciētīe. Vbi homo q̄ntomagis do
cet tanto āpli⁹ in scia valet. Uñ
queso talis audiat dicētē dñm
Date et dabit̄ vobis. Et alibi.
Centuplū accipietis. z vitā et̄
nā possidebitis. Si igit̄ p terre

Incunabolo del 1498, fol. 160, col. a.

Si igitur pro terrenis datis aut dimissis centuplum homo accipit etiam in isto mundo sequitur a minori ad maius affirmative, quod dans merita sua alijs debeat accipere etiam hic centuplum totiens quotiens hoc fecerit.

Quanto igitur plures venient ad hanc Communitatem, eo amplius pro quolibet semper bona tua augebuntur extensive, vel intensive aut modo utroque.

o maius aff
erita sua al
hic centup
fecerit Qu

Se dunque, per le cose terrene offerte o lasciate, un uomo riceve il centuplo anche in questo mondo, segue giustamente, dal minore al maggiore, che chi dona i propri meriti agli altri, debba anche qui ricevere il centuplo, tante volte quante volte avrà fatto questa cosa.

Perciò, quanto più numerosi verranno a questa Comunità, tanto più, a ricompensa di ciascun (merito offerto), sempre i tuoi beni aumenteranno in grandezza o in profondità, o in entrambi i modi.

*nā possit & bitis. Si igit̄ p̄ terre
nis datis aut dimissis cētuplā
homo accipit ecclā in isto mūdo
sequit̄ a minozī ad maius affir
matue. q̄ dās merita sua alijs
& beat accipe ecclā hīc centuplū
totiēs q̄rius hoc fecerit. Quā
to ḡ plures veniēt ad hāc cōmu
nitatē. eo ampli⁹ p̄ quolibet sp̄
lona tua augebunt̄ extēsiue. Vt
intensue aut mō vtroq; Inde*

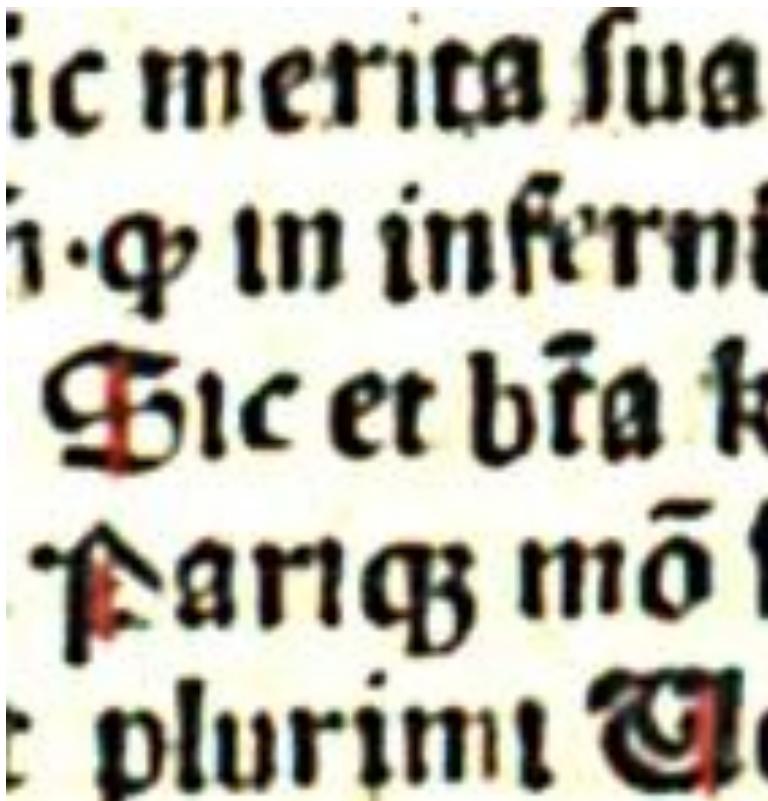
Incunabolo del 1498, fol. 160, col. a.

Inde Dominicus sic merita sua
communicabat intantum, quod in infernum
intrare optabat.

Sic et Beata Katherina de Senis.

Parique modo sancti hoc fecerunt
plurimi.

Vere igitur qui trahunt homines ad hanc
(fol. 160, col. b) Communitatem valde sunt ab
alijs amandi et defendendi, qui tantorum
bonorum tantam illis procurant
augmentationem.



(San) Domenico, allora, così comunicava i suoi meriti, tanto che avrebbe desiderato entrare (anche) all'inferno (se avesse potuto condividere i meriti).

Così anche la Beata Caterina da Siena.

E, in egual modo, moltissimi Santi hanno fatto questo.

Veramente, perciò, coloro che attirano gli uomini a questa Comunità, devono essere molto amati e difesi dagli altri, perché procurano ad essi, un così grande aumento dei beni.

Intensive aut mō utroq; Unde
dñicus sic merita sua p̄mūica
bat in m̄. q; in infernū intrare
optabat Sic et b̄ta katerina
de senis. Pariq; mō sancti hoc
fecerunt plurimi Vere igitur
qui trabunt homines ad hanc
cōmunitatem valde sunt ab alijs
amandī et defendendi. qui
tantorum bonorum tantā illis
procurant augmentatiōem.

Incunabolo del 1498, fol. 160, col. a-b.

((Sed tercius dubitans et sibi confidens ait: Per memetipsum nemine sciente hanc faciam cum alijs communicationem, et sic merebor tantum sicut vos qui facitis hanc manifeste per publicam nominationem vel confederationem.

O Frater Christiane dico tibi, quod licet possis mereri merito interiori et devotionis ad Deum modo quo dicis, tamen merito exteriori

**Q frater
licet possis
riori et deu
quo dicis**

Ma una terza (persona), che dubita e che confida in se stesso, dice: Da me stesso, senza che nessuno lo sappia, farò questa comunione insieme ad altri, e così meriterò tanto quanto voi, che fate questo pubblicamente, con nomina e Confraternita riconosciuta.

O Fratello Cristiano, ti dico che, sebbene tu possa meritare presso Dio, per merito interiore e per devozione, nel modo in cui dici, tuttavia non operi ciò con un merito

**Sed tercius dubitans et si
bi confidens ait. Per memet
ipm nemine sciente banc faci
am cum alijs ꝓnūcātiōem. et
sic merebor tantū sicut vos qui
facitis banc manifeste ꝓ publi
cam noiatiōem vel ꝓfeteratiōez
¶ frater cristiāe dico tibi. ꝓ
licet possis mereri merito inte
riori et deuotiōis ad deū modo
quo dicis. tñ merito exteriori**

Incunabolo del 1498, fol. 160, col. b.

atque exemplaritatis amoris et caritatis ad proximum explicite hoc non facis, nec sic mereris nec promotes ad extra Divinam Laudem nec eciam trahis proximum ad extra ad Divinam Culturam.

Et si omnes homines facerent sicut tu, nulla fierent bona exteriora in Ecclesia Dei.

Voluit enim Deus ab Ecclesia laudari, nedum mente verum eciam voce et opere, quoniam in toto virtute et toto homine, ut inquit Bernardus, quod tu non facis.

Divinā culturam
omnes facerent
erent bona ex
dei. Voluit
laudari. ned

visibile, e con un riconoscibile esempio d'amore e di carità (confraternale) verso il prossimo, né (puoi) meritare così (i meriti della Confraternita), né annuncerai all'esterno la Lode Divina (del Rosario), (e) neanche attirerai, al di fuori, il prossimo, alla Conoscenza di Dio.

E se tutti gli uomini facessero come te, non si farebbe alcun bene esteriore nella Chiesa di Dio.

Dio ha voluto, infatti, essere lodato dalla Chiesa, non soltanto con lo spirito, ma anche con la parola e con le opere, e anzi, con ogni virtù e con tutta la persona, come dice (San) Bernardo, cosa che tu non fai.

atq; exemplaritat̄ amoris et
caritatis ad primū explicite B
nō facis. nec sic mereris nec p
moues ad extra diuinā laudem
nec eciam trahis primū ad ex
tra ad diuinā culturā Et si om
nes homines facerent sicut tu
nulla fierent bona exteriora in
ecclesia dei. Voluit em̄ te⁹ ab
ecclesia laudari. nedum mente
verum etiā voce et ope. qui ymi
mo tota virtute et toto homine
vt inq̄t bernardus. qđ tu non
facis Et tibi dico Si hoc q; as

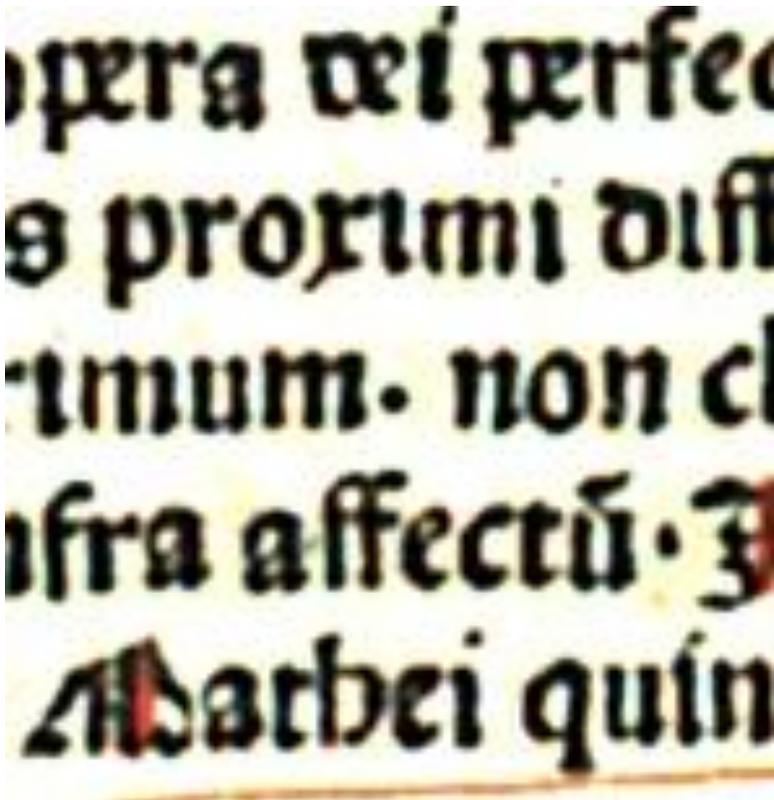
Incunabolo del 1498, fol. 160, col. b.



Plouër-sur-Rance, Chapelle de la Souhaitier. In questa cittadina nacque nel 1428, il Beato Alano della Rupe. Nella Chiesetta vi è una statua del Beato Alano, a ricordo e a devozione.

Et tibi dico: Si hoc quod asseris bene faceres in mente, utique non refutares nunc facere in opere, quia opera Dei perfecta et amor perfectus proximi diffunditur in proximum, non clausus tantum infra affectum.

Inde Dominus ait, Mathei quinto: (fol. 160, col. c) Sic luceat lux vestra coram hominibus ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem Vestrum qui in Celis est.



E ti dico: ciò che tu asserisci di fare bene spiritualmente, certamente non rifiuterai di fare ora con un'opera, poiché un'opera di Dio perfetta, e un perfetto amore del prossimo, si effondono sul prossimo, non (rimangono) chiusi solo nella volontà.

Poi il Signore dice, in (San) Matteo, quinto (capitolo): "Splenda così la vostra luce davanti agli uomini, perchè vedano le vostre opere buone, e glorifichino il Padre Vostro, che è nei Cieli" (Mt.5,16).

facis **E**t tibi dico **S**i hoc q̄ as
seris bene faceres in mēte. Vt
q̄ non refutares nunc facē in
opere. quia opera tui perfecta ⁊
amor p̄fectus proximi diffun
ditur in proximum. non clau
sus tantuz infra affectū. **U**nde
dominus ait **M**athei quinto.

Sic luceat lux v̄ra coram ho
minib⁹ vt videant opa v̄ra bo
na. et gl̄ificent p̄rem v̄r̄m q̄ in
celis est **U**nde ap̄tos habuit p̄

Incunabolo del 1498, fol. 160, col. b-c.

Unde Apostolos habuit Prophetas et Martires, Confessores et Virgines, et Prelatos in Ecclesia et Religiones, non solum in mente sed in facto et opere.

Et ratio est: Quia homo non est solum spiritualis sed est compositus ex corpore et spiritu, ideo opera Ecclesie, secundum Thomam (cum sint humana) nedum sunt spiritualia sed habent corporalia annexa, ut in cunctis patet Sacramentis, secundum Hugonem.

atos in ecclia c
solum in mēte
Et ratio ē
st solū spūalis s
x corpe et spū·i
scdm thomā(cū

Perciò, (Dio) ha voluto gli Apostoli e i Profeti, i Confessori e le Vergini, e i Prelati della Chiesa e gli Ordini Religiosi, non solo in spirito, ma in concreto e in opera.

E la ragione è: Poiché un uomo non è soltanto spirituale, ma è composto di corpo e di spirito, perciò le opere della Chiesa, secondo (San) Tommaso, (essendo umane), non sono soltanto spirituali, ma sono congiunte alle (opere) corporali, come appare chiaro in tutti i Sacramenti, secondo (Sant')Ugone.

celis est Unde aptos habuit p
phtas et m̄tes . p̄fessores ⁊ vir
gines . et p̄latos in ecclia et re
ligiones . nō solum in mēte sed
in fcō et ope Et ratio ē Quia
homo nō est solū spūalis sed ē
cōpositus ex corpe et spū . ideo
opa ecclie . scdm̄ thomā (cū sint
humana) nedū sunt spūalia sz
būt corporalia annera . vt in cūc
tis patet sacramētis . fm̄ bugo
nem Ea p̄pter ad hanc p̄uitatē

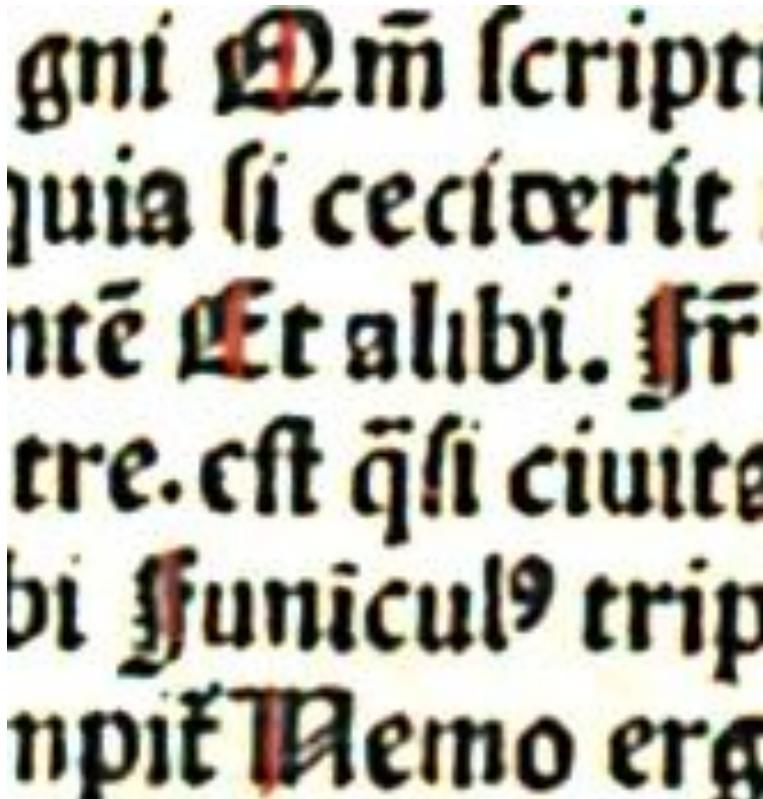
Incunabolo del 1498, fol. 160, col. c.

Ea propter ad hanc Communitatem (que proprie non est Confratria sed magis quedam Communitas devotionis et libere voluntatis sub fide Christiana) accedite omnes tam parvi quam magni.

Quoniam scriptum est: Ve soli, quia si ceciderit non habet sublevantem.

Et alibi: Frater qui iuvatur a fratre, est quasi civitas firma.

Et alibi: Funiculus triplex difficile rumpitur.



gni Qm script
quia si ceciderit
ntē Et alibi. fr
tre. est qsi ciuite
bi funicul⁹ trip
npiē Nemo erg

Per questo, avvicinatevi voi tutti, sia piccoli che grandi a questa Comunità (che propriamente non è una Confraternita, ma di più, una Comunità di fede Cristiana, di devozione e in libera scelta).

Poiché sta scritto: “Guai a (chi è) solo, poiché, se cadrà, non ha chi lo sollevi” (Qo. 4,10).

E altrove: “Un fratello, che è aiutato dal fratello, è come una città salda” (Prov. 18,19).

E altrove: “Una fune a tre capi difficilmente si rompe” (Qo. 4,12).

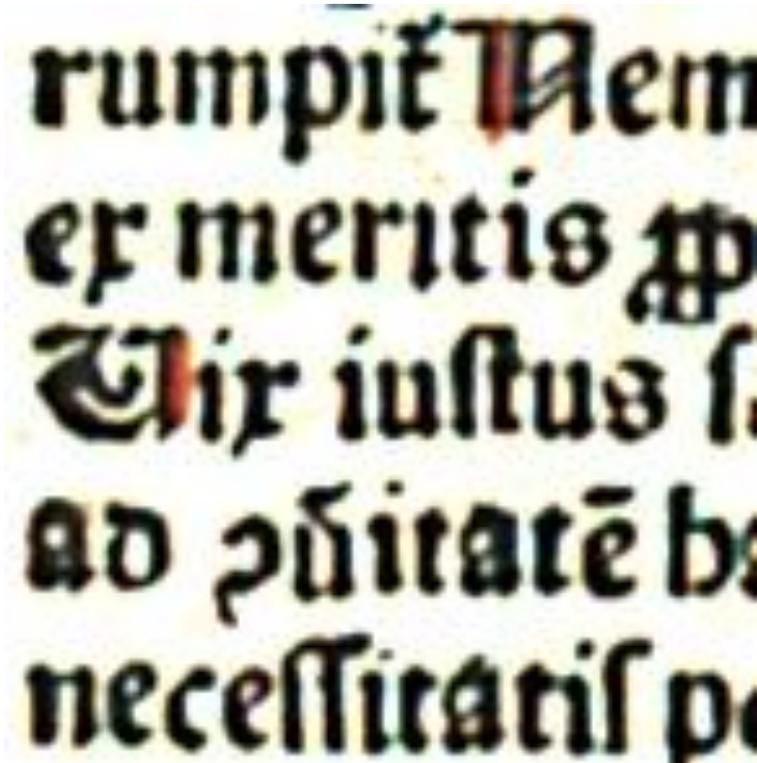
nem **E**a ppter ad hanc p̄uitatē
(que p̄rie non est p̄fratria sed
magis q̄dam p̄uitas deuotōis
et libere volūtatis sub fide xp̄ia
na) accedite omnes tam pui q̄
magni **Q**m scriptū est **N**e so
li. quia si ceciderit nō bz suble
uantē **E**t alibi. **F**r̄ qui iuuat a
fratre. est q̄si ciuitas firma **E**t
alibi **F**unicul⁹ triplex difficile
rumpit **N**emo ergo sibi p̄fidat

Incunabolo del 1498, fol. 160, col. c.

Nemo ergo sibi confidat ex meritis proprijs, quia dictum est: Vix iustus salvabitur.

Veniant igitur ad Communitatem hanc devotionis non necessitatis peccatores, quia ligna viridia per se non faciunt ignem, sed ignitis lignis adiuncta.

Veniant iusti, quia carbo vivus per se moritur, iunctus autem alijs vehementius inflammatur, secundum Origenem.



rumpit Nemo
ex meritis pp
Vir iustus s
ad punitate b
necessitatis p

Nessuno, quindi, confidi in se stesso per i propri meriti, poichè è stato detto: “A stento il giusto si salverà” (1Pt.4,18).

Vengano, perciò, a questa Comunità di devozione, non di vincolo, i peccatori, poché la legna verde da se stessa non fa fuoco, ma (solo se) aggiunta a legna infuocata.

Vengano i giusti, poché un carbone acceso, da solo, si spegne, aggiunto però ad altri, si infiamma con più forza, secondo Origene.

rumpit̄ **N**emo ergo sibi pfidat
ex meritis pprijs. qz dictum ē.
Vir iustus saluabit̄ **V**eniāt &
ad p̄nitatē hanc deuotiōis nō
necessitatis pctores. qz ligna vi
ridia p se nō faciūt ignē. s̄ igni
tis lignis adiūcta **V**eniant iu
sti. quia carbo viu⁹ p se morit̄.
iunct⁹ aut̄ alijs vehemētī⁹ inflā
mat̄. fm origenē. **V**eniāt et re

Incunabolo del 1498, fol. 160, col. c.

Veniant et Religiosi, quia unum pomum, aut rosa, aut lilium, sive racemus aut granum (fol. 160, col. d) tritici in orto aliquo nichil est, sed si sunt talium plura magnum est, et ex illis fiunt mirabilia.

Similiter veniant Mechanici, unus enim lapis vel trabes non facit castrum sed multa simul.

Veniant ad Caelum Peregrinantes, quia bonum est habere in tali via comitivam.

irabilia Simili
chanici. Vn⁹ em
s nō facit castz
Veniat ad celū
ia bonū est habe
omīnuā Veniat

Vengano anche i Religiosi, poiché una sola mela, o una rosa, o un giglio, o un chicco d'uva o di grano, è niente in un orto, ma è una cosa grande, se ci sono moltissime delle cose (descritte), e con esse (gli orti) diventano meravigliosi.

In modo simile, vengano i Costruttori: infatti, una sola pietra, o una trave, non fanno un castello, ma molte (di queste) cose insieme.

Vengano i Pellegrini verso il Cielo, poiché è cosa buona avere compagnia, in tale via.

mañ. fm origenē. Veniāt et re
ligiosi. qz vnū pomuz. aut rosa.
aut liliū. siue racem⁹ aut ḡnuz
tritici in orto aliq̄ nichil est. sz
si sunt talū plura magnū est. z
ex illis fiunt mirabilia Simili
ter veniant mechanici. vn⁹ em̄
lapis vel traves nō facit castz
sz multa simul Veniāt ad celū
pegrinātes. quia bonū est habe
re in tali via comitūā Veniāt.

Incunabolo del 1498, fol. 160, col. c-d.



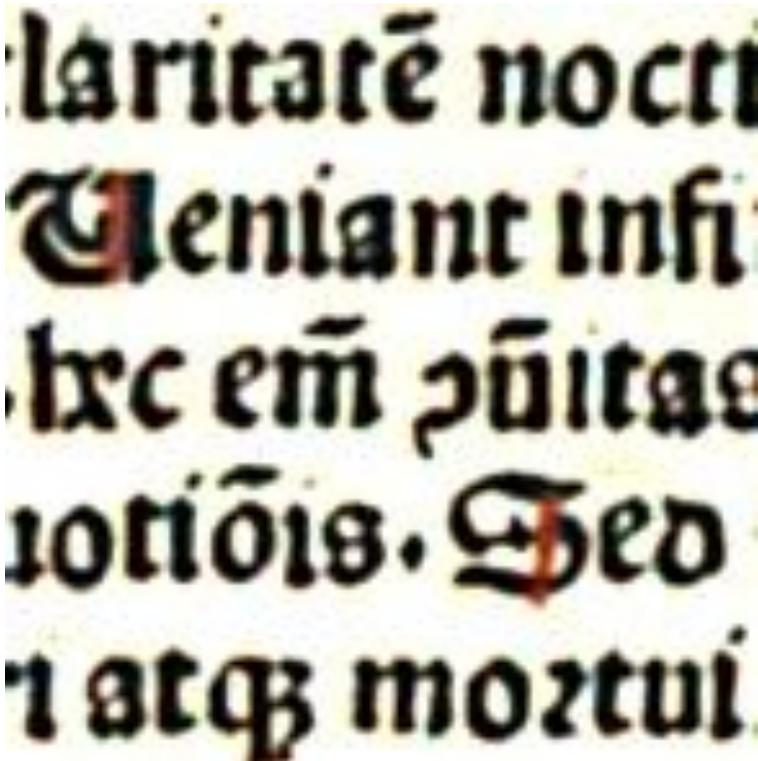


Plouër-sur-Rance, Chiesa della cittadina in cui nacque nel 1428, il Beato Alano della Rupe. Nella Chiesetta vi è la tomba della famiglia De la Roche, tra cui, sembrerebbe esservi anche la tomba della mamma del Beato Alano.

Veniant Prelati, quia sol sine stellis non daret claritatem nocti, ut inquit Basilius.

Veniat infirmi, veniat sani, hec enim communitas est scala celi devotionis.

Sed et veniant eciam pueri atque mortui, parentes et amici, et pro illis faciant illorum consanguinei vel attinentes dietim aliquam,



laritatē nocti
Veniant infir
hec em̄ pūitas
rotiōis. Sed
r atq; mortui

Vengano i Prelati, perché il sole senza le stelle non darebbe chiarore alla notte, come dice (San) Basilio.

Vengano gli infermi, vengano i sani; infatti questa Comunità è una Scala di devozione verso il Cielo.

Come pure vengano i fanciulli e i morti, i parenti e gli amici, e per essi, i loro congiunti e affini, facciano ogni giorno

re in tali via comitiuā Veniāt.
p̄lati. quia sol sine stellis nō da
ret claritatē nocti. Vt inq̄ basi
lius Veniant infirmi. Veniant
sani. hxc em̄ p̄uitas est scala ce
li deuotiōis. Sed ⁊ veniāt eciā
pueri atq̄ mortui. parētes ⁊ a
mici. et p̄ illis faciāt illoꝝ con
sanguinei vel attinētes dietim
aliq̄. p̄ eisdem oranto vnū p̄r.

Incunabolo del 1498, fol. 160, col. d.

pro eisdem orando unum Pater Noster vel Ave
Maria, vel tria secundum quod bene visum
fuerit Plebano suo vel presidenti pro tempore.

Dicamus igitur omnes Societatis istius
Marie Virginis amatores cum David Propheta.

Ecce quam bonum et quam iocundum,
habitare fratres in unum.

pro orando unū Pater
Noster vel tria
secundum fuerit plebano
suo pro tempore Dicamus
igitur Societatis istius
amatores cum da

qualche (orazione) per loro, pregando un Pater Noster o un'Ave Maria o tre, secondo ciò che sembrerà bene al loro Pievano o al Presidente a tempo.

Diciamo, dunque, noi tutti amanti di questa Associazione di Maria Vergine, insieme al Profeta David: “Ecco quanto è buono e quanto è gioioso che i fratelli stiano insieme” (Sl.133,1).

aliq̄. p̄ eisdem orando vnū p̄
noster vel Ave maria. vel tria
scdm̄ q̄ bñ visum fuerit pleba
no suo vel p̄sidenti. p̄ tēpe Dicā
mus igit̄ omēs societatis isti
marie virgis amatores cū da
uid p̄pheta Ecce q̄ vnū ⁊ q̄ io
cundū. habitare frēs in vnum

Incunabolo del 1498, fol. 160, col. d.

Propterea Marie Virginis Sponso
singularissime Maria mandavit hanc
Confratriam Sue Laudis heu collapsam
reformare ad pristinam observantiam, ut sic
tali occasione augeatur Laus Christi et Virginis
Marie, atque isto medio mala innumera
presentia et futura extirpentur a mundo, ut ait
ipsa eadem pijssima Maria totius mundi

ea marie v̄ginis
rissime maria
ofriam sue laud
n reformare ad
antiam. vt sic t
ugeat laus xpi

Per questo, allo Sposo di Maria Vergine, in modo singularissimo, Maria ha dato mandato di riportare questa Confaternita della Sua Lode, ahimè, caduta in rovina, alla primitiva osservanza, cosicchè, con tale opportunità, venga accresciuta la Lode di Cristo e della Vergine Maria, e si estirpino con questo mezzo gli innumerevoli mali presenti e futuri dal mondo, come dice la stessa Piissima Maria, eccellentissima Avvocata di tutto il mondo.

**Propterea marie uirginis spon-
so singularissime maria mada-
uit banc pfriam sue laudis lru
collapsam reformare ad pristi-
nā obseruantiam. Ut sic tali oc-
casione augeat laus xpi ⁊ vir-
gis marie. atq; isto medio ma-
la innūera pñtia et futura ex-
tirpent a mūdo. Ut ait ipā eadē
piissima maria toti⁹ mundi sin-
gularissima aduocata**

Incunabolo del 1498, fol. 160, col. d.

singularissima Advocata¹.

¹ Nel Coppenstein (lib. I) si ha: ***“CAPUT XVI: DA FRATERNITATE CONVENIENTER SUB PSALTERII NOMINE INSTITUTA: Amantissime Fautor et Defensor Communitatis filiorum Christi. I. Societas serventium Mariae Virgini in Psalterio, iam olim per sanctos Patres fuit inchoata: qui Dei nutu virtutem illius et efficaciam cognoverunt. Praesertim vero S. Dominicus Praedicatorum Ordinis Patriarcha inclytus, divino fretus auxilio, ad multarum salutem animarum, specialiter ad hoc electus a Deo fuit, et in orbem missus cum signis, et portentis. Is iam olim inchoatam, ac sensim denique collapsam Fraternitatem Mariae, ab interitu vindicavit, ac restitutam ita illustravit, ut ad novam lucem orbis abstupuerit Christianus, teste Ioanne de Monte in Mariali. II. Consistit autem Fraternitatis illius institutum in tribus. 1. Quod operum merita Sanctorum omnia communia sint, tam post vitam in aeternum, quam in vita: idque non Communicatione solum universalis, sed illa quoque particulari. 2. Quod Fratres et Sorores orare consueverint in dies integrum Mariae Virginis Psalterium. Et si quando illud quis omiserit, pro illa die, seu diebus, privatus meritis censeatur, in particulari et solummodo quo ad coronarias preces. Si omissa resumpserit die postmodum alia, in eorundem communem redit participationem. 3. Quod in ea Fraternitate nulla rei cuiusquam, sub discrimine, metuve peccati mortalis, aut venialis, agnoscitur obligatio. Sciendum est autem, duo ipsius genera esse meritorum. Prius ex solo Psalteriorum penso diurno persoluto. Et huius omissio privat pro tunc in paenam omissi pensi merito. Alterum est ex aliorum operum bonorum usu, et exercitio, ut orationum, meditationum, dictorum, factorum, ieiuniorum etc. Et talium meritis non destituuntur Psalterium omittentes Fratres aut Sorores: nisi contemptus mortalis, aut affectata malitia, aut pura et supina interveniat negligentia: secus si causa fuerit rationabilis, ut infirmitas,***

labor, occupatio, tepor humanus, oblivio, aliudve tale. Haec vera est fraternitas charitatis, benedictioque Omnipotentis. Nam est in mystico spiramine, non carnali semine. III. Dices: Omnium Christi fidelium merita sunt communia, iuxta illud Psalm. 118: "Participem me fac Deus omnium timentium te etc", frustra igitur ista fuerit communio. Respondeo: Tametsi merita fidelium ratione totalitatis sint communia, quatenus unum omnes corpus sumus in Christo, non tamen ratione propriae partialitatis; sicut visus non est in pede per proprietatem, sed per directionem. Etsi in Ecclesia sit communio ex parte causae meritorum, Dei sc. et Charitatis, ac finis gloriae, non tamen est ex parte personarum, vel actuum singularium et singulorum, per modum soluti pretii debiti, aut meritorum augmenti pro illis in specie certis, et non aliis. 1. Sicut Missa pro defuncto, etsi omnibus valeat animabus Purgatorii ad laetitiam; illi tamen personaliter valet ad debiti persolutionem aut liberationem, per modum suffragii, pro qua nominatim intendebatur. 2. Quia, alias orans non magis sibi, quam aliis mereretur, cum pro se orare solo intendit. 3. Nec, cum datur eleemosina, aut Sacrum Missae patratum pro quodam nominatim, plus illi, quam cuiquam alteri, conferret. Quod repugnat rationi Iustitiae. 4. Nec Pontifex Maximus aut Episcopus uni maiores, aut magis dare posset indulgentias, quam alteri, aut omnibus. Quod est erroneum. 5. Nec aliis alii esse sanctiores possent. Quae haeresis est. 6. Male, irritoque effectu cuncti Religiosorum Ordinem unum, aut aliquos ad beneficia vel ordinis universi, aut monasterii admitterent potius, quam caeteros, vel omnes. 7. Sequeretur item, quod nihil operans in parem tamen sortem partemque communionis veniret cum bene multum operantibus. Quocirca non omnia semper merita in particulari sunt aequaliter communia cunctis. IV. Quaeres: An particularis Communicatio dicta minuatur proprium bene operantis meritum, ut participatio tua mihi cedat in detrimentum. Dico: Spiritualia ista differunt a corporalibus

bonis ac fortunis, quod haec communicatione minuuntur: at ista spiritalia, in ampliore plurium participatione ipsi operanti ad ampliorem, quoque cumulum meritorum excrescunt. 1. Sicut, quando diutius, impensiusque doces alios, tanto illustrior tibi crescit scientia. 2. Quare si ulla, hac certe in re, verissimum illud est Domini, Luc. 6: "Date, et dabitur vobis". Et Matt. 20: "Centuplum accipietis, et vitam aeternam possidebitis". Si in terris datis id contingit; quanto magis spiritale meritorum donum, ipsa donatione tali, tanta in charitate, ad usuram piam et actualium meritorum danti valere debet? Hinc S. Dominicus tanta hac exaestuabat charitate? Itemque et Sancta Catharina Senensis, ut vel infernum invadere nil dubitasset, ad maiorem suam, proximorumque salutem. Zelator Christi, Imitator Pauli, Rom. 9: "Optabam ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus, et Moysis pro Israele ad Dominum clamantis, Exod. 32: "Dele me de Libro Vitae, quem scripsisti". Verus hic est fratrum amator, et pastor ovium, qui animam ponit pro ovibus, ac fratribus adiuvandis. V. Dices, aut dubitans aut praefidens: per me metipsum, nemine conscio, eandem cum aliis constituam mihi communicationem, perindeque tantum merebor, quantum quicumque vestrum, qui istam initis communicationem in publico per nominationem, pactumque publicum. Respondeo: 1. Esto possis ita mereri tibi interiori merito, at exteriori non potes; hoc enim per charitatis exemplum altius habet publicae aedificationis meritum. Tu vero in candelabro lucas; et velut tuae lucis fulgorem aliis invides: nec laudem Dei publicam exanges aut coronas, nec quenquam exemplo vel duces, vel moves aut ducis, qui tibi soli vivis. 2. Age, si cunctis eadem, quae tibi, mens foret in Ecclesia, ecquae ex convento, et communicatio consilio, auxilioque mutuo exercitia non agerentur? Quae cum ulla solemnitate celebrarentur Christiana? Omnino voluit, vultque Deus non mente solum, in occulto, sed voce etiam, ac opere in publico laudari, adorari, praedicari. 3. Quid? si,

quod ais, benefaceres in mente tecum tacitus, quid opere publico inque communi defugeres idem? Vel ipsius Opera Dei perfecta sunt et manifesta: et charitas, bonumque, sui est diffusivum, ad proximi utilitatem, non amat unius intra mentis latibulum obscurari et squalere; sed “qui bene agit, amat lucem: odit, qui male”. Audi Dominum (in) Matth. 5: “Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in Coelis est”. 4. Aspice Ecclesiam, ecce habet ea Apostolos, Prophetas, Martyres, Confessores, Virgines, Praelatos, Religiosos etc., non mente sola tales, sed facto et opere manifesto. Ratio liquet. Nec enim solo spiritu constat homo, sed et corpore: quo circa etiam opera necesse, est hominum sint qua spiritalia, qua et corporalia. Quale quid vel in ipsis Sacramentorum institutis conspiciamus. 5. Eccl.stes 4: “Vae soli, quia cum ceciderit, non habebit sublevantem se”. Et Prov. 18: “Frater, qui adjuvatur a fratre, est quasi civitas firma”. Omnino enim Eccl.stes 4: “Funiculus triplex difficile rumpitur”. Suis igitur meritis confidat, sibi que placeat: quia, 1 Petr. 4: “Iustus vix salvabitur”. VI. Ad hanc igitur Fratritatem devotionis et liberae voluntatis, non ullius necessitatis, veniant Peccatores. 1. Quia nativo ligna succo virentia, aut aquis oppleta, ignem haud facile capiunt sola, nisi iam ardentibus adiiciantur. 2. Veniant Iusti: quia carbo vivus emoritur solus: aliis iunctus vivis, gliscit ardentius. 3. Veniant Religiosi: quia unum in pomario pomum, rosa in roseto una, tritici granum unicum nihili aestimatur: adiectum vero ad cuniculum, hunc auget ipsum, et unum augetur numero plurimorum. 4. Veniant Mechanici: unus enim lapis, trabs una castrum haud constituit, sed multa. 5. Veniant Peregrinantes: quia comes facundus in via, pro vehiculo est. 6. Veniant Praelati: quia sol absque stellis noctem luce non afflaret. 7. Veniant Infirmi iuxta et Sani: haec enim Fratritas est Scala Coeli et devotionis. 8. Veniant pueri; ac mortui quoque inscribantur: et eorum vel cognatus, aut

amicus, aut alius quicumque pius, in dies aliquid, etsi nec, quam unum Pater Noster, aut Ave, plus comprecetur pro iis, ad modum suffragii, faciatve eleemosynam etc., nomine Confraternitatis. Sentient tamen omnes, et experientur illud Psalm. 132: "Ecce, quam bonum et quam iucundum est fratres habitare in unum". Quibus de causis Diva Maria suo sponso mandavit graviter, et singulariter, isthanc suae laudis Confraternitatem, dudum collapsam rursus ad observantiam pristinam instaurare, ad maiorem Dei Deiparaeque gloriam, Salutem mundi, et vitiorum extirpationem [CAPITOLO XVI: IL RIPRISTINO DELLA CONFRATERNITA DEL SS. ROSARIO: O Amabile Sostenitore e Difensore delle Comunità dei figli di Cristo: I. la prima Comunità di coloro che desideravano servire la Vergine Maria nel Suo Rosario, risale ai tempi dei santi Padri, i quali, per volontà di Dio, ne intuirono il valore e l'efficacia. Tuttavia, in modo speciale, fu San Domenico, insigne fondatore dell'Ordine dei Predicatori, che, mentre chiedeva aiuto a Dio per la salvezza di tante anime, fu chiamato, in modo unico, da Dio a diffondere, con segni e prodigi, il Rosario in tutto il mondo. Egli ripristinò la Confraternita di Maria, che esisteva già da molto tempo, ma che, a poco a poco era decaduta, e dopo averla ricostituita, la rese gloriosa, tanto che ogni credente rimaneva incantato della inconsueta luce che risplendeva nel mondo, secondo quanto Giovanni dal Monte ci riferisce nel Mariale. II. Il ripristino della Confraternita ha portato tre benefici: 1. la comunione dei meriti delle opere buone, a vantaggio non solo della vita eterna, ma anche di questa vita: tali meriti sono comuni a tutti i membri, tuttavia a ciascun membro sono attribuiti dei meriti particolari; 2. la recita quotidiana di tutto il Rosario della Vergine Maria, richiesta ai Confratelli e alle Consorelle: infatti, chi non recita il Rosario per uno o più giorni, viene privato di quei meriti particolari, che le Corone del Rosario omesse gli avrebbero aggiunto; tuttavia, se nei giorni successivi, egli recupera le preghiere

trascurate, ne acquista anche i meriti particolari; 3. in questa Confraternita non c'è alcun obbligo nè alcun vincolo, dunque non v'è pericolo o paura di contravvenirti con il peccato mortale o veniale. Occorre sapere, che esistono due generi di meriti: il primo, deriva unicamente dall'adempimento dell'esercizio quotidiano del Rosario: allora, chi lo omette, viene privato del merito, a pena del dovere tralasciato; l'altro merito proviene dalla pratica e dall'esercizio delle altre opere buone, come le altre preghiere, le meditazioni, le parole, le opere, i digiuni ecc. I fratelli e le sorelle, che omettono il Rosario, non vengono, tuttavia, privati anche di tali meriti, a meno che essi palesemente cerchino di ottenere i suddetti meriti con evidente furbizia, o con poca volontà: non sono, invece, privati dei meriti delle opere buone, coloro che avranno avuto una motivazione ragionevole per omettere il Rosario, come l'infermità, il lavoro, gli impegni, l'umana stanchezza, la dimenticanza, o qualche altra cosa simile. Questa è la vera Fraternità dell'Amor di Dio, ed è una autentica Benedizione dell'Onnipotente, perché proviene dallo Spirito Santo, e non dall'uomo. III. Obietterai, che i meriti di tutti i fedeli di Cristo sono già comuni, secondo quel passo della Scrittura che dice: "Fa che io sia associato, o Dio, a coloro che ti temono etc." (Sal. 118, 63): non avrebbe, dunque, motivo di esistere la comunione dei meriti della Confraternita. Rispondo che, anche se i meriti dei fedeli sono comuni nell'insieme, perché siamo tutti un solo corpo in Cristo, tuttavia essi sono distribuiti a ciascuno diversamente: così come i piedi non posseggono la vista, ma la capacità di muoversi. Anche se nella Chiesa vi è una comunione dei meriti, finalizzata ad accrescere l'Amore e la Gloria di Dio, tuttavia essa non arricchisce tutti i fedeli, ma solo coloro che hanno compiuto azioni meritevoli: solo loro, e non altri, avranno, a ricompensa dei sacrifici fatti, un accrescimento dei meriti; 1. proprio come una Messa per un defunto, per quanto contribuisca alla gioia di tutte le anime

del Purgatorio, tuttavia, per lui personalmente, contribuisce al pagamento del debito, o alla liberazione, mediante il suffragio richiesto specificatamente nell'intenzione; 2. così, chi prega non solo per sé, ma anche per gli altri, acquista maggiori meriti, di quando egli si proponga di pregare soltanto per se stesso; 3. così anche, quando si offre un'elemosina, o si attua il Sacrificio della Messa per una persona specifica, se tali opere meritorie non recassero beneficio a questi, più che a qualunque altro, ciò contrasterebbe con la giustizia; 4. neppure il Sommo Pontefice o il Vescovo possono concedere più indulgenze ad uno, rispetto ad un altro, o a tutti: ciò sarebbe sbagliato; 5. né alcuni possono diventare più Santi di altri: questa sarebbe un'eresia; 6. come sarebbe disonesto e ingiusto che solo ad uno, tra tutti gli Ordini Religiosi, siano concessi dei benefici, o anche che siano ammessi ai benefici tutti i Monasteri di un Ordine, ma siano esclusi tutti gli altri Ordini. 7. Così pure, allo stesso modo, chi non ha per nulla faticato ad una medesima opera, non potrà avere una partecipazione ai beni comuni, pari colui che, invece, si è molto impegnato: di conseguenza, non sempre tutti i meriti personali sono, in misura uguale, comuni a tutti. IV. Domanderai: forse perché la partecipazione di un altro, ai beni spirituali di chi si è tanto impegnato, diminuisce i suoi meriti personali? Se fosse così, la tua partecipazione verrebbe a mio discapito! Rispondo, che i beni spirituali sono diversi dai beni e dai successi del mondo: questi ultimi, infatti, diminuiscono con la condivisione, ma i beni spirituali, se vengono condivisi tra colui che li ha guadagnati e tutti gli altri, il numero dei meriti si accresce maggiormente: 1. così, quanto più da lungo tempo e con grande dedizione hai insegnato agli altri, tanto più distintamente aumenterà in te la scienza; 2. così pure, oh quanto è veritiera e sicura la Parola del Signore riguardo a questa verità: "Date e vi sarà dato" (Lc. 6,38), e: "Riceverete il centuplo e possederete la vita eterna" (Mt. 19,29). Se

questa parola si riferisce alle cose donate sulla terra, non dovrà forse valere di più per il dono spirituale dei meriti?

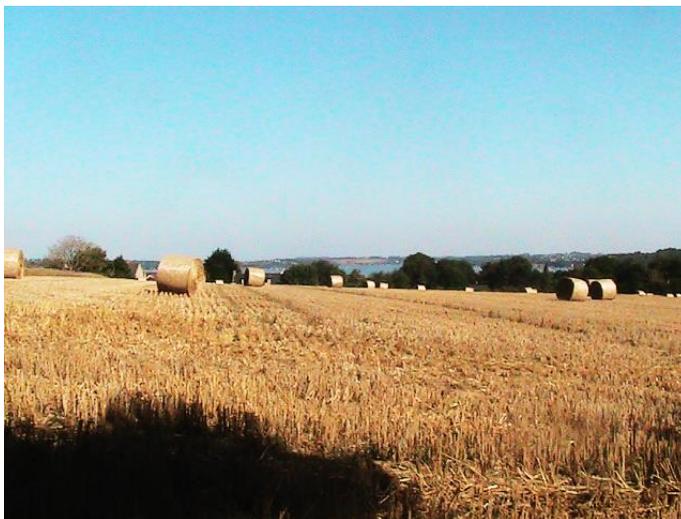
Non si avrà, giustamente, un aumento dei meriti presenti, se essi sono stati donati con tanto amore? Forse che la Parola del Signore non si applicherà ad un San Domenico, che ribolliva di così grande carità? E, in ugual modo, forse che essa non varrà per una Santa Caterina da Siena, che non avrebbe affatto esitato a gettarsi addirittura nell'inferno, per salvare tante anime, oltre alla sua? Non varrà per un San Paolo, che ha speso la sua vita per Cristo: "lo stesso chiedevo a Cristo di essere anatema per i fratelli" (Rom. 9,3); o, per un Mosè, che ha supplicato il Signore per la salvezza di Israele: "Cancellami dal Libro della Vita, che Tu hai scritto". (Es. 32,32). Questi sono veramente coloro che amano i fratelli e gli autentici pastori del gregge, dal momento che offrono la vita per soccorrere il popolo ed i fratelli. V. Risponderai, senza dubbio: "lo costituirò, allora, una Confraternita soltanto per me, uguale alle altre, ma senza renderla comune, e guadagnerò, solo io, gli stessi meriti di voi, che avete sottoscritto, con nome e pubblico patto, una Confraternita comunitaria". Rispondo: 1. Ammettiamo pure, che tu possa guadagnare dei meriti personali, tuttavia non potrai testimoniarli: i meriti visibili, infatti, sono un esempio di amore più elevato, perchè edificano il popolo. Tu sei tenuto a dare luce sul candelabro: perchè vuoi negare agli altri lo splendore della tua luce? Infatti, non offri le Corone del Rosario per lodare Dio insieme agli altri, né sei di esempio ad alcuno con quello che pensi e fai, dal momento che tu vivi solo per te stesso. 2. Se nella Chiesa, dunque, la pensassero tutti allo stesso modo, quali opere mai si sarebbero compiute, se taluni non si fossero adunati, per decidere ed operare insieme? I Rituali della Chiesa non contengono le rubriche da seguire per le celebrazioni? Così pure, Dio ha chiesto e chiede la lode, l'adorazione e la predicazione, non solo nell'intenzione, ma anche apertamente in parole e opere. 3. Se è vero, come

affermi, che preferisci fare il bene nel silenzio del tuo cuore, perché ti sottrai dal compiere il medesimo bene in un'opera visibile e comunitaria? Come le opere di Dio stesso sono bellissime e donate a tutti, così anche l'amore ed il bene, sono doni da diffondere a vantaggio del prossimo, e non per essere conservati nascosti e dimenticati nei meandri del cuore; e per di più, chi agisce bene, ama la luce; la odia, invece, chi agisce male. Ascolta il Signore: "Così brilli la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei Cieli" (Mt. 5,16). 4. Se guardi la Chiesa, ecco, Ella possiede Apostoli, Profeti, Martiri, Confessori, Vergini, Prelati, Religiosi ecc.: ma essi lo sono stati non solo nel cuore, ma anche nelle azioni e nelle opere. La ragione è chiara: come, infatti, l'uomo non è composto da solo spirito, ma anche dal corpo, così anche le opere degli uomini dovranno essere non solo ideali, ma anche concrete. Questo si può vedere anche nella istituzione dei Sacramenti. 5. "Guai a chi è solo, perché quando cadrà, non avrà chi lo solleverà" (Qo. 4,10), e: "Il fratello, che è aiutato dal fratello, è come una città sicura" (Prov. 18,19). Senza dubbio, infatti: "una cordicella a tre capi difficilmente si rompe" (Qo. 4,12). Chi può dunque confidare nei suoi meriti, e può essere soddisfatto di se stesso, se "il giusto, a stento si salverà" (1 Pt. 4,18)? VI. 1. I peccatori vengano dunque a questa Confraternita con devozione e libera volontà, senza alcuna costrizione, dal momento che la legna appena tagliata, o quella ricoperta di acqua, non facilmente prende fuoco, se non è aggiunta ad altra, che già arde. 2. Vengano ad essa i giusti: poiché un solo carbone acceso, si spegne: ma se vengono aggiunti altri carboni, la fiamma si rinvigorisce. 3. Vengano ad essa i Religiosi: poiché, come una sola mela in un pometo, una sola rosa in un roseto, così anche un solo granellino di frumento, non ha alcun valore: però, se piantato nella terra, essa lo feconda, e da un solo chicco ne spuntano tantissimi. 4. Vengano ad essa gli operai: infatti non con una sola pietra



Plouër-sur-Rance, interno della Chiesa.

o con una sola trave si costruisce un castello, ma bisogna che ve ne siano tante. 5. Vengano ad essa i pellegrini: poiché una piacevole compagnia lungo la strada, è come un viaggio in carrozza. Vengano ad essa i Prelati: poiché di notte non brilla il sole, ma solo la luce delle stelle. 7. Vengano ad essa contemporaneamente i malati e i sani: questa Confraternita infatti è la scala del Cielo e della preghiera. 8. Vengano ad essa i fanciulli; e anche i morti vi siano iscritti: un loro parente, o un amico, o qualunque altro devoto, in un giorno qualunque, avrà la possibilità di suffragarli con un semplice Pater noster e Ave Maria, o facendo un'elemosina, ecc, a nome della Confraternita: la sperimentino tutti, e toccheranno con mano quel che dice il Salmo: "Ecco, quanto è bello e quanto è gioioso che i fratelli vivano insieme" (Sl. 132,1). Per queste ragioni, Maria SS. diede personalmente al suo Sposo, il mandato fermo di riportare alla primitiva osservanza la Confraternita della sua lode, che da tempo era caduta nuovamente in rovina, a maggior gloria di Dio e della Madre di Dio, e per la salvezza del mondo e l'estirpazione dei vizi]".





Plouër-sur-Rance, i paesaggi che videro gli occhi di Alano bambino.

valde vt fr̄es et sorozes istiꝰ cō
mūitatis noiātm̄ inscribant̄ .
et in singul̄ parrocchijs nomia
p̄f̄m̄ in libro habeant̄ . 7 semel
in anno in omnī audieria re
citant̄

Capit̄ xvij



Altior dei ac
sp̄se ip̄iꝰ hoc
est ecclie colē
dissime **L**on
gruit nūc inq̄
ere . an sit cō
ueniens noiā p̄f̄m̄ societatis
psalterij marie v̄ginis inscribi
Et videt̄ q̄ sic . p̄pter multipli
ces ratios Quaz quinq̄ sūt
theologicę . alie sūt quinq̄ sunt
politice . et vltime erunt tropo
logice siue morales **T**heologi
ce igit̄ scribant̄ . p̄mo p̄pter de
scriptōem in libro vite . in quo
scribūt̄ fuitozes v̄ginis marie
et de quo vident̄ filij reprobari
onis 7 miserie **J**urta illō psal
mi **I**n libro tuo oēs scribent̄ .
De inimicis aut̄ v̄ginis marie
et xp̄i filij eiꝰ dñi nr̄i dicūt̄ . **D**e
leant̄ de libro vuentū . 7 cū iu
stis non scribant̄ **S**ecdo descri
bunt̄ in signū peregrinatiōis 7
saluabilis deuotiōis . quēadmo
dū descripti sunt filij israel in
trātes egiptū 7 de egipto egre
dientes in desertū . vt habet̄ in
libro **E**xodi . **T**ercio scribunt̄
p̄pter singularē dñi nr̄i ibū xp̄i

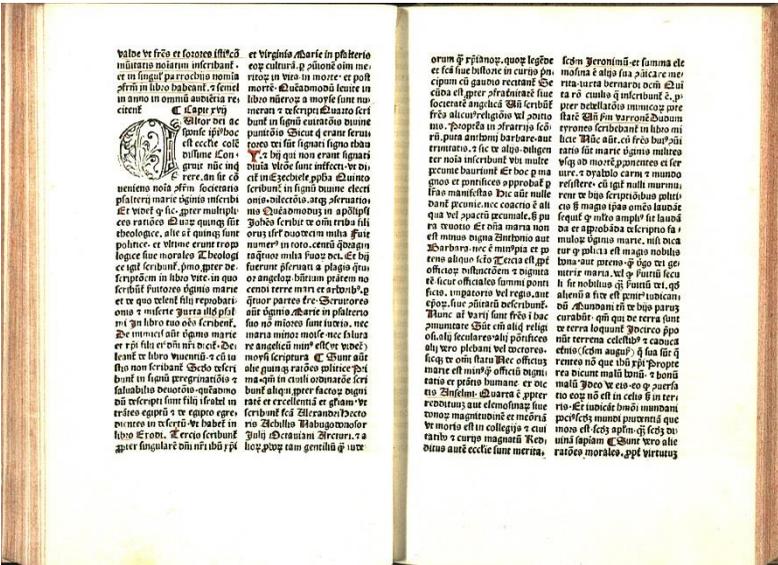
et v̄ginis **M**arie in psalterio
eoz culturā . p̄ p̄uonē oim me
ritoꝝ in vita . in morte . et post
mortē . **Q**uēadmodū leuire in
libro nūeroꝝ a moysesunt nu
merati 7 descripti **Q**uarto scri
bunt̄ in signū euitatiōis diuine
punitiōis **S**icut q̄ erant serui
toꝝ dei sūt signati signo tbau
T . 7 h̄ij qui non erant signati
diuina vltōe sunt infecti . vt di
cit̄ in **E**zechiele . p̄p̄ba **Q**uinto
scribunt̄ in signū diuine electi
onis . dilectiōis . atq̄ p̄seruatio
nis **Q**uēadmoduz in ap̄d̄l̄ip̄s
Johēs scribit̄ de om̄i tribu fili
oruz isrl̄ duodecim milia **F**uit
numerꝰ in toto . centū q̄dragin
ta q̄tuor milia fuoz dei . **E**t h̄ij
fuerunt p̄seruati a plagis q̄ru
oz angeloz . h̄nc̄um pr̄atem no
cendi terre mari et arboribꝰ . p̄
q̄tuor partes tre . **S**eruitozes
aut̄ v̄ginis **M**arie in psalterio
suo nō miores sunt iudeis . nec
maria minor moise . nec salua
re angelicū minꝰ est (vt videt̄)
moysi scriptura **S**unt aut̄
alie quinq̄ ratios politice **P**ri
ma . qm̄ in ciuili ordinatiōe scri
bunt̄ aliqui p̄pter factorꝝ digni
tatē et excellentiā et gl̄iam . vt
scribunt̄ sc̄a **A**lexandri **D**ecto
ris **A**chillis **M**abugotonosor
Julij **O**ctauiani **A**rcuri . 7 a
lioz p̄toꝝ tam gentiliū q̄ iude

orum q̄ xp̄ianoz. quoz legēde
et sc̄a siue historie in curijs pn̄
cipum cū gaudio recitant̄ **S**e
cūda est p̄pter p̄fratritatē siue
societatē angelicā **U**n̄ scribūt
fr̄es alicui⁹ religiois vel p̄ditio
nis. P̄op̄tēa in p̄fratris sc̄o
rū. puta anthony barbare. aut
trinitatis. ⁊ sic de alijs. diligen
ter noia inscribunt̄ vbi multe
pecunie bauriunt̄ **E**t hoc p̄ ma
gnos et pontifices p̄probat̄ p̄
l̄ras manifestas **D**ic aut̄ nulle
dan̄t pecunie. nec coactio ē ali
qua vel p̄pactū pecuniale. s̄ pu
ra deuotio **E**t d̄na maria non
est minus digna **A**nthonio aut
Barbara. nec ē min⁹ pia et po
tens aliquo sc̄o **T**ercia est p̄p̄
officioz distinctōem ⁊ dignita
tē. sicut officiales summi ponti
ficis. impatoris vel regis. aut
ep̄oz. siue p̄uitatū describunt̄.
Nunc at̄ varij sunt fr̄es i hac
p̄munitate **S**ūt em̄ aliq̄ religi
osi. alijs seculares. alijs p̄ntifices
alijs vero plebani vel doctores.
sicq̄ de om̄i statu **N**ec officiu⁹
marie est min⁹ q̄ officiu⁹ digni
tatis et p̄t̄is humane. ex dic
tis **A**nselmi. **Q**uarta ē p̄pter
redditu⁹ aut elemosinaz siue
tonoz magnitudinē et meōriā
vt mortis est in collegijs ⁊ ciui
tatib⁹ ⁊ curijs magnatū **R**ed
ditus autē ecclie sunt merita.

sc̄m **J**eronimū. et summa ele
mosina ē alijs sua p̄dicare me
rita. iuxta bernardi oc̄m **Q**ui
ta rō ciuilib⁹ q̄ inscribunt̄ ē. p̄
p̄pter detellatōis inimicoz p̄re
statē **U**n̄ **S**in **V**arronē **D**udum
tyrones scribebant̄ in libro mi
licie **N**ūc aut̄. cū fr̄es bui⁹ p̄ui
tatis sūt marie v̄ginis milites
vsq̄ ad mortē p̄ponentes ei ser
uire. ⁊ dyabolo carm ⁊ mundo
resistere. cū igit̄ nulli murmu
rent de h̄is scriptiōibus politi
cis s̄ magis ip̄as omēs laudāt
sequit̄ q̄ mlto ampli⁹ sit laudā
da et p̄probāda de scriptio fa
muloz v̄ginis marie. nisi dica
tur q̄ politica est magis nobilis
bona. aut p̄tens. q̄ v̄go dei ge
nitrix maria. vel q̄ fuitiū secu
li sit nobilius q̄ fuitiū dei. qd̄
alienū a fide est penit⁹ iudican
dū **M**undani tñ de h̄is paruz
curabūt. qm̄ qui de terra sunt
de terra loquunt̄ **I**dcirco p̄po
nūt terrena celestib⁹ ⁊ caduca
etnis (sc̄m augus⁹) q̄ sua sūt q̄
rentes nō que ibū xp̄i **P**ropte
rea dicunt malū bonū. ⁊ bonū
malū **I**deo de eis. eo q̄ p̄uersa
tio eoz nō est in celis s̄ in ter
ris. **E**t iudicāt b̄mōi mundani
p̄ci⁹ sc̄oz mundi p̄tēntiā que
mors est. sc̄oz apl̄m. q̄ sc̄oz di
uinā sapiam **S**unt vero alie
ratōes morales. p̄p̄t virtutuz

((CAPITULUM XVII.
 ((QUOD CONVENIENS EST ET UTILE (fol. 161,
 col. A) VALDE UT FRATRES ET SOORES
 ISTIUS COMMUNITATIS NOMINATIM
 INSCRIBANTUR, ET IN SINGULIS PARROCHIJS
 NOMINA CONFRATRUM IN LIBRO HABEANTUR,
 ET SEMEL IN ANNO IN OMNIUM AUDIENTIA
 RECITENTUR.

Cultor Dei ac Sponse Ipsius hoc est



Incunabolo del 1498, fol. 161 (Bibl. Univ. di Kiel).

CAPITOLO XVII

**PERCHÉ È MOLTO CONVENIENTE ED UTILE
CHE I CONFRATELLI E LE CONSORELLE DI
QUESTA COMUNITÀ SI ISCRIVANO
NOMINALMENTE, E CHE I NOMI DEI
CONFRATELLI SI ABBIANO IN UN LIBRO, IN
OGNI PARROCCHIA, E SIANO LETTI UNA
VOLTA ALL'ANNO, ALL'ASCOLTO DI TUTTI.**

Amico di di Dio e della sua Sposa, cioè

**Quod conueniens est et vtile
valde vt frēs et sorozes isti⁹ cō
mūitatis noiatim inscribant .
et in singul' parrochijs nomia
prīm in libro habeant . 7 semel
in anno in omniū audiētia re
citent**

Capit xvij



**Altior dei ac
sponse ipsius hoc**

Incunabolo del 1498, fol. 160, col. d; fol. 161, col. a.

Ecclesie colendissime.

**Congruit nunc inquirere, an sit
conueniens nomina confratrum societatis
psalterij Marie Virginis inscribi.**

**Et videtur quod sic, propter multiplices
rationes.**

**Quarum quinque sunt theologice, alie
autem quinque sunt politice, et ultime erunt
tropologicæ sive morales.**



della Chiesa Santissima, conviene ora esaminare se sia conveniente scrivere i nomi dei Confratelli dell'Associazione del Rosario di Maria Vergine.

E sembrerebbe di sì, per molteplici ragioni.

Cinque delle quali sono teologiche, altre cinque, invece, sono civiche, e le ultime saranno allegoriche o etiche.



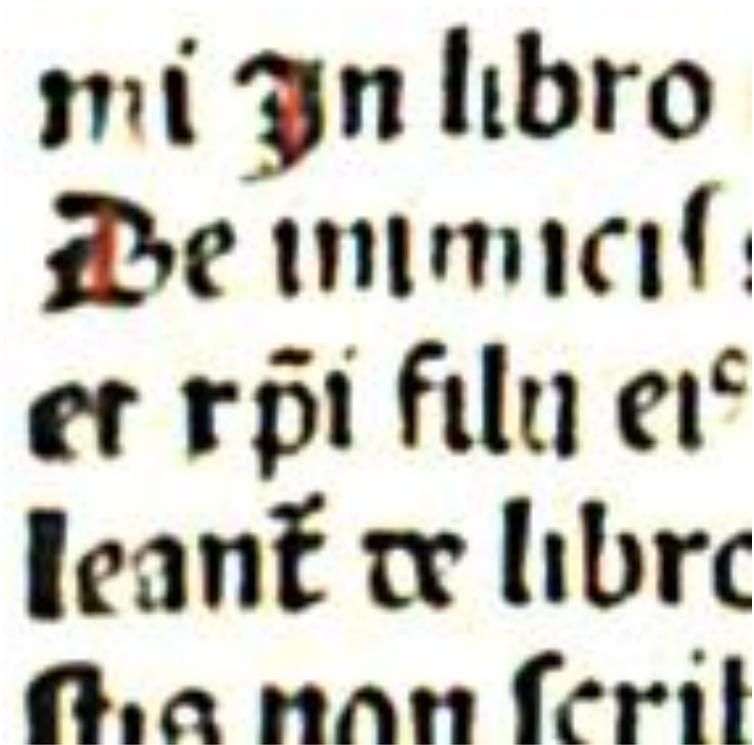
Salutator dei ac
sponse ipsius hoc
est ecclesie colē
dissime **L**on-
gruit nūc inq̄
rere. an sit cō
ueniens noīa p̄fr̄m societatis
psalterij marie v̄ginis inscribi
Et videt̄ q̄ sic. p̄pter multipli-
ces ratioēs **Q**uar̄ quinq̄ sūt
theologicę. alie s̄t quinq̄ sunt
politice. et vltime erunt tropo-
logice siue morales **T**heologi

Incunabolo del 1498, fol. 161, col. a.

Theologice igitur scribuntur, primo propter descriptionem in Libro Vite, in quo scribuntur Servitores Virgines Marie et de quo delentur filij reprobationis et miserie.

Iuxta illud Psalmi: In Libro Tuo omnes scribentur.

De inimicis autem Virginis Marie et Christi Filij Eius Domini Nostri dicitur: Deleantur de Libro Viventium, et cum iustis non scribantur.



mi In libro
De inimicis
et xpi filij eius
deleantur de libro
his non scribitur

In modo teologico, allora, si scrivono (i nomi), anzitutto per lasciarne il ricordo nel Libro della Vita, nel quale sono scritti i Servi della Vergine Maria, e dal quale sono cancellati i figli della condanna e della mala sorte.

Secondo quel Salmo: “Nel Tuo Libro tutti saranno scritti” (Sal.136,16).

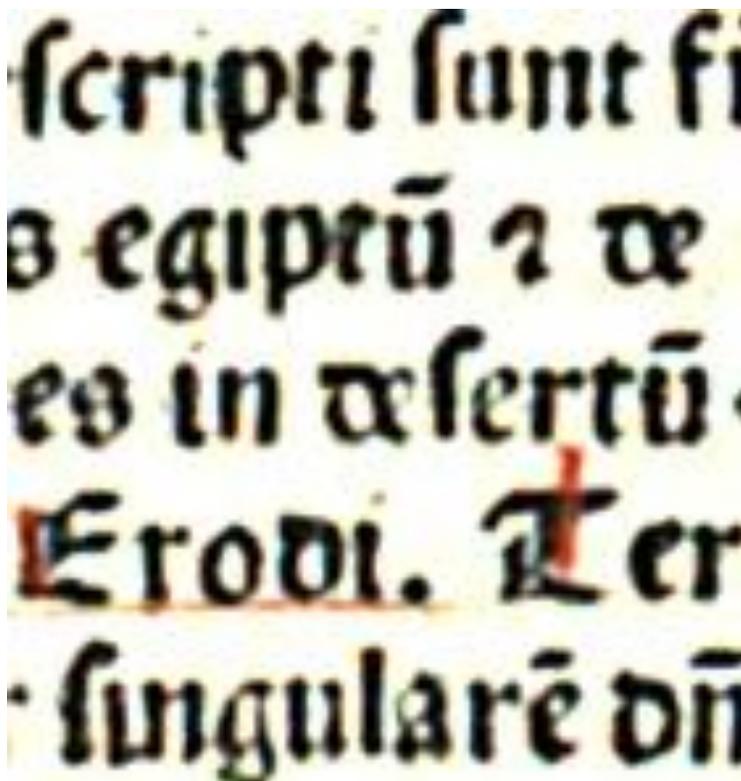
Dei nemici, poi, della Vergine Maria e di Cristo, suo Figlio, nostro Signore, si dice: “Si cancellino dal Libro dei Viventi, e non siano scritti insieme ai giusti” (Sal. 68,29).

logice siue morales **T**heologi
ce igit̃ scribant̃. p̃mo p̃pter de-
scriptōem in libro vite. in quo
scribūt̃ fuitozes ṽginis marie
et de quo d̃lent̃ filij reprobati-
onis ⁊ miserie Jurta illō psal-
mi **I**n libro tuo oēs scribent̃.
De inimicis aut̃ ṽginis marie
et xp̃i filij ei⁹ dñi nr̃i dic̃it̃. **D**e-
leant̃ de libro viventiu. ⁊ cū iu-
stis non scribant̃ **S**ec̃do d̃scri-

Incunabolo del 1498, fol. 161, col. a.

Secundo describuntur in signum peregrinationis et salvabilis devotionis, quemadmodum descripti sunt filij Israhel intrantes Egiptum et de Egipto egredientes in desertum, ut habetur in libro Exodi.

Tercio scribuntur propter singularem Domini Nostri Ihesu Christi (fol. 161, col. b) et Virginis Marie in Psalterio eorum culturam, per communionem omnium meritorum in vita, in morte, et post mortem.



scripti sunt fi
s egiptū ⁊ de
es in desertū
Exodi. Ter
singularē dñ

In secondo luogo, si scrivono a testimonianza della (loro) peregrinazione e della (loro) devozione di salvezza, allo stesso modo in cui sono stati scritti i figli d'Israele, che entravano in Egitto, e che dall'Egitto uscirono nel deserto, come è detto nel libro dell'Esodo.

In terzo luogo, si scrivono (i nomi) per il culto singolare del Signore Nostro Gesù Cristo e della Vergine Maria, nel loro Rosario, a vantaggio della comunione di tutti i meriti, in vita, in morte e dopo la morte.

His non scribantur Secundo describuntur in signum peregrinationis et saluabilis deuotionis. quemadmodum descripti sunt filii israel in trates egiptum et de egipto egredientes in desertum. Ut habetur in libro Exodi. Tercio scribuntur propter singularē dñi nr̄i ih̄u xp̄i et virginis Marie in p̄fectorio eoz culturā. p̄ p̄uonē oim meritoz in vita. in morte. et post mortē. Quemadmodū leuitem in



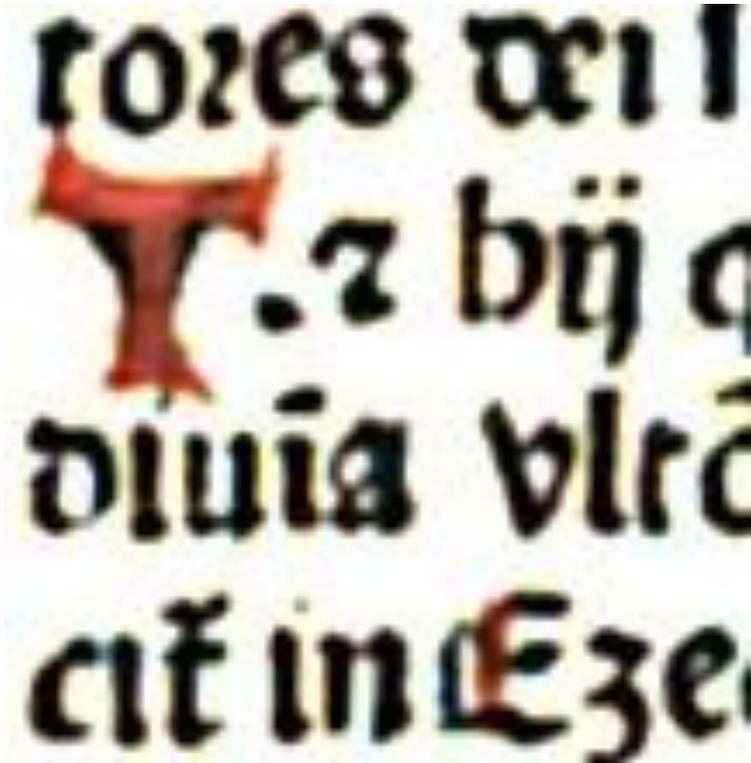


Plouër-sur-Rance, i paesaggi che videro gli occhi di Alano bambino.

Quemadmodum Levite in libro Numerorum a Moyse sunt numerati et descripti.

Quarto scribuntur in signum evitacionis Divine Punitonis.

Sicque qui erant Servitores Dei sunt signati signo thau T, et hij qui non erant signati Divina Ultione sunt interfecti, ut dicitur in Ezechiele Propheta.



Allo stesso modo in cui i Leviti, nel Libro dei Numeri, sono stati scritti e numerati da Mosè.

In quarto luogo, si scrivono (i nomi), come segno (di rifugio) per evitare la Divina Punizione.

Così pure, coloro che furono Servitori di Dio, furono segnati con il segno tau T, e quelli che non erano segnati, furono uccisi per Catigo Divino, come è detto nel Profeta Ezechiele.

mortē. Quēadmodū levite in
libro nūeroꝝ a moyse sunt nu-
merati ⁊ descripti. Quarto scri-
bunt in signū euitatōis diuine
punitōis. Sicut q̄ erant serui-
tores dei sūt signati signo t̄bau
T. ⁊ hī qui non erant signati
diuina vltōe sunt infecti. Vt di-
cit̄ in Ezechiele. pp̄ba Quinto

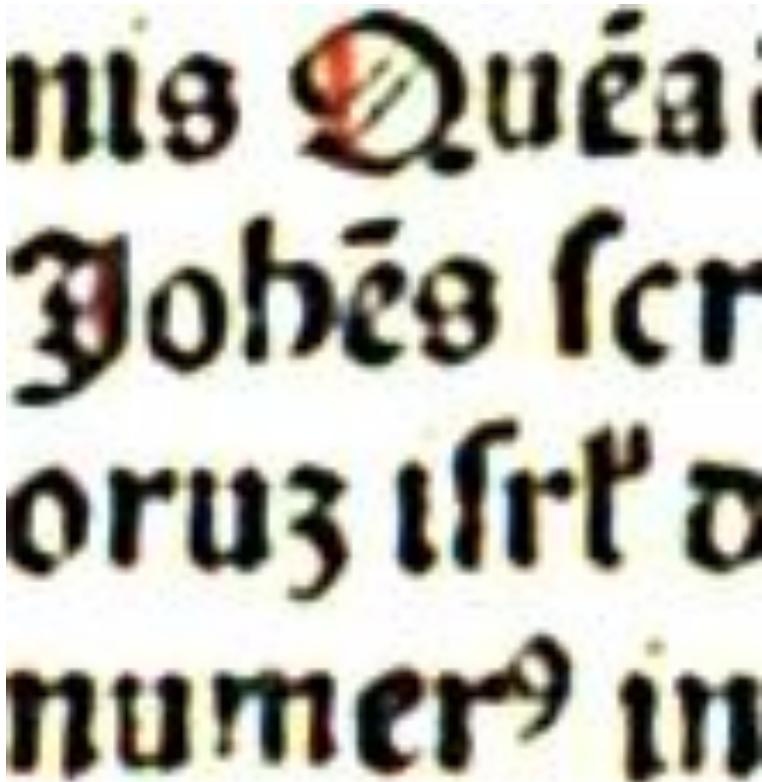
Incunabolo del 1498, fol. 161, col. b.

Quinto scribuntur in signum divine electionis, dilectionis, atque conservationis.

Quemadmodum in Apocalypse Iohannes scribit de omni tribu filiorum Israel duodecim milia.

Fuit numerus in toto, centum quadragintaquattuor milia Servorum Dei.

Et hij fuerunt preservati a plagis quattuor Angelorum, habentium potestatem nocendi terre mari et arboribus, per quattuor partes terre.



nis Quéa
Jobēs scr
oruz isrl' a
numer⁹ in

In quinto luogo, si scrivono (i nomi) a ricordo della Divina Chiamata, (perché Dio li) ha scelti e mantenuti (nella fede).

Allo stesso modo in cui nell'Apocalisse, Giovanni scrisse i dodicimila di ogni tribù dei figli d'Israele.

In totale, il numero era di 144.000 Servi di Dio.

Ed essi furono preservati dai quattro Flagelli degli Angeli, che avevano il potere di nuocere alla terra, al mare e agli alberi, dai quattro punti della terra.

cit in Ezechiele ppha Quinto
scribunt in signū diuine electi
onis. dilectōis. atq; pseruatio
nis Quēadmoduz in apōlipst
Johēs scribit de omī tribu fili
oruz isrl̄ duodecim milia Fuit
numer⁹ in toto. centū q̄dragin
ta q̄tuor milia fuoz dei. Et hij
fuerunt pseruati a plagis q̄tu
or angeloz. h̄ntium pr̄atem no
cendi terre mari et arborib⁹. p
q̄tuor partes tre. Seruitores

Incunabolo del 1498, fol. 161, col. b.

Servitores autem Virginis Marie in Psalterio Svo non minores sunt Iudeis, nec Maria minor Moyse, nec Salutare Angelicum minus est (ut videtur) Moysi scriptura.

((Sunt autem alie quinque rationes politice.

Prima, quoniam in civili ordinatione scribuntur aliqui propter factorum dignitatem et excellentiam et gloriam, ut scribuntur facta Alexandri Hectoris Achillis Nabugodonosor Iulij

es tre. Se
Marie in
res sunt in
oz molle. n

I Servitori, dunque, della Vergine Maria, nel Suo Rosario, non sono inferiori ai Giudei, né Maria è inferiore a Mosè, né l'Ave Maria è inferiore (come sembra [a qualcuno]) degli scritti di Mosè.

Ci sono, poi, altre cinque ragioni civiche.

La prima ragione (civica), è che nell'ordinamento civile vengono scritti alcuni per la dignità, l'eccellenza e la gloria delle opere fatte, come sono stati scritti le gesta di Alessandro, di Ettore, di Achille, di Nabucodonosor, di Giulio, di Ottaviano,

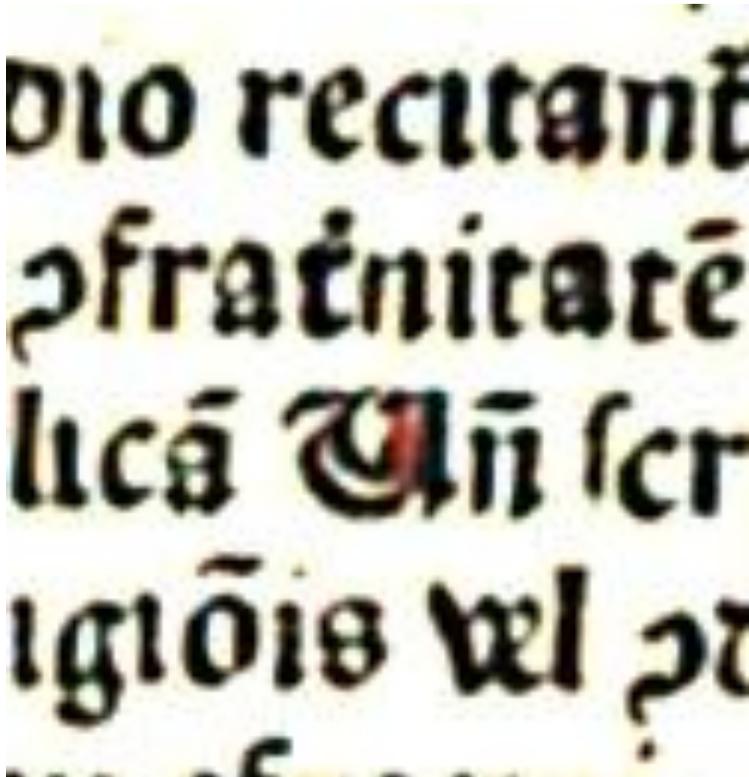
quatuor partes tre. Seruitores
aut uirginis Marie in psalterio
suo non minores sunt iudeis. nec
maria minor moise. nec saluta
re angelicum minus est (ut videtur)
moysi scriptura. ¶ Sunt autem
aliquae quinque rationes politice. Pri
ma. quoniam in civili ordinatioe scri
buntur aliqui propter factorum digni
tatem et excellentiam et gloriam. ut
scribuntur sancti Alexandri Hectoris
Achillis Nabucodonosor
Iulij Octavianij Arcuri. 7 a

Incunabolo del 1498, fol. 161, col. b.

Octaviani Arcturi, et aliorum proborum
tam Gentilium quam Iudeorum (fol. 161, col. c)
quam Christianorum, quorum legende et facta
sive historie in Curijs Principum cum gaudio
recitantur.

Secunda est propter Confraternitatem
sive Societatem Angelicam.

Unde scribuntur Fratres alicuius
religionis vel conditionis.



Artù e di altri ragguardevoli, sia Pagani, sia Giudei, sia Cristiani, dei quali le leggende e i fatti, o le storie sono lette con gaudio nelle Corti dei Principi.

La seconda ragione (civica), è a motivo della Confraternita o Società Angelica.

Perciò, (ivi) si iscrivono i frati di ogni Ordine Religioso o condizione.

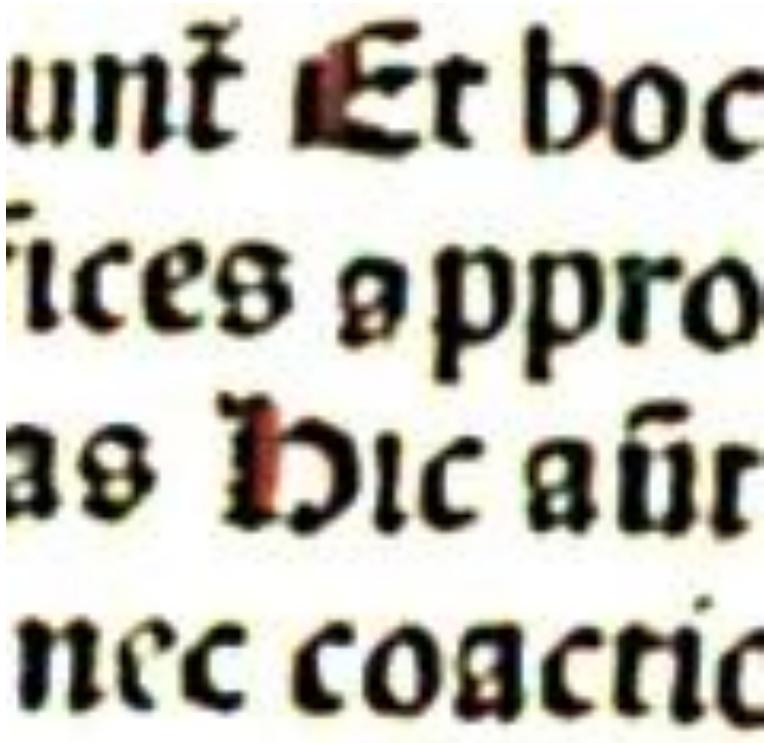
**Julij Octavianij Arcuri. 7 a
lioz pboz tam gentiliū q̄ iude:
orum q̄ xp̄ianoꝝ. quoz legēde
et fcā siue hystorie in curijs p̄n
cipum cū gaudio recitant̄. Se
cūda est p̄pter p̄frat̄nitatē siue
societatē angelicā. Un̄ scribūt
frēs alicui⁹ religiōis vel p̄ditio
nis. Propt̄ea in p̄fratrijs scō**

Incunabolo del 1498, fol. 161, col. b-c.

Propterea in Confratrijs Sanctorum, puta Anthonij Barbare, aut Trinitatis, et sic de alijs, diligenter nomina inscribuntur ubi multe pecunie hauriuntur.

Et hoc per magnos et Pontifices approbatur per litteras manifestas.

Hic autem nulle dantur pecunie, nec coactio est aliqua vel compactum pecuniale, sed pura devotio.



unt Et hoc
Pontifices appro
bas Hic autem
nec coactio

Per questo, nelle Confraternite dei Santi, come (quelle) di (Sant')Antonio, di (Santa) Barbara o della (Santissima) Trinità, e così per le altre, si scrivono scrupolosamente i nomi, e ivi si raccolgono tanti soldi.

E questa (riscossione) viene approvata anche da grandi pontefici, per mezzo di lettere pubbliche.

Ivi (nella Confraternita del Santissimo Rosario), invece, non si danno denari, né vi è alcuna riscossione o accordo pecuniario, ma (vi è solo) semplice devozione.

**nis. Propterea in confratrijs scō-
rū. puta anthonij barbare. aut
trinitatis. ⁊ sic de alijs. diligen-
ter noīa inscribunt vbi multe
pecunie bauriunt Et hoc p ma-
gnos et pontifices approbat p
lras manifestas Sic aut nulle
dant pecunie. nec coactio ē ali-
qua vel pactū pecuniale. s̄ pu-
ra deuotio Et dñā maria non**



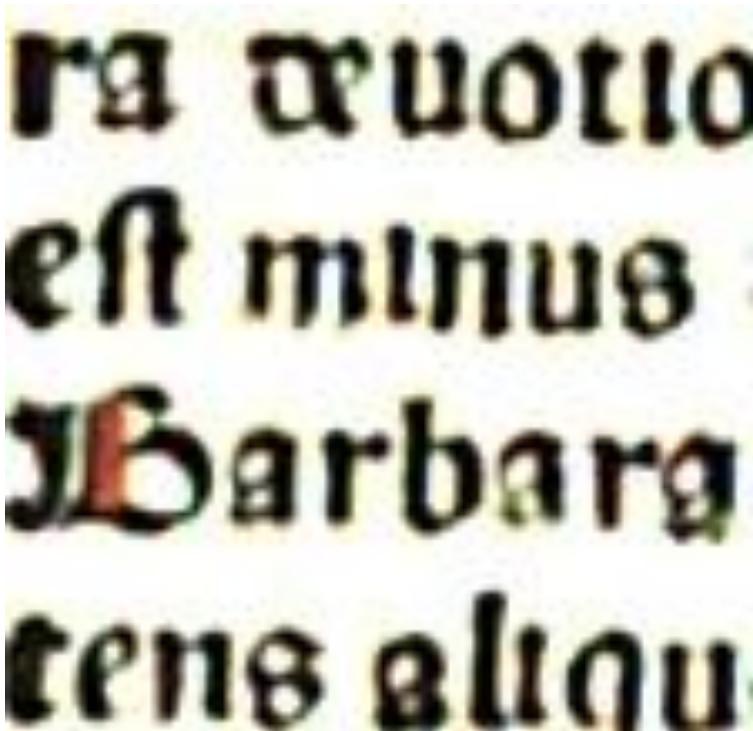


Plouër-sur-Rance, sembrerebbe la tomba della mamma del Beato Alano, a motivo del Rosario e dello stemma.

**Et Domina Maria non est minus digna
Anthonio aut Barbara, nec est minus Pia et
Potens aliquo Sancto.**

**Tercia est propter officiorum
distinctionem et dignitatem, sicut Officiales
Summi Pontificis, Imperatoris vel Regis, aut
Episcoporum, sive Communitatum
describuntur.**

**Nunc autem varij sunt Fratres in hac
Communitate.**



ra & uotio
est minus
Barbara
tens aliquo

E la Regina Maria non è meno degna di (Sant')Antonio o di (Santa) Barbara, e non è è meno Pia e meno Potente di qualche (altro) Santo.

La terza ragione (civica), è a motivo della distinzione e della dignità dei compiti, come sono scritti i Funzionari del Sommo Pontefice, dell'Imperatore o del Re o dei Vescovi o delle Comunità.

Ora, dunque, sono vari i Confratelli in questa Comunità.

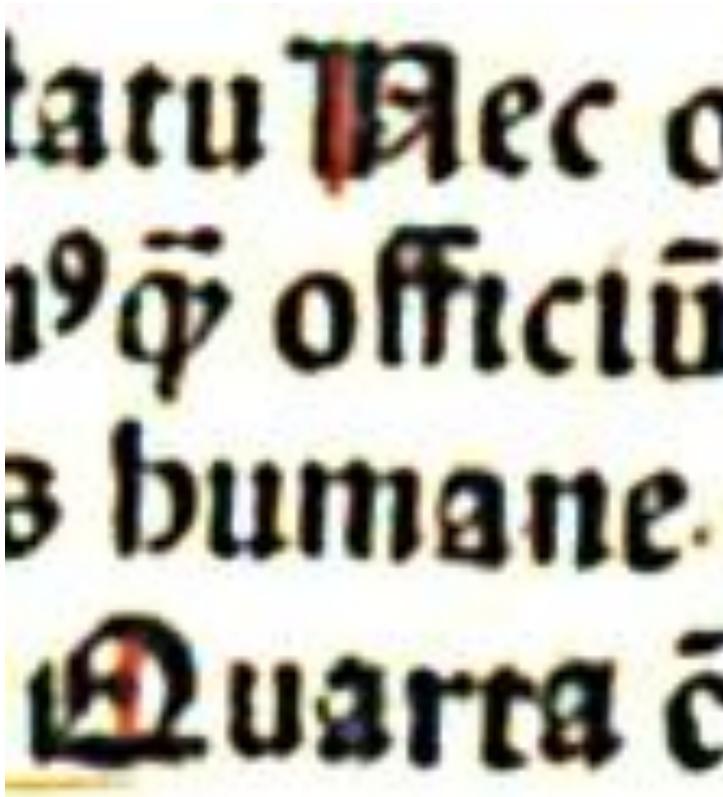
ra deuotio **E**t dñā maria non
est minus digna **A**nthonio aut
Barbara. nec ē min⁹ pia et po
tens aliquo scō **T**ercia est pp̄
officioꝝ distinctōem ⁊ dignita
tē. sicut officiales summi ponti
ficis. impatoris vel regis. aut
ep̄oꝝ. siue p̄uitatū describunt.
Nunc at̄ Varij sunt fr̄es i hac
p̄munitate **S**ūt em̄ aliq̄ religi

Incunabolo del 1498, fol. 161, col. c.

Sunt enim aliqui Religiosi, alij Seculares, alij Pontifices, alij vero Plebani vel Doctores sicque de omni statu.

Nec Officium Marie est minus quam officium dignitatis et potestatis humane, ex dictis Anselmi.

Quarta est propter reddituum aut elemosinarum sive donorum magnitudinem et memoriam ut moris est in collegijs et civitatibus et curijs magnatum.



Alcuni sono infatti Religiosi, altri Secolari, altri Pontefici, altri, poi Pievani o Dottori, e così di ogni condizione.

Né il Titolo di Maria è minore di un titolo di dignità e di potestà umana, secondo le parole di (Sant')Anselmo.

La quarta ragione (civica) è a motivo delle entrate, o delle elemosine, o dei donativi, la cui importanza e ricordo è di uso comune nei Collegi, nelle Città e nelle Curie dei Notabili.

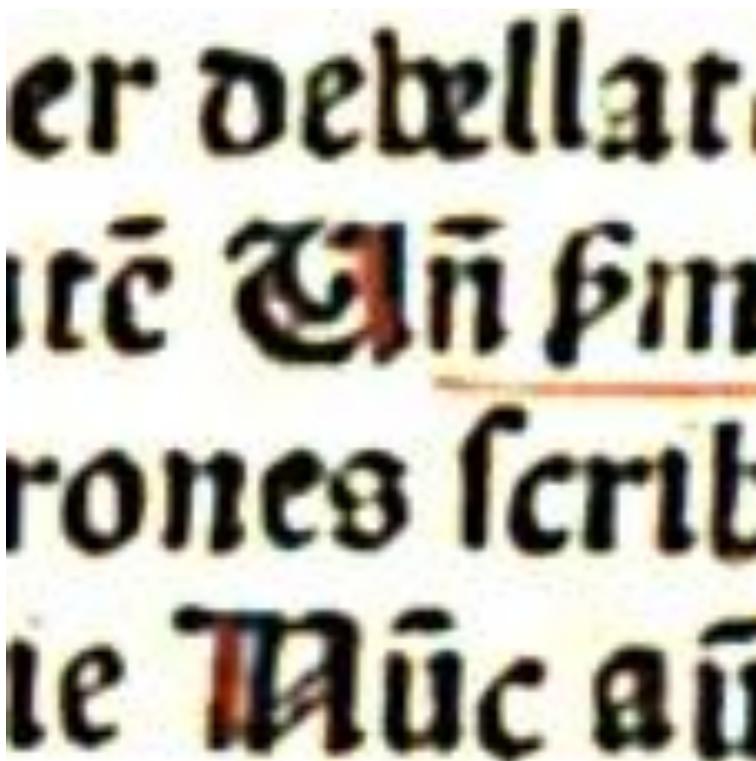
Imunitate Sūt em̄ aliq̄ religi
osi. aliq̄ seculares. aliq̄ pōrifices
aliq̄ vero plebani vel doctores.
sicq̄ de om̄i statu Nec officiuq̄
marie est min⁹ q̄ officiu digni
tatis et pōtatis humane. ex dic
tis Anselmi. Quarta ē ppter
reddituuz aut elemosinaꝝ siue
donoꝝ magnitudinē et meōriā
vt moris est in collegijs ⁊ civi
tatis ⁊ curijs magnatū Red,

Incunabolo del 1498, fol. 161, col. c.

Redditus autem Ecclesie sunt merita, (fol.161, col. d) secundum Ieronimum, et summa elemosina est alijs sua communicare merita, iuxta Bernardi dictum.

Quinta ratio civilis, qua inscribuntur, est propter debellationis inimicorum potestatem.

Unde secundum Varronem: Dudum tyrones scribebantur in libro milicie.



Le entate della Chiesa, allora, sono i meriti, secondo (San) Girolamo, e la più alta elemosina è comunicare agli altri i propri meriti, secondo quanto disse (San) Bernardo.

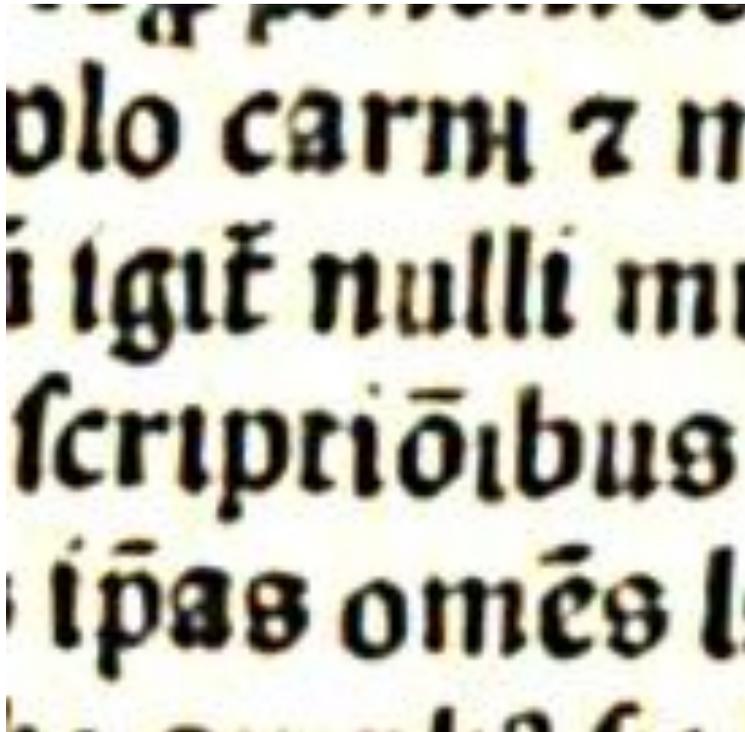
La quinta ragione civile, per la quale si iscrivono (i nomi), è a motivo della capacità di debellare i nemici.

Perciò, secondo Varrone: Da lungo tempo i giovani soldati venivano scritti nel libro della milizia.

tatibz z curijs magnatū Red,
ditus autē ecclie sunt merita.
scdm Yeronimū et summa ele
mosina ē alijs sua pūicare me
rita. iuxta bernardi dcm Qui
ta rō civilis q̄ inscribunt ē. p̄
pter debellatōis inimicoz pre
statē Quā fm Varronē Budum
tyrones scribebant in libro mi
licie Mūc aut. cū frēs bui? pūi

Incunabolo del 1498, fol. 161, col. c-d.

Nunc autem cum Fratres huius
Communitatis sunt Marie Virginis Milites
usque ad mortem proponentes Ei servire, et
dyabolo carni et mundo resistere, cum igitur
nulli murmurent de hijs scriptionibus politicis
sed magis ipsas omnes laudant sequitur quod
multo amplius fit laudanda et approbanda
descriptio Famulorum Virginis Marie, nisi
dicatur quod policia est magis nobilis bona, aut



Ora, poi, siccome i Confratelli di questa Comunità sono Soldati di Maria Vergine, che si propongono di servirLa fino alla morte e resistere al diavolo, alla carne e al mondo; dal momento che, dunque, nessuno dice male di queste iscrizioni civiche (dei soldati), ma tutti le lodano grandemente, consegue che debba essere lodata e approvata molto di più l'iscrizione dei Servi di Maria Vergine, a meno che non si dica che (l'iscrizione) civica sia più nobile, più buona e più virtuosa

licie. **M**ūc aūt. cū frēs bui⁹ pūi
tatis sūt marie ūginis milites
vsq; ad mortē pponentes ei ser
uire. ⁊ dyabolo carnī ⁊ mundo
resistere. cū igit̄ nulli murmu
rent de hīs scriptiōibus politis
cis s̄ magis ipas omēs laudāt
sequit̄ q̄ mltō ampli⁹ sit laudā
da et approbāda descriptio fa
muloz ūginis marie. nisi dica
tur q̄ politica est magis nobilis
bona. aut potens. q̄ ūgo dei ge

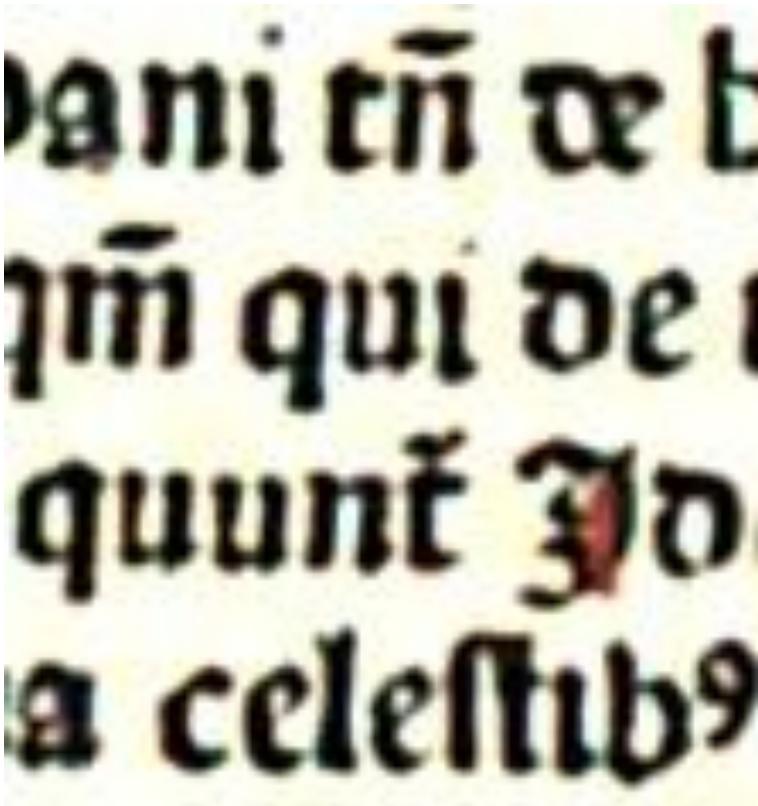
Incunabolo del 1498, fol. 161, col. d.

potens, quam Virgo Dei Genitrix Maria, vel quod servitium seculi sit nobilius quam Servitium Dei, quod alienum a fide est penitus iudicandum.

Mundani tamen de hijs parum curabunt, quoniam qui de terra sunt de terra loquuntur.

Idcirco proponunt terrena celestibus et caduca eternis (secundum Augustinum) que sua sunt querentes non que Ihesu Christi.

Propterea dicunt malum bonum, et bonum malum.



(dell'iscrizione alla Confraternita) della Vergine Maria, Madre di Dio, o che il servizio del secolo sia più nobile del Servizio di Dio, cosa che deve essere giudicata completamente lontana dalla fede.

I mondani, tuttavia, si cureranno poco di queste cose, perché coloro che sono della terra, parlano della terra.

Perciò antepongono le cose terrene a quelle celesti, e quelle caduche a quelle eterne (secondo [Sant']Agostino), cercando le cose che appartengono a loro, non quelle di Gesù Cristo.

Di conseguenza, essi chiamano il male, bene; e il bene, male.

bona aut potens. q̄ v̄go dei ge-
nitrix maria. vel q̄ fuitiū secu-
li sit nobilius q̄ fuitiū dei. q̄d
alienū a fide est penit⁹ iudican-
dū. Mundani tñ de hijs paruz
curabūt. qm̄ qui de terra sunt
de terra loquunt̄. Idcirco p̄po-
nūt terrena celestib⁹ ⁊ caduca
etnis (sc̄dm̄ augus⁹) q̄ sua sūt q̄
rentes nō que ih̄u xp̄i. Propte-
rea dicunt malū bonū. ⁊ bonū
malū. Ideo ⁊ eis. eo q̄ p̄uersa

Incunabolo del 1498, fol. 161, col. d.





Plouër-sur-Rance, sembrerebbe la tomba della mamma del Beato Alano, a motivo del Rosario e dello stemma.

perfectionē Quaz prima ē ex
fide Scribunt em̄ in libro oēs
ppter fidē ecclie augmentati
onē Cum autē uidebunt tot in
scripti in libro. tūc reuotio fide
lium augebit. et fides eoz am
plius in seruitio marie robra
bit. que p̄ ignorantia descripti
onis noim̄ debilitaret. Vt certa
stat experientia. Scda ratio ē
ex spe Scribunt em̄ oēs hij p
pter spem salutis p̄ficiendam.
Abuli em̄ qui ppter p̄cta sua
desperaret. cum sciant p̄ libruz
tot se habere p̄fratres in meri
tis in uita in morte ⁊ post mor
tem. maximā accipiet de salute
p̄ficientia. Sciētes q̄ scdm̄ greḡ
impossibile ē p̄ces multoz non
eraudiri Si uero nō scriberēt
quis tot essent cōfrēs in facto
sicut in scripto. tū hoc p̄mūter
nō crederet sed ppter dubium
p̄fratria relinq̄ret. Vt a multis
annis pbauit. Et sapiēs uir hoc
pōt scire. q̄ magis mouet scri
ptura in re tali q̄ uerba Ter
cia rō est exēplaris. sumpta ab
exemplo Scribunt em̄ oēs hic
ut inscripti p̄beāt inuotiois et
peccatorib⁹ exemplū seruendi
dño n̄ro ihū xp̄o et uirgini ma
rie. Fideles autē obligant (sc̄z
gregoriū i pastorali) ut primis
tent bonū exemplum Quarta
rō est ex humilitate Signuz em̄

magne humilitatis est uelle scri
bi in tali libro. et se humiliare
notorie tanq̄ seruū xp̄i et uir
ginis marie. facereq̄ se māfeste
sociū tu meritis uiuoz et mor
tuoz tam paruoz q̄ magnorū
Propterea merito tales exal
tabunt. q̄ scriptum est Qui se
humiliat exaltabit Quinta rō
est ex parte iusticie. que reddit
unicuiq̄ debita uel qd̄ suum est
Propterea frēs marie uirginis
et filij ibi inscribunt tanq̄ pre
stantes iustū esse equūq̄ ⁊ dig
num seruire regine celi. et tāq̄
fatentes q̄ nō ualent iusti esse
sine auxilio uirginis marie Ser
ta est ex parte religionis ecclie
que p̄bet (scdm̄ thomā) cultum
deo nedū interiozē s̄ ⁊ exterio
rem Quā seruitores m̄ris ecclie
sūt in culturaꝝ publicam tanq̄
serui et famule dei hnt̄ notorie
inscribi. nō q̄ ibi sit religio. p̄pe
sumpta. s̄ large accepta. que ē
per reuotōem ad publicam dei
reuerentiā ⁊ manifestā laudez
ecclie. Septima rō ē ex obei
diētia Qui em̄ hic scribuntur.
in ualoz fatent̄ se uelle obedi
re statuz ⁊ mādatz ecclie. ip̄i
prestant̄ et p̄uolūt q̄ usq̄ inef
num cū alijs seruire uolūt ma
rie uirgini. Octa est ex pruden
tia Prudent̄ em̄ faciūt qui se i
scribi petūt. Quā alij inscripti

tales agnoscentes (cum sciat ip-
sos suos esse fr̄es) vsq; in eternū
habebūt iuuare eos in suis in-
digentijs in vita i morte atq;
post mortē. **Nonā** vero ratio ē
ex parte caritatis. **Tertū** em̄ ē
q̄ isti p̄fr̄es magis se debent a-
mare ex vera caritate q̄ alios
in hoc nō fratres. eo q̄ p̄t̄cāt
mutuo in maximis que ab ho-
mine possunt dari bonis. cuius-
modi s̄nt merita. **fm̄** augusti.
Iteo quodammō fr̄es sic sp̄ū,
ales sunt magis amādi q̄ fr̄es
pure carnales. **Caritas** at̄ fer-
ri nō potest nisi in cognitū. **Et**
vere si quis daret michi centū
aut mille florenos vel plures.
merito haberē eū scribere p̄ ca-
ritate et rei tante memoria. **E**r-
go et lōge ampl̄ h̄ij sunt scribē-
di. quia vna meritoꝝ in imen-
sum excedūt. sc̄m̄ maximū. to-
na rez tēpaliū. **Decima** rō ē
ex misericōdia. **Et** certuz est q̄ ma-
gis obligant talib⁹ fr̄ibus i mi-
serijs p̄stitutis subuenire q̄ ali-
enis. **Ante** si duo essent mortē-
tes (ceteris parib⁹) et vn⁹ frat̄
et alius nōfrat̄. et hic nonfrat̄
daret michi mille florenos vt
starem cuz eo in morte. hic co-
rā teo dico. q̄ ego dimitterem
florenos hos et irē ad fr̄em eo-
rez mō indigentē. quia merita
que michi p̄t̄cauit sine p̄pari-

one plus valēt q̄ milia auris
argenti. sc̄m̄ dicta **Augustini**
Antecima sumit ex pace. **Per**
hanc em̄ scripturaz habēt fieri
pax int̄ discordātes vel bellan-
tes. et sic de alijs. **N**ullusq; de-
bet nocere alteri. qz noscēt bu-
iusmodi se eē p̄fr̄es in meritis
om̄ibus. qd̄ nō est min⁹ q̄ car-
nalis fraternitas. **Ant̄** dñicus se-
cie t̄pibus suis i hoc mō paces
innūeras et in seclō et in eccle-
sia. **D**uodecima ē ex parte me-
ritorū. qm̄ inscripti habebunt
meritū neoz p̄sonale s̄ etiam
vniuersale siue exēplaritatis.
cū toti mūdo manifeste dabūt
exēplū seruiendi xp̄o et virgi-
ni marie. **I**teo in parochijs q̄
buldaz p̄rijs debent p̄fr̄es ha-
bere libz p̄fratrum. et inscribi
p̄ plebanū. et semel in anno p̄t̄
istam ratōem recitari. **D**uduz
sūt hoc fiebat in festo aliq̄ vir-
ginis marie. signant̄ annūcia-
tiōis dñice. qd̄ est festū potissi-
mū psalterij angelici siue salu-
tatiōis angelice. **A**lij aut̄ sole-
bant facere in hispanijs et yta-
lijs in festo sc̄i dñici. qz hāc cō-
frat̄riā renouauit. vt dictum ē.
Et q̄ diu durauit h̄ p̄frat̄riā. ec-
clesia et mūdos cunctis bonis
habūdauit. vt narrat thomas
de templo. et p̄s̄sima **Virgo** glo-
riosa multis hoc idē reuelauit

Ideo ve eis, eo quod conversatio eorum non est in Celis sed in terris.

Et iudicant huiusmodi mundani potius secundum mundi prudentiam que mors est, secundum Apostolum, quam secundum Divinam Sapientiam.

((Sunt vero alie rationes morales, propter virtutum (fol. 162, col. a) perfectionem.

Quarum prima est ex fide.



Incutinabolo del 1498, fol. 162 (Bibl. Univ. di Kiel).

Perciò, guai a loro, per il fatto che essi non sono rivolti alle cose del Cielo, ma alle cose della terra.

E tali mondani giudicano secondo l'accortezza del mondo, che è la morte, secondo l'Apostolo, piuttosto che secondo la Divina Sapienza.

Vi sono, poi altre ragioni morali (riguardo all'iscrizione dei nomi) a motivo della perfezione delle virtù.

La prima di esse, proviene dalla Fede.

malū Ideo & eis. eo q̄ p̄uersa
tio eoz nō est in celis s̄ in ter
ris. Et iudicāt h̄mōi mundani
p̄ci⁹ scōz mundi prudentiā que
mors est. scōz ap̄lm. q̄ scōz di
uinā sapiam ¶ Sunt vero alie
ratōes morales. p̄pt virtutuz
perfectionē Quaz prima ē ex
fide Scribunt em̄ in libro oēs

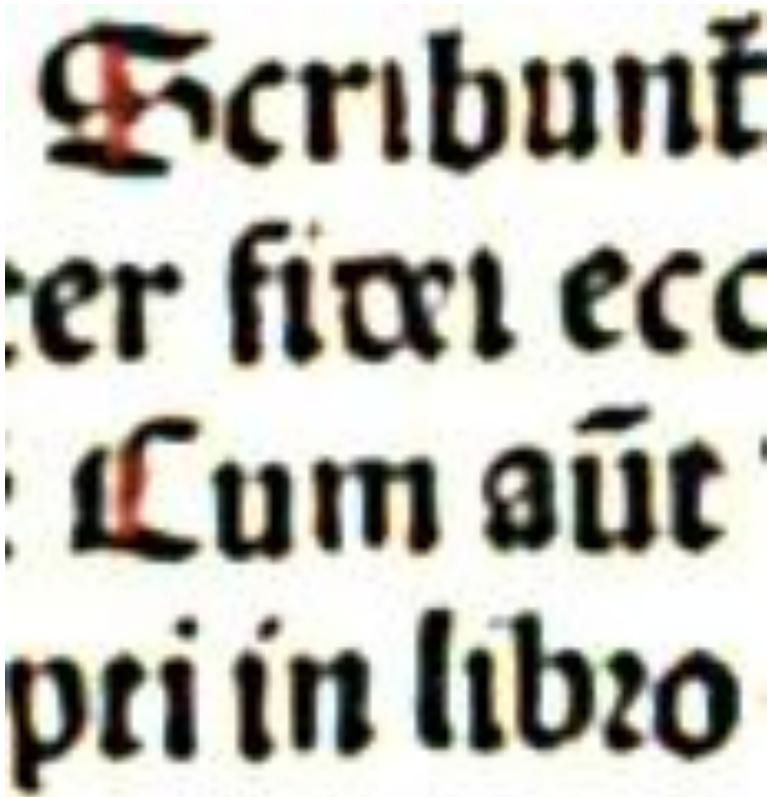
Incunabolo del 1498, fol. 161, col. d; fol. 162, col. a.

Scribuntur enim in Libro omnes propter fidei Ecclesie augmentationem.

Cum autem videbuntur tot inscripti in Libro, tunc devotio fidelium augebitur, et fides eorum amplius in servitio Marie roborabitur, que per ignorantiam descriptionis nominum debilitaretur, ut certa constat experientia.

Secunda ratio est ex spe.

Scribuntur enim omnes hij propter spem salutis perficiendam.



Infatti, tutti si iscrivono nel Libro (di Confraternita) per l'aumento della fede della Chiesa.

Quando, poi, si vedranno tanti iscritti nel Libro, allora si accrescerà la devozione dei fedeli, e la loro fede si rafforzerà di più nel servizio a Maria: (servizio) che si indebolirebbe, a motivo della dimenticanza dell'iscrizione dei nomi, come consta da un'esperienza certa.

La seconda ragione proviene dalla speranza.

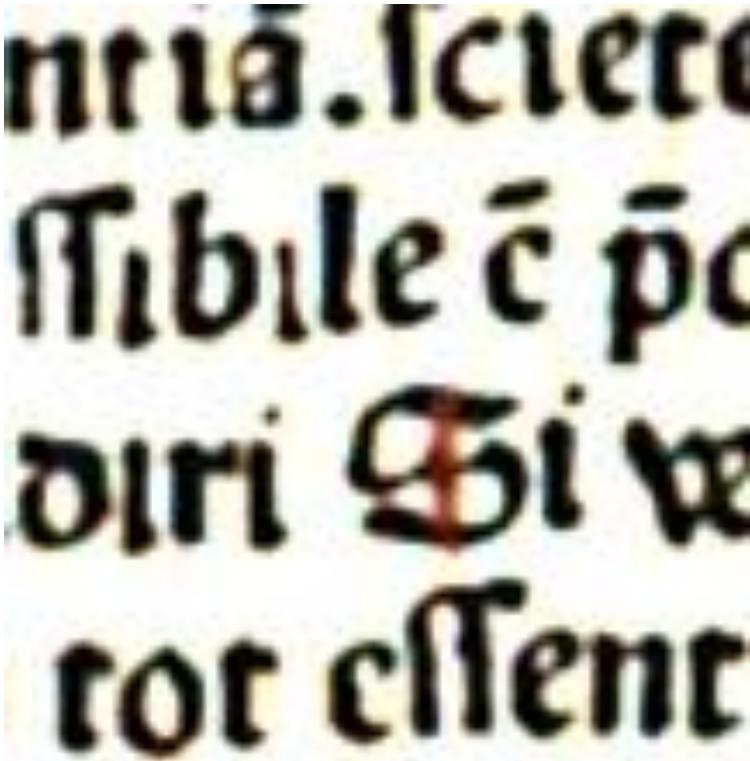
Infatti, tutti questi si iscrivono per ottenere la speranza della salvezza.

**fide Scribunt em̄ in libro oēs
ppter fidei ecclie augmentati
onē Cum aut̄ videbunt tot in
scripti in libro. tūc deuotio fide
lium augebit̄. et fides eoz am
plius in seruitio marie robra
bit̄. que p̄ ignorantia descripti
onis noim̄ debilitaret̄. Ut certa
stat̄ experientia. Scda ratio ē
ex spe Scribunt em̄ oēs hij p
pter spem salutis pficiendam .**

Incunabolo del 1498, fol. 162, col. a.

Multi enim qui propter peccata sua desperarent, cum sciant per Librum tot se habere Confratres in meritis in vita in morte et post mortem, maxima accipient de salute confidentiam, scientes quod, secundum Gregorium, impossibile est preces multorum non exaudiri.

Si vero non scriberentur quamvis tot essent Confratres in facto sicut in scripto, tamen hoc communiter non crederetur sed



Molti, infatti, che disperano dei loro peccati, quando sanno che, mediante il Libro, hanno tanti Confratelli, coi (loro) meriti, in vita, in morte e dopo la morte, acquisterebbero una grandissima fiducia nella salvezza, sapendo che, secondo (San) Gregorio, è impossibile che le preghiere di molti non siano esaudite.

Se invece non si iscrivessero, per quanto i Confratelli fossero tanti di fatto, quanto (gli altri) iscritti, tuttavia ciò non sarebbe facile a credersi, ma, a motivo del

Multi em̄ qui ppter pct̄a sua
desperarēt cum sciant p̄ libruz
tot se habere p̄fratres in meri
tis in vita in morte ⁊ post mor
tem. maximā accipiēt de salute
p̄fidentia. sciētes q̄ scdm̄ greḡ
impossibile ē p̄ces multoz̄ non
eraudiri Si vero nō scriberēt
q̄uis tot essent cōfrēs in facto
sicut in scripto. tñ hoc p̄mūter
nō crederēt sed ppter dubium

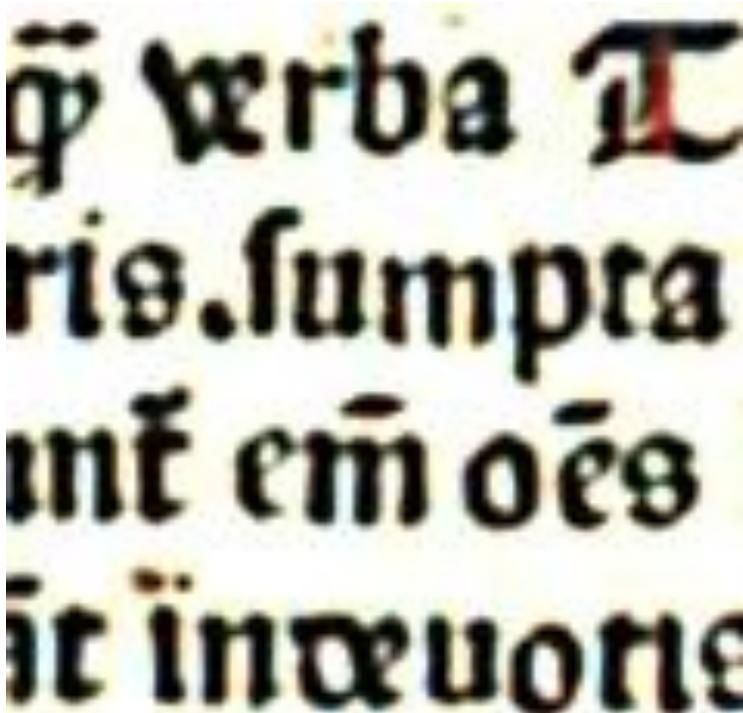
Incunabolo del 1498, fol. 162, col. a.

propter dubium Confratria relinqueretur, ut a multis annis probavi.

Et sapiens vir hoc potest scire, quod magis movet scriptura in re tali quam verba.

Tercia ratio est exemplaris, sumpta ab exemplo.

Scribuntur enim omnes hic ut inscripti prebeant indevotis et peccatoribus exemplum serviendi Domino Nostro Ihesu Christo et Virgini Marie.



q̄ verba I
ris. sumpta
nē em̄ oēs
et indevotis

dubbio, si lascerebbe la Confraternita, come da molti anni ho sperimentato.

E un uomo sapiente sa che l'iscrizione muove più delle parole in tale (convincimento).

La terza ragione è esemplare, acquisita dall'esempio.

Tutti infatti si iscrivono ivi (nel registro), affinché gli iscritti offrano agli indevoti e ai peccatori l'esempio di servire il Signor Nostro Gesù Cristo e la Vergine Maria.

nō crederet̄ sed ppter dubium
fratria relinqueret̄. Vt a multis
annis pbauit. Et sapiēs vir hoc
pōt scire. q̄ magis mouet scri
ptura in re tali q̄ verba Ter
cia rō est exēplaris. sumpta ab
exemplo Scribunt̄ em̄ oēs hic
vt inscripti p̄beāt̄ in deuotis et
peccatorib⁹ exemplū seruiendi
dño n̄ro ihū xp̄o et v̄gini ma
rie. fideles aut̄ obligant̄ (scōz



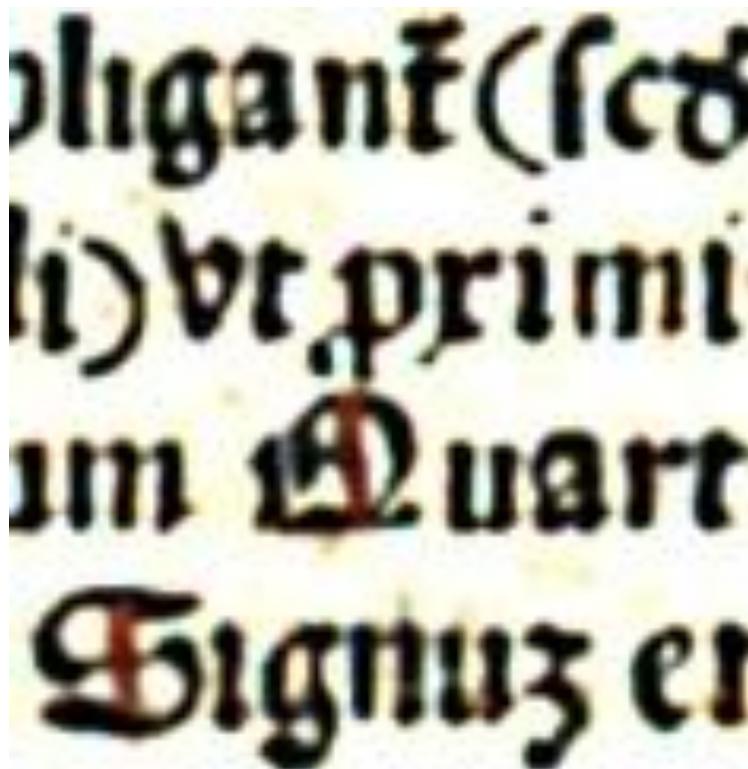


Plouër-sur-Rance, nella Chiesa vi è un'altra tomba, sempre del Casato de la Roche: si tratterebbe del padre del Beato Alano? O di un fratello?

Fideles autem obligantur (secundum Gregorium in Pastoralis) ut proximis dent bonum exemplum.

Quarta ratio est ex humilitate.

Signum enim (fol. 162, col. b) magne humilitatis est velle scribi in tali Libro, et se humiliare notorie tanquam Servum Christi et Virginis Marie, facereque se manifeste socium in meritis vivorum et mortuorum tam parvorum quam magnorum.



obligantur (sec
li) ut primi
um Quart
Signus et

I fedeli, dunque, sono obbligati (secondo [San]Gregorio nell'[opera] Pastorale) a dare il buon esempio al prossimo.

La quarta ragione proviene dall'umiltà.

Infatti è un segno di grande umiltà volere iscriversi in tale Libro, e umiliarsi apertamente come Servi di Cristo e della Vergine Maria, e farsi apertamente comproprietari nei meriti, dei vivi e dei morti, sia piccoli, sia grandi.

rie. fideles aut obligant (scdz gregonu i pastorali) vt primis
tent bonu exemplum Quarta
ro est ex bñilitate Signuz em
magne bñilitatis est velle scri
bi in tali libro. et se humiliare
notorie tanq̄ seruū xp̄i et v̄gi
nis marie. facereq̄ se māt feste
fociū in meritis viuoz et mor
tuoz tam paruoꝝ q̄ magnorū

Incunabolo del 1498, fol. 162, col. a-b.

Propterea merito tales exaltabuntur, quia scriptum est: Qui se humiliat exaltabitur.

Quinta ratio est ex parte iusticie que reddit unicuique debita vel quod suum est.

Propterea Fratres Marie Virginis et Filij ibi inseribuntur tanquam protestantes iustum esse equumque et dignum servire Regine Celi, et tanquam fatentes quod non valent iusti esse sine Auxilio Virginis Marie.

**m est Qui se
t Quinta rō
ie. que reddie
el qđ suum est
marie virginis**

Perciò, a ragione, essi saranno esaltati, perché sta scritto: “Chi si umilia, sarà esaltato” (Lc.14,11).

La quinta ragione è riguardo alla giustizia, che rende a ciascuno le cose dovute, o ciò che è proprio.

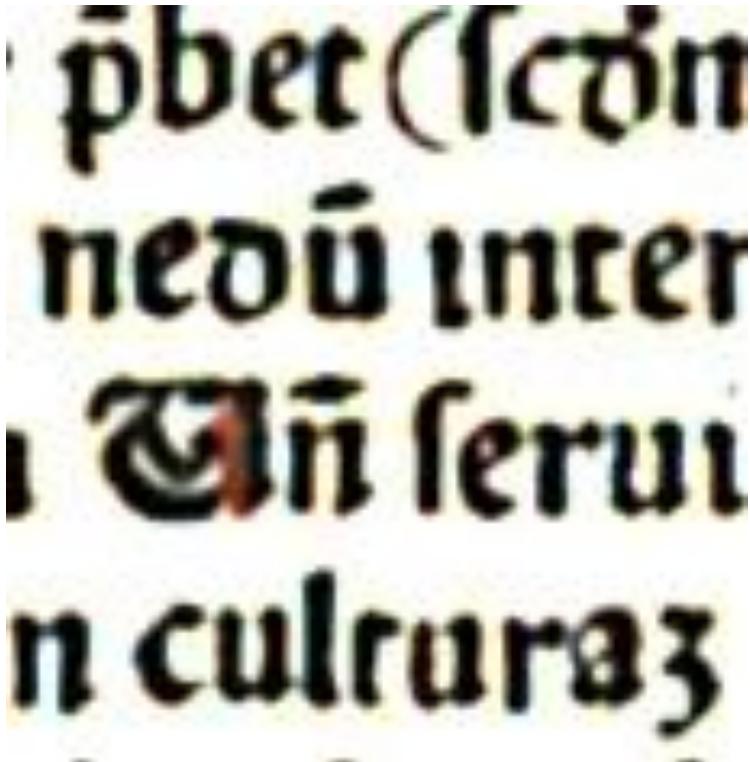
Perciò, i Confratelli di Maria Vergine e del Figlio, ivi sono iscritti come coloro che attestano che è giusto, equo e degno servire la Regina del Cielo, e come coloro che affermano che non sarebbero capaci di essere giusti, senza l’Aiuto della Vergine Maria.

Propterea merito tales exaltabunt. qz scriptum est Qui se humiliat exaltabit. Quinta rō est ex parte iusticie. que reddit unicuiqz debita vel qd suum est. Propterea frēs marie virginis et filij ibi inscribunt tanq̄ prestantes iustū esse equūqz ⁊ dignum seruire regine celi. et tāq̄ fatentes q̄ nō valent iusti esse sine auxilio v̄ginis marie. Ser

Sexta est ex parte Religionis Ecclesie que prebet (secundum Thomam) cultum Deo nedum interiorem sed et exteriorem.

Unde Servitores Matris Ecclesie in culturam publicam tanquam Servi et Famule Dei habent notorie inscribi, non quod ibi sit Religio proprie sumpta, sed large accepta, que est per devotionem ad publicam Dei reverentiam et manifestam laudem Ecclesie.

Septima ratio est ex obedientia.



p̄bet (sc̄d̄n
nedū inter
Tñ serui
n culturaz

La sesta ragione riguarda gli Ordini Religiosi della Chiesa, che offrono (secondo [San] Tommaso) il culto a Dio, non solo interiore, ma anche esteriore.

Allora, i Servi della Madre della Chiesa nel culto pubblico, come Servi e Serve di Dio, devono apertamente iscriversi, non perché lì vi sia una Vita Religiosa propriamente assunta, ma (perché vi è una) devozione che è grandemente accolta, per l'adorazione pubblica di Dio e per elevare (il Cantico di) lode della Chiesa.

La settima ragione proviene dall'obbedienza.

fine auxilio vginis marie **S**exta est ex parte religionis ecclesie que p̄bet (sc̄dm thom̄a) cultum deo nedū interiore s̄ et exteriorem **U**n̄ seruitores m̄ris ecclesie in culturaz publicam tanq̄m serui et famule dei h̄nt notorie inscribi. nō q̄ ibi sit religio p̄sumpta. s̄ large accepta. que ē per deuotōem ad publicam dei reuerentiā et manifestā laudez ecclesie. **S**eptima rō ē ex obedientia **Q**ui em̄ hic scribuntur.

Incunabolo del 1498, fol. 162, col. b.

Qui enim hic scribuntur, in valore fatentur se velle obedire Statutis et Mandatis Ecclesie, ipsi protestantur et proponunt quod usque in eternum cum alijs servire volunt Marie Virgini.

Octava est ex prudentia.

Prudenter enim faciunt qui se inscribi petunt.

stant et p[ro]ponu[n]t
cū alijs seru[is]
gini. Octā est
Prudentē em̄ f[aci]t
bi petūt. Qm̄

Infatti, coloro che qui si iscrivono, asseriscono valorosamente di voler obbedire agli Statuti e ai Comandamenti della Chiesa, (ed) essi stessi dichiarano pubblicamente che fino all'eternità vogliono servire, insieme agli altri, Maria Vergine.

L'ottava ragione proviene dalla prudenza.

Saggiamente, infatti operano coloro, che chiedono di iscriversi.

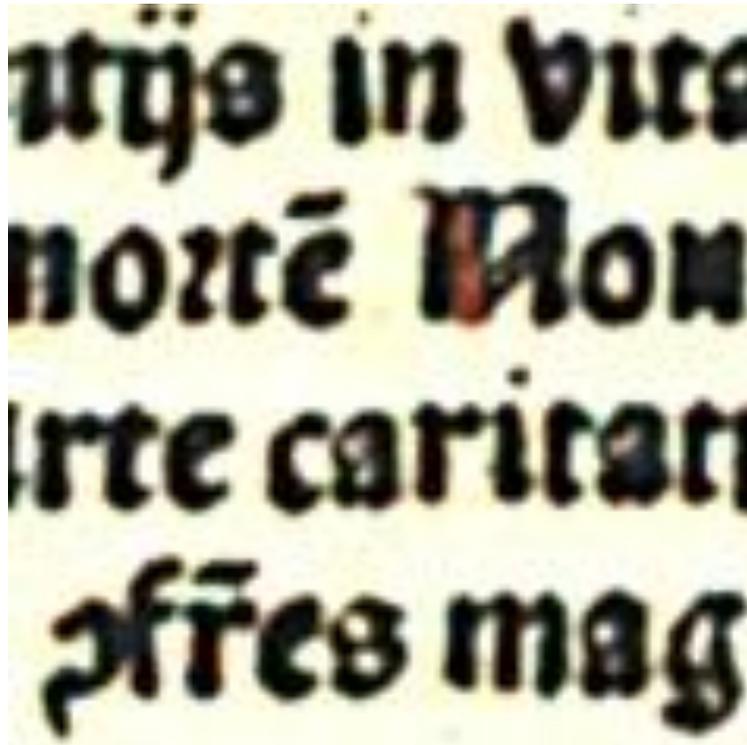
diētia Qui em̄ hic scribuntur. in valoze fatent̄ se velle obedi- re statutis ⁊ mādat̄is ecclē. ip̄i prestant̄ et p̄ponūt q̄ vsq; in e- num cū alijs seruire volūt ma- rie v̄gini. Octā est er pruden- tia Prudent̄ em̄ faciūt qui se i- scribi petūt. Qm̄ alij inscripti

Incunabolo del 1498, fol. 162, col. b.

Quoniam alij inscripti (fol. 162, col. c) tales agnoscentes (cum sciant ipsos suos esse Fratres) usque ineternum habebunt iuvare eos in suis indigentijs in vita in morte atque post mortem.

Nona vero ratio est ex parte caritatis.

Certum enim est quod isti Confratres magis se debent amare ex vera caritate quam alios in hoc non Fratres, eo quod communicant

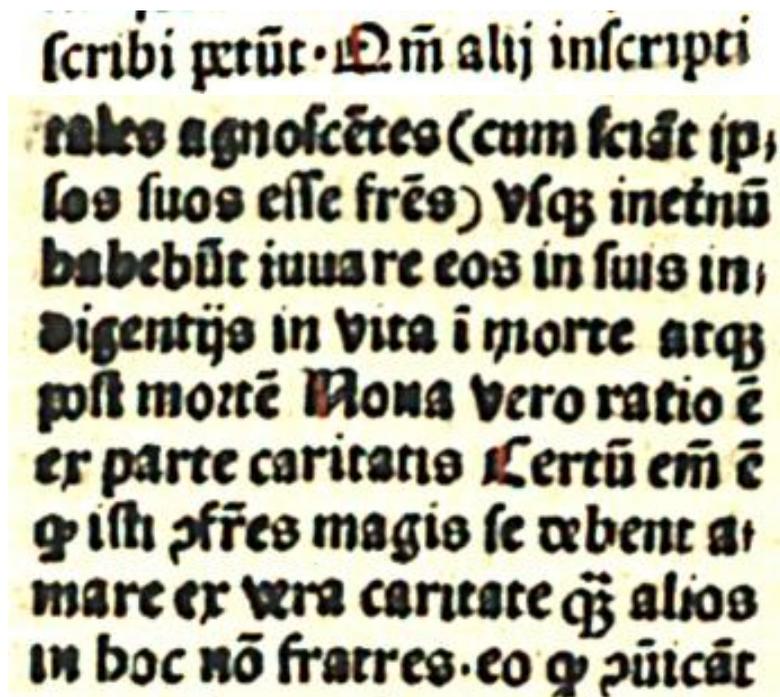


atque in vita
mortē Mortem
arte caritatis
fratres mag

Infatti, gli altri iscritti, vedendo la loro (iscrizione), sanno che essi sono loro Confratelli, (e, a motivo della comunione di preghiera) si gioveranno (a vicenda) nelle loro necessità, in eterno, in vita, in morte e dopo la morte.

Veramente la nona ragione proviene dalla carità.

E' certo che i Confratelli si ameranno con vera carità, più degli altri che non sono Confratelli, per il fatto che si comunicano a



scribi petūt. Qm̄ alij inscripti
tales agnoscētes (cum sciāt ip,
los suos esse frēs) vsq; inetnū
babebūt iuuare eos in suis in,
digentijs in vita i morte atq;
post mortē. Nonā vero ratio ē
ex parte caritatis. Certū em̄ ē
q; isti p̄frēs magis se debent a
mare ex vera caritate q̄ alios
in hoc nō fratres. eo q; p̄uicāt

Incunabolo del 1498, fol. 162, col. b-c.





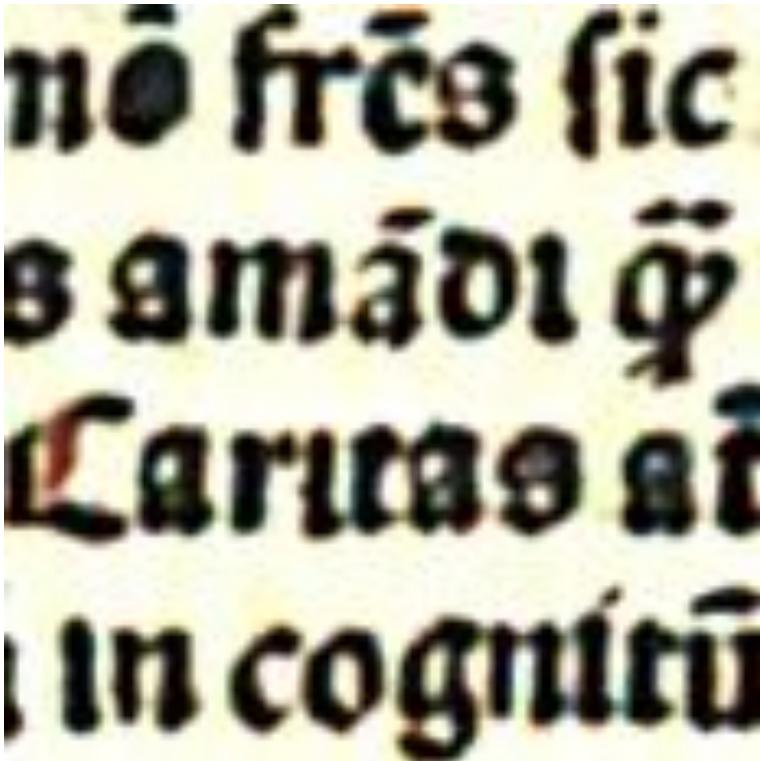
**Plouër-sur-Rance, gli stemmi dei Casati sulla tomba di
colei che sembrerebbe la mamma del Beato Alano.**

mutuo in maximis que ab homine possunt dari donis, cuiusmodi sunt merita, secundum Augustinum.

Ideo quodammodo Fratres sic spirituales sunt magis amandi quam fratres pure carnales.

Caritas autem ferri non potest nisi in cognitum.

Et vere si quis daret michi centum aut mille florenos vel plures, merito haberem eum scribere pro caritate et rei tante memoria.



vicenda, i più grandi doni che possono essere dati da un uomo, ossia i meriti, secondo (Sant')Agostino.

Così, a motivo di ciò, Confratelli così spirituali sono da amare di più dei fratelli puramente carnali.

La carità, poi, si può dare solo a chi si conosce.

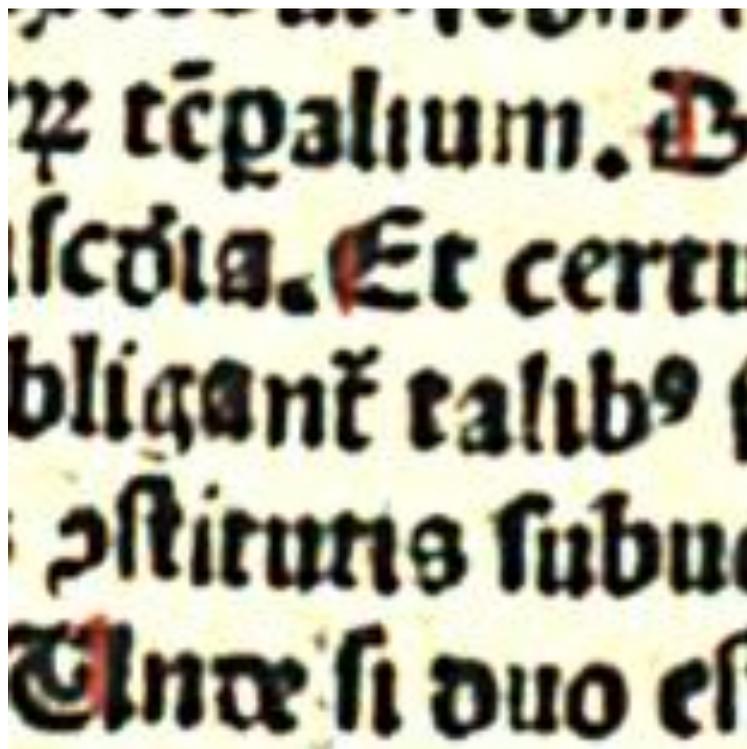
E quindi, se qualcuno mi desse cento o mille fiorini, o anche di più, giustamente, per carità, lo dovrei scrivere nella memoria, per un (gesto) così grande.

mutuo in maximis que ab ho-
mine possunt dari donis. cuius-
modi sunt merita. In augustinus.
Ideo quodammodo freres sic spu-
ales sunt magis amandi quam freres
pure carnales. Caritas autem ferri
non potest nisi in cognitu. Et
vere si quis daret michi centum
aut mille florenos vel plures.
merito haberem eum scribere per ca-
ritate et rei tante memoria. Et

Ergo et longe amplius hij sunt scribendi, quia dona meritorum in immensum excedunt, secundum Maximum, dona rerum temporalium.

Decima ratio est ex misericordia.

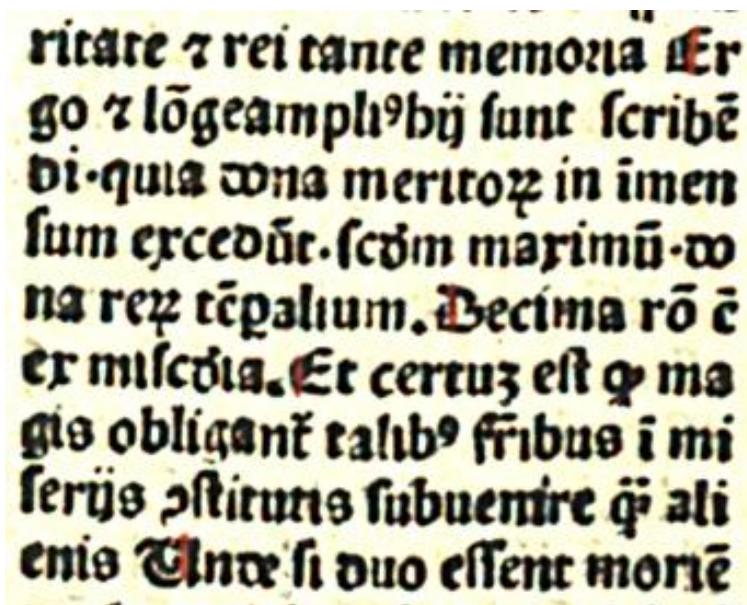
Et certum est quod magis obligantur talibus Fratibus in miserijs constitutis subvenire quam alienis.



Allora, ancor più grandemente costoro saranno da scriversi, poiché i doni dei meriti sorpassano immensamente, secondo (Sant')Ugone, i doni delle cose temporanee.

La decima ragione proviene dalla misericordia.

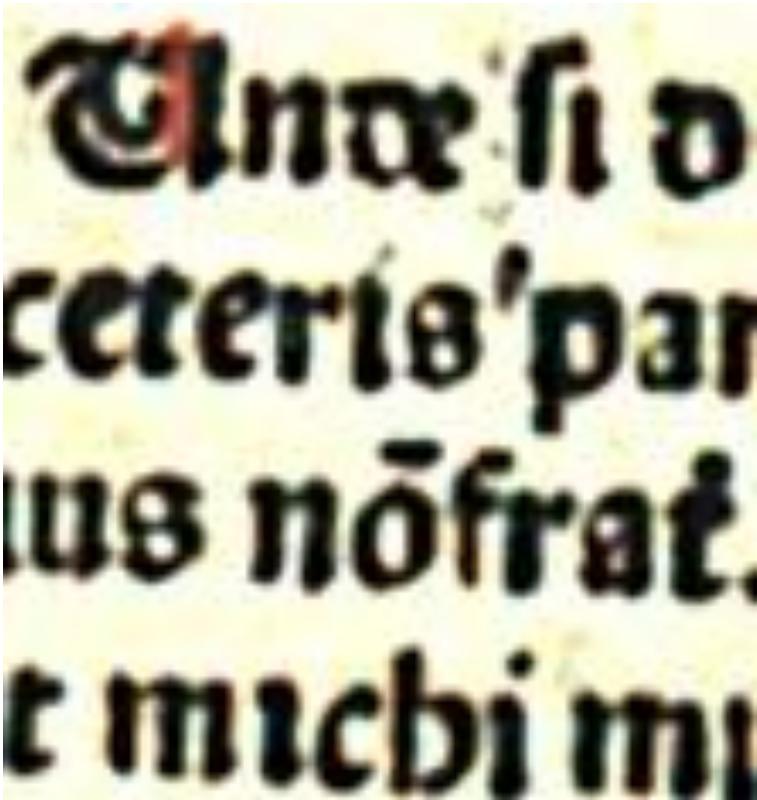
Ed è certo che si è obbligati a venire in aiuto ai Confratelli che sono in necessità, rispetto agli estranei.



ritate ⁊ rei tante memoria. **E**rgo ⁊ lōgeampli⁹ hū sunt scribē
di. quia dona meritoꝝ in imen
sum excedūt. scđm maximū. do
na rez tēpaliū. **D**ecima rō ē
ex miscdia. **E**t certuz est q̄ ma
gis obligantē talib⁹ fr̄ibus ī mi
serijs ꝑstitutis subuenire q̄ ali
enis. **U**nde si duo essent moriē

Incunabolo del 1498, fol. 162, col. c.

Unde si duo essent morientes (ceteris paribus) et unus Frater et alius nonfrater, et hic nonfrater daret michi mille florenos ut starem cum eo in morte, hic coram Deo dico, quod ego dimitterem florenos hos et irem ad fratrem eodem modo indigentem, quia merita que michi communicavit sine comparatione (fol. 162, col. d) plus valet quam milia auris argenti, secundum dicta Augustini.



Così, se vi fossero due moribondi (della stessa gravità), e uno fosse Confratello e l'altro non Confratello, e (se) questo non Confratello mi desse mille fiorini, per stare vicino a lui nel (momento) della morte, qui, davanti a Dio, dico che lascerei questi fiorini, e andrei dal Confratello ugualmente bisognoso, perché i meriti che mi ha comunicato valgono incomparabilmente di più di mille monete d'argento, secondo le parole di (Sant')Agostino.

**enīs Ante si duo essent moriē
 tes (ceteris parib) et vn⁹ frat
 et alius nōfrat. et hic nonfrat
 daret michi mille florenos vt
 starem cuz eo in morte. hic co
 rā deo dico. q̄ ego dimitterem
 florenos hos et irē ad frēm eo
 rez mō indigentē. quia merita
 que michi p̄uicauit sine p̄pati
 one plus valēt q̄ milia aure
 argenti. scōm dicta Augustini**

Incunabolo del 1498, fol. 162, col. c-d.

Undecima sumitur ex pace.

Per hanc enim scripturam habet fieri pax inter discordantes vel bellantes, et sic de alijs.

Nullusque debet nocere alteri, quia noscent huiusmodi se esse Confratres in meritis omnibus, quod non est minus quam carnalis fraternitas.

Unde Dominicus fecit temporibus suis in hoc modo paces innumeras et in seculo et in Ecclesia.

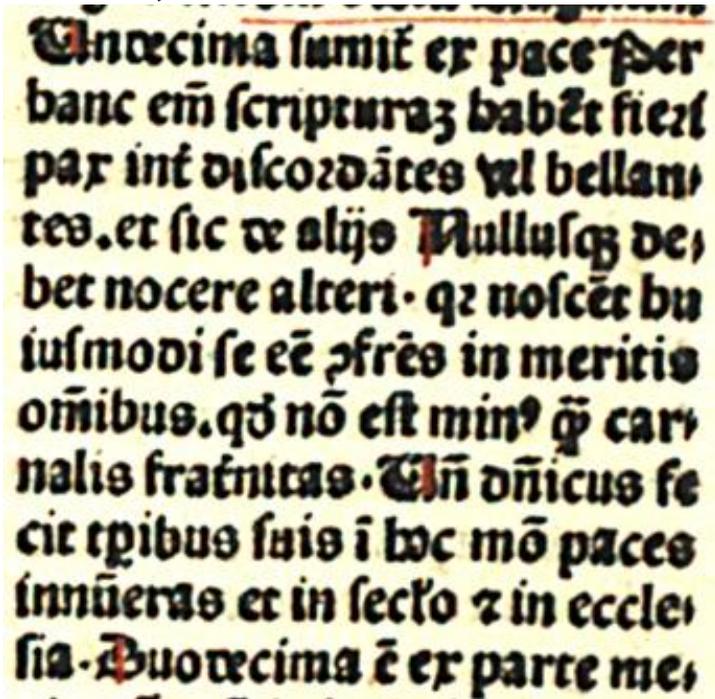


L'undicesima ragione proviene dalla pace.

Infatti, per mezzo di questa iscrizione, si deve fare la pace fra i discordi o i combattenti, e così per le altre cose.

E nessuno deve nuocere all'altro, perché sanno di essere Confratelli in (comunione) di tutti i meriti, cosa che non è minore della fraternità carnale.

Perciò, ai suoi tempi, Domenico fece in questo modo innumerevoli pacificazioni, sia nel mondo, sia nella Chiesa.

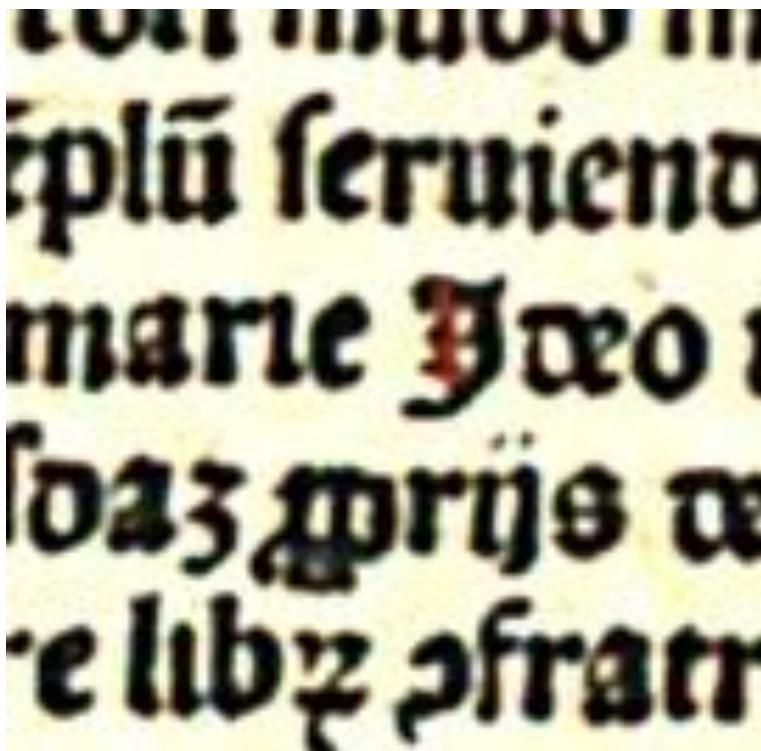


**Undecima sumit ex pace per
banc em scripturaz habet fieri
pax int discordantes vel bellan
tes. et sic de alijs Nullusqz de
bet nocere alteri. qz noscet bu
iusmodi se ee pfrs in meritis
omibus. qd no est min q car
nalis fraternitas. An dnicus fe
cit tpibus suis i hoc mo paces
innueras et in secto z in eccle
sia. Duodecima e ex parte me**

Incunabolo del 1498, fol. 162, col. d.

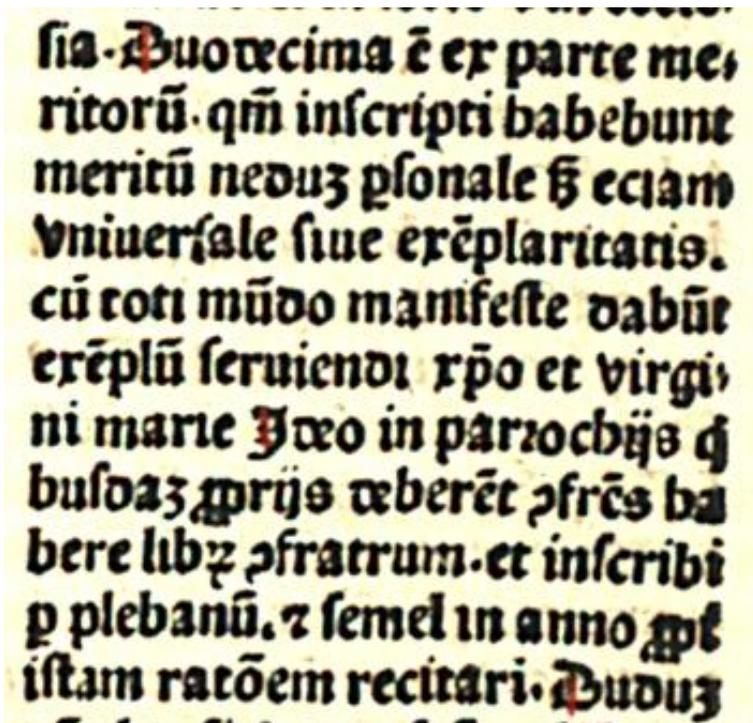
Duodecima est ex parte meritorum, quoniam inscripti habebunt meritum nedum personale sed etiam universale sive exemplaritatis, cum toti mundo manifeste dabunt exemplum serviendi Christo et Virgini Marie.

Ideo in parrochijs quibusdam proprijs deberent Confratres habere Librum Confratrum, et inscribi per Plebanum, et semel in anno propter istam rationem recitari.



La dodicesima ragione proviene dai meriti, dal momento che gli iscritti avranno un merito non solo personale, ma anche universale o esemplare, poiché davanti a tutto il mondo daranno l'esempio di servire Cristo e la Vergine Maria.

Perciò, nelle loro parrocchie, i Confratelli dovranno avere il Libro dei Confratelli, ed essere iscritti dal Pievano, e una volta all'anno, per questa ragione, (dovranno) essere letti ad alta voce.



lia. Duodecima ē ex parte me-
ritorū. qm̄ inscripti habebunt
meritū neduz psonale s̄ eciam
vniuersale siue exēplaritatis.
cū toti mūdo manifeste dabūt
exēplū seruiendi xp̄o et virgi-
ni marie Ideo in parrochijs q̄
busq̄ p̄rijs teberēt p̄fr̄es ha-
bere libꝝ p̄fratrum. et inscribi
p̄ plebanū. ⁊ semel in anno p̄t
istam ratōem recitari. Duduz

Incunabolo del 1498, fol. 162, col. d.



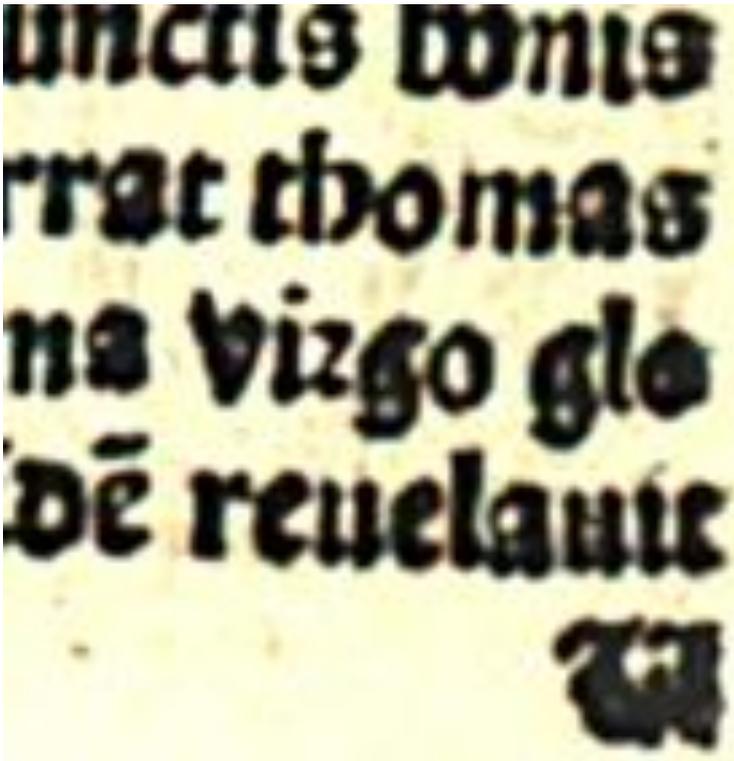


Plouër-sur-Rance, nella Chiesa dove vi sono le tombe che sembrerebbero del Casato de la Roche, vi è una Madonna del Rosario, dove, al posto di San Domenico, vi è un giovane domenicano, senza barba, e senza il cane con la fiaccola, che indica San Domenico: è forse il Beato Alano?

Dudum autem hoc fiebat in festo aliquo Virginis Marie, signanter Annunciationis Dominice, quod est Festum potissimum Psalterij Angelici sive Salutationis Angelice.

Alij autem solebant facere in Hispanijs et Ytalijs in Festo Sancti Dominici, quia hanc Confratriam renovavit, ut dictum est.

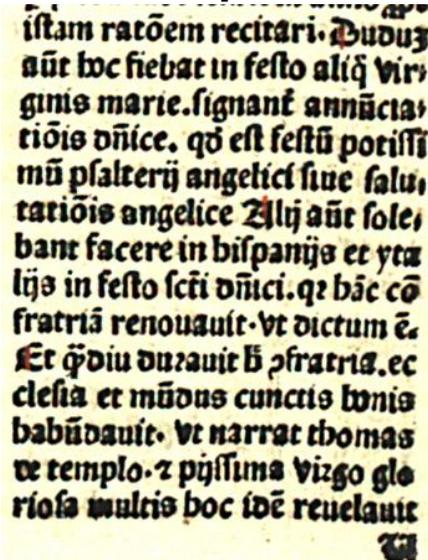
Et quamdiu duravit hec Confratria, Ecclesia et mundus cunctis bonis habundavit, ut narrat Thomas De Templo, et Pijssima Virgo Gloriosa multis hoc idem revelavit



Da lungo tempo, allora, questa (iscrizione) avveniva in qualche Festa della Vergine Maria, in modo particolare (nella Festa) dell'Annunciazione del Signore, che è in modo specialissimo, la Festa del Rosario Angelico o dell'Ave Maria.

Altri, poi, erano soliti farla, in Spagna e in Italia, nella festa di San Domenico, che aveva riportato alla luce questa Confraternita, come s'è detto.

E, quanto a lungo, durò questa Confraternita, la Chiesa e il mondo hanno abbondato di ogni bene, come narra Tommaso del Tempio, e la Piissima Vergine Gloriosa ha rivelato questa medesima cosa



istam ratōem recitari. Duduz
aut hoc fiebat in festo aliq̄ Vir-
ginis marie. signant̄ annūcia-
tiōis dñice. q̄ est festū potissi-
mū psalterij angelici siue salu-
tatiōis angelice. Alij aut̄ sole-
bant facere in hispanijs et yta-
lijs in festo sc̄i dñici. q̄ h̄c cō-
frat̄ia renouauit. vt dictum ē.
Et q̄ diu durauit h̄ p̄frat̄ia. ec-
clesia et mūdus cunctis bonis
habūdauit. vt narrat thomas
de templo. ⁊ piissima virgo glo-
riosa multis hoc idē reuelauit

Incunabolo del 1498, fol. 162, col. d.

personis. se p̄mittens p̄ socie-
 tate[m] hanc ecclesie facere bona
 inenarrabilia. **S** igit̄ virtutuz
 amatores. humilitate[m] v̄ram te-
 p̄cor ne inscriptio[n]em marie vir-
 ginis p̄p̄feritis. aut (q̄d pei⁹
 est) impugneritis. nedū boim-
 vt ait seueca. sint turbatores.
 verū legum ⁊ virtutū impedito-
 res. **N**arrat em̄ dñs iobēs de
 monte. q̄ tpe sc̄i dñici et sanc-
 ti francisci quidā meritis atq̄
 scia p̄marim⁹. vidit in celestib⁹
 magnū admoduz librū radijs
 solarib⁹ amictū. in quo scribe-
 bant̄ noia fr̄m et soroz p̄muni-
 tatis psalterij virginis marie.
 quoz scriptozes erant b̄ssim⁹.
Bñicus et fr̄ctiscus. quia ad b̄
 suffragiū porandū h̄j pl̄imum
 attraxerūt mundū. **I**temq̄ to-
 minic⁹ diligētissime fr̄m istorū
 noia p̄scribebat. **S**ed et multe
 visiones de talū noim scriptio-
 ne et similiū. varijs habent̄ in
 libris et frequēter.

C **Q**d ex hac societate et noi-
 minū inscriptio[n]e pl̄ima mūdo
 et ecclie pueniūt bona. nedum
 sp̄ualia v̄z et terrena



C **C**ap. xvij.
 Culatissime ou-
 um xp̄i. putoz
 supest vt attē-
 dant vniuersi
 quanta bona

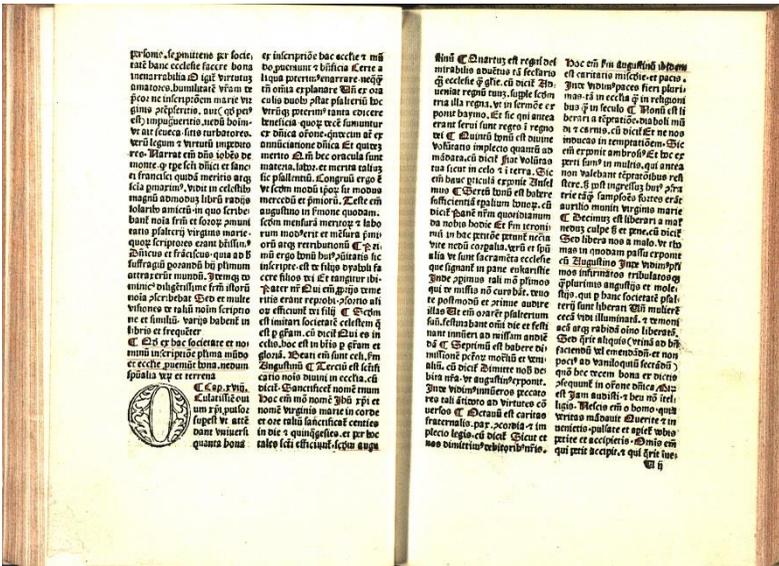
et inscriptio[n]e hac ecclesie ⁊ mū-
 do puerant ⁊ b̄nificia. **C**erte a-
 liqua poterim⁹ enarrare. neq̄q̄
 tñ om̄ia explanare. **U**n̄ ex ora-
 culis duob⁹ p̄stat psalteriū hoc
 vtrūq̄ poterim⁹ tanta edicere
 beneficia. quoz tēc sumuntur
 ex dñica orōne. q̄nt̄cim at̄ ex
 annūciatione dñica. **E**t quitez
 merito. **Q**m̄ bec oracula sunt
 materia. labor. et merita taliz
 sic psallentiū. **C**ongruū ergo ē
 vt sc̄dm̄ modū ipoz sit modus
 mercedū et p̄miorū. **T**este em̄
 augustino in smone quodam.
 sc̄dm̄ mensurā meritoz ⁊ labo-
 rum mod⁹erit et mēsurā p̄miorū
 atq̄ retributionū. **C** **P**ri-
 mū ergo bonū hui⁹ p̄uitatis sic
 inscrip̄e. est de filijs dyaboli fa-
 cere filios dei. **E**t tangitur ibi.
Pater n̄r. **Q**ui em̄ p̄ijs de me-
 ritis erant reprobi. p̄sortio ali-
 oz efficiunt̄ dei filij. **C** **S**c̄dm̄
 est imitari societate[m] celestem q̄
 est p̄ gr̄am. cū dicit̄. **Q**ui es in
 celis. hoc est in b̄is p̄ gr̄am et
 gloriā. **B**eati em̄ sunt celi. **S**m̄
Augustinū. **T**ercū est sc̄sifi-
 catio nois diuini in ecclia. cū
 dicit̄. **S**anctificet̄ nomē t̄num
 hoc em̄ mō nomē **I**h̄u xp̄i et
 nomē virginis marie in corde
 et ore talū sanctificat̄ centies
 in die ⁊ quinq̄gesies. et per hoc
 tales sc̄i efficiunt̄. sc̄dm̄ augu-

Quintū est regni dei
mirabilis aduentus tā secularis
q̄ ecclesie q̄ glie. cū dicit **Ho-**
ueniat regnū tuū. supple scdm
tria illa regna. vt in sermōe ex
ponit baymo. **Et** sic qui antea
erant serui sunt reges ī regno
dei **Quintū** bonū est diuine
volūtatē implecto quantū ad
mādata. cū dicit **fiat** volūtas
tua sicut in celo ⁊ ī terra. Sic
em̄ hauc p̄culā exponit **Ansel-**
mus **Septimū** bonū est habere
sufficiētiā sp̄alium bonoz. cū
dicit **Panē** n̄m̄ quotidianum
da nobis hodie **Et** fm̄ **teroni-**
mū in hac p̄tōe p̄tunt̄ necia
vite nedū corpalia. verū et spū
alia vt sunt sacramēta ecclesie
que signant in pane eucaristie
Inde p̄imus tali mō p̄imos
qui de missis nō curabāt. reuo
te postmodū et p̄inue audire
illas **Et** em̄ orarēt psalterium
suū. festinabant om̄i die et festi
nant innūeri ad missam audire
dā **Septimū** est habere di
missionē p̄cor̄ mōlū et vni
alū. cū dicit **Dimitte** nob̄ de
bita n̄ra. vt **augustinus** exponit.
Inde vidim̄ innūeros peccato
res tali ātōto ad virtutes cō
uersos **Octauū** est caritas
fraternalis. pax. p̄cordia ⁊ im
plectio legis. cū dicit **Sicut** et
nos dimittim̄ debitorib̄ n̄ris.

Doc em̄ fm̄ **augustinus** **idē**
est caritatis misericōdie. et pacis.
Inde vidim̄ paces fieri pluri
mas. tā in ecclesia q̄ in religioni
bus q̄ in seculo **Nonū** est li
berari a tēptatōe. diaboli mū
di ⁊ carnis. cū dicit **Et** ne nos
inducas in tēptatōem. Sic
em̄ exponit **ambrosius** **Et** hoc ex
p̄ti sum⁹ in multis. qui antea
non valebant tēptatōibus resi
stere. s̄ post ingressuz hui⁹ p̄ra
trie tāq̄ sampsoēs fortes erāt
auxilio monti virginis marie
Decimuz est liberari a mal
neduz culpe s̄ et p̄ne. cū dicit
Sed libera nos a malo. vt **tho-**
mas in quodam passu expone
cū **augustino** **Inde** vidim̄ p̄li
mos infirmatos tribulatosq̄
q̄ plurimis angustijs et mole
stijs. qui p̄ hanc societate psal
terij sunt liberati **Un̄** mulierē
cecā vidi illuminatā. ⁊ temon
scā atq̄ rabidā oīno liberatā.
Sed q̄rit aliquis (vtinā ad b̄
faciendū vel emendādū. et non
poci⁹ ad vaniloquū sectādū)
quō hec decem bona ex dictis
sequunt̄ in orōne dñica **Ad**
est **Jam** audisti. ⁊ beu nō itel
ligis. **Nescis** em̄ o homo. quā
veritas mādauit **Querite** ⁊ in
nemietis. pullate et ap̄iet vobis
p̄rite et accipietis. **Om̄is** em̄
qui p̄rite accipit. ⁊ qui q̄rit iue
U h̄

(Fol. 163 col. a) personis, se promittens per Societatem hanc Ecclesie facere bona inenarrabilia.

O igitur virtutum amatores, humilitatem vestram deprecor ne inscriptionem Marie Virginis contempseritis, aut (quod peius est) impugnaveritis, nedum hominum, ut ait Seneca, sitis turbatores, verum legum et virtutum impeditores.



Incunabolo del 1498, fol. 163 (Bibl. Univ. di Kiel).

et nonne, et promittens per societatem hanc ecclesie facere bona inenarrabilia ad ipsam virtutum amatores, humilitatem vestram ne inscriptionem marie virginis contempseritis, aut (quod peius est) impugnaveritis, nedum hominum, ut ait Seneca, sitis turbatores, verum legum et virtutum impeditores. **O** igitur virtutum amatores, humilitatem vestram ne inscriptionem marie virginis contempseritis, aut (quod peius est) impugnaveritis, nedum hominum, ut ait Seneca, sitis turbatores, verum legum et virtutum impeditores.

et nonne, et promittens per societatem hanc ecclesie facere bona inenarrabilia ad ipsam virtutum amatores, humilitatem vestram ne inscriptionem marie virginis contempseritis, aut (quod peius est) impugnaveritis, nedum hominum, ut ait Seneca, sitis turbatores, verum legum et virtutum impeditores. **O** igitur virtutum amatores, humilitatem vestram ne inscriptionem marie virginis contempseritis, aut (quod peius est) impugnaveritis, nedum hominum, ut ait Seneca, sitis turbatores, verum legum et virtutum impeditores.

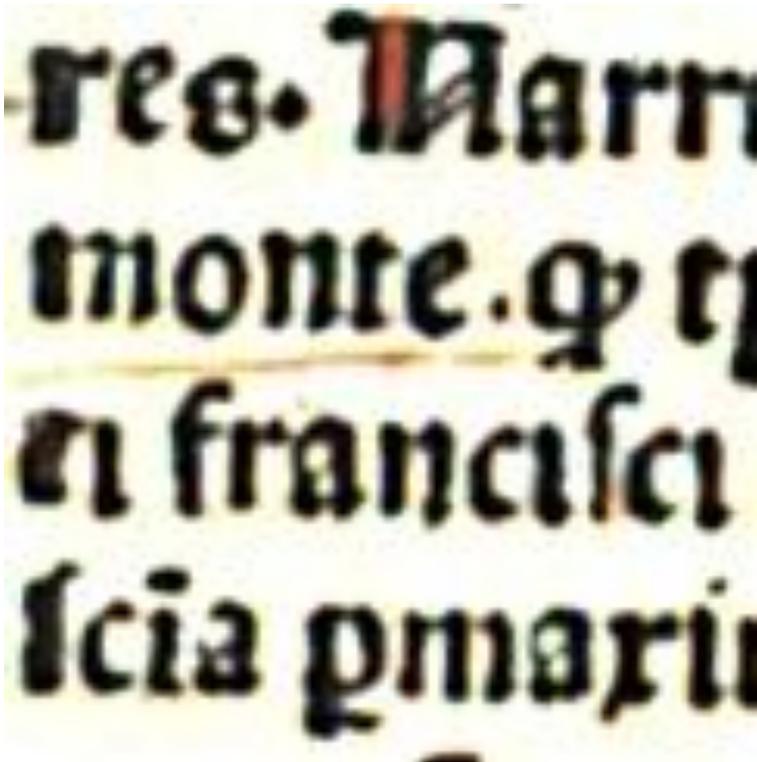
a molte persone, promettendo di donare, mediante questa Associazione, beni inenarrabili alla Chiesa.

Dunque, o amanti delle virtù, imploro la vostra umiltà, di non disprezzare l'iscrizione (nel Libro) di Maria Vergine, o, cosa che è peggiore, di non contrastarla: sareste, come disse Seneca, non solo perturbatori degli uomini, ma anche ostacolatori delle leggi e delle virtù.

personis. se pmittens per socie-
tatē hanc ecclesie facere bona
inenarrabilia. **I**gitur virtutuz
amatores. humilitatē vram de
pcoz ne inscriptōem marie vir-
ginis p̄pseritis. aut (qđ pei⁹
est) impugneritis. nedū hoim-
vt ait seueca. sint turbatores.
verū legum ⁊ virtutū impedito-
res. **N**arrat em̄ dñs iobēs de

Incunabolo del 1498, fol. 163, col. a.

Narrat enim dominus Iohannes de Monte, quod tempore Sancti Dominici et Sancti Francisci quidam meritis atque scientia permaximus, vidit in Celestibus magnum admodum librum radijs solaribus amictum, in quo scribebantur nomina Fratrum et Sororum Communitatis Psalterij Virginis Marie, quorum scriptores erant beatissimus Dominicus et



Narra infatti don Giovanni dal Monte che, al tempo di San Domenico e di San Francesco un tale, grandissimo per meriti e per scienza, vide fra i Cieli una cosa grande, a forma di Libro, rivestito di raggi di sole, nel quale erano iscritti i nomi dei Confratelli e delle Consorelle della Comunità del Rosario della Vergine Maria, (e) li scrivevano i beatissimi Domenico e Francesco, poichè

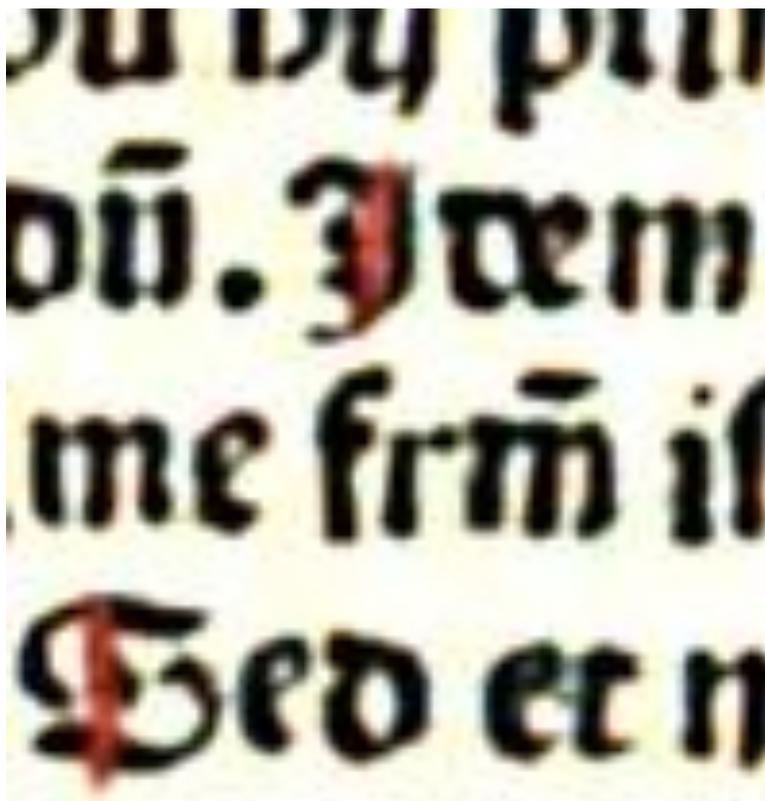
**res. Narrat em̄ dñs iobēs de
monte. q̄ tpe sc̄i dñici et sanc̄i
francisci quidā meritis atq̄
sc̄ia p̄maxim⁹. Vidit in celestib⁹
magñū admoduz librū radijs
solarib⁹ amictū. in quo scribe
bant̄ noīa fr̄m et soroz̄ p̄munt
eatis psalterij virginis marie.
quoz̄ scriptores erant b̄tissim⁹
Dñicus et fr̄ciscus. quia ad b̄**

Incunabolo del 1498, fol. 163, col. a.

Franciscus, quia ad hoc suffragium perorandum hij plurimum attraxerunt mundum.

Idemque Dominicus diligentissime Fratrum istorum nomina conscribebat.

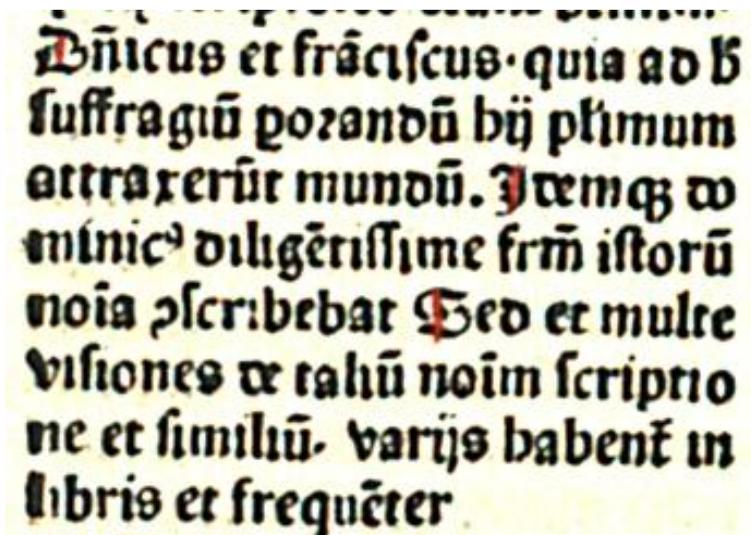
Sed et multe visiones de talium nominum scriptione et similibus, varijs habentur in libris



essi avevano attratto tantissima gente a pregare questa preghiera di intercessione.

E con grandissima attenzione, lo stesso (San) Domenico scriveva i nomi di questi Confratelli.

E inoltre, molte visioni sull'iscrizione di questi nomi, ed (esperienze) simili, si ritrovano, anche spesso, in diversi libri.



Dñicus et frâcisus· quia ad b
suffragiū porandū hī plimum
attraxerūt mundū. Item q̄ to
mīnic⁹ diligētissime fr̄m istorū
noīa p̄scribebat. Sed et multe
visiones de talū noīm scriptio
ne et similiū· varijs habent in
libris et frequēter.

Incunabolo del 1498, fol. 163, col. a.





Plouër-sur-Rance, i due stemmi intorno al capo dell'altra tomba nella Chiesa: sembrerebbe un diretto discendente della famiglia De la Roche, a differenza di colei che si suppone essere la madre del Beato Alano, che, alla sua sinistra ha lo stemma del suo Casato di origine.

et frequenter².

² Nel Copenstein (lib. I) si ha: ***"CAPUT XVII: DE INSCRIPTIONE IN FRATERNITATIS NOMENCLATURAM FACIENDA: Cultor Dei, et Ecclesiae Sponse colendissime. Convenit ex aequo et iusto, ut nomina Fratrum ac Sororum in Confraternitatis Album inscribantur ob rationes Theologicas, Politicas, et Tropologicas. I. Theologica Ratio: 1. Ob Librum Vitae: quia Cultores Christi et Mariae "in Libro Vitae tuo omnes scribentur", Psalm. 138. Desertores autem contemptores, vel osores eorum, Psalm. 68, "deleantur de Libro Vitae, et cum iustis non scribantur". 2. Ratio: In signum peregrinationis, et devotionis salvaturae. Ita filii Israel et Aegyptum intrantes, et exeuntes inde, in desertum sunt descripti, Num. 26. 3. Ratio: Ob professionem quandam, qua se quisque specialem Christi ac Mariae servulum, in Psalterii cultu esse, censerique velle profitetur, ad participandum omnium Fraternitatis meritorum, in vita et post mortem, communicationem. Ita Laevitae a Moyse, Num 11, numerati sunt atque descripti. 4. Ratio: In signum divinae punitionis devitandae. Sicut qui signo Thau signabantur, ab occisione servabantur, Ezech. 5. Ratio Theologica: In signum Electionis divinae, et conservationis. Sic, Apoc. 7, recesentur descripti ex omni tribu Israel 144000 signatorum, qui a plagis Angelorum quatuor praeservati fuerunt. Atque Psaltae Christi ac Mariae haud paullo digniores sunt censendi, quam Iudei, nec Moyse minor est Maria, nec Angelica Salutatio, scriptura Moysis est inferior. II. Politicas Rationes quinas assignamus, ob quas rite inscriptiones in Rebuspublicis frequentantur. 1. Ratio: Heroum et nomina in tabulis, et in historiis res fortiter gestae consignari volunt, ut aetatem ferant ac memoriam, gloriamque tueantur. Quanto iustius coronarii Psaltae Dei in piorum nomenclaturam inscripti observantur? 2. Ratio Civilis usurpat confraternitates alias rectas et licitas, atque pro his nominum inscriptiones, ad hasce etiam pecunias certas dependendas. Ut sunt***

Fraternitates Sancti Antonii, Sebastiani, Annae, etc, nec absque Pontificis Maximi approbatione. Quibus, et statae poenae in certa quaedam sunt decretae et pendendae. Quo admirabilior Psalterii est Fraternitas, quae istorum quicquam nescit, vel admittit: atque ideirco tamen inscriptionis tanto observantior. 3. Ratio. Magistratum, Dignitatum, Officiorumque gradus, ac ordines in Ecclesia perinde ac in Politia diligenter, magnifice ac solícite conscribuntur, in spem fidemque memoriae. Matriculas item observant complurium instituta, ut Academica, Cathedralia, Parochialia, Baptismalia, etc. Et vero Marianae laudis officium, quanto fit prae istis talibus humanae dignitatis, nemo non plenissime videt. 4. Ratio: Codices sunt ac iudices reddituum, donationum etc. in Curiis, Collegiis, Urbibus, etc. Quae par autem donatio, vel redditus, etc, meritorum communicationi Fraternitatis nostrae. 5. Ratio: Tyrones, ac Veterani milites iuxta unum in librum militiae sub signis inscribuntur, unde et lustratur exercitus. At Confratres nostri profitentur militiam, sese militaturos bonam, sub signo Psalterii Jesu, ac Mariae, adversus Carnem, Mundum, et Cacodaemonem. Quid est igitur, quod tali, tantaeque Confraternitati permissum minus, aut laudabile quiddam censeant Aristarchi ac Momi, quam cuivis alteri communitati, quod in Album inscribendi Fratres ac Sorores pie receptum morem custodiant? III. Tropologicae, sive Morales Rationes suppetunt plures, quae ad eminentiorem virtutum perfectionem Inscriptiones amant et observant. 1. Ratio: Ob Fidei Receptionem. Viris enim pene innumeris in Album relatis devotio crescit inscriptis et admissionis ad communionem dubium cessat. 2. Ob spem salutis certiolem. Haec enim cum peccatoribus vacillare posset, mirifice roborantur ii cognito, tot sibi Confratrum merita in subsidium esse parata, quae cum poenitentibus invita patrocinentur ad satisfactionem: tum in vita perfunctis suffragentur ad liberationem, aut maiorem

ad gloriae cedant coronam. Verum namque Gregorianum illud opinor: impossibile est, multorum preces non exaudiri. Quod si inscriptionis liber non ipsis subiiceret oculis tantum numerum inscriptorum: multis forte is aegre ad fidem accederet, quamque pene desertam a plerisque Fraternitatem putaret, ipse quoque tanto minoris duceret, desereret citius. Litera scripta magis, quam vox audita, movet, expertus loquor. 3. Ob exemplum: quod solus inscriptorum numerus inspectus de se praebet, praesertim tepidis, aut peccatorum nausea adoppletis, ut solo viso hoc albo tanto sui similium multorum; dissimiliumque, vel rubore, vel terrore, vel spe et amore frugis melioris afficiantur. 4. Ob animi demissionem inscriptorum, qui gaudent promiscuo maximorum, medioximorum, infimorumque numero permisceri humilitate pari. Non parva demissio est, se servum inter conservos Jesu et Mariae confiteri; se aliorum etiam minimorum merita expetere, se humiliter supplicem Deo esse velle, se tumores arrogantium, invidorumque rancores flocci pendere? Dignitales, qui se humiliarunt, ut exaltentur. 5. Ob iustitiam q. d. inscripti: profiteor aequum, iustum, debitum esse, ut Christo ac Mariae, in isto praesertim ac singillatim divino cultu Psalterii sancte deserviat. Citra enim opem istorum iustus fieri, esse perstareque nemo valet. 6. Ob Religionis cultum exteriorem in Ecclesia. Qui cum publicus sit in exemplarem aedificationem, publica quoque, solemnique incriptione velut contestandus est. Neque tamen possessae religionis normam tibi, formamque isthic inesse persuaseris, sed communis quaedam devotionis ac pietatis Christianae. 7. Ob Obedientiam, Dei et Ecclesiae mandatis exinde sanctius exhibenda, in quod propositum sua velut nomina deponunt inscripti. 8. Ob Prudentiam: Prudens enim ad certos in futurum easus, ac eventus, horum occupat iniuriam, hacque incriptione sibi tot parat amicos, quot in confratrum sese resignat et commendat societatem sanctam, talium, quorum cor unum est, et anima una. 9. Ob Charitatem

fraternitatis diligitur attentius, et inscriptio fit diligentius, quae velut quaedam est ad mutuo diligendum, ac perseverandum compromissio. Quibus enim semel fuit decretissimum, dare sua tantilia, et accipere tot aliorum merita tanta, per mutuam communicationem, quid opisisti, quid auxilii, consilique invicem aliis in quibuscumque rebus praestare sese paratos affirmare ipsa videntur inscriptione? Atque ea ex causa arctius est vinculum fratres inter spirituales charitatis, quam carnales sanguinis fratres. Quis tam barbarus ab omni humanitate remotus, non illius memoriam animae incideret suae, a quo libente volente mille auri talenta dona abstulisset? Quid igitur? Non is inter fratrum album mihi aeternum consignatus numeraretur; qui suam mihi animam, animaeque corporisque merita sua dedisset, et quicquid posset, aeternum sese debere mihi ultro profiteretur? At haec mens est, haec vox inscriptionis.

10. Ob misericordiam Confratribus, si opus fuerit, exhibendam prius, ac promptius, quam alienis. Quocirca si in pari certarent agone duo, hic confrater, ille non frater, et hic mille aureos offerret mihi, ut adsisterem sibi agonizanti: spretis aureis ad confratrem advolarem potius pari in articulo constitutum. Quia sua is merita mihi communicavit: “Quae sunt super millia auri et argenti”, Psalm. 118. 11. Ob Pacem: quae per inscriptionem, damnata capitali discordia, coalescere in tanto constantiorem potest concordiam. Quis enim illi foret noxiae, vel damno, cum quo in eodem se Deo velut devovit meritorum consortio? S. Dominicus sane vel hoc praecipuo usus medio, non privata solum dissidia simultatesque rescidit, cumque fibris elisit, sed bella quoque publica, et inveterata composuit, adeoque orbem quasi universum animorum facta immutatione vertit in melius, ac reformavit. 12. Ob cumulum meritorum: Inscriptis enim manet praemium non personale dumtaxat, sed etiam universale omnium aequae ac singulorum. Eo, quot orbi toti de se spondeant exemplum in Psalterio serviendi Christo ac Mariae. Ad extremum, cum tot ac tales sint, tantaque

causae Inscriptionis; par est, et ad exemplum illustre, si quot annis semel, in Oratorio Fraternitatis aut Paroecia, inscriptorum Fratrum ac Sororum, publico exque libro recitarentur. Id quod olim in festo Annunciationis Mariae Virginis consueverat observari, quod est princeps festum, ac proprium institutae Fraternitatis de Psalterio. Locis tamen in aliis id festis agebatur: per Hispaniam et Italiam ipsa festivitate Sancto Dominico sacra et solenni ea fiebat proclamatio: ut qui tantae Confraternitatis innovatae reparator at mirificus illustrator extitisset. Prodit M. Thomas de Templo, haud vane observatum esse, quod quandiu ista floruit per orbem Fraternitas, ipsum omnium honorum affluentia ac prosperitate usum fuisse. Ipsa quoque Dei Virgo Maria nonnullis revelavit, sese per eandem Ecclesiae innumera bona collaturam. Quo ea cuique et Fraternitas colenda sanctius est; ritusque in eam inscribendi religiosus observandus. Narrat P. F. Ioannes de Monte in Mariali, de celebri quodam eximie scientiae viro, qui nostra, inquit, memoria (cum S. Dominicus et S. Franciscus suis orbem praedicationibus, pariter exemplis et miraculis illustrarent) Dei elementia raptus in coelestibus praegrande volumen ostenderit, quod clara in luce ad instar solis, circum radiis effulgentibus corruptum, resplendebat, in quo Confraternitatis de Psalterio Fratrum et Sororum nomina, pereleganti forma visebantur perscripta. Scriptorem autem S. Dominicum et S. Franciscum assidere visos; quippe qui omni conatu et zelo indefesso, suae peregrinationis ac praedicationis tempore, quam plurimus ad idem divini cultus stadium vocare et accendere certatim adlaborabant. Ritum vero Inscriptionis S. P. Dominicus omni cura diligentiaque obeservabat, et ipse, quotquot erant praeordinati, conscribebat. [CAPITOLO XVII: L'ISCRIZIONE DEI NOMI NEL REGISTRO DELLA CONFRATERNITA: O Conoscitore di Dio e Sposo Fedele della Chiesa, è conforme al diritto ed alla giustizia, che i nomi dei Confratelli e delle Consorelle siano scritti nel

Registro della Confraternita, e questo in base a ragioni teologiche, civiche ed allegoriche. I. Ragioni teologiche: 1. il Registro della Confraternita rievoca il Libro della Vita: infatti, coloro che amano Cristo e Maria, “saranno iscritti tutti nel tuo Libro della Vita” (Sal. 136,16); coloro che tradiscono, o disprezzano, o odiano Cristo e Maria, “saranno cancellati dal Libro della vita, e non rimarranno iscritti insieme ai giusti” (Sal. 68,29); 2. il Registro della Confraternita promette, a coloro che saranno devoti, che essi giungeranno sani e salvi al termine di questo pellegrinaggio terreno: allo stesso modo furono censiti i figli di Israele, sia quando entrarono in Egitto, sia quando, infine, uscirono nel deserto (Num. 26,1ss); 3. il Registro della Confraternita permette di adempiere la promessa, secondo la quale, ciascuno si impegna a diventare, mediante l’iscrizione volontaria e la recita del Rosario, un servo particolare di Cristo e di Maria, e può così partecipare a tutti i meriti della Confraternita, sia in vita che in morte: allo stesso modo, i Leviti furono censiti da Mosè in base al nome (Num. 11,21); 4. il Registro della Confraternita è come essere garantiti che si sfuggirà ai castighi di Dio: allo stesso modo, coloro che venivano segnati col segno del Tau, furono salvati dall’eccidio (Ez. 9,4-6); 5. il Registro della Confraternita è come l’attestato dell’elezione da parte di Dio, del suo Amore e della Salvezza: allo stesso modo, furono enumerati e censiti, da ogni tribù di Israele, i centoquarantaquattromila, che erano scampati alle piaghe dei quattro Angeli (Ap. 7,1-8). Forse che i Salmodianti di Cristo e di Maria sono meno meritevoli di ricevere l’iscrizione, rispetto al popolo di Israele? Forse che Maria SS. è meno illustre di Mosè? Forse che l’Ave Maria ha un valore meno importante degli scritti di Mosè? II. Sono cinque, poi, le ragioni civiche, che domandano la registrazione dei cittadini: 1. per poter tramandare e conservare il ricordo di un’epoca, e per custodirne le azioni gloriose, si devono scrivere i nomi nei libri, e registrare le

gesta eroiche, nelle opere storiche: forse che i Salmodianti della Corona del Rosario avranno meno diritto di essere ricordati, mediante l'iscrizione del nome, tra i giusti di Dio? 2. Non v'è città, dove non vi siano altre Confraternite, approvate e legittimate in tutto, dove, per l'iscrizione dei nomi nelle loro liste, viene richiesto il pagamento di una certa somma di denaro: così, ad esempio, vi è la Confraternita di Sant'Antonio, quella di San Sebastiano, quella di Sant'Anna, ecc., che hanno ricevuto, oltre all'approvazione da parte del Pontefice Massimo, anche dei Regolamenti, che stabiliscono le somme da pagare in determinate circostanze. Non sarà forse da ammirare di più la Confraternita del Rosario, che non chiede né accetta nessuna somma di denaro, e tratta, assai più con riguardo, coloro che vi si iscrivono? 3. I nomi dei più alti Magistrati ed Officiali in carica e le loro disposizioni, sia da parte della Chiesa, che da parte dello Stato, vengono riportati con attenzione, grafia solenne e sollecitudine, nella speranza e nell'aspettativa, che di essi si possa conservare memoria. Così anche molte Istituzioni utilizzano dei Registri, ad esempio le Accademie, le Cattedrali, le Parrocchie, i Battisteri, ecc. Se questo vale per i nomi legati ad una dignità umana, ciò non varrà forse assai di più per chi svolge l'ufficio della Lode a Maria? 4. Nelle Curie, nei Collegi, nelle Città ecc., esistono i libri contabili ed i giudici delle rendite e delle donazioni, ecc.: questo non varrà di più per la nostra Confraternita, dove le donazioni e le rendite sono la Comunione dei Meriti? 5. I soldati, sia le reclute che i veterani, vengono iscritti, insieme, nello stesso registro, e, quando l'esercito passa in rassegna, essi portano le medesime insegne militari. Questo non varrà forse di più per i nostri Confratelli, che sono schierati a combattere la buona battaglia contro la carne, il mondo e il demonio, sotto il Vessillo del Rosario di Gesù e di Maria? Qual'è la ragione per cui, dunque, a tale e così insigne Confraternita sarebbe accordato e permesso meno di qualsiasi altra istituzione?

Non varrà di più conservare, scritto su un elenco, i nomi dei Confratelli e delle Consorelle della Confraternita, e tramandare piamente le loro memorie, che censire i vari Aristarchi e Momi della storia?

III. Vi sono, infine, le ragioni allegoriche, basate sulla filosofia morale, che vedono nell'iscrizione fatta con il cuore ed adempiuta, il raggiungimento della perfezione delle virtù:

1. il Registro della Confraternita è come un attestato di accoglienza: in questo modo, fra gli iscritti, pressocchè innumerevoli, riportati nel Registro, aumenta la devozione e si dissipa ogni dubbio sulla loro ammissione alla comunione;

2. il Registro della Confraternita serve a rendere salda la speranza nella Salvezza.

La speranza, infatti, può vacillare nei peccatori, ma rifiorisce incredibilmente in essi, al pensiero che sono così numerosi i meriti dei Confratelli che sono offerti in loro aiuto e, mossi da tale forza, giungeranno pentiti al confessionale; quando poi lasceranno questa vita, riceveranno i suffragi, o per essere liberati dal Purgatorio, o per ottenere una maggiore Corona di Gloria.

Anch'io, come San Gregorio, credo fermamente che “è impossibile che le preghiere di molti non siano esaudite”.

Se già il Registro dell'iscrizione, che rende palese agli occhi di tutti il gran numero di iscritti, poco invoglia tutti gli altri ad entrare in questa Confraternita, senza il Registro dell'iscrizione, ciascuno potrebbe pensare che la Confraternita potrebbe un giorno finire, e sarà meno propenso ad entrare in una Fraternità, che potrebbe facilmente sciogliersi.

Convince di più un nome iscritto, che tanti discorsi elogiativi, e lo dico per esperienza;

3. il Registro della Confraternita è come un insegnamento: infatti, basta solo che i tiepidi e a quelli pieni di peccati fino alla nausea, vedano il Registro ed il numero degli iscritti, così simili a loro, ma così diversi, che essi provino vergogna,

o angoscia, o fiducia e coraggio per iniziare una vita retta;

4. il Registro della Confraternita manifesta l'uguaglianza che vi è tra tutti gli iscritti, i quali gioiscono per lo stare in una medesima Fraternità, senza alcuna distinzione di classe sociale, ed in una pari dignità. Non è di poco conto l'uguaglianza, riconoscersi servo, fra i servi di Gesù e di Maria, aver bisogno dei meriti degli altri servi, desiderare di essere un umile orante di Dio, non conoscere la prepotenza dei superbi e la collera degli invidiosi;

5. il Registro della Confraternita è un atto di giustizia nei confronti di chi è iscritto: ritengo equo e giusto essere riconoscenti a coloro che, in modo singolare ed unico, servono piamente Cristo e Maria in questa celeste preghiera del Rosario. Senza la loro implorazione, infatti, chi potrebbe arrivare alla giustizia? Chi potrebbe essere giusto? Chi potrebbe rimanere nella giustizia? Hanno meritato la Gloria, coloro che si sono umilmente (fidati della Confraternita).

6. il Registro della Confraternita serve per manifestare, in pubblico, la pratica religiosa nella Chiesa: un esempio di edificazione comune, è giusto che sia manifestato con una pubblica, ed anche solenne iscrizione. Non credere, tuttavia, che con tale iscrizione tu abbia un documento giuridico di garanzia di essere in grazia di Dio: ti è donata, invece, una comunità di preghiera e di pietà cristiana;

7. il Registro della Confraternita fa sì che gli iscritti scrivano i loro nomi, per manifestare il loro proposito di volere, fino alla fine, obbedire santamente a Dio ed ai precetti della Chiesa;

8. il Registro della Confraternita è in previsione delle circostanze e degli eventi che sicuramente accadranno: l'iscrizione combatte la loro furia, perché prepara tanti alleati quanti sono i Confratelli e protegge il loro Santo Sodalizio, dove ciascuno è un cuor solo e un'anima sola;

9. il Registro della Confraternita è a vantaggio della carità, affinché si abbia in grande considerazione l'iscrizione, ed essa sia effettuata con grande diligenza, proprio come un mutuo accordo a volersi bene e a perseverare. Chi si iscrive,

infatti, solo una volta nella vita avrà la possibilità di offrire le proprie piccolezze, e ricevere in cambio così tanti meriti dagli altri: chi potrebbe enumerare quante ricchezze, quanti aiuti e consigli vicendevoli, a disposizione per qualunque circostanza, sono offerte dalla medesima iscrizione? E proprio per tale ragione è più stretto il vincolo di carità tra i fratelli spirituali, che tra i fratelli consanguinei. Chi mai sarà così irricoscente e tanto privo di umanità, da non conservare alcun ricordo, di colui dal quale ha ricevuto con liberalità e disinteresse, il dono di mille talenti d'oro? Che dire di più? Ciascun iscritto, viene annoverato nel Registro eterno dei Confratelli: chi ha offerto la propria vita ed i suoi meriti dell'anima e del corpo, e ogni sua capacità, forse non sarà riconosciuto degno della vita eterna? Ebbene, questo è il significato profondo dell'iscrizione; 10. il Registro della Confraternita è a vantaggio delle opere di misericordia, che gli iscritti, nelle necessità, esercitano con generosità, anzitutto verso i Confratelli, e poi verso gli altri. Così, se due gareggiano nella stessa gara, e di essi l'uno fosse Confratello e l'altro no, e quest'ultimo mi offrì mille aurei per assisterlo nel combattimento, disprezzando gli aurei, accorrerei piuttosto verso il Confratello, presente alla medesima sfida. Egli, infatti, mi ha messo in comune i suoi meriti "che valgono più di mille monete d'oro e d'argento" (Sal. 118,72); 11. il Registro della Confraternita è a vantaggio della pace: l'iscrizione pone fine alla discordia mortale, e fa fiorire una una concordia perenne. Chi potrebbe, infatti, arrecare offesa o danno ad uno che condivide la Comunione dei Meriti con Dio e con gli altri? San Domenico, infatti, con l'aiuto di questo Provvidenziale Mezzo, non solo rimosse fin dalle radici dissidi e rancori personali, ma anche pacificò le antiche fazioni della Città, e dopo aver raggiunto il mutamento degli animi, riportò la tranquillità e la pace in tutto il territorio; 12. il Registro della Confraternita è a vantaggio dell'accrescimento dei Meriti: gli iscritti, infatti, conseguono un guadagno di Meriti, che

sono non soltanto i propri, ma anche quelli di tutti gli altri insieme ai propri. Essi, infatti, hanno promesso tutti insieme di servire Cristo e Maria nel Rosario. Allora, dal momento che molte e di gran valore sono le ragioni dell'iscrizione, sarebbe bene, se una volta all'anno, a glorioso esempio, si leggessero in pubblico, nell'Oratorio della Confraternità o nella Parrocchia, i nomi dei Confratelli e delle Consorelle iscritti nel Registro. Un tempo, questa tradizione si osservava nella festa dell'Annunciazione di Maria Vergine, che è la principale e specifica festa dell'istituzione della Confraternita del Rosario. In alcuni luoghi, tuttavia, la declamazione avveniva in altri giorni sacri: in Spagna e in Italia, la solenne lettura dei nomi avveniva il giorno della festa di San Domenico, come alla presenza di colui, che restaurò la Confraternita, e, mirabilmente, la riportò a così grande splendore. Il Maestro Tommaso del Tempio ci ha tramandato che nella Confraternita era grande il fervore, e, per tutto il tempo che questa Fraternità risplendette nel mondo, vi fu abbondanza e ricchezza di tutti i beni. Anche la medesima Vergine Maria di Dio rivelò a molti, che Ella avrebbe portato, mediante la Confraternita, innumerevoli beni alla Chiesa. Ciascuno, allora, venerì grandemente la Vergine Maria, onori la Sua Confraternita, ed osservi devotamente il rito cerimonia dell'iscrizione alla Fraternità di Maria. Fra Giovanni dal Monte, nel suo Mariale, riferisce di un celebre uomo di singolare scienza (che visse ai tempi in cui San Domenico e San Francesco davano luce al mondo con la loro predicazione, l'esempio ed i miracoli), il quale, per clemenza di Dio, in estasi vide, nei Cieli, un immenso Volume che, simile ad un sole, irradiava tutt'intorno fasci di luce bianchissima; e in esso si scorgevano, scritti in bellissima grafia, i nomi dei Confratelli e delle Consorelle della Confraternita del Rosario. E vide che coloro che erano seduti a scrivere, erano San Domenico e San Francesco; infatti, essi, con ogni sforzo ed infaticabile zelo, ovunque predicavano, cercavano di trovare ogni possibile modo per





Plouër-sur-Rance, l'ubicazione nella navata laterale a sinistra, della tomba di colei che sembrerebbe essere la mamma del Beato Alano, all'interno della Chiesa.

**((CAPITULUM XVIII.
((QUOD EX HAC SOCIETATE ET NOMINUM
INSCRIPTIONE PLURIMA MUNDO ET ECCLESIE
PROVENIUNT BONA, NEDUM SPIRITUALIA
VERUM ET TERRENA.**

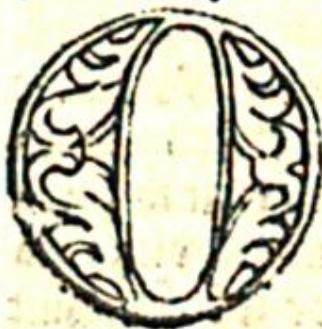
**Oculatissime ovium Christi provisor
superest ut attendant universi quanta bona,
(fol. 163, col. b) ex inscriptione hac Ecclesie et
mundo proveniunt et beneficia.**



CAPITOLO XVIII
PERCHÉ DA QUESTA ASSOCIAZIONE ED
ISCRIZIONE DEI NOMI DISCENDONO
MOLTISSIMI BENI AL MONDO E ALLA
CHIESA, NON SOLO SPIRITUALI, MA ANCHE
TERRENI.

Oculatissimo Guardiano delle pecore di Cristo, rimane (ora) che tutti pongano attenzione a quanti beni e benefici discendono sulla Chiesa e sul mondo da questa iscrizione.

C Quod ex hac societate et nomi-
minū inscriptiōe p̄tina mūdo
et ecclie pueniūt bona. nedum
spūalia v̄z et terrena



C Cap. xviii.
Culatissime omni-
um xp̄i pulsoz
sup̄est v̄z accē-
dant vniuersi
quanta bona

ex inscriptiōe hac ecclie ⁊ mū-
do pueniunt ⁊ b̄n̄ficia Certe a

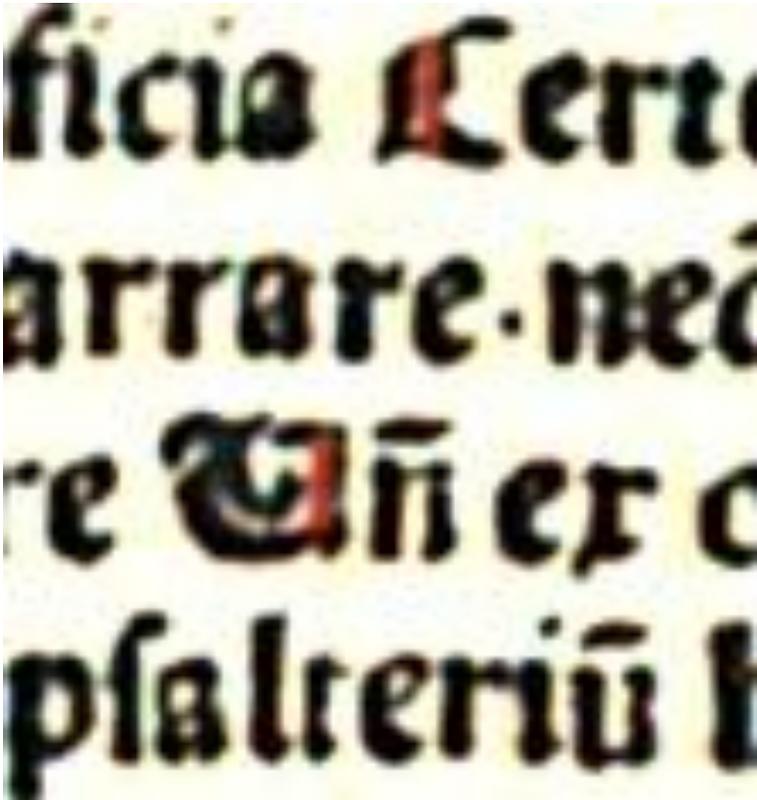
Incunabolo del 1498, fol. 163, col. a-b.

Certe aliqua poterimus enarrare,
nequequam tamen omnia explanare.

Unde ex oraculis duobus constat
Psalterium hoc utrumque poterimus tanta
edicere beneficia, quorum decem sumuntur ex
Dominica Oratione, quindecim autem ex
Annuntiatione Dominica.

Et quidem merito.

Quoniam hec oracula sunt materia, labor,
et merita talium sic Psallentium.



Certo potremo riportare alcune cose, mai, tuttavia, (potremo) esporle tutte.

Dunque, il Rosario consta di due preghiere, e di entrambe possiamo asserire tanti benefici, dieci dei quali sono desunti dal Pater Noster, e quindici dall'Ave Maria.

E pure a ragione, dal momento che queste preghiere sono l'occasione, lo sforzo e i meriti di questi Rosarianti.

do puerunt ⁊ bñficia Certe a
liqua poterim⁹ enarrare. neq̄q̄
tñ om̄ia explanare Vñ ex ora
culis duob⁹ p̄stat psalteriū hoc
Virūq̄ poterim⁹ tanta edicere
beneficia. quoz̄ decē sumuntur
ex dñica orōne. q̄ntecim aut̄ ex
annūciatione dñica Et quoz̄
merito Qm̄ bec oracula sunt
materia. labor. et merita talūz
sic psallentiū. Congruū ergo ē

Incunabolo del 1498, fol. 163, col. b.

Congruum ergo est ut secundum modum ipsorum sit modus mercedum et premiorum.

Teste enim Augustino in Sermone quodam, secundum mensuram meritorum et laborum modus erit et mensura premiorum atque retributionum.

((Primum ergo bonum huius Communitatis sic inscripte, est de filiis dyaboli facere filios Dei.

Et tangitur ibi: Pater Noster.

rū. Teste em̄
ne quodam.
eritoꝝ ⁊ labo
mēsurā p̄m̄is
nonū C. ⁊ si

E' giusto, dunque, che le loro ricompense e premiazioni avvengano secondo il modo corrispondente.

Come, anche, attesta (Sant')Agostino in un Sermone: secondo la misura dei meriti e delle fatiche, sarà la forma di misura dei premi e delle retribuzioni.

Perciò, il primo beneficio di questa Comunità iscritta in questo modo, è fare dei figli del diavolo, figli di Dio.

E lì si comprende il significato di "Padre Nostro".

**sic pfallentiū. Congruū ergo ē
ut scdm modū ipoz sit modus
mercedū et p̄miorū. Teste em̄
augustino in s̄mone quodam.
scdm mensurā meritoꝝ ⁊ labo
rum mod⁹ erit et mēsurā p̄mi
orū atq; retributionū ¶ P̄
mū ergo bonū hui⁹ p̄uitatis sic
inscripte. est de filijs dyaboli fa
cere filios dei Et tangitur ibi.
Pater n̄r Qui em̄ p̄ijs de me**

Incunabolo del 1498, fol. 163, col. b.

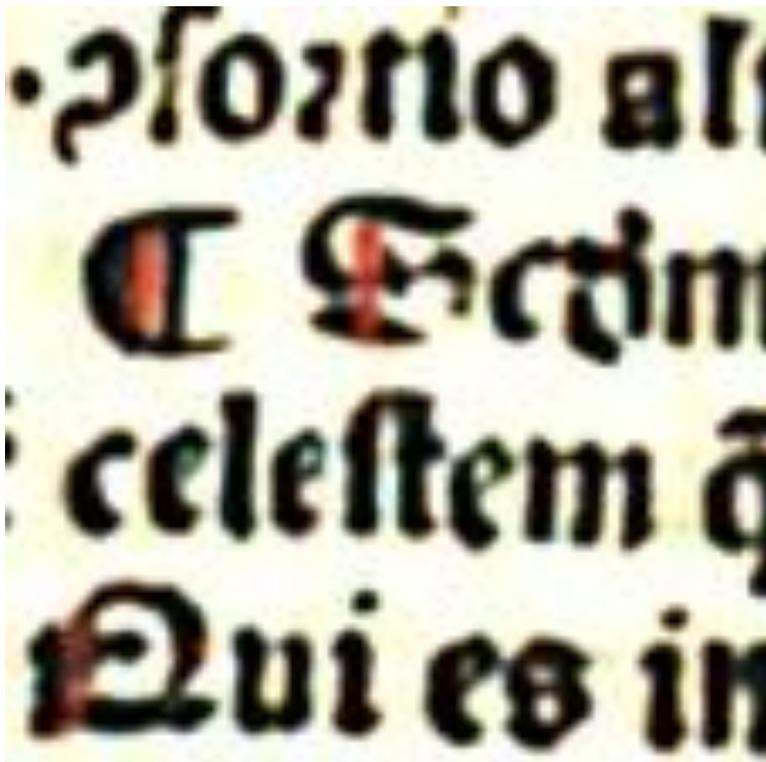
Qui enim proprijs demeritis erant reprobj, Consortio aliorum efficiuntur Dei filij.

((Secundum est imitari Societatem Celestem que est per gratiam, cum dicitur: Qui es in Celis.

Hoc est in Beatis per gratiam et gloriam.

Beati enim sunt Celi, secundum Augustinum.

((Tercium est Sanctificatio Nominis Divini in Ecclesia, cum dicitur: Sanctificetur Nomen Tuum.



Coloro, infatti, che erano malvagi, a motivo dei propri demeriti, con la comunione (dei meriti) degli altri, diventano figli di Dio.

Il secondo beneficio è imitare la Società Celeste, che avviene per grazia, quando si dice “che sei nei Cieli”, ossia fra i beati, per grazia e per gloria.

I beati, infatti, appartengono al Cielo, secondo (Sant’)Agostino.

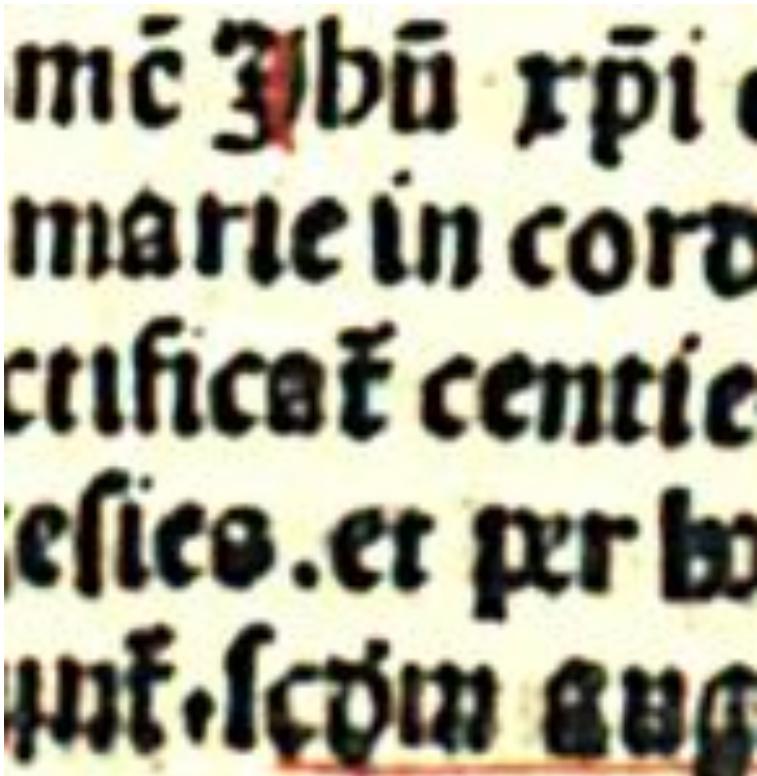
Il terzo beneficio è la Santificazione del Nome di Dio nella Chiesa, quando si dice “Sia Santificato il Tuo Nome”.

Pater n̄r Qui em̄ p̄ijs teme
ritis erant reprobi. p̄sortio ali
oz efficiunt̄ t̄i filij. ¶ **S**ecūm
est imitari societate celestem q̄
est p̄ gr̄am. cū dicit̄ Qui es in
celis. hoc est in b̄tis p̄ gr̄am et
gloriā. **B**eati em̄ sunt celi. fm̄
Augustinū. ¶ **T**erciū est sc̄tifi
catio nois̄ diuini in eccl̄ia. cū
dicit̄. **S**anctificet̄ nomē tuum

Incunabolo del 1498, fol. 163, col. b.

Hoc enim modo Nomen Ihesu Christi et Nomen Virginis Marie in corde et ore talium sanctificatur centies in die et quinquagesies, et per hoc tales sancti efficiuntur, secundum Augustinum.

(Fol. 163, col. c) ((Quartum est Regni Dei mirabilis adventus tam secularis quam Ecclesie quam Glorie, cum dicitur: Adveniat Regnum Tuum, supple secundum tria illa Regna, ut in Sermone exponit Haymo.



Infatti, in questo modo, il Nome di Gesù Cristo e il Nome della Vergine Maria sono santificati dal loro cuore e dalla loro bocca, centocinquanta volte al giorno, e, per questo, essi diventano santi, secondo (Sant')Agostino.

Il quarto bene è il meraviglioso avvento del Regno di Dio, sia per i secolari, sia per la Chiesa, sia nella Gloria: quando si dice “Venga il Tuo Regno”, si raggiunge uno di questi tre Regni, come Aimone scrisse in un Sermone.

**Hoc em̄ mō nomē Īhū xp̄i et
nomē virginis marie in corde
et ore talū sanctificat̄ centies
in die ⁊ quinquagesies. et per hoc
tales sc̄ti efficiunt. sc̄dm̄ augu**

**stinū ¶ Quartuz est regnū dei
mirabilis aduētus tā seclario
q̄ ecclesie q̄ glie. cū dicit̄ Ho,
ueniat regnū tuuz. supple sc̄dm̄
tria illa regna. vt in sermōe ex
ponit baymo. Et sic qui antea**

Incunabolo del 1498, fol. 163, col. b-c.





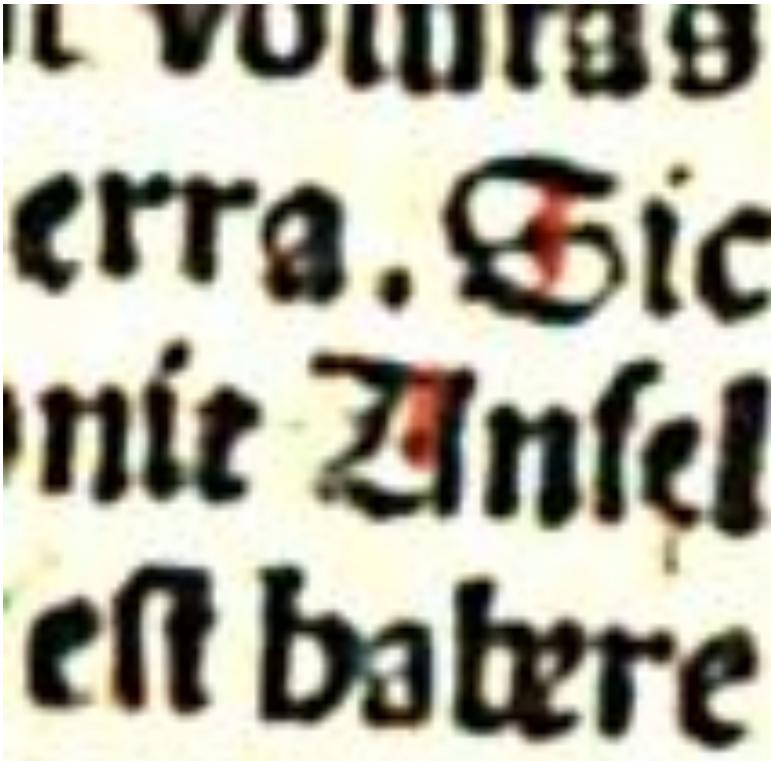
Plouër-sur-Rance, l'interno della Chiesa.

Et sic qui antea erant servi sunt reges in Regno Dei.

((Quintum bonum est Divine Voluntatis implecio quantum ad mandata, cum dicitur: Fiat Voluntas Tua sicut in Celo et in terra.

Sic enim hanc particulam exponit Anselmus.

((Sextus bonum est habere sufficientiam temporalium bonorum, cum dicitur: Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

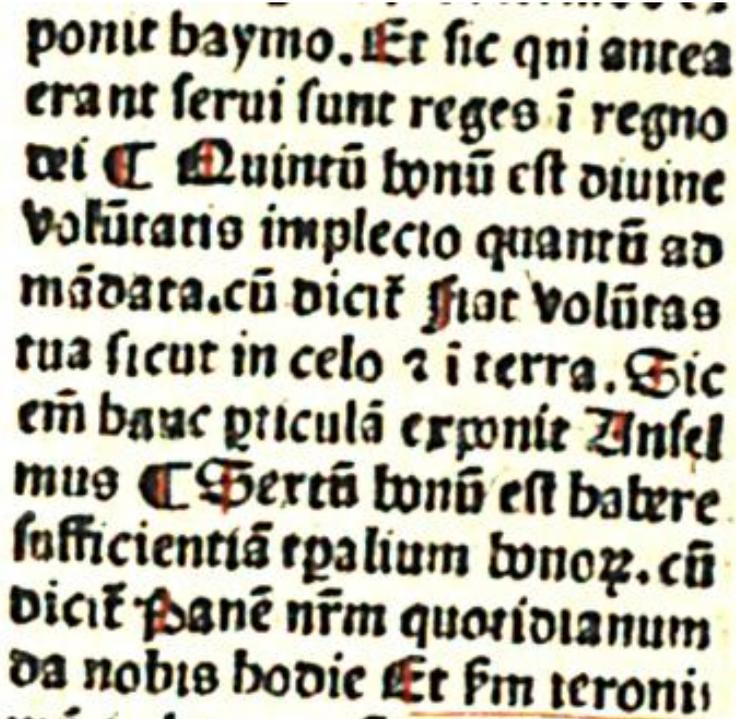


E così, quelli che prima erano servi, sono re nel Regno di Dio.

Il quinto beneficio è l'adempimento della Volontà di Dio, riguardo ai Comandamenti, quando si dice "Sia fatta la Tua Volontà, come in Cielo così in terra".

Infatti, così (Sant')Anselmo spiega questa frase.

Il sesto bene è avere quanto basta dei beni passeggeri, quando si dice "Dacci oggi il nostro pane quotidiano".



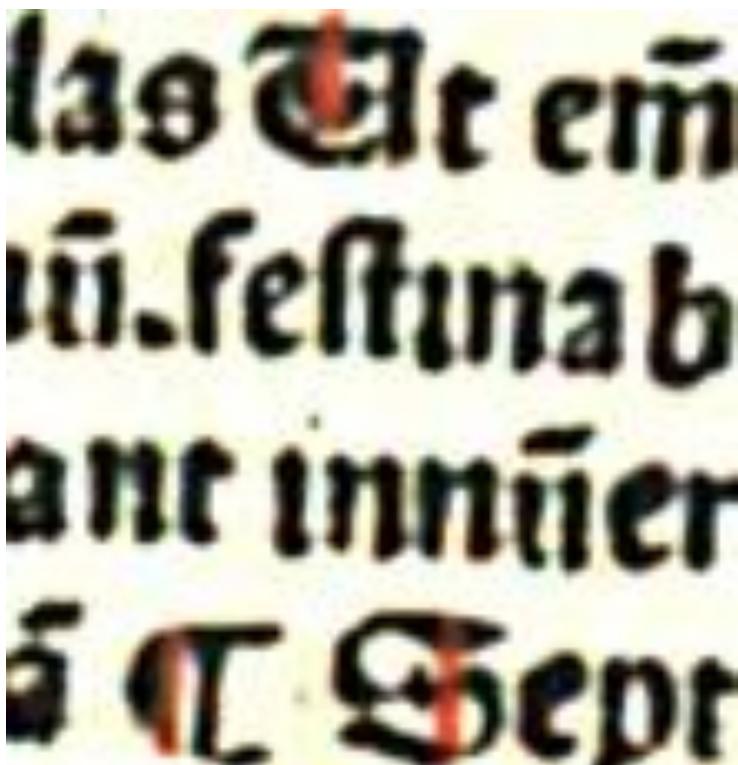
ponit baymo. Et sic qui antea
erant serui sunt reges i regno
dei ¶ Quintū bonū est diuine
Volūtatīs implectō quantū ad
mādata. cū dicit fiat Volūtas
tua sicut in celo ⁊ i terra. Sic
em̄ hanc p̄iculā exponit Ansel
mus ¶ Tertū bonū est habere
sufficiētiā t̄p̄alium bonoz. cū
dicit Panē n̄m̄ quotidianum
da nobis hodie Et fm̄ Ieroni

Incunabolo del 1498, fol. 163, col. c.

Et secundum Ieronimum in hac petitione petuntur necessaria vite nedum corporalia, verum et spiritualia ut sunt sacramenta Ecclesie que signanter in pane Eukaristie.

Inde comperimus tali modo plurimos qui de Missis non curabant, devote postmodum et continue audire illas.

Ut enim orarent Psalterium suum, festinabant omni die et festinant innumeri ad missam audiendam.



E secondo (San) Girolamo, in questa richiesta si domandano le cose necessarie alla vita, non soltanto corporali, ma anche spirituali, come sono i Sacramenti della Chiesa, e, specialmente, il Pane Eucaristico.

Abbiamo appurato, inoltre, in tal modo, che moltissimi, che non si curavano delle (Sante) Messe, poco dopo (l'iscrizione), devotamente, e di continuo, le ascoltavano.

Infatti, per pregare il loro Rosario, ogni giorno, innumerevoli si affrettavano e si affrettano per sentire la (Santa) Messa.

da nobis hodie **E**t fm ieroni
mū in hac petitiōe petunt necia
vite nedū corpalia. verū et spū
alia vt sunt sacramēta ecclesie
que signant in pane eukaristie
Inde p̄pimus tali mō p̄limos
qui de missis nō curabāt. deuo
te postmodū et p̄tinue audire
illas **E**t em̄ orarēt psalterium
suū. festinabant om̄i die et festi
nant innūeri ad missam andiē
dā **S**eptimū est habere di

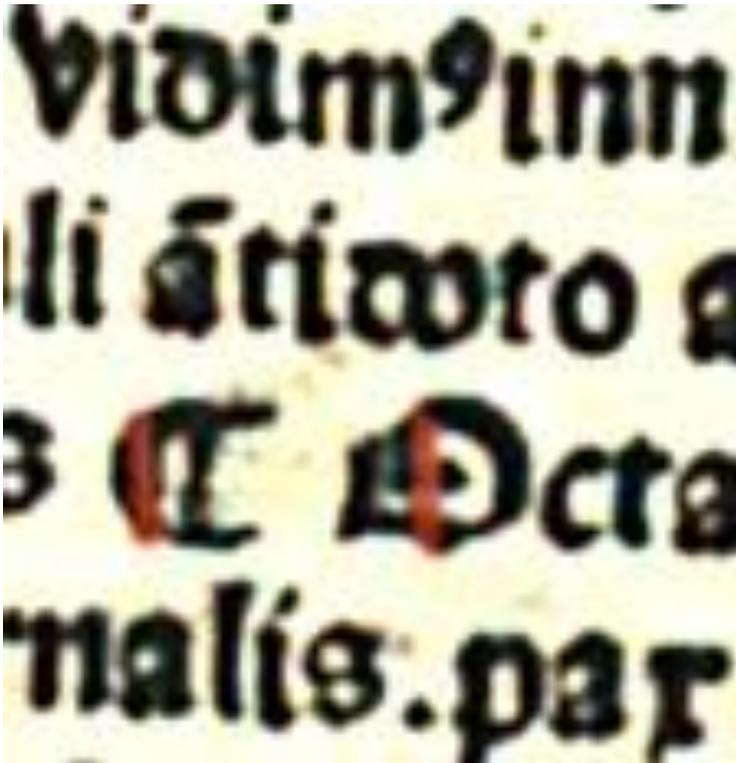
Incunabolo del 1498, fol. 163, col. c.

((Septimum est habere dimissionem peccatorum mortalium et venialium, cum dicitur: Dimitte nobis debita nostra, ut Augustinus exponit.

Inde vidimus innumeros peccatores tali antidoto ad virtutes conversos.

((Octavum est caritas fraternalis, pax, concordia et implecio legis, cum dicitur: Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.

(Fol. 163, col. d) Hoc enim secundum Augustinum ibidem est caritatis, misericordie, et pacis.

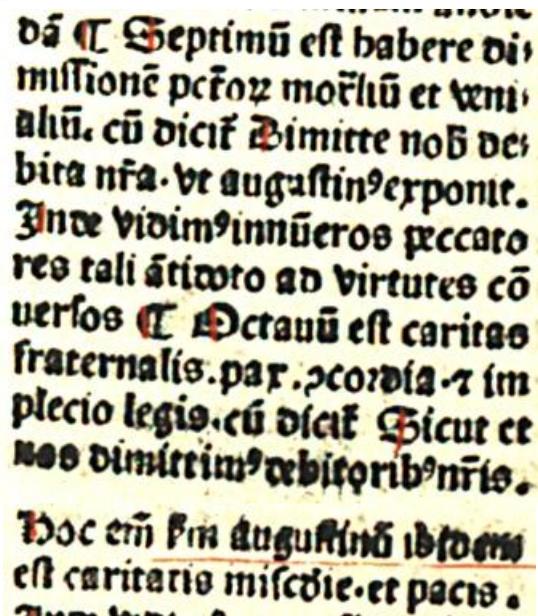


Il settimo beneficio è avere la remissione dei peccati mortali e veniali, quando si dice “Rimetti a noi i nostri debiti”, come disse (Sant’)Agostino.

Di conseguenza, abbiamo visto innumerevoli peccatori convertiti alle virtù con tale antidoto.

L’ottavo beneficio è la carità fraterna, la pace, la concordia e l’adempimento della legge, quando si dice “Come noi li rimettiamo ai nostri debitori”.

Infatti, secondo (Sant’)Agostino, proprio laddove vi è carità, (vi è) misericordia e pace.



dā ¶ Septimū est habere di-
missionē pctoz mortū et veni-
alū. cū dicat Dimitte nob̄ des-
bita nra. vt augustin⁹ exponit.
Ante vidim⁹ innūeros peccato-
res tali antidoto ad virtutes cō-
uersos ¶ Octauū est caritas
fraternalis. par. concordia. ⁊ im-
plecio legis. cū dicat Sicut et
nos dimittim⁹ debitorib⁹ nris.
Hoc em̄ s̄m̄ augustinū idem̄
est caritatis misericordie. et pacis.

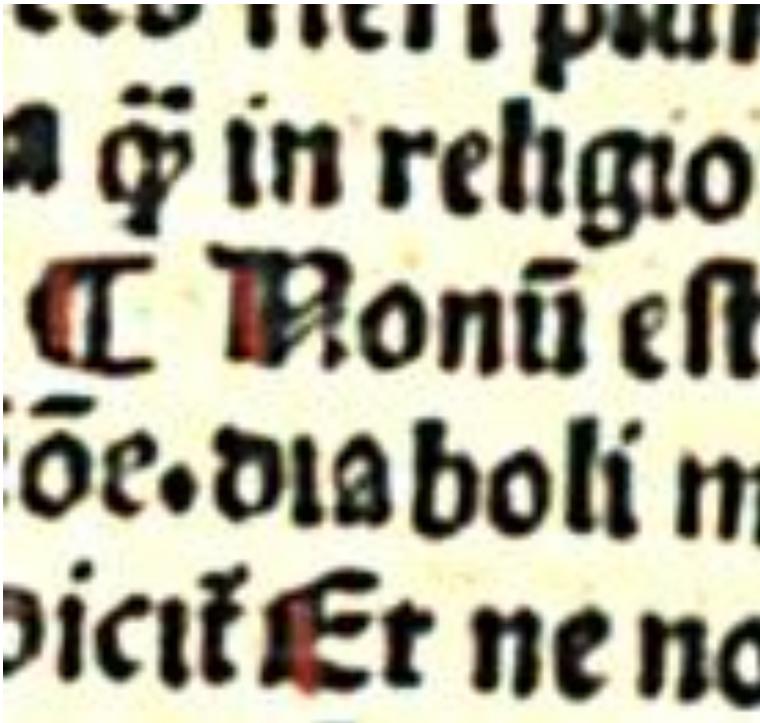
Incunabolo del 1498, fol. 163, col. c-d.

Inde vidimus paces fieri plurimas, tam in Ecclesia quam in Religionibus quam in seculo.

((Nonum est liberari a temptatione, diaboli mundi et carnis, cum dicitur: Et ne nos inducas in temptationem.

Sic enim exponit Ambrosius.

Et hoc experti sumus in multis, qui antea non valebant temptationibus resistere, sed post ingressum huius Confratrie tamquam Sampsones fortes erant Auxilio muniti Virginis Marie.

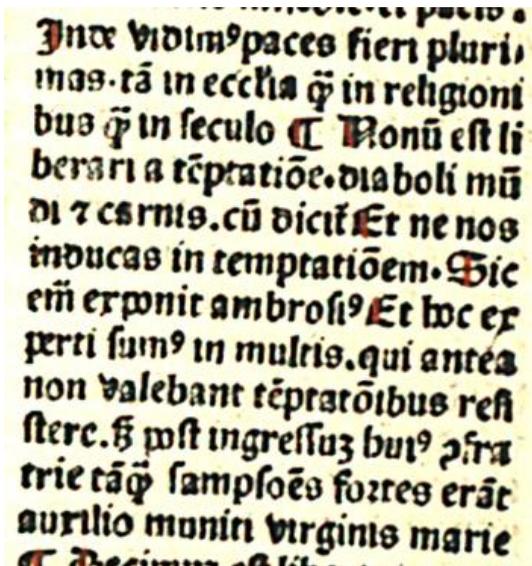


Inoltre, abbiamo visto che sono avvenute moltissime pacificazioni, sia nella Chiesa, sia negli Ordini Religiosi, sia nel mondo.

Il nono beneficio è essere liberati dalla tentazione del diavolo, del mondo e della carne, quando si dice “E non ci indurre in tentazione”.

Così, infatti, dice (Sant’)Ambrogio.

E abbiamo sperimentato questa cosa in molti, che prima non erano capaci di resistere alle tentazioni, ma, dopo l’ingresso in questa Confraternita, erano forti come Sansone, difesi dall’Aiuto della Vergine Maria.

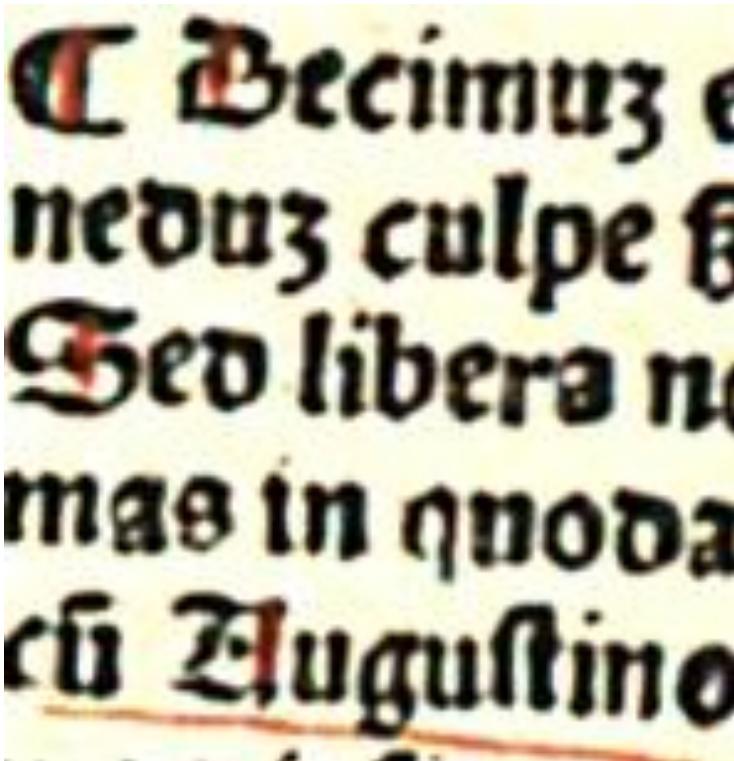


Incunabolo del 1498, fol. 163, col. d.

((Decimum est liberari a malis nedum culpe sed et pene, cum dicitur: Sed libera nos a malo, ut Thomas in quodam passu exponit cum Augustino.

Inde vidimus plurimos infirmatos tribulatosque quamplurimis angustijs et molestijs, qui per hanc Societatem Psalterij sunt liberati.

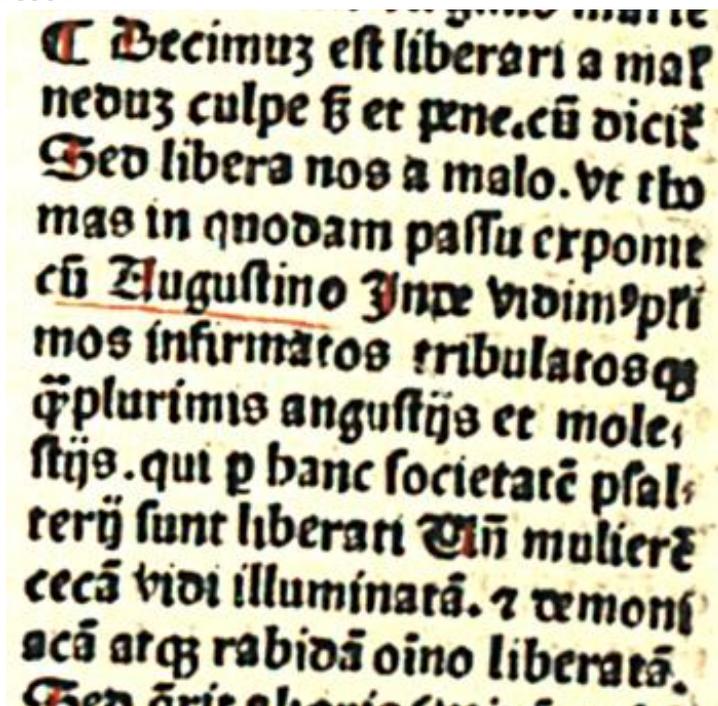
Unde mulierem cecam vidi illuminatam, et demoniacam atque rabidam omnino liberatam.



Il decimo beneficio è essere liberati dai mali, non solo del peccato, ma anche della sofferenza, quando si dice “Ma liberaci dal male”, come sostiene (San) Tommaso in un passo, (in accordo) con (Sant’)Agostino.

Così, abbiamo visto moltissimi infermi, e tribolati da moltissime angustie e molestie, che con questa Società del Rosario sono stati liberati.

Poi, ho visto una donna cieca, rivedere, e una indemoniata e rabbiosa, liberata del tutto.



Incunabolo del 1498, fol. 163, col. d.





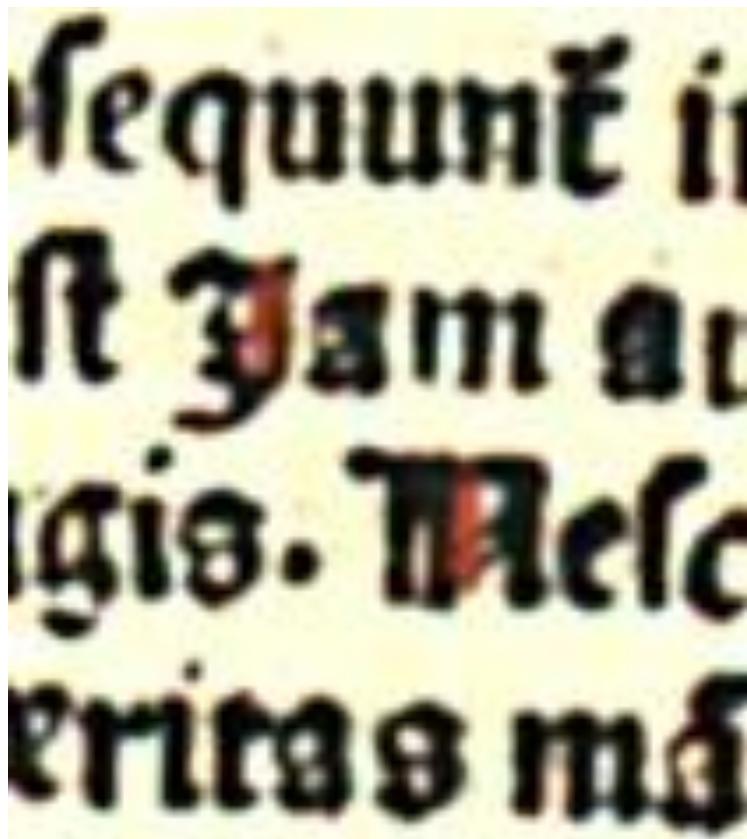
Plouër-sur-Rance, l'esterno della Chiesa, e il paese.

Sed querit aliquis (utinam ad bene faciendum vel emendandum, et non potius ad vaniloquium sectandum) quomodo hec decem bona ex dictis consequuntur in Oratione Dominica.

Mirum est.

Iam audisti, et heu non intelligis.

Nescis enim o homo, quia Veritas mandavit: Querite et invenietis, pulsate et aperietur vobis, petite et accipietis.

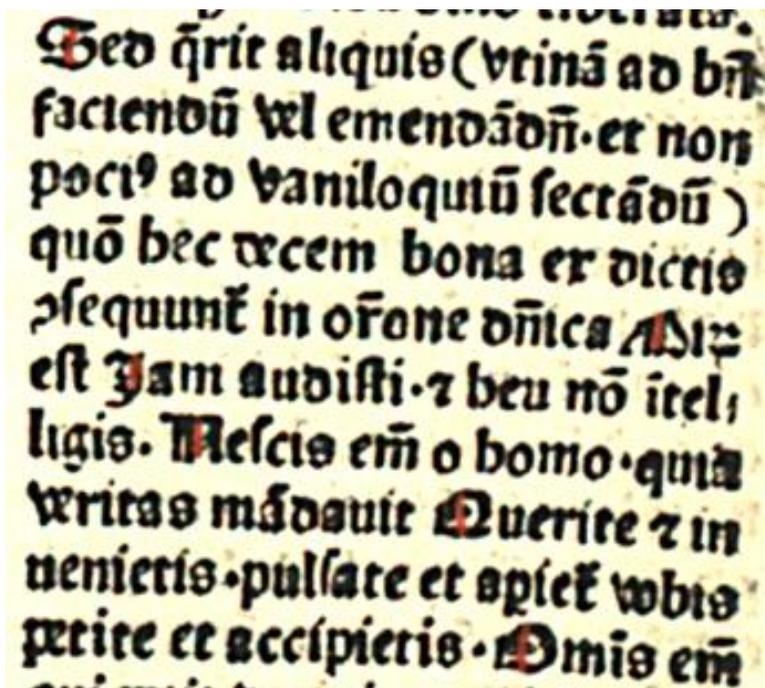


Tuttavia, qualcuno chiede (oh se fosse per fare il bene o per emendarsi, e non, piuttosto, per inseguire vane ciarle!), in che modo si ottengono i dieci benefici dalle parole del Pater Noster.

Che strano!

Hai appena udito, e, ahime, non comprendi.

Non sai, infatti, o uomo, che la Verità ha comandato: “Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto, chiedete e riceverete.



Incunabolo del 1498, fol. 163, col. d.

nt. et pulsanti apiet **Luce xj.**
Et alibi **Quisq̄ orātes peti-**
tis. credite quia accipietis ⁊ si
et vobis **Cum** igit̄ ista petatur
ex v̄ v̄borū orōnis dñice v̄
patuit. patet certe horū bonoz
manifestatio. et tue ignorantie
(v̄tinā nō affectate) euacuatio
Conseq̄nter o dñe v̄nerāte
fideles populi q̄ntecim obtine
būt bona p̄ p̄riam et sanctam
inscriptōem ex b̄tissima saluta
tione angelica. sc̄dm̄ q̄ndecim
principalia v̄rba in ipsa p̄cta
Primo c̄m̄ habebūt libera
tionē a v̄ maledictōis eue. q̄a
Que. hoc ē sine v̄. sc̄dm̄ auguſt
Sec̄do habebūt m̄tis illūi
nationē ⁊ p̄ inspiratōem et sci
entiā et gr̄am. quia **Maria.** q̄
si illu. inatrix. sc̄dm̄ ierommā
Tercio habebūt isti gratiā
v̄t singularē. quia **Gratia.** eo
q̄ sūt singlares gr̄e marie ser
uitores **Q**uarto habebunt
euacuationem ⁊ vacuitate dei
bonoz p̄ plenitudinē sp̄ssanc
ti tonoz. quia **Plena** Sūt em̄
laudatores singlares plentu
dinis marie v̄ginis **Q**uinto
obtenebūt dominiū libertatis.
quia **Dñs.** Sunt em̄ cultores
singlares dñationis marie v̄
ginis **S**exto habebūt soci
etatē dei ec̄iā i isto m̄do. quia
Decum. Sūt em̄ famuli dñi

ni associatōis marie **S**epti
mo obtinebūt b̄ndictōez ange
licam **Ab** angelis em̄ b̄ndicen
tur om̄ibz nouē ordinū angelo
rū. quia **B̄ndicta** Sūt em̄ cul
tores b̄ndictōis marie virginis.
b̄ndicte a gabriele archangelo
in p̄sona oim̄ angeloz **S**eci
tauo possit̄ bunt int̄ seruitores
v̄t et marie virginis singlares p̄
uilegiū ⁊ in isto mundo ⁊ in fu
turo. quia **Tu.** q̄d est dictio ex
cellenrie singularis ⁊ monstra
te ⁊ relate inter oēs m̄di mu
lieres **V̄j** em̄ sunt magistica
tores excellētie singularis ma
rie v̄ginis **M**ono obtineb̄
misc̄diam in p̄nt̄ et in futuro.
q̄ **In** mulieribz Sunt em̄ isti
laudatores assidut̄ m̄ie virginis
marie **M**ulieres em̄ sc̄dm̄ au
gustinū n̄ta sūt misericordes.
Decimo hēbunt x̄pi b̄ndicti
onē singularē quia **Et** b̄ndicte
B̄ndicunt em̄ filiū marie cen
tes quinq̄gesies in die dicēdo
Et b̄ndictus **Q**ntecimo ve
ro obtinebūt fructū nature et
gr̄e et gl̄ie. quia fruct⁹ **I**sti em̄
laudant fructū marie virginis
qui est rex fructuum oim̄ tam
nature q̄ fortune q̄ gl̄ie. sc̄dm̄
basilium **X̄ij** obtinebunt cor
p̄tis sui p̄fectionē. ⁊ in natura
et in moribz et fortuna. put me
lius eis expediens fuerit. quia

Genitris Laudant em̄ assidue
 corp⁹ pulcherrimū nobilissimū
 ⁊ purissimū v̄ginitatis templū
 marie v̄ginis **C**Xij familiari
 tatez debent habē in aliquo co
 no deuotōis ad virginē mariā.
 quia **T**u Et ista om̄ia in mul
 tis expiunt in mūco adhuc vi
 uentib⁹ Tales em̄ sunt secreta
 rij singulares. secreta iph⁹ ma
 rie v̄ginis frequētissime laudan
 to et venerantō **C**Xij habe
 bunt saluatōem hic p̄ grām. et
 in futuro p̄ gloriā. q̄m̄a Ihesus
 qui dicit saluator. Ipse em̄ sal
 uū fecit pplm̄ suū a pctis eorū
Et quidem merito. Quia isti
 sunt singulares dñi ihū p̄cones
 vel cātores. tale nomē Ihesus ve
 nerantō centies quinq̄gesies in
 die **C**Xv Iij sacramēta eccle
 sie deuote venerabunt ⁊ cū tali
 bus decetent. puta cū p̄nia. cō
 fessione. eucharista ⁊ scā vncti
 one. q̄ r̄ps qui ē vnct⁹ p̄pter sa
 cramentoz collatōem. fm̄ ber
 nardū ⁊ mgr̄m in snijs Ipsi em̄
 venerant⁹ singulari mō vnctio
 nē sacramētoz in r̄po cēties ⁊
 quinq̄gesies in die In dubie ez
 go dico. q̄ r̄les psalterij marie
 v̄ginis laudatores q̄ntecim di
 cta hēbunt bona. aut maiora.
 aut equalētia **S**z stulticia ali
 quoz impitōz tācere nō valēs
 et impatient⁹ talia hēu audicns

murmurāto inq̄ **N**ō video ex
 tali saluari angelico b̄ q̄nteci
 puenire bona fateor ⁊ nimirū
 q̄ cec⁹ es t̄co in foueaz cadis
Attū si vidē nō vales. saltē au
 dias si aures habes **C**ertū em̄
 est q̄ isti psallentes psaltū vir
 ginis marie dāt v̄gini glōse di
 erim q̄libet istoz honoz (vt be
 ne intelligis) centū ⁊ l vicibus
Cū igit⁹ veritas xp̄i hēat q̄ pro
 dato t̄trat reddi cētuplū ecia
 in hoc mūco. vt sup̄ in capitulo
 xvj dicebat p̄z q̄ b̄ instātia va
 cuata. **U**n̄ isti psalter⁹ marie v̄
 ginis dei genitricis offerēt sibi
 q̄ntecim coronas dieti pulcherr
 rimas **Q**uiq̄z p̄me sūt rosarū
 et lithoz. scēe qum̄ p̄ gēmaz. t̄
 cie q̄n̄ p̄ stellaz In q̄libet autē
 corona sunt centū et quinq̄gin
 ta **E**t iste corone sunt p̄pter q̄n
 decim v̄ba p̄ncipalia. centū ⁊
 quinq̄gita vicibus repetita **E**t
 hec vidit ⁊ audiuit a v̄gine ma
 ria sup̄ habitus ip̄ius marie vir
 ginis sponsus. et pl̄ima de si. ni
 libus mirabilissima

Quid melius est. orare psal
 teriū virginis glōse vel mente
 vel voce. an eciam sit meli⁹ hoc
 p̄dicare q̄ orare vel consiliari
 aut dicare scribere vel defen
 dere vel econtra.

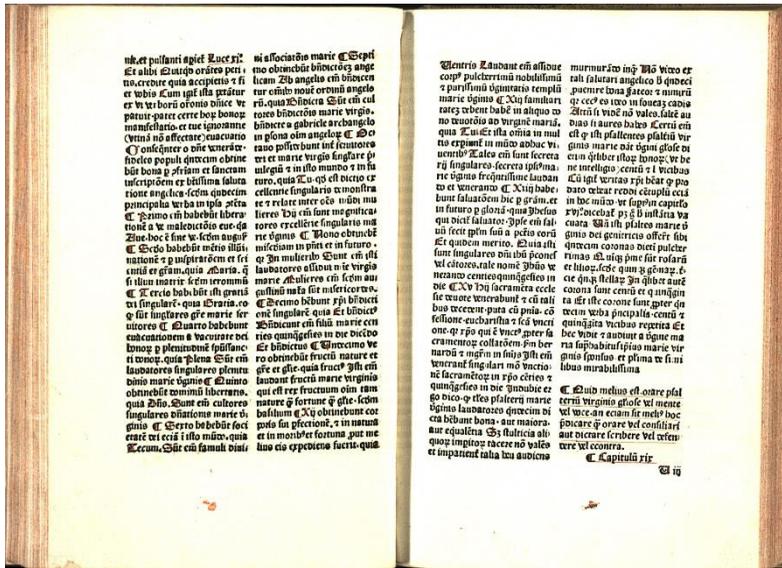
Capitulū xij

U ij

Omnis enim qui petit accipit, et qui querit invenit (fol. 164, col. a), et pulsanti aperietur: Luce XI°.

Et alibi: Quidquid orantes petitis, credite quia accipietis et si et vobis.

Cum igitur ista petantur ex Vi Verborum Orationis Dominice ut patuit, certe horum bonorum manifestatio, et tunc ignorantie (utinam non affectate) evacuatio.

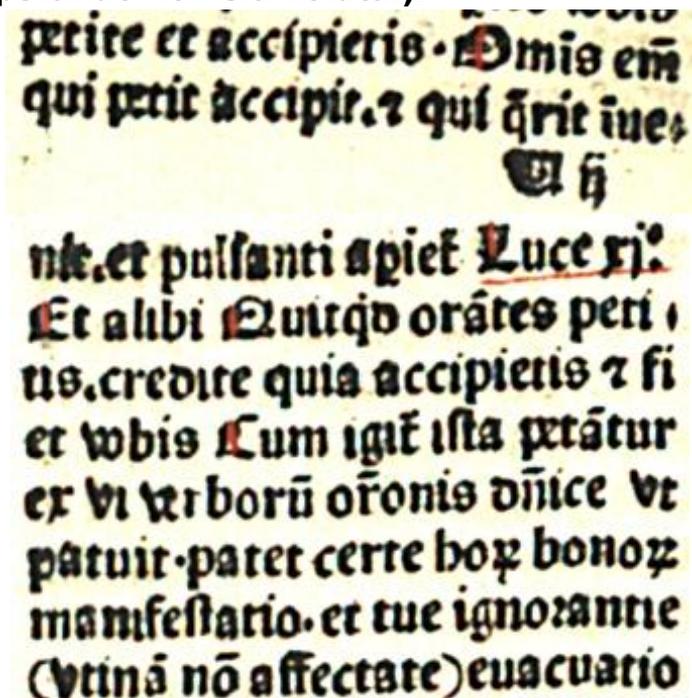


Incunabolo del 1498, fol. 164 (Bibl. Univ. di Kiel).

Infatti, chiunque chiede, riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto (Luca11,9-10).

E altrove: “Qualunque cosa chiederete, pregando, abbiate fede che la riceverete” (Mt.21,22), anche se (fosse) per voi.

Dal momento che, dunque, queste cose sono chieste nella potenza delle Parole del Pater Noster, come appare chiaramente, a dimostrazione certa di questi benefici, e ad annullamento della tua inconsapevolezza (sperando non sia voluta!).

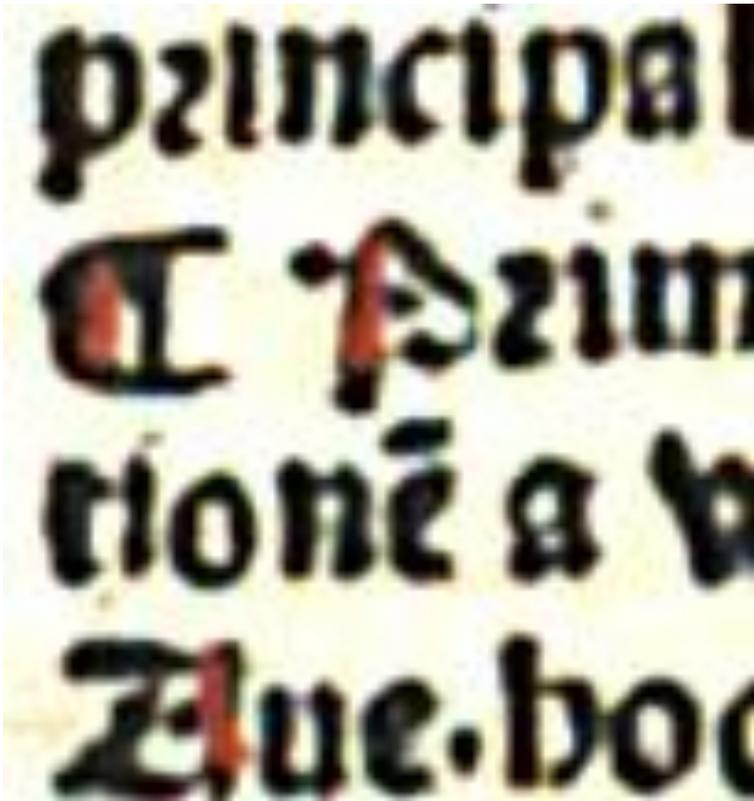


petite et accipietis. Omnis enim
qui petit accipit. et qui dicit in me.
Et si
nk. et pulsanti apert. Luce xi.
Et alibi Quiquid orates peti-
tis. credite quia accipietis et fi-
et vobis. Cum igitur ista petatur
ex vi verborum orationis dñice ut
patuit. patet certe horum bonorum
manifestatio. et tue ignorantie
(utinam non affectate) euacuatio

Incunabolo del 1498, fol. 163, col. d; fol. 164, col. a.

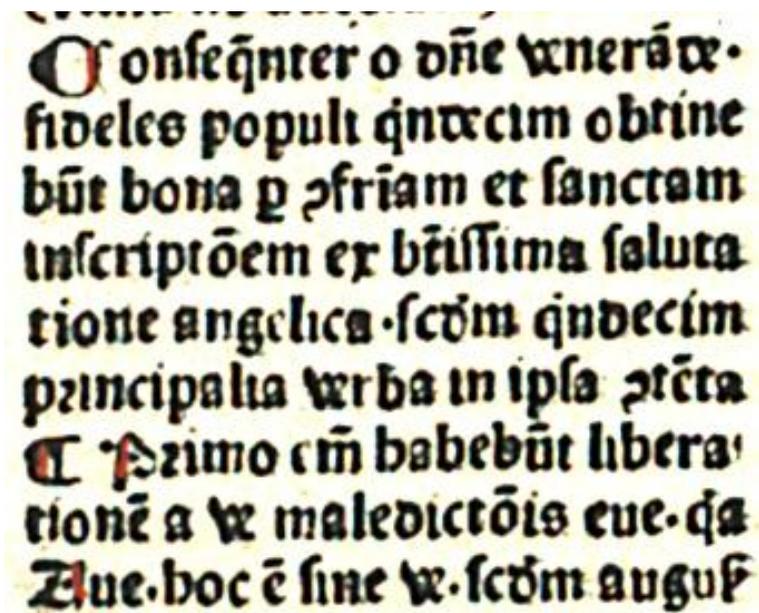
Consequenter o Domine venerande, fideles populi quindecim obtinebunt bona per Confratriam et Sanctam Inscriptionem ex Beatissima Salutatione Angelica, secundum quindecim principalia verba in ipsa contenta.

((Primo enim habebunt liberationem a ve maledictionis Eve, quia Ave, hoc est sine ve, secundum Augustinum.



Di conseguenza, o venerabile Monsignore, i fedeli del popolo (di Dio) otterranno quindici benefici, grazie alla Confraternita e alla Santa Iscrizione, dalla Beatissima Ave Maria, secondo le quindici principali parole, in essa contenute.

In primo luogo, infatti avranno la liberazione dal guaio della maledizione di Eva, poiché (essi dicono:) “Ave”, ossia “senza guaio”³, secondo (Sant’)Agostino.



Incunabolo del 1498, fol. 164, col. a.

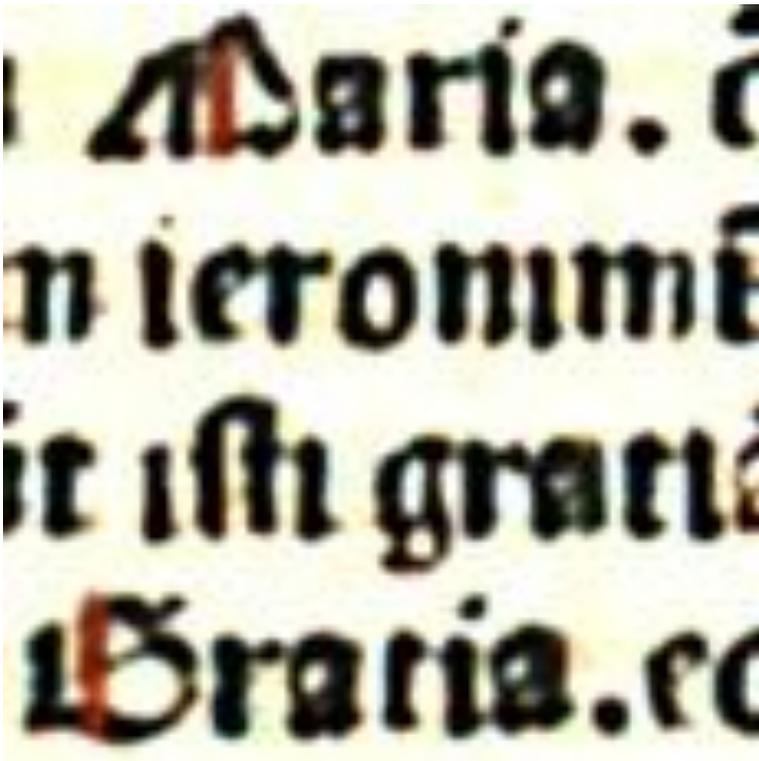
³ Il Beato Alano suddivide la parola “Ave” in “a”, e “ve”, e letteralmente significa “senza guaio”; così l’Ave (“senza guaio”), diventa il contrario di Eva (“guaio”).

((Secundo habebunt mentis illuminationem et per inspirationem et scientiam et gratiam, quia Maria, quasi Illuminatrix, secundum Ieronimum.

((Tercio habebunt isti gratiam Dei singularem, quia Gratia, eo quod sunt singulares gratie Marie Servitores.

((Quarto habebunt evacuationem a vacuitate Dei bonorum, per plenitudinem Spiritus Sancti donorum, quia Plena.

Sunt enim laudatores singulares plenitudinis Marie Virginis.



In secondo luogo, avranno l'illuminazione della mente, sia per ispirazione, sia per conoscenza, sia per grazia, poiché (dicono:) "Maria", (che è) Illuminatrice, secondo (San) Girolamo.

In terzo luogo, essi avranno una singolare grazia di Dio, poiché (dicono) "Gratia": per questo i Servi di Maria sono singolari per grazia.

In quarto luogo, saranno traboccanti dei benefici di Dio, per la pienezza dei doni dello Spirito Santo, poiché (dicono:) "Plena".

Sono (essi), infatti, singolari lodatori della pienezza di Maria Vergine.

Tercio habebūt mētis illūi-
nationē ⁊ p̄ inspiratōem et sci-
entiā et grām. quia **M**aria. q̄
si illum. inatrix. sc̄m̄ ieromm̄
Tercio habebūt isti gratiā
dei singularē. quia **G**ratia. co-
q̄ sūt singlares gr̄e marie ser-
uitores **Q**uarto habebunt
evacuatiōem ⁊ vacuitate dei
bonoz p̄ plenitudinē sp̄s̄sanc̄
ti bonoz. quia **P**lena **S**ūt em̄
laudatores singlares plentu-
dinis marie v̄ginis **Q**uinto

Incunabolo del 1498, fol. 164, col. a.





Plouër-sur-Rance, l'esterno della Chiesa, e il paese.

((Quintum obtinebunt dominium libertatis, quia Dominus.

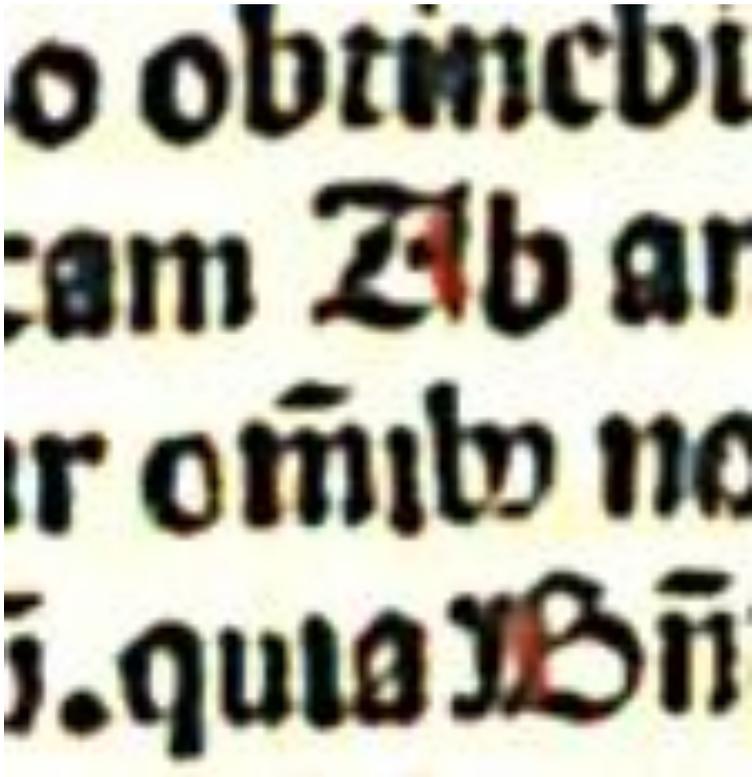
Sunt enim cultores singulares Dominationis Marie Virginis.

((Sexto habebunt societatem Dei etiam in isto mundo, quia Tecum.

Sunt enim Famuli divini (fol. 164, col. b) Associationis Marie.

((Septimo obtinebunt Benedictionem Angelicam.

Ab angelis enim benedicentur omnibus Novem Ordinum Angelorum, quia Benedicta.



In quinto luogo, otterranno il dominio della libertà, poiché (dicono:) “Dominus”.

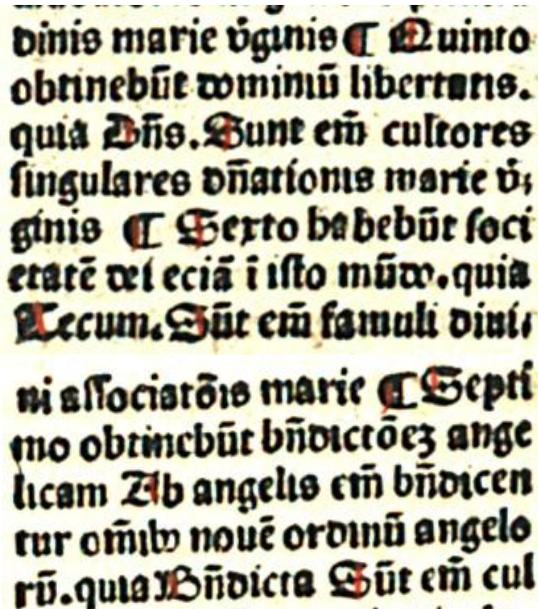
Sono infatti singolari appassionati del Dominio di Maria Vergine.

In sesto luogo, avranno la compagnia di Dio anche in questo mondo, poiché (essi dicono:) “Tecum”.

Sono infatti Servi devoti dell’Associazione di Maria.

In settimo luogo, otterranno la Benedizione Angelica.

Infatti, saranno benedetti da tutti gli Angeli dei Nove Cori Angelici, poiché “Benedicta”.



dinis marie vginis ¶ Quinto
obtinēbūt dominū libertatis.
quia Dñs. Sunt em̄ cultores
singulares dñationis marie v;
ginis ¶ Sexto habebūt soci
etatē dei etiā i isto mūdo. quia
Tecum. Sūt em̄ famuli dñi
ni associatōis marie ¶ Septi
mo obtinebūt bñdictōez ange
licam Ab angelis em̄ bñdicen
tur om̄ibz nouē ordinū angelo
rū. quia Bñdicta Sūt em̄ cul

Incunabolo del 1498, fol. 164, col. a-b.

Sunt enim cultores Benedictionis Marie Virginis, Benedicte a Gabriele Archangelo in Persona omnium Angelorum.

((Octavo possidebunt inter Servitores Dei et Marie Virginis singulare privilegium et in isto mundo et in futuro, quia Tu, quod est dictio excellentie singularis demonstrate et relate inter omnes mundi mulieres.

Hij enim sunt magnificatores excellentie singularis Marie Virginis.



Sono (essi), infatti, gli appassionati della Benedizione di Maria Vergine, la Benedetta dall'Arcangelo Gabriele, nella Persona di tutti gli Angeli.

In ottavo luogo, (essi), quali Servi di Dio e di Maria Vergine, possederanno un singolare privilegio, sia in questo mondo, sia in quello futuro, che (dicono) "Tu" (a Maria SS.), che è una parola di singolare pregevolezza che indica una confidenzialità, rispetto a tutte le donne del mondo.

Essi infatti sono magnificatori della singolare pregevolezza di Maria Vergine.

**rū. quia Bñdicitā Sūt em̄ cul
tores bñdictōis marie virgis.
bñdicte a gabriele archangelo
in psona oīm angeloz ¶ Oct
tauo possit bunt int̄ seruitores
et et marie virgis singl̄are p̄
uilegiū ⁊ in isto mundo ⁊ in fu
turo. quia Tu. qđ est dictio ex
cellētie singularis ⁊ monstra
te ⁊ relate inter oēs mūdi mu
lieres Hī em̄ sunt magnifica
tores excellētie singularis ma
rie v̄ginis ¶ Nono obtineb̄**

Incunabolo del 1498, fol. 164, col. b.

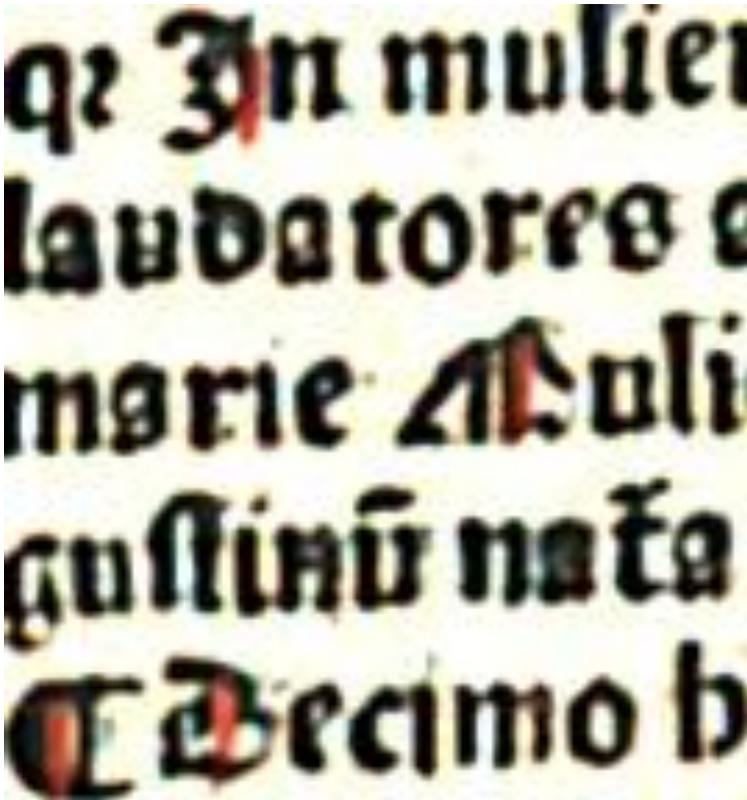
((Nono obtinebunt misericordiam in presenti et in futuro, quia In mulieribus.

Sunt enim isti laudatores assidui Misericordie Virginis Marie.

Mulieres enim secundum Augustinum natura sunt misericordes.

((Decimo habebunt Christi Benedictionem singularem, quia Et Benedictus.

Benedicunt enim Filium Marie centies quinquagesies in die dicendo: Et Benedictus.



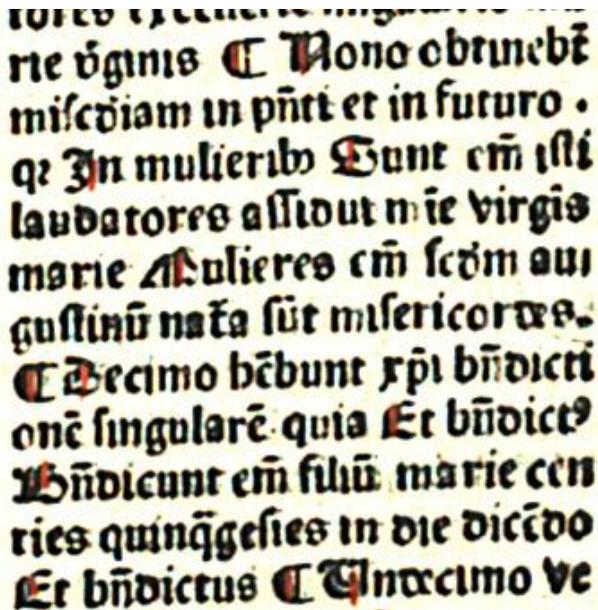
In nono luogo, (essi) otterranno misericordia nel presente e in futuro, poiché (dicono:) “In mulieribus”.

Essi infatti sono lodatori assidui della Misericordia della Vergine Maria.

Le donne, infatti, secondo (Sant’)Agostino, per natura sono misericordiose.

In decimo luogo, (essi) avranno una singolare Benedizione di Cristo, poiché (dicono:) “Et Benedictus”.

(Essi) benedicono, infatti, il Figlio di Maria, centocinquanta volte al giorno, dicendo “Et Benedictus”.



...rie vginis ¶ Nono obtinebunt
misericordiam in presentibus et in futuro .
quod In mulieribus Sunt enim isti
laudatores assidui marie virginis
marie Mulieres enim secundum augustinum
natae sunt misericordes .
¶ Decimo habebunt christi benedictionem
singularem quia Et benedice
Benedicunt enim filium marie cen
ties quinquagesimas in die dicendo
Et benedictus ¶ Undecimo ve

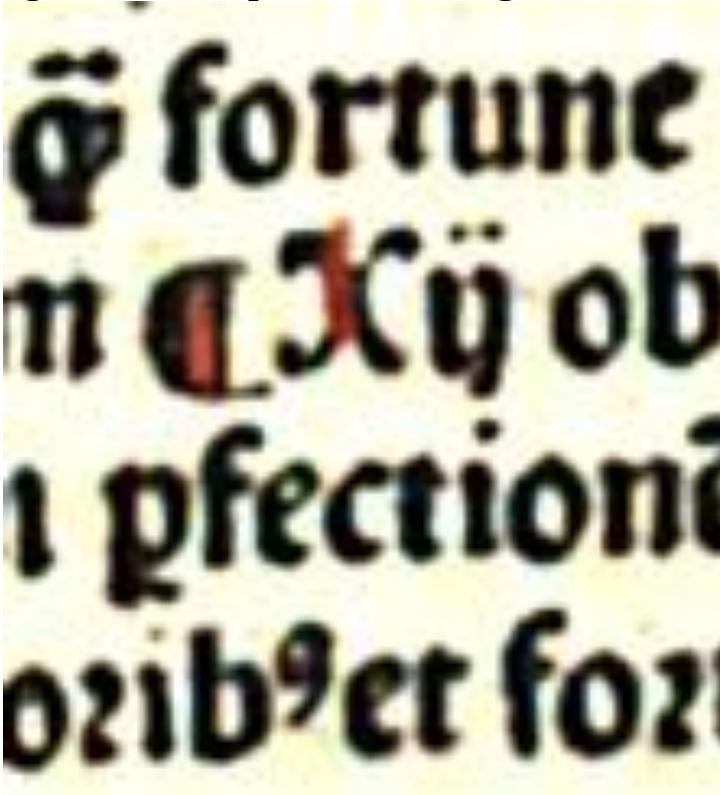
Incunabolo del 1498, fol. 164, col. b.

((Undecimo vero obtinebunt fructum nature et gratie et glorie, quia Fructus.

Isti enim laudant Fructum Marie Virginis qui est Rex fructuum omnium tam nature quam fortune quam glorie, secundum Basilium.

((Duodecimo obtinebunt corporis sui perfectionem, et in natura et in moribus et fortuna prout melius eis expediens fuerit, quia (fol. 164, col. c) Ventris.

Laudant enim assidue Corpus pulcherrimum nobilissimum et purissimum Virginitatis Templum Marie Virginis.



In undicesimo luogo, poi, (essi) otterranno il frutto di una natura, sia di grazia, sia di gloria, poiché (dicono) “Fructus”.

Essi lodano infatti il Frutto di Maria Vergine, che è il Re di tutti i frutti, sia della natura, sia della buona sorte, sia della gloria, secondo (San) Basilio.

In dodicesimo luogo, (essi) otterranno la perfezione del loro corpo, sia di natura, sia del modo di agire, sia della buona sorte, come a loro sarà più vantaggioso, poiché (dicono:) “Ventris”.

(Essi) lodano, infatti, assiduamente il Corpo Bellissimo, Nobilissimo e Purissimo, il Tempio della Verginità di Maria Vergine.

**Et bñdictus ¶ Undecimo ve
ro obtinebūt fructū nature et
gr̃e et gl̃ie. quia fruct⁹ Iſtī em̃
laudant fructū marie virginis
qui est rex fructuum oīm tam
nature q̃ fortune q̃ gl̃ie. scđm
basilium ¶ Xij obtinebunt cor
poris sui p̃fectionē. ⁊ in natura
et in morib⁹ et fortuna put me
lius eis expediens fuerit. quia**

**Ventris Laudant em̃ assidue
corp⁹ pulcherrimū nobilissimū
⁊ purissimū ṽginitatis templū
marie ṽginis ¶ Xij familiari**

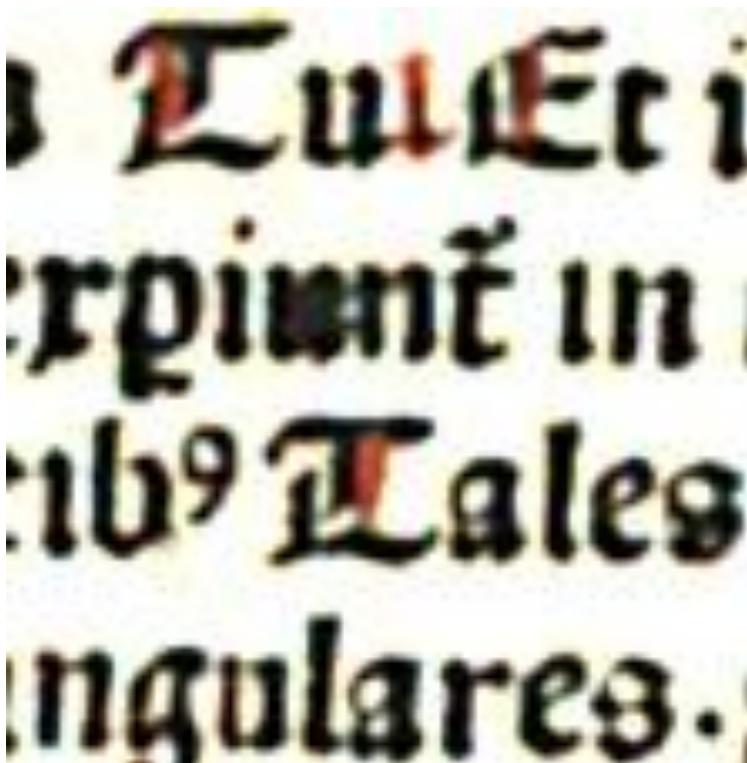
Incunabolo del 1498, fol. 164, col. b-c.

((XIII familiaritatem debent habere in aliquo dono devotionis ad Virginem Mariam, quia Tui.

Et ista omnia in multis experiuntur in mundo adhuc viventibus.

Tales enim sunt Secretarij singulares, Secreta ipsius Marie Virginis frequentissime laudando et venerando.

((XIV habebunt Salvationem hic per gratiam, et in futuro per gloriam, quia Ihesus qui dicitur Salvator.



In tredicesimo luogo, (essi) avranno familiarità con qualche dono di devozione alla Vergine Maria, poiché (dicono:) “Tui”.

E tutte queste cose, le sperimentano in molti nel mondo, già da viventi.

Essi, infatti, sono i Segretari singolari della medesima Vergine Maria, lodando e onorando spessissimo i (Suoi) Segreti.

In quattordicesimo luogo, (essi) otterranno la Salvezza, qui, per grazia, e in futuro, per gloria, poiché (dicono) “Iesus”, che è chiamato il Salvatore.

marie v̄ginis ¶ Xij familiari
tatez debent habē in aliquo do
no deuotōis ad virginē mariā.
quia Tui Et ista om̄ia in mul
tis expiunt̄ in mūdo adhuc vi
uentib⁹ Tales em̄ sunt secreta
rij singulares. secreta ip̄si⁹ ma
rie v̄ginis freq̄ntissime laudan
do et venerando ¶ Xij habe
bunt saluatōem hic p̄ grām. et
in futuro p̄ gloriā. quia Ihesus
qui dicit̄ saluator. Ip̄se em̄ sal





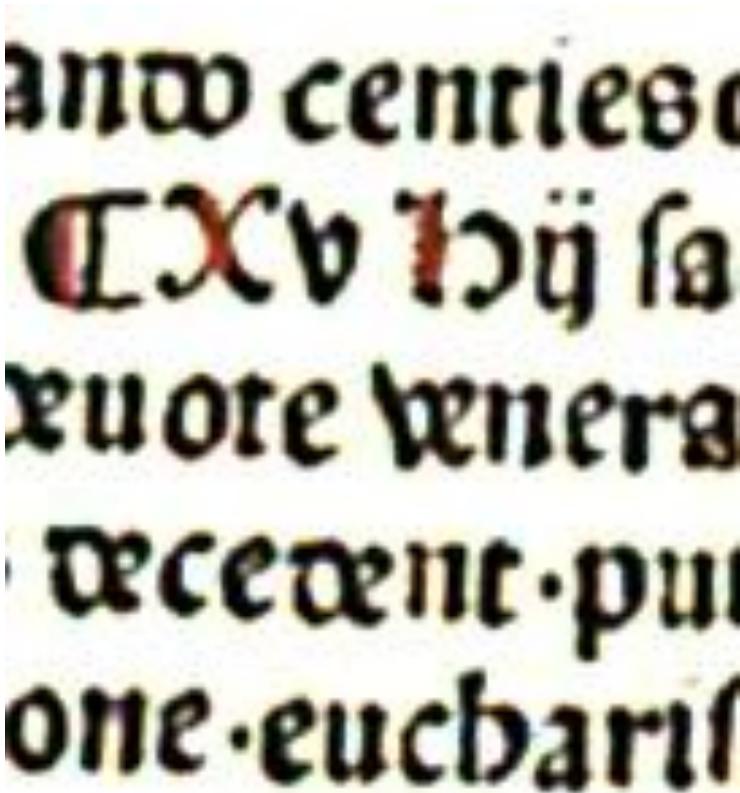
Plouër-sur-Rance, l'esterno della Chiesa, e il paese.

Ipse enim saluum fecit populum suum a peccatis eorum.

Et quidem merito.

Quia isti sunt singulares Domini Ihesu Precones vel Cantores, tale nomen Ihesus venerando centiesquingiesies in die.

((XV hij Sacramenta Ecclesie devote venerabuntur et cum talibus decedent, puta cum Penitentia, Confessione, Eucharistia et Sancta Unctione, quia Christus qui est Unctus



ando centies
CXV hij sa
e uote venera
decedent. pu
one. eucharit

Egli, infatti, ha salvato il Suo popolo dai suoi peccati.

E pure a ragione.

Poiché, essi sono i singolari Araldi o Cantori del Signore Gesù, venerando il Nome “Ihesus” centocinquanta volte al giorno.

In quindicesimo luogo, essi venerano devotamente i Sacramenti della Chiesa, e con essi moriranno, ovvero con il Pentimento, con la Confessione, l'Eucaristia e la Sacra Unzione, poiché (dicono:) “Christus”, che è l'Unto, mentre ricevono i

qui dicit̄ saluator. Ipse em̄ sal
uū fecit p̄m̄ suū a p̄ctis eorū
Et quidem merito. Quia isti
sunt singulares dñi ihū p̄cones
vel cātores. tale nomē Ihūs ve
nerando centiesquinq̄gesies in
die **CXV** Hū sacramēta eccle
sie deuote venerabunt̄ ⁊ cū tali
bus decedent. puta cū p̄nia. cō
fessione. eucharistia ⁊ scā vncti
one. q̄ r̄ps qui ē vnct⁹ p̄pter sa

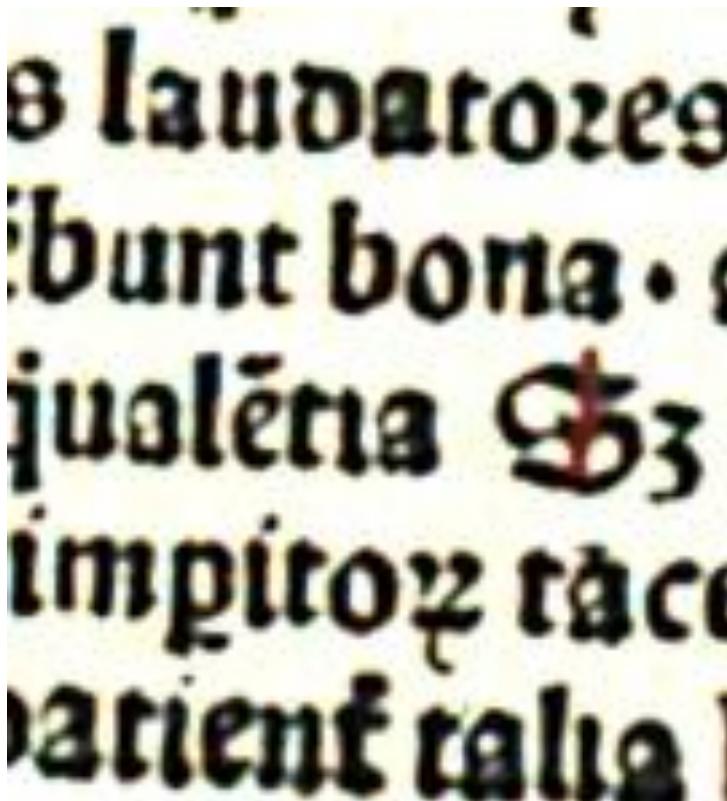
Incunabolo del 1498, fol. 164, col. c.

propter Sacramentorum collationem,
secundum Bernardum et Magistrum in
Sententijs.

Isti enim venerantur singulari modo
Uctionem Sacramentorum in Christo centies
et quinquagesies in die.

Indubie ergo dico, quod tales Psalterij
Marie Virginis Laudatores quindecim dicta
habebunt bona, aut maiora, aut equivalentia.

Sed stulticia aliquorum imperitorum
tacere non valens et impatienter talia heu



Sacramenti, secondo (San) Bernardo e il Maestro nelle Sentenze.

Essi, infatti, in modo singolare, venerano l'Unzione dei Sacramenti in Cristo centocinquanta volte al giorno.

Senza dubbio dico, dunque, che tali Lodatori del Rosario di Maria Vergine avranno i quindici suddetti beni, in misura o maggiore, o equivalente.

Tuttavia, l'insipienza di alcuni inesperti, non riesce a tacere, e, dopo aver udito queste cose senza discernimento, ahimè,

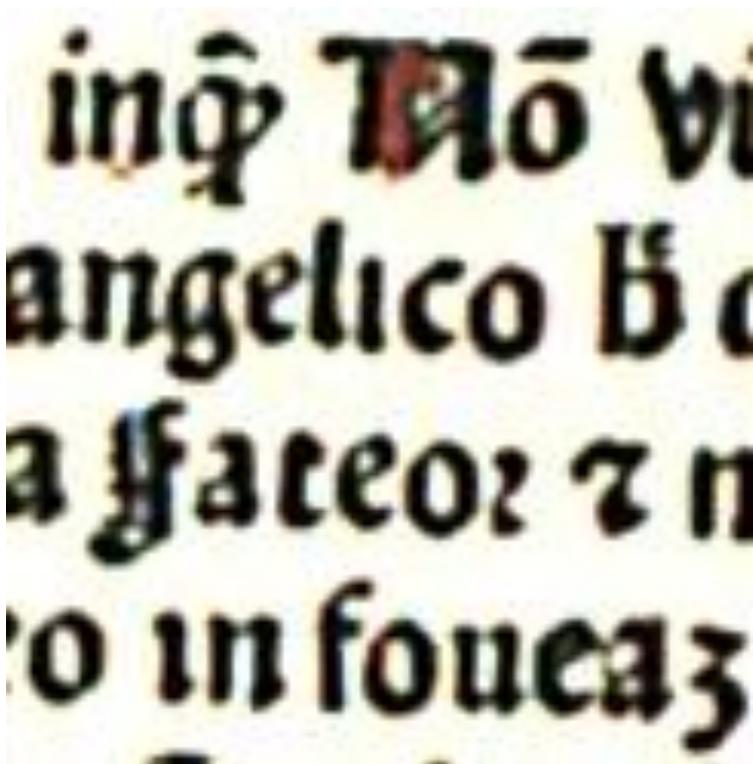
one. q̄ r̄ps qui ē vnct⁹ p̄pter sa
cramentoz collatōem. fm ber
nardū ⁊ mgr̄m in snijs Isti em̄
venerant̄ singulari mō vnctio:
nē sacramētoz in xp̄o cēties ⁊
quinq̄gesies in die Indubie ez
go dico. q̄ t̄les psalterij marie
v̄ginis laudatores q̄ntecim di
cta hēbunt bona. aut maiora.
aut equalētia Sz stulticia ali
quoz impitoy tacere nō valēs
et impatient̄ talia lex audicns

audiens (fol. 164, col. d) murmurando inquam:
("Non video ex tali Salutari Angelico hoc
quindecim provenire bona").

Fateor et nimirum quia cecus es ideo in
foveam cadis.

Attamen si videre non vales, saltem
audias si aures habes.

Certum enim est quod isti Psallentes
Psalterium Virginis Marie dant Virgini Glorioso
diutim quotlibet istorum bonorum (ut bene
intelligis) centum et L vicibus.



mormorando, dice: “Non vedo discendere dall’Ave Maria, questi quindici benefici”.

E (io, ti) dico che sei proprio cieco, così (rischi) di cadere in una fossa.

Eppure, se non sei capace di vedere, almeno ascolta, se hai le orecchie.

E’ infatti certo che questi Rosarianti del Rosario della Vergine Maria offrono ogni giorno alla Vergine Gloriosa, ciascuno di questi beni, per centocinquanta volte (come ben sai!).

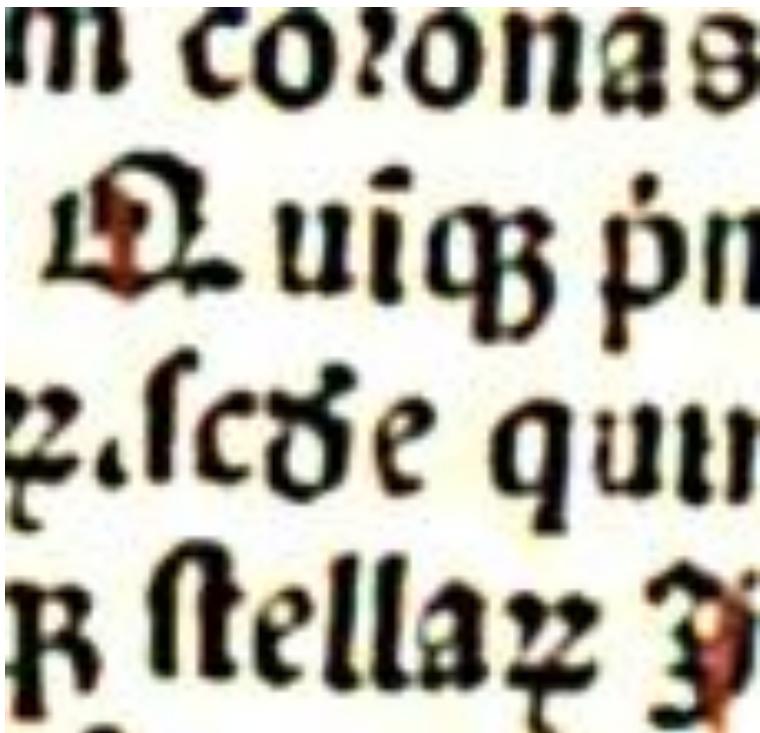
et impatient talia beu audicns
murmurāto inq̄ **N**ō video ex
tali salutari angelico b̄ q̄ndeci
puenire bona fateor: ⁊ nimirū
qz cec⁹ es iteo in foueaz cadis
Attū si vidē nō vales. saltē au
dias si aures habes **C**ertū em̄
est q̄ isti psallentes psaltiū vir
ginis marie dāt v̄gini glōse di
erim q̄rliber istoꝝ bonoꝝ (vt be
ne intelligis) centū ⁊ l vicibus

Incunabolo del 1498, fol. 164, col. c-d.

Cum igitur Veritas Christi habeat quod pro dato debeat reddi centuplum eciam in hoc mundo, ut superius in capitulo XVI° dicebatur, patet igitur hec instantia vacuata.

Unde isti Psaltes Marie Virginis Dei Genitricis offerunt Sibi quindecim Coronas dietim pulcherrimas.

Quinque prime sunt rosarum et liliorum, secunde quinque gemmarum, tercie quinque stellarum.



Dal momento che, allora, la Verità di Cristo afferma che, per una cosa data, debba essere reso il centuplo anche in questo mondo, come sopra s'è detto nel capitolo XVI, perciò, è chiaro che questa richiesta non ha fondamento.

Dunque, questi Rosarianti di Maria Vergine, Madre di Dio, offrono a Lei, quindici Corone bellissime al giorno.

Le prime cinque sono di rose e di gigli, le seconde cinque sono di gemme, le terze cinque, di stelle.

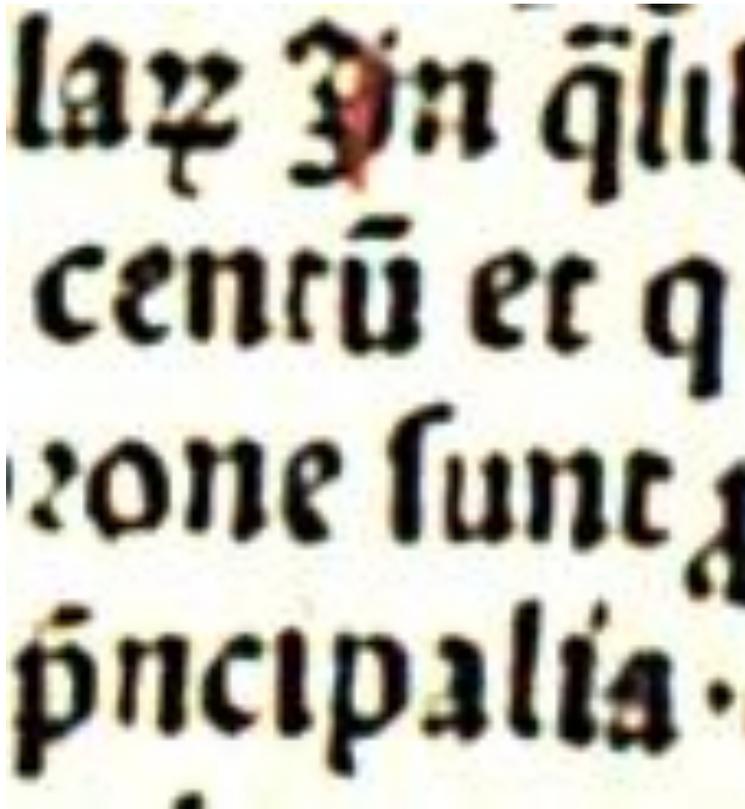
**Cū igit̃ veritas xp̃i b̃eat̃ q̃ pro
dato debeat reddi cētuplū eciā
in hoc mūdo · vt sup̃ in capitulo
xvi^o dicebat̃ · p̃z̃ ḡ b̃ instātia va
cuata · **U**ñ isti psaltes marie ṽ
ginis dei genitricis offer̃t sibi
q̃ntecim coronas dieti pulcher
rimas **Q**uiq̃ p̃me sūt rosarū
et lilior̃ · sc̃de quiñ p̃ gēmaz̃ · t̃
cie q̃ñ p̃ stellaz̃ **I**n q̃libet autē**

Incunabolo del 1498, fol. 164, col. d.

In qualibet autem Corona sunt centum et quinquaginta.

Et iste Corone sunt propter quindecim verba principalia, centum et quinquaginta vicibus repetita.

Et hec vidit et audivit a Virgine Maria superhabitus ipsius Marie Virginis sponsus, et plurima de similibus

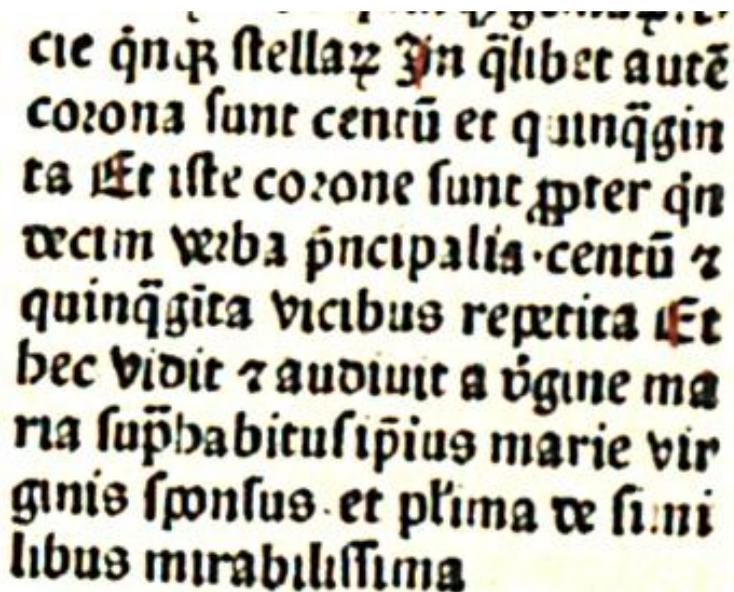


laꝝ **I**n q̄l
centū et q
zone sunt
p̄ncipalia.

In ciascuna Corona, poi, vi sono centocinquanta (grani).

E queste Corone hanno (in ogni grano) le quindici parole principali (dell'Ave Maria), che vengono ripetute centocinquanta volte.

Ed ha visto e udito queste cose dalla Vergine Maria, il sopraindicato Sposo della medesima Vergine Maria, come anche (egli vide) moltissime (altre) meravigliosissime cose dello (stesso) genere.



cie q̄nq̄ stellaz In q̄libet autē
corona sunt centū et quinq̄gin
ta Et iste corone sunt p̄pter q̄n
decim verba p̄ncipalia ·centū ⁊
quinq̄gita vicibus repetita Et
hec vidit ⁊ audiuit a v̄gine ma
ria sup̄habitū s̄p̄ius marie vir
ginis sponsus ·et pl̄ima de si·ni
libus mirabilissima

Incunabolo del 1498, fol. 164, col. d.





Plouër-sur-Rance, l'esterno della Chiesa. Un roseto è un segno distintivo davanti alla Chiesa parrocchiale del paese natio del Beato Alano.

mirabilissima⁴.

⁴ Nel Coppenstein (lib. I) si ha: ***“CAPUT XVIII: DE MULTIPLICI, IN SPIRITUALIBUS ITEM AC TEMPORALIBUS, UTILITATE, EX INSCRIPTIONIS RITU, DIMANANTE: O vigilantissime ovium Christi Custos, et Pastor, quot, et quanta in Ecclesiam, inque orbem Christianum, divina humanaque donorum commoda, ex Inscriptionis ritu, et inscripte Fraternitatis Marianae communicatione descendant, nemo ea satis enumerare, minus pro dignitate commendare potest. Poterant illa tamen, velut aggesta quaedam cumulatim inspicere, in divinis istis Psalterii Oraculis duobus, Oratione, inquam, Dominica, et Angelica Salutatione. Et, si recte colligamus, adque summa velut capita revocemus omnia, illorum dena ex Oratione Dominica, et Salutatione vero Angelica quindena hic proponere licebit. Quae duo Evangelica cum omnem Psaltarum Christi ac Mariae certatim exerceant conatum, ac industriam sibi vendicent: paria quoque et infinite maiora laboribus praemia esse reposita, nemo est quem sacra Fides dubitare citra nefas concedat. Nam “recipit unusquisque, prout gessit in suo corpore”, 2 Cor 5. I. Oratio Dominica quidem suis ipsa verbis quibus constat, dena Dona optima insinuat, quibus ita merentes gratia Dei Psaltas factos donare dignatur. 1. Inscripte Fraternitatis bonum est: in filios Dei adoptatio: quia, Pater Noster, orant Psaltae. Qui enim propriis culparum demeritis fuerant reprobii, Fraternitatis consortio tantae Dei efficiantur filii. 2. Coelestis Societatis imitatio per gratiam. Quia orant: Qui es in coelis: id est, Beatis ipsis, per gratiam et gloriam. 3. Sanctificatio Nominis Dei in Ecclesia; quod orent toties: Sanctificetur, etc. Si enim Nomen Dei et Mariae uno in Psalterio quinquagies supra centies sanctificatur, quoties in ore, in corde Fratrum omnium, atque Sororum? Et vere hi, orationis, vi, sancti fiunt ipsi. 4. Regni Dei adventus, tum in Politiae, tum in Ecclesiae, tum in Gloruae divinae regnum, quod orent: Adveniat Regnum tuum. Atque ita, qui ante servi***

fuerant, nunc liberti Dei in ipsius regno sunt. 5. Dei voluntatis impletio, quod orant: Fiat voluntas tua etc. 6. Temporalium sufficientia magis, quam abundantia, quod orant: Panem nostrum etc. vitae necessarium mortali, et spiritali in Sacramentorum digna usurpatione. Hae quidem honorem causae generales omnium, tantum, seu par, apud multos Deique diu, suique immemores, valuerunt; ut nulla eis cederet dies, quin tremendo S. Missae Sacrificio supplices prius adstitissent: quam ad suae concederent officia vocationis. 7. Dimissio peccatorum, quod orant: Et dimitte. Hinc oh quanta peccatorum facta est, fitque conversio stupentibus Angelorum choris, et exultantibus. 8. Fraterna Charitas et pax intus et foris, qua publica, qua privata. Effecta ea testantur luculenter non nisi orbi universo, quod orant: Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris. 9. A tentationibus liberatio, quod orant: Et ne nos, etc. Et hoc experti sumus in multis; qui positi in Fraternitatem tantae communionis evaserunt in Samsones, Davides etc. 10. Liberatio a malis tum culpa, tum poena, quod orant: Sed libera nos, etc. Atque hinc vidimus, ut notorium, infirmos multos, contribulatos ac tantum non pene desperatos, redditos sibi, Deo, vitaeque novae; ut primum sese in Fraternitatem hanc conscribi consenserunt, et Psalterium pie frequentare instituerunt. Unde Psalterii merito mulierem caecam vidi illuminatam: aliam malo daemone obsessam ac ravidam, perfecte liberatam. Ista, aliaque talia, et efficacia Dominicae Orationis obtineri posse, nos Fides Christiana docet, inde, ex quo eandem divinam nos Orationem Christus docuit: simul quoque in eadem bona petenda omnia, et quaecunque mala depraecanda, comprehendit: tum denique et consecuturum effectum velut promisit istis. Matt. 7, Luc. 11: "Quaerite et invenietis: pulsate et aperietur vobis, petite, et accipietis. Omnis enim qui petit, accipit: et qui quaerit, invenit; et pulsanti aperietur". Et ne rerum quicquam petendarum excepsisse videri possit; addidit, Marci 11: "Quicquid orantes

petieritis, credite, quia accipietis, et fiet vobis". Atque praedicta capita dena in ipsis verbis Dominicis expressa esse, sat ipsa loquuntur. II. Salutatio Angelica nunc sua ratione quindena Bona in sese contineat, patentibus rite parata; quae Psaltis Marie tum pro Salutationis dignitate, tum pro merito Virginis, clementer a Deo concedantur, pari via modoque declarabo. Quindenis ea voculis constat plane divinis: ne quis vel apicem in ea vacare mysterio putet, ecce tibi Fructus seu Effecta illius totidem perinde divina recensebo dumtaxat. Bonum primum est, Liberatio a Vae maledictionis Evae: per Ave. 2. Mentis illuminatio, per inspirationes scientiarum informationes, et gratiam; per Maria id est Illuminatrix. 3. Gratiae donatio singularis servis suis peculiaribus conferenda: quia Gratia, orant. 4. Abundantia gratiae per plenitudinem Spiritus Sancti: quia Plena orant, et singularem Mariae plenitudinem praedicant. 5. Dominium libertatis, Galat. 4: "Qua Libertate nos Christus liberavit"; quia in Dominus, Dominae Mariae Dominationem singulariter extollunt. 6. Assistentia Dei in hac mundi vita. Quia, Tecum, orant famuli de societate Mariae. 7. Benedictio Angelica: quia, Benedicta, orantes Mariae benedictionem venerantur Angelicam, item et ipsi ab Angelis benedicendi. 8. Privilegii specialis possessio, prae aliis, danda Psaltis, quod in Tu, Deipare demonstrent praecellentias alias supra mulieres. 9. Misericordiae impetratio, quod, in mulieribus, eximiam Matrem misericordiae eminere confiteantur. 10. Benedictio specialis: quia in dies centies et quinquagies Dei Filio dicunt, Et benedictus, qui benedicentes se benedicit. 11. Fructus naturae, gratiae, et gloriae. Quia in Fructus, fructuum Fructum Mariae certatim cohortant Jesum. 12. Perfectio corporis in natura, moribus, et fortuna, quantum saluti expedierit. Quia in, Ventris, voce laudant nobilissimum, et purissimum, Virginitatis templum, et Trinitatis Triclinium. 13. Familiaritas Mariae specialis in uno donorum aliquo: quod in Tui, specialem Mariae proprietatem

quandam designant, quae illa cumque fuerit. 14. Salus gratiae, et gloriae: pro qua orant in Jesus, Matth. 1. Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum: praesertim tales suae Salutis praeconis et Psaltas, Nominis sui cultores perpetuos. 15. Dignus honor Sacramentorum: quem, dum vivunt, illis praestabunt, et a quibus muniti dignius et vivis decedent, ut confessi, contriti, Viatico cibati, et inuncti. Quod Christus, id est, Unctus, toties frequentent pro corde, et ore Psaltae coronarii Christi, et Mariae. III. Dices: Non video, quemadmodum ex Angelica Salutatione dicta quindena bona promanent. Doleo caecitatem: et quia caecus es, in foveam cadis. Audi igitur, si videas minus. 1. Christiano addubitare nefas est: quin ista, pluraque et maiora Bona divinae insint Salutationi, atque eadem in Maria gratia plena extiterint. 2. Cum igitur huiusce plenitudinis confessio, et laudatio digna, a Psaltis quotidie fiat, ac toties; cumque in divinis Salutationis voculis eadem contenta quoque pie ac rite memorentur, et Virgini, ex ipsiusmet accepta thesanro hoc offerantur in iisdem voculis, ceu phialis a Deo fictis ad id factisque. 3. Cum denique Veritas Christus spondeat, pro dato reddendum danti centuplum, vel in hoc etiam mundo, fore: cquis esse Christianus potest, quem sancta Fides et Spes iuste sinant, vel Deo discredere, vel Bono diffidere, quin possit, et velit, ut Verba haec sua sint Verba vitae, sintque res ipsa illius, qui dixit et facta sunt. Ex quibus duo admiranda et adnotanda se fecerunt. Prius Dignitas, vis et Potestas, Opulentia divina, et sanctitas Salutationis Ave, etc. Alterum felicitas Psaltarum, quibus eam inspirare mentem dignatus est Deus, ut sibi adlubescere sinerent ad eam tantam Fraternalitatem Psalterii adque ipsum divinum, non iam solummodo Davidicum Psalterium: in, et cum quo versantes, velut in Fluminis impetu, qui laetificat Civitatem Dei; quique sanctificavit tabernaculum eius: quomodo, vel mente capi potest, quin penitissime ab eo non permadescant. IV. Quapropter ecce tibi, quisque Psaltes

Mariae corollas quindecim offert quotidie, sed generis eas triplicis: unam in Quinquagena prima, Rosarum, et lilyorum; alteram in secunda, Gemmarum; tertiam in postrema, Stellarum. Quis autem voces Salutatorias non intelligit longe vincere rosas suavitate; gemmas, praetiositate; stellas, claritate? Denique haec vidit et audivit a Virgine Maria supradictus Sponsus eiusdem Mariae Virginis, et plurima de similibus mirabilissima [CAPITOLO XVIII: GLI INNUMEREVOLI BENEFICI SPIRITUALI E MATERIALI CHE SI ACQUISTANO CON L'ISCRIZIONE ALLA CONFRATERNITA: O Vigile Guardiano e Pastore delle Pecore di Cristo, chi mai potrebbe enumerare o esprimere nel loro splendore, quali e quanto grandi siano i benefici visibili ed invisibili, che arrivano alla Chiesa ed al mondo Cristiano, dall'Iscrizione nel Registro della Confraternita di Maria SS. e dalla comunione dei suoi iscritti? Io posso testimoniare, che, veramente nel Rosario, le due celestiali Preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria, hanno l'immenso valore di ottenere immense ricchezze spirituali. Quante innumerevoli grazie si possono ottenere, se, per sole 15 volte, ad ogni Pater Noster si reciteranno dieci Ave Maria! Il Pater e l'Ave sono le due preghiere evangeliche, nelle quali i Rosarianti di Cristo e di Maria, si esercitano con energia e zelo, come una in gara alla quale si desidera arrivare al primo posto. Essi riceveranno una ricompensa alle loro fatiche, infinitamente superiore alle loro aspettative. Nessuno abbia dubbi su questa cosa, se non vuole commettere una mancanza grave contro la Santa Fede: "Infatti ciascuno riceverà la ricompensa delle opere compiute fino alla fine dei suoi giorni" (2 Cor. 5,10). I. La Preghiera del Pater Noster è composta, dunque, da dieci espressioni, ad ognuna delle quali corrispondono dieci straordinari benefici, che Dio offre in premio ai Rosarianti meritevoli: 1. quando i Rosarianti pregano: "Pater Noster", essi chiedono di avere la grazia di essere annoverati, mediante l'Iscrizione, alla Confraternita del Rosario, dal momento che sono Figli di Dio: essi, infatti,

nonostante un tempo fossero lontani da Dio, a motivo dei loro peccati, ritornano a vivere la loro figliolanza da Dio, per la partecipazione a così grande Confraternita; 2. quando i Rosarianti pregano: “Che sei nei Cieli”, essi chiedono che, con l'aiuto di Dio, la Confraternita diventi immagine della Città del Cielo, e gli iscritti eguaglino i Santi, quanto alla grazia e alla gloria; 3. quando i Rosarianti pregano: “Sia santificato il tuo nome”, essi chiedono la grazia per la Chiesa di diffondere il Santo Nome di Dio nel mondo: se infatti il Nome di Dio e di Maria, in un solo Rosario, viene ripetuto santamente 150 volte, quante più volte questo Santo Nome sarà presente sulle labbra e nei cuori di tutti i Confratelli e delle Consorelle! Quanti si santificheranno per la forza di questa Preghiera! 4. quando i Rosarianti pregano: “Venga il tuo Regno”, essi chiedono la grazia che giunga il Regno di Dio, nel Mondo, nella Chiesa e nel Regno della Gloria di Dio, affinché coloro che sono stati ridotti in schiavitù, finalmente nel Regno di Dio possano riacquistare la libertà; 5. quando i Rosarianti pregano: “Sia fatta la tua volontà ecc.”, essi domandano la grazia che la Volontà di Dio sia da tutti compiuta; 6. quando i Rosarianti pregano: “Il nostro pane, etc.”, essi domandano la grazia di quanto basta solamente per vivere in questa carne mortale, ed una degna partecipazione ai Sacramenti per la vita nello Spirito, Essi che sono autentici aiuti necessari e indispensabili per gli uomini, che vivono nella dimenticanza di Dio e di se stessi; essi domandano, poi, che non passi nessun giorno senza che essi vadano ad assistere devotamente al Santo Sacrificio della Messa, prima di assumere i compiti propri del loro stato di vita; 7. quando i Rosarianti pregano: “E rimetti a noi i nostri debiti”, essi domandano a Dio di perdonare i loro peccati. Oh, quante conversioni di peccatori sono avvenute e avvengono così! Stupiscono ed esultano i Cori degli Angeli! 8. quando i Rosarianti pregano: “Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”, essi chiedono a Dio la grazia dell'amore fraterno e della pace del

cuore e la pace nel mondo, nella società e nella famiglia: i frutti di questa preghiera si sperimentano abbondanti in tutto il mondo; 9. quando i Rosarianti pregano: “E non ci indurre in tentazione”, essi domandano a Dio la liberazione dalle tentazioni: quante volte abbiamo visto con i nostri occhi che coloro che sono entrati in questa Confraternita di così grande comunione, sono diventati come dei Sansone e dei Davide, etc! 10. quando i Rosarianti pregano: “Ma liberaci dal male”, essi domandano a Dio la grazia della liberazione dal male della colpa, e dal male del castigo. Ed inoltre, quante volte abbiamo visto nella realtà che molti ammalati e sofferenti, alcuni dei quali anche in condizioni disperate, sono ritornati a Dio e ad una vita di grazia, quando hanno chiesto di essere iscritti a questa Confraternita, ed hanno deciso di recitare piamente il Rosario? Conoscevo una donna che era cieca, che ha acquistato la vista pregando il Rosario; ed un'altra donna, impossessata dal demonio, che era furiosa, e fu completamente liberata. La Fede Cristiana ci insegna, che, recitando il Pater Noster si possono raggiungere uguali e anche superiori benefici. Anche Cristo Gesù ci ha insegnato a pregare, affinché Dio ci ottenga ogni bene, e ci allontani da ogni male, e ci ha promesso che tali aspettative si realizzeranno, quando disse: Chiedete ed vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto” (Mt. 7,7-8; Lc. 11,9-10). E, affinché nessuno dubitasse che qualche cosa non si potesse chiedere in preghiera, Gesù aggiunse: “Qualunque cosa chiederete nella preghiera, credete che la riceverete, e vi sarà data” (Mc. 11,24). E certamente, anche quando si pregheranno le dieci parole fondamentali del Pater Noster, esse non rimarranno senza ricompensa. II. Anche la preghiera dell’Ave Maria contiene quindici Privilegi, preparati per coloro che li chiedono meritatamente, e che Dio, nella Sua benevolenza, concede ai Rosarianti di Maria, sia per la potenza contenuta nell’Ave

Maria, sia per i Meriti della Vergine Maria: li enumererò nella medesima maniera e con lo stesso metodo. L'Ave Maria è composta da 15 straordinarie paroline, e mai a nessuno venga in mente di togliere un solo apice da tale celestiale preghiera: ed ora, ecco, ti farò ammirare i frutti e i benefici altrettanto meravigliosi contenuti nell'Ave Maria: 1. Quando i Rosarianti pregano: "Ave", essi domandano a Lei come prima grazia, la liberazione dalla maledizione del danno di Eva; 2. quando i Rosarianti pregano: "Maria", ovvero, Colei che rifulge di Luce, essi domandano a Lei la grazia di luci e grazie interiori, per conoscere nel profondo la realtà delle cose; 3. quando i Rosarianti pregano: "Gratia", domandano a Lei, che sia concesso ai servi più devoti di Maria, uno speciale dono di Grazia; 4. quando i Rosarianti pregano: "Plena", domandano a Lei la grazia dello Spirito Santo fino alla Sua Pienezza e ne esaltano la straordinaria perfezione che rifulge in Maria SS.; 5. quando i Rosarianti pregano: "Dominus", essi esaltano la perfetta Unione della Volontà di Maria Santissima con la Volontà di Dio, e chiedono a Lei la grazia di unire la loro volontà al "Signore", dal momento che "Cristo ci ha liberati dalla schiavitù" (Gal. 4,31); 6. quando i Rosarianti pregano: "Tecum", gli iscritti alla Confraternita di Maria domandano a Lei la grazia della protezione di Dio in questa vita terrena; 7. quando i Rosarianti pregano: "Benedicta", essi esaltano la Benedizione dell'Angelo a Maria, e domandano a Lei, la grazia di essere benedetti, anche essi stessi, dai loro Angeli Custodi; 8. quando i Rosarianti pregano: "Tu", essi esaltano i Privilegi della Madre di Dio rispetto a tutte le altre donne, e chiedono a Lei la grazia di un solo Privilegio per gli iscritti alla Confraternita; 9. quando i Rosarianti pregano: "In mulieribus", esaltano la straordinaria superiorità della Madre di Misericordia "su tutte le donne", e chiedono a Lei la grazia della Misericordia; 10. quando i Rosarianti pregano: "Et Benedictus", essi domandano a Lei la grazia di una speciale benedizione del Figlio di Dio, che essi lodano

150 volte al giorno, affinché Egli benedica coloro che lo benedicono; 11. quando i Rosarianti pregano: “Fructus”, essi onorano Gesù, il frutto per eccellenza di Maria, e domandano a Lei la grazia del Frutto della Vita, della Grazia e della Gloria; 12. quando i Rosarianti pregano: “Ventris”, essi lodano Maria, nobile e purissimo Tempio della Verginità e Dimora della Trinità, e domandano a Lei il compimento di questa questa vita corporale, nelle pie opere e nella buona sorte, per raggiungere la salvezza eterna; 13. quando i Rosarianti nell'Ave Maria pregano: “Tui”, gli iscritti alla Confraternita domandano la grazia di una speciale amicizia con Maria ed il dono di una delle Sue eccelse Virtù; 14. quando i Rosarianti pregano nell'Ave Maria: “Jesus”, domandano a Lei la grazia della salvezza del corpo e dello spirito: “Egli infatti salverà dai loro peccati, il suo popolo” (Mt. 1,21), in particolar modo, i suoi Araldi di Salvezza ed i Rosarianti, suoi Amici fedeli; 15. quando i Rosarianti pregano altrettante volte con il cuore e la bocca: “Christus”, ovvero “l'Unto di Dio”, essi domandano a Lei la grazia di accostarsi, per tutta la vita, con sommo onore ai Sacramenti, e di uscire degnamente da questa vita, dopo essersi pentiti e aver chiesto perdono dei peccati nella Confessione, nutriti dal Viatico e Unti dall'Olio Santo. III. E' probabile che tu dica: Non vedo in che modo dall'Ave Maria possano scaturire questi 15 benefici! Mi addoloro della tua cecità! E dal momento che sei cieco, cadi in una buca! Ascolta dunque, se vedi poco: 1. E' impossibile che un Cristiano possa dubitare che nella celestiale Ave Maria siano racchiusi non soltanto questi, ma molti altri beni di valore superiore, i quali eccellono in Maria, la Piena di Grazia. 2. Infatti i Rosarianti, con quotidiana venerazione, onorano e lodano Maria Piena di Grazia, ed altrettante volte, nelle Sante Parole dell'Ave Maria, rievocano piamente e umilmente le grazie che tali parole contengono, ed offrono le medesime parole alla Vergine, affinché le accolga nel proprio Tesoro, come coppe ricolme di opere buone. 3. Dal

momento che Cristo, che è la Verità, ha promesso di restituire anche in questo mondo il centuplo a chi avrà dato, vi potrà forse essere giustamente un Cristiano che abbia la Santa Fede e la Speranza, che possa o smettere di credere a Dio, o dubitare di tale promessa, e pretenda pure che le proprie opinioni siano parole di vita, uguali alle parole di Colui “che disse e le cose furono fatte” (Sal. 32,9)? Dalle cose finora dette, due sono le cose meravigliose da sottolineare: la prima è la dignità, il valore, l’efficacia, le celestiali ricchezze e la Sacralità dell’Ave Maria; la seconda è la felicità dei Rosarianti, ai quali è stato Dio che ha ispirato la volontà di entrarvi, e ha permesso che essi fossero conquistati dalla grandezza della Confraternita del Rosario e dalla recita del meraviglioso Salterio del Rosario (chiamato così dal Salterio Davidico). Con il Rosario, e per mezzo del Rosario, si dimora come sul corso di un fiume, il quale allietta la Città di Dio e “la Sua Santa Dimora” (Sal. 45,5): una Dimora, che si comprende facilmente, sarà sempre come un giardino irrigato. IV. Ecco, il fiume è vicino a te, o Rosariante, che offri ogni giorno a Maria una ghirlanda di tre cinquantine di fiori, di tre generi diversi: la prima cinquantina, di Rose e di Gigli; la seconda cinquantina, di Gemme; la terza e ultima cinquantina, di Stelle. Chi non crederà che le parole dell’Ave Maria superano di gran lunga le rose in bellezza, le gemme in preziosità, le stelle in splendore? Queste cose, e molte altre del genere ancor più meravigliose, le ha viste e le ha udite dalla Vergine Maria, il medesimo Sposo di Maria Vergine]”.





Plouër-sur-Rance, la natura incontaminata.

Domine in xpo seruoꝝ xpi fide-
 lium metuende
 Dñana nō qui
 efec̄s auuiditas.
 sepi⁹ vt ait basi-
 lius multa q̄rit. plus frequēti⁹ le-
 uitate acta q̄ deuotiōe at̄cta.
 In te querit nūc quid meli⁹ est
 orare psalteriꝝ marie virgis
 mēte vel uoce Breui⁹ rñtō. q̄
 non est nccm hoc orare uoce. si
 quis sciat et ualeat ipm orare
 mēte **Un.** fm auguſt. Ofo mē-
 talis p̄ ualere sine uoce. s̄ vo-
 calis nequa q̄ meritorie ualeat
 nisi sit cū uoꝝa mēte **Unū** tñ
 dico. q̄ mētale ⁊ uocale sil' me-
 lius ualeat q̄ alteeꝝ illoꝝ tñ. q̄a
 tibi est duplex bonū ⁊ p̄na gra-
 uioꝝ **Dēs** tñ aduertāt adhuc.
 q̄ ofo que est pure uocalis cuz
 pura mentis euagatiōe in isto
 psalterio ⁊ in scō ⁊ in uoꝝo (dū
 tñ nō sit p̄r p̄sensum ad p̄c̄ta)
 etiā est bona p̄pter anneraz pe-
 nam ⁊ uolūtate futendi marie
 ad min⁹ uoce **Et** p̄t talis etiā
 mereri uitā eternā. q̄ suffragi-
 um hoc nō est de ecclie manda-
 to s̄ de pura libertate **Et** hoc ē
 intelligendū cū orat̄ sine mor-
 tali p̄c̄o **Admirabil'** etiā dubi-
 tatio oritur. vꝝz sic meli⁹ orare
 istā ofonē ad sensū uerboꝝ uel
 rez **Breui⁹** cū thoma ⁊ bugo

ne dico. q̄ meditatiōes de cristi
 incarnatiōe et passiōe et de san-
 ctis atq; p̄ctis et uirtutib⁹ ma-
 gis ualēt ibi q̄ sp̄ attentere ad
 uerboꝝ sensum. q̄ sic fastidium
 tollit p̄ nouitate rerū **Insuper**
 hec ofo psalterij uginis marie
 genitricis x̄i sc̄illime magis ē
 ad se recolligendum sub x̄o q̄
 ad publice in eccl'a orandū. cū
 sit x̄uotōis et nō necessitatis.
Debet etiā sic orans ad minus
 int̄t̄re orare at̄t̄e. ⁊ si nō sp̄
 orat̄ at̄t̄e. **Art̄rio** em̄ hic nō
 est nccia ad merendū. quia hec
 ofo est libera. et pōt orari am-
 bulādo. ⁊ om̄ib⁹ modis quibus
 homo uult. addere ⁊ minuere
 et diuidere p̄es ad placitum.
Un orat̄ q̄stio. quid meli⁹ est
 an p̄dicare hoc psalteriū aut p̄
 orare **Dico** ad hoc (ceteris pa-
 rib⁹) q̄ est meli⁹ p̄dicare hoc q̄
 orare. q̄ bonū q̄nto est p̄uius ⁊
 uilius t̄to meli⁹. fm thomā.
Ueruntñ q̄ntū ad seruoꝝe dei
 uotōis. lōge est meli⁹ hoc orare
 q̄ p̄dicare **Nūc** etiā q̄rit. q̄d
 melius ē. p̄siliari psalteriū vir-
 ginis marie. uel imūgere i p̄nia
 uel defendere ipm p̄t repugnan-
 tes. uel orare **Rñtō** q̄ quātuz
 ad bonū. p̄imi ē meli⁹ p̄siliari ⁊
 sic de alijs q̄ orare ipm. q̄ntum
 tñ ad bonū sui est melius orare
Ueruntñ et qui cōsilia et qui

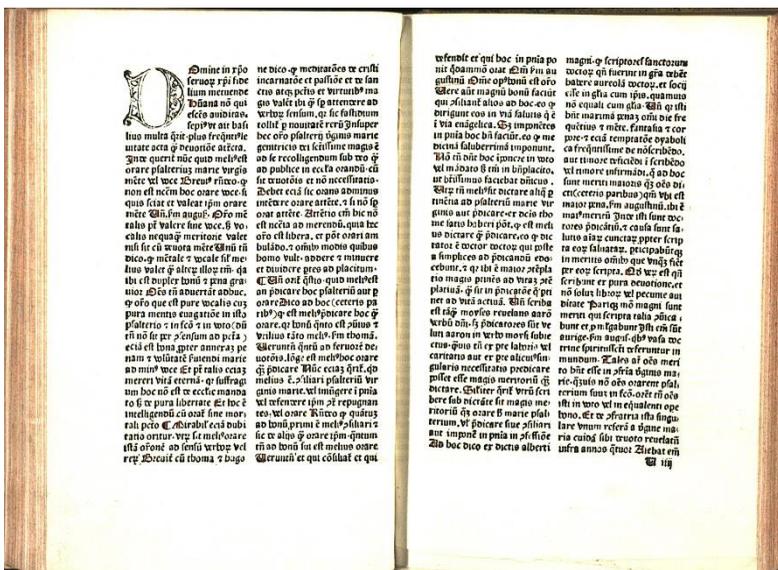
defendit et qui hoc in pnia po
nit qdammō orat **Qm** fm au
gustinū **O**mne op^o bonū est oīo
Cere aut magnū bonū faciūt
qui p̄siliant alios ad hoc. eo q̄
dirigunt eos in viā salutis q̄ ē
ī viā enāgelica. **S**z imponētes
in pnia hoc bñ faciūt. eo q̄ me
dicinā saluberrimā imponunt.
Nō tñ dñt hoc ip̄ncere in vto
vel m̄dato s̄ tñ in bñplacito.
ut bñissimus faciebat dñicus.
Az tñ meli⁹ sic dictare aliq̄ p̄
tūcna ad psalteriū marie vir
ginis aut p̄dicare. ex dōis tho
me satis haberi p̄t. q̄ est meli
us dictare q̄ p̄dicare. eo q̄ dic
tator ē doctoz doctoz qui poste
a simplices ad p̄dicandū edo
cebunt. z q̄ ibi ē maior p̄tēpla
rio magis p̄tēs ad vraz p̄tē
plariū. q̄ sit in p̄dicatōe q̄ p̄tē
net ad vitā actiū. **U**n scriba
est tāq̄ moyses reuelans aarō
verbū dñi. s̄z p̄dicatores sūt ve
luti aaron in vto moysi subie
ctus. q̄uis tñ ex p̄te laboris vel
caritatis aut ex p̄te alicui⁹ sin
gularis necessitatis predicare
posset esse magis meritoriū q̄
dictare. **S**iliter q̄rit vtrū scri
bere sub dictate sit magis me
ritoriū q̄z orare s̄ marie psal
terium. v̄l p̄dicare siue p̄siliari
aut imponē in pnia in p̄fessioe
Ad hoc dico ex dictis alberti

magni. q̄ scriptozel sanctorum
doctoz qñ fuerunt in grā debēt
battere aureolā doctoz. et locū
eise in glia cum ip̄is. quamuis
nō equali cum glia. **U**n qz isti
bñt maximā p̄naz omī die fre
quētius z mēte. fantasia z cor
pore. z etiā temptatōe dyaboli
ca frequētissime de nōscribēdo.
aut timore deficiēdi ī scribēdo
vel timore infirmādi. q̄ ad hoc
sunt meriti maioris q̄z oēs di
cti (ceteris paribus) qm̄ vbi est
maior p̄na. fm augustinū. ibi ē
mai⁹ meritū **I**nce isti sunt do
ctoz p̄dicatiū. z causa sunt sa
lutis aīaz cunctaz. p̄pter scrip
ta eoz saluataz. p̄cipabūtq̄
in meritis om̄ibz que vñq̄z fiēt
per eoz scripta. **Q**d v̄z est qñ
scribunt et pura deuotione. et
nō soluz libroz vel pecunie aut
dirate **P**artiq̄ mō magni sunt
meriti qui scripta talia p̄tica
bunt et p̄m̄lgabunt **I**sti etiā sūt
aurige. fm augul. q̄b⁹ vasa doc
trine spiritūsc̄ti t̄feruntur in
mundum. **T**ales aī oēs meri
to bñt esse in p̄fria v̄ginis ma
rie. q̄zuis nō oēs orarent psal
terium suuz in scō. orēt tñ oēs
isti in vto vel in equalenti ope
lyno. **E**t de p̄fria ista singu
lare vnum referat a v̄gine ma
ria cuidā sibi t̄uoto reuelatū
infra annos q̄tuoz **A**iebat em̄

U iij

**((CAPITULUM XIX.
 ((QUID MELIUS EST, ORARE PSALTERIUM
 VIRGINIS GLORIOSE VEL MENTE VEL VOCE,
 AN ECIAM SIT MELIUS HOC PREDICARE QUAM
 ORARE VEL CONSILIARI AUT DICTARE
 SCRIBERE VEL DEFENDERE VEL ECONTRA?**

**(Fol. 165, col. a) Domine in Christo
 Servorum Christi fidelium metuende.**



Incunabolo del 1498, fol. 165 (Bibl. Univ. di Kiel).

CAPITOLO XIX.

***CHE COSA È MEGLIO: PREGARE IL
ROSARIO DELLA VERGINE GLORIOSA, O
CON LA MENTE, O CON LA VOCE? COME
ANCHE SAREBBE MEGLIO PREDICARLO,
CONSIGLIARLO, DISQUISIRNE, SCRIVERNE,
PRENDERNE LE DIFESE, O, AL CONTRARIO,
PREGARLO?***

**O Monsignore in Cristo, sorvegliante
dei fedeli Servi di Cristo!**

¶ *Quid melius est. orare psal
terium virginis gloriose vel mente
vel voce. an etiam sit melius hoc
predicare quam orare vel consiliari
aut dictare scribere vel defen
dere vel contra.*

¶ Capitulum xix

¶ ij



Domine in xpo
seruorum xpi fide
lium metuende

Incunabolo del 1498, fol. 164, col. d; fol. 165, col. a.

**Humana non quiescens aviditas, sepius
ut ait Basilius multa querit, plus frequentius
levitate acta quam devotione attracta.**

**Inde queritur nunc quid melius est orare
Psalterium Marie Virginis mente vel voce.**

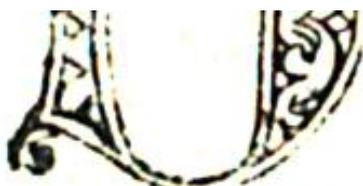
**Brevius respondeo, quod non est
necessarium hoc orare voce, si quis sciat et
valeat ipsum orare mente.**

te acta q̄ dei
e querit̄ nūc
re psalteriuz
e vel voce 13
est nc̄m bo

L'umana avidità (di sapere), che non trova requie, assai spesso, come dice (San) Basilio, domanda molte cose, mosse assai più dalla leggerezza, che attratte dalla devozione.

Perciò, si chiede ora: che cosa è meglio: pregare il Rosario di Maria Vergine, con la mente, o con la voce?

Rispondo assai brevemente, che non è necessario pregarlo a voce, se qualcuno sapesse e riuscisse a pregarlo a mente!

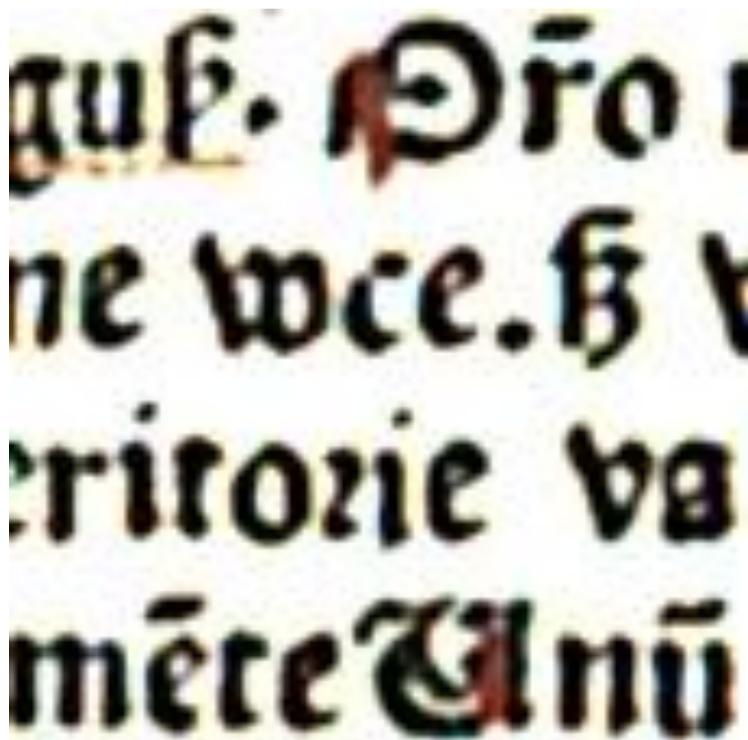


Hūana nō qui
escēs aviditas.
sepi⁹ vt ait basi
lius multa q̄rit. plus freq̄nti⁹ le
uitate acta q̄ deuotiōe at̄cta.
An̄te querit̄ nūc quid meli⁹ est
orare psalteriuz marie virgis
mēte vel voce **B**reu⁹ r̄nteo. q̄
non est ncc̄m hoc orare voce. si
quis sciat et valeat ip̄m orare
mēte **Uñ. fm auguſt. Oꝛo mē**

Incunabolo del 1498, fol. 165, col. a.

Unde, secundum Augustinum, oratio mentalis potest valere sine voce, sed vocalis nequaquam meritorie valet nisi sit cum devota mente.

Unum tamen dico, quod mentale et vocale simul melius valet quam alterum illorum tantum, quia ibi est duplex bonum et pena gravior.



guſ. Dñō
ne voce. ſ
eritorie va
mēte Anū

Allora, secondo (Sant')Agostino, l'orazione mentale può aver valore senza la voce, ma (l'orazione) vocale in nessun modo ha efficacia meritoria, se non avvenga con mente devota.

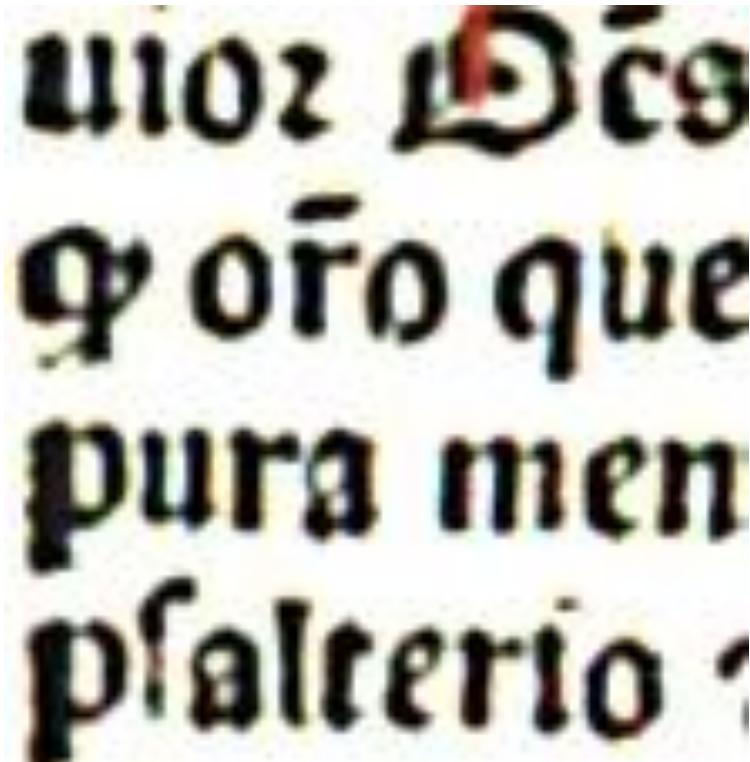
Una cosa, tuttavia, aggiungo, che (l'orazione) mentale e vocale insieme, ha maggiore efficacia, rispetto ad una delle due (forme) soltanto, poiché lì vi è un duplice bene, e un impegno più gravoso.

mēte **Uñ.** fm auguſt. **O**ro mē
talis p̄ valere ſine voce. ſ. vo
cālis nequa q̄ meritorie valet
niſi ſit cū deuota mēte **Uñ** tñ
dico. q̄ mētale ⁊ vocale ſit me
lius valet q̄ aliter illoꝝ tñ. q̄
tibi eſt duplex bonū ⁊ pena gra
uior **D**eſ tñ aduertāt ad huc.

Incunabolo del 1498, fol. 165, col. a.

Omnes tamen advertant adhuc, quam oratio que est pure vocalis cum pura mentis evagatione in isto Psalterio et in facto et in voto (dum tamen non sit per consensum ad peccata) eciam est bona propter annexam penam et voluntatem serviendi Marie ad minus voce.

Et potest talis eciam mereri Vitam Eternam, quia suffragium hoc non est de Ecclesie mandato sed de pura libertate.



uioz Dcs
q oio que
pura men
psalterio

Tuttavia, tutti prestino particolare attenzione al fatto che in questo Rosario, (l'orazione) è veramente vocale, quando vi è una sentita partecipazione della mente, sia nel recitarlo, sia nel desiderio (mentre [questo] non si ha, se [la mente] acconsente ai peccati); ed è anche buona per l'annesso impegno, e per la volontà di servire Maria, pure con la voce.

E questa (orazione) può anche meritare la Vita Eterna, poiché questo suffragio non è per un comandamento della Chiesa, ma per pura libertà.

uioꝝ **D**ēs tñ aduertāt adhuc.
 q̄ ōō que est pure uocalis cuz
 pura mentis euagatiōe in isto
 psalterio ⁊ in scō ⁊ in wto (dū
 tñ nō sit per p̄sensum ad pctā)
 eciā est bona p̄pter annexaz pe
 nam ⁊ uolūtātē fuiendi marie
 ad min⁹ uoce **E**t p̄ talis eciā
 mereri vitā eternā. q̄ suffragi
 um hoc nō est de ecclie manda
 to s̄ de pura libertate **E**t hoc ē

Incunabolo del 1498, fol. 165, col. a.



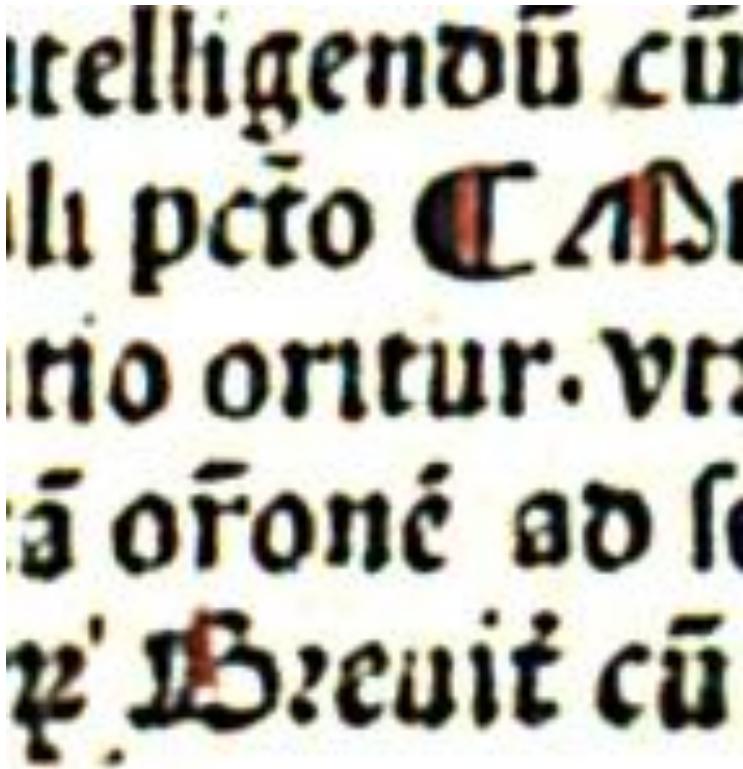


Plouër-sur-Rance, Chapelle de la Souhaitier. In questa Chiesetta vi è una statua del Beato Alano, a ricordo e a devozione.

Et hoc est intelligendum cum oratur sine mortali peccato.

((Mirabilis eciam dubitatio oritur, utrum sit melius orare istam orationem ad sensum verborum vel rerum.

Breviter cum Thoma et Hugone (fol. 165, col. b) dico, quod meditationes de Christi Incarnatione et Passione et de Sanctis atque de peccatis et de virtutibus magis valent ibi quam semper attendere ad verborum sensum, quia sic fastidium tollitur per novitatem rerum.



telligendū cū
li p̄c̄to
tio oritur. v̄t
ā ōronē ad s̄
p̄. Brevit cū

**Ma ciò è da comprendersi (che si ha),
quando si prega non in peccato mortale.**

**Sorge anche un lodevole dubbio, se sia
meglio pregare questa orazione secondo il
senso delle parole, o dei (Misteri).**

**Brevemente, con (San) Tommaso ed
(Sant')Ugone, dico che le meditazioni
sull'Incarnazione e sulla Passione di Cristo,
e sui Santi, e sui peccati sulle Virtù, qui ha
maggior valore, più che prestare l'attenzione
al senso delle parole, dal momento che si
toglie la stanchezza, con la novità delle cose
(meditate).**

ro s; te pura libertate Et hoc ē
intelligendū cū orat sine mor-
tali pctō ¶ Mirabil' etiā dubi-
tatio oritur. vtz sit meli⁹ orare
istā orōnē ad sensū verborū vel
rerū Brevit' cū thoma ⁊ hugo-
ne dico .q̄ meditatioēs de cristi
incarnatioē et passioē et de san-
ctis atq; pctis et virtutib⁹ ma-
gis valēt ibi q̄ sp attendere ad
verborū sensum. qz sic fastidium
tollit p novitatē rerū Insuper

Incunabolo del 1498, fol. 165, col. a-b.

Insuper hec oratio Psalterij Virginis Marie Genitricis Dei Sanctissime magis est ad se recolligendum sub Deo quam ad publice in Ecclesia orandum, cum sit devotionis et non necessitatis.

Debet eciam sic orans adminus intendere orare attente, et si non semper orat attente.

Attentio enim hic non est necessaria ad merendum, quia hec oratio est libera, et potest orari ambulando, et omnibus modis quibus

**Sic devotō
Debet ec
intēre o
orat attē**

Inoltre, questa orazione del Rosario della Vergine Maria, Santissima Madre di Dio, è più (semplice farla) raccogliendosi in Dio, che pregando(la) pubblicamente in Chiesa, essendo di devozione e non di necessità.

Così anche, chi prega deve almeno cercare di pregare attentamente, anche se non sempre pregherà attentamente.

Infatti, ivi, l'attenzione non è necessaria per ottenere i meriti, dal momento che questa orazione è libera, e si può pregare camminando, e in tutti i modi,

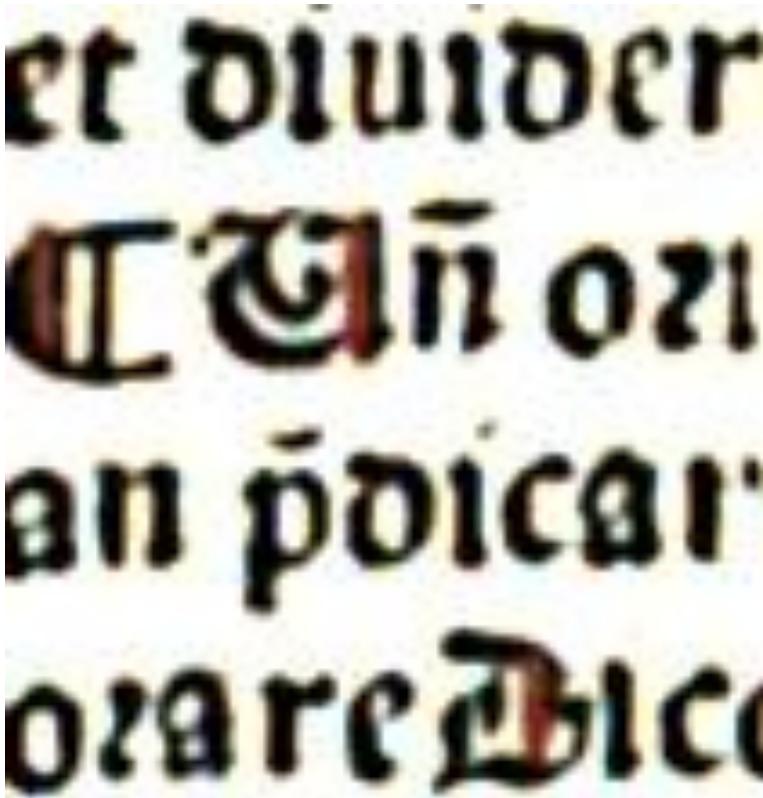
**collit̄ p̄ nouitatē rerū Insuper
hec oꝛo psalterij v̄ginis marie
genitricis x̄i sc̄illime magis ē
ad se recolligendum sub x̄o q̄
ad publice in eccl̄a orandū. cū
sit x̄uotōis et nō necessitatis.
Debet etiā sic orans ad minus
intēdere orare attēte. ⁊ si nō sp̄
orat attēte. Attētio em̄ bic nō
est ncc̄ia ad merendū. quia hec
oꝛo est libera. et pōt orari am
bulādo. ⁊ om̄ib; modis quibus**

homo vult, addere et minuere et dividere partes ad placitum.

((Unde oritur questio, quid melius est an predicare hoc Psalterium aut perorare.

Dico ad hoc (ceteris paribus) quod est melius predicare hoc quam orare, quia bonum quanto est communius et utilius tanto melius, secundum Thomam.

Veruntamen quantum ad fervorem devotionis, longe est melius hoc orare quam predicare.



come (ciascun) uomo desidera, con l'aggiungere, e il diminuire, e il dividere le parti a piacere.

Di conseguenza sorge la domanda: Che cosa è meglio: predicare o pregare questo Rosario?

Dico per questo (a parità di condizioni!), che è meglio predicare (il Rosario), che pregarlo, perché il bene, quanto più è comune ed utile, tanto più è migliore, secondo (San) Tommaso.

Purtuttavia, quanto al fervore della devozione, è di gran lunga meglio pregare (il Rosario), che predicarlo.

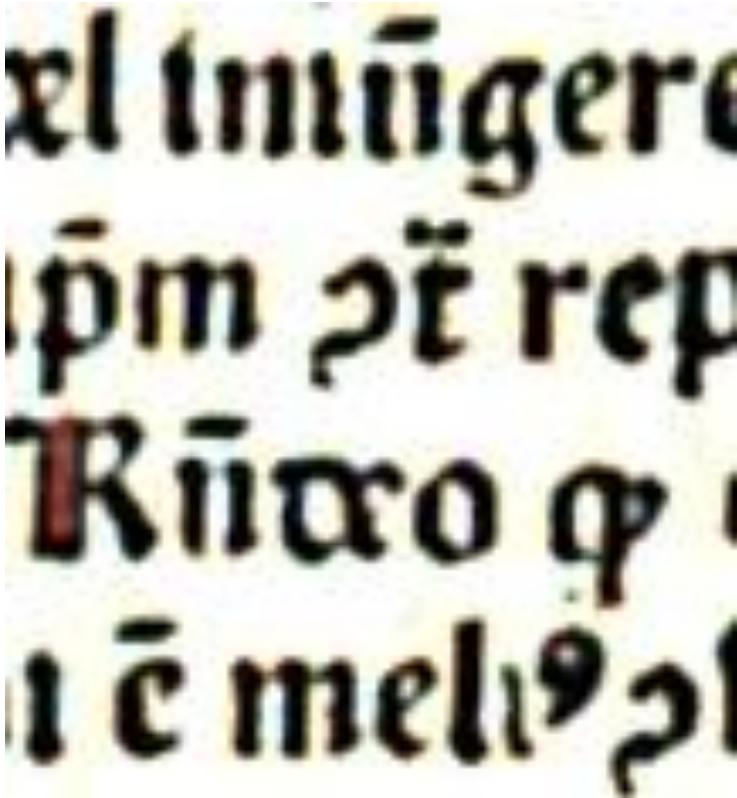
homo vult. addere ⁊ minuere
et diuidere pres ad placitum.
¶ Cū oriet̄ q̄stio. quid meli⁹ est
an p̄dicare hoc psalteriū aut p̄
orare. Dico ad hoc (ceteris pa
rib⁹) q̄ est meli⁹ p̄dicare hoc q̄
orare. q̄ bonū q̄nto est p̄uius ⁊
vilius t̄to meli⁹. fm thomā.
¶ Verunt̄ q̄ntū ad feruorē dei
uotōis. lōge est meli⁹ hoc orare
q̄ p̄dicare. Nūc ecia⁹ q̄rit̄. q̄d

Incunabolo del 1498, fol. 165, col. b.

Nunc eciam queritur, quid melius est, consiliari Psalterium Virginis Marie, vel iniungere in penitentia vel defendere ipsum contra repugnantes, vel orare.

Respondeo quod quantum ad bonum proximi est melius consiliari et sic de alijs quam orare ipsum, quantum tantum ad bonum sui est melius orare.

Veruntamen et qui consiliatur et qui (fol. 165, col. c) defendit et qui hoc in penitentia ponit quodammodo orat.



Ora, anche si chiede: Che cosa è meglio: consigliare il Rosario della Vergine Maria, o darlo come penitenza (nella Confessione), o difenderlo dagli oppositori, o pregarlo?

Rispondo che, quanto al bene del prossimo, è meglio consigliarlo, e così per le altre cose, rispetto al pregarlo; per quanto riguarda soltanto il bene proprio, è meglio pregarlo.

Purtuttavia, sia chi lo consiglia, sia chi lo difende, sia chi lo dà come penitenza, in un certo qual modo prega (il Rosario).

q̄ p̄dicare **N**ūc eccl̄az q̄rit. q̄d
melius ē. p̄siliari psalteriū vir
ginis marie. vel imūgere i p̄nia
vel defendere ip̄m p̄t̄ repugnan
tes. vel orare **R**ūdo q̄ quātuz
ad bonū. primi ē meli⁹ p̄siliari z
sic de alijs q̄ orare ip̄m. q̄ntum
t̄n ad bonū sui est melius orare
Merunt̄ et qui cōsiliat̄ et qui
defendit̄ et qui hoc in p̄nia po
nit̄ q̄damō orat̄ **Q**m̄ fm̄ au

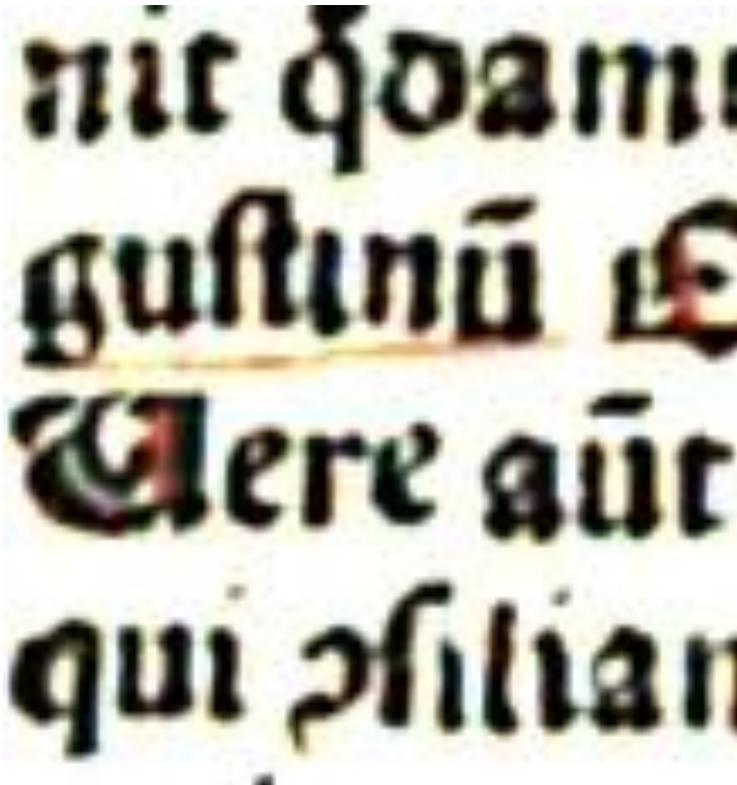
Incunabolo del 1498, fol. 165, col. b-c.

Quoniam secundum Augustinum: Omne opus bonum est oratio.

Vere autem magnum bonum faciunt qui consiliantur alios ad hoc, eo quod dirigunt eos in via salutis que est in via Evangelica.

Sed imponentes in penitentia hoc bene faciunt, eo quod medicinam saluberrimam imponunt.

Non tamen debent hoc imponere in voto vel mandato sed tantum in beneplacito, ut beatissimus faciebat Dominicus.







Plouër-sur-Rance, Chapelle de la Souhaitier. In questa Chiesetta vi è una statua del Beato Alano, a devozione.

Atque tamen melius sit dictare aliqua pertinentia ad Psalterium Marie Virginis aut predicare, et dictis Thome satis haberi potest, quod est melius dictare quam predicare, eo quod dictator est doctor doctorum qui postea simplices ad predicandum edocebunt, et quia est maior contemplatio magis pertinens ad vitam contemplativam, quam sit in predicatione que pertinet ad vitam activam.

doctor doctorum
lices ad predicam
. et quia ibi est maior
gis principes ad
i. quod sit in predica
vitam activam. **Th**

Purtuttavia, (chiedi se) sia meglio disquisire su qualche sottigliezza riguardo al Rosario di Maria, o predicarlo: secondo le parole di (San) Tommaso, che possono essere bastevoli, è meglio disquisire che predicare, per il fatto che colui che disquisisce è il dottore dei dottori che poi insegneranno con la predicazione al popolo; e dal momento che (nella dissertazione) vi è una più grande contemplazione, che più si addice ad una vita contemplativa, di quanto ve ne sia nella predicazione, che (più) si addice ad una vita attiva.

¶ **U**tz tñ meli⁹ sic dictare aliq̄ p
 rinc̄ia ad psalteriū marie vir
 ginis aut p̄dicare. et dcis tho
 me satis haberi p̄t. q̄ est meli
 us dictare q̄ p̄dicare. eo q̄ dic
 tator ē doctor doctorū qui poste
 a simplices ad p̄dicandū edo
 cebunt. ⁊ q̄ ibi ē maior p̄repla
 tio magis p̄tines ad vitā p̄c
 platiuā. q̄ sit in p̄dicatōe q̄ pri
 net ad vitā actiuā. ¶ **U**n̄ scriba

Incunabolo del 1498, fol. 165, col. c.

Unde scriba est tanquam Moyses revelans Aaron Verbum Domini, sed predicatorum sunt veluti Aaron in verbo Moysi subiectus, quamvis tamen ex parte laboris vel caritatis aut ex parte alicuius singularis necessitatis predicare posset esse magis meritorium quam dictare.

Similiter queritur utrum scribere sub dictante sit magis meritorium quam orare Beate Marie Psalterium, vel predicare sive consiliari aut imponere in penitentia in Confessione.

**. Qñ scrib
velans ar
rozes sũc v
moysi subi**

Dunque, uno scriba è come Mosè, che rivela ad Aronne la Parola del Signore, ma i predicatori sono come un Aronne, soggetto alla parola di Mosè, sebbene, tuttavia, per la laboriosità, o per l'altruismo, o per ogni singola necessità, predicare può essere più meritorio del disquisire.

In modo simile, si chiede se scrivere sotto uno che detta, sia più meritorio che pregare il Rosario della Beata Maria, ovvero predicarlo, o consigliarlo, o darlo come penitenza nella Confessione.

net ad vitā actiua. **U**n scriba
est tāq̄ moyses reuelans aarō
verbū dñi. s; p̄dicatores sūt ve
luti aaron in verbo moyfi subie
ctus. quīs tū ex pre laboris vel
caritatis aut ex pre alicui⁹ sin
gularis necessitatis predicare
posset esse magis meritoriū q̄
dictare. **S**iliter q̄rit vtrū scri
bere sub dictate sit magis me
ritoriū q̄z orare b̄ marie psal
terium. v̄l p̄dicare siue p̄siliari
aut imponē in p̄nia in p̄fessione

Incunabolo del 1498, fol. 165, col. c.

Ad hoc dico ex dictis Alberti (fol. 165, col. d) Magni, quod scriptores Sanctorum Doctorum quando fuerint in gratia debent habere Aureolam Doctorum, et socij esse in gloria cum ipsis, quamvis non equali cum gloria.

Unde quia isti habent maximam penam omni die frequentius et mente, fantasia et corpore, et eciam temptatione dyabolica frequentissime de nonscribendo aut timore deficiendi in scribendo vel timore infirmandi, quo ad hoc sunt meriti maioris quam omnes

unc in grā
doctoz. et
i p̄is. qua
glia. Qñ

Su ciò affermo, usando le parole di (Sant')Alberto Magno, che gli scrittori dei Santi Dottori, se sono vissuti in grazia, devono ricevere l'Aureola di Dottori, ed essere associati a loro nella gloria, sebbene non (sono) uguali (a loro) come gloria.

Allora, dal momento che essi, ogni giorno, provano una grandissima fatica, (non solo quella) assai frequente (della stanchezza) della mente, della creatività e del corpo, ma anche la tentazione del diavolo a non scrivere, o il timore di venir meno scrivendo, o il timore di ammalarsi, per questo hanno un maggior merito rispetto a

Ad hoc dico ex dictis alberti

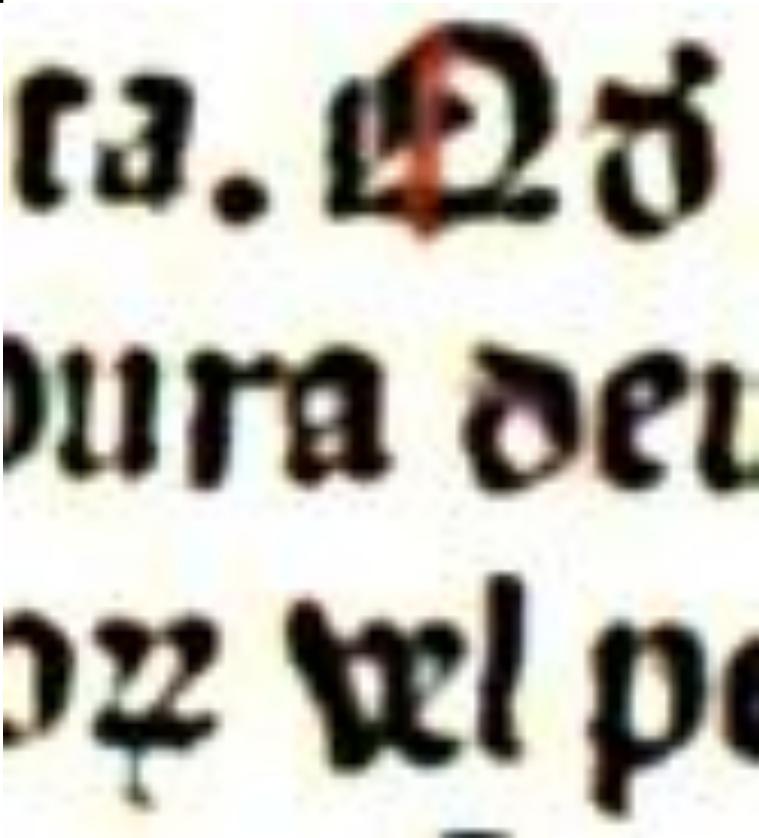
magni. q̄ scriptores sanctorum
doctoꝝ q̄n fuerint in gr̄a debēt
habere aureolā doctoꝝ. et socij
esse in gl̄ia cum ip̄is. quamuis
nō equali cum gl̄ia. Q̄n q̄ isti
h̄nt maximā penāz om̄i die fre
quētius ⁊ mēte. fantasia ⁊ cor
pore. ⁊ etiā temptatōe dyaboli
ca frequētissime de nō scribēdo.
aut timore deficiēdi ī scribēdo
vel timore infirmādi. q̄ ad hoc
sunt meriti maioris q̄z oēs di
cti (ceteris paribus) q̄m vbi est

Incunabolo del 1498, fol. 165, col. c-d.

**dicti (ceteris paribus) quoniam ubi est maior
pena, secundum Augustinum, ibi est maius
meritum.**

**Inde isti sunt Doctores predicantium, et
causa sunt salutis animarum cunctarum
propter scripta eorum salvatarum,
partecipabuntque in meritis omnibus que
unquam fient per eorum scripta.**

**Quod verum est quoniam scribunt ex
pura devotione, et non solum librorum vel
pecunie aviditate.**



rispetto a tutti i (predicatori) predetti (a parità di condizioni), perché, dove c'è un maggior travaglio, secondo (Sant')Agostino, lì vi è un maggior merito.

Inoltre, essi sono i Dottori dei predicatori, e sono causa di salvezza di tutte le anime salvate a motivo dei loro scritti, e parteciperanno di tutti i meriti che vi saranno, per i loro scritti.

Questo è vero, dal momento che (essi) scrivono per pura devozione, e non solamente (per il gusto di scrivere) libri, o per avidità di denaro.

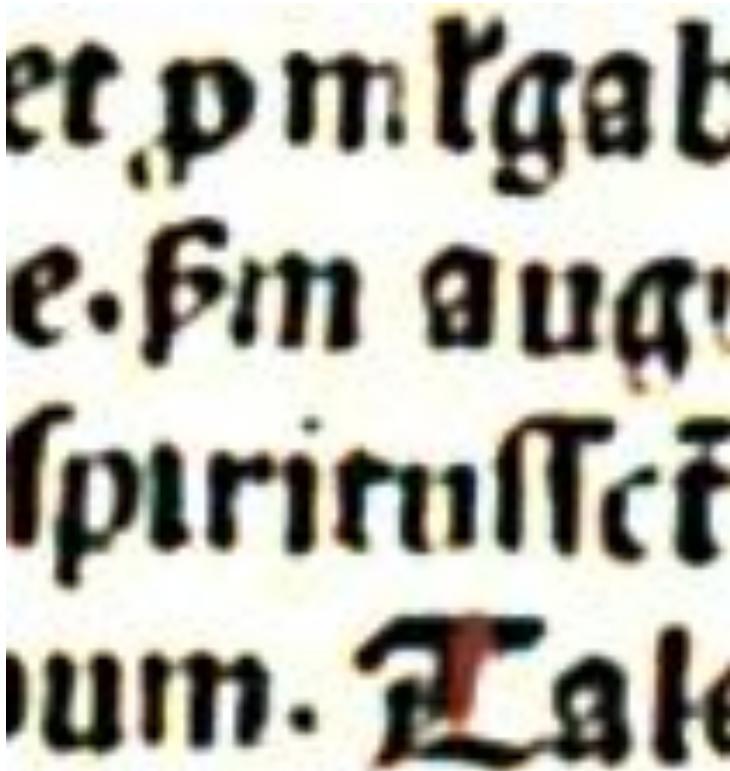
sunt meriti maioris q̄z oēs dī
cti (ceteris paribus) qm̄ vbi est
maior pena. fm̄ augustinū. ibi ē
mai⁹ meritū. Unde isti sunt doc
tores p̄dicatū. ⁊ causa sunt sa
luis aīaz cunctaz. ppter scrip
ta eoz saluataz. p̄cipabū qz
in meritis om̄ibz que vnqz fiēt
per eoz scripta. Qd̄ v̄z est qm̄
scribunt ex pura deuotione. et
nō soluz libroz vel pecunie au
ditate Partiqz mō magni sunt
meriti qui scribunt saluā

Incunabolo del 1498, fol. 165, col. d.

Parique modo magni sunt meriti qui scripta talia communicabunt et promulgabunt.

Isti enim sunt aurige, secundum Augustinum, quibus vasa Doctrine Spiritus Sancti deferuntur in mundum.

Tales autem omnes merito habent esse in Confratria Virginis Marie, quamvis non omnes orarent Psalterium Suum in facto, orent tamen omnes isti in voto vel in equivalenti opere bono.



et promulgab
e. fm aug
spiritu sc
um. La

E, in ugual modo, sono grandi i meriti, che tali scritti comunicheranno e promuoveranno.

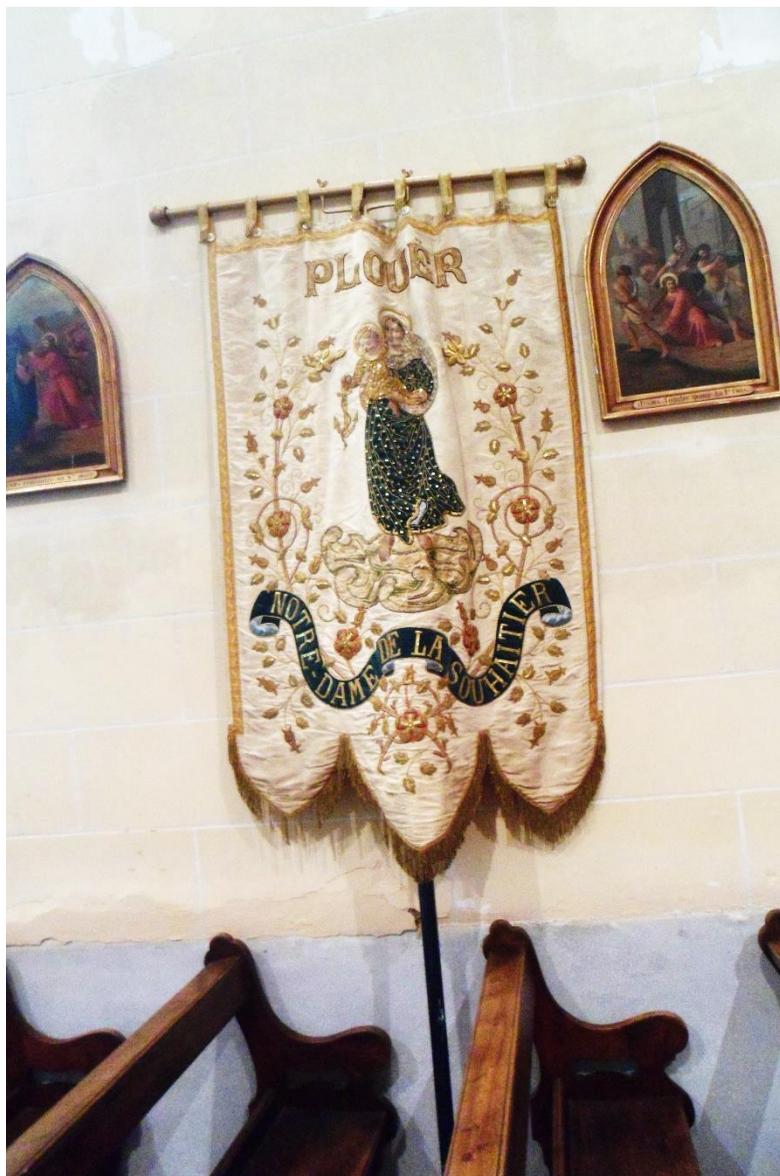
Essi, infatti, secondo (Sant')Agostino, sono i guidatori delle aurighe, per mezzo delle quali i vasi della Dottrina dello Spirito Santo vengono portati nel mondo.

Tutti costoro, tuttavia, giustamente, devono far parte della Confraternita della Vergine Maria, (e), per quanto non tutti pregheranno concretamente il Suo Rosario, tutti costoro pregheranno, tuttavia, nel desiderio, ovvero con l'equivalente opera buona (dei libri).

Dicitur Partim in magni sunt
meriti qui scripta talia publica
bunt et promulgabunt Isti enim sunt
aurigae. sicut Augustinus dicitur quod vasa doc
trine spiritus sancti deferuntur in
mundum. Tales autem omnes meri
to habent esse in conspectu virginis ma
rie. quibus non omnes orarent psal
terium suum in seculo. oraret tamen omnes
isti in vero vel in equalenti ope
ratione. Et de confratria ista lingua

Incunabolo del 1498, fol. 165, col. d.





Plouër-sur-Rance, Chapelle de la Souhaitier. In questa Chiesetta vi è una statua del Beato Alano, a devozione.

ipsa Ego inq̄ maria virgo im-
petraui a filio meo. q̄ p̄fr̄es om-
nes in ista p̄uitate habebūt to-
tam curiā celestē in p̄fr̄es ī vi-
ta ⁊ morte quantuz ad merita
oīm b̄foꝝ. ac si ip̄i in isto mūdo
p̄ntes ⁊ in p̄f̄ia ista x̄ri sōda-
les essent Mirabat̄ ille. nō cre-
dens dictum **C**ui illa **C**ur inq̄
nō credis eos esse sōdales. cuz
isti psaltes mei agāt in mundo
dictum. qđ oēs b̄fi semp faciūt
in celo? **T**ercio nō mirū est si me
impetrante sint eoz sōdales in
merito **U**n̄ greḡ arguit boīes
x̄m̄re ad angeloz ordines. q̄p̄-
tenuerunt in vita ac r̄officioꝝ
Et s̄l̄r credo me legisse ī mḡfo
Jobāne de monte.

Quod pueniēs est portare p̄ri-
loquia in zona vel alibi. ⁊ in ca-
libus orare psalteriū angelicū
sive marie virginis



Capit. rr.
Disceps cristi
famloꝝ p̄iissi-
me Post iam
dicta pueniēs
est inquirere.

utruz portare patriloq̄a publi-
ce in zona vel manu et sic de si-
milibz sit pueniēs. **A**d qđ dico
q̄ sic **P**rimo p̄pter humane me-
morie labilitatē **S**c̄do p̄pter cer-
tiorē exp̄ditionē **T**ercio p̄pter
publicā tantū boni exēplaritatē

Manu exemplaritas est māda-
ta in x̄teri testamēto et nouo.
sc̄dm̄ ambrosiū in q̄dā s̄mone
Preterea utz portare psalteri-
uz marie v̄ginis in zona causa
exempli ut alij trabant̄ ad ma-
rie v̄ginis seruitium. possit esse
meritorū vite et̄ne **A**d hoc di-
co. q̄ cum talis nō facit ex ypo-
crisi vel vana gl̄ia s̄ sola pieta-
te trabēdi alios ad x̄i famula-
rū. ex tali actu oīm die meret̄
vitam eternaz. ⁊ si nunq̄ aliud
bonū fecerit in mūdo. put̄ in si-
mili casu legit̄ in reuelatōibus
sc̄te birgitte. que etiam orant
psalteriuz marie v̄ginis sp̄ ma-
tima cū deuorōe **E**t de hoc cer-
tissimū sum **J**ungit̄ ec̄s̄a questio
quid ē magis v̄tile. vel portare
hoc manifeste. vel nō portare et
orare ip̄m tm̄ in occulto **D**ico
ad hoc. q̄ntū ad exteriorem ex-
emplaritatē que p̄maxime ec-
clesie est necessaria. est magis
v̄tile portare et nō dicere **S**ed
quantū ad efficacis impetrati-
onis p̄ se. magis est v̄tile orare
ceteris paribz **Q**uia si ex ma-
iori caritate salutis mūdi quis
portet hoc et nō dicat hoc. sine
dubio magis meret̄ **S**ed si cū
minori caritate. min⁹ merebit̄.
Si cū equali equalit̄ merebit̄
Derūtū ex parte laboris ⁊ fru-
ctus oratiōis. longe est melius

ozare q̄ portare Sup hoc eciā
mouet dubiū. Vtrū sit pueniēs
dños mūdi et dñas talia signa
portare Dico q̄ maxime ē vtri
le hoc. cuz ip̄i habeāt ex officio
p̄bere minorib⁹ exempluz bñfa
ciendi. puta pplis rudib⁹ ⁊ sim
plicianis qui alia bona facere
nesciunt Conseq̄nter. Vtruz sit
pueniens dños ecclie pastores
pura ep̄os plebanos atq; eciā
religiosos portare publice hec
signa Rñtēo q̄ sic. Cum quia
ip̄i magis obligant ad seruitiū
xp̄i et marie Virgis q̄ omēs se
culares laici. sc̄to qm̄ ip̄i sacer
dotes habēt ex suo statu p̄bere
exemplū bñfaciendi laicis. fm̄
tura Certū autē est q̄ laici non
imitari illos valēt i victu. nec
in vestitu. nec in scia. nec i mo
derantia. nec in orōne ecclie
neq; in psilijs aut doctrina. et
sic de alijs. p̄pter distantia sta
tuū et laicoz imp̄fectōem. p̄nt
tū bene imitari in orando psal
teriū Virgis marie Unde legit̄
q̄ quidā ep̄us marim⁹ non va
lens p̄uere pplm̄ suū in his
panijs ad t̄bitū seruitiū t̄i. i
cepit portare in zonā sua vnuz
grante p̄iloquium. ⁊ sermone
publico ita ait. Ecce inq̄ t̄ra
est dignitas ⁊ nobilitas psal
terij v̄ginis marie. q̄ ego qui suz
pontifex et doctoz in astrologia.

atq; i vtroq; iure. in zona mea
hoc porto et dico Et tali modo
traxit durissā queq; corda su
oz ad t̄i et marie virginis fa
mulatū Sic ⁊ tres ep̄os in al
manijs vidi psalteriū virginis
marie portātes. eciā in collo p̄
prio manifeste Et ego ep̄is ml̄
tis psalteria locis in illis t̄di.
que et ip̄i portabant cū gaudio
et leticia Omēs eciā at̄dant
hic. q̄ legi singulare. q̄ narra
tur in thoma de templo Dicit̄
em̄ q̄ dudū t̄pe sancti dñici fer
uor fuit tant⁹ in psalterio isto.
q̄ cum aliquis ad nouū statuz
vel officiū diuturnū veniebat.
ip̄m oportebat habere manife
ste psalteriū v̄ginis marie Dñ
sponsi nouelli hoc portabat Cū
eciā aliquis veniebat ad ali
quod officiū sub aliquo mḡro
aut i sciētis vel mechanicis re
bus. oportebat ip̄m psalteriuz
v̄ginis marie habere. Unde cū
quis ad religionē veniebat. vel
ad mercancias aut bella. aut
nauigao. portebat eū hoc psal
teriū. habere in hispanijs ⁊ ita
lijz maxima in parte Qui⁹ mo
tiuū fuit. Dicitur em̄ Mathei
sermo. Primū querite regnum
t̄i et iusticiam eius. ⁊ hec oia
adicient v̄bis Regnū v̄ro t̄i
et iusticia eius sūt maxime im
portata in dominica oratione.

Et de Confratria ista singulare unum referam a Virgine Maria cuidam sibi devoto revelatum infra annos quattuor.

Aiebat enim (fol. 166, col. a) ipsa: (“Ego, (-) inquit, Maria Virgo (-) impetravi a Filio Meo, quod Confratres omnes in ista Communitate habebunt totam Curiam Celestem in Confratres in vita et morte quantum ad merita omnium Beatorum, ac si ipsi in isto mundo presentes et in Confratria ista veri Sodales essent”).



Incunabolo del 1498, fol. 166 (Bibl. Univ. di Kiel).

E su questa Confraternita, riferirò una cosa singolare, rivelata dalla Vergine Maria a un suo devoto, all'incirca quattro anni fa.

Maria Vergine, infatti, disse: “Ho ottenuto da Mio Figlio che tutti i Confratelli di questa Comunità abbiano tutta la Corte Celeste come Confratelli in vita e in morte, in (comunione) di meriti con tutti i Beati, come se essi in questo mondo fossero stati (li) presenti, e, grazie a questa Confraternita diventeranno veri Amici”.

l'ono. Et de p̄fratria ista singu-
lare vnum referā a v̄gine ma-
ria cuidā sibi t̄uoto reuelatū
infra annos q̄tuor. **A**iebat em̄

U iij

ipsa **E**go inq̄ maria virgo im-
petraui a filio meo. q̄ p̄frēs om-
nes in ista p̄uitate habebūt to-
tam curiā celestē in p̄frēs i vi-
ta ⁊ morte quantuz ad merita
oim b̄toꝝ. ac si ip̄i in isto mūdo
p̄ntes ⁊ in p̄fr̄ia ista veri soda-
les essent. **M**irabat̄ ille. nō cre-

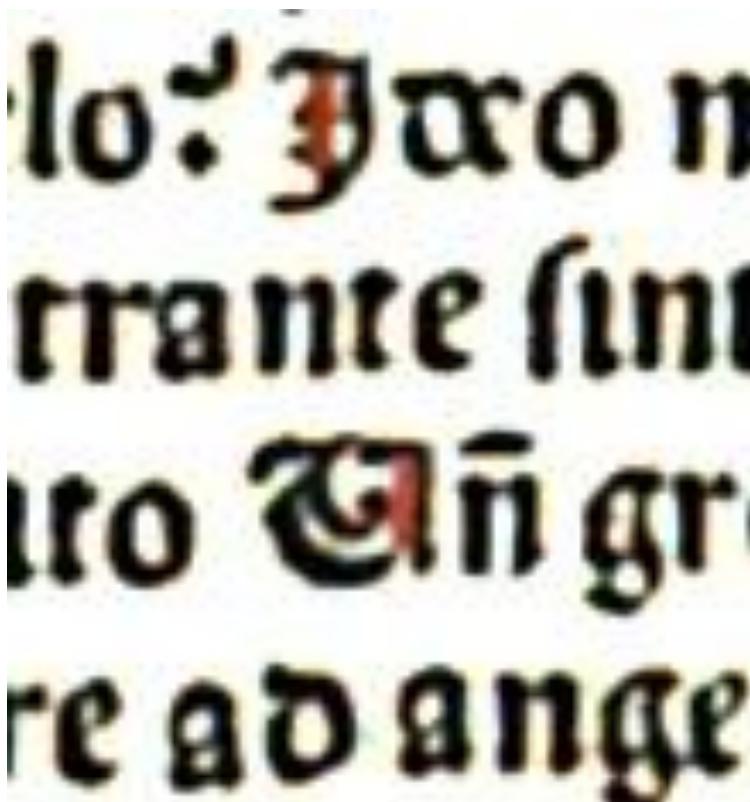
Mirabatur ille, non credens dictum.

Cui Illa: (")Cur, inquit, non credis eos esse Sodales, cum isti Psaltes Mei agant in mundo dietim, quod omnes Beati semper faciunt in celo?

Ideo non mirum est si Me impetrante sint eorum Sodales in merito(").

Unde Gregorius arguit homines venire ad Angelorum Ordines, quorum tenuerunt in vita actus officiorum.

Et similiter credo me legisse in Magistro



Egli si meravigliava, non credendo a (queste) parole.

Ed Ella disse a lui: “Perché non credi che essi diventeranno Amici, quando ogni giorno questi Miei Rosarianti operano nel mondo, ciò che tutti i Beati sempre fanno in Cielo?

Così, non c'è da meravigliarsi se, per la Mia Intercessione, (i Beati) diventano, giustamente, loro Amici!”.

Per questo, (San) Gregorio sostiene che gli uomini pervengano agli Ordini degli Angeli, dei quali, in vita, hanno mantenuto il loro ufficio.

E credo, similmente, di aver(lo) letto nel Maestro Giovanni dal Monte.

les essent Mirabat ille. nō cre
dens dictum Qui illa Cur inq̄
nō credis eos esse sodales. cuz
isti psaltes mei agāt in mundo
dictum. qđ oēs bñi semp faciūt
in celo? Itē nō mirū est si me
impeccante sint eoz sodales in
merito Un̄ greḡ arguit boies
venire ad angeloz ordines. q̄z
tenuerunt in vita a c̄o officioz
Et s̄itr credo me legisse i m̄ḡo
Iobāne de monte.

Incunabolo del 1498, fol. 166 col. a.

Iohanne De Monte⁵.

⁵ Nel Copenstein (lib. I) si ha: ***CAPUT XIX: QUOD HORUM MELIUS: PSALTERIUM ORARE VOCE, VEL MENTE? AN PRAEDICARE? DICTARE? PROPUGNARE ID DEFENDENDO? Domine servorum Christi fidelium metuende. Humana non quiescens aviditas, saepius multa quaerit impulsa lenitate, quam Devotione ducta. I. Quaestio: Utrum praestet: Orare Mente, an voce Psalterium? Dico: 1. Scienti mentaliter id orare, haud necesse est uti voce, Augustini vox est: Oratio mentalis sine voce valere potest, sed vocalis, nequaquam est meritoria, sine mente devota. 2. Vocale simul et mentale Psalterium melius est, quam alterum solum, quod ei duplex insit bonum; Poenalitas maior a corporis actu et a contentione mentis. 3. Talis Psalterii usus esse potest aeternae vitae meritorius, utpote pure voluntarius, nullo Ecclesiae praecepto mandatus, et ex se bonus, ut supra patet. II. Quaestio: Utrum melius: Orationem isthanc orare ad sensum Verborum: an Rerum? Dico: 1. Meditationes de Christi Incarnatione, Passione, Gloria; deque Sanctis, de virtutibus et vitiis pluris sunt in Psalterio quam ad verborum sensum attentio; quia rerum alia, atque alia novitate meditarum tollit fastidium. 2. Psalterium hoc potius est institutum ad sese sub Deo colligendum, quam ad publice orandum idem in Ecclesia: cum liberae sit Devotionis, et non Necessitatis. 3. Oportet ut Psalter Mariae saltem intendat orare attente, tametsi actu non oret attente. Attentio enim actualis ad merendum necessaria non est, in hoc praesertim orandi modo libero: quid idcirco potest orari inter ambulandum, etc, modisque aliis quibuscunque libuerit, potest addere, demere, dividere partes Psalterii ad placitum. III. Quaestio: Utrum melius: Psalterium Praedicare, an Orare? Dico (caeteris paribus): Praedicare praestat. Nam illud, quanto est communis bonum, ac utilius; tanto et melius. Quanquam quoad fervorem privatae devotionis, Orare potest alteri praestare.***

IV. Quaestio: Quid istorum melius est; Confessiones excipere, et in poenitentiam iniungere Psalterium: an idem contra oppugnantes propugnare, an orare tantum? Distinguo: 1. Quoad vero bonum proximi praedicta praecellunt isti soli orare; 2. quoad vero bonum suum proprium; ipsum Orare posset iis antestare. 3. Quanquam, Reconciliare, id in poenam dare, defensare, sunt quasi orare. S. Augustinus, enim: "Omne opus bonum est oratio", et vere. V. Quaestio: Utrum melius: Dictare quaedam ad calamum de Psalterio, an idem praedicare? Dictare, inquam. 1. Quia dictator, est Doctorum doctor; qui inde simplices ad praedicandum erudiunt. 2. Et quia in dictatione maior est contemplatio, ad vitam contemplativam propius accedens; quam praedicatio, quae activam ad vitam pertinet. 3. Scriba est tanquam Moyses quidam, Verbum Domini revelans Aaroni. Praedicatores vero sunt velut Aaron in verbo subjectus Moysi. 4. Quanquam respectu laboris, charitatis, aut necessitatis ipsum Praedicare, altioris esse meriti potest, quam Dictare. VI. Quastio. Utrum melius: scribere sub altero dictante, an orare, praedicare, reconciliare? etc. Dico. 1. Scribae Doctorum Sanctorum, si fuerint in gratia, merentur Aureolam Doctorum, et gloriae societatem, etsi non pariscum Magistris. 2. Quia vero isti per magnam quotidie poenam habent in mente subinde invita, inque corporis labore; item tentationes saepe diaboli pulsantur de omittenda scriptione, de valetudine sibi inde laedenda, etc. Ideo quoad haec talia, maioris esse meriti queunt, ut qui in poena maiore versentur: praeterquam quod causa salutis sint multis, ex eorum scriptorum usu procurandae. Verum ex pura devotione scribere oportet, non aviditate lucelli. 3. Magni item sunt meriti, qui conscripta communicant aliis ac evulgant. Isti enim sunt velut aurigae, quibus vasa doctrinae Sancti Spiritus deferuntur in orbem. Et tales par est, ut in Fraternitate Psalterii recenseatur, qui etsi minus facto, ac voto tamen id orant, et offerunt: quin etiam in

aequivalenti Christum et Mariam colunt. VII. Denique unum hic referam, ab ipsa Virgine Maria cuidam sibi devoto revelatum infra annos quatuor, quae aiebat: "Ego impetravi a Filio meo, quod omnes in ista Confraternitate habere possint in Confratres suos totam Curiam coelestem, in vita et in morte: quoad omnium meritorum cum Sanctis Communicationem, ac si ipsi Beati in hac mortalitate unam eandemque cum ipsis haberent Fraternitatem. Admirabatur, ille, nil credens dicto. Cui illa: "Cur non credis eos sodales esse: cum Psaltae mei in mundo id agant, quod Beati in coelis omnes semper faciunt?". Unde S. Gregorius infert: "Homines venite ad Angelorum Ordines, quorum tenuerunt in vita actus officiorum [CAPITOLO XIX: COSA È MEGLIO: PREGARE IL ROSARIO AD ALTA VOCE O IN SILENZIO? E' MEGLIO PREDICARE IL ROSARIO O È MEGLIO ANNUNZIARLO CON GLI SCRITTI APOLOGETICI? O Intrepido Vescovo dei Servi fedeli di Cristo, l'umana avidità del sapere non trova mai riposo, e, spinta più dalla vanità del conoscere, piuttosto che dalla devozione, pone assai spesso alcune domande: I. la prima domanda è: cosa è meglio: pregare il Rosario in silenzio o ad alta voce? Rispondo: 1. Chi recita il Rosario in silenzio, non è strettamente necessario che lo dica ad alta voce, come afferma anche Sant'Agostino in un suo scritto: "La preghiera fatta in silenzio può essere valida, ma la preghiera ad alta voce in nessun modo sarà meritoria, se la mente non sarà devota". 2. È comunque meglio il Rosario detto contemporaneamente ad alta voce e con la mente devota, piuttosto che solo in silenzio, perché un doppio bene è contenuto nella recita del Rosario: infatti, la fatica è maggiore per l'azione del corpo e per lo sforzo della mente. 3. La recita con la mente e con la voce del Rosario riceve maggiori meriti per la vita eterna, dal momento che è una scelta libera, non dettata da qualche precetto della Chiesa, ed è una cosa in sè molto buona, come si è visto sopra; II. la seconda domanda è: quale delle due cose è migliore:

pregare questa preghiera meditando il senso delle parole o dei Misteri? Rispondo: 1. La meditazione sui Misteri dell'Incarnazione, della Passione, della Gloria di Cristo e dei Santi, come pure la meditazione sulle virtù e sui vizi, sono nel Rosario migliori rispetto all'attenzione al senso delle parole, poiché le meditazioni offrono molte vie per vedere il Rosario sempre come una cosa nuova e mai ripetitiva. 2. Il Rosario è stato istituito per prima cosa per raccogliersi in Dio, prima ancora che per recitarlo pubblicamente in Chiesa, essendo il Rosario una libera scelta e non un obbligo. 3. Il Rosariante di Maria sia concentrato durante la preghiera, anche se, fattivamente, non sempre vi riesce per tutto il tempo della preghiera: non è necessario, infatti, meditare sempre attentamente durante la preghiera del Rosario, che invece, lascia la libertà di pregare in molte forme, ad esempio mentre si cammina ecc., e in qualsiasi altro modo si voglia, così come è possibile aggiungere o sostituire i misteri, o recitare in più parti il Rosario, secondo il desiderio di ciascuno. III. La terza domanda è: cosa è meglio: predicare il Rosario o pregarlo solamente? Rispondo, come già in precedenza, che tra le due, eccelle la predicazione. Infatti, un bene quanto più è comune ed utile, tanto più è meglio. Tuttavia, quando uno prega con il fervore della devozione, supera la predicazione. IV. La quarta domanda è: cosa è meglio: confessare e dare come penitenza il Rosario, o difendere il Rosario dai suoi nemici, o pregarlo solamente? Rispondo con una distinzione: 1. riguardo al beneficio per il prossimo, le cose dette in precedenza sono migliori del solo pregare; 2. ma, riguardo al beneficio personale, il solo pregare potrebbe superare le altre cose; 3. tuttavia, dare nella Confessione il Rosario come penitenza e difenderlo, sono come il pregarlo: Sant'Agostino, infatti, dice: "Ogni opera buona è preghiera", ed è veramente così. V. La quinta domanda è: cosa è meglio: scrivere con il calamaio opere sul Rosario, o predicarlo? Scrivere, io sostengo: 1. infatti, chi che scrive è Maestro dei

Maestri, i quali, poi, ammaestrereanno i più semplici con la predicazione; 2. e poiché nello scrivere è maggiore la contemplazione, chi scrive sarà più vicino alla vita contemplativa rispetto a chi predica, che sta, invece, nella vita attiva; 3. chi scrive è come Mosè, che rivela ad Aronne la Parola del Signore: i predicatori, infatti, sono i novelli Aronne, soggetti ai novelli Mosè che offrono loro la parola; 4. tuttavia, quanto a fatica, amore e sacrificio, il predicare può avere un merito superiore allo scrivere. VI. La sesta domanda è: cosa è meglio: scrivere sotto dettatura di un altro, o pregare il Rosario, predicarlo, confessarlo etc.? Rispondo: 1. gli scrivani dei Santi Dottori, se permasero in grazia, meritano l'Aureola dei Dottori e la condivisione della loro gloria, anche se non alla pari con i loro Maestri; 2. quando gli scrivani, per la grande fatica quotidiana, sono spesso svogliati dalla stanchezza fisica e mentale, il diavolo li spinge con le tentazioni a non fare le trascrizioni, oppure cadono ammalati: dove ci sono tali cose, essi possono acquistare un maggior merito, poiché essi si trovano in una più grande pena; però, per acquistare i meriti, occorre che la malattia si sia contratta per motivi di devozione, e non per avidità di guadagno; 3. ugualmente, conseguiranno un grande merito, coloro che comunicano agli altri i loro scritti e li divulgano: essi, infatti, sono come gli aurighi, i quali trasportano nel mondo i vasi della dottrina dello Spirito Santo. Ed è giusto che essi siano iscritti nella lista della Confraternita del Rosario, dal momento che essi pregano e offrono il Rosario con la loro opera e la loro preghiera: in verità, essi onorano Cristo e Maria, in un modo equivalente. VII. Infine, riporterò ora una Rivelazione, che fece la Vergine Maria ad un suo devoto, meno di quattro anni fa, nella quale Ella diceva: "Io ho ottenuto dal mio Figlio, che tutti in questa Confraternita possano avere come loro Confratelli tutta la Corte Celeste, in vita e in morte, ed essi parteciperanno alla Comunione di tutti i meriti dei Santi, come se gli stessi Beati avessero in questa vita mortale una sola e medesima



Plouër-sur-Rance, Chapelle de la Souhaitier. In questa Chiesetta vi è una statua del Beato Alano, a devozione.

Confraternita insieme a loro". Egli si meravigliava, ed non riusciva a credere alle parole ascoltate. E Maria a lui: "Perché non credi che essi sono legati insieme nella medesima Fraternità, quando i miei Rosarianti fanno nel mondo ciò che tutti i Beati fanno sempre nei Cieli?". Anche San Gregorio riferisce che gli uomini andranno nei Cori degli Angeli, che in terra furono i custodi dei loro compiti]".





Plouër-sur-Rance, Chapelle de la Souhaitier. In questa Chiesetta vi è una statua del Beato Alano, a devozione.

**((CAPITULUM XX.
((QUOD CONVENIENS EST PORTARE
PATRILOQUIA IN ZONA VEL ALIBI, ET IN
TALIBUS ORARE PSALTERIUM ANGELICUM
SIVE MARIE VIRGINIS.**

**Episcopo Christi famulorum pijssime.
Post iam dicta conveniens est inquirere,
utrum portare Patriloquia publice in zona vel
manu et sic de similibus sit conveniens.
Ad quod dico quod sic.**



CAPITOLO XX

**PERCHÉ È APPROPRIATO PORTARE LA
CORONA DEL ROSARIO ALLA CINTURA O
ALTROVE, E, CON ESSA, PREGARE IL
ROSARIO ANGELICO O DI MARIA VERGINE.**

**Piissimo Vescovo dei Servi di Cristo,
dopo le cose già dette, ci si deve interrogare
se sia appropriato portare pubblicamente la
Corona del Rosario alla cintura, o in mano, o
in situazioni simili.**

Riguardo a ciò, dico di sì.

**¶ Ad ueniēs est portare p̄ri
loquia in zona vel alibi. ⁊ in ta
libus orare psalteriū angelicū
sue m̄rie virginis**



**¶ Capit. xx.
Discepe cristi
famloꝝ p̄ssis
me Post iam
dicta ueniēs
est inquirere.**

**Vtruz portare patriloga publi
ce in zona vel manu et sic de si
milibz sit ueniēs. Ad q̄d dico
q̄ sic **P**rimo p̄pter humane me**

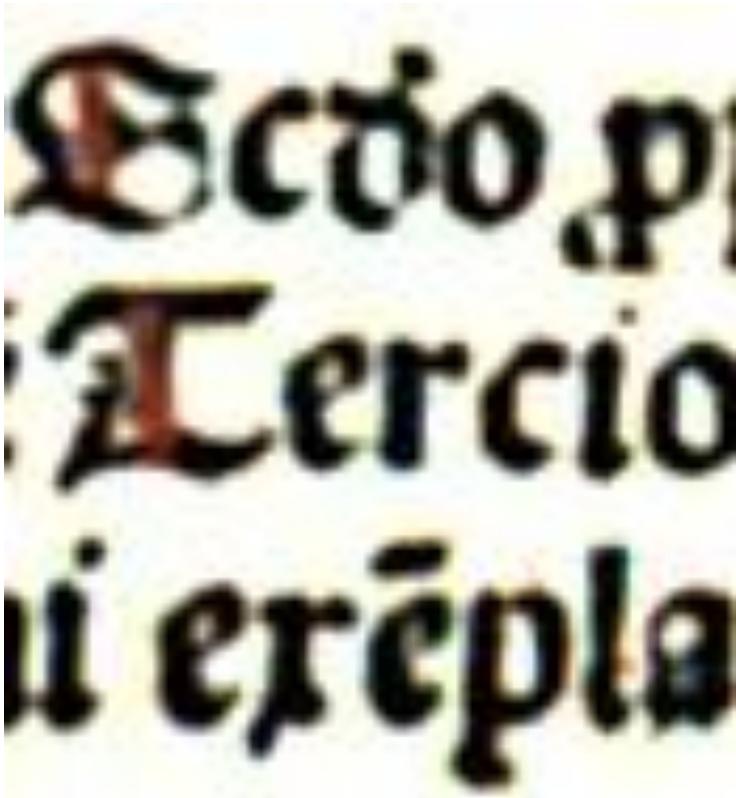
Incunabolo del 1498, fol. 166 col. a.

**Primo propter humane memorie
labilitatem.**

**Secundo propter certiore
expeditionem.**

**Tercio propter publicam tanti boni
exemplaritatem.**

**(Fol. 166, col. b) Nam exemplaritas est
mandata in Veteri Testamento et Novo,
secundum Ambrosium in quodam Sermone.**



In primo luogo, per la fugacità della memoria umana.

In secondo luogo, per una più manifesta esposizione.

In terzo luogo, per il pubblico esempio di così grande bene.

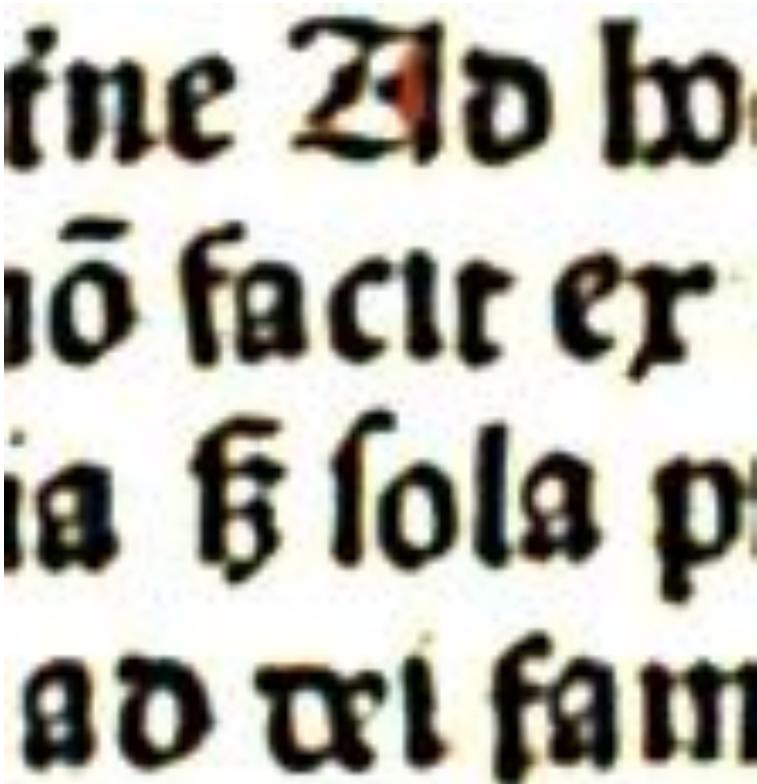
Infatti, l'esemplarità è comandata nel Vecchio Testamento e nel Nuovo, come (afferma) Sant'Ambrogio in un Sermone.

¶ sic **P**rimo ppter humane me-
morie labilitatē **S**ecdo ppter cer-
tiorē expeditionē **T**ercio ppter
publicā tanti boni exēplaritatē
Nam exemplaritas est māda-
ta in veteri testamēto et nouo.
scdm ambrosiū in qdā s̄mone

Incunabolo del 1498, fol. 166 col. a-b.

Preterea utrum portare Psalterium Marie Virginis in zona causa exempli, ut alij trahantur ad Marie Virginis servitium, possit esse meritorium Vite Eterne.

Ad hoc dico, quod cum talis non facit ex ypocrisi vel vana gloria sed sola pietate trahendi alios ad Dei famulatum, ex tali actu omni die meretur vitam eternam, et si nunquam aliud bonum fecerit in mundo, prout in simili casu legitur in Revelationibus Sancte



ine Ad bo
ō facit ex
ia h̄ sola p
ad dei fam

Di conseguenza, se il portare il Rosario di Maria Vergine alla cintura, a motivo di esempio, affinché altri siano attirati al servizio di Maria Vergine, potrà essere meritorio della Vita Eterna.

Per questa cosa dico che, se un tale non fa questo per ipocrisia o per vanagloria, ma per la sola pietà di attirare gli altri al servizio di Dio, per tale azione quotidiana merita la vita eterna, anche se non abbia fatto nel mondo mai altro bene, come un caso simile si legge nelle rivelazioni di Santa

**Præterea vix portare psalteri
uz marie vrginis in zona causa
exempli ut alij trabant ad ma
rie virgis seruitium. possit esse
meritonũ vite etne Ad hoc di
co. q̄ cum talis nõ facit ex ypo
crisi vel vana glia s̄ sola pieta
te trabedi alios ad dei famula
tũ. ex tali actu om̄i die mereť
vitam eternaz. ⁊ si nunq̄ aliud
bonũ fecerit in mũdo. put in si
mili casu legit in revelatõibus
sc̄te birgitte. que eciam orant**

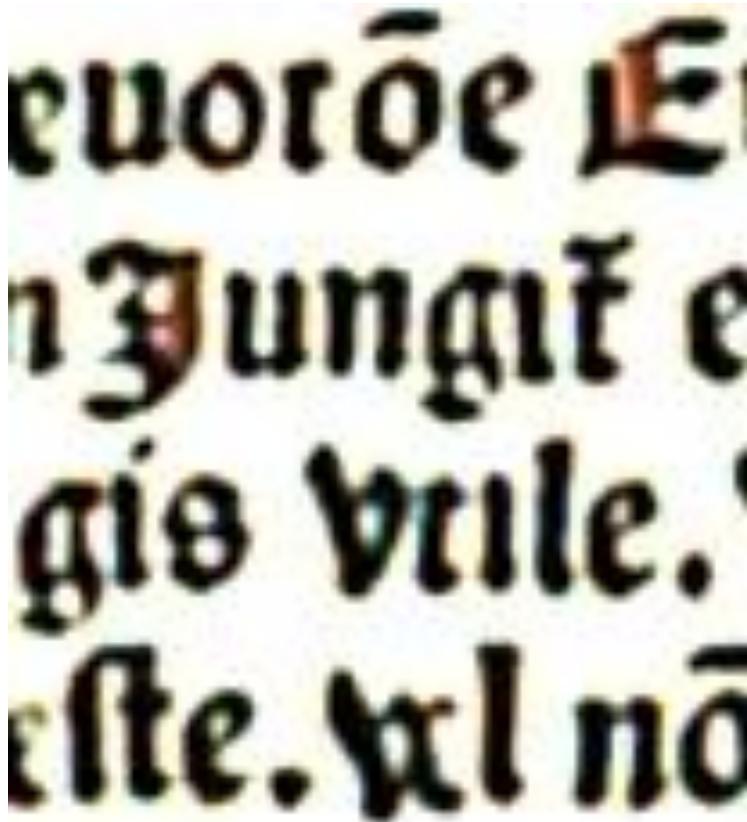
Incunabolo del 1498, fol. 166 col. b.

Birgitte, que eciam oravit Psalterium Marie Virginis semper maxima cum devotione.

Et de hoc certissimus sum.

Iungitur eciam questio quid est magis utile, vel portare hoc manifeste, vel non portare et orare ipsum tantum in occulto.

Dico ad hoc, quantum ad exteriorem exemplaritatem que permaxime Ecclesie est necessaria, est magis utile portare et non dicere.



e u o r o e
Iungit e
gis vtile.
este. xl no

Brigida, che pregava anche il Rosario della Vergine Maria con la massima devozione.

E di ciò sono certissimo.

Si aggiunge anche una domanda: Che cosa è più utile: portare (il Rosario) manifestamente, o non portarlo e pregarlo soltanto di nascosto?

Su ciò dico che, quanto all'esteriore esemplarità, che è massimamente necessaria nella Chiesa, è più utile portare (la Corona del Rosario), anche senza recitarlo.

sc̄te birgite. que eciam orauit
psalteriuz marie v̄ginis sp̄ ma
xima cū deuotōe Et de hoc cer
tissim⁹ sum Jungit ec̄iā questio
quid ē magis v̄tile. vel portare
hoc manifeste. xl nō portare et
orare ip̄m tm̄ in occulto Dico
ad hoc. q̄ntū ad exteriorem ex
emplaritatē que p̄maxime ec
clesie est necessaria. est magis
v̄tile portare et nō dicere Sed

Incunabolo del 1498, fol. 166 col. b.

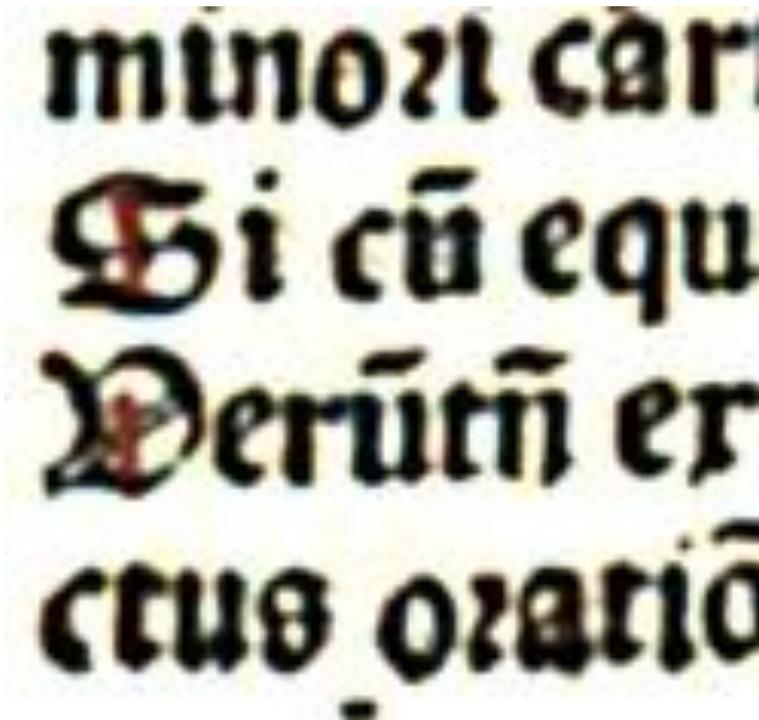
Sed quantum ad efficaciam impetrationis pro se, magis est utile orare ceteris paribus.

Quia si ex maiori caritate salutis mundi quis portet hoc et non dicat hoc, sine dubio magis meretur.

Sed si cum minori caritate, minus merebitur.

Si cum equali equaliter merebitur.

Veruntamen ex parte laboris et fructus orationis, longe est melius (fol. 166, col. c) orare quam portare.



Tuttavia, quanto all'efficacia dell'intercessione per se stessi, è più utile pregare, a parità di condizioni.

Dal momento che, se chi porta (la Corona del Rosario, fosse motivato) da una assai grande carità della salvezza del mondo, anche se non lo recita, senza dubbio ha un grande merito.

Invece, se (porta la Corona del Rosario e non lo recita, fosse motivato) da una assai piccola carità, meriterà di meno.

Con l'uguale (carità, con cui si porterà il Rosario), in modo uguale si meriterà.

Purtuttavia, quanto alla laboriosità e al frutto dell'orazione, di gran lunga è meglio pregare (il Rosario), che portarlo.

*Vtile portare et nō dicere Sed
quantū ad efficaciam impetrati
onis p se magis est vtile orare
ceteris paribz Quia si ex ma
iori caritate salutis mūdi quis
portet hoc et nō dicat hoc. sine
dubio magis merebit Sed si cū
minori caritate. min⁹ merebit.
Si cū equali equalit⁹ merebit
Derūtū ex parte laboris ⁊ fru
ctus oratiōis. longe est melius
orare q̄ portare Sup hoc eciam*

Incunabolo del 1498, fol. 166 col. b-c.



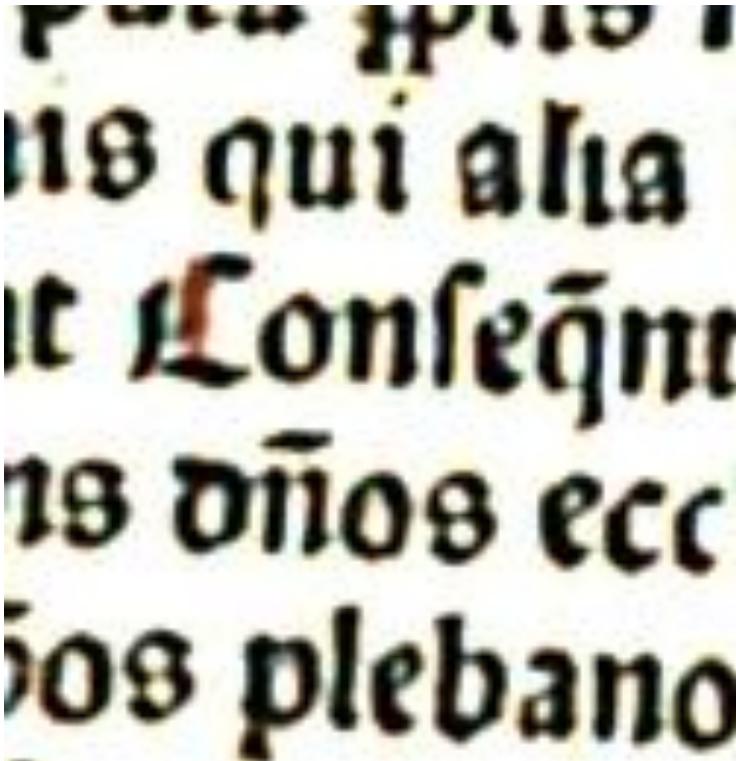


Plouër-sur-Rance, Chapelle de la Souhaitier. In questa Chiesetta vi è una statua del Beato Alano, a devozione.

Super hoc eciam movetur dubium, utrum sit conveniens dominos mundi et dominas talia signa portare.

Dico quod maxime est utile hoc, cum ipsi habeant ex officio prebere minoribus exemplum benefaciendi, puta populis rudibus et simplicianis qui alia bona facere nesciunt.

Consequenter, utrum sit conveniens dominos Ecclesie pastores puta episcopos plebanos atque eciam religiosos portare publice hec signa.



Intorno a ciò, viene mosso anche un dubbio: se sia conveniente che i signori e le signore del mondo portino tali segni.

Dico che è grandissimamente utile ciò, perché essi hanno il compito di dare il buon esempio, specialmente ai principianti e ai semplici del popolo, che non conoscono le cose buone da fare.

Di conseguenza, sarebbe utile che i Monsignori Pastori della Chiesa, ossia i Vescovi, i Pievani e anche i Religiosi, portino pubblicamente tali segni?

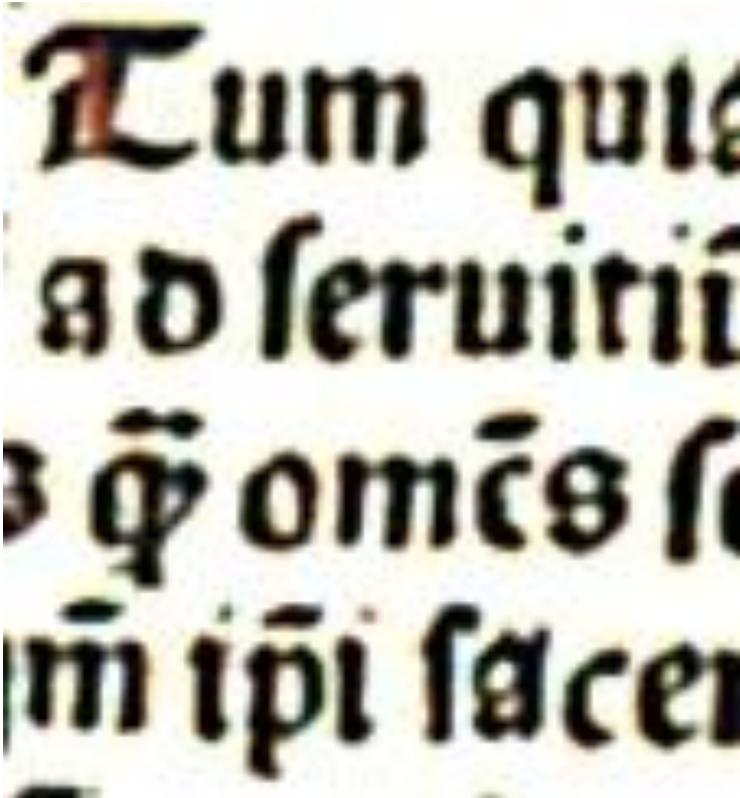
ozare q̄ portare **S**up hoc eciā
mouet dubiū. Vtrū sit pueniēs
dños mūdi et dñas talia signa
portare **D**ico q̄ maxime ē vtri
le hoc. cuz ip̄i habeāt ex officio
p̄bere minorib⁹ exempluz bñfa
ciendi. puta ppl̄is rudib⁹ ⁊ sim
plicianis qui alia bona facere
nesciunt **C**onsequēter. Vtruz sit
pueniens dños eccl̄ie pastores
puta ep̄os plebanos atq; eciā
religiosos portare publice hec
signa **R**ñdeo q̄ sic. **T**um quia

Incunabolo del 1498, fol. 166 col. c.

Respondeo quod sic.

Tum quia ipsi magis obligantur ad Servitium Christi et Marie Virginis quam omnes Seculares laici, secundo quoniam ipsi Sacerdotes habent ex suo statu prebere exemplum benefaciendi laicis, secundum iura.

Certum autem est quod laici non imitari illos valent in victu, nec in vestitu, nec in scientia, nec in moderantia, nec in oratione Ecclesie neque in consilijs aut doctrina, et sic



Rispondo di sì.

Sia perché essi sono obbligati al Servizio di Cristo e di Maria Vergine più di tutti i Secolari laici, sia perché gli stessi Sacerdoti devono dare con il loro stato di vita, il buon esempio ai laici, secondo i Diritti (Civile e Canonico).

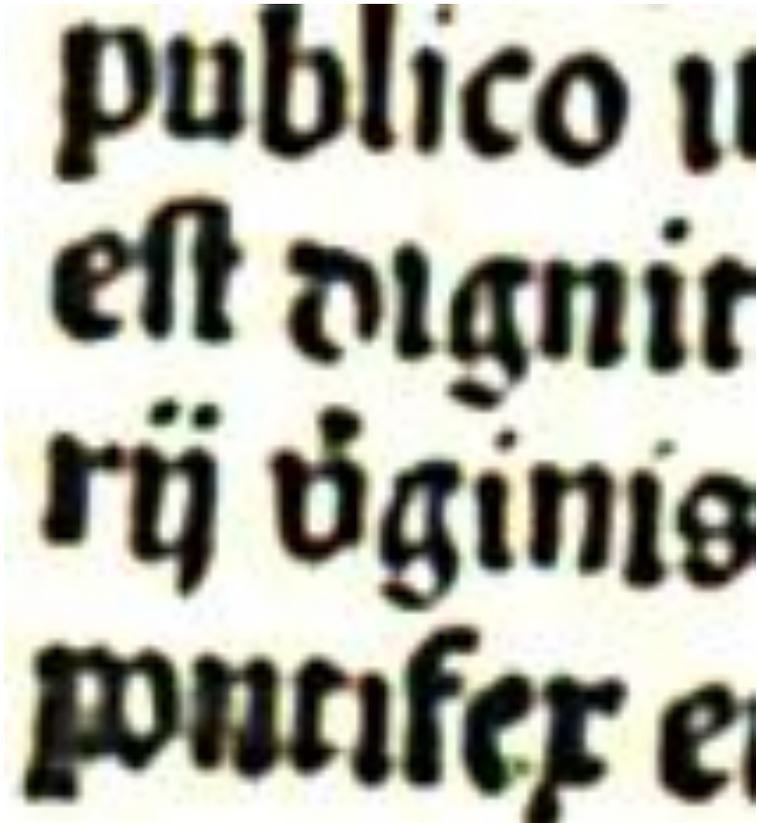
E' fuori di dubbio, poi, che i laici non potrebbero imitarli quanto al cibo, al vestito, alla scienza, alla moderatezza, alla preghiera della Chiesa, ai consigli o alla dottrina, e così

signa **R**ūdeo q̄ sic. **T**um quia
īpī magis obligant̄ ad seruitiū
xpī et marie v̄rgis q̄ om̄es se
culares laici. sc̄do qm̄ ipī sacer
dotes habēt ex suo statu p̄bere
exemplū bñfaciendi laicis. fm̄
tura **C**ertū aut̄ est q̄ laici non
imitari illos valēt ī victu. nec
ī vestitu. nec ī scia. nec ī mo
derantia. nec ī orōne ecclesie
neq̄ ī psilijs aut doctrīna. et
sic de alijs. p̄pter distantīā sta

Incunabolo del 1498, fol. 166 col. c.

de alijs, propter distantiam statuum et laicorum imperfectionem, possunt tamen bene imitari in orando Psalterium Virginis Marie.

Inde legitur quod quidam Episcopus maximus non valens convertere populum suum in Hispanijs ad debitum servitium Dei, incepit portare in zona sua unum grandem Patriloquium, et Sermone publico ita ait: (")Ecce, inquit, tanta est dignitas et nobilitas Psalterij Virginis Marie, quod ego qui sum



publico u
est dignit
rū v̄ginis
pontifex e

per le altre cose, a motivo della differenza degli stati di vita e dell'inadeguatezza dei laici: tuttavia, (i laici) possono bene imitar(li) nel pregare il Rosario di Maria Vergine.

Si legge inoltre che, in Spagna, un eccellentissimo Vescovo, non riuscendo a convertire il suo popolo al servizio dovuto a Dio, iniziò a portare alla sua cintura una grande Corona del Rosario, e, in un pubblico Sermone, disse così: "Ecco, disse, è così grande la dignità e la nobiltà del Rosario della Vergine Maria, che io che sono Vescovo

sic de alijs. ppter distantia stat
tuū et laicoꝝ imperfectōem. pnt
tū bene imitari in orando psal
teriu virgis marie. Unde legi
t q̄ quidā epūs max̄im⁹ non va
lens puertere pplm suū in his
panis ad debitū seruitiū tēi. i
cepit portare in zonā sua vnu
grande p̄iloquium. ⁊ sermone
publico ita ait. Ecce inq̄t tāta
est dignitas ⁊ nobilitas psal
terij v̄ginis marie. q̄ ego qui suz

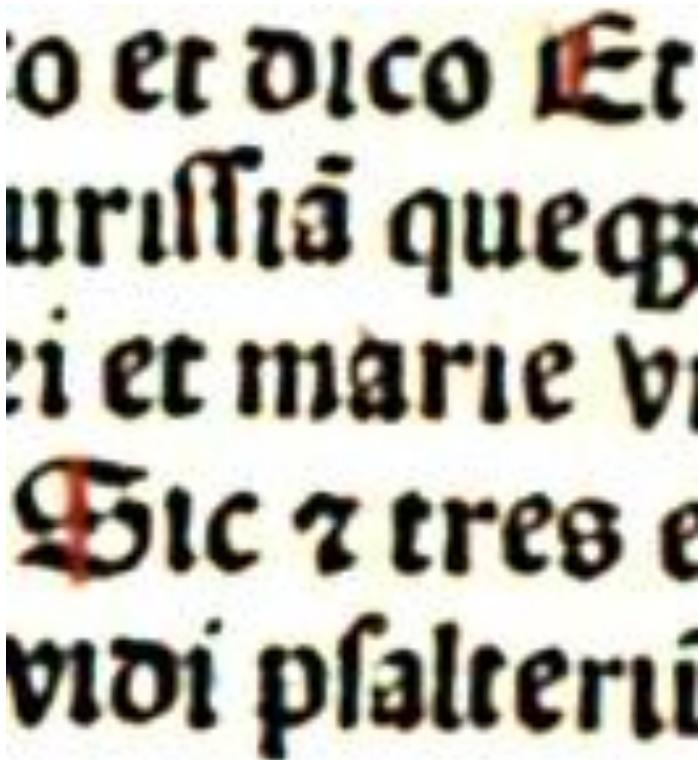
Incunabolo del 1498, fol. 166 col. c.

Pontifex et Doctor in Theologia, (fol. 166, col. d) atque in Utroque Iure, in zona mea hoc porto et dico”).

Et tali modo traxit durissima queque corda suorum ad Dei et Marie Virginis Famulatum.

Sic et tres Episcopos in Almanijs vidi Psalterium Virginis Marie portantes, eciam in collo proprio manifeste.

Et ego Episcopis multis Psalteria locis in illis dedi, que et ipsi portabant cum gaudio et leticia.



e Dottore in Teologia e in entrambi i Diritti, porto (la Corona del Rosario) alla mia cintola, e lo recito”.

E, in tal modo, attrasse quei cuori durissimi del suo (popolo), al Servizio di Dio e di Maria Vergine.

Così ho anche visto tre Vescovi, in Germania, che portavano la Corona del Rosario della Vergine Maria, (non solo alla cintola, ma) anche manifestamente al loro collo.

Ed io, in quei luoghi, diedi dei Rosari a molti Vescovi, e anch’essi li portavano con gioia e letizia.

pontifex et doctor in theologia.

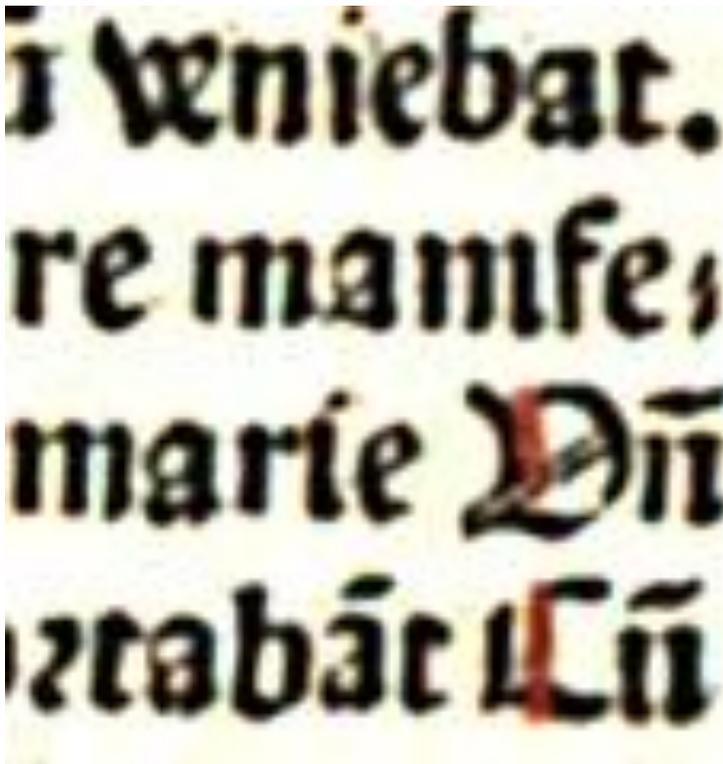
**atq; i vtroq; iure. in zona mea
hoc porto et dico Et tali modo
traxit durissia queq; corda su-
oz ad dei et marie virginis fa-
mulatū Sic ⁊ tres epōs in al-
manijs vidi psalteriū virginis
marie portātes. etiā in collo p-
prio manifeste Et ego epis mlt-
ris psalteria locis in illis tedi-
que et ipi portabant cū gaudio
et leticia Omēs etiā attēdant**

Incunabolo del 1498, fol. 166 col. c-d.

**Omnes eciam attendant hic, quod legi
singulare, quod narratur in Thoma de Templo.**

**Dicit enim quod dudum tempore Sancti
Dominici fervor fuit tantus in Psalterio isto,
quod cum aliquis ad novum statum vel officium
diuturnum veniebat, ipsum oportebat habere
manifeste Psalterium Virginis Marie.**

Dicuntur sponsi novelli hoc portabant.



Come anche tutti prestino attenzione a quanto di singolare ho letto, che è narrato in Tommaso dal Tempio.

Infatti, egli dice che una volta, al tempo di San Domenico, era così grande il fervore di questo Rosario, che, quando qualcuno giungeva a un nuovo stato di vita o a un ufficio di lunga durata, occorreva che egli portasse manifestamente il Rosario della Vergine Maria.

Si dice che gli sposi novelli portassero (il Rosario).

et leticia. Omnes etiā accēdant
hic. q̄ legi singulare. q̄ narra-
tur in thoma de templo. Dicit
em̄ q̄ dudū tpe sancti dñici fer-
uor fuit tant⁹ in psalterio isto.
q̄ cum aliquis ad nouū statuz
vel officiū diuturnū veniebat.
ip̄m oportebat habere manife-
ste psalteriū v̄ginis marie. Dñi
sponsi nouelli hoc portabāt. Cū

Incunabolo del 1498, fol. 166 col. d.





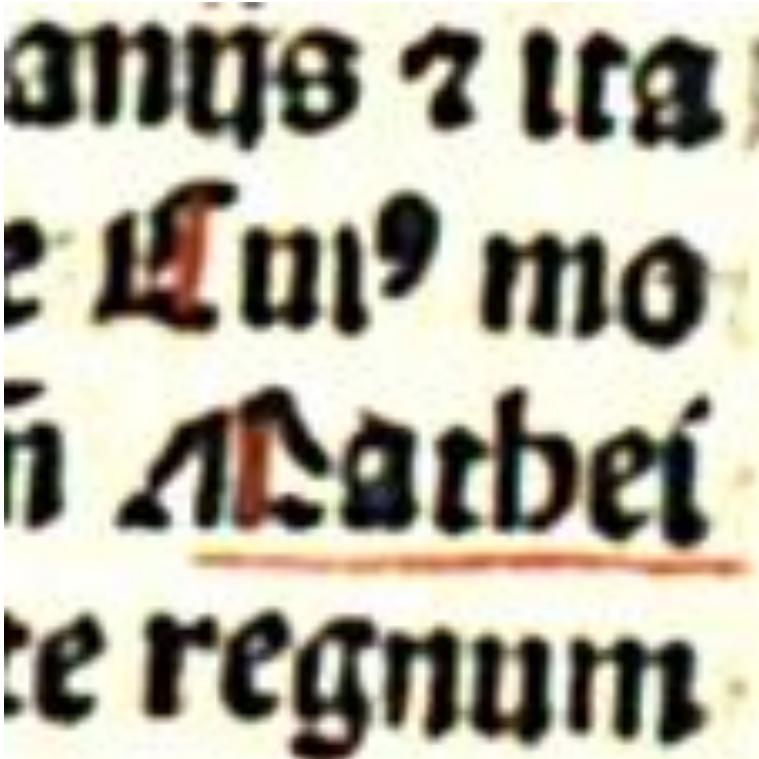
Plouër-sur-Rance, Chapelle de la Souhaitier. In questa Chiesetta vi è una statua del Beato Alano, a devozione.

Cum etiam aliquis veniebat ad aliquod officium sub aliquo magistro, aut in scientijs vel mechanicis rebus, oportebat ipsum psalterium Virginis Marie habere.

Inde cum quis ad Religionem veniebat, vel ad mercancias aut bella, aut navigia, oportebat eum hoc Psalterium, habere in Hispanijs et Italijs maxima in parte.

Cuius motivum fuit.

Dicitur enim Mathei sexto.



Quando qualcuno si apprestava ad un ufficio, sotto un maestro, o nelle scienze, o nelle cose tecniche, occorreva che egli avesse il Rosario della Vergine Maria.

Poi, quando qualcuno entrava in un Ordine Religioso, o (si dava) ai commerci o alle guerre, o alla navigazione, occorreva che egli avesse questo Rosario, in Spagna e in quasi tutta l'Italia.

Vi era una motivazione a ciò.

Si dice, infatti, in Matteo (capitolo) VI:

*Sponsi nouelli hoc portabāt. Cū
eciam aliquis ueniebat ad ali-
quod officiū sub aliquo mgro
aut i sciētijis uel mechanicis re-
bus. oportebat ipm psalteriuz
vginis marie habere. Unde cū
quis ad religionē ueniebat. uel
ad mercancias aut bella. aut
nauigio. portebat eū hoc psal-
teriū. habere in hispanijs ⁊ ita-
lijis maxima in parte. Cui⁹ mo-
tiuū fuit. Dicitur em̄ Mathei
sexto. Primū querite regnum.*

Incunabolo del 1498, fol. 166 col. d.

et angelica salutatioe. que sunt
inicia salutis humane. et summa
duo remedia ad impetrandum
diuinum auxilium. quod secundum pla-
tonem boecium et Augustinum .
primo est in omni re humanitas
fienda inquirendum. Unam ergo
sic nunc fieret modus. sicut tunc
fiabat tali tempore sancto. Personas
enim vidi antiquas valde varijs
in locis. que dudum dicebant se
in multis hec vidisse. et se por-
tare a iuuentute sibi de causa.
Postea querit. cuiusmodi debe-
ant esse paritologia. et in nu-
ero. et substantia. et qualitate. Di-
co quod debent esse ibi centum et quinquaginta
signa minora. semper
ponendo inter quolibet decem unum
signum grossum pro Patre nostro
que simul faciunt centum et quin-
quaginta cum sex signis grossis
pro Patre nostro. Deel sufficit ha-
bere quinquagenam cum quinq;
signis grossis iter denarias quin-
que positis. et hoc iter repeti. pro-
pter multorum paupertatem vel con-
uersionem vel impedimentum. De-
bent autem esse de materia placida
et ipsi orantur. Et est melius que sint
pulchra quam turpia. quia secundum pla-
tonem. turpia generant nauseam
et odium. pulchra autem. secundum philosophum.
sunt que visui placet. Nec ista
placencia est pro vana gloria. sed
pro diuina laude. Unde in festis

doctoribus ecclesia habet cali-
ces libros et ornamenta decoris
maioris quam alijs diebus. Et cle-
rici melius legunt in libris pul-
chris. et scolares frequentius stu-
dent in libro pulchro quam turpis-
simo. Et fideles christiani magis
delectantur in ymaginibus marie
virginis pulcherrime visionis
quam in visione ymaginis ipsius tur-
pissime. Ymago enim turpissima
non est marie virginis ymago.
cum maria super omnes sit tota
pulcherrima sine macula. et de-
beat esse puerientia signi et sig-
nati. secundum augustinum. Unde quia beati
duo euangelia psalterij sunt pul-
cherrima. sunt etiam duo epitaphia
laminis sponsi et sponse. hoc est domini
iherosolimitani et virginis marie. qui sunt
super omnia pulcherrima. anima. cor-
pore. et gratia. et gloria. Unde com-
uemens est psalteria hec esse pul-
chra. et ex parte portantis et ex
parte videntium. ut magis allici-
ant ad similia bona. et ex parte
recepti signata. Et credo virginem
gloriosam aliquando hec sibi deuote
personae reuelasse. Quomodo apparuit
aliquoties uirgo maria cum psal-
terio uno in manibus. super modum
pulcherrimo. (Suprabat enim stel-
larum omnium decorum) Et dicebat quod
quis homines aliquid non sunt digni
ut portent pulchra psalteria siue
paritologia. cum ipsa gloriosa virgo

maria digna est sufficient p se
et p toto mundo vt psalteres sui
pulchra habeat psalteria. **N**ō
quidez dico pulcherria. q̄a mei
diū tenuere b̄i **T**urpissima ḡ
abiciam⁹ et sup̄bissima. media
vero si placet teneam⁹ **V**erum
psalteria hec manualia. laudi
bus pagine sc̄te sunt extollēda
Sūt em lapices mōis p̄tēpla
tionis **S**ūtq; lapices grandis
inimicos fixi inficiētes **S**ūt
lapices adiutorij. p̄bentes au
xilij p̄tra p̄bilistim id est p̄tra
mundū **S**ūt etiā lapices fūde
dauid. inficientes goliā hoc ē
dyabolū. **S**ūtq; malognata q̄
p̄p̄terūt in ornāmētis aarō
Sunt etiā ansē veloz taberna
culi. **S**icuter sunt gradus i sca
la iacob **E**t sunt lapices edifi
cij tēpl salomonis. et murorū
i b̄rlm. **S**unt etiā ansule t̄buri
buloz d̄ni **E**t magnē ansē i ca
ebena angeli q̄ ligauit diabolū
in abissum. **E**t sunt duodecim
lapices p̄ciosi. quib⁹ fundata ē
i b̄rlm celestis **I**n psalterio em
isto sp̄ sūt xij sumpra q̄ntecies
Mam sp̄ p̄mo est ibi vñū pat
n̄r cū aue maria. p̄ d̄nica passi
one. et istis adiungunt sp̄ decē
Aue maria p̄ maria v̄gie **S**ic
em duduz semp dicebat **Q**uia
nō bicif̄ p̄iter p̄r n̄r sine aue
maria. q̄a sp̄s̄us nō bz diuidi

a sponsa. **S**imilit̄ querit̄ vtrā
ista signa significēt psalterium
v̄ginis marie **A**d hoc r̄t̄o q̄
sūt signa i p̄ius psalterij ad pla
citū nō p̄ naturā. sicut et scrip
ture et voces sunt signa rerum
ad placitū ex p̄mo piermenias
Placitū aut̄ hoc fuit neduz in
novo testamēto **V**ezetiaz in ve
teri **U**n̄ narrat rabby moises
et etiā rabbisalomon. ⁊ rabbi
andreas doctores iudeoz. q̄ ⁊
viri et m̄eres signa in manib⁹
portabāt ⁊ in zonis. p̄ numero
ōfonū sc̄dm̄ t̄uot̄oem oratiū
vt sc̄rēt̄ q̄ntū orare v̄llēt **S**z
in testamēto nouo hoc ē etiam
vrū. vt exp̄ientia clamat p̄ to
tū mundū **U**n̄ credim⁹ ap̄s̄os
d̄ni signa portasse. p̄ aliq̄ nūe
ro ōfonum sibi t̄uoto **H**oc t̄n̄
nō p̄b̄. ḡ pie ex quibusoā visis
et auditis illud creuo **E**t sic fa
ciebant etiā ḡp̄ ex̄plo. vt for
te vr̄um fuit t̄x b̄o bartholo
meo. qui semp orabat in nume
ro certo. puta centies in die ⁊
c̄cties in nocte **I**nt̄e sc̄us **E**li
ḡ fecit cathedrā in qua erant
centū et l clau aurei et argen
rei et q̄ntecim. p̄ quadā sc̄ā. q̄
sc̄dm̄ hec s̄iḡ clauoz sp̄ orabat
psalteriū marie v̄ginis. vt dici
tur i libro t̄x mirabilib⁹ mundi
q̄ ē in **Wismaria** i ducatu ma
gnopolensi. vbi fui ⁊ hoc legi.

(“)Primum querite Regnum Dei et Iusticiam eius, et hec omnia adicientur vobis”).

Regnum vero Dei et Iusticia eius sunt maxime importata in Dominica Oratione, (fol. 167, col. a) et Angelica Salutatione, que sunt inicia salutis humane, et summa duo Remedia ad impetrandum Divinum Auxilium, quod secundum Platonem(,) Boecium et Augustinum, primo est in omni re humanitus fienda inquirendum.



Incunabolo del 1498, fol. 167 (Bibl. Univ. di Kiel).

“Cercate prima il Regno di Dio e la sua Giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta”.

Il Regno di Dio e la Sua Giustizia sono presenti grandissimamente nel Pater Noster e nell’Ave Maria, che sono gli inizi della salvezza umana, e i due sommi Rimedi per impetrare il Divino Aiuto, che, secondo Platone, Boezio e (Sant’)Agostino, deve essere ricercato anzitutto in ogni cosa che avviene nell’umana sorte.

**sero. Primū querite regnum
dei et iusticiam eius. ⁊ hec oīa
adicientē vobis Regnū vero dei
et iusticia eius sūt maxime im
portata in dominica oratione
et angelica salutatioe. que sunt
inicia salutis hūane. et summa
duo remedia ad impetranduz
diuinū auxilium. qđ scđm pla
tonem boecium ⁊ Augustinū .
primo est in omī re humanus
fienda inquirendū Unā ergo**

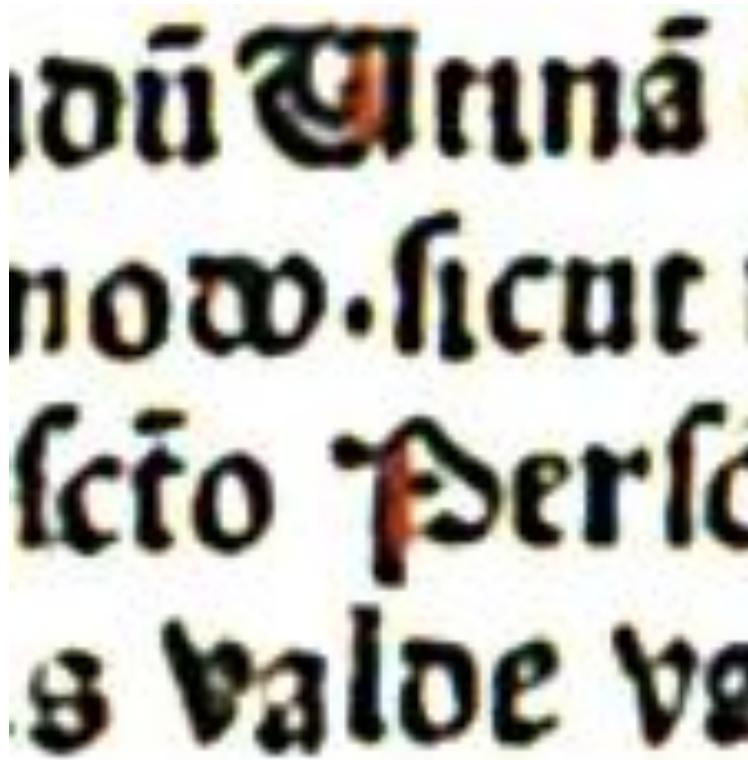
Incunabolo del 1498, fol. 166 col. d; fol. 167, col. a.

Utinam ergo sic nunc fieret modo, sicut tunc fiebat tali tempore sancto.

Personas tamen vidi antiquas valde varijs in locis, que dudum dicebant se in multis hec vidisse, et se portare a iuventute simili de causa.

Postea queritur, cuiusmodi debeant esse patriloquia, et in numero, et substantia, et qualitate.

Dico quod debent esse ibi centum et quinquaginta signa minora, semper ponendo



Oh, se avvenisse anche oggi così, come avveniva allora in quel tempo santo!

Ho visto, tuttavia, in vari luoghi, persone molto anziane, le quali dicevano che, molte volte, in passato avevano visto queste cose, e che durante la loro giovinezza si portava (la Corona del Rosario) per simili ragioni.

Inoltre, si domanda: di che maniera devono essere le Corone del Rosario, sia per numero (di grani), sia per forma, sia per qualità?

Dico che lì ci devono essere sempre centocinquanta grani minori, ponendo

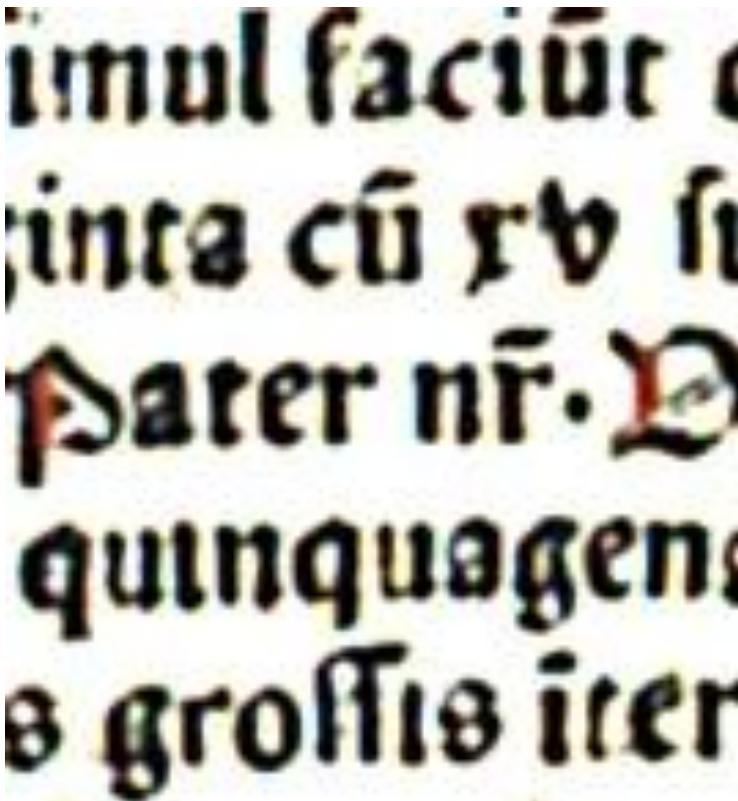
fienda inquirendū **U**nā ergo
sic nunc fieret modū. sicut tunc
fiebat tali tēpe sc̄to **P**ersonas
en̄ vidi antiquas valde varijs
in locis. que dudū dicebant se
in multis hec vidisse. et se por-
tare a iuuentute sibi de causa.
Postea querit. cuiusmōi debe-
ant esse paritiloquia. et in nūe-
ro. et substātia. et qualitate **D**i-
co q̄ debent esse ibi centū ⁊ q̄n-
quaginta signa minora. semper
ponēto inter quelibet decē vnū

Incunabolo del 1498, fol. 167, col. a.

inter quolibet decem unum signum grossum pro Pater noster que simul faciunt centum et quinquaginta cum XV signis grossis pro Pater noster.

Vel sufficit habere quinquagenam cum quinque signis grossis inter denarias quinque positis, et hoc ter repeti, propter multorum paupertatem vel gravationem vel impedimentum.

Debent autem esse de materia placenti ipsi oranti.



ogni dieci (Ave Maria), un grano grosso per il Pater Noster, che, insieme, fanno centocinquanta, con quindici segni grossi per il Pater Noster.

Oppure basta avere una cinquantina, con cinque grani grossi posti fra le cinque decine, e che questo si ripeta tre volte, (e questo) a motivo della povertà di molti, o del peso (della Corona del Rosario) o di (qualche) impedimento.

(Le Corone) devono essere di un materiale che piaccia a chi prega (il Rosario).

ponēdo inter quelibet decē vnū
signum grossum p̄ Pat̄ noster
que simul faciūt centū et quin
quaginta cū xv̄ signis grossis
pro Pat̄ n̄r. **D**el sufficit ha
bere quinquagenā cum quinq̄
signis grossis iter tenarias qu
q̄ positus. et hoc ter repeti. p̄
pter multoz paup̄tatem vel ḡ
uationē vel impedimentuz **D**e
bent aut̄ esse de materia placē
ti ip̄i oranti **E**t est meli⁹ q̄ sint

Incunabolo del 1498, fol. 167, col. a.



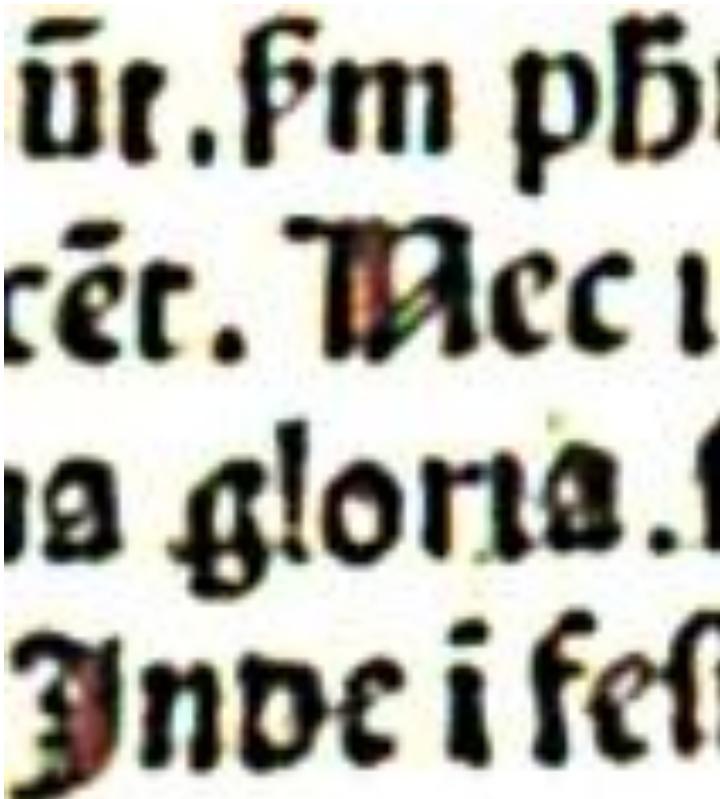


Plouër-sur-Rance, Casato de la Roche, oggi appartenente a nuovi proprietari: questa Casa sorge sulle antiche fondamenta del Castello de la Roche.

Et est melius quod sint pulchra quam turpia, quia secundum Platonem, turpia generant nauseam et odium, pulchra autem secundum Philosophum, sunt que visui placent.

Nec ista placentia est pro vana gloria, sed pro Divina Laude.

Inde in festis (fol. 167, col. b) pocioribus, Ecclesia habet Calices Libros et ornamenta decoris maioris quam alijs diebus.



Ed è meglio che (le Corone del Rosario) siano belle piuttosto che brutte, perché, secondo Platone, le cose squallide generano tedio e disgusto, le cose belle, invece, secondo il Filosofo, sono quelle che sono desiderabili agli occhi.

Né questa piacevolezza è per vanagloria, ma a lode di Dio.

Inoltre, nelle feste più importanti, la Chiesa ha i Calici, Libri e ornamenti di maggior decoro che negli altri giorni.

ti ipi oranti Et est meli⁹ q̄ sint
pulchra q̄ turpia. q̄ scdm pla
tonē. turpia generāt nauseam
et odiū. pulchra aut. fm p̄hm.
sunt que visui placēt. Nec ista
placētia est p̄ vana gloria. sed
pro diuina laude. Inde i festis
p̄ctoribus. ecclesia habet cali
ces libros ⁊ ornamēta decoꝝ
maioris q̄ alijs diebus Et cle

Incunabolo del 1498, fol. 167, col. a-b.

**Et Clerici melius legunt in libris pulchris,
et scolares frequentius student in libro pulchro
quam turpissimo.**

**Et fideles Christiani magis delectantur in
ymaginibus Marie Virginis pulcherrime visionis
quam in visione ymaginis ipsius turpissime.**

**Ymago enim turpissima non est Marie
Virginis ymago, cum Maria super omnes sit
tota pulcherrima sine macula, et debeat esse
convenientia signi et signati, secundum
Augustinum.**

ginis pulcherrime
visione ymaginis
ime Ymago
est marie vi
maria sup

E i Chierici leggono meglio su libri belli, e gli scolari studiano con più voglia su un libro bello, che su uno bruttissimo.

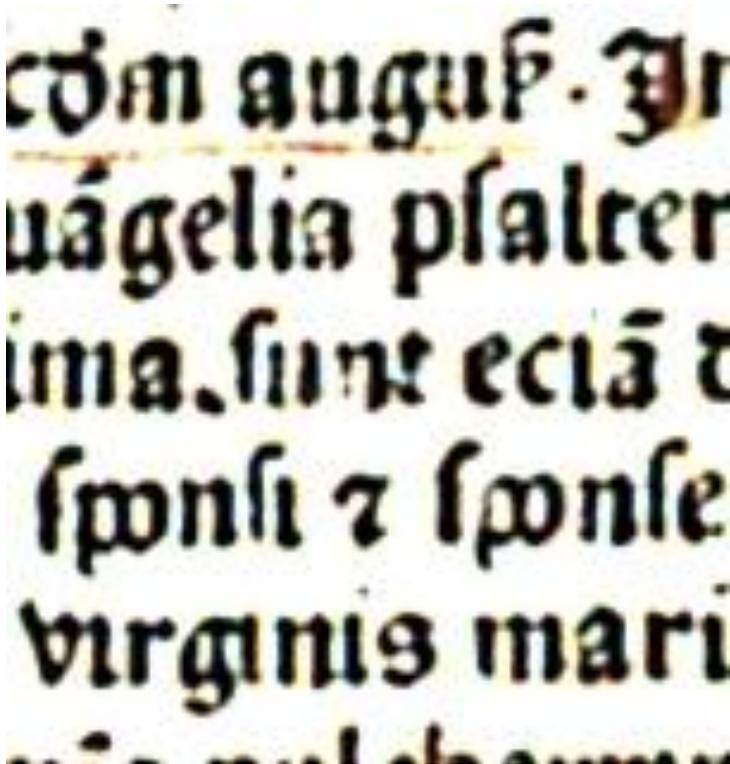
E i fedeli cristiani sono attirati più dalle immagini bellissime di Maria Vergine, che nel vedere una Sua Immagine sgraziatissima.

Infatti, un'immagine sgraziatissima non è Immagine di Maria Vergine, perché Maria è la tutta Bellissima senza macchia, al di sopra di ogni (bellezza), e vi deve essere concordanza tra il vero e l'immagine, secondo (Sant')Agostino.

maioris q̄ alijs diebus Et clerici melius legunt in libris pulchris. ⁊ scolares frequētius student in libro pulchro q̄ turpissimo. Et fideles xp̄iani magis delectant̄ in ymaginib⁹ marie virginis pulcherrime visionis q̄ in visione ymaginis ip̄i⁹ turpissime Imago em̄ turpissima non est marie virginis ymago. cum maria sup̄ omēs sit tota pulcherrima sine macula. ⁊ debeat esse p̄uententia signi et signati. sc̄dm̄ auguſt. Unde q̄a bec

Incunabolo del 1498, fol. 167, col. b.

Inde quia hec duo Evangelia Psalterij sunt pulcherrima, sunt eciam duo Epithalamia Sponsi et Sponse, hoc est Domini Ihesu et Virginis Marie, qui sunt super omnia Pulcherrimi, Anima, Corpore, et Gratia, et Gloria, inde conveniens Psalteria hec esse pulchra, et ex parte portantis et ex parte videntium, ut magis alliciantur ad similia habenda, et ex parte rerum signatarum.



cōm auguſt. In
uāgelia pſalter
ima. ſunt eciā t
ſponſi ⁊ ſponſe
virginis mari

Dunque, questi due (Cantici) Evangelici del Rosario sono bellissimi, dal momento che sono i due Cantici Nuziali dello Sposo e della Sposa, ossia del Signore Gesù e della Vergine Maria, i quali sono Bellissimi, al di sopra di ogni cosa, in Anima (e) in Corpo, e in Grazia e in Gloria; allora, è opportuno che le Corone del Rosario siano belle, sia per chi le porta, sia per coloro che le vedono, affinché siano maggiormente attirati a fare lo stesso, e per onorare (il Rosario).

nati. scdm̄ auguſt. Antē q̄a bec
 duo euāgelia pſalterij ſunt pul
 cherrima. ſunt eciā duo epitha
 lama ſponſi ⁊ ſponſe. hoc ē dñi
 ibū ⁊ virginis marie. q̄i ſunt
 ſup om̄ia pulcherrimi. aīa. cor
 pore. et gr̄a. et gl̄ia. antē cō
 ueniēs eſt pſalteria bec eē pul
 chra. et ex parte portātis ⁊ ex
 parte uicentiū. ut magis allici
 ant̄ ad ſimilia bñda. ⁊ ex parte
 rez ſignataꝝ **Et credo virginē**

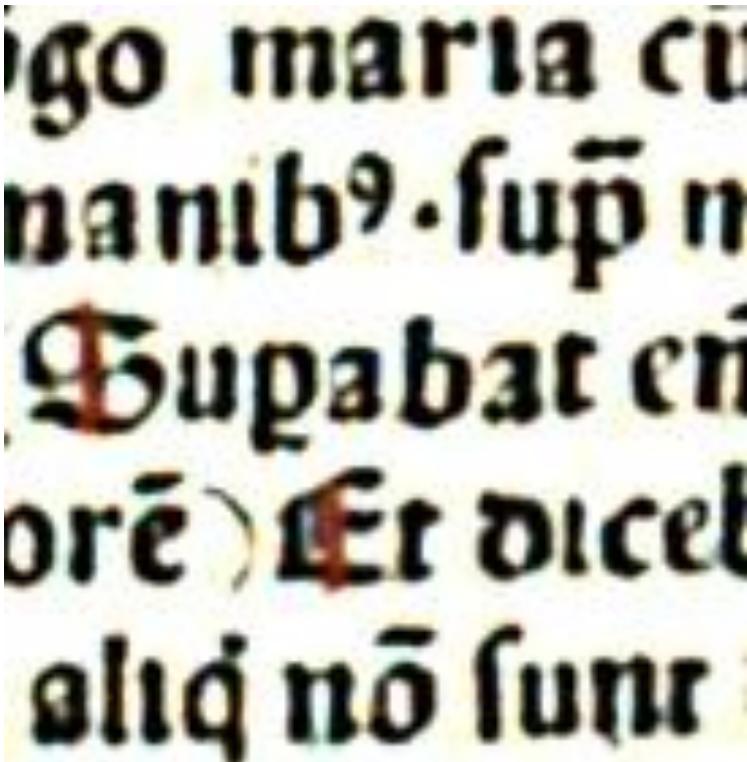
Incunabolo del 1498, fol. 167, col. b.

**Et credo Virginem Gloriosam aliquando
hec Sibi devote persone revelasse.**

**Ymmo apparuit aliquotiens Virgo Maria
cum Psalterio uno in manibus, supra modum
pulcherrimo.**

**(Superabat enim stellarum omnium
decorem.)**

**Et dicebat quod quamvis homines aliqui
non sunt digni ut portent pulchra Psalteria sive
Patrilouia, tamen ipsa Gloriosa Virgo**



E credo che la Vergine Gloriosa, una volta, rivelò queste cose, ad una persona a Lei devota.

E anzi, alcune volte la Vergine Maria è apparsa con in mano un Rosario (che era) bellissimo oltre ogni misura (superava, infatti, la magnificenza di tutte le stelle).

Ed (Ella) ha detto che, sebbene alcuni uomini non siano degni di portare Salteri, ovvero Corone del Rosario belli, tuttavia la stessa Gloriosa Vergine Maria è del tutto

rez signataz Et credo virginē
gloriosam aliquā tēc sibi deuote
psone reuelasse. Vno apparuit
aliquoties vgo maria cū psal
terio vno i manib⁹. sup̄ modū
pulcherrio (Supabat em̄ stel
laz oim decorē) Et dicebat q̄
quīs boies aliq̄ nō sunt digni
vt portent pulchra psaltia siue
patricia. tū ipsa glōsā virgo

Incunabolo del 1498, fol. 167, col. b.

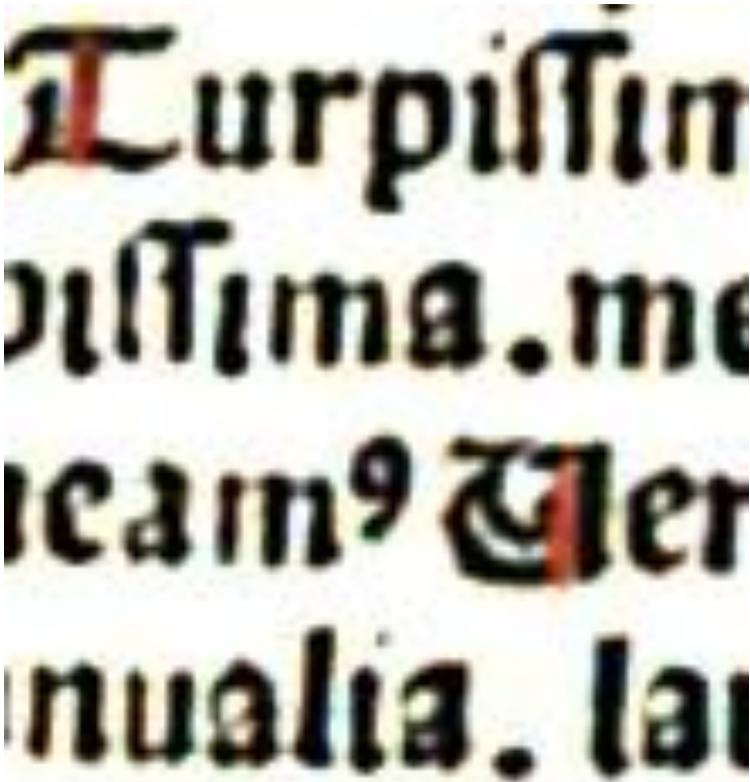
(Fol. 167, col. c) Maria Digna est
sufficenter pro Se et pro toto mundo ut Psaltes
Sui pulchra habeant Psalteria.

Non quidem dico pulcherrima, quia
medium tenuere beati.

Turpissima igitur abiciamus et
superbissima, media vero si placet teneamus.

Verum Psalteria hec manualia, Laudibus
Pagine Sancte sunt extollenda.

Sunt enim lapides Montis
Contemplationis.



Degna in Se Stessa, e davanti a tutto il mondo, (e merita) che i Suoi Rosarianti abbiano delle belle Corone del Rosario.

Non dico certamente (di possedere) bellissime (Corone del Rosario), perché i Beati hanno mantenuto il (giusto) mezzo.

Perciò, evitiamo le (Corone del Rosario) bruttissime e vanagloriosissime, e manteniamo, se ci è gradito, (la via) di mezzo.

Veramente queste Corone del Rosario sono le Sacre Pagine delle Lodi da innalzare (a Dio).

(1. I grani del Rosario) sono le gemme del Monte della Contemplazione (Dan.2).

*maria digna est sufficient p se
et p toto mundo vt psaltes sui
pulcra habeat psalteria. Nō
quidez dico pulcberria. q̄a mei
diū tenuere b̄ti Turpissima &
abiciam⁹ et supbissima. media
vero si placet teneam⁹ Verum
psalteria hec manualia. laudi-
bus pagine sc̄te sunt extollēda
Sūt em lapides mōnis p̄tēpla-
tionis Sūtq; lapides grandis*

Incunabolo del 1498, fol. 167, col. c.





Plouër-sur-Rance, Casato de la Roche, oggi appartenente a nuovi proprietari: questa Casa sorge sulle antiche fondamenta del Castello de la Roche.

Suntque lapides grandinis inimicos fidei interficientes.

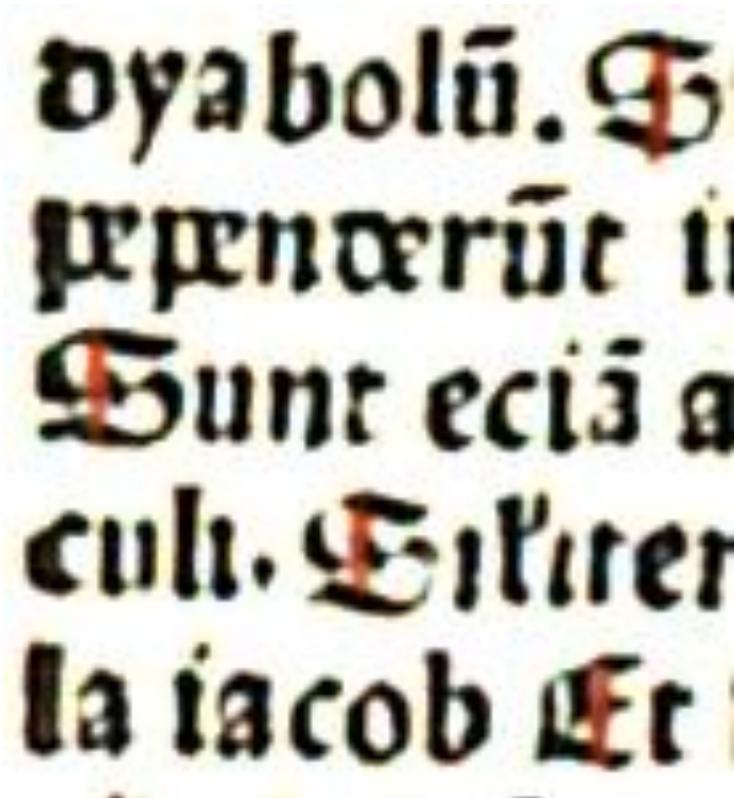
Sunt lapides adiutorij prebentes auxilium contra Philistiim id est contra mundum.

Sunt eciam lapides funde David interficientes Goliath hoc est dyabolum.

Sunt malogranata que perpenderunt in ornamentis Aaro.

Sunt eciam anse velorum tabernaculi.

Similiter sunt gradus in Scala Iacob.



(2) Sono anche i chicchi di grandine che annientarono i nemici della fede (Gs.10).

(3) Sono le pietre del soccorso, che offrono aiuto contro i Filistei, cioè contro il mondo (1Sam.4).

(4) Sono anche i sassolini della fionda di David, che abbattono Golia, cioè il diavolo (1Sam.17).

(5) Sono i chicchi di melograno che arricchivano i paramenti di Aronne (Es.39).

(6) Sono anche gli anelli dei Veli del Tabernacolo (Es.26.36).

(7) Similmente sono i Gradini della Scala di Giacobbe (Gen.28).

nomis Sūtq; lapides grandis
inimicos fidei inficientes Sūt
lapides adiutorij. p̄bentes au
xiliū p̄tra philistym id est p̄tra
mundū Sūt etiā lapides fūde
david. inficientes goliā hoc ē
dyabolū. Sūtq; maloŕnata q̄
p̄penterūt in ornāmētis aarō
Sunt etiā anse veloz taberna
culi. Sicut sunt gradus i sca
la iacob Et sunt lapides edifi

Incunabolo del 1498, fol. 167, col. c.

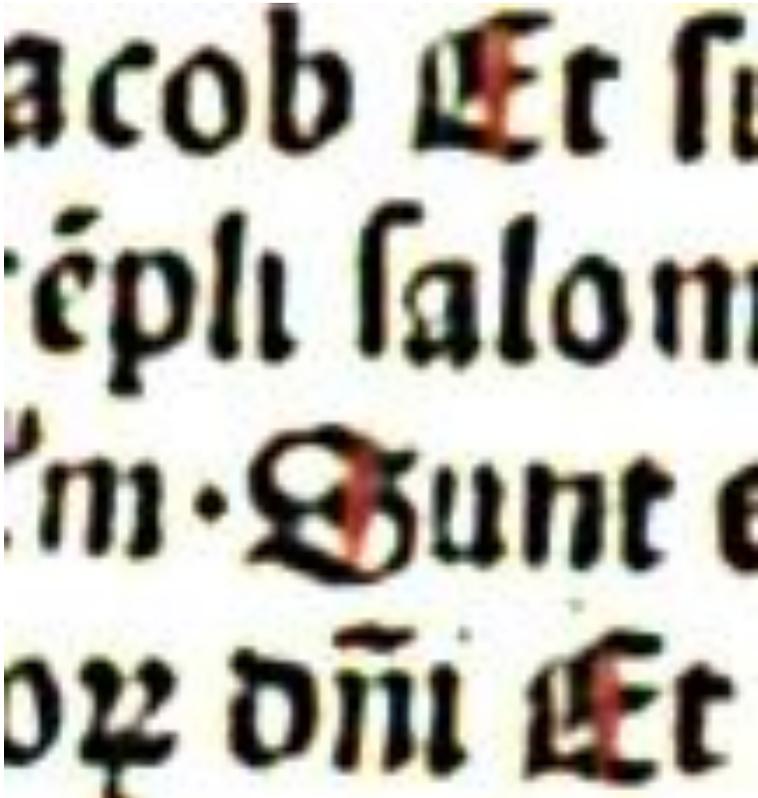
**Et sunt lapides edificij Templi Salomonis,
et murorum Iherusalem.**

Sunt eciam ansule Thuribulorum Domini.

**Et magne anse in Cathena Angeli que
ligavit diabolum in abissum.**

**Et sunt duodecim Lapides Preciosi,
quibus fundata est Iherusalem Celestis.**

**In Psalterio enim isto semper sunt XII
sumpta quindecies.**



(8) E sono le pietre dell'edificio del Tempio di Salomone (1Re6), e delle mura di Gerusalemme (Ap.21).

(9) Sono anche gli anelli dei Turiboli del Signore (Es.26).

(10) E (sono) i grandi anelli della Catena dell'Angelo, con cui legò il diavolo nell'Abisso.

Sono anche le dodici Pietre Preziose, sulle quali è stata fondata la Gerusalemme Celeste: infatti, questo Rosario dai quindici (Misteri) è fondato saldamente sulle dodici (Pietre Preziose della Gerusalemme Celeste).

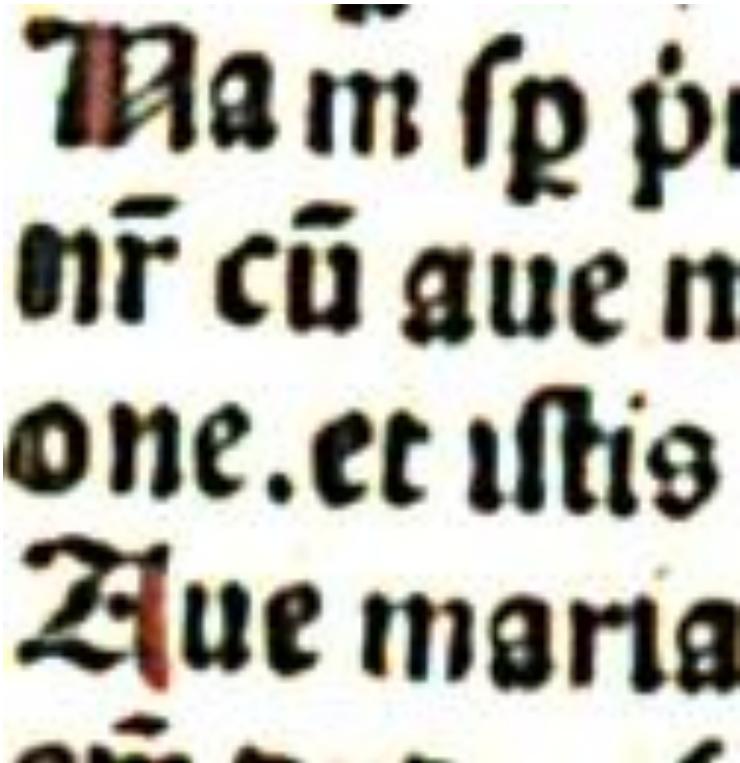
la iacob Et sunt lapides edifi-
cij répli salomonis. et murorū
iherl'm. Sunt etiā ansule tburibuloꝝ dñi Et magnæ anse i ca-
thena angeli q̄ ligauit diabolū
in abissum. Et sunt duodecim
lapides p̄ciosi. quib⁹ fundata ē
iherl'm celestis In psalterio em̄
isto sp̄ sūt xij sumpta q̄ntecies

Incunabolo del 1498, fol. 167, col. c.

Nam semper primo est ibi unum Pater Noster cum Ave Maria pro Dominica Passione, et istis adiunguntur semper decem Ave Maria pro Maria Virgine.

Sic enim dudum semper dicebatur: quia non dicitur communiter Pater Noster sine Ave Maria, quia Sponsus non habet dividi (fol. 167, col. d) a Sponsa.

Similiter queritur utrum ista signa significant Psalterium Virginis Marie.



Infatti, qui, al primo (grano) si recitava un Pater Noster con un'Ave Maria, per la Passione del Signore, e ad esse si aggiungevano sempre dieci Ave Maria, per la Vergine Maria.

Così, infatti, una volta, sempre si recitava (il primo grano del Rosario), dal momento che non si dicesse mai il Pater Noster senza l'Ave Maria, perchè lo Sposo non deve essere diviso dalla Sposa.

Similmente si domanda che significato ha la Corona, nel Rosario della Vergine Maria.

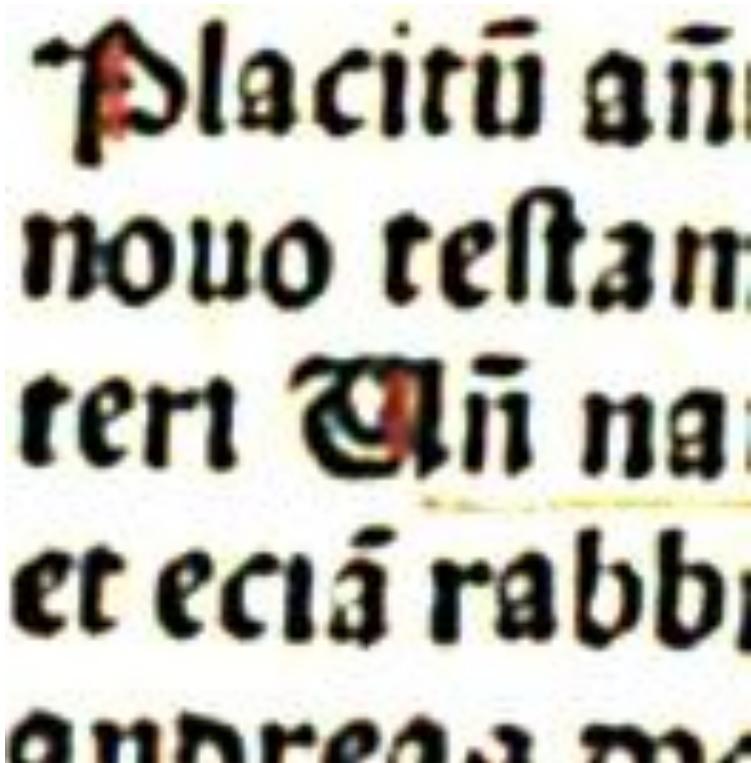
**Ma in sp̄ p̄mo est ibi vnū pat̄
n̄r cū aue maria p̄ dñica passi
one. et istis adiungunt̄ sp̄ decē
Aue maria p̄ maria v̄gie Sic
em̄ duduz semp̄ dicebat̄ Quia
nō viciē p̄iter p̄r n̄r sine aue
maria. q̄a sp̄s̄us nō bz diuidi
a sponsa. Similit̄ querit̄ vtrā
ista signa significēt psalterium
v̄ginis marie Ad hoc r̄n̄eo q̄**

Incunabolo del 1498, fol. 167, col. c-d.

Ad hoc respondeo quod sunt signa ipsius Psalterij ad placitum non per naturam, sicut et scripture et voces sunt signa rerum ad placitum ex primo Peri (H)ermenias.

Placitum autem hoc fuit nedum in Novo Testamento verumeciam in Veteri.

Unde narrat Rabby Moises et eciam Rabbi Salomon, et Rabbi Andreas Doctores Iudeorum, quod et viri et mulieres signa in manibus



Placitū añ
nouo testam
teri Quī na
et ecia rabbi
andrea ma

Per questa cosa rispondo che la Corona (del Rosario) è funzionale, (e) non (è legata) all'essenza (del Rosario), come anche le lettere e le parole esprimono allusivamente le realtà, secondo il primo (libro) dell'“Interpretazione” (di Aristotele).

Questa funzionalità, poi, non è propria solo del Nuovo Testamento, ma anche del Vecchio (Testamento).

Perciò, narra il Rabbi Moises, e anche il Rabbi Salomon e il Rabbi Andrea, Dottori dei Giudei, che anche gli uomini e le donne portavano delle Coroncine nelle mani e alla

*vginis marie Ad hoc rñdeo q
sūt signa ipius psalterij ad pla
citū nō p naturā. sicut et scrip
ture et voces sunt signa rerum
ad placitū ex pmo p iermentas
Placitū añt hoc fuit neduz in
nouo testamēto vzecliaz in ve
teri Quñ narrat rabbymoises
et eciā rabbisalomon. ⁊ rabbi
andreas doctores iudeoz. q ⁊
viri et mīeres signa in manib⁹*

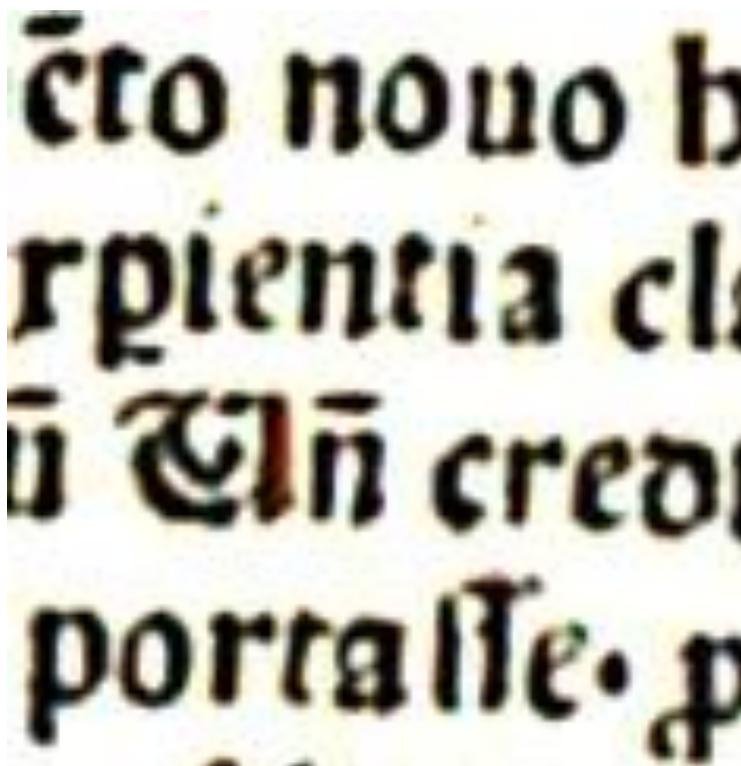
Incunabolo del 1498, fol. 167, col. d.

portabant et in zonis pro numero orationum secundum devotionem orantium ut scirent quantum orare vellent.

Sed in Testamento Novo hoc est etiam verum, ut experientia clamat per totum mundum.

Unde credimus Apostolos Domini signa portasse, pro aliquo numero orationum sibi devoto.

Hoc tamen non probo, sed pie ex quibusdam visis et auditis illud credo.

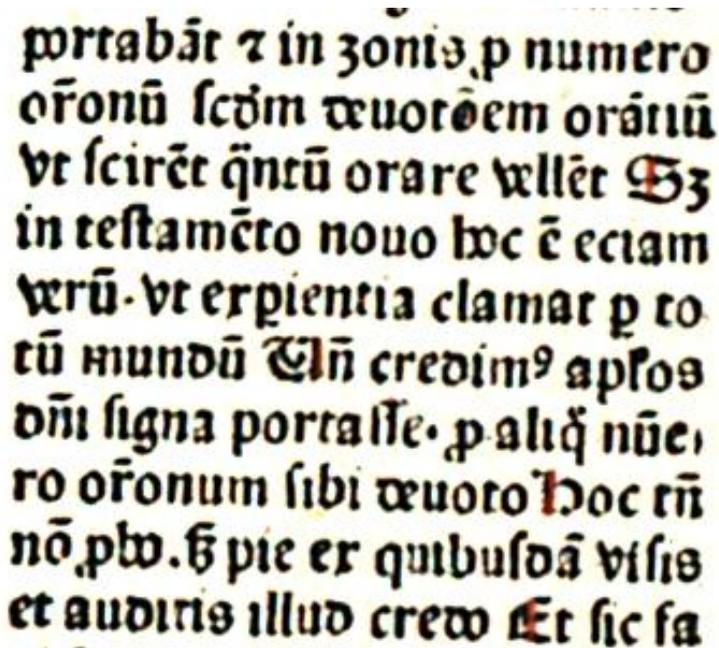


cintola per contare le preghiere, a devozione di chi pregava, per sapere quanto volessero pregare.

E questo si è realizzato nel Nuovo Testamento, come l'esperienza (del Rosario) risuona in tutto il mondo.

Da qui crediamo che gli Apostoli del Signore portassero delle Coroncine, per (conteggiare) un certo numero di preghiere, per loro devozione.

Tuttavia, non giudico questa cosa, ma la credo piamente, per alcune cose viste ed udite.



portabāt ⁊ in zonis p numero
orōnū scdm deuotōem orānū
vt scirēt q̄ntū orare vellēt **S**
in testamēto nouo hoc ē eciam
verū. vt experientia clamat p to
tū mundū **U**n credim⁹ aplos
dñi signa portasse. p aliq̄ nūe
ro orōnum sibi deuoto **H**oc tū
nō pto. s̄ pie ex quibusdā visis
et auditis illud credo **E**t sic fa

Incunabolo del 1498, fol. 167, col. d.

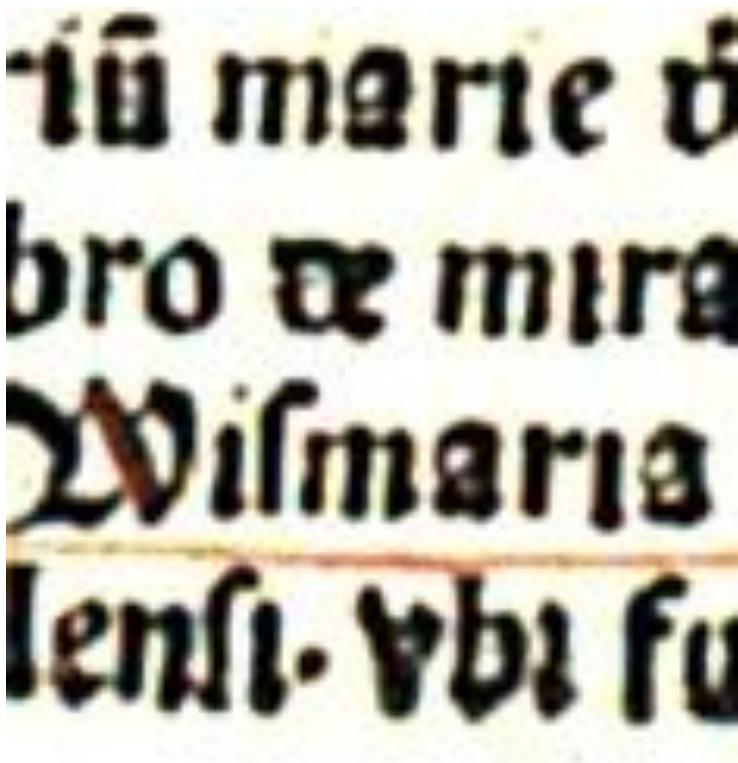




Plouër-sur-Rance, Casato de la Roche, oggi appartenente a nuovi proprietari: questa Casa sorge sulle antiche fondamenta del Castello de la Roche.

Et sic faciebant eciam hoc pro exemplo, ut forte verum fuit de Beato Bartholomeo, qui semper orabat in numero certo, puta centies in die et centies in nocte.

Inde sanctus Eligius fecit Cathedram in qua erant centum et L clavi aurei et argentei et quindecim, pro quadam sancta, que secundum hec signa clavorum semper orabat Psalterium Marie Virginis, ut dicitur in libro De mirabilibus mundi qui est in Wismaria in ducatu Magnopolensi, ubi fui et hoc



E così recitavano anche questa (Coroncina) a motivo di esempio, come si reputa vero (il fatto) del Beato Bartolomeo, che sempre pregava con un certo numero (di preghiere), come cento volte al giorno, e cento volte la notte.

Sant'Eligio, poi, costruì una Cattedra, nella quale vi erano centocinquanta chiodi d'oro e quindici d'argento, per una santa, che pregava sempre, con questi segnali dei chiodi, il Rosario di Maria Vergine, come è detto nel libro sulle Meraviglie del mondo, che è a Wismaria, nel Ducato Magnopolense, dove sono stato e ho letto questa cosa.

et auditis illud credo Et sic fa
ciebant eciã h̄p exēplo. vt for
te verum fuit de b̄no bartolo
meo. qui semp orabat in nume
ro certo. puta centies in die ⁊
cēties in nocte In̄te sc̄us Eli
gi⁹ fecit cathedrā in qua erant
centū et l clauī auri et argen
rei et q̄ntecim. p̄ quadā sc̄ā. q̄
sc̄dm̄ hec siḡ clauoz sp̄ orabat
psalteriū marie v̄gins. vt dici
tur ī libro de mirabilib⁹ mundi
q̄ ē in Wismaria ī ducatu ma
gnopolensi. vbi fui ⁊ hoc legi.

Incunabolo del 1498, fol. 167, col. d.

legi⁶.

⁶ Nel Coppenstein (lib. I) si ha: ***“CAPUT XX: DE GESTATIONE PSALTERII: Episcopo Christi famulorum piissime. I. Quaeritur: An ait conveniens ad zonam, vel manum, aliterve circumferre secum Patriliquium, sive Coronam Rosariam? Dico: Id decet, et expedit: ob humanae memoriae labilitatem; ob paratiorem usum in promptu; ob exemplum bonum, quod in utroque Testamento omnibus est mandatum. II. An exemplum istud sit meritorium? Dico: si fiat citra hypocrysim, et cum pietatis augendae intentione, ad alios in eundem Dei cultum pertrahendos; hoc vere non potest non esse meritorium. In simili casu quid legitur in revelationibus S. Brigittae, quae et ipsa mirifica cum devotione Psalterium hoc trivit et visitavit. Et ego de hoc certissimus sum. III. Utrum utilius: Portare in manifesto, an non portare, sed orare tamen in occulto? Dico: 1. Quoad exemplum aedificationis, maxime aeternum, necessarium Ecclesiae; utilius est gestare. At quoad efficaciam impetrationis, utilius est Orare: caeteris paribus. Quia Charitas utriusque mensura est ac poudus. Si ex maiori charitate pro Salute plurium quis gerat tantum, et non oret; sine dubio magis meretur. Sin autem ex minore charitate, minus promerebitur: aequaliter, si cum aequali. 2. Verum tamen ex parte laboris in orando, et fructus; orare, quam portare, fuerit salutaris. IV. An conveniat saeculares Dominos Dominasque id gestare? Et vel maxime: quia tenentur ex Officio recte factorum exemplum minoribus de sese praebere: hocque magis, quia aliis bonis operibus subinde minus vacare, aut sese impendere valent, aut nolunt. V. An Ecclesiasticos, Plebanos, Religiosus id gestare conveniat? Quid obstat? Ipsi, plus laicis caeteris, ad Christi Mariaeque cultum obligantur: ipsi, vi status sui, exemplo esse bono, quacumque in re sacra, laicis esse tenentur: an constat, quod Laici eos imitari non ira possunt in victus temperantia, in vestitus modestia: nec in Scientia, Doctrina, Disciplina, nec in Orationibus publicis Ecclesiae,***

etc., ob diversitatem status altioris: verum in comprecando, gerendoque Psalterio hoc imitari populus Clerum sacrum, ceu patres suos filii possunt. En Exemplum: Legitur, apud M. Thomam de Templo S. Dominici socium in praedicando Psalterio: Per id aetatis in Hispania Episcopum quendam maximum, plebis suae sibi commissae depravatos mores haud quaquam ad frugem honam reducere valuisse: quicquid diu, perque saepe, quin assidue attentaret. Demum multis irritis expertis eventu, ipsius sedet animo, per Psalterii commendationem, sibi hactenus intentatum, experiri. Igitur ipse primus grandem satis precariam Coronam, e cingulo suspensam gerere aspectabilem, novo id loci exemplo. Novitas spectaculi admirationem primum dedit in vulgus. Ad spectaculum vero mox, ut accessit praedicatio: iam huius clavi aures subtitorum reserabat: huius clava animos obduratorum pulsabat: huius vi et gratia, cruda ac dura virorum pectora sensim subruebat, partim effringebat; dum denique robustam inveteratae obstinaciae molem funditus eversam, comminutamque dissiparet. Inter caetera, fuit ista Pastoris boni vox pro concione. “Ecce inquit (suum illud spectabile Rosarium elata manu praeferens ostentui praebebat) - ecce tanta dignitas est, ac plena salutis utilitas Psalterii Virginis Matri inclytae Mariae: ut ego, qui et Pontifex sum vester, et Sacrae Theologiae, simul utriusque Iuris Doctor; illud in zona mecum quaqua versus, domi foris circumgeram: velut Sacri Pontificatus mei, Doctoratus, omniumque honorum gloriam summam, gloriaeque coronam. Dixit: simul tela sub eorum animis fixit ignita. Exinde ligna porro similia foro subiicere perexit: collapsae, emortuaeque pietatis sensim induxit, usuque ipso ad Psalterii Orationem assuefecit, denique iacentem pietatem ac honestatem publicam sic erexit, ut velut ab anteactae vitae inferis existentes, in luce nova sese mirarentur. Itaque in alios repente viros mutati, vitam pariter, moresque, commutavere. VI. Addo, quod vidi.

1. Tres vidi in Alemania Episcopos, et hos ex collo suspensa ferre nuda, et conspicua Psalteria. O nobiles torques! 2. Et ipse ego compluribus Episcopis, diversis in locis, dedi Psalteria, quae et ii manifesto cum gaudio et consolatione sua interiore, pulcherrimo cum exemplo atque spectaculo gestabant. 3. Apud nostrum P. M. Thomas de Templo legere me memini: ea in veneratione, S. Dominici aetate, habitum fuisse Psalterium, ut qui vel novum vitae statum ordiretur, aut officium auspicabatur: ipsum protinus cum Psalterio, pietatis indice, comparere in publico fuerit necesse, nisi de viri boni nomine periclitari vellet? Quid? Sponsum, vel Sponsam ab Psalterio vidisse nudos monstrum, aut ominis mali portentum fuisset creditum. 4. Qui vel addiscendo mechanico opificio applicabatur, vel ad navandam literis operam ludo includebatur; is una cum Psalterio addito in tyrocinium tradebatur. Nullus cuiusquam artis, aut artium liberalium capessere magisterium sinebatur, ni cum Psalterio insignior comparuisset.

Religionem ingressuri, mercaturam peregre secuturi, castra sectaturi, in hostem infesta signa illaturi, per mare vela daturi, aut quod aliud tale aggressuri, inauspicata censebantur omnia, ni Psalterii comitante freti tutela sibi consuluissent. Atque ea mentes religione imbuebantur cum alibi late; tum vero per Hispaniam praesertim ac Italiam omnem. Nimirum ita sibi persuasum habebant pie; Psalterium gestatum esse Dominici iudicium istius ac testimonium, quod sibi cordi sumeret quisque: Primum quaerite Regnum Dei, et iustitiam eius, et haec omnia edificientur vobis. Enim vero Dei regnum, et justitia ejus per Angelicam Salutationem introivit in orbem, perque Dominicam Orationem tenetur. Vidi ego fessae aetatis, cum veneranda canitie viros, anusque decrepitas, qui suoapte exemplo, et ex majorum memoria repetito sermone ipsis, jam superius recitatis, similia testabantur. VII. Quaestio. Cuiusmodi esse deceat Coronas praecarias? 1. Numero, sint decadam quindecim; totidemque hae globulis

interdistinctae, vel signis grandioribus. Aut, sit Quinquagena una sic disposita, quae ter in orbem repetita praecando conficit Psalterium. 2. Materia, sint qua libuerit: pulchra tamen esse praestiterit; tum quod pulchra delectent, ut alacritatis irritamenta: tum quod pulcherrimarum sint preclarum instrumenta et indicia. 3. Nec is delectus formae adscribendus vanae est gloriae, sed laudi potius divinae: cuius incitamentum, et augmentum, et ornamentum laudabiliter rerum ad Dei cultum spectantium pretio, ac pulchritudine, et magnifica subinde cum pompa quaeritur. 4. Ita amat Ecclesia celebrare Divina omnia, quanta licet amplissima cum maiestate. Quae sordida sunt, sordescant adhuc, pulchris pulchra quadrantque, placentque. 5. Qua causa imagines Christi, Mariae, et Sanctorum, et picturas, Ecclesia consecatur insigniores: ad eas carie, deformesve statuas abruit humo, quae pieturarum tabulae ducto situ marcuerunt, ut offencicula renovet oculorum. Signa igitur rebus signatis conformia sunt. 6. Credo talia B. Virginem cuidam devoto sibi aliquando revelasse. 7. Hoc scio: saepius apparuit Augusta Divorum Diva Regina cum illustri in manibus Psalterio. Dixitque; etsi quandoque indigni sint mortalium quidam speciosis aut pretiosis Psalteriis; ego tamen, cui deserviunt, eis dignissima sic designor. VIII. Encomia nunc Typica S. Scripturae Psalterium pauca quaedam congeramus. Calculi praecarii. 1. Sunt Lapides, de monte contemplationis excisi, Dan 2. 2. Lapides grandinis, Jos, 10. in hostes fidei de coelo grandinantes. 3. Sunt Lapides Adiutorii 1 Reg. 4, contra Philistaeos mundi opitulantes. 4. Sunt Lapides fundae Davidis, 1 Reg. 17, Satanicum Goliam prosternentes. 5. Sunt Malo granata, Exod. 39, in caeteris Aaronici cultus sacris ornamentis insignita. 6. Ansa velorum Tabernaculi, Exod, 26 et 36. Item. 7. Sunt Gradus in scala Jacob, Gen. 28. 8. Sunt Lapides, 3 Reg. 6. Templi Salomonis, et Apoc. 21, murorum Ierusalem. 9. Sunt ansulae thuribuli Domini, Exod. 26. 10. Sunt annuli catenae, qua

revinctum Angelus ligavit in abyssu. Istud sciendum; nec obiter: venerendam sic antiquitatem consuescere adque nos transmisisse morem sanctum, ut unquam Oratio Dominica absque Angelica Salutatione diceretur.

IX. Quaeres denique: Signa Psalterii qualiter significant? Sicut, inquam, scriptura et voces signa sunt rerum ad placitum: ita Psalterium hoc in Novo Testamento.

1. De pervulgato ritu signorum preciorum in Veteri Testamento narrant Rabbi Moyses, Salomon, et Rabbi Andreas; quod uterque sexus Hebraeorum, in manibus, inque zonis gestare signa consueverit, pro orationum numero, iuxta orantis cuiusque devotionem plura, seu pauciora: ut velut mensuram proposito terminumque suo ponerent, infra quem nollent oratum. Hoc imperare sibi est, atque tempori. 2. Unde non incredibile videri debet, vel ipsos Christi Apostolos precationum signa tulisse, quo satius ordine, numeroque praecarentur. Testem se exemplo fecit S. Bartholomaeus, quaternas die nocteque persolvens Quinquagenas, totidem cum humi prostrationibus, ut supra retulimus. 3. De S. Eligio proditum accepimus, parasse eum cathedram sibi, visendam ab CL clavis aureis et argenteis: itemque aliis XV maioris notae intersertis. Secundum quae sic fixa signa Psalterium Virginis orasse legi Wismariae Ducatus Magnopolensis, in libro de mirabilibus mundi

[CAPITOLO XX: SI DEVE PORTARE CON SÉ IL ROSARIO? O amorevolissimo Vescovo dei servi di Cristo: I. qualcuno si domanda: è opportuno portare con sé, attaccata alla cintura o in mano, o appesa al collo la Corona del Rosario? Rispondo: ciò è opportuno e utile, sia perche la memoria umana è fugace, sia per averla vicina per poterla pregare, sia per testimonianza, che l'Antico e il Nuovo Testamento domanda a tutti. II. Donerà meriti questa testimonianza? Rispondo: certamente tale testimonianza sarà meritoria, se essa avviene senza ipocrisia e con l'intenzione di accrescere la pietà, per incoraggiare gli altri alla medesima pratica di preghiera. Santa Brigida dice questa cosa nelle

Rivelazioni, e lei stessa pregava il Rosario con meravigliosa devozione e lo portava visibilmente. Anch'io sono convintissimo di questa cosa. III. Cosa è più utile: portarlo il Rosario visibilmente, oppure non portarlo, ma pregarlo in segreto? Rispondo: 1. che è necessario portare visibilmente il Rosario, quando è necessario per la Chiesa testimoniare con l'esempio, la qual cosa si verifica sempre; invece, è utile pregarlo, quando si ha la necessità di ottenere grazie: ma di per sè, i due modi si equivalgono, dal momento che è l'Amore, la misura e il peso di entrambi: se uno, spinto da un grandissimo amore per la salvezza di molti, il Rosario lo porta soltanto, ma non prega, certamente meriterà di più; se, invece, è spinto da una minore carità, meriterà di meno; meriterà, dunque, in proporzione all'amore da cui è spinto. 2. Tuttavia, anche dal compito laborioso del pregare viene il frutto del merito: il pregare il Rosario sarà più utile alla salvezza che il solo portarlo. IV. Convieni ai Signori e alle Signore, che vivono nel mondo, portare il Rosario? Certamente, e anche più degli altri: poiché essi sono tenuti, a motivo della loro dignità, ad essere giustamente di esempio nelle loro azioni ai loro sudditi, e questo nel grado elevato che ricoprono, dal momento che non possono o non vogliono applicarsi o dedicarsi alle altre opere buone. V. E' opportuno che il Rosario lo portino gli Ecclesiastici, i Popolani, i Religiosi? Certamente! Chi lo impedisce? Essi, più dei laici, sono impegnati nel culto di Cristo e di Maria: essi, per la grazia del loro stato, sono tenuti ad essere di buon esempio ai laici, in qualsiasi realtà sacra: è evidente, che i laici non possono imitarli nella temperanza del cibo, nella modestia dei vestiti, né nella Scienza, nella Dottrina, nella Disciplina, né nelle orazioni pubbliche della Chiesa, ecc., per la diversità di uno stato di perfezione; tuttavia, il popolo può imitare il Sacro Clero nel pregare e al portare visibilmente il Rosario, come i figli imitano i propri padri. Ed ecco un esempio: negli scritti magistrali di Tommaso del Tempio, compagno di San Domenico nella predicazione del

Rosario, si legge che in quel tempo, in Spagna, un Vescovo intrepido, mediante il Rosario, riuscì a riportare al primitivo zelo la vita degradata del popolo a lui affidato, dopo aver provato ogni altro mezzo, a lungo e spesso, e anche in modo assiduo. Il popolo rimase colpito nell'intimo quando il Vescovo raccomandò loro il Rosario, che era una esperienza insolita di preghiera, un modo di pregare fino ad allora mai sperimentato. Il Vescovo per primo portava una grossa Corona del Rosario appesa al cingolo, con la quale anche pregava, essendo di esempio in quel luogo. La novità dell'evento, dapprima, destò ammirazione nel popolo. Ma poi all'evento esterno presto unì la predicazione, e con la chiave del Rosario, apriva le orecchie dei fedeli; con la verga del Rosario percuoteva gli animi indifferenti; con la forza e la grazia del Rosario, a poco a poco abbatteva, e in parte rompeva, i crudeli e duri cuori degli uomini, finché finalmente non faceva crollare il robusto muro della tenace ostinazione, dopo averla abbattuta dalle fondamenta e fatta a pezzi. In un Sermone che il Vescovo buon pastore proferì ai fedeli, egli, mostrando ad esempio il suo meraviglioso Rosario, innalzandolo con la mano, disse: "Veramente, vi è una grande dignità e un abbondante vantaggio per la salvezza nel Rosario della Gloriosa Vergine e Madre Maria, e io, che sono Vescovo e Maestro di Sacra Teologia e in Diritto Civile e Canonico, lo porterò ovunque con me sulla cintura, in qualunque luogo sia diretto, perchè la Corona del Rosario è la mia massima gloria, superiore al mio sacro episcopato, al mio dottorato e a tutti i miei beni". Mentre diceva queste cose, imprimeva nelle loro anime dardi di fuoco. In seguito, parlò in una piazza, predicando con in mano la sua Corona di legno, e a poco a poco li indusse alla preghiera, che era venuta meno e si era spenta! E a poco a poco, li abituò a recitare la preghiera del Rosario; così, elevò da terra la vita spirituale e morale, tanto che i fedeli si sentivano illuminati da una nuova luce, come se fossero usciti fuori dall'inferno della vita passata. Pertanto, mutatisi

d'improvviso in altri uomini, cambiarono ugualmente vita e atteggiamenti. VI. Aggiungo ciò che io stesso ho visto: 1. io vidi in Alemannia tre Vescovi, che portavano appesi al collo semplici e visibili Rosari: o nobili collane! 2. ed io stesso ho consegnato a numerosi Vescovi, in diversi luoghi, delle Corone del Rosario, che essi, con gioia manifesta e intimo gaudio, portavano visibilmente, donando uno splendido esempio; 3. ricordo di aver letto negli scritti del nostro Padre Maestro Tommaso del Tempio che, ai tempi di San Domenico, il Rosario era tenuto in tale venerazione che, chiunque iniziava un nuovo stato di vita, o ricopriva un incarico, era importante che portasse visibilmente sull'abito, la Corona del Rosario, se non voleva mettere in cattiva luce la bontà del proprio nome! Inoltre, era pressoché impossibile vedere uno Sposo o una Sposa che non avevano addosso il Rosario, sarebbe stato come un presagio di cattivo augurio; 4. a chi faceva apprendistato per imparare un lavoro manuale, o a chi voleva imparare l'arte dello scrivere, veniva anche insegnato il Rosario, come coronamento del tirocinio; non si permetteva ad alcuno di accedere all'insegnamento di qualsiasi arte o materia, se non fosse stato zelante verso il Rosario; se uno si accingeva ad entrare in Religione, a effettuare i commerci all'estero, a intraprendere la vita militare, a entrare in battaglia contro i nemici, ad imbarcarsi in mare, e ad accingersi in qualche altra cosa simile, se non si fosse affidato all'aiuto e alla protezione del Rosario, l'opera intrapresa era ritenuta infausta. Ovunque gli animi erano impregnati di quella spiritualità, e, in particolare, la Spagna e l'Italia. Erano assai convinti che il Rosario di San Domenico aveva in sé un fondamento spirituale, che ciascuno poteva testimoniare e sentire col cuore: "Per prima cosa cercate il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose saranno date a voi in aggiunta". Infatti, il Regno di Dio e la sua giustizia sono entrati nel mondo mediante l'Ave Maria e si mantengono mediante il Pater Noster. Ho

conosciuto uomini di tarda età, di veneranda canizie, e vecchiette decrepite, che attestavano, con il loro esempio e con discorsi che riportavano dalla memoria degli avi, queste stesse cose dette in precedenza. VII. Domanda: come deve essere la Corona per pregare? 1. Riguardo al numero dei grani, siano esse di quindici decine, ognuna delle quali sia distinta da altrettanti globuli, o grani, più grandi; oppure essa sia composta da una sola cinquantina, la quale viene ripetuta per tre volte, per pregare in modo completo il Rosario. 2. Riguardo al materiale, essa sia come la si desidera: sarebbe preferibile, comunque, che essa sia bella, sia perché le cose belle deliziano e rendono entusiasti, sia perché esse siano strumenti e segni di preghiere bellissime. 3. La scelta della forma, secondo ciò che diletta, non si deve pensare sia per vanagloria, ma piuttosto a lode divina, per innalzare e sostenere la quale, si deve cercare di adornare magnificamente in valore e bellezza, le cose che sono indirizzate al magnifico e grandioso culto di Dio. 4. In questo modo la Chiesa ama celebrare i Misteri Divini, con la maestosità più grande possibile. Le cose deturpate deturpano il luogo, le cose belle deliziano e innalzano il luogo a motivo della loro magnificenza. 5. Per questo motivo, la Chiesa ricerca immagini e quadri abbastanza insigni del Cristo, di Maria e dei Santi, e le statue colpite dalla corrosione e sfigurate, e i quadri che, ricoperti di muffa, sono divenuti marci, li distrugge, perché essi impediscono agli occhi di contemplare. Le immagini devono essere, infatti, capaci di innalzare, come le realtà che essi raffigurano. 6. Credo che la Beata Vergine abbia rivelato tali cose una volta ad un suo devoto. 7. So che spesso è apparsa l'Augusta Regina e Santa dei Santi, con nelle mani un magnifico Rosario, e ha detto: "Anche se alcuni mortali sono indegni di così splendidi e preziosi Rosari, è a motivo della mia Dignità che voglio che essi mi servano in questo modo. VIII. Omaggiamo, dunque, il Rosario di alcune significative

attestazioni della Sacra Scrittura, che sono i sassolini del pregare: 1. le pietre preziose, scavati dal monte della contemplazione (Dan. 2). 2. i chicchi di grandine, che cadono dai Cieli contro i nemici della fede (Gs.10). 3. i sassolini del soccorso, che vengono in aiuto contro i Filistei del mondo (1 Sam. 4). 4. i sassolini della fionda di Davide, che abbattono il satanico Golia (1 Sam. 17). 5. i chicchi delle melograne, disegnate sui paramenti del Sacro Culto di Aronne (Es. 39). 6. gli occhielli dei veli del Tabernacolo, (Es. 26 e 36). 7. i gradini della scala di Giacobbe (Gen.28). 8. le pietre del Tempio di Salomone (1 Re 6) e delle mura di Gerusalemme (Ap. 21). 9. gli occhielli del turibolo del Signore (Es. 26). 10. gli anelli della catena, con cui l'Angelo legò nell'abisso il nemico. Questo si deve meditare in maniera approfondita: come già nell'Antico Testamento era iniziata a tramandarsi la santa consuetudine dei sassolini del Pater Noster e dell'Ave Maria. IX. Potresti domandare infine: che significato hanno le suddivisioni del Rosario? Rispondo che, come la Scrittura e le parole hanno i loro segni di interpunzione, secondo delle regole stabilite, così è in questo Rosario del Nuovo Testamento. 1. Riguardo all'uso diffuso della suddivisione della preghiera nell'Antico Testamento, il Rabbi Mosè Salomone e il Rabbi Andrea raccontano che gli uomini e le donne ebraiche, nelle mani e appesi alle cinture, erano soliti portare delle cordicelle per contare le preghiere, dal numero maggiore o minore, a seconda della devozione di ciascun fedele: così da porre alla loro intenzione di pregare una misura ed un limite, al termine del quale concludevano la preghiera: in questo modo riuscivano a gestire la propria volontà e il proprio tempo. 2. Così, non dovrà sembrare incredibile, che gli stessi Apostoli di Cristo portassero delle cordicelle per pregare, affinché, secondo la loro personale intenzione pregassero in una misura a loro soddisfacente: San Bartolomeo ne è testimone ed esempio, recitando quattro cinquantine di giorno e di notte, rimanendo in ginocchio



Wismaria, vicino Rostock nel Maclemburgo, dove il Beato Alano dice di essere stato nell'ultimo Esempio che racconta.

tutto il tempo, come abbiamo detto sopra. 3. Su Sant'Eligio si tramanda fino ad oggi, che egli aveva preparato per sé un bellissimo seggio, composto da 150 borchie d'oro e d'argento, che erano inframmezzati da altri 15 di grandezza maggiore: queste cose sul seggio intarsiato le ho trovate nel Libro delle meraviglie del mondo, di Vismaria del Ducato di Magnopoli, il quale era un sostenitore alacre del Rosario della Vergine]”.



Plouër-sur-Rance, Casato de la Roche, oggi appartenente a nuovi proprietari: questa Casa sorge sulle antiche fondamenta del Castello de la Roche.





Plouër-sur-Rance, Casato de la Roche, oggi appartenente a nuovi proprietari: questa Casa sorge sulle antiche fondamenta del Castello de la Roche.

Cōueniens est q̄ aliqui
tent signa hoc psalterioꝝ illis q̄
nō habent **Cap. xxj**

Multos singla-
ris et p̄motor
famuloꝝ xp̄i ⁊
marie virgis.
atq; singlaris
defensoꝝ Tra-
ctandū nūc vidēt an sit cōueni-
ens aliq̄s dare alijs nō hñtib⁹
ūginis marie māualia psaltia
Pro cui⁹ defensione suatere hoc
vlo tēc rōnibus Primo the-
ologice. qz elemosine sūt dante
ex diuino iure. ⁊ p̄maxime spū
ales cuiusmōi est h̄. Dñto etiā
exēplo eccle. Dare em̄ libros
eccle. ē valte magnū meritum
hmōi at māualia psaltia sunt
libri laycoꝝ. ymo etiā doctorū
in hoc genē ofonū Rufns pri-
mus dz. pmouēt primū ad tēuz
et ad virginē gl̄iosam tēuote p-
colendū. ex dcis bernō. hoc aut
maxime fit i hac tonatōe. Nūc
etiam thelogice. Bonū q̄nto
magis ē diffusiuū sui tanto est
meli⁹ ⁊ p̄fecti⁹. Fin dyonisiū. p-
tinet q̄ ad p̄fectionē amoris s̄-
uitorū ūginis marie vt p̄ncent
alijs media futendi tante dñe.
Ampli⁹ Aliq̄ tēbent dare pau-
pibus victū ⁊ v̄stitum. ⁊ infir-
mos visitare. captiuos liberare
S; psalteriū ūginis marie im-

portat cibū et potū ⁊ p̄cisi redē
ptionis aiaz. q̄ntū ad duo ora-
cla imbi p̄tēca. Igit. ⁊c. **C**ō-
sequenter. nedū tēbent placere ū-
ginis marie aut filio eius in ver-
bo aut v̄ro. s̄ etiā in scō. Cōue-
niens q̄ est vt q̄ possunt hoc fa-
cere dñt in scō psalteria nō ha-
bentib⁹ dare. Sicut scūs dñic⁹
predicāto dabat h̄ scā tona. et
dari faciebat copia i maxima
Habeat em̄ aliq̄tiens saccos
magnos plenos psaltijs. q̄s sibi
comites ⁊ barones et magi-
res mittebāt ad disp̄gēdū pau-
pibus et nōhñtib⁹. Et primo
ip̄e h̄ oia bñdicebat in nomine
scē trinitatis. p̄ cui⁹ fice in p̄al-
terio hoc sunt tres quinq̄gene
Prima ad honore p̄ris. Secda
ad honore filij passi. Tercia ad
honore spūsc̄ti q̄ est sc̄toꝝ cari-
tatis et gl̄ia. igit. ⁊c. **E**rinde
Ius natale h; q̄ hō faciat al-
teri qd̄ sibi v̄llet fieri. hō aut
carens psalterio v̄llet bñ hoc
ab alijs sibi dari. igit. ⁊c. **U**n-
p̄sonas v̄idi affectōe magis ar-
dētes ad h̄ tona psaltioꝝ q̄ ad
pecuniā. Superest etiam alia rō-
sc; q̄ plus valet vnū psalteriū
ūginis marie alicui indigenti
dare. q̄ si darēt sibi decēmilia
florenoꝝ. vel vineaz. vel agroꝝ
v̄stimentoꝝ. aut donoꝝ. quan-
tū est ex parte finis p̄rij tom.

Quoniam finis psalteriorum est oratio. quod est et summus mundi homo. secundum ambrosium. certi essent quod pro quod libet tono psalterij centuplum accipiet etiam in presenti. **U**n legi quendam virum peccatorem maximum potissime saluatum fuisse. quia ista in vita sua dabat copiosissime. ut narrat dominus Johannes de monte

De obiectionibus contra predicta falsis. et de solutionibus eorum veris.



Capitulum xxij

De fenore fortissime fraternalis filiorum christi firma licet sint facta a

pud sane intelligentes tam deca. tamen calumpnia sustinere poterit. aut a malivolis. aut impritis siue ab vtrisque. **N**ec mirum quoniam talis nunquam fuerunt sine aliqua resistenta. **I**uxta ait **Augustinus** falsitas et malicia atque ignorantia et curiositas non cessarunt ab initio mundi veritatem impugnaverunt. nec dimittent usque in finem seculi. **U**n pagina scripta ab hereticis et iudeis est impugnata. veritatesque sanctorum dixerim usque nunc impugnant et nondum moribus male viventium. sed et spiritibus linguarum eorum. **Q**ualis enim unusquisque est talis sibi finis videtur. **S**icut enim per prophetam **Et qualis unusquisque est in vita. talis**

lia iudicatur et loquitur secundum eundem prophetam. **U**n bituati in malum et mundum dicitur. spiritus iudicabunt divinalia et sancta more humano. **U**n **richardus**.

Sicut legiste iudicatur ecclesie iura more legum humanarum. et medici carnales de sanctis mirandis dei in natura mundi naturarum. sic et mundani iudicant ea que sunt dei mundi. **E**t **iberonim** **Q**ualiter

unusquisque in se afficit. talis operatur et loquitur. **U**n **fin** **alberti** sicut per humanam rationem est impossibile attingere fidem. sic est etiam impossibile per ipsam venire ad noticiam divinarum prophetiarum vel miraculorum. **U**n **pro** **plata** **et** **ras** **les** mundanos inelamatur dicens.

Ecece cor populi huius. et aures ipsius aggrava. ut non intelligant et non videant. **U**n et pharisaei et scribae (qui martiri erant clerici et theologici) erraverunt in cognitione dei filii seculi christi. et sunt per omnia excecati. etiam in miraculis manifeste. **V**is dicentes. **I**n beelzebub principe demoniorum eicit demonia. et preces ab eo signa. **S**icque nec sanctis crediderunt apostoli. ut patet in actibus apostolorum. **E**t usque in hodiernum diem oculos habent et non vident. aures habent et non audiunt. etc. **N**ichilominus tamen que sunt deca non inveniunt reuelatorem. **P**osito enim casu quod nulla esset reuelatio. iam ad huc ma-

((CAPITULUM] XXI.

(Fol. 168, col. a) ((QUOD CONVENIENS EST QUOD ALIQUI DENT SIGNA HEC PSALTERIORUM ILLIS QUI NON HABENT.

Auctor singularis et promotor Famulorum Christi et Marie Virginis, atque singularis defensor.

Tractandum nunc videtur an sit conveniens aliquis dare alijs non habentibus Virginis Marie manualia Psalteria.



Incunabolo del 1498, fol. 168 (Bibl. Univ. di Kiel).

CAPITOLO XXI
PERCHÉ È OPPORTUNO CHE ALCUNI
DONINO LE CORONE DEL ROSARIO A
COLORO CHE NON LI HANNO.

O straordinario consigliere e sostenitore dei Servi di Cristo e di Maria Vergine, e (loro) singolare difensore, ora sembra bene che si debba esaminare, se sia opportuno che qualcuno doni le Corone del Rosario della Vergine Maria agli altri che non li hanno.

E Œd cōueniens est q̄ aliqui
dent signa hec psalterioꝝ illis q̄
nō habent **C** Cap. xxi

Actor singla-
 ris et p̄motor
 famuloꝝ xp̄i ⁊
 marie virgis.
 atq; singlaris
 defensor **T**ra-
 ctandū nūc videt̄ an sit cōueni-
 ens aliq̄s dare alijs nō h̄ntib⁹
 ōginis marie māualia psaltia

Incunabolo del 1498, fol. 168, col. a.

**Pro cuius descisione suadere hoc volo
decem rationibus.**

**Primo theologice, quia elemosine sunt
dande ex divino iure, et permaxime spirituales
cuiusmodi est hoc.**

Ostendendo eciam exemplo Ecclesie.

**Dare enim libros Ecclesie est valde
magnum meritum huiusmodi autem manualia
Psalteria sunt libri laycorum, ymmo eciam
Doctorum in hoc genere orationum.**

**Primo theologicis sunt dande ex divino iure, et permaxime spirituales
cuiusmodi est hoc.**

Voglio preferire questa scelta, per dieci ragioni.

In primo luogo, teologicamente, perché si devono dare le elemosine per diritto divino, e, soprattutto, quelle spirituali, del cui genere è questa, dando anche esempio pubblico davanti alla Chiesa.

Infatti, dare libri di Chiesa è un merito molto grande; allo stesso modo, le Corone del Rosario sono i libri su questo genere di orazioni, per i laici, e anche per i Dottori.

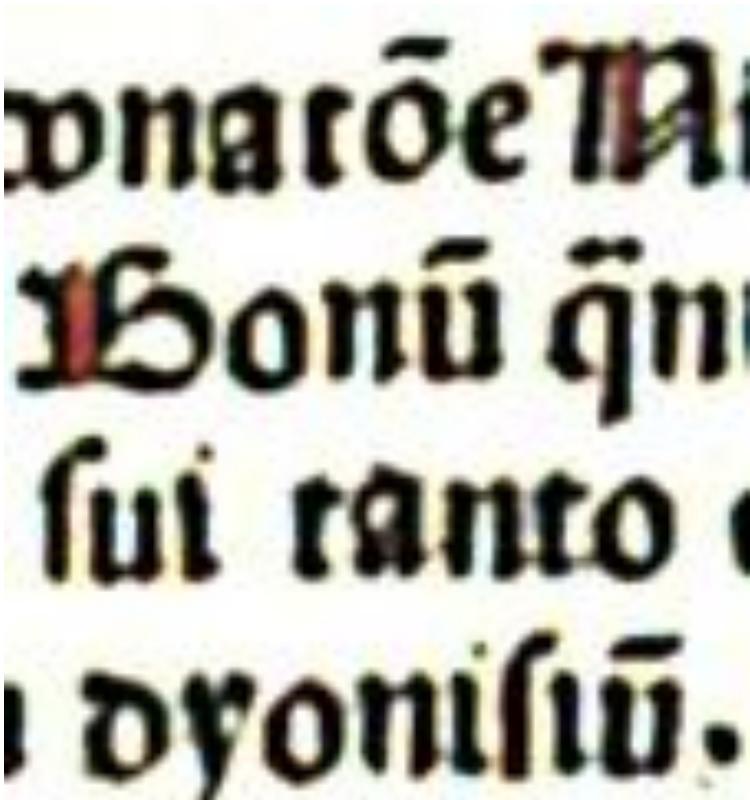
**Pro cui⁹ descisione suatere hoc
volo decē rōnibus Primo the
ologicē. qz elemosine sūt dante
ex diuino iure. 7 pmaxime spū
ales cuiusmōi est h. Qñto etiā
exēplo ecclie. Dare em libros
ecclie ē valde magnū meritum
hmōi at manualia psaltia sunt
libri laycor. ymo etiā doctorū
in hoc genē orōnū Kursus pri**

Incunabolo del 1498, fol. 168, col. a.

Rursus proximus debet promovere proximum ad Deum et ad Virginem Gloriosam devote percolendum, ex dictis Bernardi, hoc autem maxime fit in hac donatione.

Nunc etiam theologice.

Bonum quanto magis est diffusivum sui tanto est melius et perfectius, secundum Dyonisium, pertinet igitur ad Perfectionem Amoris Servitorum Virginis Marie ut communicent alijs media serviendi tante Domine.



In secondo luogo, il prossimo deve spingere quello accanto ad onorare devotamente Dio e la Vergine Gloriosa, secondo le parole di (San) Bernardo; questo poi avviene massimamente in questa donazione (delle Corone del Rosario).

Ora, anche secondo la Teologia, il bene, quanto più si diffonde, tanto più è migliore e perfetto, secondo (San) Dionigi; coopera, dunque, alla Perfezione d'Amore dei Servi della Vergine Maria, il comunicare agli altri i mezzi per servire a così grande Signora.

in hoc genē orōnū Rursus pri
mus dz. pmouē primū ad deū
et ad virginē gloriosam deuote p
colendū. ex dōis bernō. hoc aut
maxime fit i hac donatōe. Nūc
eciam theologice Bonū q̄nto
magis ē diffusiuū sui tanto est
meli⁹ et pfecti⁹. fm dyonisiū. p
tinet ḡ ad pfectionē amoris s̄
uitorū v̄ginis marie vt p̄ncipaliter
alijs media fūendi tante dñe.

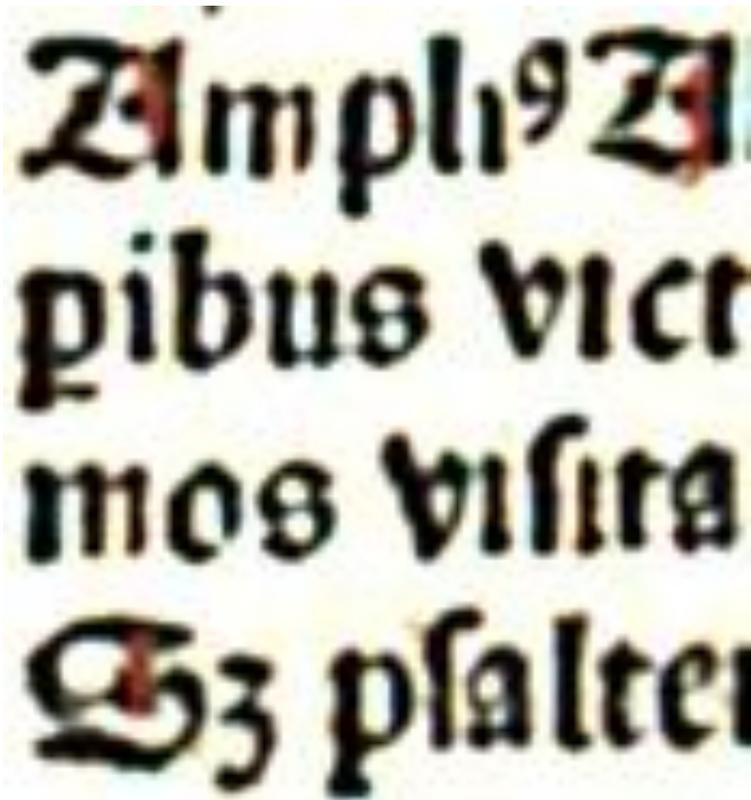
Incunabolo del 1498, fol. 168, col. a.

Amplius.

Aliqui debent dare pauperibus victum et vestitum, et infirmos visitare, captivos liberare.

Sed Psalterium Virginis importat (fol. 168, col. b) Cibum et Potum et Precium Redemptionis animarum, quantum ad duo Oracula inibi contenta.

Igitur, etcetera.



Inoltre, alcuni devono dare ai poveri cibo e vestito, e visitare gli infermi, liberare i prigionieri.

Ma il Rosario della Vergine Maria fa giunger il Cibo e la Bevanda e il Premio della Redenzione delle anime, a motivo delle due Orazioni ivi contenute, perciò, eccetera.

**Ampli⁹ Aliq̄ debent dare pau
pibus victū ⁊ vestitum. ⁊ infir
mos visitare. captiuos liberare
S3 psalteriū v̄ginis marie im
portat cibū et potū ⁊ p̄cisi redē
ptionis aiaz. q̄ntū ad duo ora
c̄la imbi p̄tēca H̄git. ⁊c. ¶ Lō**

Incunabolo del 1498, fol. 168, col. a-b.



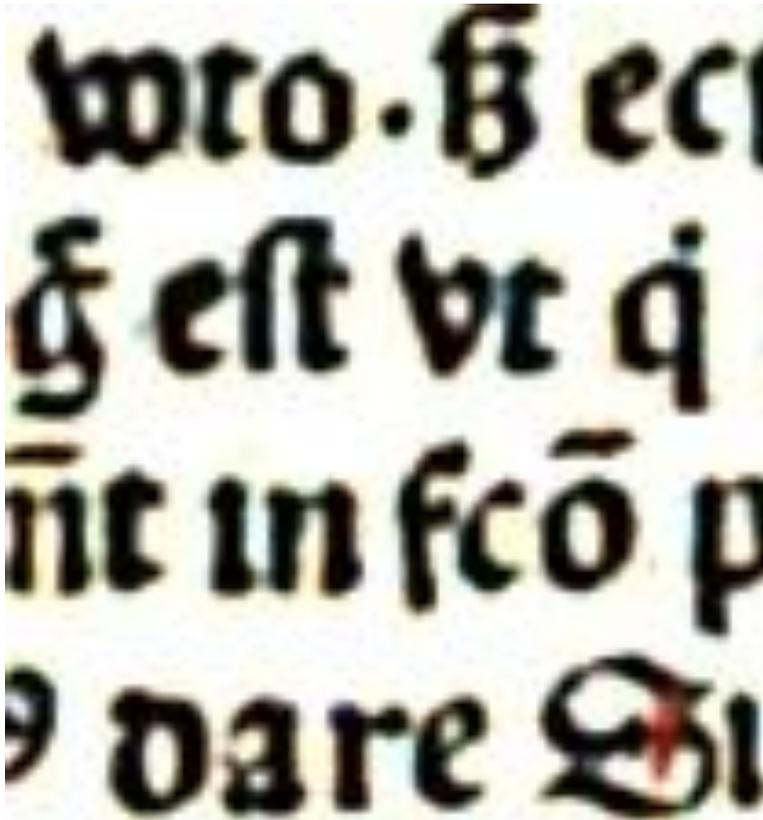


Plouër-sur-Rance, Casato de la Roche, oggi appartenente a nuovi proprietari: questa Casa sorge sulle antiche fondamenta del Castello de la Roche.

((Consequenter, nedum debemus placere Virgini Marie aut Filio Eius in verbo aut voto, sed eciam in facto.

Conueniens igitur est ut qui possunt hoc facere debent in facto Psalteria non habentibus dare.

Sicut Sanctus Dominicus predicando dabat hec sancta Dona, et dari faciebat copia in maxima.



Di conseguenza, dobbiamo piacere alla Vergine Maria e al Suo Figlio, non solo a parole o nei desideri, ma anche nei fatti.

Allora è opportuno che coloro che possono far questo, debbano in concreto, donare le Corone del Rosario a chi non li possiede, così come San Domenico, predicando, donava questi santi Doni, e li faceva donare in grandissima abbondanza.

clā inibi p̄tēca Igit̄. 7c. ¶ Cō
seq̄nter. nedū debem⁹ placere v̄
gini marie aut filio eius in ver
bo aut voto. S̄ etiā in scō Cōue
niens q̄ est vt q̄ possunt hoc fa
cere d̄nt in scō psalteria nō ba
lentib⁹ dare Sicut scūs d̄nic⁹
predicāto dabat b̄ scā tona. et
dari faciebat copia i maxima

Incunabolo del 1498, fol. 168, col. b.

Habebat enim aliquotiens saccos magnos plenos Psalterijs, quos sibi comites et barones et magnates mittebant ad dispargendum pauperibus et non habentibus.

Et primo ipse hec omnia benedicebat in nomine Sancte Trinitatis, pro cuius Fide in Psalterio hoc sunt tres Quinquagene.

Prima ad honorem Patris.

Secunda ad honorem Filij Passi.

Tercia ad honorem Spiritus Sancti, Qui

quinquagene
Pateris. Secunda
Tercia ad
et scilicet car

Infatti, alcune volte (egli) aveva dei grandi sacchi, pieni di Rosari, che gli mandavano i conti, i baroni e i magnati, per distribuirli ai poveri, e a coloro che non li avevano.

E anzitutto, egli li benediceva nel nome della Santissima Trinità, a difesa della cui Fede, vi sono in questo Rosario, tre Cinquantine.

La prima, in onore del Padre.

La seconda, in onore della Passione del Figlio.

La terza, in onore dello Spirito Santo,

Dabebat em̄ aliq̄tiens saccoſ
magnoſ plenoſ pſaltijſ. q̄ſ ſu
bi comiteſ ⁊ baroneſ et maḡ
teſ mittebāt ad diſp̄gēdū pau
pibꝯ et nōb̄ntibꝯ. **E**t primo
iꝑe h̄ oia b̄ndicebat in nomine
ſc̄e trinitatiſ. p̄ cuiꝯ ſite in p̄ſal
terio hoc ſunt treſ quinq̄gene
Prima ad honoreꝯ p̄riſ. **S**ec̄da
ad honoreꝯ filij paſſi **T**ercia ad
honoreꝯ ſp̄ſſc̄ti q̄ eſt ſc̄toꝝ cari

Incunabolo del 1498, fol. 168, col. b.

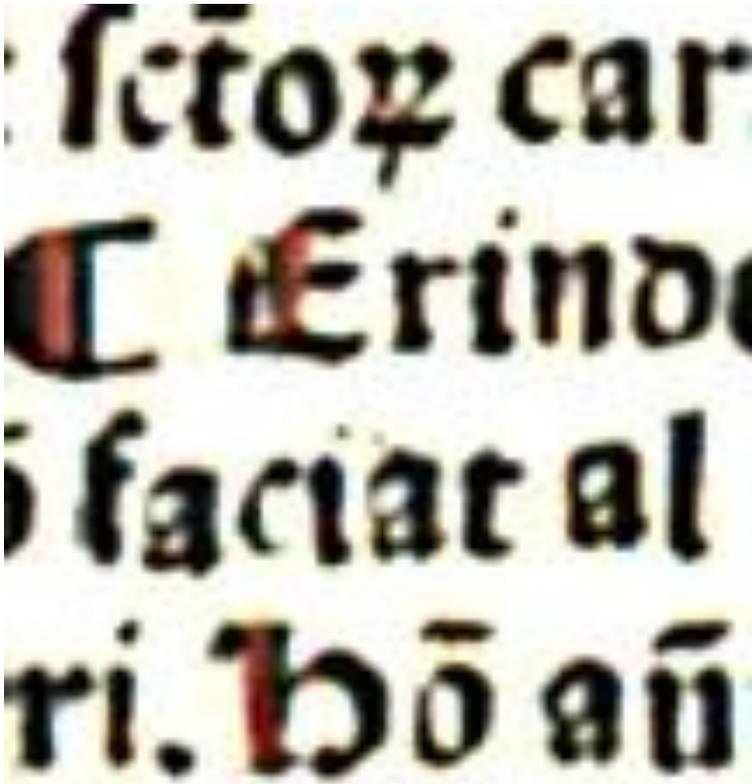
est Sanctorum Caritas et Gloria, igitur et cetera.

((Exinde.

Ius Naturale habet quod homo faciat alteri quod sibi vellet fieri.

Homo autem carens Psalterio vellet bene hoc ab alijs sibi dari, igitur, et cetera.

Unde personas vidi affectione magis ardentibus ad hec Dona Psalteriorum quam ad pecuniam.



che è la Carità e la Gloria dei Santi, perciò eccetera.

Quindi, per Diritto Naturale si ha che un uomo faccia ad un altro, quello che che vorrebbe sia fatto a se stesso.

Un uomo, poi, a cui manca la Corona del Rosario, ben desidererebbe che questo gli fosse dato da altri, perciò, eccetera.

Dunque, ho visto persone più ardenti di riconoscenza per questi Doni delle Corone del Rosario, che per il denaro.

honorē spūscī q̄ est sc̄toꝝ carī
tas et gl̄ia. igit̄. ꝛc̄. ¶ Erinde
Jus nat̄ale h̄z q̄ hō faciat al
teri q̄ sibi vellet fieri. Hō aut̄
carens psalterio vellet bñ hoc
ab alijs sibi dari. igit̄. ꝛc̄. ¶ Nā
psonas vidi affectōe magis ar
dētes ad b̄ bona psaltioꝝ q̄ ad
pecuniā Superest eciam alia rō.

Incunabolo del 1498, fol. 168, col. b.

Superest etiam alia ratio, scilicet quod plus valet unum Psalterium Virginis Marie alicui indigenti dare, quam si darentur sibi decem milia florenorum, vel vinearum, vel agrorum vestimentorum, aut donorum, quantum est ex parte proprii doni.

ia Superest
plus valet
s Marie al
q̄ si darēt

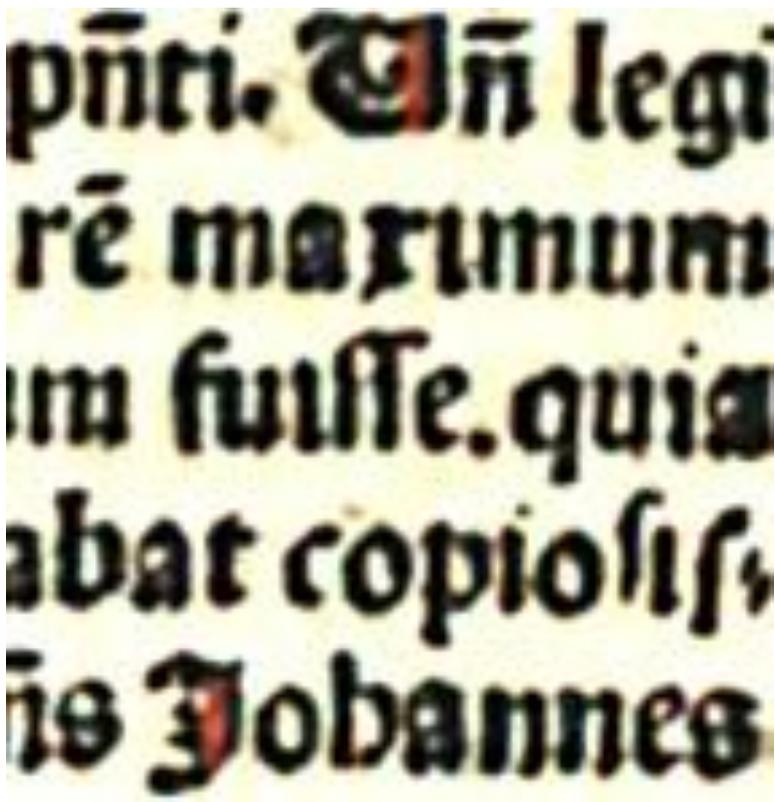
Vi è inoltre, anche un'altra ragione, ossia che vale di più dare una Corona del Rosario della Vergine Maria a qualcuno che ne è privo, che se gli desse diecimila fiorini, o vigne, o campi, o vestiti, o doni, quanto all'essenza del proprio dono.

pecuniā **S**upeſt eciā alia rō
ſc3 q plus valet vnū pſalteriū
v̄ginis marie alicui indigenti
dare. q̄ ſi darēt ſibi decē milia
florenoz. vel vineaz. vel agroz
veſtimentoz, aut donoꝝ. quan
tū eſt ex parte finis p̄p̄ij t̄m.

Incunabolo del 1498, fol. 168, col. b.

(Fol. 168, col. c) Quoniam finis Psalteriorum est oratio, que est de summis mundi bonis, secundum Ambrosium, certi essendo quod pro quolibet dono Psalterij centuplum accipient eciam in presenti.

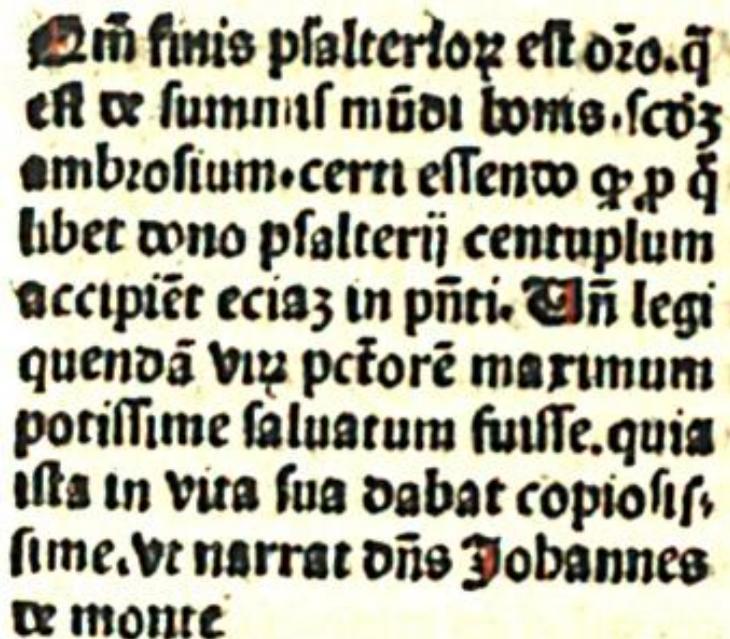
Unde legi quendam virum peccatorem maximum potissime salvatum fuisse, quia ista in vita sua dabat copiosissime, ut narrat



pñti. Un̄ legi
rē maximum
m fuisse. quia
abat copiosiss,
is Jobannes

**(E questo) perchè il fine (del dono) delle
Corone del Rosario è la preghiera, che è tra i
sommi beni del mondo, secondo
(Sant')Ambrogio, essendo certi che per il
dono di ogni Corona del Rosario, essi
riceveranno il centuplo, anche nel tempo
presente.**

**Ho letto, infine, che un grandissimo
peccatore è stato salvato soprattutto
perché, nella sua vita egli donava infinite
(Corone del Rosario), come narra Monsignor
Giovanni dal Monte.**



**Qm̄ finis psalterioꝝ est oꝝio. q̄
est de summis mūdi bonis. scōꝝ
ambrosium. certi essent q̄ p̄ q̄
libet dono psalterij centuplum
accipiēt eciaꝝ in p̄nti. Un̄ legi
quendā viz p̄ctorē maximum
potissime saluatum fuisse. quia
ista in vita sua dabat copiosis
sime. vt narrat dñs Iobannes
de monte**

Incunabolo del 1498, fol. 168, col. c.





Plouër-sur-Rance, Casato de la Roche, oggi appartenente a nuovi proprietari: questa Casa sorge sulle antiche fondamenta del Castello de la Roche.

dominus Iohannes De Monte⁷.

⁷ Nel Coppenstein (lib. I) si ha: ***"CAPUT XXI: DE PSALTERIORUM DISTRIBUTIONE FACTA VULGO: Auctor singularis, Promotor ac Protector famulorum Christi ac Mariae. I. Distribuere Psalteria bonum, decorum est, et salutare. Rationes sibi constant. 1. Quia elargiri eleemosynas, maxime spiritales quale istud, bonum esse quis negarit? 2. Dare in Ecclesias sacros divinorum Officiorum libros, est salutis: quidni et manualia Psalteria, quia laicorum libri recte appellantur, quin et Doctorum ac Principum? 3. Cuique mandatum est de proximo suo, ut eum ad maius usque bonum provehere adlaboret: at id talibus fit donativis. 4. Quia bonum est diffusivum et communicativum sui, ex Divo Thoma. Forma autem ratioque Fraternitatis nostrae in mutua communicatione consistit, quare, cum ea in spiritualibus salutaris sit; in iathoc quoque genere largitionis insigniter meritorium esse, non erit, opinor qui inficiat eam. 5. Operibus misericordiae corporalibus in coelis certa corona manet et laus in terris: at in iis dona coronaria, facta indigenis, haud in postremis accenseo. Quippe, quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis: ait Dominus; itemque Domina Virgo Parens dixerit. II. Exemplum propono S. Dominicum, qui verus Praedicator S. Evangelii fuit, et vere huius Plantator Psalterii, ac largissimus inter innumeros Distributor. 1. Saccos iste Rosariorum plenos subinde circumvectabat; quos ei Principum, Baronum, procerumque pietas suggerebat distribuendos. 2. Ipse vidi iuxta copiosos ac inopes, quibus tanti esset donativum Psalterium, quanti nec pecuniam aestimassent. 3. Legi quoque de late celebri viro, et ab flagitiorum infamia insigni, cui post vitae ad saniora conversionem, istus potissimum salutis dabatur: ac inter Coelites post fata gloriae extitisse, quod tam gnaviter, quam liberaliter in hoc utrum distribuendorum Psalteriorum studium incubuisset [CAPITOLO XXI: IL DONO DELLE CORONE DEL ROSARIO AL POPOLO: O Vescovo***

straordinario, sostenitore, patrocinator e protettore dei Servi di Cristo e di Maria. I. È cosa degna e meritevole della salvezza, donare le Corone del Rosario. Le ragioni sono evidenti, dal momento che: 1. Chi potrà mai dire che non sia una cosa buona concedere le elemosine, e soprattutto le elemosine spirituali, come questa? 2. Se è meritevole di salvezza, offrire ad una Chiesa i Sacri Libri per i Divini Uffici, non lo sarà pure il donare Corone del Rosario, che a ragione sono chiamati i Libri dei laici, adoperati anche dai Maestri e dai Principi? 3. A ciascuno è richiesto di sforzarsi, per condurre il proprio prossimo al maggior bene: e questo non avviene anche con il dono della Corona del Rosario? 4. Secondo San Tommaso, il bene è di per sé si diffonde e si propaga: il fondamento e la motivazione principale della nostra Confraternita consiste in una vicendevole comunione, finalizzata all'intercessione e alla salvezza eterna: il dono dei propri Rosari in Confraternita essendo segno di grande generosità, sarà grandemente ricompensata nei meriti che nessuno potrà mai cancellare. 5. Nei Cieli viene data una Corona per le opere di misericordia corporale e la lode in terra: tra le opere più importanti, io sono certo che vi è il dono delle Corone del Rosario fatti al popolo: infatti, "quello che avete fatto ad uno dei miei più piccoli, lo avete fatto a me", dice il Signore e la stessa cosa dirà la Regina, Vergine e Madre. II. Porto ad esempio San Domenico, che fu un vero Predicatore del Santo Vangelo e veramente ha piantato questo Rosario, donandolo largamente ad innumerevoli persone. 1. Egli portava sempre con sé sacchi pieni di Rosari, che Principi, Baroni e Aristocratici devoti offrivano a lui per distribuirli. 2. Io stesso ho visto con i miei occhi come il dono del Rosario aveva un così grande valore agli occhi sia dei ricchi che dei poveri, rispetto al quale il denaro veniva considerato un nulla. 3. Ho letto di un uomo molto rinomato e conosciuto per la sua vita altamente immorale, che ricevuto il Rosario, si convertì e cambiò totalmente vita, e, avendo

**((CAPIT[ULUM]. XXII.
(DE OBJECTIONIBUS CONTRA PREDICTA
FALSIS, ET DE SOLUTIONIBUS EORUM VERIS.**

Defensor fortissime fraternalis filiorum Christi.

Firma licet sint satis apud sane intelligentes iam dicta, tamen calumpniam sustinere poterunt, aut a malivolis, aut imperitis sive ab utrisque.

Nec mirum quoniam talia nunquam fuerunt sine aliqua resistentia.

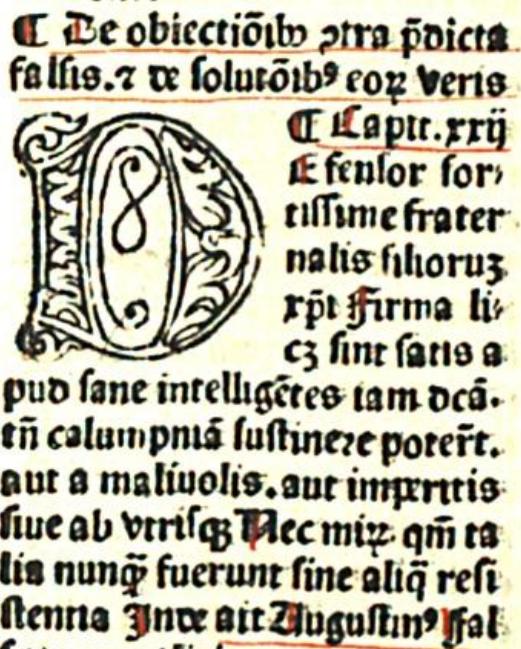


abbandonato la vita fatua, approdò alla salvezza e venne annoverato tra i Santi, per lo zelo infaticabile con cui aveva recitato il Rosario e per la magnanimità con cui si era adoperato nella distribuzione delle Corone del Rosario”.

CAPITOLO XXII
LE FALSE OBIEZIONI ALLE COSE GIÀ
DETTE, E LE LORO RISPOSTE SECONDO
VERITÀ.

Fortissimo Difensore fraterno dei figli di Cristo, sebbene le cose già dette siano ben chiare per chi le ha comprese, tuttavia hanno potuto subire la calunnia, o dai malevoli, o dagli ignari, o da entrambi.

Nessuna meraviglia, dal momento che tali realtà non sono mai state senza qualche resistenza.

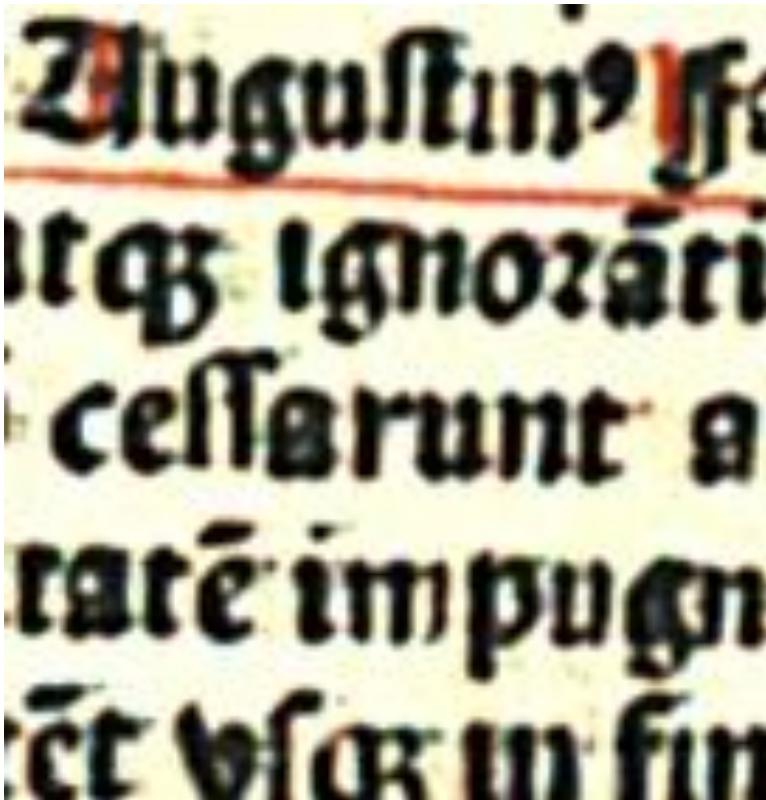


Incunabolo del 1498, fol. 168, col. c.

Inde ait Augustinus: Falsitas et malicia atque ignorantia et curiositas non cessarunt ab initio mundi Veritatem impugnare Dei, nec dimittent usque in finem seculi.

Unde Pagina Sancta ab hereticis et Iudeis est impugnata, veritatesque Sanctorum diutius usque nunc impugnantur et nedum moribus male viventium, sed et serpentinis linguis eorum.

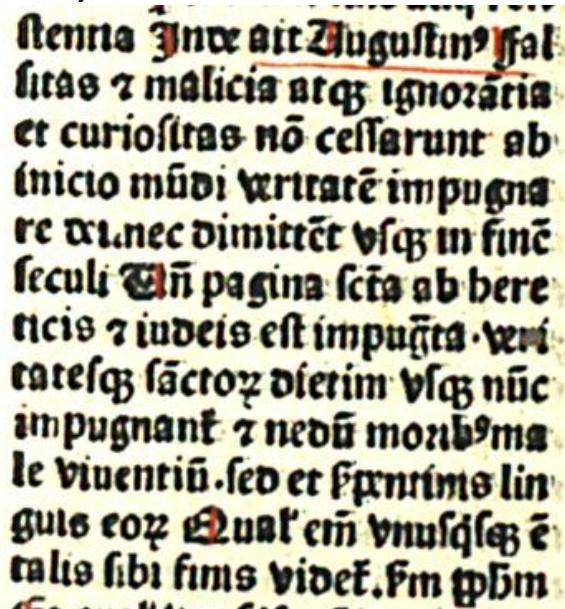
(“Qualis enim unusquisque est talis sibi finis videtur”), secundum Philosophum.



Quindi dice (Sant')Agostino: “La falsità, la malizia, l'ignoranza e la curiosità non hanno cessato di avversare la Verità di Dio fin dall'inizio del mondo, né smetteranno sino alla fine del mondo.

Perciò la Sacra Scrittura è stata attaccata da eretici e Giudei, e le verità dei Santi sono avversate giorno per giorno, fino ad ora, e non soltanto da chi vive nell'immoralità, ma anche dalle loro lingue serpentine.

“Quale, infatti, uno è, tale (è) il fine (che) gli appare”, secondo il Filosofo (Aristotele).

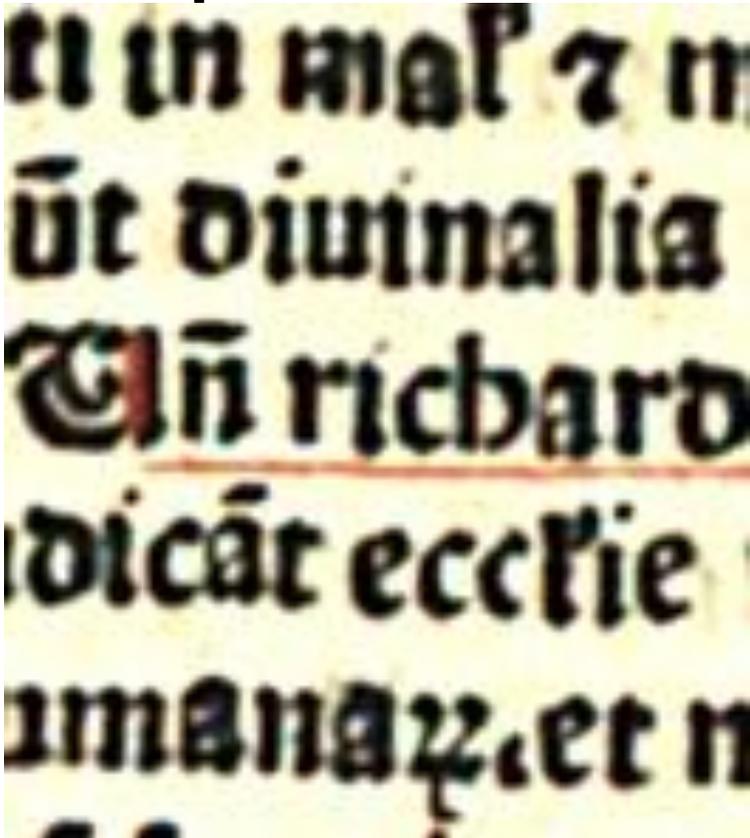


Incunabolo del 1498, fol. 168, col. c.

(“)Et qualis unusquisque est in vita, talia (fol. 168, col. d) iudicat et loquitur(”) secundum eundem Philosophum.

Unde habituati in malis et mundanis, semper indicabunt Divinalia et Sancta modo humano.

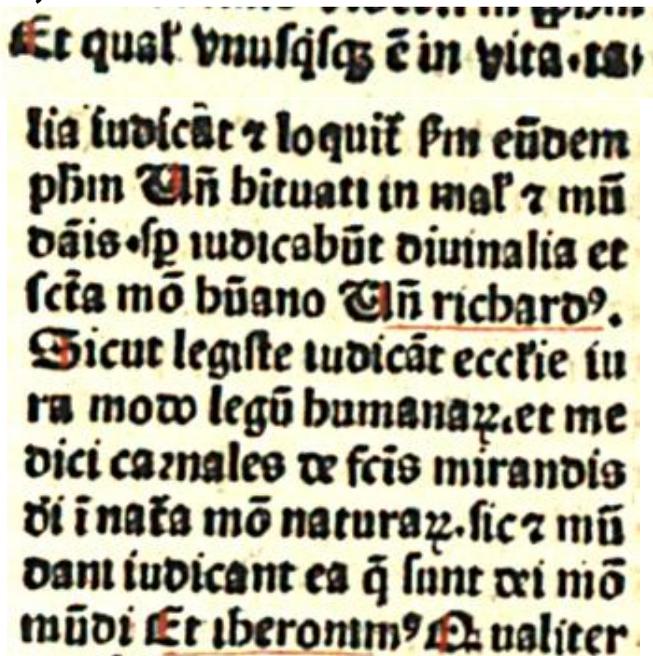
Unde Richardus: Sicut legiste iudicant Ecclesie Iura modo legum humanarum, et medici carnales de factis mirandis Dei in natura modo naturarum, sicut et mundani iudicant ea que sunt Dei modo mundi.



“E quale uno è in vita, allo stesso modo giudica e parla”, secondo il medesimo.

Pertanto, coloro che sono avvezzi alle cose cattive e mondane, giudicheranno sempre in modo umano, le realtà Divine e Sante.

Quindi (disse San) Riccardo: “Come i giuristi giudicano i Diritti della Chiesa secondo legislazioni umane, e i medici corporali (giudicano) i fatti meravigliosi di Dio nella natura, in modo naturale, così anche i mondani giudicano le cose che sono di Dio, secondo il mondo.



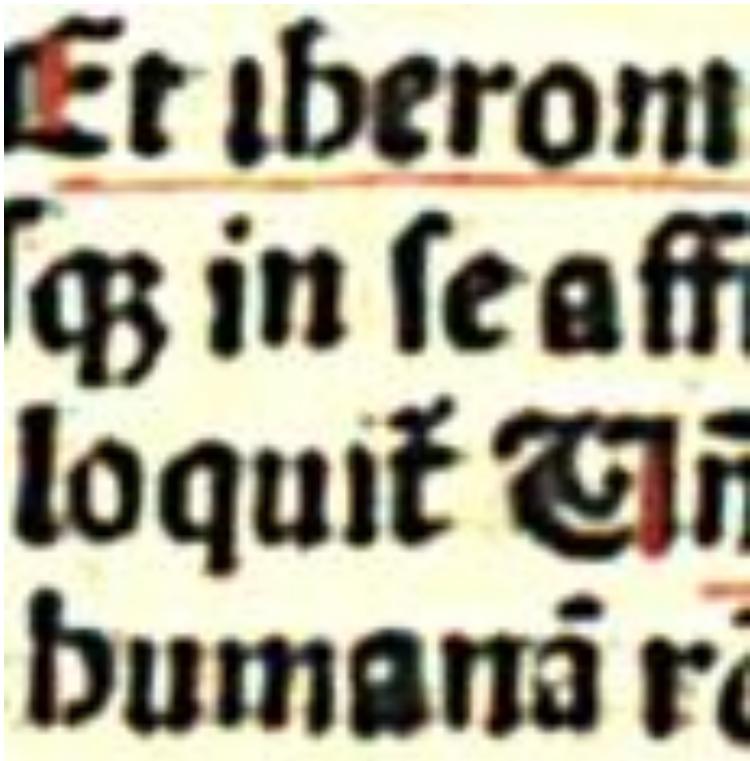
**Et qual' vnusq[ue] ē in vita. et
lia iudicāt ⁊ loquit[ur] p[er] eūdem
p[er]m. Uñ bituati in mal' ⁊ mū
dāis. sp[iritus] iudicabūt diuinalia et
sc̄ta mō būano. Uñ richard⁹.
Sicut legiste iudicāt ecclie iu
ra motu legū humanaz. et me
dici carnales de sc̄is mirandis
dī ī natura mō naturaz. sic ⁊ mū
dani iudicant ea q̄ sunt dei mō
mūdi. Et iheronim⁹. Qualiter**

Incunabolo del 1498, fol. 168, col. c-d.

Et Iheronimus: (“Qualiter unusquisque in se afficitur, taliter opinatur et loquitur”).

Unde secundum Albertum: (“Sicut per humanam rationem est impossibile attingere fidem, sic est eciam impossibile per ipsam venire ad noticiam Divinarum Prophetiarum vel Miraculorum”).

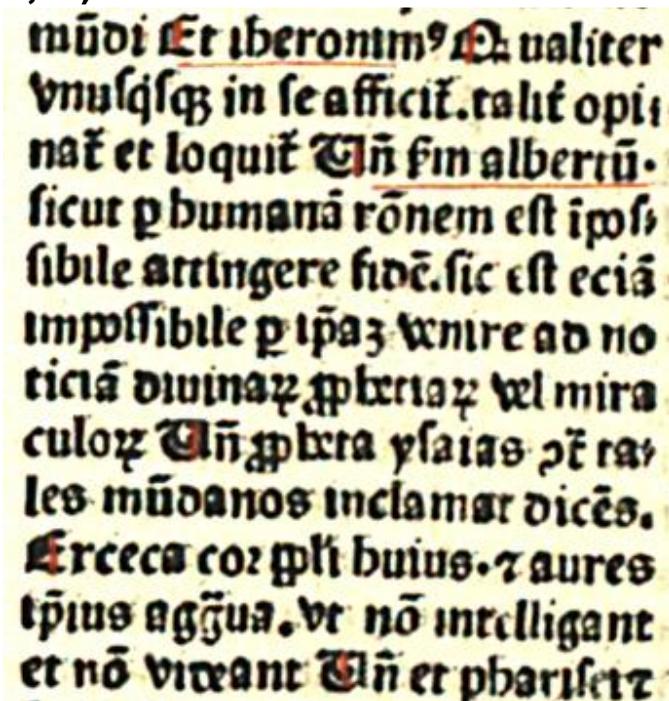
Unde propheta Ysaias contra tales mundanos inclamat dicens: (“Exceca cor populi huius, et aures ipsius aggrava, ut non intelligant et non videant”).



E (San) Girolamo: “Come uno è fatto in se stesso, così pensa e parla”.

Perciò secondo (Sant’)Alberto: “Come con l’umana ragione è impossibile arrivare alla fede, così è anche impossibile che, mediante essa, si giunga alla comprensione delle Divine Profezie o dei Miracoli”.

Pertanto, il Profeta Isaia contro tali mondani gridò, dicendo: “Acceca il cuore di questo popolo e appesantisci i suoi orecchi, perché non capiscano e non vedano” (Is.6,10).



mūdi Et iheronim⁹ Qualiter
vnuſqſq; in ſe afficiť. talit opin
nat et loquit Ūñ ſim albertū.
ſicut p humanā rōnem eſt ipſi
ſibile ſtringere fidē. ſic eſt ecia
impoſſibile p ipſa; venire ad no
ticiā diuinaz pphetiaz vel mira
culoz Ūñ ppheta yſaias pť rai
les mūdanos inelamar dicēs.
Ecceca cor pphē huius. ⁊ aures
tēpus aggūa. vt nō intelligant
et nō videant Ūñ et phariſet

Incunabolo del 1498, fol. 168, col. d.



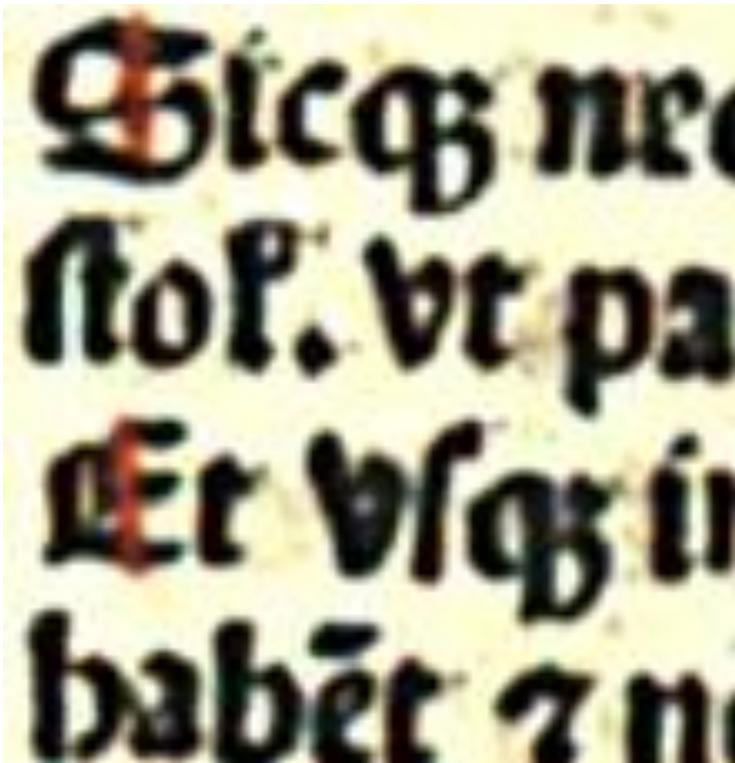


Plouër-sur-Rance, Casato de la Roche, oggi appartenente a nuovi proprietari: questa Casa sorge sulle antiche fondamenta del Castello de la Roche.

Unde et pharisei et scribe (qui maximi erant Clerici et Theologi) erraverunt in cognitione Dei Filij scilicet Christi, et sunt per omnia excecati, eciam in Miraculis manifeste visis dicentes: (“In Beelzebub principe demoniorum eicit demonia”), et petentes ab eo signa.

Sicque nec Sanctis crediderunt Apostolis, ut patet in Actibus Apostolorum.

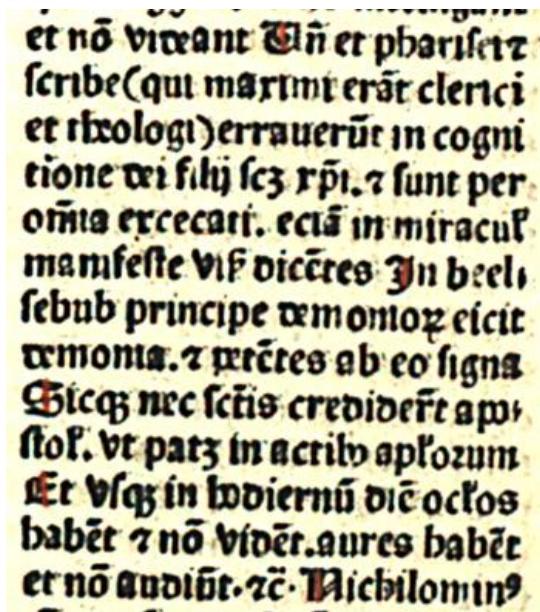
Et usque in hodiernum diem oculos habent et non vident, aures habent et non audiunt, et cetera.



Perciò, anche i farisei e gli scribi (che erano i massimi Chierici e Teologi), hanno sbagliato nella conoscenza del Figlio di Dio, ossia di Cristo, e sono stati accecati su tutto, anche sui Miracoli visti coi loro occhi, avendo detto: “Scaccia via i demoni nel nome di Beelzebub, principe dei demoni”, e pretendendo da Lui dei segni.

E così, non hanno creduto ai Santi Apostoli, come si legge negli Atti degli Apostoli.

E fino al giorno d’oggi, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, eccetera.



Incunabolo del 1498, fol. 168, col. d.

uent veritates capitulorum ratiōi-
bus et dicitur sanctorum confirmare
Et quia vltim⁹ hec sic ratiōib⁹
et dicitur doctorum firmā. ad huc
pari possunt calumpniā pp̄t̄ iā
dicitur. idcirco mouēde sūt nūc
taliū obiectōes **R**emorder
igit̄ lingua quorū dā. dices **C**ō
frat̄riā hanc psalterij esse noui-
tatē. nō approbatam. et sup̄st̄i-
ofas̄ siue p̄sumptuosas̄ **A**d ver-
bum nouitatis r̄t̄o. q̄ quīs
hoc iā sit nouū in rep̄tōe et re-
nouatōe. t̄m̄ antiq̄ū siue antiq̄
est maxime in fundatōe et ori-
gine **S**icut et de reformatōib⁹
religionū. q̄ sunt noue in refor-
matō. antiq̄ t̄m̄ valde in insti-
tuto. fundatō. et p̄f̄itō **D**e
approbatōe aut̄. miruz est vbi
horū est intelligētia **E**t em̄ iam
dicitur. frat̄ria hec psalterij nō
est aliud pur̄ intelligo et credo et
p̄dico. q̄ frat̄ria in annūcia-
tione d̄nica **P**salteriū em̄ hoc
angelicū it̄m̄ ē. q̄ annūciatio
d̄nica. **S**z nūquid nō maria ē
approbata ab eccl̄ia et angeli-
ca annūciatio. t̄m̄ q̄ sit t̄m̄ festū
tanq̄ de exordio humane redē-
ptionis. sc̄dm̄ bedā. **V**erū et p̄
eccl̄iā t̄m̄ innumeris in locis
sūt frat̄rie in die annūciatio-
nis v̄ginis marie. et etiā dieb⁹
eiusdem d̄ne eccl̄ia hoc appro-
bat q̄ tu negas. **Q**uō si mima

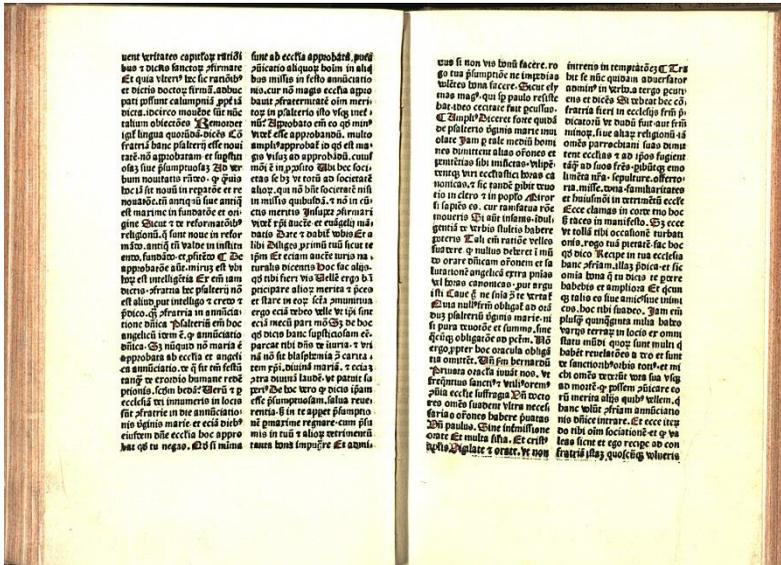
sunt ad eccl̄ia approbatā. purā
p̄uicatio aliquorū boim̄ in aliq̄
bus missis in festo annūciatio-
nis. cur nō magis eccl̄ia appro-
bavit p̄fraternitatē oim̄ meri-
torū in psalterio isto vsq̄ in et̄
nū. **A**pprobato em̄ eo q̄d min⁹
vixit esse approbandū. multo
ampli⁹ approbat̄ id q̄d est ma-
gis visuz ad approbādū. cuius
mōi ē in p̄posito **A**bi hec soci-
etas se bz vt totū ad societariē
aliorū. qui nō h̄nt societariē nisi
in missis quibusdā. et nō in cū-
ctis meritis **I**nsup̄z p̄firmari
vixit xp̄i auctē. et euāgelij mā-
datis **D**are et dabit̄ vobis **E**t a-
libi **D**iligēs primū tuū sicut te
ip̄m̄ **E**t etiam auctē iuris na-
turalis dicentis **D**oc fac aliq̄.
q̄d tibi fieri vis **V**elle ergo b̄
p̄cipare aliorū merita et p̄ces
et stare in eorū sc̄ta p̄munitua
ergo etiā t̄beo velle vt ip̄i sine
eciā mecū pari mō **S**z de hoc
q̄d dicitur hanc sup̄st̄iosam eē-
parcat tibi d̄ns de iuria. et v̄ri-
nā nō sit blasphemia p̄ carita-
tem xp̄i. diuinā mariā. et etiā
p̄tra diuinā laudē. vt patuit su-
per̄ **D**e hoc vero q̄ dicitur ip̄am
esse p̄sumptuosam. salua reue-
rentia. **S**z in te appet̄ p̄sumptio-
nē p̄maxime regnare. cum p̄su-
mis in tuū et aliorū retrimentū
tanta bonā impuēre **E**t adm̄.

eus si non vis bonū facere. ro
 go tua p̄sumptiōe ne impediās
 v̄lētēs bona facere. Sicut ely
 mas mag⁹. qui sp̄ paulo resiste
 bat. ideo cecitate fuit p̄cussus.
C Ampl⁹ Diceret forte quidā
 de psalterio v̄ginis marie inui
 olate Jam p̄ tale mediū homi
 nes dimittent alias ōfones et
 p̄mētias sibi misctas. v̄lipē
 tentq; viri ecclesiastici h̄oras ca
 nonicas. 7 sic tandē p̄bit tuo
 rio in clero 7 in poplo Miror
 si sapiēs es. cur tam fatua rōe
 moueris Si autē insans. iduli
 gentiā te v̄rbis stultis habere
 poteris Tali em̄ ratiōe velles
 suatere q; nullus deberet i mū
 do orare d̄nicam ōfōnem et sa
 lutationē angelicā extra p̄nias
 v̄l h̄oras canonicas. put argu
 isti **C**ave q; ne snia p̄ te v̄rtat
Quia null⁹ fr̄m obligat ad orā
 duz psalteriū v̄ginis marie. ni
 si pura tuorōe et summa. sine
 q̄cūq; obligatōe ad p̄c̄m. Nō
 ergo p̄pter hoc oracula obligā
 tia omittēt. **Q**ñ s̄m bernardū
 Priuata oracula iuuāt nos. v̄
 fr̄q̄ntius sancti⁹ 7 v̄lli⁹ orem⁹
 p̄uā eccl̄ie suffragia **Q**ñ docto
 res omēs suadent v̄ltra neces
 sarias ōfones habere p̄uatas
Qñ paulus. Sine in̄missione
 orate **E**t multa s̄ntia. **E**t crist⁹
 ap̄t⁹ **P**iglate 7 orate. **V**t non
 intrens in temptatōe **T**ra
 bit se nūc quidam aduerfator
 adin⁹ in v̄rbis. a tergo p̄cur
 ens et dicēs **S**i v̄beat bec cō
 fratria fieri in ecclesijs fr̄m p̄
 dicatozū v̄t dudū fuit. aut fr̄m
 minoz. siue aliaz religionū. iā
 omēs parrochiani suas dimi
 tent eccl̄ias 7 ad ip̄os fugient
 tāq; ad suos fr̄s. p̄būtq; emo
 limēta n̄ra. sepulture. offerro
 ria. misse. dona. familiaritates
 et huiusmōi in tetrimētū eccl̄ie
Ecce clamas in corde tuo hoc
 s̄tāces in manifesto. **S**z ecce
 v̄t tollā tibi occasionē turbati
 onis. rogo tuā pietatē. fac hoc
 qd̄ dico **R**ecipe in tua ecclesia
 banc p̄fiam. illaz p̄dica. et sic
 omia bona q; tu dicis te p̄ere
 habebis et ampliora **E**t q̄cun
 q; talis es siue amicus siue inimi
 cus. hoc tibi suadeo. **J**am em̄
 plusq; quinq;ginta milia habeo
 v̄arq; terraz in locis ex omni
 statu mūdi quoz sunt multi q;
 habēt reuelatōes a tro et sunt
 te sanctionib⁹ orbis tot⁹. et mi
 chi omēs t̄xerūt v̄ra sua vsq;
 ad mortē. q; possem p̄uicare eo
 rū merita alijs quib⁹ vellem. q;
 banc v̄lūt p̄fiam annūciatio
 nis d̄nice intrare. **E**t ecce itez
 do tibi oim sociationē. et q; va
 leas sicut et ego recipe ad con
 fratriā istaz. quoscūq; v̄lueris

Nichilominus tamen que sunt dicta non innituntur revelationi.

Posito enim casu quod nulla esset revelatio, iam adhuc manent (fol. 169, col. a) veritates capitulorum rationibus et dictis Sanctorum confirmate.

Et quia ulterius hec sic rationibus et dictis Doctorum firmam, adhuc pati possunt calumpniam propter iam dicta, idcirco monende sunt nunc talium obiectiones.

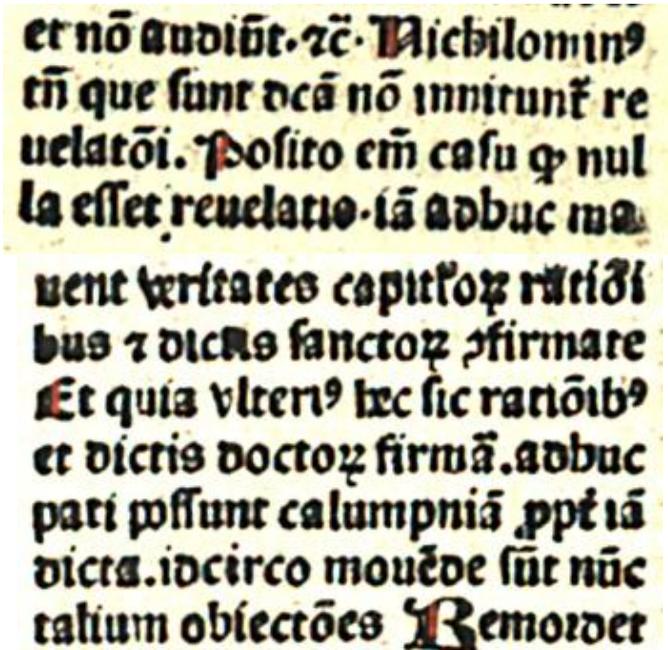


Incunabolo del 1498, fol. 169 (Bibl. Univ. di Kiel).

Purtuttavia, le cose che sono state dette (sul Rosario), non sono attestate nella Rivelazione (Biblica).

Ammettendo, pure, il caso che non vi sia alcuna Rivelazione (nella Sacra Scrittura, che attesti il SS. Rosario), permangono tuttavia, confermate le verità dei capitoli sulle ragioni e le parole dei Santi.

Ma, poiché, nel tempo, queste verità (basate) sulle ragioni e sulle parole dei Dottori, possono ancora soffrire la calunnia per le cose già dette, perciò le loro obiezioni devono ora essere mosse.



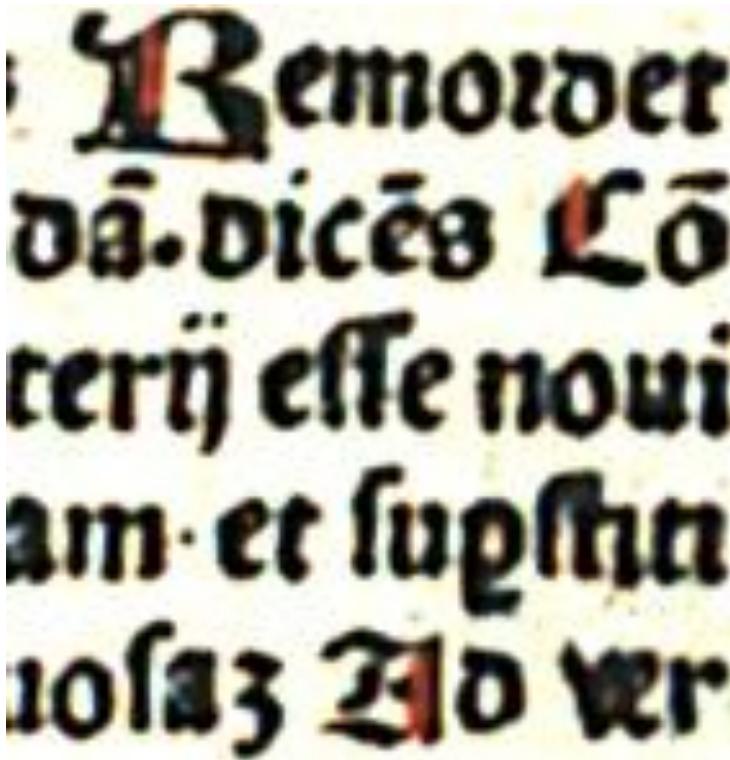
et nō audiūt. zc. Nichilomin⁹
tñ que sunt dicā nō innirunt re
uelatōi. Posito em̄ casu q̄ nul
la esset reuelatio. iā ad huc ma
uent veritates capitulorū ratiōi
bus z dictis sanctorū firmate
Et quia vltari⁹ hec sic ratiōib⁹
et dictis doctoꝝ firmā. ad huc
pati possunt calumpniā ppt̄ iā
dicta. idcirco mouēde sūt nūc
talium obiectōes **R**emorder

Incunabolo del 1498, fol. 168, col. d; fol. 169, col. a.

Remordet igitur lingua quorundam, dicens: Confratriam hanc Psalterij esse novitatem, non approbatam, et superstitiosam sive presumptuosam.

Ad verbum novitatis respondeo, quod quamvis hoc iam sit novum in reparatione et renovatione, tamen antiquum sive antique est maxime in fundatione et origine.

Sicut et de reformationibus Religionum, que sunt nove in reformando, antique tamen valde in instituendo, fundando, et profitendo.



Remordet
da. dicēs Lō
terij esse novi
am. et supstit
iosas Ad ver

Dunque, la lingua di alcuni rimorde quando dice che questa Confraternita del Rosario è una novità non approvata e superstiziosa, ossia (è) presuntuosa.

Alla parola circa la novità, rispondo che, sebbene questa (Confraternita) sia appunto nuova per restaurazione e rinnovamento, tuttavia è del tempo passato, ovvero è antica, specialmente quanto alla fondazione e all'origine.

Così come anche (avviene) nelle riforme degli Ordini Religiosi, dove sono nuovi quanto alla riforma, tuttavia (sono) molto antichi, quanto all'istituzione, fondazione e riconoscimento.

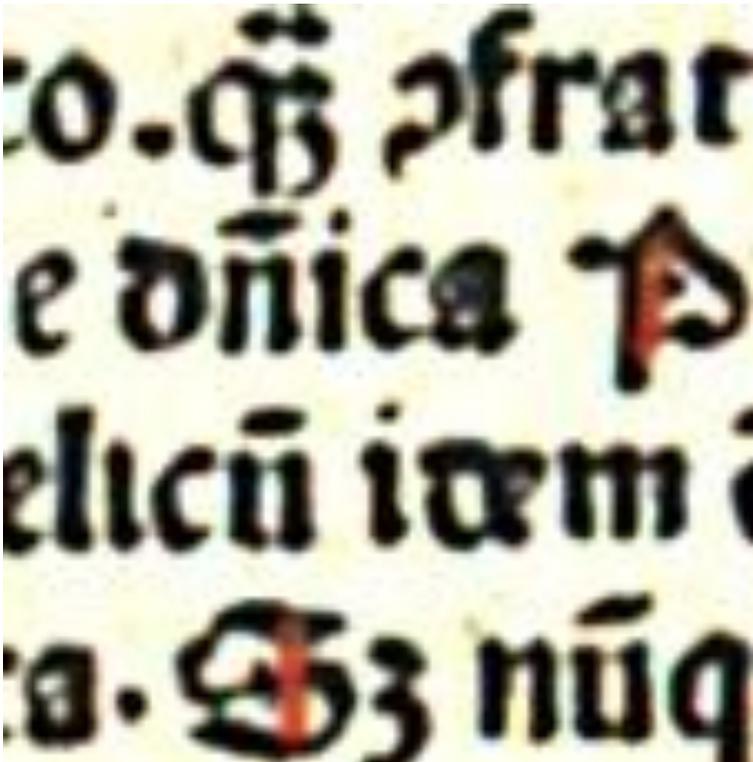
tatum obiectōes **R**emorder
igit lingua quorūdā. dicēs **C**ō
fratritā hanc psalterij esse novi
tatē. nō approbatam. et supstici
osaz siue p̄sumptuosaz **A**d ver
bum nouitatis r̄t̄o. q̄ quīs
hoc iā sit nouū in reparatōe et re
nouatōe. t̄n antiquū siue antiq̄
est maxime in fundatōe et ori
gine **S**icut ⁊ de reformatōib⁹
religionū. q̄ sunt noue in refor
māto. antiq̄ t̄n valde in institū
ento. fundāto. et p̄fiteo **C** De

Incunabolo del 1498, fol. 169, col. a.

((De approbatione autem, mirum est ubi horum est intelligentia.

Ex enim iam dictis, Confratria hec Psalterij non est aliud prout intelligo et credo et predico, quam Confratria in Annuntiatione Dominica.

Psalterium enim hoc Angelicum idem est, quod Annuntiatio Dominica.



Riguardo all'approvazione, poi, c'è da meravigliarsi, dove sia l'intelligenza di costoro.

Infatti, in base cose già dette, questa Confraternita del Rosario non è altro, come capisco, credo e predico, che la Confraternita dell'Annunciazione della Regina (Maria).

Infatti questo Rosario Angelico è la stessa (Ave Maria) dell'Annunciazione alla Regina.

ento. fundāto. et p̄fitēto ¶ De
approbatōe aut̄. miruz est vbi
hoz est intelligētia ¶ Et em̄ iam
dictis. ¶ frat̄ia hec psalterij nō
est aliud put̄ intelligo ⁊ credo ⁊
p̄dico. q̄ frat̄ia in annūciat̄
tione dñica ¶ Psalteriū em̄ hoc
angelicū item ē. q̄ annūciatio
dñica. ¶ S; nūquid nō maria ē

Incunabolo del 1498, fol. 169, col. a.



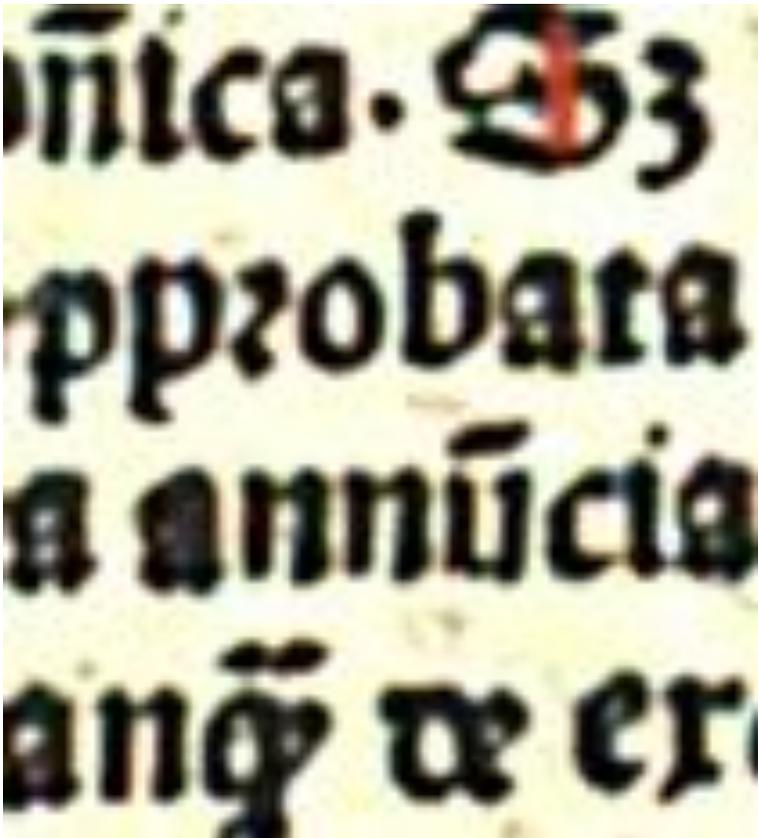


Plouër-sur-Rance: un'antica torre del castello de la Roche.

Sed nunquid non Maria est approbata ab Ecclesia et Angelica Annunciatio, de qua fit tantum Festum tanquam de exordio humane Redemptionis, secundum Bedam?

Verum et per Ecclesiam Dei innumeris in locis sunt Confratrie in die Annunciationis Virginis Marie, et eciam diebus eiusdem Domine Ecclesia hoc approbat quod tu negas.

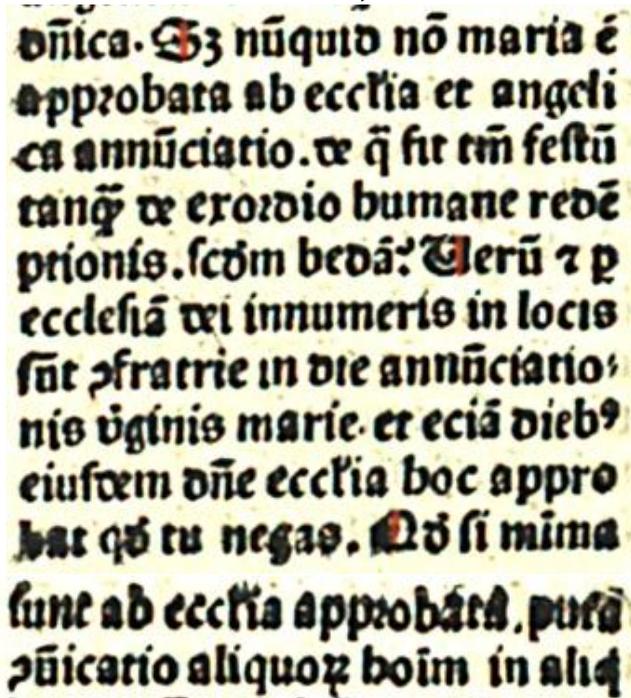
Quod si minima (fol. 169, col. b) sunt ab Ecclesia approbata, puta communicatio



Ma, forse che non sono state mai approvate dalla Chiesa, Maria e l'Annunciazione dell'Angelo, di cui si fa una così gran Festa, essendo l'inizio dell'umana Redenzione, secondo (San) Beda?

E poi, nella Chiesa di Dio, in luoghi innumerevoli vi sono Confraternite nel giorno dell'Annunciazione della Vergine Maria, e anche nei giorni (di Festa) della medesima Regina, la Chiesa approva ciò che tu neghi.

Poiché, se sono state approvate dalla Chiesa le cose minime, come l'elenco di

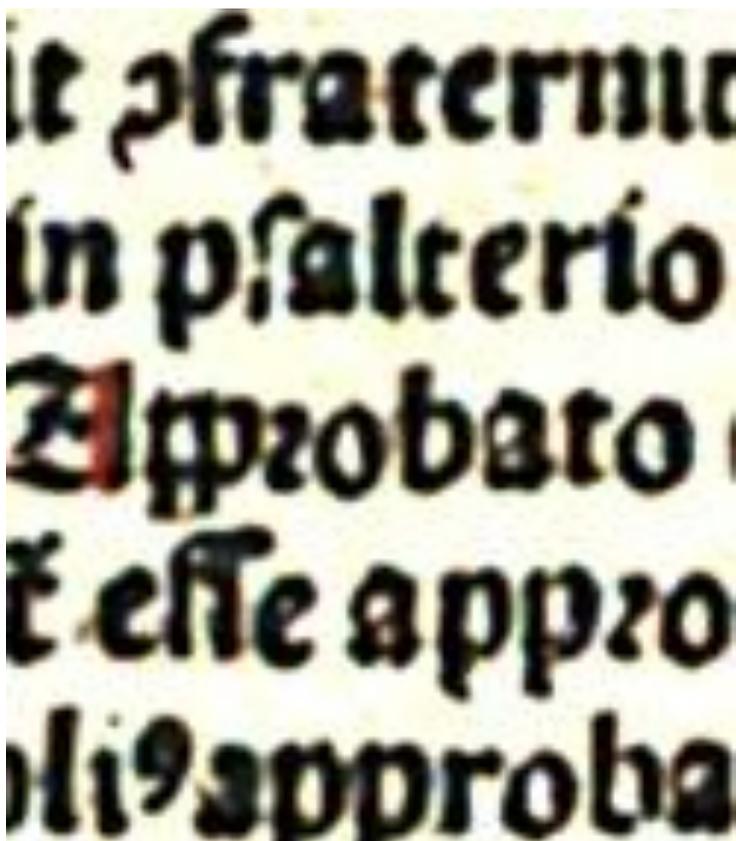


dnica. **S** nūquid nō maria ē
approbata ab ecclia et angeli
ca annūciatio. et q̄ fit tm̄ festū
tanq̄ de exordio humane redē
ptionis. scōm bedā? Verū ⁊ p
ecclia dei innumeris in locis
sūt p̄fratrie in die annūciatio
nis v̄ginis marie. et eciā dieb⁹
eiusdem dn̄e ecclia hoc appro
bat qd̄ tu negas. Qd̄ si mima
sunt ad ecclia approbata, pura
p̄nicio aliquoz boīm in aliq̄

Incunabolo del 1498, fol. 169, col. a-b.

aliquorum hominum in aliquibus Missis in Festo Annunciationis, cur non magis Ecclesia approbavit Confraternitatem omnium meritorum in Psalterio isto usque in eternum?

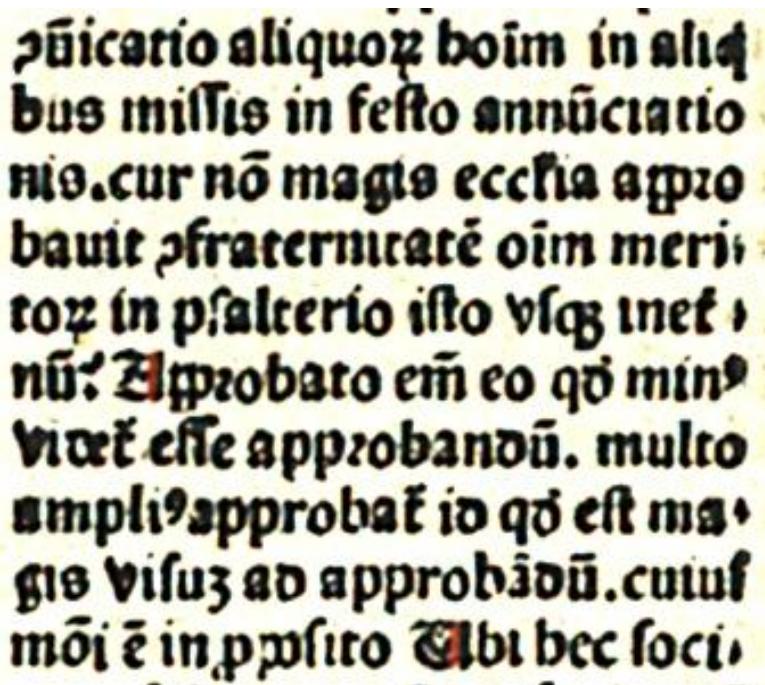
Approbato enim eo quod minus videtur esse approbandum, multo amplius approbatur id quod est magis visum ad approbandum, cuius modi est in proposito.



et pfraternit
in psalterio
Approbato
est esse appro
li9 approba

presenza di alcuni uomini, ad alcune Messe della Festa dell'Annunciazione, perché la Chiesa non approverebbe fino all'eternità, la Confraternita del Rosario di tutti i meriti?

Avendo (la Chiesa) approvato, infatti, ciò che sembra meno (importante) da essere approvato, molto più approverà ciò che appare migliore da essere approvato, della cui fattispecie si parla a proposito.



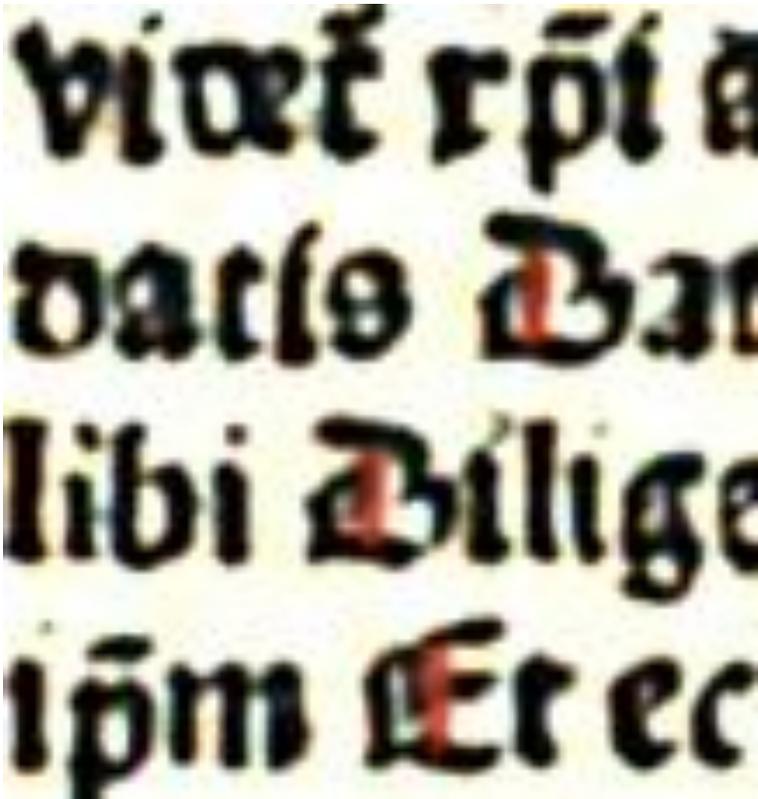
pūicatio aliquoz boīm in aliq
bus missis in festo annūciatio
nis. cur nō magis ecclia appro
bavit pfraternitatē oīm meri
toꝝ in psalterio isto vsqz inef
nū? **A**pprobato em̄ eo qđ min⁹
videt̄ esse approbandū. multo
ampli⁹ approbat̄ id qđ est ma
gis visuz ad approbādū. cuius
mōi ē in pposito **U**bi hec soci

Incunabolo del 1498, fol. 169, col. b.

Ubi hec Societas se habet ut totum ad Societatem aliorum, qui non habent Societatem nisi in Missis quibusdam, et non in cunctis meritis.

Insuper confirmari videtur Christi auctoritate, et Evangelij mandatis: (“Date et dabitur vobis”).

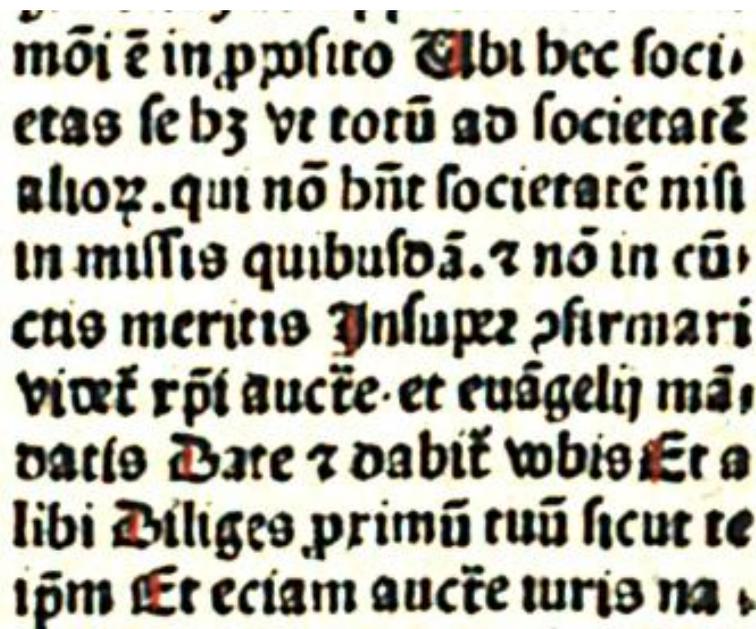
Et alibi: (“Diliges proximum tuum sicut te ipsum”).



E questo perchè questa Associazione segue in tutto le altre Associazioni, eccetto che riguardo a tutti i meriti (mentre le altre) Associazioni hanno soltanto alcune Messe.

Oltre a ciò, sembra (ivi) realizzarsi quanto ha ordinato Cristo nel Comandamento Evangelico: “Date e vi sarà dato” (Lc.6,38).

E altrove: “Amerai il prossimo tuo come te stesso” (Mt.22,39).



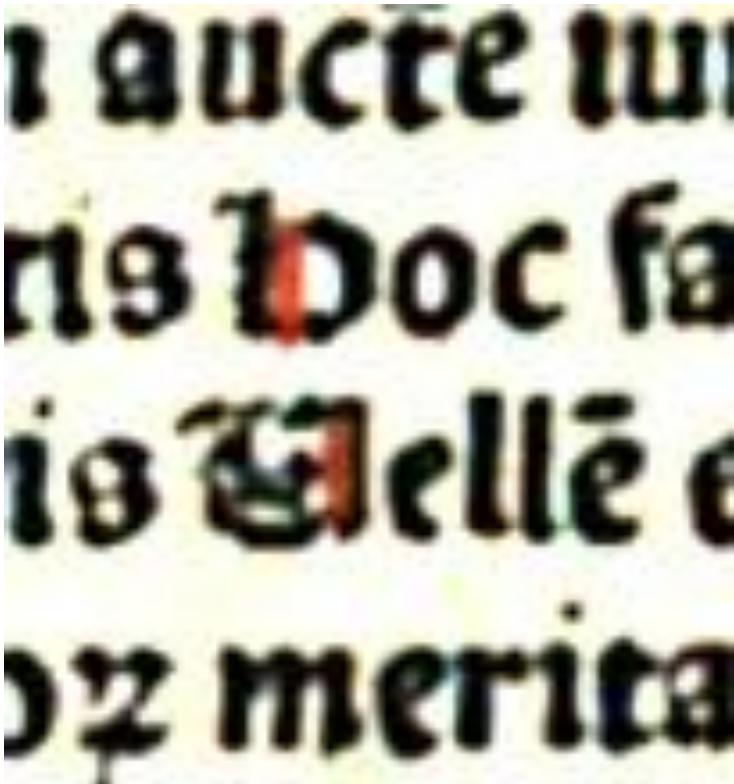
mōi ē in p̄posito Ubi hec societas se bz vt totū ad societate alioꝝ. qui nō hnt societate nisi in missis quibusdā. ⁊ nō in cūctis meritis Insup̄ p̄firmari videt̄ r̄p̄i auct̄e. et euāgelij mā. dat̄is Date ⁊ dabit̄ vobis Et a libi Diliges primū tuū sicut te ip̄m Et eciam auct̄e iuris na'

Incunabolo del 1498, fol. 169, col. b.

**Et eciam auctoritate Iuris Naturalis
dicentis: (“)Hoc fac alijs, quod tibi fieri vis(”).**

**Vellem ergo hec in participare aliorum
merita et preces et stare in eorum sancta
Communitiva ergo eciam debeo velle ut ipsi
sint eciam mecum pari modo.**

**Sed de hoc quod dicis hanc
superstitiosam esse, parcat tibi Dominus de
iniuria, et utinam non sit blasphemia contra
caritatem Christi, divinam Mariam, et eciam
contra divinam laudem, ut patuit superius.**



E anche quanto statuisce il Diritto Naturale, quando afferma: “Fa’ agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te”.

Voglio, dunque, questa (Confraternita), per partecipare ai meriti e alle preghiere degli altri, e, per questo voler stare nella loro santa Comunità, affinché anche loro lo siano con me, allo stesso modo.

Invece, di ciò che dici, che (la Confraternita) sia superstiziosa, il Signore ti perdoni per l’ingiuria, e volesse il Cielo che questa non sia una bestemmia contro l’Amore di Cristo, la Santità di Maria, e anche contro la Lode di Dio, come si è visto più sù.

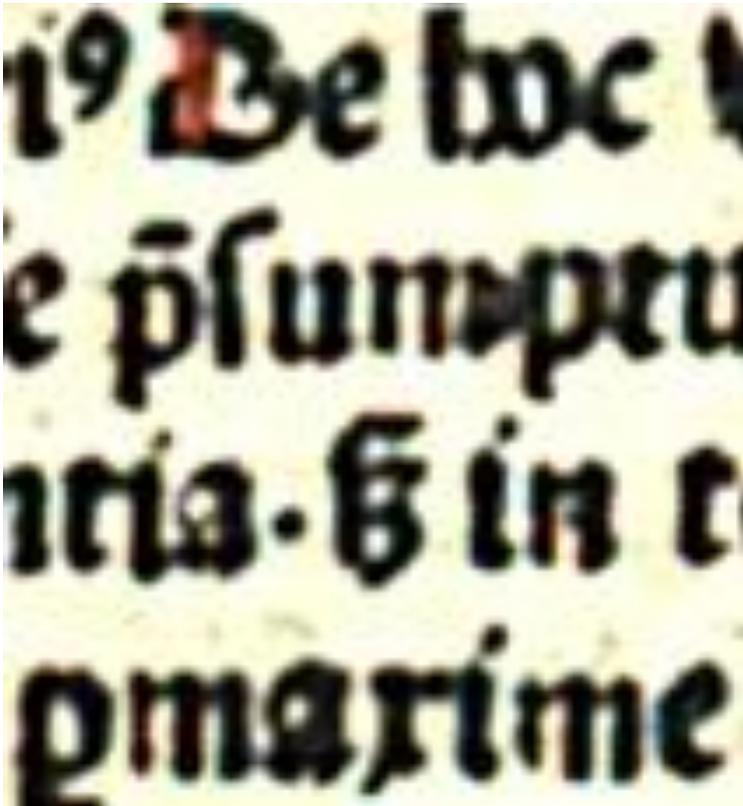
ipm Et eciam aucte iuris na-
turalis dicentis Doc fac alijs.
qd tibi fieri vis Velle ergo bñ
picipare alioꝝ merita ⁊ pces
et stare in eoz sc̃a ꝓmunitua
ergo ecia debeo velle vt ipi sine
ecia mecū pari mō Sz de hoc
qd dicitis banc supsticiosam eē.
parcat tibi dñs de iuria. ⁊ vri-
nā nō sit blasphemia ꝓ carita-
tem xp̃i. diuinā mariā. ⁊ ecia ꝓ
ꝓtra diuinā laudē. vt patuit su-
peri⁹ De hoc vero qd dicitis ipam

Incunabolo del 1498, fol. 169, col. b.

De hoc vero quod dicis ipsam esse presumptuosam, salva reverentia, sed in te apparet presumptionem permaxime regnare, cum presumis in tuum et aliorum detrimentum tanta bona impugnare.

Et adminus (fol. 169, col. c) si non vis bonum facere, rogo tua presumptione ne impedias volentes bona facere.

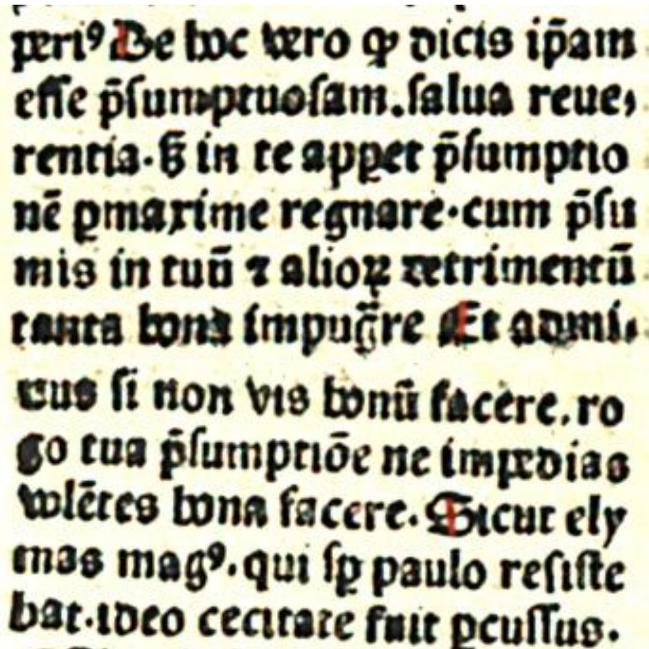
Sicut Elymas magus, qui semper Paulo resistebat, ideo cecitate fuit percussus.



Di ciò che poi dici, che essa sia presuntuosa, senza togliere la riverenza, tuttavia è evidente che regna in te grandissimamente la presunzione, quando presumi di attaccare, a tuo discapito, così grandi beni degli altri.

E almeno, se non vuoi fare il bene, domando alla tua presunzione di non impedire che coloro che vogliono, facciano opere buone.

Come il mago Elimas, che resisteva sempre a (San) Paolo, perciò fu colpito dala cecità.



peri⁹ De hoc vero q̄ dicitis ip̄am
esse p̄sumptuosam. salua reue
rentia. s̄ in te appet̄ p̄sumptio
nē p̄maxime regnare. cum p̄su
mis in tuū ⁊ alioꝝ retrimētū
tanta bona impuḡre. Et admi
ttis si non vis bonū facere. ro
go tua p̄sumptionē ne impediās
volētes bona facere. Sicut el
ymas mag⁹. qui sp̄ paulo resiste
bat. ideo cecitate fuit percussus.

Incunabolo del 1498, fol. 169, col. b-c.





Plouër-sur-Rance: un'antica torre del castello de la Roche.

((Amplius.

Diceret forte quidam de Psalterio Virginis Marie Inviolatae: ("Iam per tale medium homines dimittent alias orationes et penitentias sibi iniunctas, vilipendentque Viri Ecclesiastici Horas Canonicas, et sic tandem peribit devotio in Clero et in populo").

Miror si sapiens es, cur tam fatua ratione moveris.

Si autem insanis, indulgentiam de verbis stultis habere poteris.

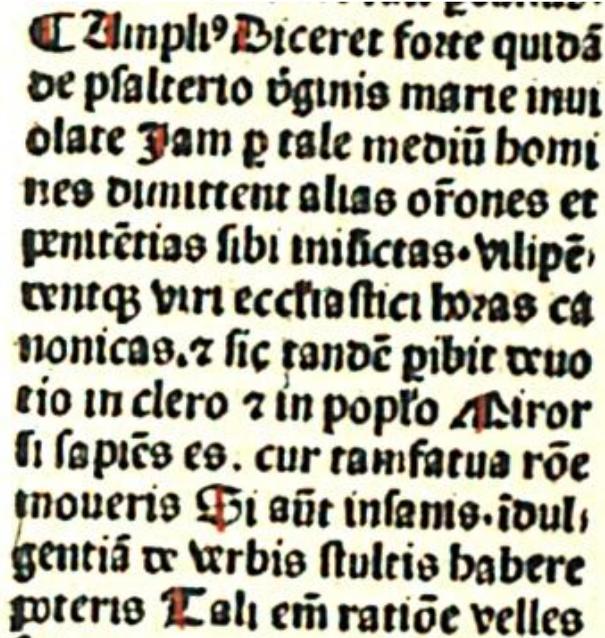


Amplius
de psalterio
violatae Iam per
medium homines
dimittent
penitentias sibi

Per di più, qualcuno potrebbe dire sul Rosario della Purissima Vergine Maria: “Ormai, con tale mezzo, gli uomini tralasceranno le altre orazioni e penitenze, loro imposte, e gli Uomini Ecclesiastici disprezzerebbero le Ore Canoniche, e così, infine, sparirebbe la devozione nel Clero e nel popolo”.

Mi meraviglierei, se tu fossi un sapiente, perché sei mosso da una ragione tanto fatua.

Se poi sei dissennato, potrai ottenere l’indulgenza per (tali) parole stolte.



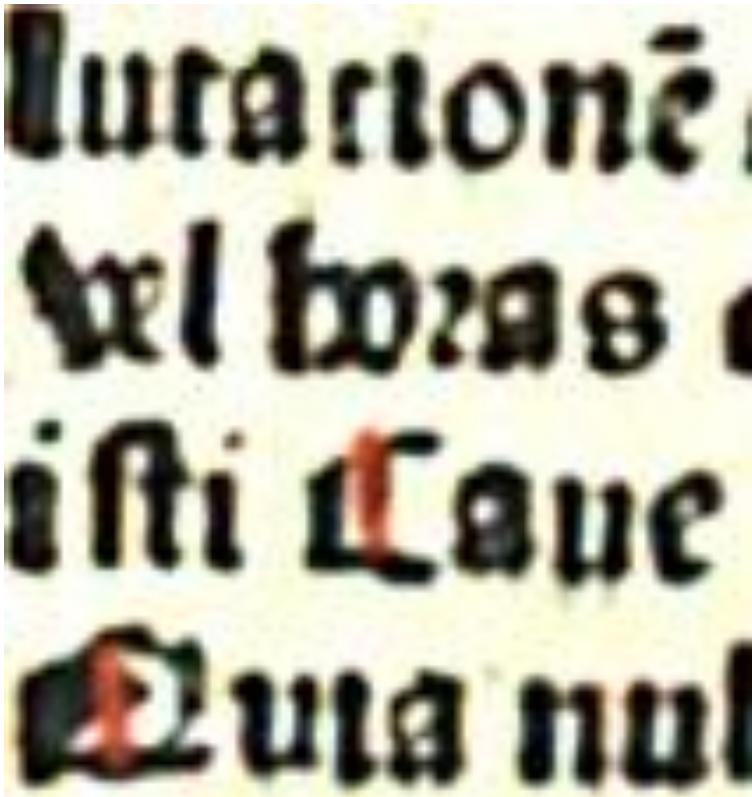
Cumpli⁹ Diceret forte quidā
de psalterio v̄ginis marie inui
olate **J**am p̄ tale mediū homi
nes dimittent alias orōnes et
penitērias sibi im̄ictas. Vilipē
tentq; viri eccl̄iastici horas ca
nonicas. ⁊ sic tandē p̄ibit t̄uo
tio in clero ⁊ in poplo **M**iror
si sapiēs es. cur tam fatua rōe
moueris **S**i aut̄ infamis. idul
gentiā t̄ verbis stultis habere
poteris **T**ali em̄ ratiōe velles

Incunabolo del 1498, fol. 169, col. c.

Tali enim ratione velles suadere quod nullus deberet in mundo orare Dominicam Orationem et Salutationem Angelicam extra penitencias vel Horas Canonicas, prout arguisti.

Cave igitur ne sententia contra te vertatur.

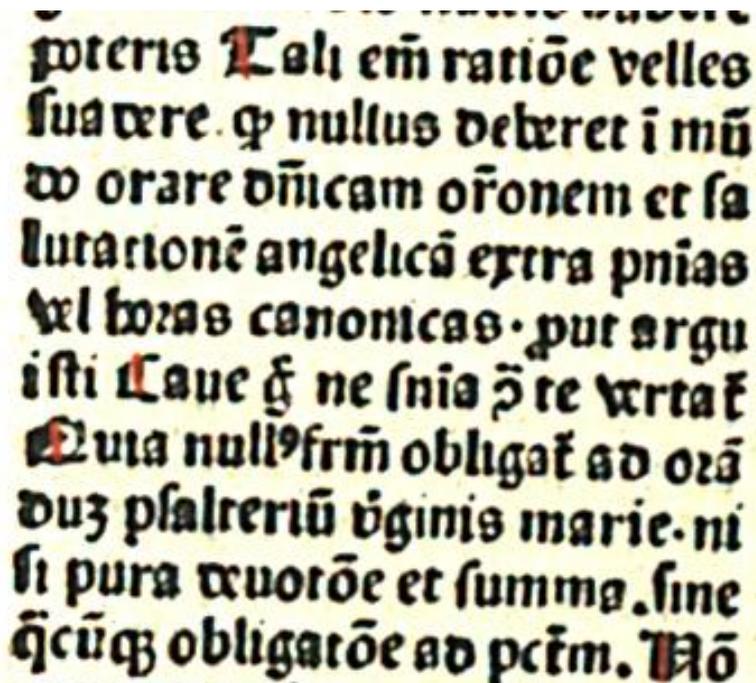
Quia nullus Fratrum obligatur ad orandum Psalterium Virginis Marie, nisi pura devotione et summa, sine quacunque obligatione ad peccatum.



Allora, tu vorresti suggerire, con tale ragione, che nessuno nel mondo debba pregare il Pater Noster e l'Ave Maria, fuorchè le penitenze o le Ore Canoniche, come (tu) hai asserito!

Bada, dunque, che il giudizio non si volga contro di te!

Poiché nessuno dei Confratelli è obbligato a pregare il Rosario della Vergine Maria, se non per pura e somma devozione, senza qualsiasi legame con il peccato.



poteris **P**ali em̄ ratioē velles
suavere. q̄ nullus deberet ī mū
do orare dñicam orōnem et sa
lutationē angelicā extra p̄nias
vel horas canonicas. put argu
isti **C**ave q̄ ne sn̄ia p̄ te v̄rtat̄
Quia null⁹ fr̄m obligat̄ ad orā
duz psalteriū v̄ginis marie. ni
si pura deuotōe et summa. sine
q̄cūq; obligatōe ad pct̄m. **N**ō

Incunabolo del 1498, fol. 169, col. c.

Non ergo propter hoc oracula obligantia omittent.

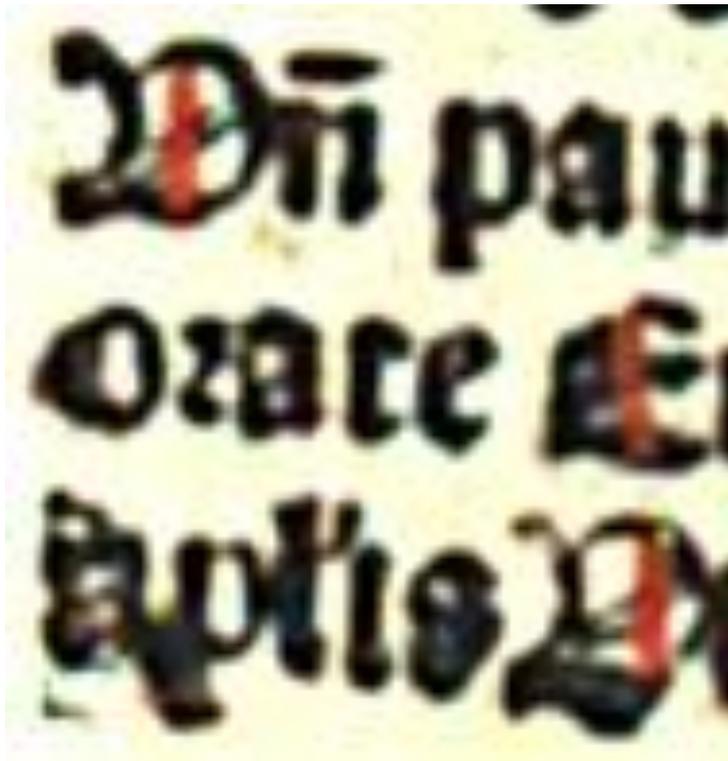
Unde secundum Bernardum: Privata oracula iuvant nos, ut frequentius sanctius et utilius oremus communia Ecclesie suffragia.

Unde Doctores omnes suadent ultra necessarias orationes habere privatas.

Unde Paulus: (“)Sine intermissione orate”).

Et multa similia.

Et Christus apostolis: (“)Vigilate et orate, ut non 169 d = intretis in temptationem”).



Dunque, non (certo) a motivo del (Rosario), ometteranno le preghiere dovute.

Perciò, secondo (San) Bernardo: Le preghiere personali ci aiutano a pregare con più frequenza, con maggiore santità e con più assiduità, le rituali preghiere della Chiesa.

Pertanto, tutti i Dottori (della Chiesa) raccomandano a tutti di avere delle preghiere personali, oltre a quelle ufficiali.

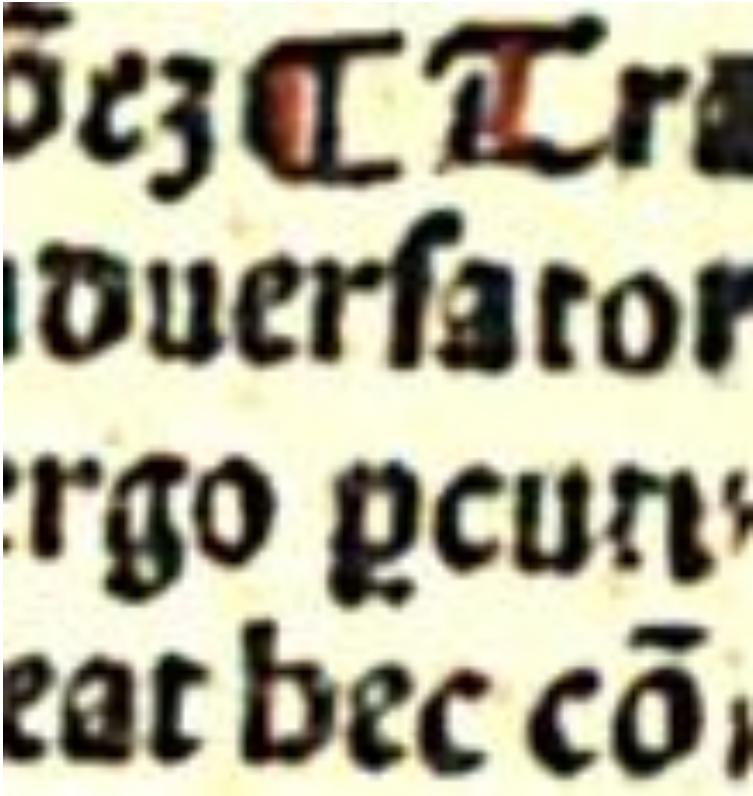
Per questo, (San) Paolo (scrive): “Pregate incessantemente” (1Ts.5,17), e molte cose simili.

E Cristo, agli Apostoli: “Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione” (Mt.26,41).

quibus obligatōe ad p̄ctm. Nō
ergo p̄pter hoc oracula obligā
tia omittēt. Uñ fm bernardū
Priuata oracula iuuāt nos. Ut
fr̄q̄ntius sancti⁹ ⁊ vili⁹ orem⁹
p̄iā eccl̄ie suffragia Dñ̄ docto
res omēs suadent vltra neces
sarias orōnes habere p̄uatas
Dñ̄ paulus. Sine inf̄missione
orate Et multa s̄ilia. Et cristi⁹
ap̄tis Vigilate ⁊ orate. Ut non
intretis in temptatōez **CTra**

Incunabolo del 1498, fol. 169, col. c-d.

((Trahit se nunc quidam adversator
adminus in verbo, a tergo percutiens et dicens:
(")Si debeat hec Confratria fieri in Ecclesijs
Fratrum Predicatorum ut dudum fuit, aut
Fratrum Minorum, sive aliarum Religionum,
iam omnes Parrochiani suas dimittent
Ecclesias et ad ipsos fugient tanquam ad suos
Fratres, peribuntque emolumenta nostra,
sepulture, offertoria, misse, dona,
familiriatates et huiusmodi in detrimentum
Ecclesie(")).



Ora tale avversatore avanza una sorta di ragionamento, per colpire alle spalle, e dice: “Se si dovesse fare questa Confraternita nelle Chiese dei Frati Predicatori, come è stato da lungo tempo, o dei Frati Minori, o degli altri Ordini Religiosi, allora tutti i Parrocchiani abbandonerebbero le proprie Chiese, e correrebbero presso di loro, in quanto loro Confratelli, e scomparirebbero le nostre entrate, le sepolture, le offerte, le Messe, i doni, le amicizie, e cose del genere, a danno della Chiesa”.

intrens in temptatōez ¶ Tra
 bit se nūc quidam aduersator
 ad min⁹ in verbo. a tergo pcur
 ens et dicēs Si debeat bec cō
 fratria fieri in ecclesijs frīm p
 dicatorū vt dudū fuit. aut frīm
 minorū. siue aliaz religionū. tā
 omēs parrochiani suas dimi
 tent ecclias ⁊ ad ipos fugient
 tāq̄ ad suos frēs. pibūtq̄ emo
 limēta nra. sepulture. offerro
 ria. misse. tona. familiaritates
 et huiusmōi in detrimētū eccle

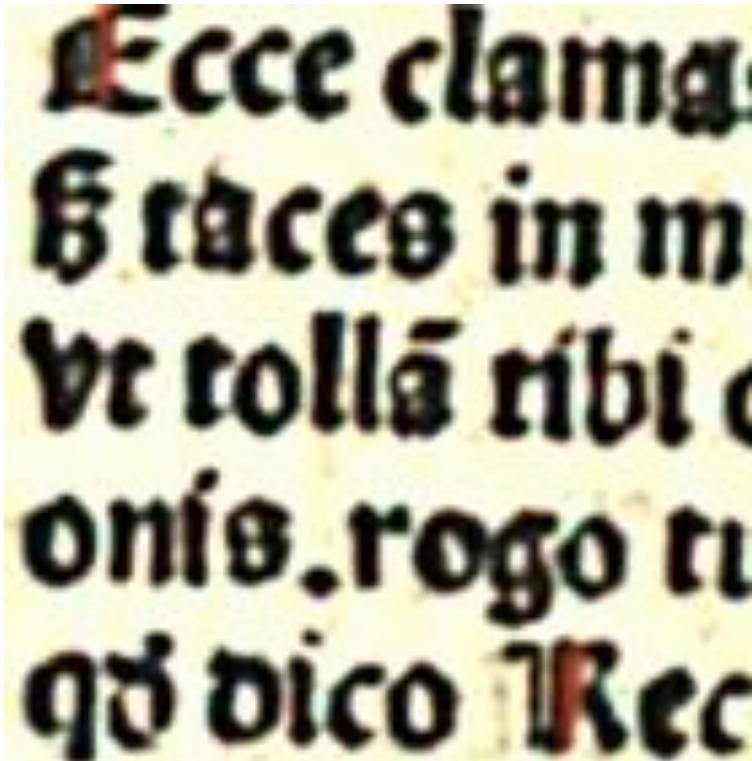
Incunabolo del 1498, fol. 169, col. d.

**Ecce clamas in corde tuo hoc sed taces in
manifesto.**

**Sed ecce ut tollam tibi occasionem
turbations, rogo tuam pietatem, fac hoc quod
dico.**

**Recipe in tua Ecclesia hanc Confratrim,
illam predica, et sic omnia bona que tu dicis te
perdere habebis et ampliora.**

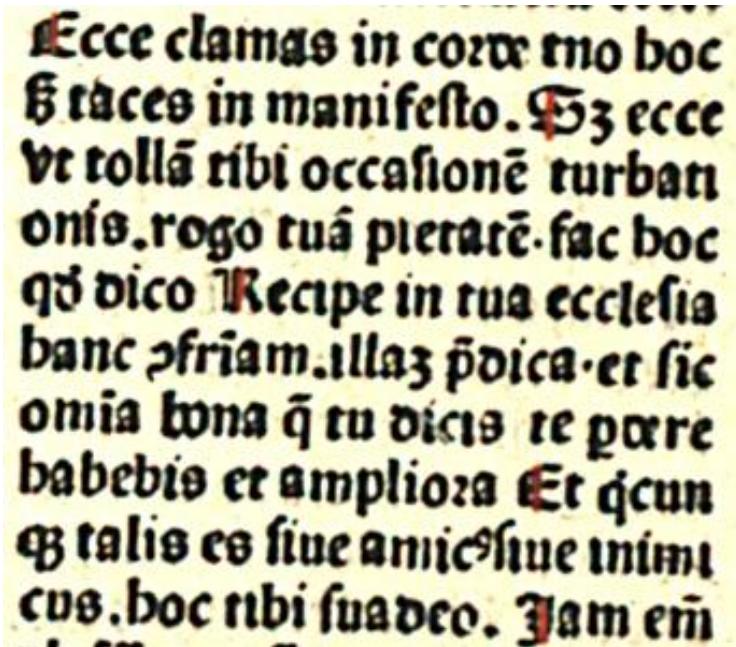
**Et quicumque talis es sive amicus sive
inimicus, hoc tibi suadeo.**



Ecco, sveli questo nel tuo cuore, ma davanti taci.

Ma ecco, per toglierti l'occasione di turbamento, mi rivolgo alla tua religiosità, fa' ciò che dico: accogli nella tua Chiesa questa Confraternita, predicala, e così avrai tutti i beni che tu dici di perdere, e anche di più.

E chiunque tu sia, o amico o nemico, ti suggerisco questo.



**Ecce clamans in corde tuo hoc
sed taces in manifesto. Sed ecce
ut tollam tibi occasionem turbati
onis. rogo tuam pietatem. fac hoc
quod dico. Recipe in tua ecclesia
hanc confraternitatem. illam predicam. et sic
omnia bona que tu dicis te perire
habebis et ampliora. Et quicumque
est talis es siue amicus siue inimi
cus. hoc tibi suadeo. Nam enim**

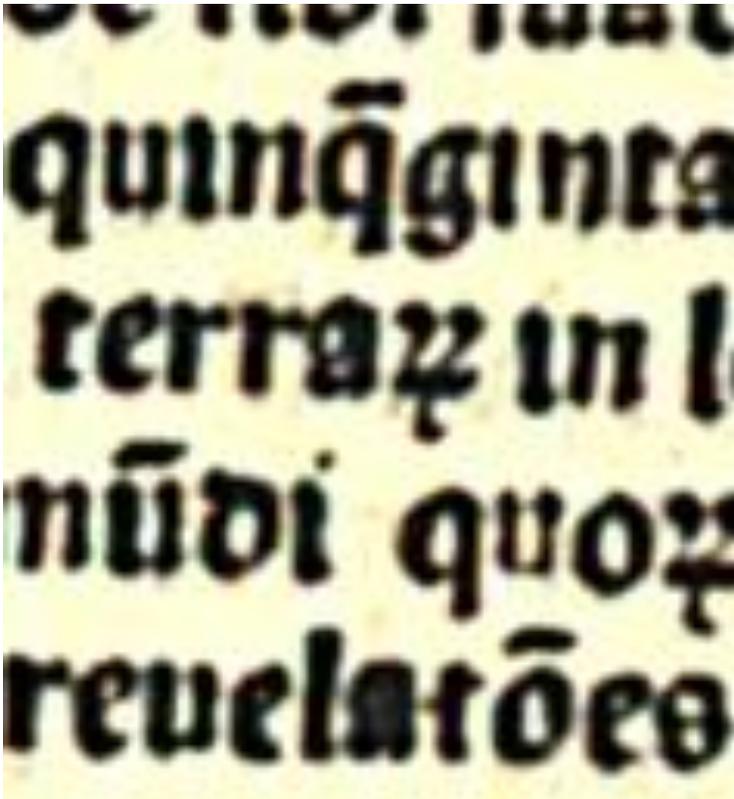
Incunabolo del 1498, fol. 169, col. d.





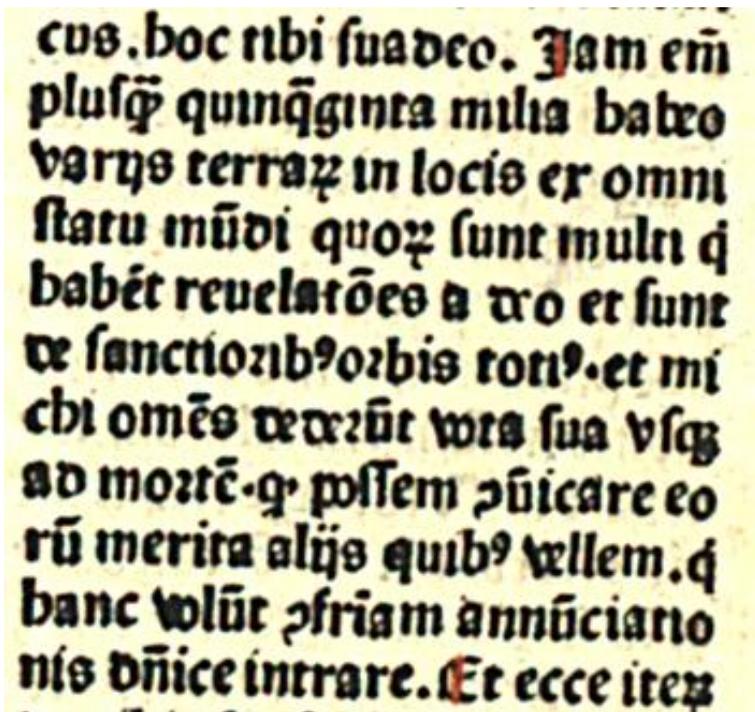
Plouër-sur-Rance: un'antica torre del castello de la Roche.

Iam enim plusquam quinquaginta milia habeo varijs terrarum in locis ex omni statu mundi quorum sunt multi qui habent revelationes a Deo et sunt de sanctioribus orbis totius, et michi omnes dederunt vota sua usque ad mortem, quod possem communicare eorum merita alijs quibus vellem, qui hanc volunt Confratriam Annunciationis Dominice intrare.



quinquaginta
terrarum in l
nudi quorum
revelatōe

Ora, infatti, ho più di cinquantamila (iscritti alla Confraternita) in varie parti della terra, di ogni stato sociale, e molti di loro hanno rivelazioni da Dio e sono tra i più santi di tutta la terra, e tutti mi hanno dato i loro voti fino alla morte, perché possa comunicare i loro meriti agli altri, che io vorrò (ammettere), che desiderano entrare in questa Confraternita dell'Annunciazione del Signore.



cus. hoc tibi suadeo. Jam enim
plusquam quinquaginta milia habeo
vargis terrarum in locis ex omni
statu mundi quorum sunt multi qui
habent revelaciones a deo et sunt
de sanctionibus orbis totius. et mi
hi omnes dederunt vota sua usque
ad mortem. quod possem predicare eo
rum merita alijs quibus vellem. qui
hanc volunt perfrui annunciano
nis domine intrare. Et ecce itez

Incunabolo del 1498, fol. 169, col. d.

In tua ecclesia. et hoc quāto va
leo et quāto possū in dño ihū
xpo p pntes in hoc libro traw
Meduz tibi soli. s̄ om̄ibz eccle
sie platis et plebanis et b̄mōi
om̄ibus qui curā habēt aiarū
et habebūt vsq; in sempiternum
pntibus et futuris. idē penitus
cōcedo et dono viribz totis qui
bus possuz Nec putes me hoc
facere eccle. aliq̄ i iuridica po
testate. s̄ hoc tñ facio carita
tis et deuotiōis et amōis frā
nalis pietate. ac socioz meoz
ac p̄r̄m in ista psalterij societa
te. b̄n̄placito et volūrate. quorū
in scriptis noia q̄p̄limoz rece
pi Alij autē vt dñi plebani. et p
ores. et religiosi varijs in locis
alioz noia acceperunt et recipi
unt Si igit̄ facere non vultis.
nō turbem̄ si nos faciam⁹ pro
animaz salute i ecclesijs alijs.
Sed ad rōnem tuā ventens. in
dulgeo quidē tue affectōi. Au
diui em̄ a multis plebanis. q̄
postq̄ receperunt parrochiant
hāc p̄riam. in te siebāt restitu
tiones. testamēta soluebantur
zona et misse tot et toriēs a ml
tis p̄ferbant. q̄ nō valebant
p̄plo satisfacere **C**ertat ecia⁹
alter gravis impugnatō. s̄ ti
meo q̄ sibi gravior aduersator
inquiens. Si noia hec habeēt
inscribi fr̄m. in te fiet diuisio in

populo. in te scisma et turbatō
p̄uitatū. et forte eueniet p̄ditio
Quia tali mō possunt homines
facere monopolia. et bella. p̄uen
t⁹ et mala plima Et quous ma
lum nūc nō sit. tñ postmodum
poterit in grāte verti piculum.
Sed qd dicam tibi o emule?
Timeo em̄ q̄ tu sic dicento et
faciēto p̄maximā facis seditio
nē. scismaq; et diuisionē. boies
diuicento a caritate. et p̄hiben
do ab inscriptiōe licita diuino
ture. politico. et virtuali. vt su
pradictū est multis ratōibus.
Sed verbis tuis r̄ndens. dico
q̄ vno caritatis diuinal non
pōt facere diuisionē Ego autē
labro ad vniōnē cum brā ma
ria virgine. et ad amōrē primo
rum et caritatis. Qui ergo sic
colligit. nō dispigit Quia qui ē
cū xpo. nō diuidit ab illo. Qd
autē sit vniō cū deo et primo p
hanc p̄fratriā. patz p ratōnes
dictas in caplo de hac p̄uitate
annūciationis dñice Scriptō
autē ista est magis ad solidandū
animos p̄r̄m istoz in marie v
ginis seruitio. q̄ ad obliganduz
ad aliquod vctum Nec p̄mit
tet maria scriptos amore suo
ad p̄pbana trahi aut mala et
p̄tra bonum p̄mune repugnan
tia. cū sit boni cōmunis scōm
bernardum aduocata.

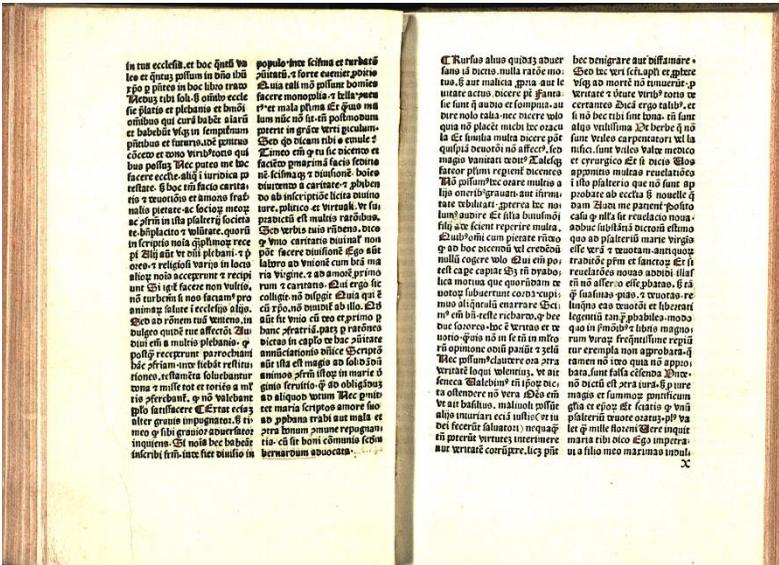
Cursus alius quidam aduer-
sans iam dicitur. nulla ratione mo-
tus. sed aut malicia propria. aut le-
uitate actus. dicere potest fantasi-
ae sunt quam audio et sompnia. au-
dire nolo talia. nec dicere volo
quia non placet michi haec oracu-
la. Et similia multa dicere potest
quispiam deuotum non affectum. sed
magis vanitati traditur. Talesque
fateor plerumque repient dicentes
Non possum haec orare multis a-
liis oneribus grauari. aut infirmi-
tate debilitati. propterea haec non
lumine audire. Et filia butulsmo
filij ad se scient reperire multa.
Quibus omni cum pietate rursus
quod ad hoc dicendum vel credendum
nullum cogere volo. Qui enim po-
test capere capiat. Sed tamen dyabo-
lica motiua que quorundam de-
uotoz subuertunt corda. cupi-
mus aliquantulum enarrare. Sci-
mus enim bene. teste richardo. quod bee-
tae sorores. hoc est veritas et de-
uotio. quibus non in se tamen in multo-
rum opinione odium paritur et zelum
Nec possum claudere ora pro
veritate loqui valentius. ut ait
seneca. **V**alebimus tamen ipsorum dic-
ta ostendere non vera. **D**es enim
ut ait basilus. maliuoli possunt
alijs iniuriam etiam iustis. (ut iu-
dei fecerunt saluatori) nequaquam
tamen poterunt virtutes interimere
aut veritatem corrumpere. licet praesent

hec denigrare aut diffamare.
Sed haec veri scripti. apostoli et prophete
vsque ad mortem non timuerunt. pro
veritate et veritate viribus totis de-
certantes. **D**icam ergo talibus. et
si non haec tibi sint bona. tamen sunt
alijs vtilissima. **U**t herbe quae non
sunt vtilis carpentatori vel la-
nifici. sunt vtilis valde medico
et cyrurgico. **E**t si dicitur. **G**los-
sae apponitis multas reuelationes
in isto psalterio que non sunt ap-
probatae ab ecclesia sed nouelle quae
dam. **A**udi me patienter. **P**osito
casu quod nulla sit reuelatio noua.
adhuc substantiam dictorum estimo
quo ad psalterium marie virginis
esse veram et deuotam. antiquorum
traditione primam et sanctorum. **E**t si
reuelationes nouas addidi. illas
tamen non assero esse probatas. sed tamen
quod suasinas. pijs. et deuotas. re-
linquens eas deuotum et libertati
legentium tanquam probabiles. modo
quo in similibus et libris magno-
rum viro-um frequentissime repiuntur
exempla non approbata. quae
tamen non ideo quia non appro-
bata. sunt falsa censenda. **D**ixi-
tamen non dictum est contra iura. sed pro iure
magis et summorum pontificum
gloria et episcoporum. **E**t sciatis quod vnum
psalterium deuote oratur. plerumque va-
let quod mille floreni. **T**ere inquit
maria tibi dico. **E**go impetra-
ui a filio meo marinas indul-

X

Et ecce iterum do tibi omnium Sociationem, et quod valeas sicut et ego recipere ad Confratram istam, quoscunque volueris (fol. 170, col. a) in tua Ecclesia, et hoc quantum valeo et quantum possum in Domino Ihesu Christo per presentes in hoc Libro trado.

Nedum tibi soli, sed omnibus Ecclesie Prelatis et Plebanis et huiusmodi omnibus qui curam habent animarum et habebunt usque in sempiternum presentibus et futuris, idem



Incunabolo del 1498, fol. 170 (Bibl. Univ. di Kiel).

Ed ecco, di nuovo ti dono, nella tua Chiesa, l'Associazione di tutti (i Confratelli), dal momento che sei anche in grado, come me, di accogliere in questa Confraternita chiunque vorrai, e ti affido i segnati in questo Libro (di Confraternita) con tutto l'augurio e tutta la forza nel Signore Gesù Cristo.

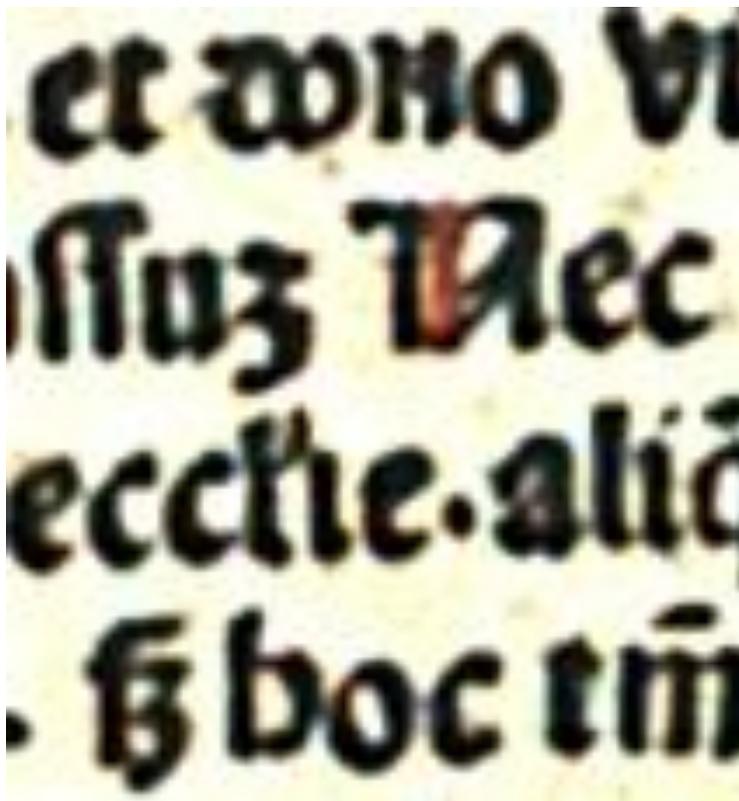
E non solo a te, ma a tutti i Prelati e i Pievani della Chiesa, e a tutti i (Chierici) di questo genere, che hanno e avranno la cura delle anime, nel presente e nel futuro, fino

**nis dñice intrare. Et ecce itez
do tibi oim sociationē. et q̄ va
leas sicut et ego recipe ad con
fratris istaz quoscūq; vlyeris
in tua ecclesia. et hoc q̄ntū va
leo et q̄ntūz possum in dño ihū
xpo p̄ p̄ntes in hoc libro trato
Meduz tibi soli. s̄ oimib; eccle
sie p̄latīs et plebanis et b̄mōi
oimibus qui curā habēt aiarū
et habebūt vsq; in sempiternum
p̄ntibus et futuris. idē penitus**

Incunabolo del 1498, fol. 169, col. d; fol. 170, col. a.

penitus concedo et dono viribus totis quibus
possum.

Nec putes me hoc facere Ecclesie, aliqua
in iuridica potestate, sed hoc tantum facio
caritatis et devotionis et amoris fraternalis
pietate, ac Sociorum meorum ac Confratrum in
ista Psalterij Societate, beneplacito et
voluntate, quorum in scriptis nomina
quamplurimorum recepi.



all'eternità, la stessa cosa concedo dal profondo del cuore, e la dono con tutta la forza che ho.

Non pensare che io faccia questa cosa per la Chiesa, in base a qualche potestà giuridica, ma la faccio solo per religiosità di carità e di devozione, e per amore fraterno sia verso i miei Consociati, sia verso i Confratelli di questa Associazione del Rosario, i cui nomi infiniti accolsi nell'iscrizione libera e volontaria.

pñtibus et futuris. idē penitus
cōcedo et dono virib⁹ totis quibus
possuz **N**ec putes me hoc
facere ecclie. aliq̄ i iuridica po
testate. s̄ hoc tm̄ facio carita
tis ⁊ deuotiōis et amoris frat
nalis pietate. ac socioꝝ meoꝝ
ac p̄fr̄m in ista psalterij socia
te. bñplacito ⁊ volūrate. quorū
in scriptis noia q̄plimoꝝ rece
pi **A**lij autē vt dñi plebani. ⁊ p'

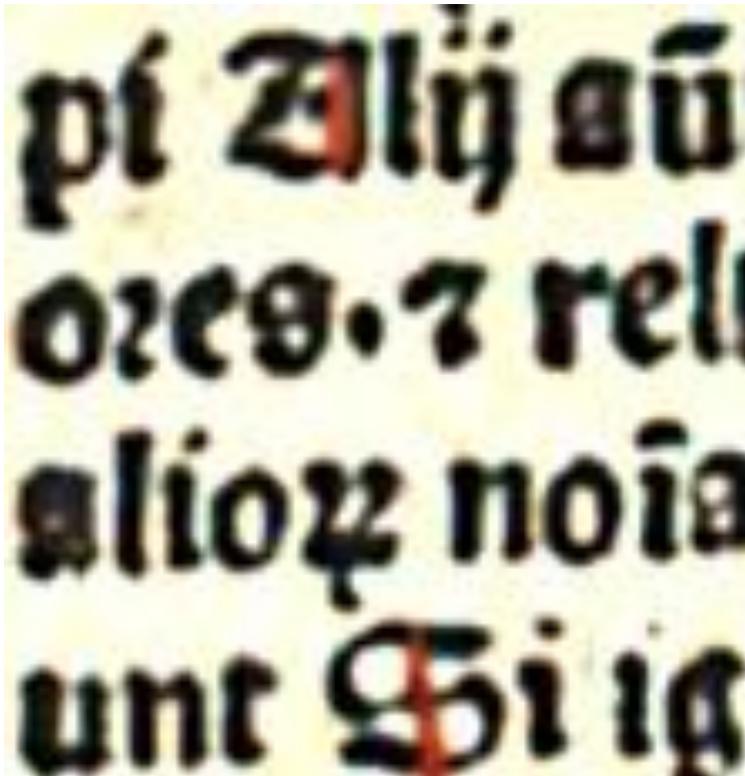
Incunabolo del 1498, fol. 170, col. a.

**Alij autem ut domini Plebani et Priores,
et Religiosi varijs in locis aliorum nomina
acceperunt et recipiunt.**

**Si igitur facere non vultis non turbemini
si nos faciamus pro animarum salute in
Ecclesijs alijs.**

**Sed ad rationem tuam veniens, indulgeo
quidem tue affectioni.**

**Audivi enim a multis Plebanis,
quod postquam receperunt Parrochiani hanc**

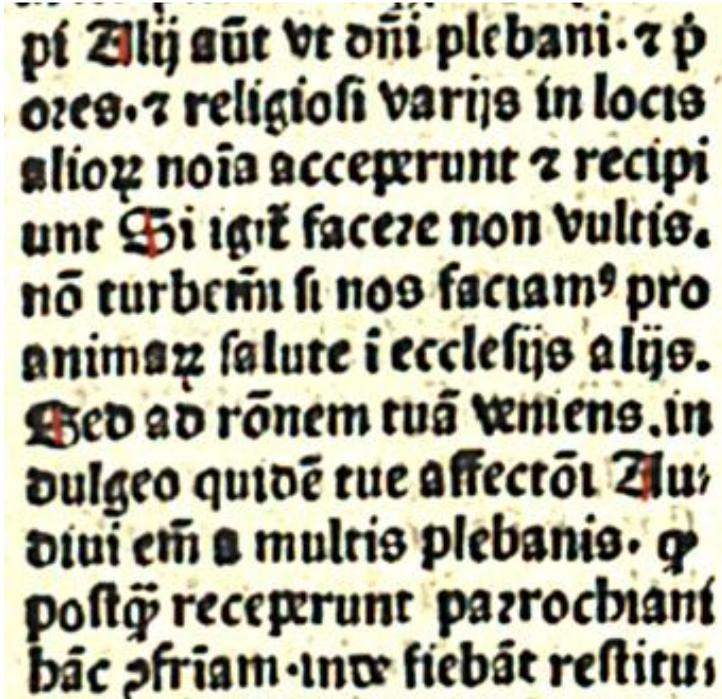


Altri, poi, come i monsignori Pievani e Priori, e i Religiosi in diversi luoghi hanno accolto e ricevuto i nomi (degli iscritti).

Se, dunque, non volete fare (una Confraternita), non turbatevi se noi (le) facciamo in altre Chiese, per la salvezza delle anime.

Ma venendo al tuo ragionamento, comprendo certamente la tua preoccupazione.

Ho udito, infatti, da molti Pievani che, dopo che i Parrocchiani hanno accolto



p̄t̄ Alj̄ sūt vt dñi plebani. ⁊ p̄
oꝝ. ⁊ religiosi varijs in locis
alioꝝ noīa acceperunt ⁊ recipi
unt Si igit̄ facere non vultis.
nō turbem̄ si nos faciam⁹ pro
animaz salute i ecclesijs alijs.
Sed ad rōnem tuā veniens. in
dulgeo quidē tue affectōi Au
divi em̄ a multis plebanis. q̄
postq̄ receperunt parrochian̄
hāc p̄fiam. in d̄ fiebāt restitu'

Incunabolo del 1498, fol. 170, col. a.

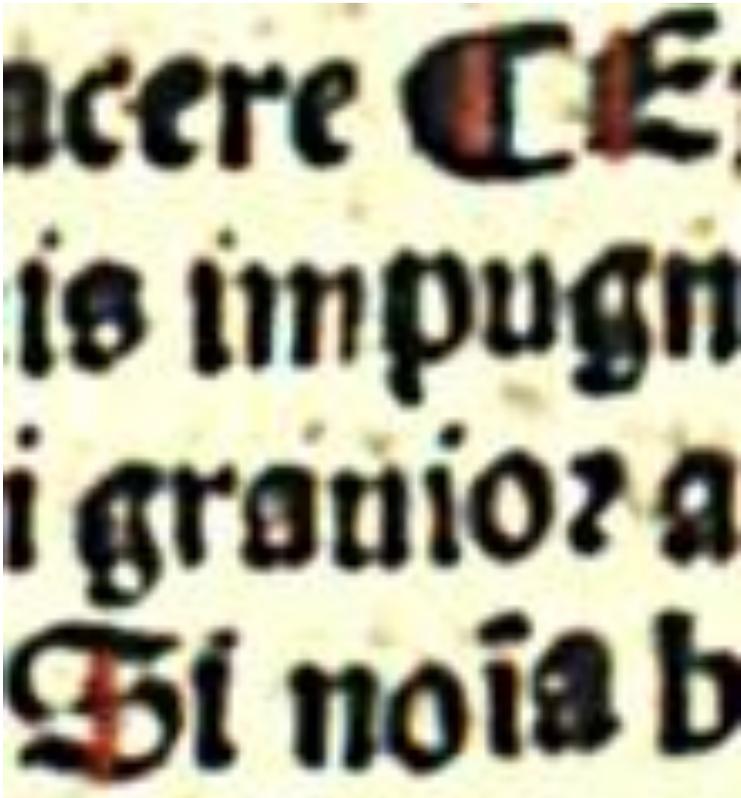




Plouër-sur-Rance: un'antica torre del castello de la Roche.

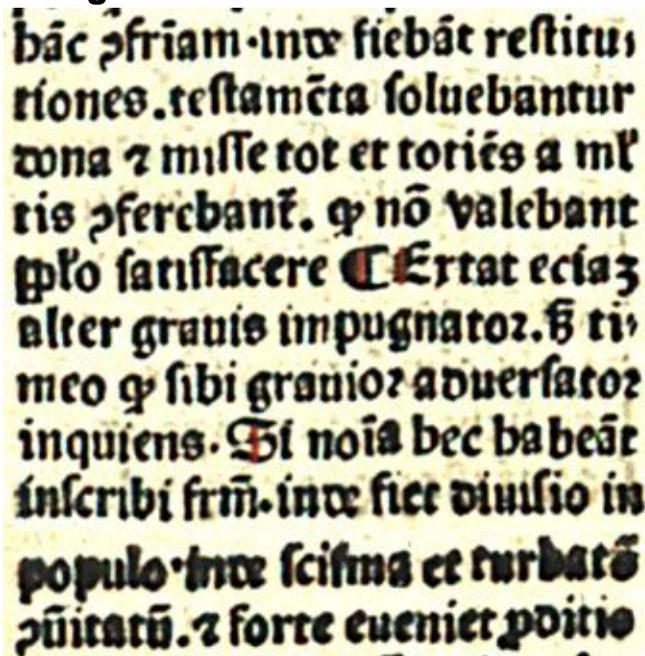
Confratriam, inde fiebant restitutiones, testamenta solvebantur dona et Misse tot et totiens a multis conferebantur, quod non valebant populo satisfacere.

((Extat eciam alter gravis impugnator, sed timeo quod sibi gravior adversator inquit: ("Si nomina hec habeant inscribi Fratrum, inde fiet divisio in (fol. 170, col. b) populo, inde scisma et turbatio communitatum, et forte eveniet proditis.



questa Confraternita, da allora avvenivano elargizioni, si effettuavano donazioni testamentarie, e da molti venivano segnate tante Messe, anche per tante volte, che non si riusciva più ad accontentare il popolo.

Appare pure un altro grande detrattore, ma credo che sia un avversatore ancora peggiore, che dice: “Se si dovessero iscrivere questi nomi dei Confratelli, poi avverrebbe una divisione nel popolo (di Dio), e da qui, avverrebbe uno scisma e un turbamento della comunità (dei fedeli), e forse degli allontanamenti.



hac fratrem. inter fiebat restitutions. testamenta soluebantur
zona et missae tot et toties a multis
referbant. quod non valebant
propter satisfacere. **C**ertat etiam
alter gravis impugnator. Et timo
meo quod sibi gravior adversator
inquiens. Si nota haec habeant
inscribi fratrem. inter fiet divisio in
populo. inter scisma et turbatio
unitatis. et forte eveniet perditio

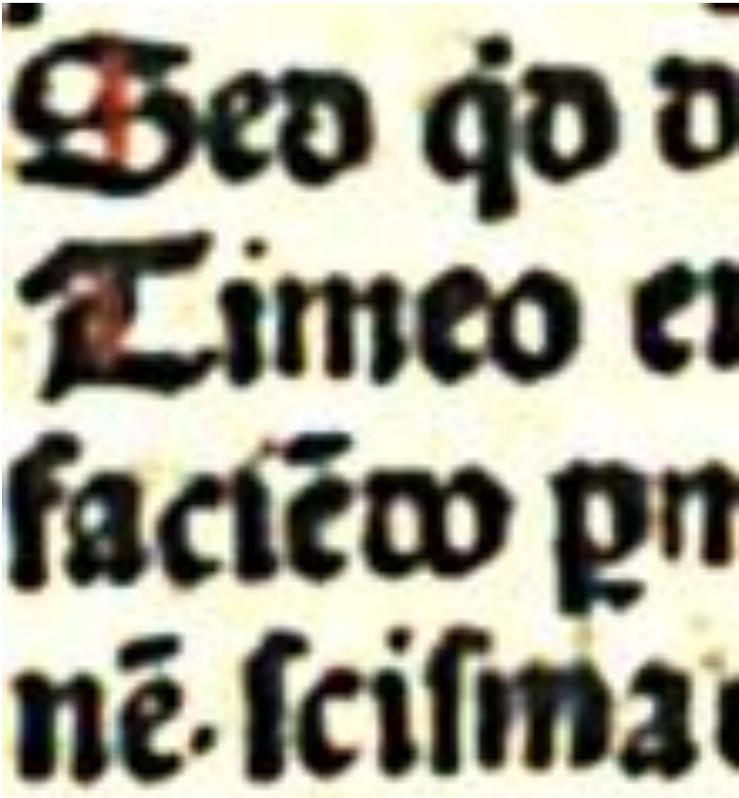
Incunabolo del 1498, fol. 170, col. a-b.

**Quia tali modo possunt homines facere
monopolia, et bella, conventus, et mala
plurima.**

**Et quamvis malum nunc non sit, tamen
postmodum poterit in grande verti periculum.**

Sed quid dicam tibi o emule?

**Timeo enim quod tu sic dicendo et
faciendo permaximam facis seditionem,
scismaque et divisionem, homines dividendo a
caritate, et prohibendo ab inscriptione licita**



Dal momento che, in tal modo, gli uomini possono fare monopoli e contese, accordi interni e moltissimi mali.

E per quanto non vi sia attualmente del male, tuttavia, in seguito, potrà trasformarsi in un grande pericolo”.

Ma che dirò a te, o avversario?

Temo, infatti, che tu, così dicendo e affermando, provochi una grandissima discordia e divisione, separando gli uomini dalla carità, e impedendo un'iscrizione lecita

**Quia tali mō possunt homines
facere monopolia. ⁊ bella puen
t⁹ et mala plūma. Et q̄uis ma
lum nūc nō sit. tñ postmodum
poterit in grāte verti piculum.
Sed qd dicam tibi o emule?
Timeo em̄ q tu sic dicentis et
faciēto p̄maximā facis sedino
nē. scismaq; ⁊ divisionē. hoies
diuidentis a caritate. ⁊ phiben
do ab inscriptiōe licita diuino**

Incunabolo del 1498, fol. 170, col. b.

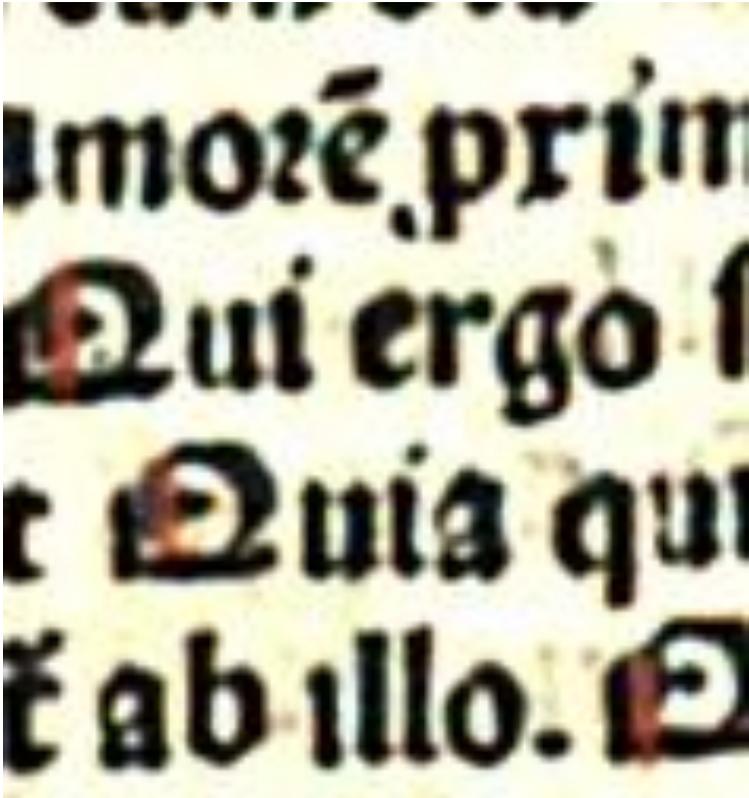
divino iure, politico, et virtuali, ut supradictum est multis rationibus.

Sed verbis tuis respondens, dico quod unio Caritatis Divinalis non potest facere divisionem.

Ego autem laboro ad unionem cum beata Maria Virgine, et ad amorem proximorum et caritatis.

Qui ergo sic colligit, non dispergit.

Quia qui est cum Christo, non dividitur ab Illo.



per Diritto Divino, Civico e Morale, come prima è stato detto con molte ragioni.

Ma, rispondendo alle tue parole, dico che l'Unione della Divina Carità non può creare divisione.

Io, infatti, mi sforzo per l'unità con la Beata Vergine Maria e per amore del prossimo e per amor di Dio.

Chi, dunque, raccoglie così, non disperde.

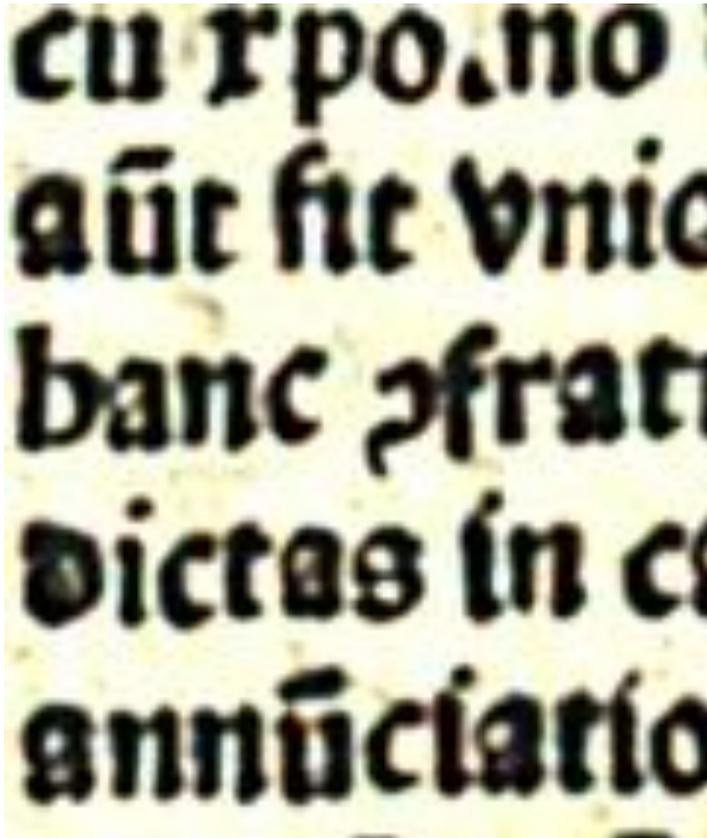
Perchè, chi è con Cristo, non è diviso da Lui.

do ab inscriptiōe licita diuino
ture. politico .et virtuali. Ut su
pradictū est multis ratōibus.
Sed verbis tuis rñdens. dico
q̄ Vnio caritatis diuinal non
pōt facere diuisionē Ego autē
laboro ad Vnionē cum brā ma
ria Virgine. ⁊ ad amorē primo
rum ⁊ caritatis. Qui ergo sic
colligit. nō dispigit Quia qui ē
cū xp̄o. nō diuidit̄ ab illo. Qd

f
Incunabolo del 1498, fol. 170, col. b.

Quod autem sit unio cum Deo et proximo per hanc Confratriam, patet per rationes dictas in capitulo de hac communitate Annunciationis Dominice.

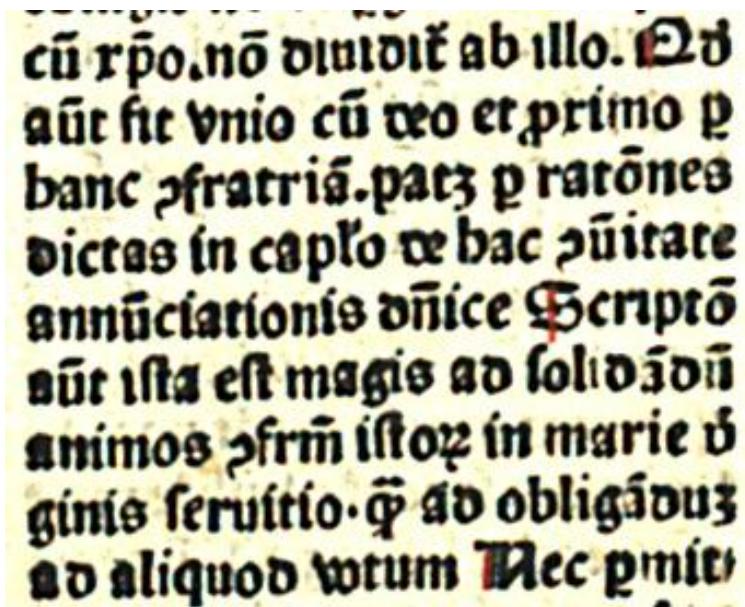
Scriptio autem ista est magis ad solidandum animos Confratrum istorum in Marie Virginis Servitio, quam ad obligandum ad aliquod votum.



cu rpo. no
aũt sic vnic
banc pfrat
dictas in c
annũciatio

Il motivo per cui, poi, avviene l'unione con Dio e con il prossimo, mediante questa Confraternita, appare chiaro per le ragioni dette nel capitolo su questa Comunità dell'Annunciazione del Signore.

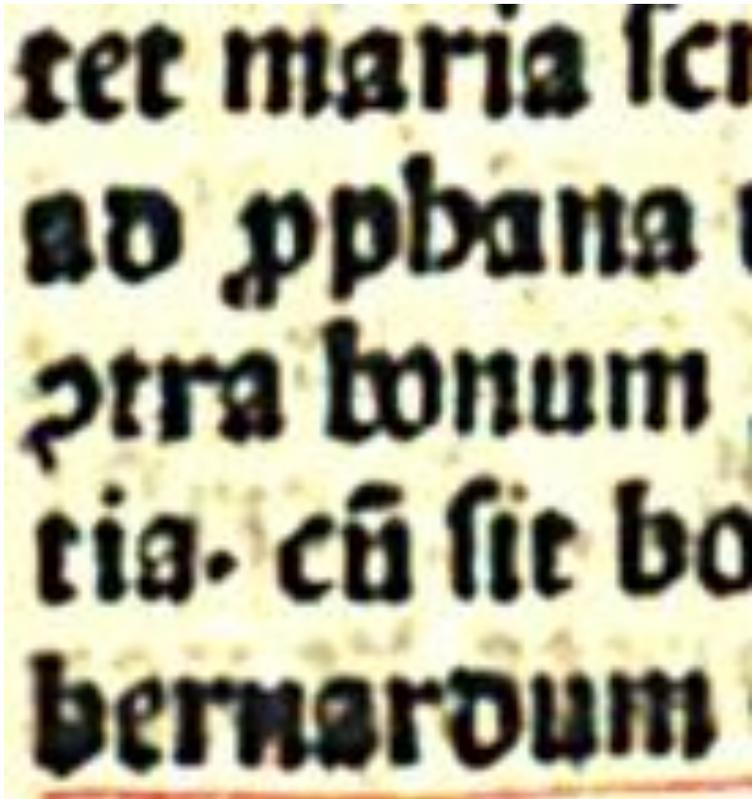
Questa iscrizione, inoltre, è per rafforzare gli animi di questi Confratelli nel Servizio di Maria Vergine, più che ad obbligare a qualche voto.



Incunabolo del 1498, fol. 170, col. b.

Nec permittet Maria scriptos Amore Suo ad prophana trahi aut mala et contra bonum commune repugnantia, cum sit boni communis secundum Bernardum Advocata.

(Fol. 170, col. c) ((Rursus alius quidam adversans iam dictis, nulla ratione motus, sed aut malicia propria, aut levitate actus, dicere potest: (")Fantasie sunt que audio et sompnia, audire nolo talia, nec dicere volo quia non placent michi hec oracula(")).



Né Maria permetterà che gli iscritti per Suo Amore siano trascinati a cose profane o cattive, o che si oppongono contro il bene comune, essendo (Ella) l'Avvocata del bene comune, secondo (San) Bernardo.

Di nuovo, un altro avversatore alle cose già dette, spinto da nessuna ragione, ma mosso dalla propria cattiveria o leggerezza, può dire: “Sono fantasie e sogni ciò che odo; non voglio ascoltare tali cose, né voglio dirle, perché non mi piacciono queste preghiere”.

ad aliquod vntum Nec pmittet maria scriptos amore suo ad pphana trahi aut mala et ptra bonum pmune repugnantia. cū sit boni cōmunis scōm bernardum aduocata.

¶ Rursus alius quidaz aduersans iā dictis. nulla ratōe motus. s̄ aut malicia ppria. aut leuitate actus. dicere p̄t Fantasiae sunt q̄ audio et sompnia. au dire nolo talia. nec dicere volo quia nō placēt michi hxc oracula **¶** Et similia multa dicere pōt

Incunabolo del 1498, fol. 170, col. b-c.



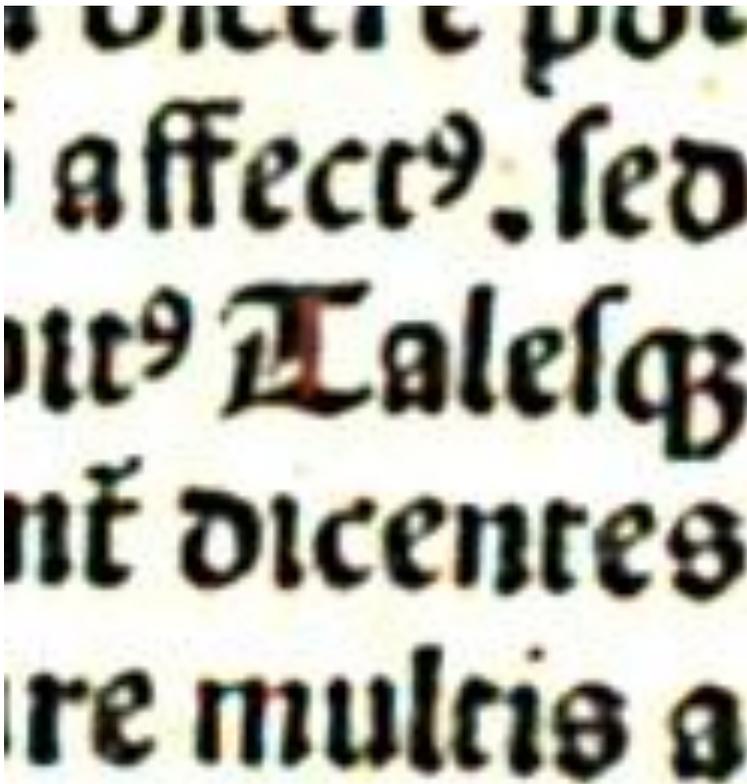


Plouër-sur-Rance: gli scavi del castello de la Roche.

Et similia multa dicere potuit quispiam devotioni non affectus, sed magis vanitatis deditus.

Talesque fateor plurimi reperientur dicentes: (“)Non possumus hec orare multis alijs oneribus gravati, aut infirmitate debilitati, propterea hec nolumus audire(”).

Et similia huiusmodi filij Ade scient reperire multa.



E può dire molte simili cose, chi non è mosso dalla devozione, ma più inclinato alla vanità.

E sostengo che se ne troveranno moltissimi così, che dicono: “Non possiamo pregare questa (Corona del Rosario), essendo gravati da molti altri oneri, o debilitati per infermità, pertanto non la vogliamo udire”.

E i figli di Adamo sapranno trovare molte simili cose del genere.

la Et similia multa dicere pōt
quispiā deuotōi nō affect⁹. sed
magis vanitati dedit⁹. Talesq;
fateor plūmi repientē dicentes
Nō possum⁹ hec orare multis a
lijs onerib⁹ grauari. aut ifirmi
tate debilitati. ppter ea hec nos
lum⁹ audire Et similia huiusmōi
filij a de scient reperire multa.

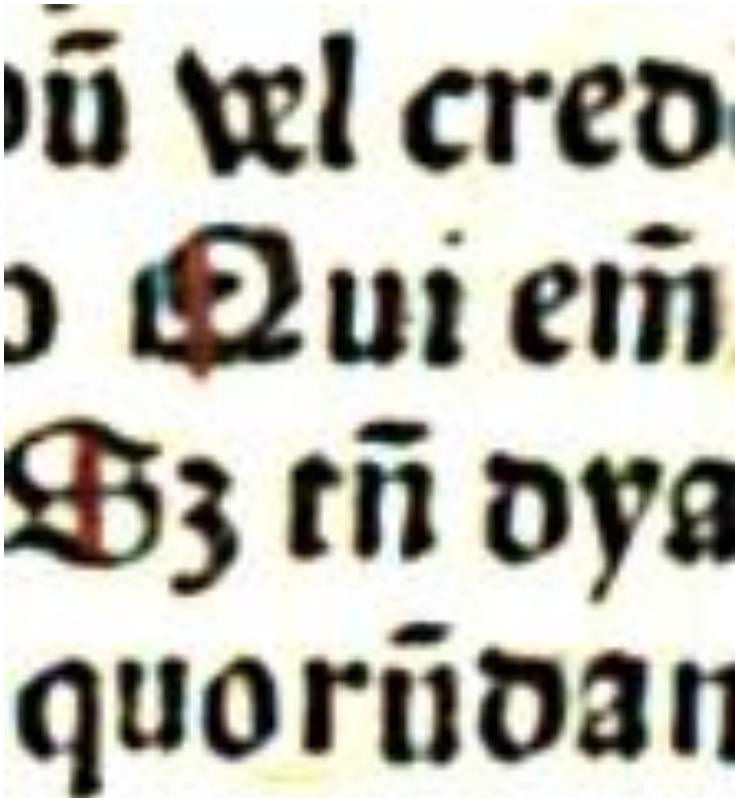
Incunabolo del 1498, fol. 170, col. c.

Quibus omni cum pietate respondeo quod ad hoc dicendum vel credendum nullum cogere volo.

Qui enim potest capere capiat.

Sed tamen dyabolica motiva que quorundam devotorum subvertunt corda, cupimus aliquantulum enarrare.

Scimus enim bene, teste Richardo, quod hec due Sorores, hoc est Veritas et Devotio, quamvis non in Se tamen in multorum opinione odium pariunt et zelum.



A loro rispondo con ogni benevolenza che non voglio costringere nessuno a recitare il (Rosario) o a credervi.

Chi, infatti, può capire, capisca.

Ma tuttavia desideriamo parlare un pochino dei motivi diabolici che sovvertono i cuori di alcuni devoti.

Sappiamo bene, infatti, come attesta (San) Riccardo, che queste due Sorelle, ossia la Verità e la Devozione, sebbene non in Se stesse, tuttavia, secondo l'opinione di molti, generano odio e zelo.

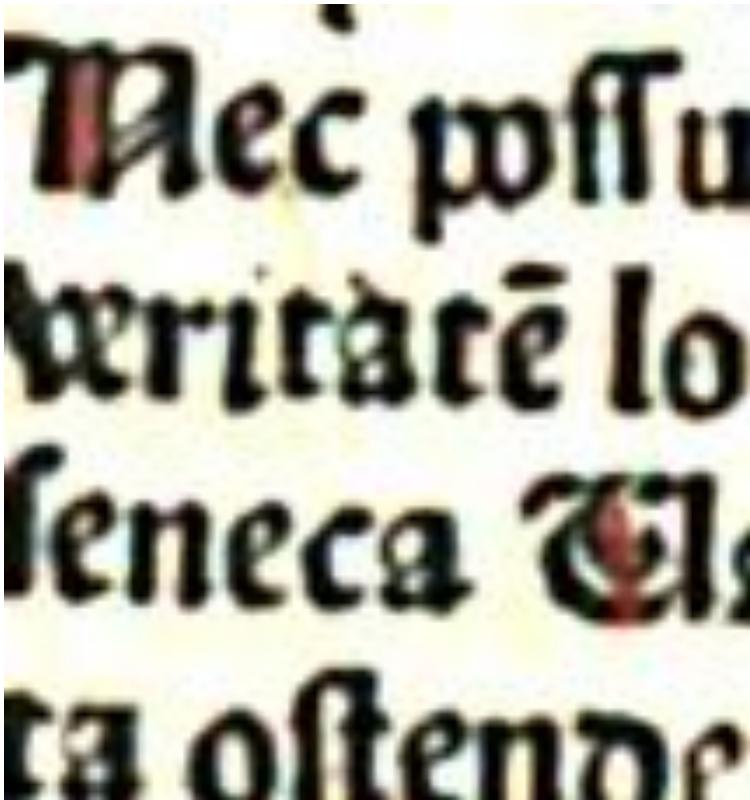
**Quib⁹ om̄i cum pietate r̄n̄do
q̄ ad hoc dicendū vel credēdū
nullū cogere wlo Qui em̄ po
test cape capiat Sz tñ dyabo
lica motiua que quorūdam de
uotoꝝ subuertunt corda cupi
mus aliq̄ntulū enarrare Sci
m⁹ em̄ bñ teste richardo q̄ hee
due sorores hoc ē witas et de
uotio q̄uis nō in se tñ in m̄lto
rū opinione odiū pariūt ⁊ zelū**

Incunabolo del 1498, fol. 170, col. c.

Nec possumus claudere ora contra Veritatem loqui volentium, ut ait Seneca.

Valebimus tamen ipsorum dicta ostendere non vera.

Omnes enim ut ait Basilius, malivoli possunt alijs iniuriari eciam iustis (ut Iudei fecerunt Salvatori) nequaquam tamen poterunt Virtutem interimere aut Veritatem corrumpere, licet possunt (fol. 170, col. d) hoc denigrare aut diffamare.



Né possiamo chiudere le bocche di chi vuole parlare contro la Verità, come dice Seneca.

Saremo in grado, tuttavia, di dimostrare che non sono vere le loro parole.

Tutti i malevoli, infatti, come dice (San) Basilio, possono ingiuriare anche gli altri giusti (come i Giudei fecero col Salvatore), in nessun modo, tuttavia, potranno annientare la Virtù o corrompere la Verità, per quanto possano denigrarle o diffamarle.

**Nec possum⁹ claudere ora ꝑtra
Veritatē loqui volentiuꝫ. Vt ait
seneca **C**alebim⁹ tñ ipoz dic,
ta ostendere nō vera **D**ēs em̄
Vt ait basilius. maliuoli possūt
alijs iniurari eciā iustis (vt iu
dei fecerūt saluatori) nequaꝫ
tñ poterūt virtuteꝫ interimere
aut veritatē corrūpere. licz pñt
hec denigrare aut diffamare •**

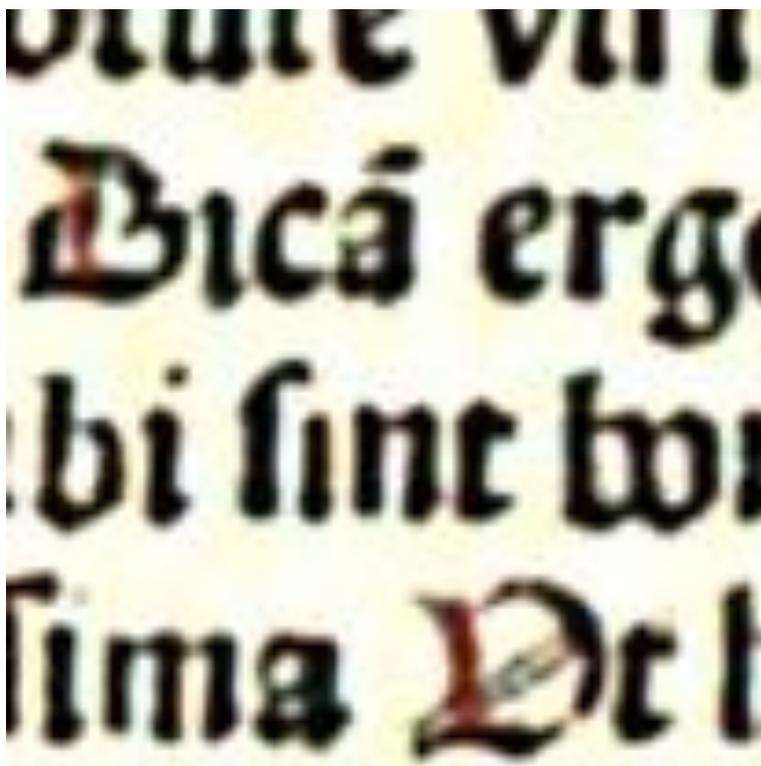
Incunabolo del 1498, fol. 170, col. c-d.

Sed hec veri Sancti, Apostoli et Prophete usque ad mortem non timuerunt, pro veritate et virtute viribus totis decertantes.

Dicam ergo talibus: et si non hec tibi sint bona, tamen sunt alijs utilissima.

Ut herbe que non sunt utiles carpentatori vel lanifici, sunt utiles valde medico et cyrurgico.

Et si dicis: (“)Vos apponitis multas revelationes in isto Psalterio que non sunt approbate ab Ecclesia sed novelle quedam”).



Ma queste cose, i veri Santi, gli Apostoli e i Profeti non le hanno temute fino alla morte, lottando con tutte le forze in difesa della verità e della virtù.

Dico, quindi, a costoro (che avversano): anche se queste cose non sono buone per te, tuttavia sono molto utili ad altri.

Come le erbe, che non sono utili al filatore o al lanificio, sono molto utili al medico e al chirurgo.

E se dici: “Voi aggiungete molte rivelazioni a questo Rosario, che non sono approvate dalla Chiesa, ma certamente nuove”.

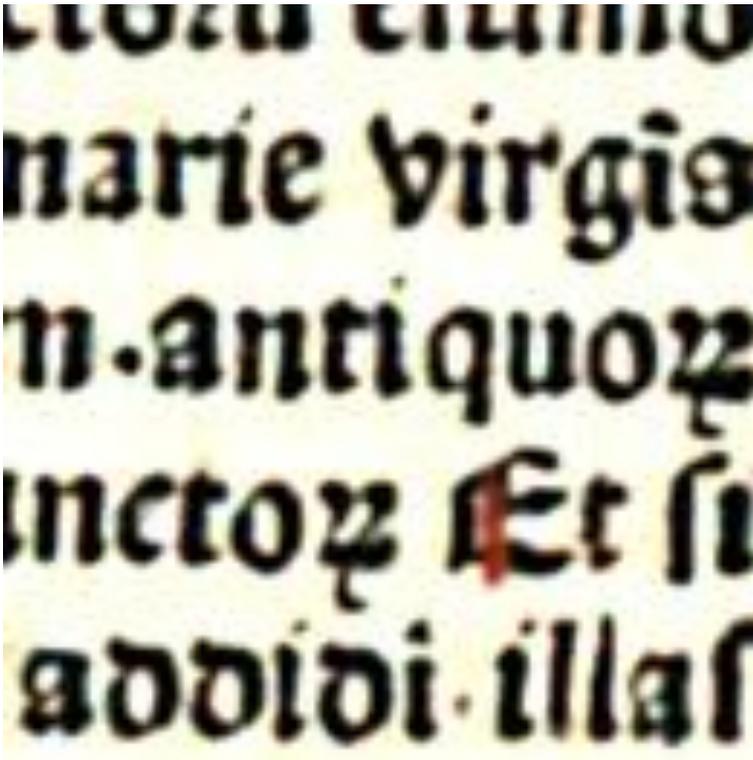
**Sed hec veri scilicet apostoli et prophete
vsq; ad mortē nō timuerūt .p
Veritate ⁊ v̄tute virib⁹ totis de
certantes **D**icā ergo talib⁹. et
si nō hec tibi sint bona. tñ sunt
alijs valūssima **D**e herbe q̄ nō
sunt vales carpentatori vel la
nifici. sunt vales valte medico
et cyrurgico **E**t si dicis **G**los
apponitis multas reuelatiōes
ī isto psalterio que nō sunt ap
probate ab ecclia s̄ nouelle q̄
dam **A**udi me patient **P**osito**

Incunabolo del 1498, fol. 170, col. d.

Audi me patienter.

Posito casu quod nulla sit revelacio nova, adhuc substantiam dictorum estimo quo ad Psalterium Marie Virginis esse veram et devotam, antiquorum traditione Patrum et Sanctorum.

Et si revelationes novas addidi, illas tamen non assero esse probatas, sed tanquam suasivas, pias, et devotas, relinquens eas devotioni et libertati legentium tanquam probabiles, modo quo in sermonibus et libris



Ascoltami con pazienza.

Ponendo il caso che non vi sia alcuna nuova rivelazione, ancora credo che la sostanza delle cose dette, quanto al Rosario di Maria Vergine, è vera e devota, in base alla tradizione dei Padri e Santi antichi.

E se ho aggiunto nuove rivelazioni, tuttavia non ho asserito che esse siano state approvate, ma come allettanti, pie e devote, lasciandole alla devozione e alla libertà dei lettori, come probabili, nel modo in cui nei sermoni e nei libri dei grandi uomini, si

**dam Audi me patient. Posito
casu q̄ nll'a sit reuelacio noua.
adhuc substanciã dictorũ estimo
quo ad psalteriũ marie virgis
esse verã ⁊ deuotam. antiquoz
traditõe p̄m et sanctorz. Et si
reuelatões nouas addidi. illas
tñ nō assero esse pbatas. s̄ tã
q̄ suasinas. piã. ⁊ deuotas. re
linqns eas deuotõ et libertati
legentiũ tanq̄ pbabiles. modo
quo in smõib⁹ ⁊ libris magno**

Incunabolo del 1498, fol. 170, col. d.



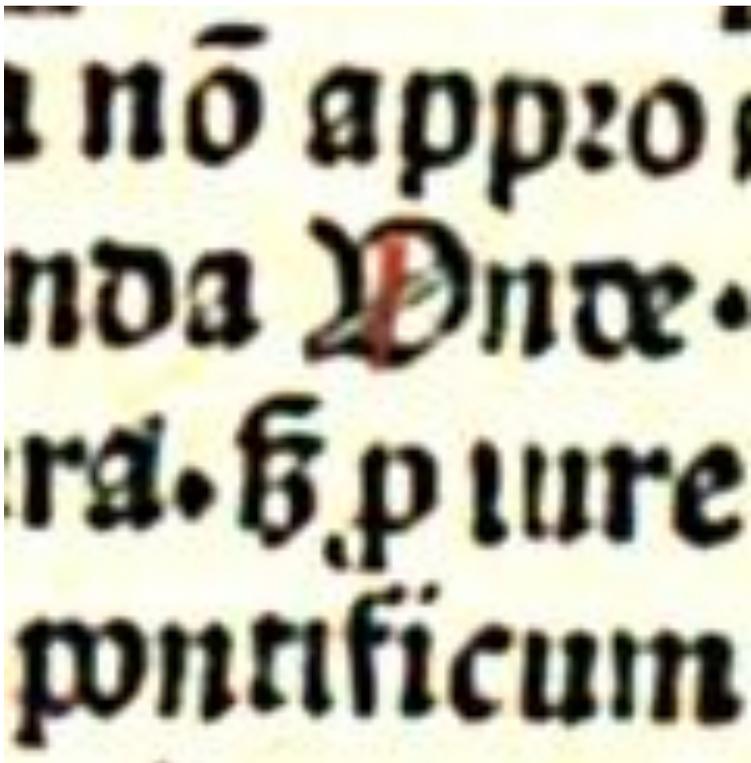


Plouër-sur-Rance: gli scavi del castello de la Roche.

magnorum virorum frequentissime reperiuntur exempla non approbata, que tamen non ideo quia non approbata, sunt falsa censenda.

Unde, non dictum est contra iura, sed pro iure magis et Summorum Pontificum gloria et Episcoporum.

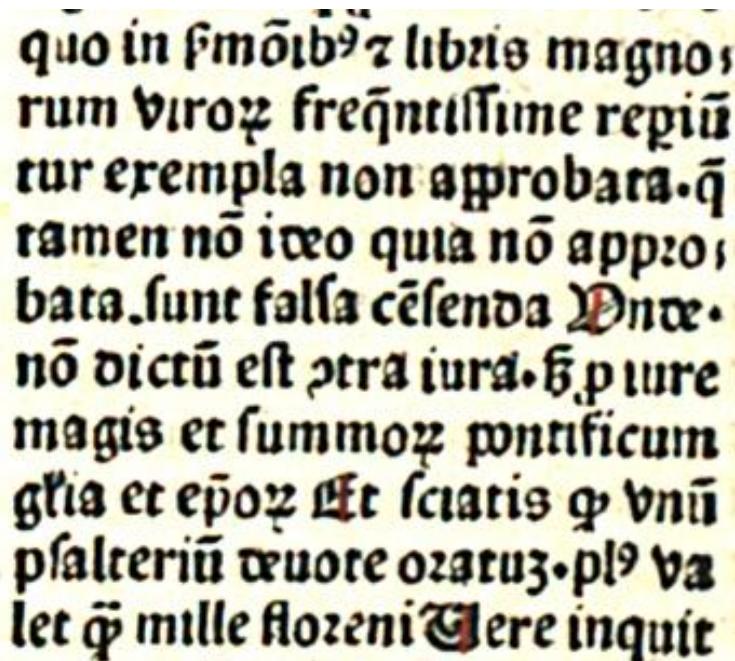
Et sciatis quod unum Psalterium devote oratum, plus valet quam mille floreni.



trovano spessissimo esempi non approvati, i quali, tuttavia, non certo perché non approvati, devono essere giudicati falsi.

Dunque, non è un discorso contro i diritti (di pensiero e di parola), ma in difesa di una superiore giustizia, e per la gloria del Sommo Pontefice e dei Vescovi.

E sappiate che un solo Rosario, pregato devotamente, vale più di mille fiorini.



quo in fmōib⁹ ⁊ libris magnorum viroz frequētissime repiuntur exempla non approbata. q̄ tamen nō ideo quia nō approbata sunt falsa cēsenda. Unde nō dictū est ꝑtra iura. s̄ ꝑ iure magis et summoz pontificum glia et epōz. Et sciatis q̄ vnū psalteriū deuote oratur. pl⁹ valet q̄ mille floreni. Vere inquit

Incunabolo del 1498, fol. 170, col. d.

gentias psalterio meis. Pro bo
 ra enim pnie qua faciunt orando
 psalterium meum. impetui cetero.
 ne marimarum pna purgatorij
 Quasas vero reuelavit indul
 gentias hic non ponat. ne incredi
 bile videat. **U**n afferunt. q. psal
 tes sui deuoti non intrabunt pur
 gatorij. v. q. saltem pax mane
 bunt infra ipm. **H**ec dico pie et
 deuote. qm alij pbare non valeo
 sicut nec familia a scis viris v. l.
 actoribus legedaz sunt probata.
Credo in hoc nunc reuelatum esse
 verissimum. nulla falsitate anera
Et promotores et defensores
 psalterij istius et psaltrie atq.
 adiutores et predicatores. debet
 habere prima p. cristum et mari
 am virginem beneficia

Capitulum xxiiij.
 Altissime presul
 ecclesie terris in
 istis Amplius
 congruit audire
 promotorum atq.
 defensorum laudes psalterij ma
 rie. et etiam predicatoz. ex scilicet pa
 gine figuris. **D**iuusmōi enim sunt
 veluti angeli dei maiores. q. mi
 nores in celo illuminauerunt vt
 flarent in amore et laude crea
 toris. alijs oppositū faciētibz
 ad inferna ruētibus. ex diuis
 dyomisij **S**unt etiam tanq. boni
 Abel culturā dei. et tanq. scilicet

nomē dñi. promouētes. **Q**uoniam
 mo sunt alij noe. i. archa sue po
 tētie et caritatis multas saluā
 tes anias a peccatorum multoz di
 luuijs **E**rgūtq. archam fede
 ris in signū pacis p. reis. et mit
 tunt ad tēptatos columbaz fe
 rentē ramū oliue diuine pietatis
Lacius etiā laus istorū
 ampliat. **Q**ui sunt tanq. abra
 ham. pplos liberans de manu
 gentiū. hoc est peccatorum **E**rgūtq.
 multoz filioz p. res in deuotōe
 scia **S**ed et isti fodiunt puteos
 grē bñdictionis cū ysaac **E**ri
 guntq. scalā psalterij marie v.
 ginis cū iacob. p. qua peccatores
 in celū ascendunt **S**emināt cū
 iacob agros aiaz. et vberimā
 colligent frugem **M**anipuliq.
 alioz. horz atq. abūt manipulos
 cum ioseph p. i. archa **I**mo isti
 tanq. ioseph sunt mundi saluato
 res. frumenta faciarōis et deuo
 tionis distribuēdo in populis.
Amabiles etiā hij sunt tanq.
 moyses pascētes fixū oues.
 qui cū virga sua miranda faci
 unt. hoc est cū sua potētia egip
 tum id est cūcta genera pecca
 toz et demonū plagis dei per b.
 psalterij pcutiēdo. liberandoq.
 electos dei de capriuitate egip
 ti **H**ij trabūt pplm dñi ad def
 rum penitētie. **A**fferūt etiā esu
 rienti populo aues celestij v. trutū

et educunt de petra petrorum fontes lacrimarum. ducunt filios israel christi ad montem garisim super benedictionis. **M**obiles etiam hi veritatis ipsius defensores. sunt tanquam ipse iohannes filios scilicet israel ducens in terram promissionis. diuiduntque iordanem. faciunt populum transire per aperturam fontem in iordanis medio. retrahuntque populum domini deuiantem ad cultum dei. **C**eteri etiam sunt pugiles christi. tanquam samuel filios israel reducens ad veram dei noticiam. **N**emo sunt dauid fortissimus. qui cum funda id est psalterio suo goliath id est diabolum interficiunt. **S**untque tanquam helias zelantes zelum legis. ignem caritatis in cordibus multorum seminando. et errores infidelium destrucendo et extirpando. **S**unt helizeus etiam. miracula multa faciendo in signis et prodigiis conuersionis animarum. **S**trenuissimi etiam hi vasalli christi et marie virginis. sunt tanquam heremitas. prope carthanas ferentes in collo psalterium marie virginis. nudum a peccatis reuocant per penitentiam. **S**unt et daniel magnus orator. et propheta singularis precum promotor. **I**mmo sunt sorobabel. educendo filios christi de captiuitate babilonica. **Q**uid dicam amplius? **H**ii sunt domini prophete. verba dei annuntiantes et populos illuminantes.

Hii sunt gabrielis socii. annuntiantes dominicam iterum mundo annuntiantes. **D**ignis singularibus istii sunt discipuli christi et apostoli. euangelium predicantes et defendentes. **S**ed et christum imitantur. euangeliorum suorum summa oracula amantes. laudantes. et benedicentes. **P**erseuerent igitur tales usque in finem. quia finis coronat eos qui perseuerauerit usque in finem saluabitur. **H**ec autem et prima alia reperiuntur in libro iohannis de morte. que fuerunt dicta secundum dominum ab eadem virgine maria pro ipsius animatione ad psalterium hoc facilius predicandum.

Ceteri impugnatores psalterii inuolante marie virginis atque deputatores. et fratris ipsius inuidiosos. sunt valde vituperandi et diuina auctoritate per dominum ihesum christum et mariam virginem.

Capitulum xiiii.

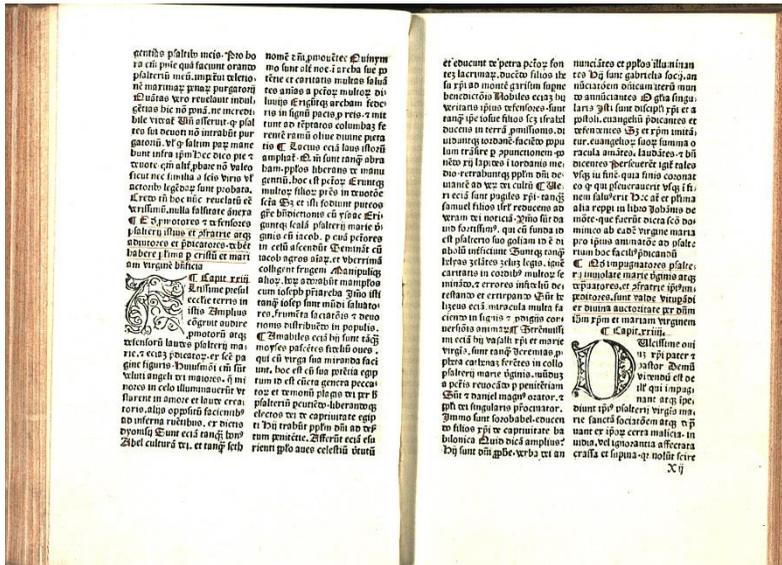
Dulcissime omni-um christi pater et pastor. **D**emum vitendum est de illis qui impugnant atque impediunt ipsius psalterii virginis marie sanctam societatem atque deputant ex ipsorum certa malicia. inuidia. vel ignorantia affectata crassa et supina. quod nolunt scire.

Xij

Vere inquit Maria: (“)Tibi dico: Ego impetravi a Filio Meo maximas indulgentias (fol. 171, col. a) Psaltibus Meis.

Pro hora enim penitentie quam faciunt orando Psalterium Meum impetravi deletionem maximarum penarum Purgatorij”).

Quantas vero revelavit indulgentias hic non ponam, ne incredibile videatur.



Incunabolo del 1498, fol. 171 (Bibl. Univ. di Kiel).

Veramente, Maria ha detto: “Ti annuncio: lo ho ottenuto dal Figlio Mio le massime indulgenze per i Miei Rosarianti.

Per l’ora di penitenza, infatti, che fanno pregando il Mio Rosario, ho ottenuto la completa cancellazione delle pene del Purgatorio”.

Quante indulgenze, poi, (Ella) rivelò, qui non le trascrivo, affinché non sembri incredibile!

let q̄ mille floreni **V**ere inquit
maria tibi dico **E**go impetra
ui a filio meo maximas indul
X

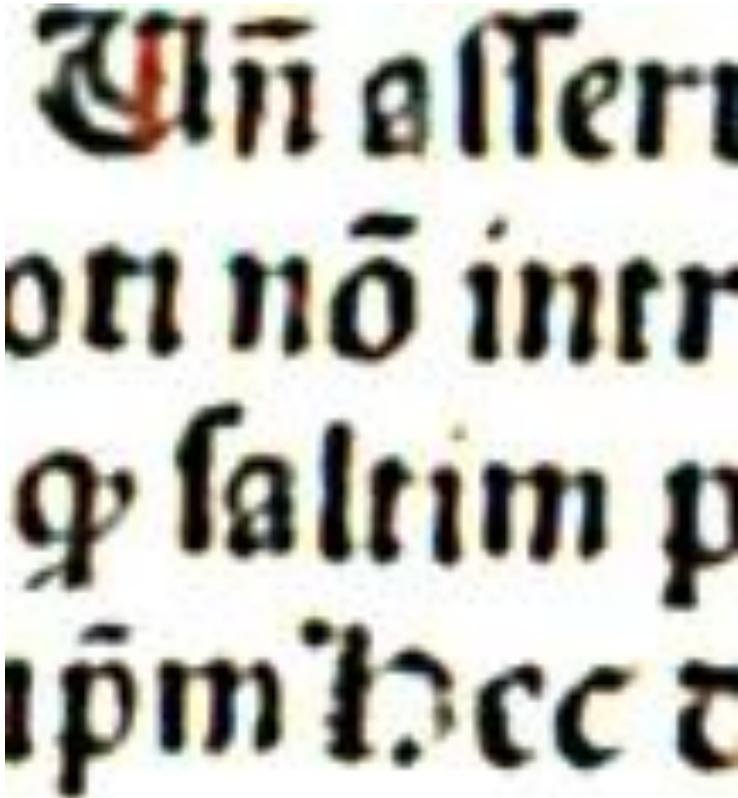
gentias psaltibz meis. Pro bo
ra em̄ p̄nie quā faciunt orando
psalteriū meū. imp̄tūi deletio
nē maximaz penaz purgatorij
Quātas vero reuelavit indul
gēnas hic nō ponā. ne incredi
bile vitat **U**n̄ asseruit. q̄ psal

Incunabolo del 1498, fol. 170, col. d; fol. 171, col. a.

Unde asseruit, quod Psaltes Sui devoti non intrabunt Purgatorium, vel quod saltem parum manebunt infra ipsum.

Hec dico pie et devote, quoniam aliter probare non valeo sicut nec similia a sanctis viris vel actoribus legendarum sunt probata.

Credo tamen hoc nunc revelatum esse verissimum, nulla falsitate



Unde asseruit
oti nō intr
q̄ saltem p
ipm̄ hōcc t

Pertanto, (Ella) ha affermato che i Suoi devoti Rosarianti non entreranno in Purgatorio, o che, almeno, vi rimarranno poco.

Dico queste religiosamente e devotamente, perché altrimenti non riuscirei a comprendere come simili cose siano state sperimentate dai santi uomini o dai personaggi delle antiche storie.

Credo, tuttavia, che ciò che è stato rivelato sia verissimo, senza alcuna aggiunta di falsità.

bile vitraē Un̄ asseruit. q̄ psal
tes sui deuoti nō intrabūt pur
gatoriū. Vt̄ q̄ saltem paz̄ mane
bunt infra ip̄m. Hec dico pie ⁊
reuote. qm̄ alit̄ pbare nō valeo
sicut nec similia a scis viris vt̄
actorib; legēdaz̄ sunt probata.
Credo tñ hoc nūc reuelatū eē
verissimū. nulla falsitate ānera

Incunabolo del 1498, fol. 171, col. a.





Plouër-sur-Rance: gli scavi del castello de la Roche.

annexa⁸.

⁸ Nel Coppenstein (lib. I) si ha: ***“CAPUT XXII: DE OBJECTIONUM RESOLUTIONE: Defensor invictissime fratrum Christi. Dicta hactenus, et declarata subire calumniam poterunt, vel a malevolis, aut imperitis, aut ab horum utrisque. Nec mirum, vel novum. 1. Per quam urentes enim hymes, tempestatesque saevas, granum tritici in calamum surgit: culmumque progreditur. 2. Adversis Ecclesia, creverunt et adversis Psalteria. 3. Vere S. Augustinus: Falsitas, malitia, ignorantia, et curiositas non cessarunt ab initio mundi, Veritatem impugnare nec omittent. 4. Quanta tulit sacra Pagina ab Haereticis, Judaeis, Ethnicis? Verum, ait Philosophus: Qualis in vita quisque fuerit, talia et iudicat, et loquitur. 5. Unde mali, et qui sunt de mundo, Divina semper iudicant humano modo, et male; sicut de miraculis medici modo naturali: de Ecclesiasticis Iuristae iuxta leges humanas. 6. Quare sicut per humanam rationem attingere Fidem possibile non est, ita nec ad miraculorum, aut prophetiarum, ac revelationum divinarum notitiam. 7. Iuste igitur contra tales, supra se sapientes, caecos, et noctuas exclamat Isaias, cap. 6: “Excaeca cor populi huius, et aures ipsius agrava, ut non intelligant, et non videant”. 8. Ex eo manavit error Phariseorum ac Iudaeorum circa Christum eiusque miracula: neque Apostolis crediderunt. Verumtamen hactenus de Psalterio in medium alia, soli haud nituntur revelationi. Posito autem, de illa non dato, quod nulla de iis unquam contingisset revelatio: dictorum tamen veritas suis, ipsa stat constatque rationibus, quae nulli sint ratione puri refragabiles. Proinde obiectiunculas, inanes velut calumnias, secunda aspernatur Veritas. Proponam tamen nonnullas, ut ex earum potioribus reliquarum aestimetur vanitas. I. Obiectio: Psalterii Fraternitas est mera novitas. II. Nec approbata. III. Et superstitiosa. IV. Et praesumptuosa.*”**

De I, dico: Nova est quoad Restitutionem: at Institutione pervetus est. De II: Negatur falsum. 1. Nam Psalterii Confraternitas est non nisi Angelicae Annuntiationis quotidiana festivitas: Annuntiatio enim est idem, quod Angelica Salutatio, et huius ac istius eadem est sicut utriusque repetita commemoratio. Quis vero non approbatam esse in Ecclesia Annuntiationem dixerit? 2. Quis plurimas coire passim Fraternitates in solemnitate Annuntiationis ignoraret solus: quod orbis et hic sol testis contuetur, et exultat Ecclesia? Si die Annuntiationis congregantium sese in Missis solum paucis communicatio permessa et approbata recte laudatur: tanta ex omnibus piis operibus meritorum, quanta per omnes orbis oras patet, coalita, florens, vigensque Fraternitas cuiquam minus approbata videbitur. Haecve sciens volensque caeca est maledicendi libido, ac destinata malitia. De III: Superstitiosam vocas? Parcat tibi Deus de iniuria, et forte blasphemia adversus charitatem Christi, Mariae, totiusque Communitatis piae. De IV: Praesumptuosam appellas? Tua est praesumptio non ferenda: qui tam sanctam, et salutarem, multisque claram ex Deo miraculis, Communionem ore sic impuro proscindis. Elymae Magi, Act. 13, ea est impietas, ubique D. Paulo resistantis: quem vindex denique percussit caecitas. II Objectio: Per tot istas Communicatas orationes populus iniunctas omittet poenitentias; Clerus Horas Canonicas posthabebit. Praeclarae sc. huic rationi, seu delirationi, si quod ullum inesset pondus, iam ipsa Dominica Oratio, et Angelica Salutatio ex corde, ex orbe Christiano procul eliminato cessarent, in solis poenitentiis ac Horis dumtaxat reservarentur. Non intelligis eas preces in hisce teneri ex praecepto necessitatis: at in Psalterio frequentantur ex libero instituto piae voluntatis. Voluntarie autem sacrificabo tibi. Unde pulchre Boetius: Omnia suadent, ultra necessarias orationes habere privatas. Ratio S. Bernardi est: Quia orationes privatae nos adiuvant ut sanctius et

utilius oremus publicas Ecclesiae. Et Apostolus: "Sine intermissione orate". Dominus: "Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem". III Objectio: Si Fraternitates in templo Fratrum Praedicatorum, aut FF. Minorum, seu quarumcumque Religionum congregari solum debeant: iam Parochiae desertae nudabuntur, iura earum, et emolumenta imminuentur etc. 1. Hic rancor est, subestque avaritia. Age, sanabere: tantum si adlaboraveris, id quod orate ut in paroecia tua Fraternitas Psalterii frequentissima fiat. (Id aetatis nec dum inhibuerant illud Pontifices): Equidem iam nunc ultra quinquaginta millia hominum ex omnibus hisce circum locis, et omni ordine ac statu. 2. Deinde quaerelis tuis contrarias e Plebanis accepi commendationes: quod, ex quo, Fraternitatem Psalterii Fideles acceperunt; coeperunt restitutiones fieri, executioni testamenta dari, frequentari Missae, donationes conferri in Ecclesiam etc. Haec tuo procul metui dissonant. IV Obiectio: Coiens ad Fraternitates vulgus, etsi non modo, sed occasione quondam se dante, ad factionum conspirationes suis conventiculis abuti possunt tutius. Quid dicam hic, nisi, narraverunt mihi iniqui fabulationes. 1. Talia malignantium flabella lustis dare possunt animorum dissidia. 2. At vero Charitas fraternitatis dissidentes unit, unitos in concordia servat, et omnem detestari proculque fugere discordiam docet, si consonare non valeat. 3. Qui cum Christo et Matre Christi colligit, non dispergit. 4. Unionem quoque Inscriptio stabilit et confirmat. 5. Non ita servos suos peculiare Christus et Maria amant frigide, ut confoederatos zelosa pietate, ad infandas prolabi temere sinant factiones. Vah, quam istud est male interpretari charitatem Christi? Horrent aures piae blasphemiam. V Objectio: Somnia, phantasias, anilesque fabulas pro miris et magnis et Revelatis vendit ea Fraternitas. Hisce cum omni pietate, et compassione respondeo. 1. Quae mira de Psalterio, ex Dei Deiparaeque misericordia revelantur; et tacito nomine, ad aedificationem et instructionem commemorantur, ea

credere nemo attentaverit. Qui vult, et potest, capiat. Sed viderit, qui temere contempserit. Bene S. Basilius: Malevoli iustis iniuriare possunt, sed veritatem, etsi occulere, opprimere tamen non possunt. Atque istud Prophetarum, Apostolorum, Sanctique viri spernentes sese murum pro veritate constanter opposuerunt. 2. Deinde: Fac esse, nullam unquam Deus revelationem de Psalterio facere sit dignatus: ea tamen est substantia Psalterii, ea materies, et forma, ratioque certa, ut ad veritatem suam nil opus habeat fulcimento revelationum. Dixi: seipso firmo stat Psalterium: et portae inferi non praevalerunt adversus Dominicam Orationis, et Angelicam Salutationis Evangelium. 3. Ad haec, quas novas ac nuperas Revelationes commemoro, sicut scio, illas non assero adhuc ab Ecclesia esse probatas; sed tamquam pias cuiusque devotioni, et libertati audientium, ac legentium relinquo. 4. Esto: nondum habeant approbationem, approbabilis tamen sunt: nec minus, quam earum similes, quas probatorum scriptorum passim monumenta loquuntur, neque ipsas adhuc solemnibus attestacione canonica approbatas, et tamen non idcirco reprobatas, neque Doctrinae, Disciplinaeque, aut Canonibus Ecclesiae quicquam repugnantes. 5. Psalterii quoque, id est, Orationis Dominicam, et Angelicam Salutationis Divinam dignitatem, quid obstat, quo minus Deus gloriosis revelationibus, et miraculosis operationibus dignari velit, aut valeat? Cum earum finis et usus nostra sit sanctificatio, et salutatio [CAPITOLO XXII: RISPOSTA ALLE OBIEZIONI: O Vescovo, difensore invincibile dei fratelli di Cristo, le cose dette ed affermate finora non possono tollerare la calunnia dei malevoli e degli ignoranti. Non è una cosa insolita o nuova: 1. tuttavia, per quanto siano rigidi gli inverni e terribili le tempeste, il chicco di frumento spunta e diventa stelo fino alla spiga; 2. come la Chiesa, così anche il Rosario è andato sempre avanti, fra le avversità; 3. secondo Sant'Agostino: "La falsità, la malizia, l'ignoranza, e la curiosità non sono mancate dall'inizio del mondo", ed esse

non finiranno mai di assaltare la Verità; 4. quanti eretici, rabbini e pagani hanno cercato nel corso dei secoli di togliere valore alla Sacra Scrittura, ma, come dice il Filosofo: “Ognuno giudica e parla, da come è stato lui nella vita”; 5. Perciò, gli iniqui e quelli che vivono nel mondo, giudicano sempre le realtà divine alla maniera umana e non secondo Dio; così i medici valutano in modo naturale i miracoli; i Giuristi valutano la Chiesa solo secondo le leggi umane; 6. allora, come non è possibile raggiungere la fede con la sola ragione umana, così, mediante essa, nemmeno si può raggiungere la conoscenza dei miracoli, dei profeti e delle rivelazioni divine; 7. giustamente, allora, a cotanto sovrumani sapienti, ciechi e nottole, Isaia esclama: “Acceca il cuore di questo popolo e appesantisci i loro orecchi, affinché non capiscano e non vedano” (cap. 6); 8. da qui fu originato l'errore dei farisei e dei giudei, intorno a Cristo e ai suoi miracoli, neppure credettero agli Apostoli. Alcuni non recitano il Rosario perché non si trova scritto nella Rivelazione. Ammesso e non concesso che non si parli nella Rivelazione del Rosario, tuttavia le cose finora dette sul Rosario sono vere e in nessun modo si può metterne in dubbio la loro veridicità. La verità, infatti, essendo basata su certezze inoppugnabili, respinge le vuote obiezioni come calunnie. Tuttavia metterò a confronto la verità con alcune menzogne, perchè da parte di tutti le calunnie siano viste nella loro vacuità. I. Prima obiezione: 1. La Confraternita del Rosario è una assoluta novità. 2. Non è approvata. 3. E' pure superstiziosa. 4. Ed è anche presuntuosa. Circa la prima obiezione, rispondo: la Confraternita è nuova quanto al ripristino, ma è antichissima per istituzione. Circa la seconda obiezione, rispondo: si dice il falso: 1. Infatti la Confraternita del Rosario é non solo la festa quotidiana dell'Ave Maria: l'Annunciazione dell'Angelo a Maria coincide infatti con l'Ave Maria, e quando ricorda l'una si ricorda l'altra, perchè la loro realtà storica coincide. E, chi mai potrebbe negare che nella Chiesa non è stata approvata

l'Annunciazione? 2. Tutti sanno che nella solennità dell'Annunciazione si radunano ovunque le Confraternite di ogni genere, e di questa festa della Chiesa, tutto il mondo che sta sotto il sole, è testimone. Se, il giorno dell'Annunciazione, solo in poche Sante Messe viene ricordata la comunità degli iscritti alla Confraternita, ma che dimostra come essa sia permessa e approvata giuridicamente, sono così tanti i meriti di tutte le opere pie, che rendono visibile in tutti i paesi del mondo come la Confraternita sia estesa, fiorente e rigogliosa: chi potrà dire che essa non è stata mai approvata? Sapendo e ammettendo queste cose, solo un cieco potrebbe dire male con ostinata malizia. Circa la terza obiezione, rispondo: Chiami superstiziosa la Confraternita? Dio ti perdoni l'ingiuria e l'infame bestemmia contro l'Amore di Cristo, di Maria e di tutta la pia comunità. Riguardo alla quarta obiezione, rispondo: Chiami la Confraternita presuntuosa? La tua è una presunzione insopportabile: tu che attacchi con la bocca così impura, una così santa, salutare e radiosa comunità ove Dio opera così tanti prodigi. L'empietà di Elimas il Mago (At. 13), che ovunque si opponeva a San Paolo, fu così grande, che, a motivo delle sue azioni, diventò cieco. II. La seconda obiezione è che, a motivo di tutte le preghiere da recitare nel Rosario, il popolo tralascerà le penitenze e il clero trascurerà le Ore Canoniche. Ma questa obiezione è un pretesto assurdo, dal momento che se nel cuore di uno che ha lasciato il mondo, si spegnesse nel cuore l'Amore per il Pater Noster e l'Ave Maria, come se esse fossero un peso, pensi che si conserverebbero le sole penitenze e soltanto le Ore Canoniche? Non comprendi che le penitenze e le Ore Canoniche sono tenute in vita dalla regola del dovere, ma il Rosario si recita per una libera decisione della devota volontà? A te offrirò un sacrificio perché lo desidero. Perciò, bene afferma Boezio: Ciascuno, oltre alle preghiere canoniche, sceglierà le preghiere che più gli piacciono, perché, aggiunge San Bernardo, le

preghiere scelte ci aiutano ad entrare nella preghiera più della preghiera canonica, e saranno di maggior merito perchè dette con maggiore sacralità. Anche l'Apostolo San Paolo dice: "Pregate senza interruzione". E il Signore Gesù: "Vigilate e pregate per non entrare in tentazione". III. La terza obiezione è: Se le Confraternite possono avere le loro Sedi soltanto nelle Chiese dei Frati Predicatori, in quelle dei Frati Minori, e di qualche altro Ordine, allora le Parrocchie diventerebbero deserte, i loro diritti e le loro rendite diminuirebbero ecc. 1. Questo è un rancore e nasconde l'avarizia. Ma non devi avere queste paure, chiedi invece in preghiera che proprio nella tua parrocchia la Confraternita del Rosario possa diventare numerosissima (nessun Pontefice finora questo l'ha mai impedito). Infatti, fino ad ora, solo in queste zone, si sono iscritti alla Confraternita oltre cinquantamila uomini di ogni ordine e grado. 2. E poi, lo stesso popolo smentisce quanto tu vai a lamentare: infatti, da quando i fedeli accolsero la Confraternita del Rosario, le Chiese sono state restaurate dai lasciti dei benefattori, le Messe sono affollate, le offerte sono abbondanti, ecc. Queste cose affermano il contrario di quanto affermi con pessimismo. IV. La quarta obiezione è: i membri che si riuniscono in Confraternita, vi è il rischio probabile, anche se mai è successo, che durante le riunioni possa diventare una fazione nella Chiesa. Che risponderò qui, se non che: I malvagi mi dicono menzogne. 1. Queste accuse maligne possono portare angoscia nei cuori dei giusti. 2. Ma l'Amore in Confraternita pacifica ogni discordia, fa rimanere uniti nella concordia ed insegna a tener lontana e a fuggire ogni divisione, e a vivere nella pace. 3. Quel che si raccoglie con Cristo e con la Madre di Cristo, non si perde. 4. L'Iscrizione rinsalda e rafforza l'unità. 5. Cristo e Maria amano teneramente i loro Servi del Rosario, e non permetteranno certo che i loro zelanti e devoti Alleati, finiscano miseramente in sconsiderate fazioni. Ah, quanto l'Amore di Cristo viene mal giudicato in

questa circostanza! Le orecchie dei semplici inorridiscono a questa imprecazione. V. La quinta obiezione è: Quella Fraternità vende sogni, fantasie e favole per vecchiette, come cose meravigliose, grandiose e rivelate. A costoro, usando ogni pietà e compassione, rispondo: 1. A nessuno viene imposto di credere alle realtà meravigliose che sono state rivelate sul Rosario, da parte della misericordia di Dio e della Madre di Dio: esse vengono annunciate, senza neanche dire chi ne sia l'autore, per edificazione ed insegnamento. Intenda chi vuole e può. E chi ha le disprezzate senza ritegno, se ne pentirà. Dice bene San Basilio: I malvagi possono perseguire i giusti e occultare la verità, ma non possono soffocarla. Infatti i Profeti, gli Apostoli e i Santi uomini, che si tennero lontani da questo mondo, lungo i secoli hanno lasciato le mura della verità. 2. E poi: ammettendo pure che mai nessuna Rivelazione sul Rosario, Dio si sia mai degnato di fare: l'essenza del Rosario, la sua sostanza e consistenza e la sua finalità, non hanno per nulla bisogno, a sostegno della loro veridicità, dell'aiuto delle Rivelazioni. Ribadisco: il Rosario si presenta da solo, e le porte degli inferi non prevarranno contro il Vangelo del Pater Noster e dell'Ave Maria. 3. E quanto alle recenti e ultime Rivelazioni, che io riconosco autentiche, dal momento che finora esse non sono state ancora approvate dalla Chiesa, le lascio piamente alla devozione di ciascuno e alla libertà di coloro che le ascoltano o le leggono. 4. Così esse, fino a quando non avranno l'approvazione, sono in attesa dell'approvazione: e non sono dissimili da quegli scritti, che sebbene godano dell'attestazione universale, tuttavia non sono state ancora approvate da una solenne attestazione canonica: ma non per questo, tuttavia, esse sono state riprovate, né contrarie in nulla alla Dottrina, alla Disciplina e ai Canoni della Chiesa. 5. Perché mai, dunque, Dio non potrebbe volere o potere compiacersi di gloriose Rivelazioni ed opere miracolose, a vantaggio della dignità meravigliosa del

**((CAPITULUM XXIII.
((QUOD PROMOTORES ET DEFENSORES
PSALTERIJ ISTIUS ET CONFRATRIE ATQUE
ADIUTORES ET PREDICATORES, DEBENT
HABERE PLURIMA PER CHRISTUM ET MARIAM
VIRGINEM BENEFICIA.**

**Altissime Presul Ecclesie terris in istis.
Amplius congruit audire promotorum
atque defensorum Laudes Psalterij Marie, et
eciam predicatorum, ex Sancte Pagine figuris.**



**Rosario, che è il fine e il mezzo della nostra santificazione
ed il suo Saluto?]**"

CAPITOLO XXIII

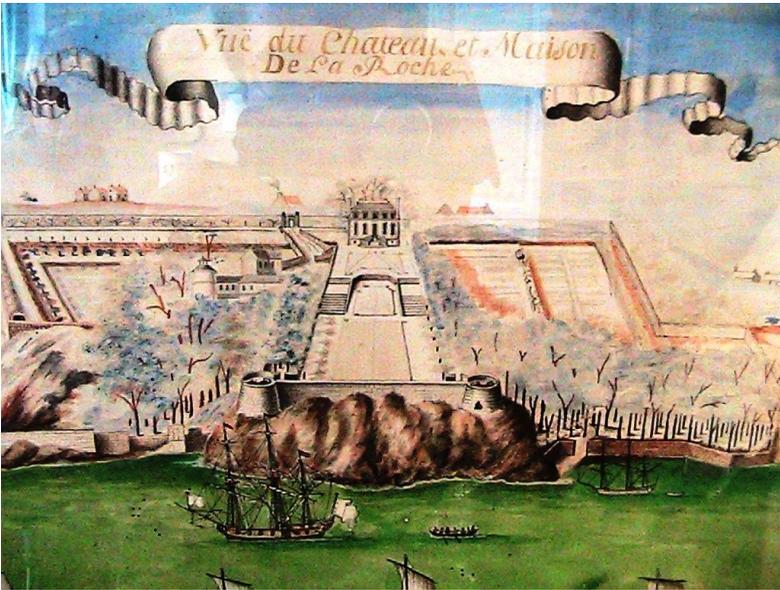
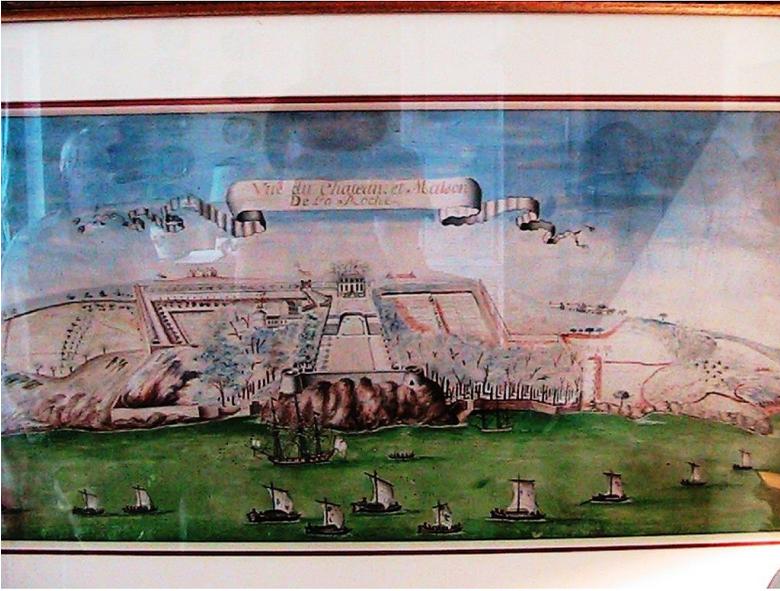
**PERCHÉ I PROMOTORI E I DIFENSORI DEL
ROSARIO E DELLA CONFRATERNITA, COME
ANCHE GLI ASCOLTATORI E I PREDICATORI
DEVONO OTTENERE MOLTISSIMI BENEFICI
DA CRISTO E DA MARIA VERGINE.**

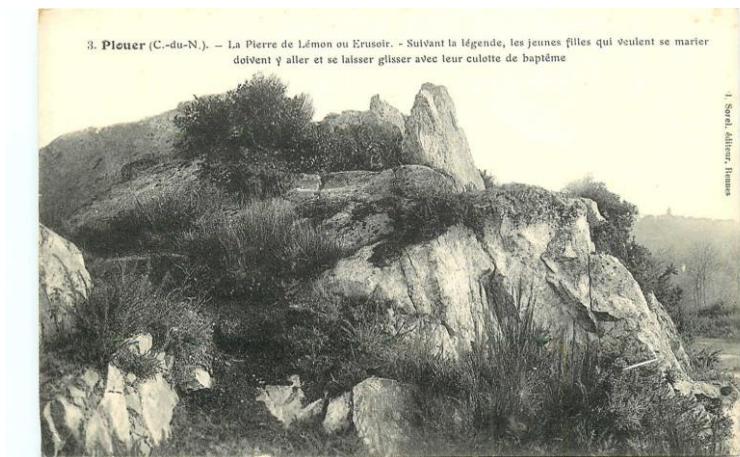
**Nobilissimo Presule della Chiesa in
queste terre, è assai utile udire le Lodi dei
promotori e dei difensori del Rosario di Maria
e anche dei predicatori, con le immagini
della Sacra Scrittura.**

¶ Et d. promotores et defensores
psalterij istius et fraternitatis atq;
adiutores et predicatores. debet
habere plima p. cristum et mari-
am virginem beneficia

¶ Capit. xxiii
Nobilissime presul
ecclesie terris in
istis Amplius
congruit audire
promotorum atq;
defensorum laudes psalterij ma-
rie. et eorum predicatoz. ex scē pa-
gine figuris. Huiusmodi enim sunt

Incunabolo del 1498, fol. 171, col. a.



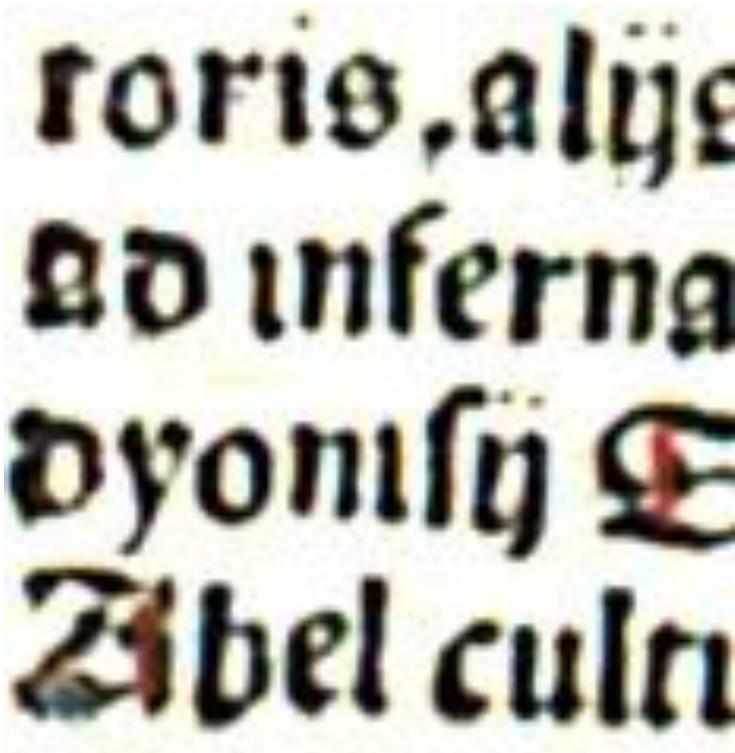


Plouër-sur-Rance: antiche cartine del Casato de la Roche e paesaggi all'intorno.

Huiusmodi enim sunt veluti angeli Dei maiores, que minores in celo illuminaverunt ut starent in Amore et Laude Creatoris, alijs appositum facientibus ad inferna ruentibus, ex dictis Dyonisij.

Sunt eciam tanquam bonus Abel culturam Dei, et tanquam Seth (fol. 171, col. b) nomen Domini promoventes.

Quinymmo sunt alter Noe, in Archa sue potentie et caritatis multas salvantes animas a peccatorum multorum diluvijs.



Infatti, sono simili agli Angeli Maggiori di Dio, che illuminarono (gli Angeli) Minori in Cielo, affinchè stessero nell'Amore e nella Lode del Creatore, mentre gli altri che facevano opposizione (a Dio), precipitavano negli inferi, come dice (San) Dionigi.

Sono anche come il buon Abele, che promosse il culto di Dio, e come Set, (che invocava) il Nome del Signore (Gen.4).

E anzi, sono i novelli Noè nell'Arca della loro possibilità e carità, che salvano molte anime dai diluvi dei molti peccati (Gen.7).

gine figuris. Huiusmodi enim sunt
veluti angeli dei maiores. qui mi-
nores in celo illuminaverunt ut
flarent in amore et laude crea-
toris, alijs oppositum facientibus
ad inferna ruentibus. ex dictis
dyonisijs Sunt etiam tanquam bonus
Abel culturam dei. et tanquam seth
nomen domini promouentes. Quinim-
mo sunt alii noe. in archa sue po-
tente et caritatis multas saluan-
tes animas a peccatorum multorum di-
luuijs. Eriguntque archam federa-

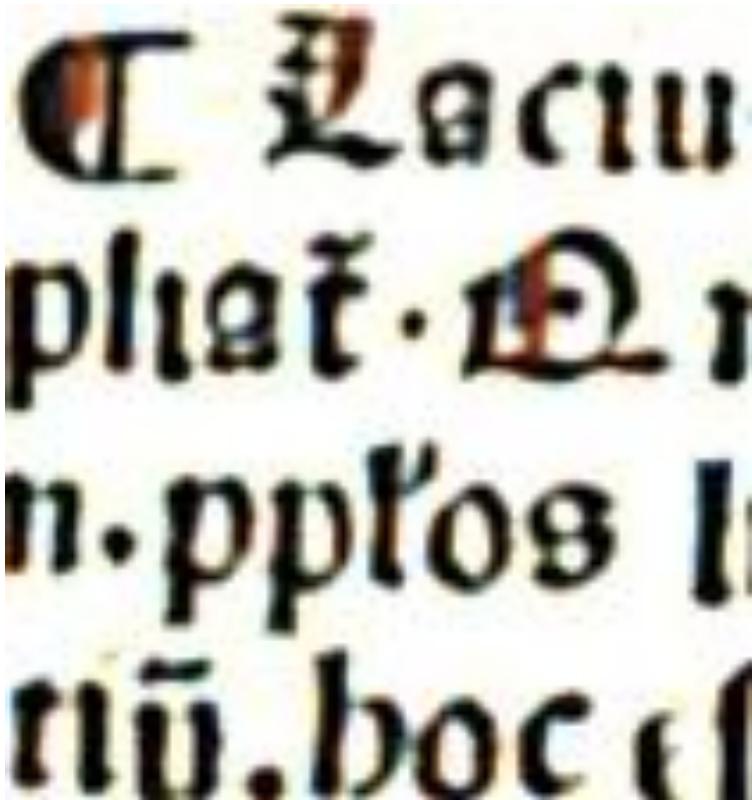
Incunabolo del 1498, fol. 171, col. a.b.

**Eriguntque Archam Federis in signum
Pacis pro reis, et mittunt ad temptatos
Columbam ferentem ramum olive Divine
Pietatis.**

((Lacius eciam laus istorum ampliatur.

**Quoniam sunt tanquam Abraham,
populos liberans de manu gentium, hoc est
peccatorum.**

**Eruntque multorum Filiorum Patres in
Devotione Sancta.**



Ed (essi) innalzano l'Arca dell'Alleanza (della Confraternita), come segno della Pace per i peccatori, e inviano a chi è nella tentazione, la Colomba, che porta il ramo d'ulivo della Divina Misericordia.

La loro lode risuona con grande splendore, perché (essi) sono come (novelli) Abramo, che liberano i popoli dalle mani delle genti, cioè dei peccatori (Gen.14).

E saranno Padri di molti Figli nella Santa Devozione (del Rosario).

luujs ¶ Rigūtq; archam fedc
ris in signū pacis p reis. 7 mit
tunt ad tēptatos columbaz fe
rentē ramū oliue diuine pieta
tis ¶ Lacus ecia laus istorū
ampliat. ¶ Qm sunt tanq; abra
ham. pplos liberans ex manu
gentiū. hoc est pctoz ¶ Eruntq;
multoz filioz p rēs in deuotōe
scīa ¶ Sz et isti fodiunt puteos

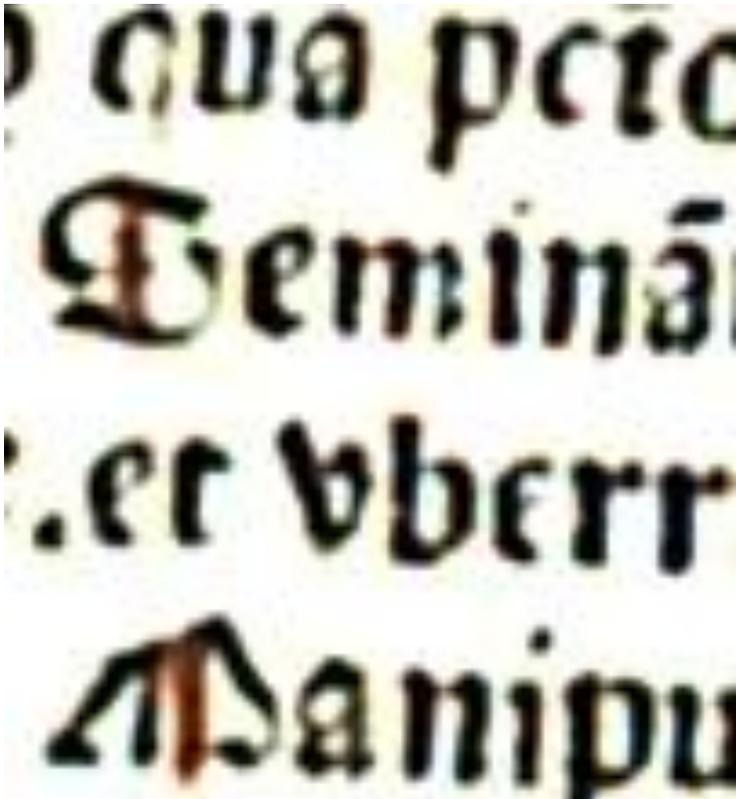
Incunabolo del 1498, fol. 171, col. b.

**Sed et isti fodiunt Puteos Gratie
Benedictionis cum Ysaac.**

**Eriguntque Scalam Psalterij Marie
Virginis cum Iacob, per quam peccatores in
Celum ascendunt.**

**Seminant cum Iacob agros animarum, et
uberrimam colligent frugem.**

**Manipulique aliorum, horum adorabunt
manipulos cum Ioseph patriarcha.**



Ma anche, essi (come novelli) Isacco, scavano i pozzi d'acqua della grazia (e) della benedizione (Gen.26).

E, come (novelli Giacobbe), innalzano la Scala del Rosario di Maria Vergine, per mezzo della quale i peccatori salgono al Cielo (Gen.28).

(Essi, come novelli) Giacobbe, seminano i campi delle anime e vi raccoglieranno un abbondantissimo frutto.

E, come (novelli) Giuseppe il Patriarca, i covoni degli altri adoreranno i loro covoni (Gen.37).

sc̄ia ¶ Et isti fodiunt puteos
gr̄e b̄ndictionis cū ysaac ¶ Eri-
guntq; scalā psalterij marie v̄-
ginis cū iacob. p̄ quā pctiores
in celū ascendūt ¶ Gemināt cū
iacob agros aiaz. et vberriamā
colligent frugem ¶ Manipuliq;
alioꝝ. loꝝ adorabūt maniplos
cum ioseph p̄riarcha ¶ Imo isti

Incunabolo del 1498, fol. 171, col. b.

Immo isti tanquam Iosep[h] sunt mundi salvatores, frumenta saciationis et devotionis distribuendo in populis.

((Amabiles eciam hij sunt tanquam Moyses pascentes fidelium oves, qui cum virga sua miranda faciunt, hoc est cum sua potentia Egiptum id est cuncta genera peccatorum et demonum Plagis Dei per hoc Psalterium percutiundo, liberandoque electos Dei de captivitate Egipti.

tionis dicitur
¶ Amabile
moyses pas
qui cū virga
unt. hoc est

Anzi, essi sono come (novelli) Giuseppe, salvatori del mondo, che distribuiscono ai popoli il frumento della sazietà e della devozione.

Essi sono anche (come novelli) amabili Mosè, che pascolano le pecore dei fedeli, poichè operano cose meravigliose con la loro verga, ossia, mediante la Corona del Rosario, che colpisce con la sua potenza, l'Egitto, cioè tutti i generi di peccati e di demoni, mediante le Piaghe di Dio, e liberando gli eletti di Dio dalla schiavitù d'Egitto.

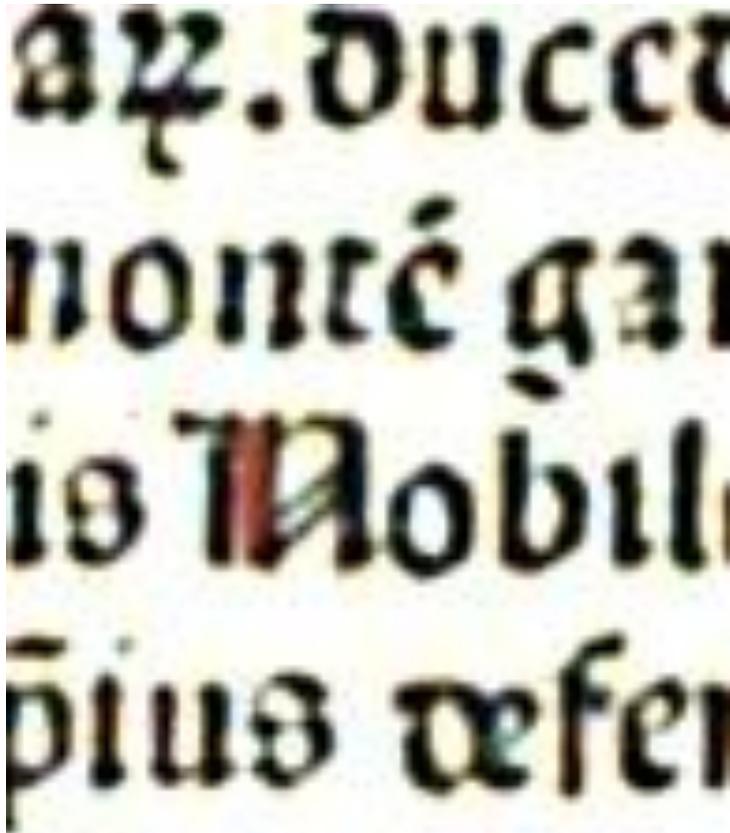
cum ioseph patriarcha Imo isti
tanq̄ ioseph sunt mūdi saluato
res. frumēta faciatōis ⁊ deuo
tionis distribuēto in populis.
Amabiles etiā hī sunt tāq̄
moyses pascētes fidelīū oues .
qui cū virga sua miranda faci
unt. hoc est cū sua potētia egip
tum id est cūtra genera peccat
roz et demonū plagis dei per b
psalteriū pcutiēto. liberantozq̄
electos dei de captiuitate egip
ti hī trabūt pplm dñi ad des

Incunabolo del 1498, fol. 171, col. b.

Hij trahunt populum Domini ad desertum penitentie.

Afferunt eciam esurienti populo Aves Celestium Virtutum (fol. 171, col. c) et educunt de Petra peccatorum Fontem Lacrimarum, ducendo Filios Ihesu ad Montem Garisim superne benedictionis.

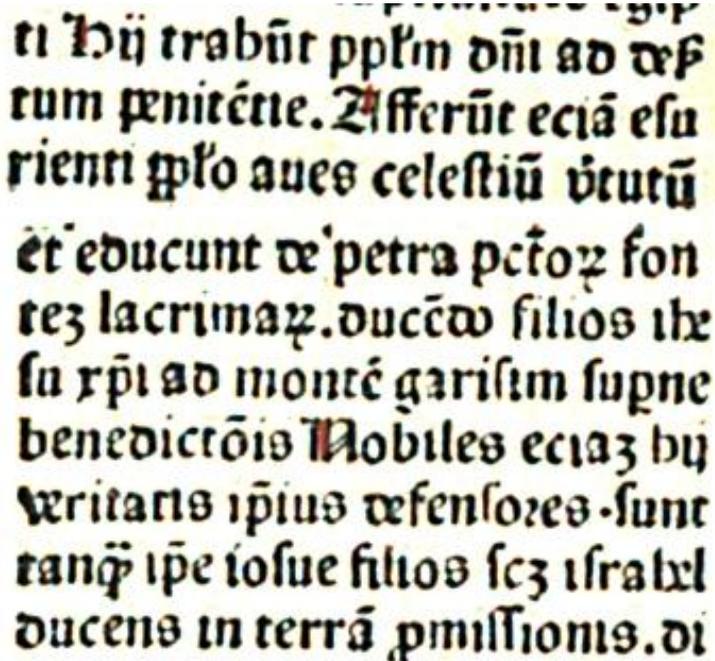
Nobiles eciam hij veritatis ipsius defensores, sunt tanquam ipse Iosue filios scilicet Israel ducens in terram promissionis,



Essi guidano il popolo del Signore al deserto della penitenza.

Portano anche, al popolo assetato, gli Uccelli delle Virtù Celesti, e fanno zampillare dalla roccia dei peccati, la Fonte delle Lacrime, conducendo i figli di Gesù Cristo al monte Garizim della Celeste Benedizione.

Questi nobili difensori della verità, sono poi, come (novelli) Giosuè, che condusse i figli, ossia Israele, nella Terra Promessa,



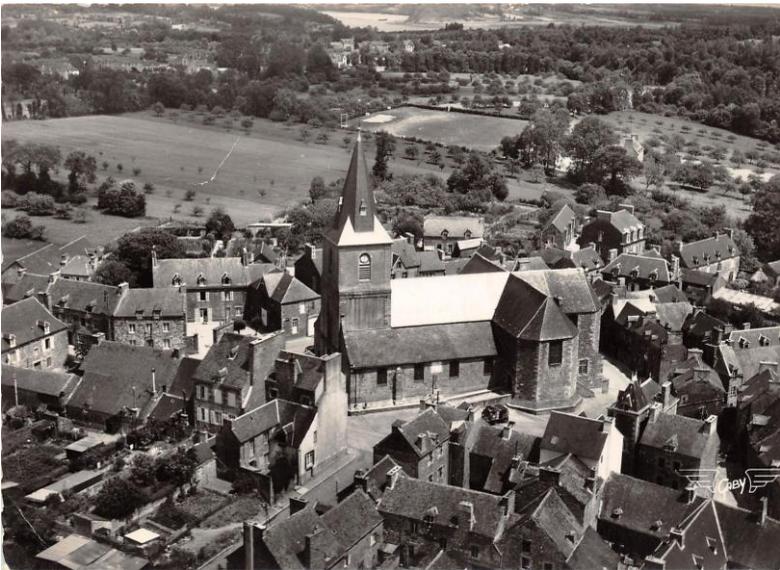
ti Hūi trabūt pplm dñi ad des-
tum penitētie. Afferūt ecia esu-
rienti p̄lo aues celestiuū v̄tutū
et educunt de petra pctoz fon-
tez lacrimaz. ducēdo filios ihē-
su xp̄i ad montē garisim sup̄ne
benedictōis Mōbiles eciaz hūi
veritatis ip̄ius defensores. sunt
tanq̄ ip̄e iosue filios sc̄z israhel
ducens in terrā p̄missionis. di

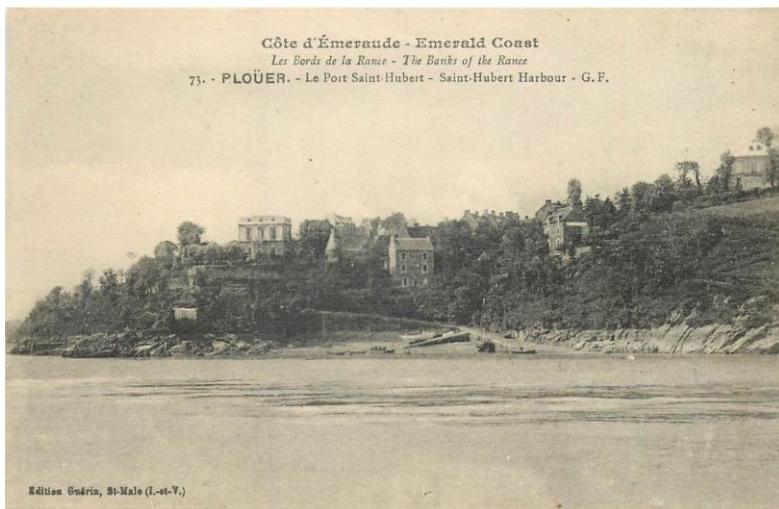
Incunabolo del 1498, fol. 171, col. b-c.

17 bis — Les Bords de la Rance vers Plouer



Garnier et Coconnier, éditeurs





Plouër-sur-Rance: i paesaggi all'intorno del Casato de la Roche.

dividuntque Iordanem, faciendo populum transire per compunctionem, ponendo XII lapides in Iordanis medio, retrahuntque populum Domini deviantem ad verum Dei cultum.

((Veri eciam sunt Pugiles Christi, tanquam Samuel filios Israel reducens ad veram Dei noticiam.

Ymmo sunt David fortissimus, qui cum funda id est Psalterio suo Goliam id est diabolum interficiunt.

...
ultū ¶ Me;
s xpī. tanq̄;
educens ad
Xmō sūr da

ed (essi) dividono il Giordano, facendo passare il popolo mediante il pentimento, collocando dodici pietre in mezzo al Giordano, e riportano il popolo del Signore che devia, al vero culto di Dio.

Essi sono anche i veri Combattenti di Cristo, come Samuele, che riconducono i figli d'Israele alla vera conoscenza di Dio.

Anzi, (essi) sono (come) il fortissimo Davide, che, con la fionda, cioè il suo Rosario, uccidono Golia, cioè il diavolo (1Sam.17).

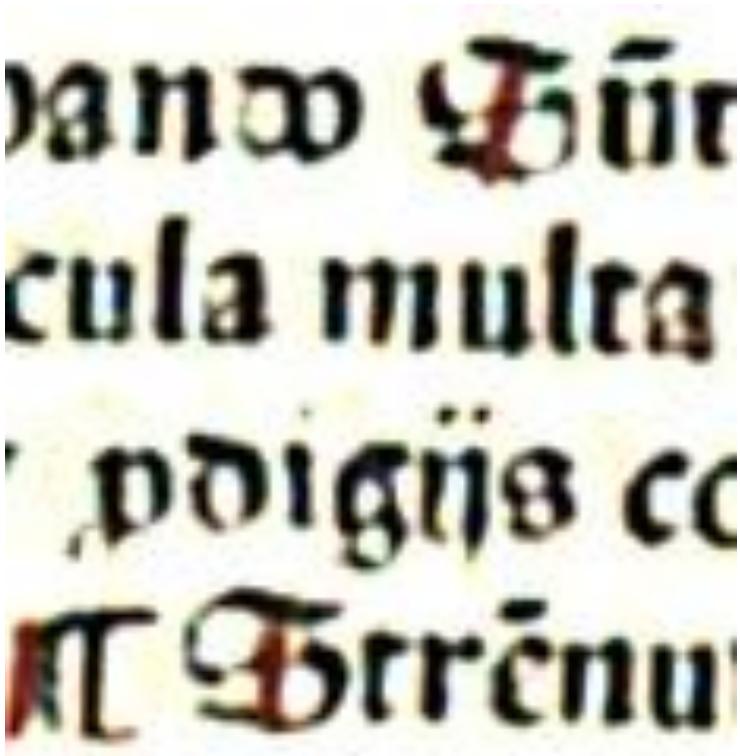
ducens in terrā pmissionis. di
uiduntq; iordanē. faciēto popu
lum trāsire p punctionem po
nēto xij lapides i iordanis me
dio. retrabuntq; pplm dñi de
uiantē ad vꝛ dei cultū ¶ Me
ri ecia sunt pugiles xpi. tanq;
samuel filios isrl' reducens ad
vram dei noticiā. ¶ Nō sūt da
uid fortissim⁹. qui cū funda id
est psalterio suo goliam id ē di
abolū inficiunt Suntq; tanq;

Incunabolo del 1498, fol. 171, col. c.

**Suntque tanquam Helias zelantes zelum
Legis, ignem caritatis in cordibus multorum
seminando, et errores infidelium detestando et
extirpando.**

**Sunt Heliseus eciam, miracula multa
faciendo in signis et prodigijs conversionis
animarum.**

**((Strenuissimi eciam hij vasalli Christi et
Marie Virginis, sunt tanquam Ieremias**



dando **S**unt
cula multa
prodigijs co
At **S**trenu

Ed (essi) sono come (novelli) Elia, che ardono di zelo per la Legge (del Signore), seminando il fuoco della carità nei cuori di molti, e detestando ed estirpando gli errori degli infedeli.

(Essi) sono anche (novelli) Eliseo, che operano molti miracoli, con i segni e i prodigi della conversione delle anime.

Essi anche, (quali) valorosissimi Vassalli di Cristo e di Maria Vergine, sono come (i novelli) Geremia, Profeta, che

abolū inficiunt Suntq; tanq̄
hlyas zelātes zeluz legis. ignē
caritatis in cordib⁹ multoz se
mināto. ⁊ errores infidelū de
testando et extirpando Sūt el
lizeus eciā. miracula multa fa
ciento in signis ⁊ pdigijs con
uersiōis animaz. ¶ Strēnuissi
mi eciā hū vasalli xp̄i et marie
virgīs. sunt tanq̄ Jeremias p̄

Incunabolo del 1498, fol. 171, col. c.

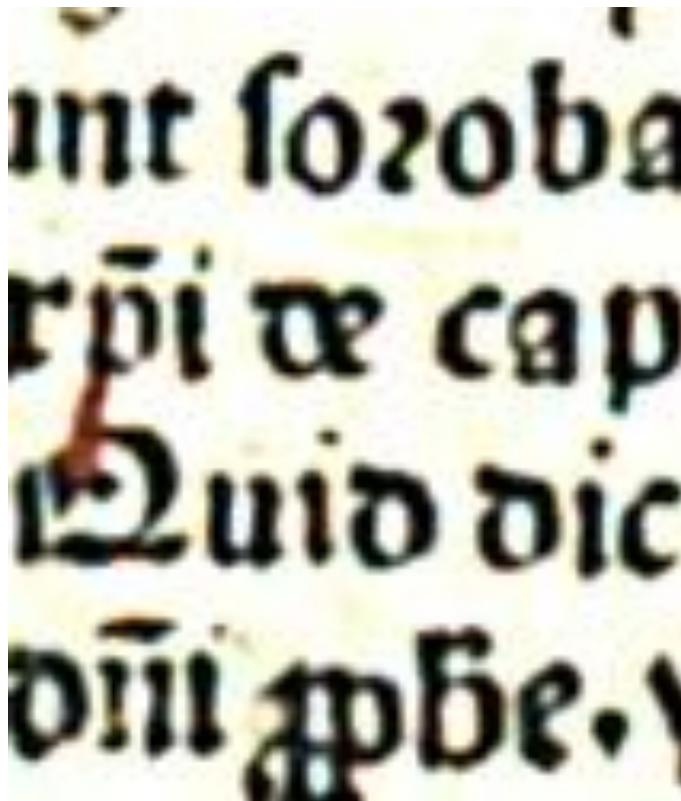
**propheta Catherinam ferentes in collo Psalterij
Marie Virginis, mundum a peccatis revocando
per penitentiam.**

**Sunt et Daniel magnus orator, et populi
Dei singularis patrocinator.**

**Immo sunt Sorobabel, educendo filios
Christi de captivitate Babilonica.**

Quid dicam amplius?

**Hij sunt Domini Prophete, verba Dei
annunciantes (fol. 171, col. d) et populos
illuminantes.**



portano al collo la Catena del Rosario di Maria Vergine, allontanando il mondo dai peccati, mediante la penitenza.

Anzi, (essi) sono (come i novelli) Zorobabele, che liberano dalla schiavitù Babilonese, i figli di Cristo.

Che dirò ancora?

Essi, sono (come i novelli) Profeti del Signore, che annunciano la Parola di Dio e illuminano i popoli.

virgis. sunt tanq̄ Jeremias p̄
pheta cathenas ferētes in collo
psalterij marie v̄ginis. mūduz
a pct̄is reuocāto p̄ penitētiā
Sūt ⁊ daniel magn⁹ orator. ⁊
pph̄ dei singularis p̄ocinator.
Immo sunt zorobabel. educen
to filios xp̄i de captiuitate ba
bilonica Quid dicā amplius?
Hij sunt dñi p̄be. verba dei an
nunciātes et p̄ptos illuminan
tes Hij sunt gabrielis focij. an

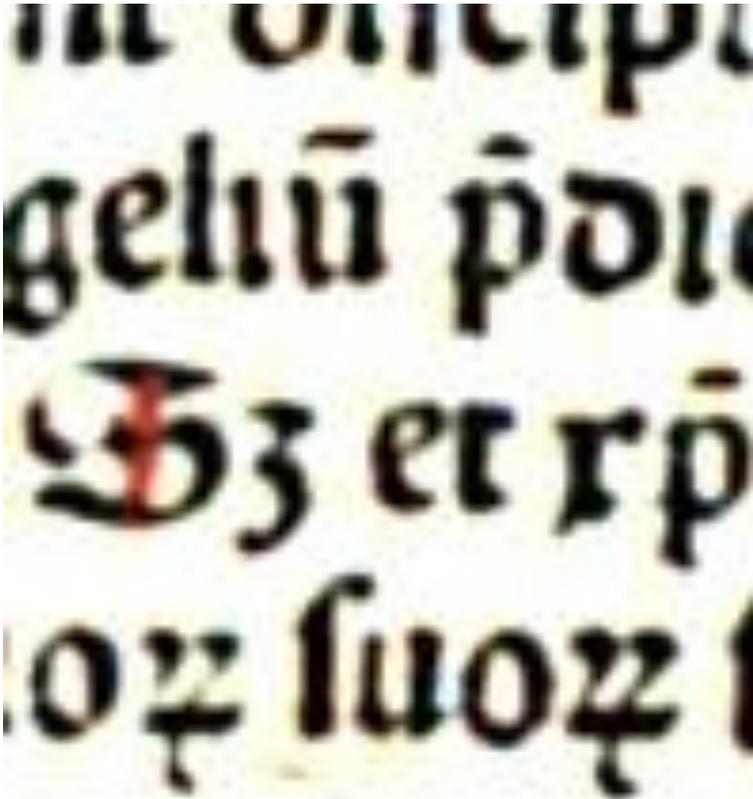
Incunabolo del 1498, fol. 171, col. c-d.

**Hij sunt Gabrielis Socij, Annunciationem
Dominicam iterum mundo annunciantes.**

O gloria singularis.

**Isti sunt Discipuli Christi et Apostoli,
Evangelium predicantes et defendentes.**

**Sed et Christum imitantur, Evangeliorum
Suorum summa Oracula amantes, laudantes, et
benedicentes.**

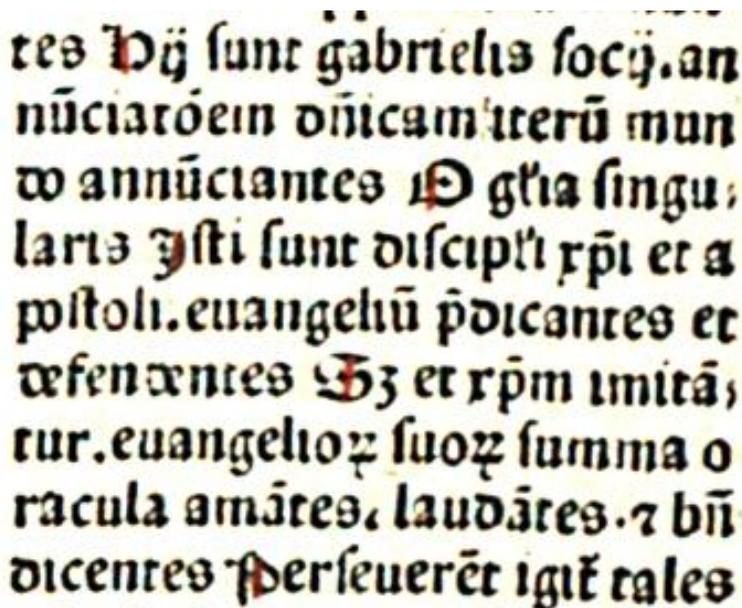


Essi sono (come i novelli) Soci di (San) Gabriele (Arcangelo), che annunciano di nuovo al mondo l'Annunciazione del Signore.

O gloria singolare!

Essi sono (come i novelli) Discepoli ed Apostoli di Cristo, che predicano e difendono il Vangelo.

Ed (essi), poi, sono (come i novelli) imitatori di Cristo, amando, lodando e benedicendo le grandiose Preghiere dei Suoi Vangeli.

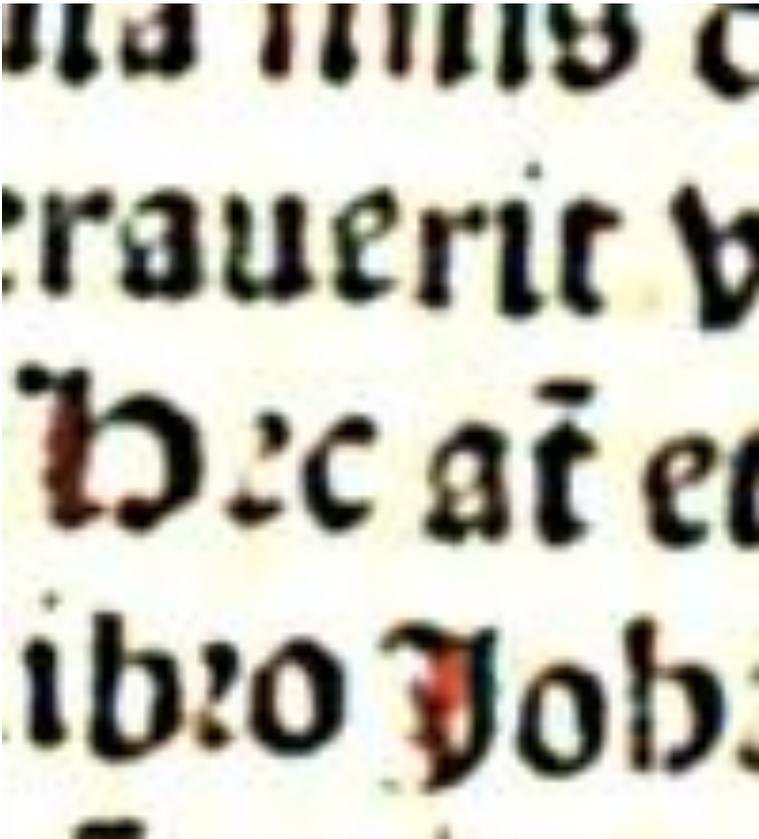


tes **H**ij sunt gabrielis socij. an
nūciatōem dñicam iterū mun
do annūciantes **O** glia singu
laris **I**sti sunt discipuli xp̄i et a
postoli. euangeliū p̄dicantes et
defendentes **S**z et xp̄m imitā
tur. euangelioꝝ suoꝝ summa o
racula amātes. laudātes. ⁊ bñ
dicentes **P**erseuerēt igit̄ tales

Incunabolo del 1498, fol. 171, col. d.

**Perseverent igitur tales usque in finem,
quia finis coronat eo quod qui perseveraverit
usque in finem salvus erit.**

**Hec autem et plurima alia reperi in libro
Iohannis De Monte, que fuerunt dicta Sancto
Dominico ab eadem Virgine Maria pro ipsius
animatione ad Psalterium hoc facilius**

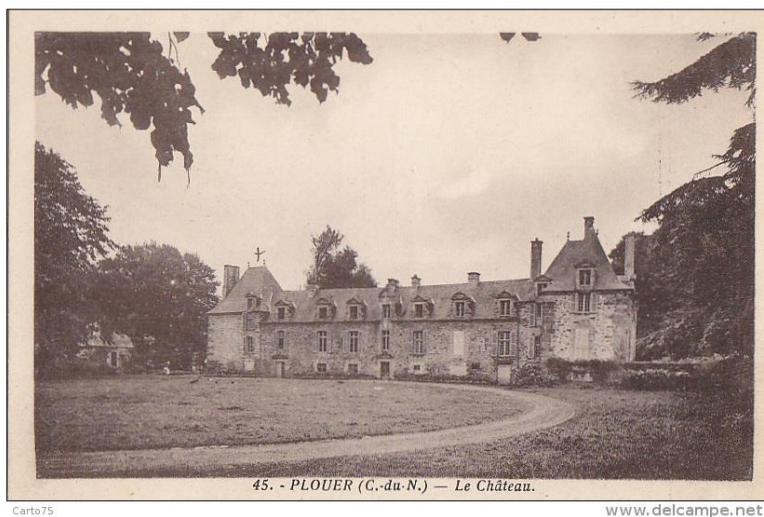
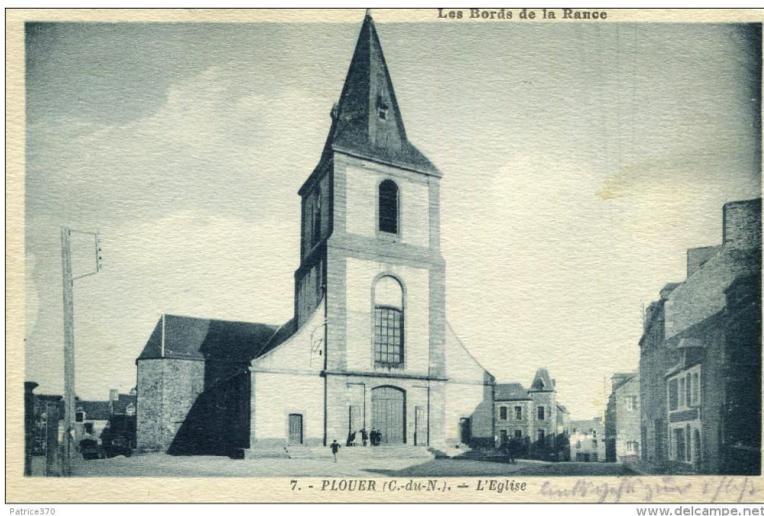


Essi, dunque sono coloro che perseverano sino alla fine, perché la fine incorona, per il fatto che chi avrà perseverato sino alla fine, sarà salvo.

Ho trovato, poi, queste e moltissime altre cose nel libro di Giovanni dal Monte, che furono dette a San Domenico dalla medesima Vergine Maria, per il suo ardore nel predicare il Rosario con grande semplicità.

**dicentes Perseuerēt igit̄ tales
Vsq̄ iu finē. quia finis coronat
eo q̄ qui perseuerauerit vsq̄ i fi-
nem salu⁹ erit. Hec at̄ et p̄tima
alia reppi in libro Johānis de
mōte. que fuerūt dicta scō do-
minico ab eadē virgine maria
pro ip̄ius animatōe ad psalte-
rtum hoc facili⁹ p̄dicandū**

Incunabolo del 1498, fol. 171, col. d.





Plouër-sur-Rance: i paesaggi all'intorno del Casato de la Roche.

predicandum⁹.

⁹ Nel Coppenstein (lib. I) si ha: ***CAPUT XXIII: DE PSALTERII ET FRATERNITATIS PROMOTORIBUS, PATRONIS ET PROTECTORIBUS: Altissime his in oris Praesul Ecclesiae, Praedicatores, Patroni, propagatores, et propugnatores Psalterii debita ipsis laude sunt minime defraudandi. I. 1. Hi enim sunt maiores Angeli Dei, qui minores lumine collustrarunt in coelo ut in amore ac honore Dei Creatoris praestarent. 2. Sunt, ut bonus Abel, Dei cultum promoventes, ut Seth, nomen Domini invocantes, Genes. 4. 3. Sunt alter Noe, Genes. 7, in Arca Fraternitatis animas multas a diluvio peccatorum conservantes: nam foederis arcam pro reis, in signum pacis erigunt; ad tentatos submitti praecantur columbam, cum olivae ramo divinae pietatis, 4. Sunt Abrahami, captivos eripientes de manu gentis peccatricis, Genes. 14. 5. Sunt, ut Isaac, fodientes puteos aquarum gratiae et benedictionis, Genes, 26. ad multas et graves daemonibus plagas infligendas, ad liberandos e servitute in conscientia vinctos; ad devocandum vel a coelo manna gratiae, et Eucharistiae, ad evocandum, e petris lachrymas poenitentiae, ad perducendos fratres in montem Supernae, et aeternae quietis. III. 11. Sunt, ut Iosue, siccos per mundi Iordanem medium traducentes confratres; dum exemplo, merito et eloquio iuxta probos improbosque ad Dei cultum formant, ac reformant. 12. Sunt Samueles, 1. Reg. 8, populi instructores, et ad omnem vitae honestatem Duces. 13. Sunt Davides, 1. Reg. 17, in funda Psalterii, et quinque limpidissimis lapidibus Quinquagenae Goliath sathanae prostermentes. 14. Sunt Heliae, 3 Reg. 19, zelantes zelum Legis, ad contumacium internicionem, et resipiscentium salutem. 15. Sunt Helisaei, in signis et prodigiis mira multa virtute Psalterii perpetrantes. IV. 16. Ecce invictos Ieremias, catenam Psalterii ex collo; ad praedicandam reis iniquitatem simul, et poenitentiam circumferentes. 17. Ecce Danieles, per fenestram Vulnerum Christi versus domum Dei multum orantes. 18. Ecce Zorobabees, educentes e***

Babylonica plurimos captivitate. 19. Ecce Isaias, Incarnationem Christi, Passionem, et Doctrinae fontes orando, meditandoque sedulo perscrutantes, et praedicantes. 20. Ecce Esdras et Nehemias defossum ac putiscentem ignem charitatis suscitantes; Legem omissam restituentes, et Ecclesiae Ierusalem reaedificantes. V. 21. Hi sunt Gabrielis socii in Angelica Salutatione mundo saepius annunciantes. 22. Angelorum confratres sunt, pacem Confraternitatis hominibus bonae voluntatis imprecantes cum divina laude Christi nati salvi utero virginali. 23. Isti sunt Discipuli imitatores Christi, et sequaces: sunt Apostoli Evangelium Salutationis et Orationis orbi commendantes. 24. Sunt mediatores gentibus, et aegris, ut ad Christum sanandi perducantur. 25. Sunt Spectatores Dominicae transfigurationis, agonizationis in horto, crucifixionis in monte, et ascensionis testes, et praedicatores. Haec inveni, et legi in Mariali Ioan. de Monte, Praedicatoris, et in praedicatione individui comitis S. P. nostri Dominici [CAPITOLO XXIII: I SOSTENITORI, I DIFENSORI E I PATROCINATORI DEL ROSARIO E DELLA CONFRATERNITA: Nobilissimo Presule della Chiesa, a coloro che diffondono il Rosario con la predicazione, il sostegno, la consegna delle Corone e il patrocinio, è giusto tribuire doverose lodi. I. 1. Essi infatti sono i più grandi tra gli Angeli di Dio, perché hanno illuminato della Luce celestiale del Rosario i più piccoli, affinché potessero giungere alle vette dell'Amore e della Maestà di Dio Creatore. 2. Essi sono i novelli Abele il Giusto, che promuovono il culto di Dio; essi sono i novelli Set, che invocano il nome del Signore (Gen. 4). 3. Essi sono i novelli Noè (Gen. 7), salvano dal diluvio dei peccati molte anime nell'Arca della Confraternita: essi, infatti, costruiscono, in segno di pace, l'Arca dell'alleanza per i peccatori, supplicano che la colomba che porta il ramo di ulivo della divina pietà, vada in volo su coloro che sono tentati. 4. Essi sono i novelli Abramo, che liberano i prigionieri dalla mano

della gente peccatrice (Gen. 14). 5. Essi sono i novelli Isacco, che scavano pozzi delle acque di grazia e di benedizione (Gen. 26). II. 6. Essi sono i novelli Giacobbe, che costruiscono la scala del Cielo, mediante la quale i peccatori possono salire per ritornare a Dio (Gen. 28). 7. Essi sono i novelli Giacobbe, che seminano i campi delle grazie e raccolgono la messe abbondantissima nei granai (Gen. 26). 8. Essi sono i novelli Giuseppe d'Egitto, i cui covoni, ovvero le opere buone e le grazie, si levano in alto per essere guardate e ammirate da tutti (Gen. 37). 9. Essi sono i novelli Giuseppe in Egitto, che salvano il mondo, sostenendolo con le preghiere dei loro Rosari (Gen. 41). 10. Essi sono i novelli Mosè, che pascolano le pecore dei fedeli tra i prati delle preghiere; sono i novelli Mosè, che fanno scaturire con la verga del Rosario, dalla roccia della penitenza le abbondanti acque celestiali, mediante le quali i peccatori si convertono, e giungono alla santità; sono i novelli Mosè che, con la verga del Rosario, infliggono ai demoni molte e gravi piaghe, per liberare dalla schiavitù coloro che essi hanno incatenato a motivo della colpa; sono i novelli Mosè che fanno discendere dal cielo la manna della grazia e dell'Eucaristia, che fanno sgorgare dalle dalle rocce, lacrime di penitenza, che portano i loro i fratelli al monte del celeste ed eterno riposo. III. 11. Essi sono i novelli Giosuè, che fanno attraversare il Giordano del mondo ai Confratelli, senza bagnarsi; sono i novelli Giosuè che sono instancabili testimoni con l'esempio, i meriti e le esortazioni, per portare sia i buoni che i mediocri ad amare Dio. 12. Essi sono i novelli Samuele, che formano il popolo e lo guidano verso la pienezza della vita (1. Sam.). 13. Essi sono i novelli Davide, che abbattano mediante la fionda del Rosario, il satanico Golia, mediante le cinque purissime pietre della cinquantina (1 Sam. 17). 14. Essi sono i novelli Elia, che sono accesi zelatori della Legge, impavidi contro i nemici e che portano alla salvezza i peccatori (1 Re 19). 15. Essi sono i novelli Eliseo, che per la potenza del Rosario,

compiono innumerevoli cose meravigliose, in segni e prodigi. IV. 16. Ecco i novelli coraggiosi Geremia, che portano ovunque la Catena del Rosario appesa al collo, per predicare agli iniqui il loro peccato e la via della salvezza. 17. Ecco i novelli Daniele, che offrono molte preghiere, contemplando le Piaghe di Cristo. 18. Ecco i novelli Zorobabele, che liberano moltissimi dalla schiavitù Babilonese. 19. Ecco i novelli Isaia, che dopo aver pregato e meditato assiduamente, contemplan le Sorgenti della Sapienza, ed annunciano l'Incarnazione e la Passione di Cristo. 20. Ecco i novelli Esdra e i Neemia, che ridanno vigore al fuoco dell'Amore, seppellito e quasi spento; essi sono i novelli Esdra e Neemia, che ridonano la Legge dimenticata e riedificano il Tempio di Gerusalemme. V. 21. Essi sono i novelli Arcangeli Gabriele, che annunciano l'Ave Maria al mondo. 22. Essi sono i novelli Angeli, che annunciano la pace agli uomini di buona volontà della Confraternita, mentre cantano le divine lodi del Rosario a Cristo, nato dall'inviolato Grembo Verginale di Maria. 23. Essi sono i novelli Discepoli, che sono i fedeli seguaci di Cristo; essi sono i novelli Apostoli, che annunciano al mondo il Vangelo del Pater Noster dell'Ave Maria. 24. Essi sono gli intercessori delle persone inferme, che essi conducono a Cristo, affinché Egli li guarisca. 25. Essi sono i novelli presenti alla Trasfigurazione del Signore, all'Agonia nell'orto, alla Crocifissione sul monte e all'Ascensione, per esserne testimoni ed annunciatori. Ho trovato e ho letto queste cose nel Mariale del frate predicatore Giovanni dal Monte, inseparabile compagno nella predicazione del nostro Santo Padre Domenico]”.

**((CAPITULUM XXIII.
((QUOD IMPUGNATORES PSALTERIJ
INVIOLETE MARIE VIRGINIS ATQUE
DEPRIVATORES, ET CONFRATRIE IPSIUS
IMPEDITORES, SUNT VALDE VITUPERANDI EX
DIVINA AUCTORITATE PER DOMINUM IHESUM
CHRISTUM ET MARIAM VIRGINEM.**

**Dulcissime ovium Christi Pater et Pastor.
Demum videndum est de illis qui
impugnant atque impediunt ipsius Psalterij
Virginis Marie Sanctam Sociationem atque**



CAPITOLO XXIV
PERCHÉ I PERSECUTORI DEL ROSARIO
DELLA PURISSIMA VERGINE MARIA, E I
DETRATTORI E GLI OPPOSITORI DI QUESTA
CONFRATERNITA, SONO MOLTO DA
BIASIMARSI, PER DIVINA AUTORITÀ, DA
PARTE DEL SIGNORE GESÙ CRISTO E DI
MARIA VERGINE.

**Dolcissimo Padre e Pastore delle
pecore di Cristo, infine si devono osservare
coloro che perseguitano e impediscono la
Santa Associazione del Rosario di Maria**

Quod impugnatōres psalterij
inviolatę marie vginis atq;
cōpūatores. et p̄fratrię ip̄sūm
p̄ditōres. sunt valde vitup̄andi
et diuina auctoritate per dñm
ih̄m xp̄m et mariam virginem

Capit. xxiij.

Dolcissime oui
us xp̄i pater ⁊
pastor Demū
vitendū est de
ill' qui impug
nant atq; ip̄e
diunt ip̄sū psalterij virgīs ma
rie sanctā sociatōem atq; cōp̄

Incunabolo del 1498, fol. 171, col. d.

illa. nec dignant agnoscere. s; pmpri vel p ni sunt impugnare
hec omia in pusilloz scandalu
et turbatōem t̄uotorū **Q**uid
dicam de istis? **N**ō at̄ de hijs q̄
impugnant ex humana fragili
tate. vel p̄ ampliori certificati
one. s; de istis preruis rebellib;
grauissima dicā **N**ū sunt dra
co scz magn⁹. faciēs bellū p̄ra
mulierē hoc est p̄ra virginem
mariam. q̄ cauda sue opiniōis
trahit terciā partē stellaz celi
hec est deuotoz. z mittit illas ī
terram scandali z in t̄uotōis
Dicam em̄ vnū hic terribilissi
mū **P**lus pot̄ t̄p̄dicare vel t̄
struere mala lingua in vna ho
ra. q̄ posset p̄dicare aliq̄s fr̄m
in vna q̄dragesima. **Q**uia ho
mines sūt p̄ni ad mala. diffici
les aut̄ ad bona. scdm̄ augusti.
Sunt etiā sp̄ns. sua lingua se
ducēs primos parētes **E**t sūt
eua fatua. p̄ sapiam mundi de
uotos quosq; de paradiso expel
lentes. hoc ē de t̄emplatiōe et
t̄uotōe v̄ginis marie **Q**m̄ p̄r
eandē mūdi sapiētā hoc facis
qua impugnas numez psaltij
virginis marie. hoc ē centum z
quinq̄ginta aue maria z quide
cim p̄noster **E**ciā h̄j sunt tan
q̄ fera pessima iuidie et zeli ac
malignitatis toti⁹. q̄ t̄uorant
Joseph z vendidit ip̄m in egip

tuz. expellēto p̄dicantes de ter
ra sua si qui sunt tales. vel p̄bi
lento ip̄is prestatē laudandi ī
hoc psalterio mariā virginem
Regalis etiā orōnis h̄j im
p̄ditores sunt nūcij filioz isrl.
qui circueunt p̄missiōis terrā
et false nūciant q̄ v̄terunt. sic
p̄plus ab eis t̄cept⁹ mori ī de
serto q̄ sepius **H**ij sunt magni
viri terrā p̄missionis sacre pa
gine agnoscētes. t̄n suis malis
v̄rbis exēplisq; populares ad
errozē et mortē heu p̄ducētes.
Uez heu isti sunt acbor cui
piens aliq̄d de anathemate ierī
cho. p̄ dolozratē cupiditatis et
sinistre intentōis **I**dcirco totū
dñi pplm̄ tui bant. **T**imeāt er
go p̄huri z lapidari cuz omib⁹
suis **C**lericatis etiā impug
natores p̄bicolor sunt tanq̄ fe
nēna v̄roz elchane. q̄ irritebat
sociam suā sanctā **A**nnā t̄uo
tam oratricez et p̄xtissam. v̄n
illa maledictionem accepit.
Immo isti sunt tanq̄ **H**eli q̄
orantē istā **A**nnam suspicatus
est ebriam esse et filiam belial.
Sic isti t̄p̄uatores estimāt bu
tusmōt psaltes marie virginis
inviolatē esse fatuos z deliros
sive suspiciosos **L**aveant q̄ de
morte subita **N**ichil em̄ aliud
orōnū h̄nt p̄lares q̄ duo ora
cula euāgelica. hoc ē **Ḥ** n̄ et

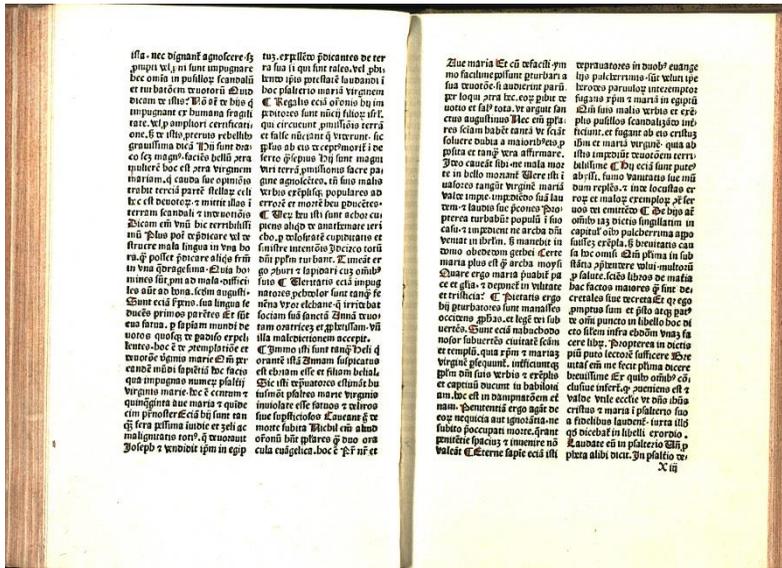
Que maria **E**t cū defacili .ym
mo facillime possunt pturbari a
sua deuotōe. si audierint parū
per loqui ptra hęc. eoꝝ pibit de
uotio et sal⁹ tota. vt arguit san
ctus augustinus **N**ec em̄ p̄p̄ta
res sciam habēt tantā vt sciāt
soluere dubia a maiorib⁹ eis. p
posita et tanq̄ v̄ra affirmare.
Ideo caueāt sibi. ne mala mor
te in bello moriant^r **V**ere isti i
uatores tangūt virginē mariā
valde impie. impediēdo suā lau
dem. ⁊ laudis sue p̄cones **P**ro
pterea turbabūt populū i suo
casu. ⁊ impediēt ne archa dñi
veniat in iherl̄m. s̄ manebit in
tomo obedetom gerbei **C**erte
maria plus est q̄ archa moysi
Quare ergo maria puabit pa
ce et gl̄ia. ⁊ deponēt in vilitate
et tristitia: **P**ietatis ergo
hij pturbatores sunt manasses
occidens p̄phas. et legē dei sub
uertēs. **S**unt etiā nabuchodo
nosor subuertēs ciuitatē scām
et templū. quia xp̄m ⁊ mariaꝝ
virginē plequunt. inficiuntq̄
p̄lm dñi suis verbis ⁊ exēplis
et captiuū ducunt in babiloniā
am. hoc est in dāpnatōem et
nam. **P**enitentia ergo agāt de
eoꝝ nequicia aut ignorātia. ne
subito p̄occupati morte. q̄rant
penitētie spaciuz ⁊ inuenire nō
valeāt **E**tērne sapie etiā illi

deprauatores in duob⁹ euange
lijs pulcherrimis. sūt vlti tpe
herodes paruuloꝝ intezemptoz
fugans xp̄m ⁊ mariā in egiptū
Qm̄ suis malis verbis et exē
plis pusillos scandalizāto infē
ficiunt. et fugant ab eis cristuz
ih̄m et mariā virginē. quia ab
istis impediūt deuotōem terri
bilissime **H**ij etiā sunt pute⁹
abyssi. fumo Vanitatis sue mū
dum replēs. ⁊ ince locustas er
roz et maloꝝ exēploꝝ p̄ ser
uos dei emittēdo **D**e hys aē
om̄ib⁹ iaz dictis singulatim in
capitul⁹ oib⁹ pulcherrima appo
suisse exēpla. s̄ breuitatis cau
sa hoc omisi **Q**m̄ p̄lima in sub
stātia p̄tendere volui. multozū
p̄ salute. sciēs libros de matia
hac factos maiores q̄ sint de
cretales siue tecreta **E**t qz ego
p̄mptus sum et p̄sto atq̄ pat⁹
de om̄i puncto in libello hoc di
cto silem infra ebdōm vnaꝝ fa
cere libꝝ. **P**ropterea in dictis
piū puto lectozē sufficere **B**re
uitas em̄ me fecit p̄lima dicere
breuissime **E**x quib⁹ om̄ib⁹ cō
clusiue inferē. qz p̄ueniens est ⁊
valde vtile ecclie vt dñs ih̄s
cristus ⁊ maria i psalterio suo
a fidelibus laudent. turta illō
q̄ dicebat in libelli exordio.
Laudate eū in psalterio **Q**m̄ p
p̄ta alibi dicit. **I**n psaltio de
X iij

atque deprivant ex ipsorum certa malicia, invidia, vel ignorantia affectata crassa et supina, quia nolunt scire (fol. 172, col. a) ista, nec dignantur agnoscere, sed prompti vel proni sunt impugnare hec omnia in pusillorum scandalum et turbationem devotorum.

Quid dicam de istis?

Non autem de hijs qui impugnant ex humana fragilitate, vel pro ampliori



Incunabolo del 1498, fol. 172 (Bibl. Univ. di Kiel).

Vergine, e (la) depreziano con la loro indubbia malizia (e) invidia, o con la (loro) ignoranza artificiosa, grossolana e supina, perché non vogliono sapere queste cose, né si degnano di conoscerle, ma sono pronti e rapidi ad attaccare tutte queste cose, a scandalo dei piccoli e a turbamento dei devoti.

Che dirò di essi?

Non, però, di quelli che attaccano per umana fragilità, o per una viva persuasione,

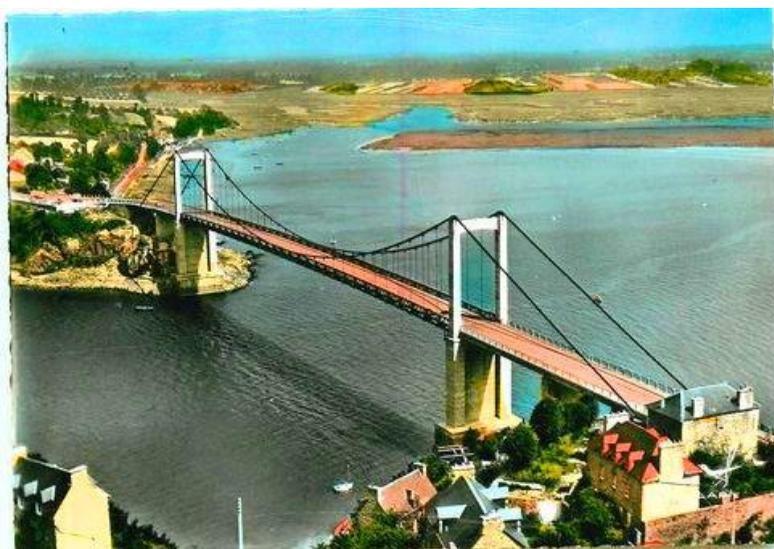
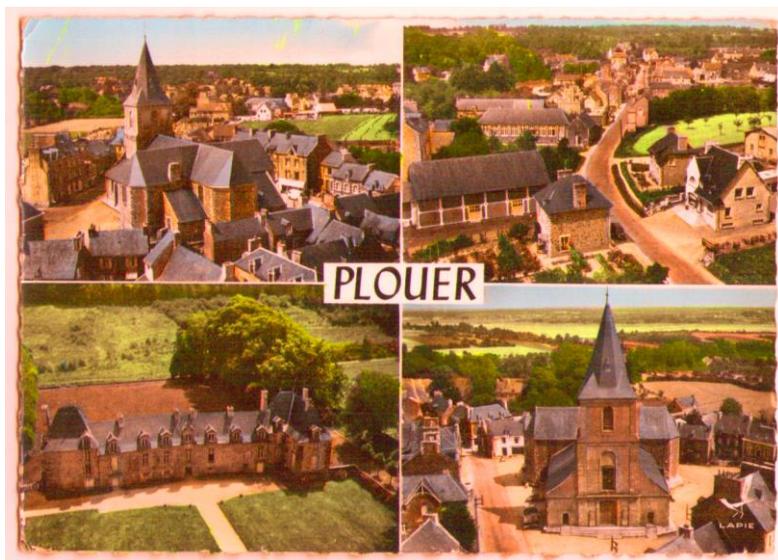
rie sanctā sociatōem atq; ap-
uant ex ipōz certa malicia. in-
uidia. vel ignorantia affectata
crassa et supina. qz nolūt scire

Xij

illa. nec dignant̄ agnoscere. s; p-
p̄ni vel p̄ni sunt impugnare
hec om̄ia in pusilloz scandalū
et turbatōem deuotorū **Q**uid
dicam de istis? **N**ō s̄t de hijs q̄
impugnant ex humana fragili-
tate. vel p̄ ampliori certificati

Incunabolo del 1498, fol. 171, col. d; fol. 172, col. a.



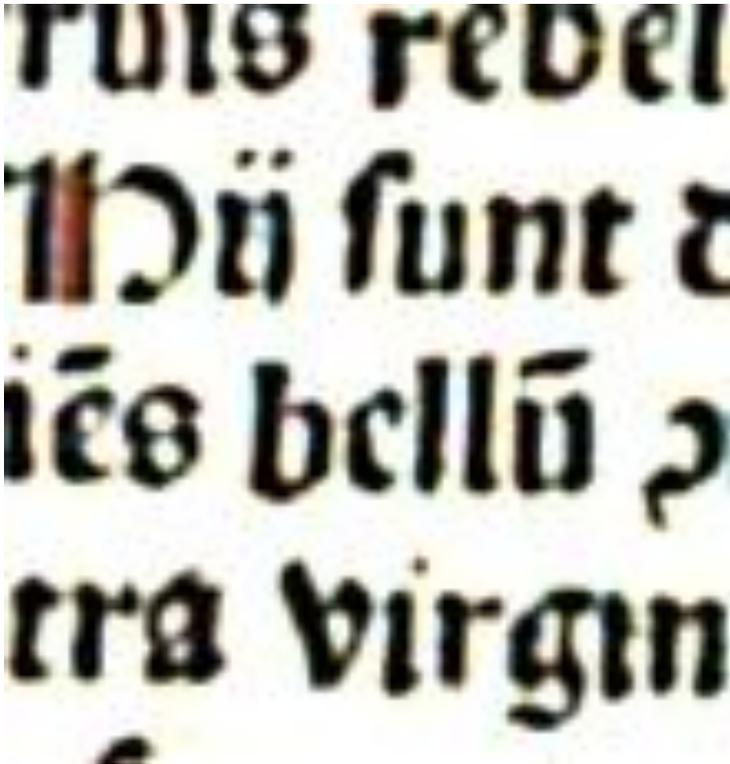


Plouër-sur-Rance: i paesaggi all'intorno del Casato de la Roche.

certificatione, sed de istis protervis rebellibus gravissima dicam.

Hij sunt Draco scilicet magnus, faciens bellum contra Mulierem hoc est contra Virginem Mariam, qui cauda sue opinionis trahit terciam partem stellarum celi hec est devotorum, et mittit illas in terram scandali et indevotionis.

Dicam enim unum hic terribilissimum.



ruls rebel
Hij sunt
iēs bellū
tra Virgin

ma di questi ribelli caparbi, dirò cose gravissime.

Essi sono di certo il grande Drago, che fa guerra contro la Donna, cioè contro la Vergine Maria, (e) che, con la coda della propria opinione trascina la terza parte delle stelle del cielo, cioè dei devoti, e le getta sulla terra dello scandalo e dell'indevozione (Ap.12).

Dirò, infatti, una cosa molto terribile.

tate. vel p̄ ampliori certificati
one. s̄ de istis p̄teruis rebellib⁹
gravissima dicā ¶ Nū sunt dra
co scz magn⁹. faciēs bellū p̄tra
mulierē hoc est p̄tra virginem
mariam. q̄ cauda sue opiniōis
trahit terciā partē stellaz celi
hoc est devotoz. ⁊ mittit illas ī
terram scandali ⁊ indevotiōis
Dicam em̄ vnū hic terribilissi
mū ¶ Plus pot̄ dēdicare vel dē

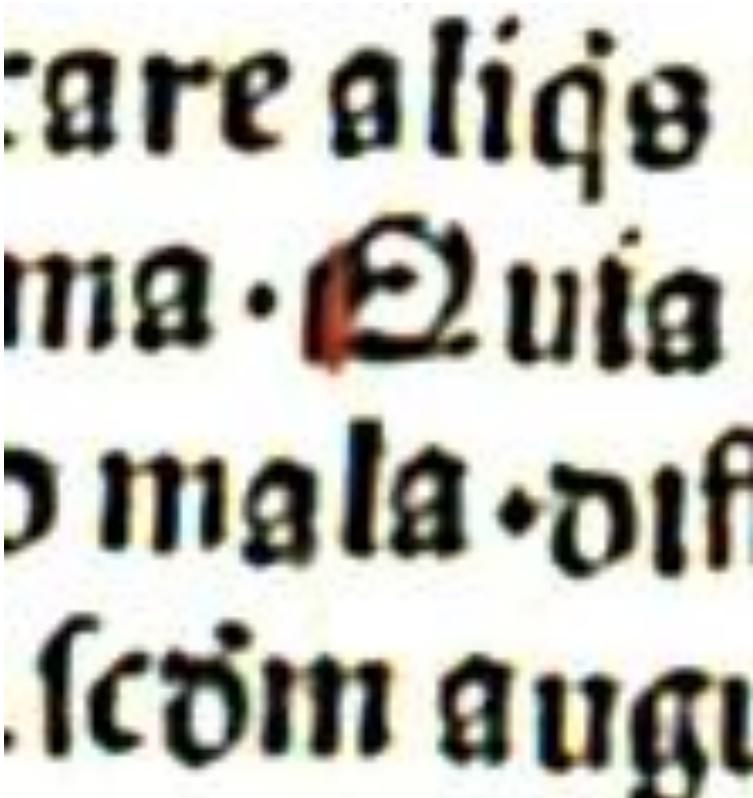
Incunabolo del 1498, fol. 172, col. a.

Plus potest depredicare vel destruere mala lingua in una hora, quam posset predicare aliquis Fratrum in una quadragesima.

Quia homines sunt proni ad mala, difficiles autem ad bona, secundum Augustinum.

Sunt eciam Serpens, sua lingua seducens Primos Parentes.

Et sunt Eva fatua, per sapientiam mundi devotos quosque de paradiso expellentes, hoc



Può più una lingua cattiva annientare e distruggere in un'ora soltanto, di quanto uno dei Confratelli possa predicare in una quaresima.

Poiché gli uomini sono assoggettati alle cose cattive, difficilmente, invece, (lo sono) alle cose buone, secondo (Sant')Agostino.

(Essi) sono anche (come) il Serpente, che con la sua lingua sedusse i Progenitori.

Ed (essi) sono (come) la vana Eva, che, con la sapienza del mondo, allontanano alcuni devoti dal Paradiso, cioè dalla

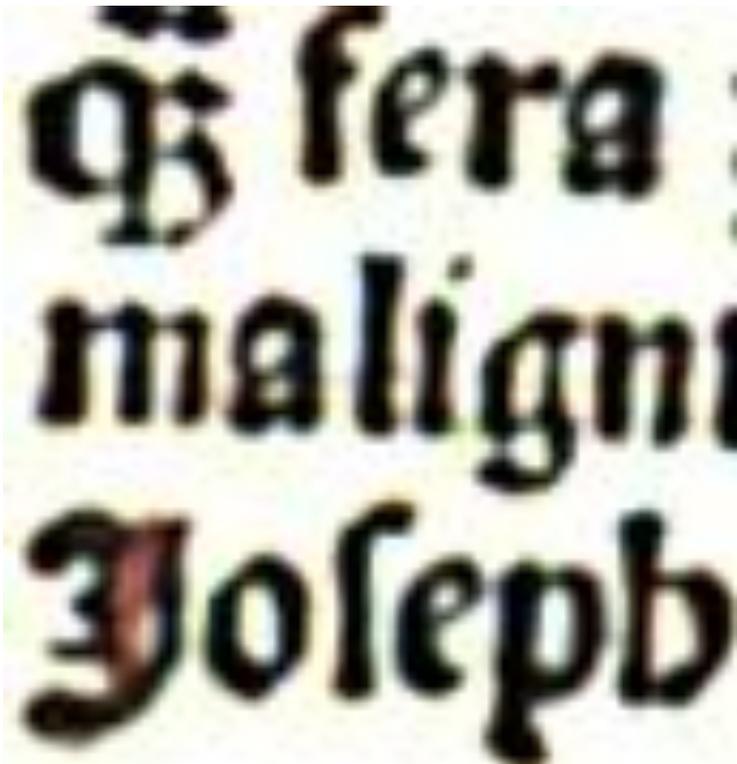
**mū Plus pot̄ de p̄dicare vel de
struere mala lingua in vna ho
ra. q̄ posset p̄dicare aliq̄s fr̄m
in vna q̄dragesima. Quia ho
mines sūt p̄ni ad mala. difficil
les aūt ad bona. sc̄dm augusti.
Sunt eciā sp̄ns. sua lingua se
ducēs primos parētes Et sūt
eua fatua. p̄ sapiam mundi de
uotos quosq̄ de paradiso erpel
lentes. hoc ē de p̄templatiōe et**

Incunabolo del 1498, fol. 172, col. a.

est de contemplatione et devotione Virginis Marie.

Quoniam per eandem mundi sapientiam hoc facis qua impugnas numerum Psalterij Virginis Marie, hoc est centum et quinquaginta Ave Maria et quindecim Paternoster.

Eciam hij sunt tanquam fera pessima invidie et zeli ac malignitatis totius, que devoravit Ioseph et vendidit ipsum in



**q̄s fera
maligna
Ioseph**

contemplazione e dalla devozione della Vergine Maria.

Poiche (tu) fai questo con la stessa sapienza del mondo, con cui combatti il numero del Rosario della Vergine Maria, cioè le centocinquanta Ave Maria e i quindici Pater Noster.

Essi sono (come) la pessima belva dell'invidia e della gelosia, e anche di di ogni malignità, che divorò Giuseppe e lo vendette

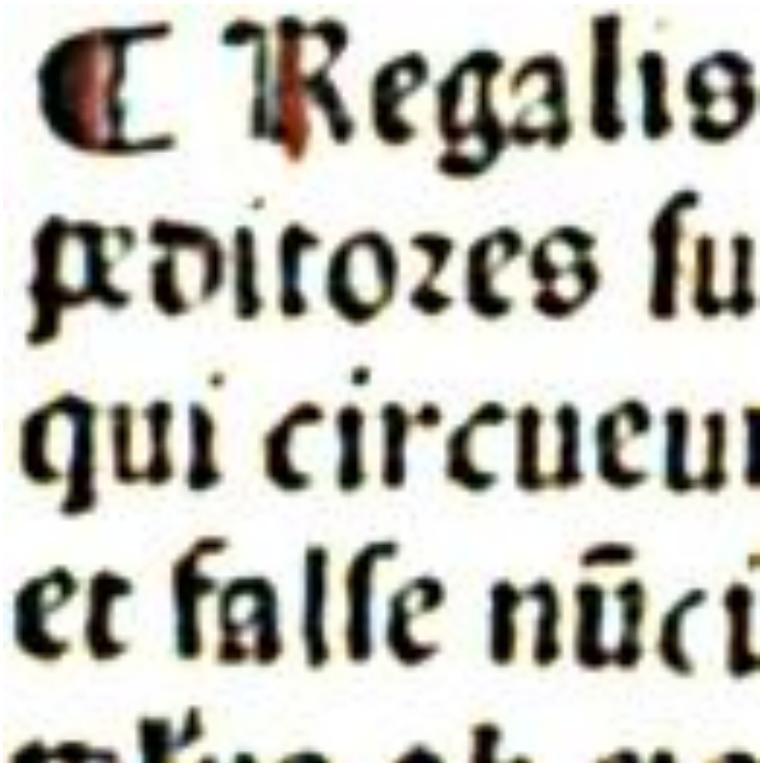
lentes. hoc ē de p̄templatiōe et
deuorōe v̄ginis marie. Q̄m̄ per
eandē mūdi sapiētīā hoc facis
qua impugnas numez psaltij
virginis marie. hoc ē centum ⁊
quinq̄ginta aue maria ⁊ quide
cim p̄rnoſter. Eciā h̄ij sunt tan
q̄z fera peſſima iuidie et zeli ac
malignitatis toti⁹. q̄ deuorauit
Joſeph ⁊ vendidit ip̄m in egip

Incunabolo del 1498, fol. 172, col. b.

(fol. 172, col. b) Egiptum, expellendo predicantes de terra sua si qui sunt tales, vel prohibendo ipsis potestatem laudandi in hoc Psalterio Mariam Virginem.

((Regalis eciam orationis hij impeditores sunt nuncij filiorum Israel qui circueunt Promissionibus Terram et false nunciant que viderunt, sic populus ab eis deceptus moritur in deserto quam sepius.

Hij sunt magni viri Terram Promissionis Sacre Pagine agnoscentes, tamen suis malis



C Regalis
peditores fu
qui circueu
et false nūci

in Egitto (Gen.37).

Sono come coloro che scacciarono i predicatori dalla loro terra, se ve ne fossero, o proibendo ad essi il potere di lodare la Vergine Maria in questo Rosario (Dt.2): essi sono (come) coloro che impedirono la preghiera al Re (dei re).

(Essi) sono (come) i messaggeri dei figli d'Israele, che vanno intorno alla Terra Promessa, e falsamente annunciano ciò che hanno visto, così il popolo, da essi ingannato, spesso muore nel deserto.

Essi sono (come) i grandi uomini, che conobbero la Terra Promessa della Sacra Scrittura, che, tuttavia, con i loro cattivi

tuz. expellētō p̄dicantes de terra sua si qui sint tales. Vel p̄bitentō ip̄tis potestatē laudandi ī hoc psalterio mariā virginem
C Regalis eciā ōionis h̄y impeditores sunt nūcij filioꝝ isrl̄. qui circueunt p̄missionis terrā et false nūciant q̄ viderunt. sic plus ab eis accept⁹ morit̄ ī deserto q̄ sepius h̄y sunt magni viri terrā p̄missionis sacre pagine agnoscentes. tñ suis malis

Incunabolo del 1498, fol. 172, col. b.

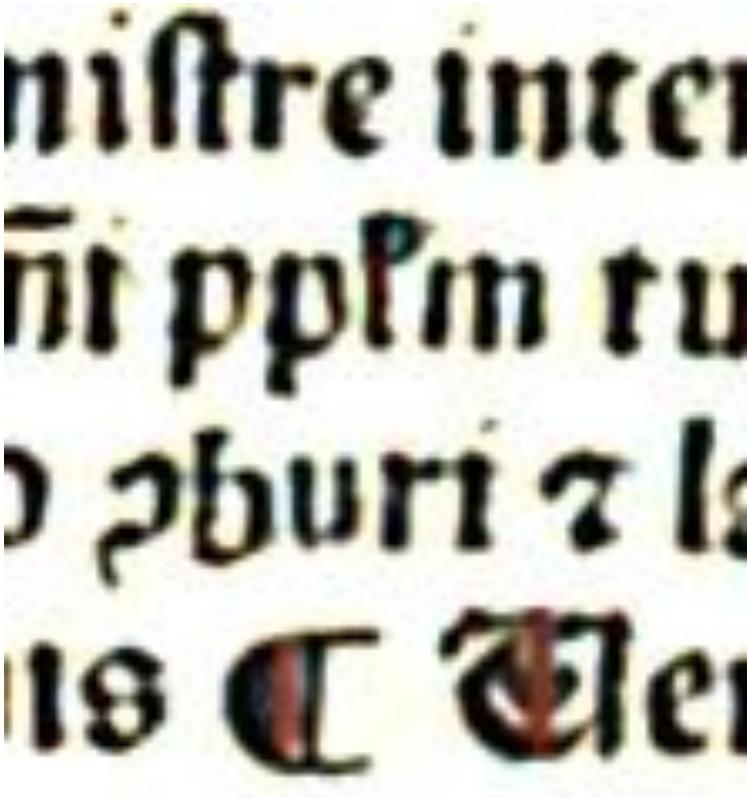
verbis exemplisque populares ad errorem et mortem heu perducentes.

((Verum heu isti sunt Achor cupiens aliquid de anathemate Iericho, per dolositatem cupiditatis et sinistre intentionis.

Idcirco totum Domini populum turbant.

Timeant ergo comburi et lapidari cum omnibus suis.

((Veritatis eciam impugnatores prohdolor sunt tanquam Fenenna uxor



discorsi ed esempi, trascinano il popolo, ahimè, verso l'errore e la morte.

Veramente, ahimè, essi sono (come) gli Achor, che, per inganno della cupidigia e della malevola intenzione, bramano qualcosa (dei beni) maledetti di Gerico.

Pertanto (essi) sconvolgono tutto il popolo del Signore.

Temano (gli altri), dunque, di essere bruciati e lapidati, insieme a tutti loro!

Gli avversatori della verità, purtroppo, sono anche come Feninna, moglie di Elcana,

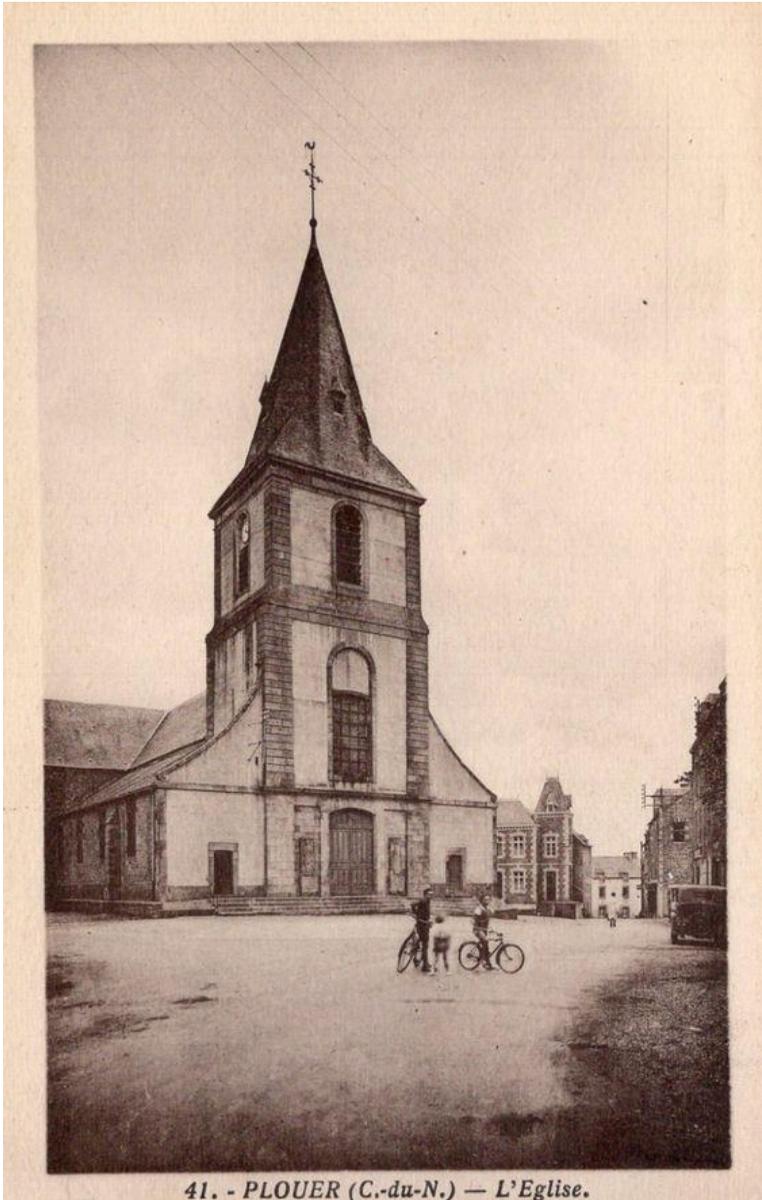
verbis exēplisq; populares ad
errore et morte beu pducētes.
¶ Vez heu isti sunt achor cui
piens aliqd de anathemate ierico.
p. volositate cupiditatis et
sinistre intentōis ydcizco totū
dñi pplm turbant. Timeāt er
go pburi ⁊ lapidari cuz omib⁹
suis ¶ Veritatis eciā impug
natores pcholor sunt tanq̄ fe
nēna vroz elchane. q̄ irridebat

Incunabolo del 1498, fol. 172, col. b.



31 LES BORDS DE LA RANCE. — La Chapelle de la Souhastie-en-Plouër. — LL.





41. - PLOUER (C.-du-N.) — L'Eglise.

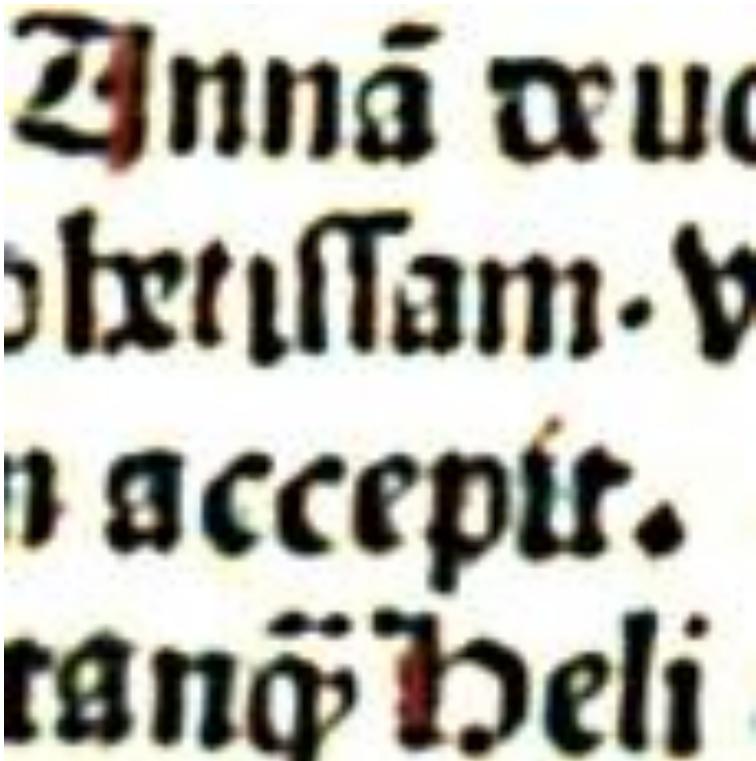
Plouër-sur-Rance: i paesaggi all'intorno del Casato de la Roche.

Elchane, que irridebat sociam suam sanctam Annam devotam oratricem et Prophetissam, unde illa maledictionem accepit.

((Immo isti sunt tanquam Heli qui orantem istam Annam suspicatus est ebriam esse et filiam Belial.

Sic isti deprivatores estimant huiusmodi Psaltes Marie Virginis Inviolatae esse fatuos et deliros sive supersticiosos.

Caveant igitur de morte subita.



Anná devotam oratricem et Prophetissam. Unde illa maledictionem accepit. tanquam Heli

che irrideva la sua santa amica Anna, devota orante e Profetessa, come se ella avesse ricevuto una maledizione (1Sam.1).

Anzi, essi sono come Eli, che sospettò che questa Anna in preghiera fosse ubriaca e figlia (del demonio) Belial.

Così questi detrattori di questo genere, stimano che i Rosarianti della Purissima Vergine Maria siano sciocchi o deliranti e superstiziosi.

Stiano attenti, dunque, alla morte improvvisa.

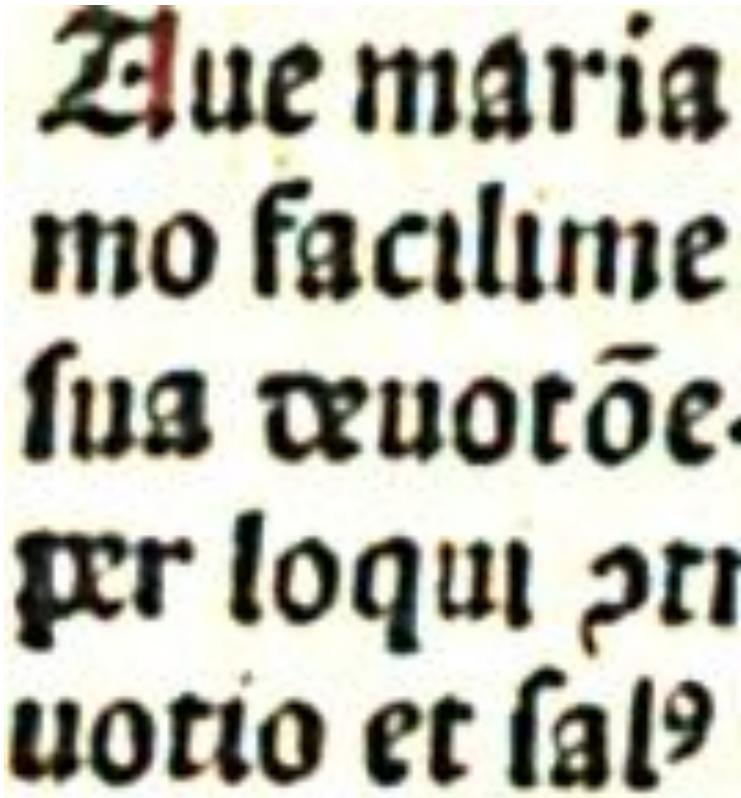
nēna vroz elchane · q̄ irridebat
sociam suā sanctā Annā deuor
tam oratricez et p̄plexissam · vñ
illa maledictionem accepit.

¶ Immo isti sunt tanq̄ Belial q̄
orantē istā Annam suspicatus
est ebriam esse et filiam belial.
Sic isti deprecatores estimāt bu
tusmōi psaltes marie virginis
inviolate esse fatuos ⁊ deliros
sive sup̄ficiosos **L**aveant ḡ de
morte subita **N**icbil em̄ aliud

Nichil enim aliud orationum habent populares quam duo Oracula Evangelica, hoc est Pater Noster et (fol. 172, col. c) Ave Maria.

Et cum defacili, ymmo facillime possunt perturbari a sua devotione, si audierint parumper loqui contra hec, eorum peribit devotio et salus tota, ut arguit Sanctus Augustinus.

Nec enim populares scientiam habent tantam ut scient solvere dubia a maioribus eis proposita et tanquam vera affirmare.



Ave maria
mo facillime
sua devotōe.
per loqui p̄t
uotio et sal⁹

Infatti, il popolo non ha nessun'altra preghiera fuorchè le due Orazioni del Vangelo, cioè il Pater Noster e l'Ave Maria.

E poiché facilmente, anzi facilissimamente, (essi) possono essere sconvolti dalla loro devozione, se avranno sentito per poco tempo, parlare contro di essa, scomparirà la loro devozione e l'intera (opera di) salvezza, come attesta Sant' Agostino.

Né, poi, il popolo ha tanta scienza da saper sciogliere i dubbi avanzati dalle loro guide, che le affermano vere.

morte subita **N**ihil em̄ aliud
orōnū hnt p̄lares q̄ duo ora
cula euāgelica. hoc ē **P**̄r n̄r et
Ave maria **E**t cū defacili .ym
mo facillime possunt pturbari a
sua deuotōe. si audierint parū.
per loqui p̄tra hec. eoꝝ p̄bit de
uotio et sal⁹ tota. vt arguit san
ctus augustinus **N**ec em̄ p̄la
res sciam habēt tantā vt sciāt
soluere dubia a maiorib⁹ eis. p̄
posita et tanq̄ vera affirmare.

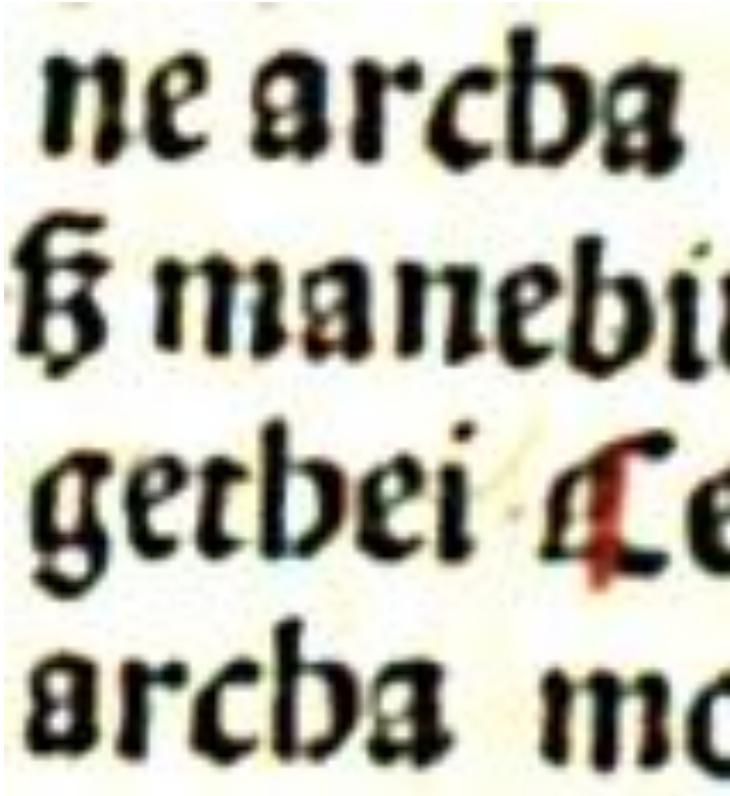
Incunabolo del 1498, fol. 172, col. b-c.

Inde caveant sibi, ne mala morte in bello moriantur.

Vere isti invasores tangunt Virginem Mariam valde impie, impediendo Suam Laudem, et Laudis Sue precones.

Propterea turbabunt populum in suo casu, et impediunt ne Archa Domini veniat in Ierusalem, sed manebit in domo Obededom Gethei.

Certe Maria plus est quam archa Moysi.



Pertanto, badino a se stessi, per non morire in guerra di cattiva morte.

Veramente, questi invasori toccano la Vergine Maria in modo molto empio, e ne impediscono anche la Lode, agli Araldi della Sua Lode.

Perciò, (essi) turberanno il popolo, per la propria rovina, e impediranno l'arrivo dell'Arca del Signore in Gerusalemme, che rimarrà nella casa di Obededom Geteo.

Certamente Maria è più dell'Arca di Mosè.

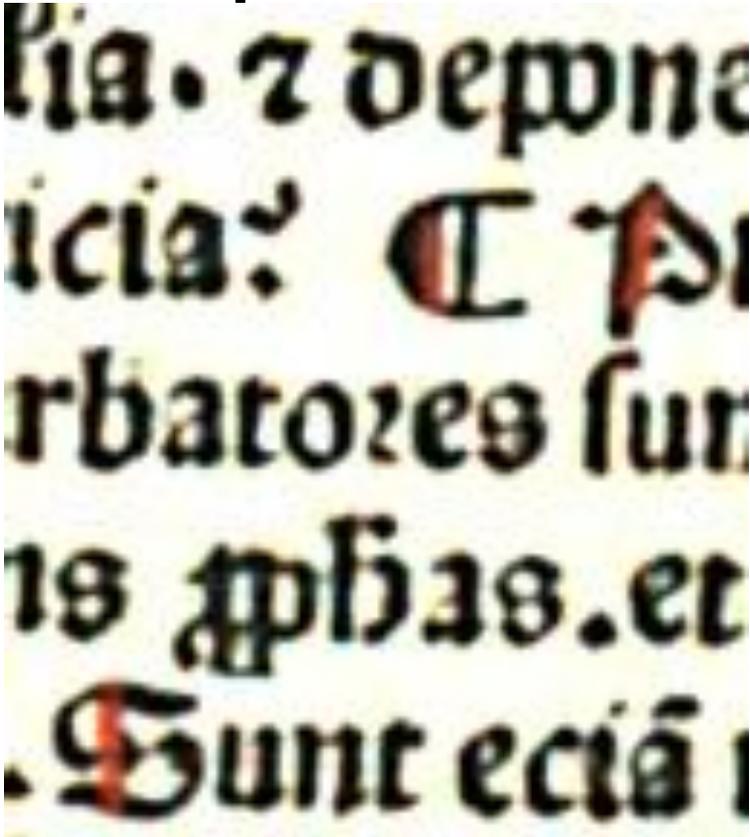
Iteo caueāt sibi. ne mala morte in bello moriant̄. Vere isti i ualozes tangūt Virginē mariā. Valte impie. impediēdo suā laudem. ⁊ laudis sue p̄cones. Propterea turbabūt populū i suo casu. ⁊ impediēt ne archa dñi veniat in iherl'm. s̄ manebit in domo obedetom gethei. Certe maria plus est q̄ archa moyse

Incunabolo del 1498, fol. 172, col. c.

Quare ergo Maria privabitur pace et gloria, et deponetur in vilitate et tristitia?

((Pietatis ergo hij perturbatores sunt Manasses occidens Prophetas, et Legem Dei subvertens.

Sunt eciam Nabuchodonosor subvertens civitatem sanctam et templum, quia Christum et Mariam Virginem persequuntur, interficiuntque populum Domini suis verbis et exemplis et captivum ducunt in Babiloniam, hoc est in dampnationem eternam.



Dunque, come potrebbe Maria essere privata dell'invocazione e della gloria, ed essere relegata al disprezzo e allo squallore?

Perciò, questi turbatori della religiosità sono i Manasse che uccidono i Profeti e sovvertono la Legge di Dio.

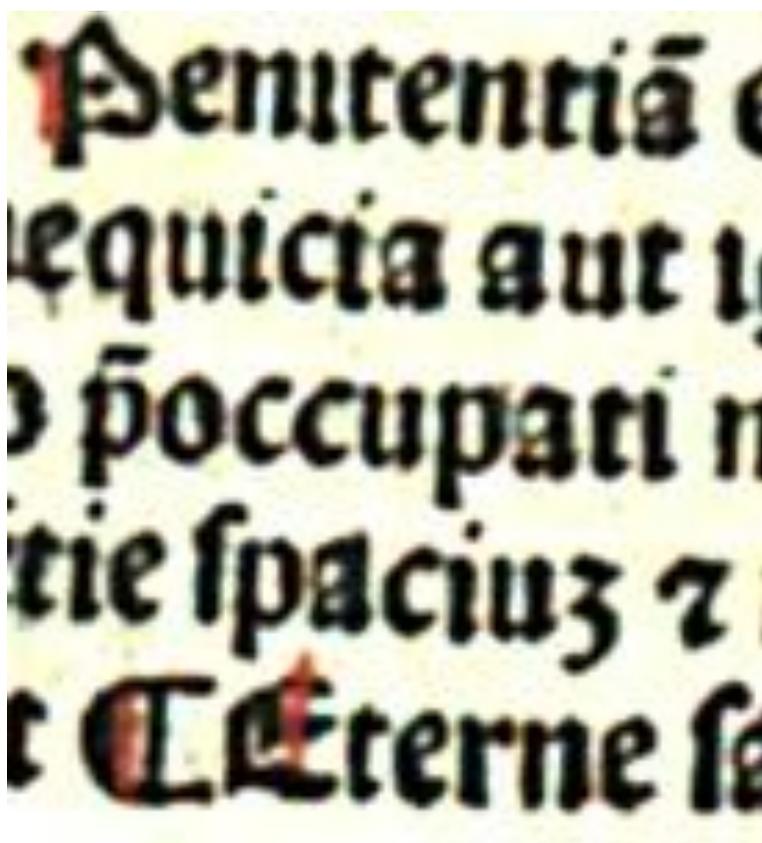
Sono anche i Nabucodonosor che distruggono la Città Santa e il Tempio, perché perseguitano Cristo e Maria Vergine, e uccidono il popolo del Signore con le loro parole ed esempi, e lo conducono prigioniero in Babilonia, cioè alla dannazione eterna.

**Quare ergo maria puabit pa
ce et gloria. ⁊ deponet in vilitate
et tristitia? ¶ Pietatis ergo
hij pturbatores sunt manasses
occidens pphas. et legē dei sub
uertēs. Sunt etiā nabuchodo
nosor subuertēs ciuitatē scām
et templū. quia xp̄m ⁊ mariaꝝ
virginē psequunt. inficiunt q̄
p̄lm̄ dñi suis verbis ⁊ exēplis
et captiuū ducunt in babilonia
am. hoc est in dampnatōem et
nam. ¶ Penitentiā ergo agāt de**

Incunabolo del 1498, fol. 172, col. c.

Penitentiam ergo agant de eorum nequicia aut ignorantia, ne subito preoccupati morte, querant penitentiae spacium et invenire non valeant.

((Eterne sapientie eciam isti (fol. 172, col. d) depravatores in duobus Evangelijs pulcherrimis, sunt veluti ipse Herodes parvulorum interemptor fugans Christum et Mariam in Egiptum.

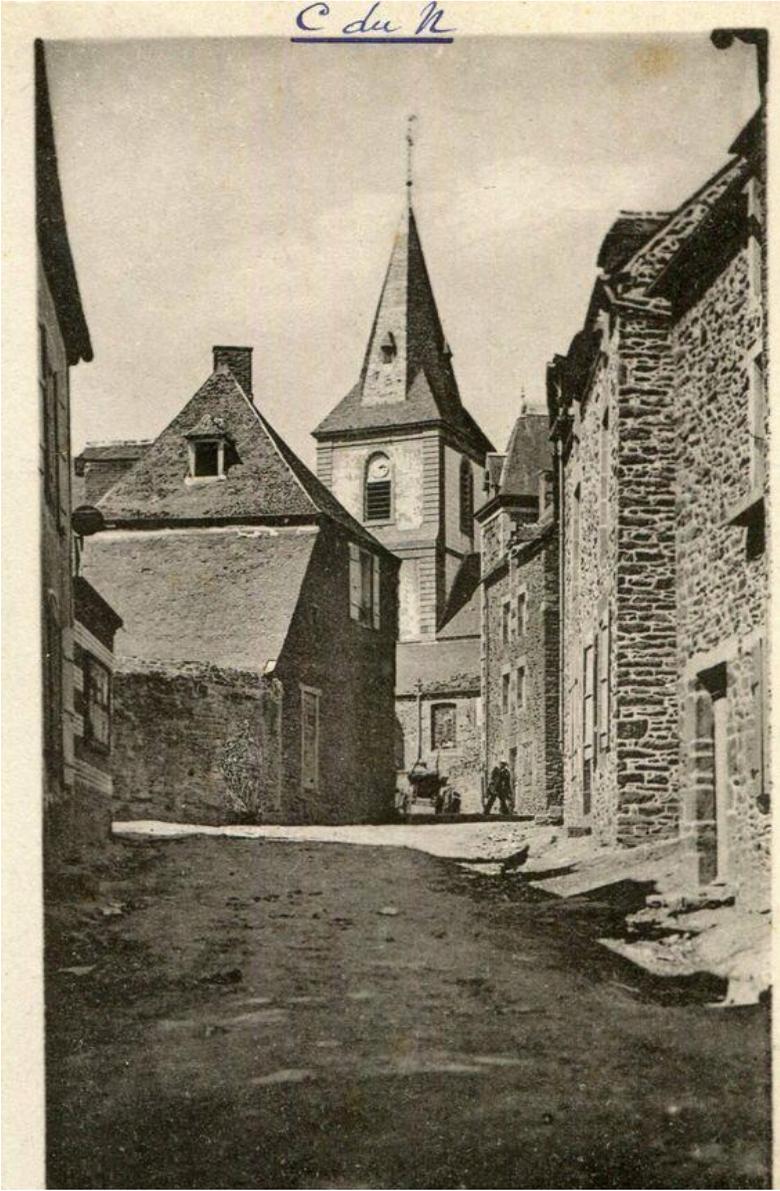


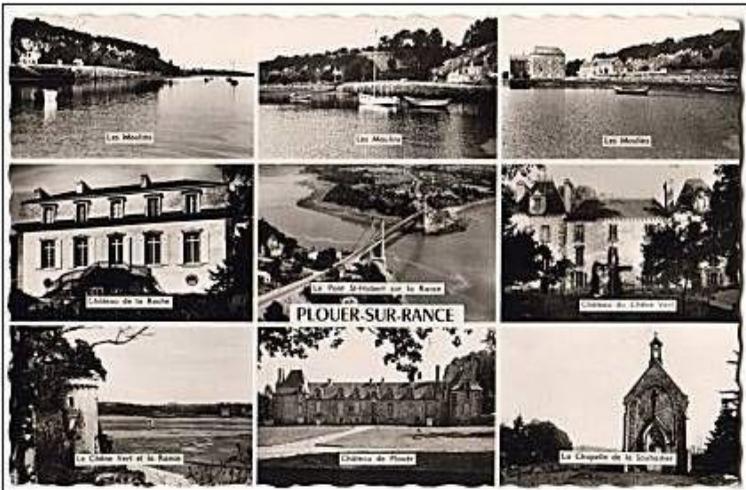
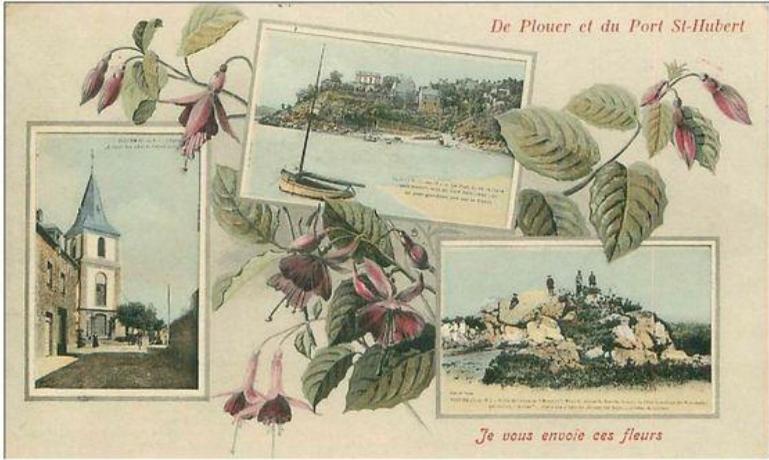
Allora, (essi) facciano penitenza per la loro malvagità o insipienza, affinché, sorpresi da morte improvvisa, domandino tempo per la penitenza, e non hanno possibilità di averne.

E poi, questi corruttori dell'Eterna Sapienza nei due bellissimi (Cantici) Evangelici, sono come lo stesso Erode, uccisore di bambini, che fa fuggire Cristo e Maria in l'Egitto.

nam. Penitentiā ergo agāt de
eoz nequicia aut ignozātia. ne
subito p̄occupati morte. q̄rant
penitētie spaciuz ⁊ inuenire nō
valeāt. **E**terne sapie eciā isti
reprauatorēs in duob⁹ euange
lijis pulcherrimis. sūt veluti ipe
herodes paruuloꝝ interemptoz
fugans xp̄m ⁊ mariā in egiptū

Incunabolo del 1498, fol. 172, col. c-d.

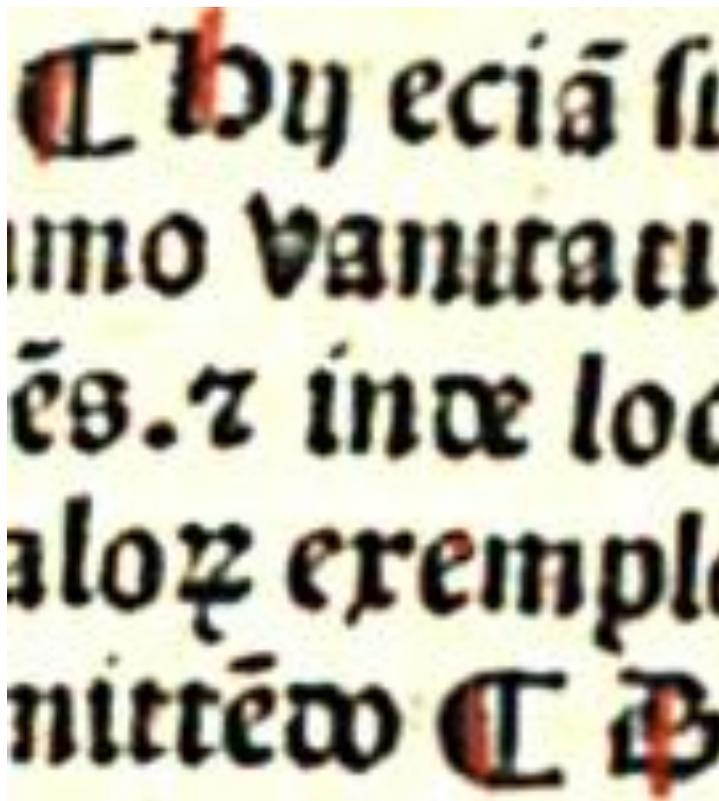




Plouër-sur-Rance: i paesaggi all'intorno del Casato de la Roche.

Quoniam suis malis verbis et exemplis pusillos scandalizando interficiunt, et fugant ab eis Christum Ihesum et Mariam Virginem, quia ab istis impediunt devotionem terribilissime.

((Hij eciam sunt Puteus Abyssi, fumo vanitatis sue mundum replens, et inde locustas errorum et malorum exemplorum contra servos Dei emittendo.



Dal momento che, scandalizzando i piccoli coi loro discorsi ed i cattivi esempi, li privano e li allontanano da Cristo Gesù e da Maria Vergine, poiché, assai terribilmente impediscono la loro devozione.

Essi sono, anche, (come) il Pozzo dell'Abisso, che riempie il mondo del fumo della sua vanità, e lancia da lì, contro i Servi di Dio, le locuste degli errori e dei cattivi esempi.

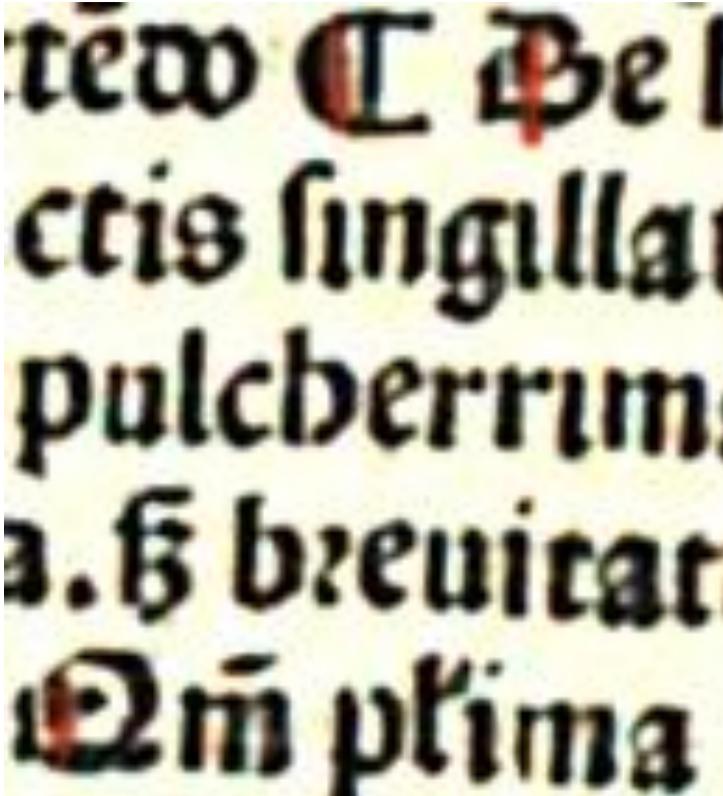
**Qm̄ suis malis verbis et exē-
plis pusillos scandalizāto inē-
ficiunt. et fugant ab eis cristuz
ih̄m et mariā virginē. quia ab
istis impediūt deuotōem terri-
bilissime ¶ **H**y eciā sunt pute⁹
abyssi. fumo Vanitatis sue mū-
dum replēs. ⁊ inde locustas er-
roz et maloꝝ exēploꝝ ꝑ̄ ser-
uos dei emittēto ¶ **H**e h̄ys aī**

Incunabolo del 1498, fol. 172, col. d.

((De hijs autem omnibus iam dictis singillatim in capitulis omnibus pulcherrima apposuisssem exempla, sed brevitatis causa hoc omisi.

Quoniam plurima in substantia comprehendere volui, multorum pro salute, sciens libros de materia hac factos maiores quam sint decretales sive decreta.

Et quia ego promptus sum et presto atque paratus de omni puncto in libello hoc dicto similem infra ebdomadem unam facere librum.



Su tutte queste cose, ora dette, in tutti i capitoli avrei aggiunto, in particolare, bellissimi esempi, ma a motivo di brevità, non l'ho fatto.

E questo perchè ho voluto racchiudere moltissime cose nell'argomento, per la salvezza di molti, sapendo che i libri scritti su questa materia, sono maggiori di quanto lo siano le decretali o i decreti.

E poi, io sono pronto e a disposizione, e sono preparato su ogni punto di questo libretto (già) detto, per fare un libro sullo stesso tema, in una settimana.

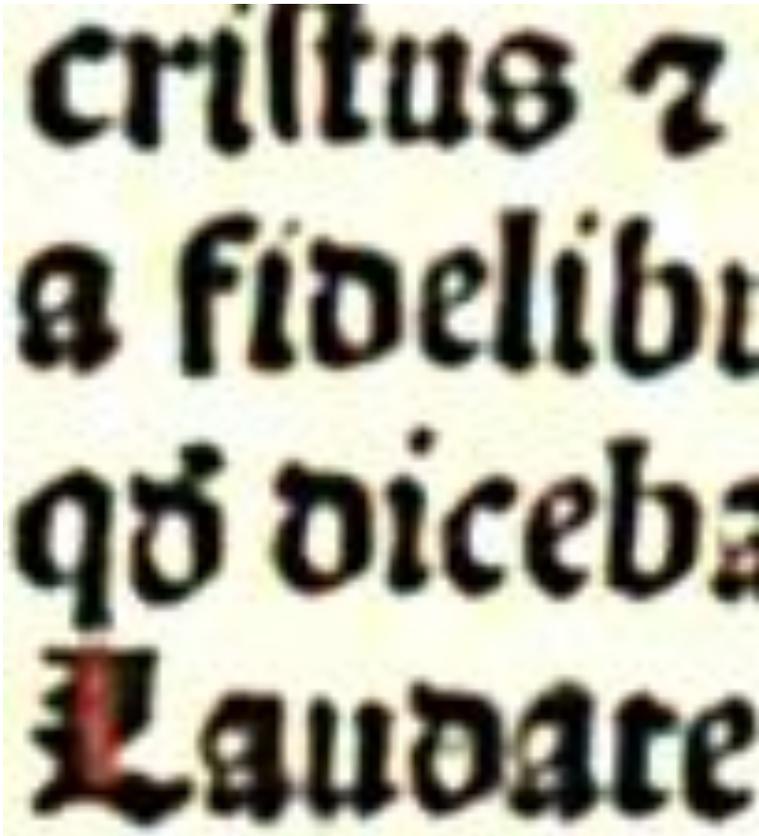
uos dei emittēdo **C** De hijs at
omibz iaz dictis singillatim in
capitul' oibz pulcherrima appo
sultez exēpla. s̄ breuitatis cau
sa hoc omisi. **Q**m̄ p̄tima in sub
stātia p̄bentere volui. multozū
p̄ salute. sciēs libros de matia
bac factos maiores q̄ sint de
cretales siue decreta. **E**t qz ego
p̄mptus sum et p̄sto atqz pat̄
de omi puncto in libello hoc di
cto s̄tem infra ebdōm vna3 fa
cere libz. **P**ropterea in dictis

Incunabolo del 1498, fol. 172, col. d.

**Propterea in dictis pium puto lectorem
sufficere.**

**Brevitas enim me fecit plurima dicere
brevissime.**

**Ex quibus omnibus conclusive infertur,
quod conveniens est et valde utile Ecclesie ut
Dominus Ihesus Christus et Maria in Psalterio
Suo a fidelibus Laudentur, iuxta illud quod
dicebatur in libelli exordio: Laudate Eum in
Psalterio.**

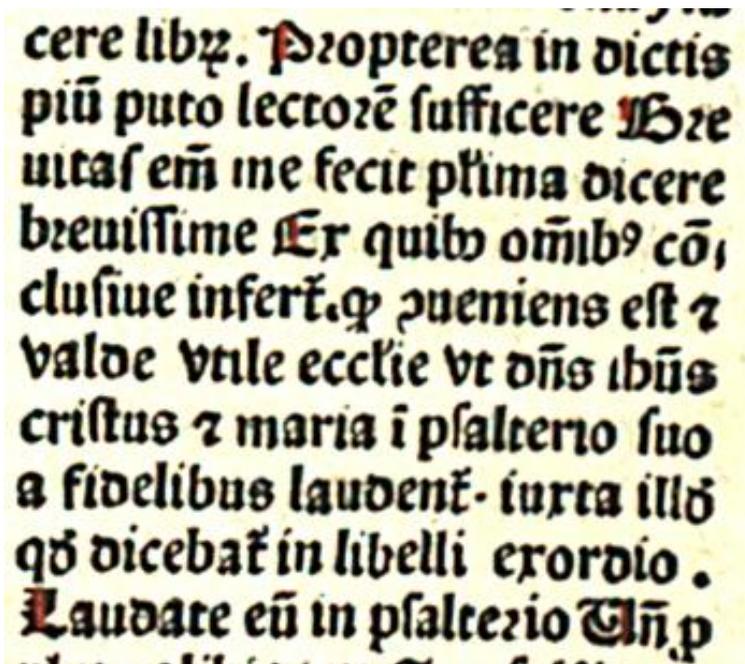


**critus ?
a fidelibus
quod diceba
Laudate**

Pertanto, credo che le cose dette bastino al pio lettore.

Infatti, la brevità mi ha fatto dire moltissime cose, in modo brevissimo.

Da tutte queste cose, si deduce, in conclusione, che è opportuno e assai utile alla Chiesa che il Signore Gesù Cristo e Maria siano Lodati nel Loro Rosario dai fedeli, secondo quanto si era detto all'inizio del libretto: LodateLo nel Rosario.



cere libꝝ. Propterea in dictis
piū puto lectorē sufficere Bre
uitas em̄ me fecit p̄tina dicere
breuissime Ex quibꝝ om̄ibꝝ cō
clusiue inferē. q̄ pueniens est ⁊
valde vtile ecclie vt dñs ihūs
cristus ⁊ maria i psalterio suo
a fidelibus laudent. iuxta illd
qd dicebat in libelli exordio.
Laudate eū in psalterio Qñ p

Incunabolo del 1498, fol. 172, col. d.

cācoro psallā tibi Et alibi ce-
 cinit dicens Cantate dño can-
 ticū nouū cantate dño ois ter-
 ra hoc est omis homo Canticū
 vero nouū est noui testamenti
 canticū qđ singularissime ē ve-
 rum de orōne dñica et salutari
 one angelica ¶ Vere p victo-
 ria per dñm ihm xpm facta in
 sua vita et passione p quā dyab-
 olum mundū et carnē supauit
 iustissime et merito dicēda est
 sibi orō dñica Et p bñficijs no-
 bis p mariā virginē impensis.
 virgo tanta merito ē salutāda
 in salutāde angelica vt sic vr-
 buz pauli ad quosdā loquēris
 Verificet Salutate mariā que
 multum laborauit in vob. Lau-
 date igitur sponsum et sponsāz
 in psalterio tanq̄ cantores in
 tabernaculo moyſi et in tēplo
 salomonis) hic p grām. vt tan-
 tem laudatis eos in celis cum
 om̄ibus angelis et sc̄is dei vni-
 uersis Preſtante eodē dño no-
 stro ihū cristo p mariam virgī-
 nem qui est bñdictus animaz
 sponſus regnans in secula secu-
 lorum **H. A. E. T. A.**

(**Explicit tractatus
 iste nobilissimus**)

Precipit sermo siue p̄dic-
 tiō in terciū sentētia-
 ru fratris **Thani de Rube** ordi-
 nis fr̄m p̄dicatoz. p̄uincie fr̄-
 cie nationis **hātāme** in p̄moti-
 one sui baculariat⁹ alme vni-
 uersitatis **Rostockens̄**. anno
 millesimo q̄dringētesimo septu-
 agesimo p̄mo. in octā sc̄i augu-
 stini p̄fessoris **Q**ui s̄mo oñdit
 mirabilez salutariōis angelice
 dignitatem)



Qui conuertit
 p̄traz in stag-
 a quaz. et ru-
 pez in fontes
 a quaz. f̄s. c. xiiij. Honorande
 dñe doctor. sacre pagine p̄fessor
 emerite. ac alme theoloice sa-
 cultatis **rostokens̄** de cane col-
 lendissime. p̄ceptor tutor et te-
 fensor **Q**ui singularissimi maḡi
 doctores. bacularij taz religi-
 oſi q̄z seculares. ceteriq̄z q̄dua-
 ti. tanq̄ fontes viui in p̄tra et
 rube xpo fūdari. sp̄ michi amā-
 tissim **S**icut ait ille doctor **P**e-
 trus blesensis ornatissim⁹ in s̄-
 mone quodā de v̄gine **M**aria
Nlla inq̄ est p̄t̄ de qua p̄tor su-
 git mel. quinyū et buttrū ad
 aie et corpis saluificū medica-
 mentū. a q̄z viua ad macularū
 siue criminū faciliā purgati-
 onē. sitis sc̄iarōem. et totū bōi

proventionē. salire faciēs post
hanc miserā in vitā eternam.

¶ Et ego frat alan⁹ de rux
de rux theologica in s̄ principio
tercij sniaz p mei formatus in
dignissimi forma baculariat⁹
valez aq̄ sapie pferre audito
ribus. mūdare immūcos ab in
mundicia. satiare sitim in siti
bundis. et sanare infirmitatez
in egrotis. Qm̄ teste b̄tissimo
august⁹ p̄re n̄ro. cui⁹ hodie octā
agit. in āno dñi M^occcc^olxxi^o.
Aqua sapie salutaris doctrine
mortuos viuificat. infirmos sa
nat. mundat immūda. ⁊ sanat
egrotas in p̄niaz ad istam dul
cissimā rupem v̄ginē mariā re
curro (q̄ nobis fontē sapie filiū
rei genuit. ⁊ q̄ dicit. ego fons
sapie in altissimis bito) saluta
tione angelica eā salutatō. mē
te pia ⁊ fm̄ dē iocūdo **Aue ma**
ria grā plena dñs tecū b̄ndic
ta tu in mulierib⁹ et b̄ndictus
fruct⁹ ventris tui ih̄s xp̄s. ho
mo verus ⁊ ver⁹ deus. quē vir⁹
m̄ pcepisti p sp̄m̄ sc̄m̄. cū gabi
eli r̄ndisti hoc verbū saluificum
ecce ancilla dñi fiat michi fm̄
verbū tuū amen Da michi hic
grām salubrit̄ p̄cipiādi. ⁊ istū
potētā v̄tuose audiēdi Qui cō
uertit petrā in stagna ⁊ aquaz. ⁊
rupē in fontes aq̄ loco ⁊ psal
mo vbi sup̄. ¶ Metuēdissimē dñe

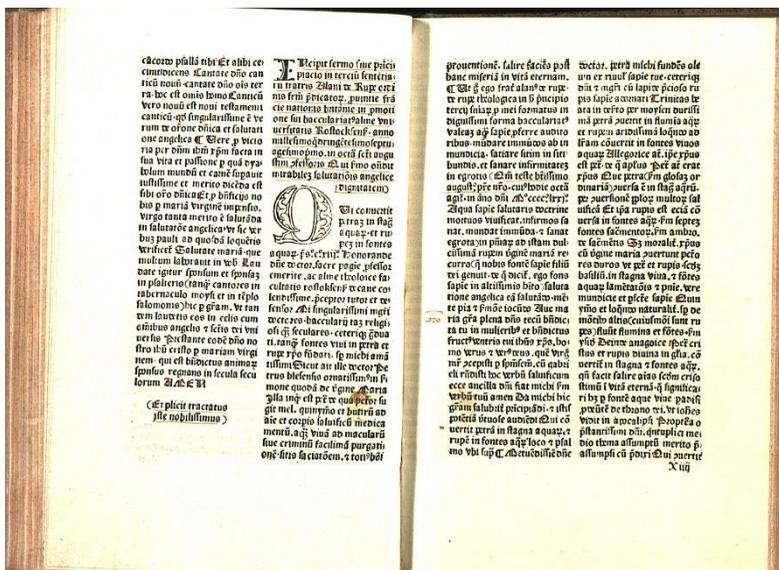
doctoz. petrā michi fundēs ole
uin ex riuul⁹ sapie tue. ceteriq̄
dñi ⁊ m̄gr̄i cū lapide p̄cioso ru
pis sapie a tomari **T**rinatas be
ata in testro per moysen durissi
mā petrā p̄uertit in flumia aq̄z
et rupem aridissimā loq̄nto ad
lram cōuertit in fontes viuos
⁊ aquaz **A**llegozice at. ip̄e xp̄us
est petr. ⁊ q̄ ap̄tus **P**etr̄ at erat
xp̄us **¶** Que petrā (fm̄ glosaz or
dinariā) p̄uersa ē in staḡ aq̄rū.
p̄ p̄uersionē p̄loz multoz sal
uificā **E**t ip̄a rupis est ecia cō
uersa in fontes aq̄z. fm̄ septez
fontes sac̄mentoz. fm̄ ambro.
te sac̄mētis **S**⁹ moralit. xp̄us
cū v̄ginē maria p̄uertunt p̄cō
res duos vt petr̄ ⁊ rupis. sc̄oz
basiliū. in stagna viua. ⁊ fōtes
aquaz lamētatōis ⁊ p̄nie. vere
mundicie et p̄fctē sapie **¶** Quin
ȳmo et loq̄nto naturalit. sp̄ de
mōtib⁹ altis (cuiusmōi sunt ru
pes) fluūt flumina et fōtes. fm̄
ysid̄ **D**einte anagoice **¶** Petr̄ cri
stus et rupis diuina in gl̄ia. cō
uertit in stagna ⁊ fontes aq̄z.
q̄n̄ facit salire aias sc̄dm̄ criso
stimū i vitā eternā. q̄ significat
ri bz p̄ fontē aque viue paradisi
p̄uētē de throno tri. vt ioh̄es
vidit in ap̄calipsi **¶** Propt̄ea o
p̄stantissimū dñi. q̄ntuplica me
dio thema assumptū merito p̄
assumpsit cū p̄diri **¶** Qui p̄uertit

X iij

Unde Propheta alibi dicit: ("In Psalterio decacordo (fol. 173, col. a) psallam tibi").

Et alibi cecinit dicens: ("Cantate Domino Canticum Novum, cantate Domino omnis terra"), hoc est omnis homo.

Canticum vero Novum est Novi Testamenti Canticum, quod singularissime est verum de Oratione Dominica et Salutatione Angelica.

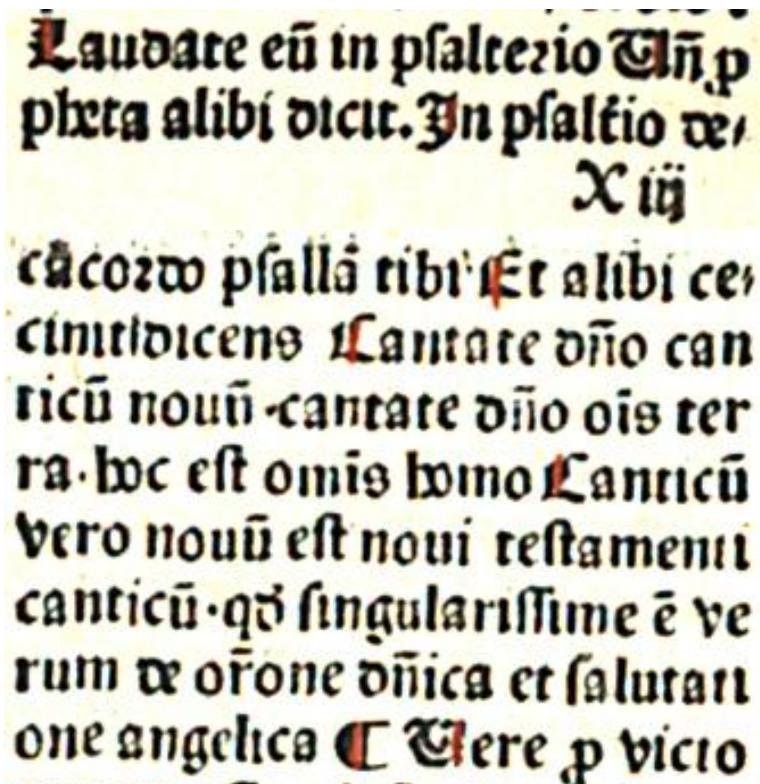


Incunabolo del 1498, fol. 173 (Bibl. Univ. di Kiel).

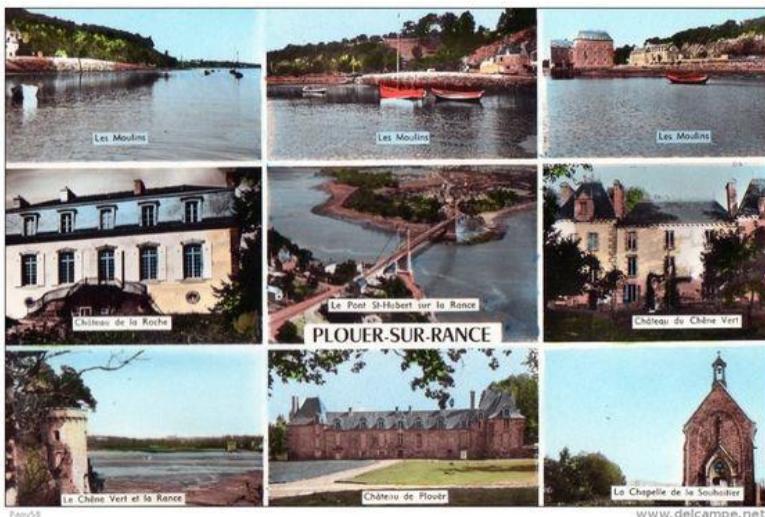
Per questo, il Profeta (Davide), altrove dice: “Canterò a te sul Salterio a dieci corde”.

E altrove cantò, dicendo: “Cantate al Signore un Cantico Nuovo, cantate al Signore, tutta la terra”, cioè ogni uomo.

Il Cantico Nuovo, allora, è il Cantico del Nuovo Testamento, che è dunque, in modo specialissimo, il Pater Noster e l’Ave Maria.

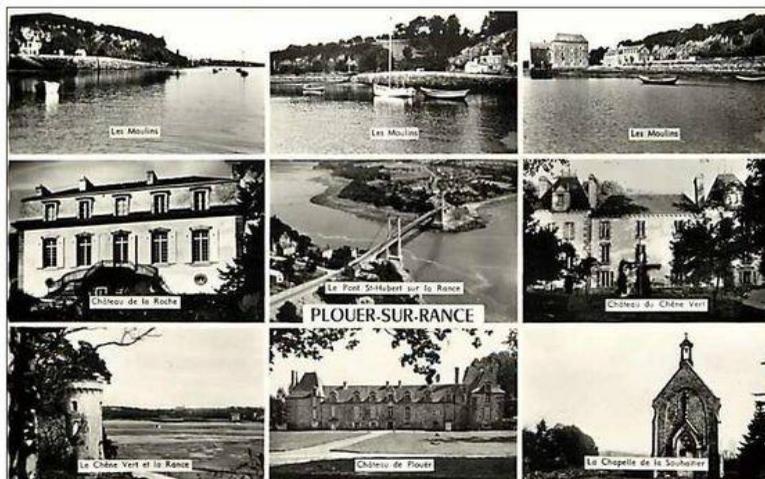


Incunabolo del 1498, fol. 172, col. d; fol. 173, col. a.



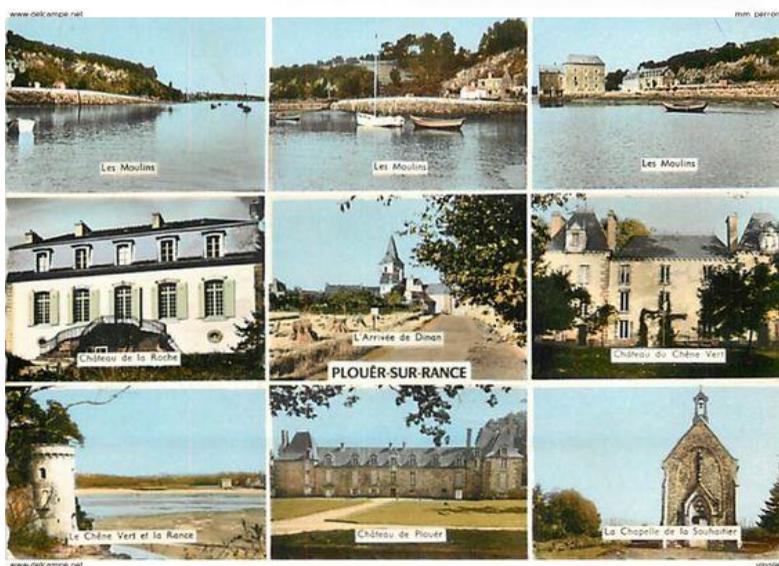
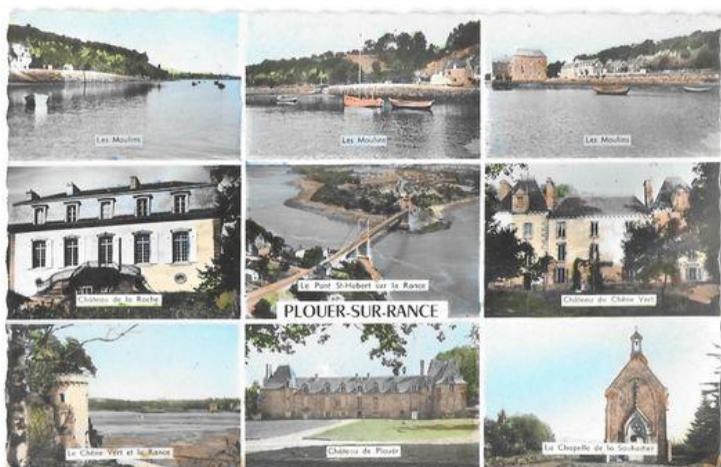
Fayss

www.delcampe.net



Lafraqui

www.delcampe.net



Plouër-sur-Rance: cartoline di diverse epoche ritraggono il Casato de la Roche.

((Vere pro Victoria per Dominum Ihesum Christum facta in Sua Vita et Passione per quam Dyabolum mundum et carnem superavit iustissime et merito dicenda est sibi Oratio Dominica.

Et pro beneficijs nobis per Mariam Virginem impensis, Virgo tanta merito est salutanda in salutatione angelica, ut sic verbum Pauli ad quosdam loquentis verificetur.

Salutate Mariam, que multum laboravit in vobis.

nta merito
rōe angelic
i ad quos
Salutate

Veramente, per la Vittoria ottenuta dal Signore Gesù Cristo, nella Sua Vita e Passione, con cui ha vinto il diavolo, il mondo e la carne, giustissimamente e a ragione bisogna dire a Lui il Pater Noster.

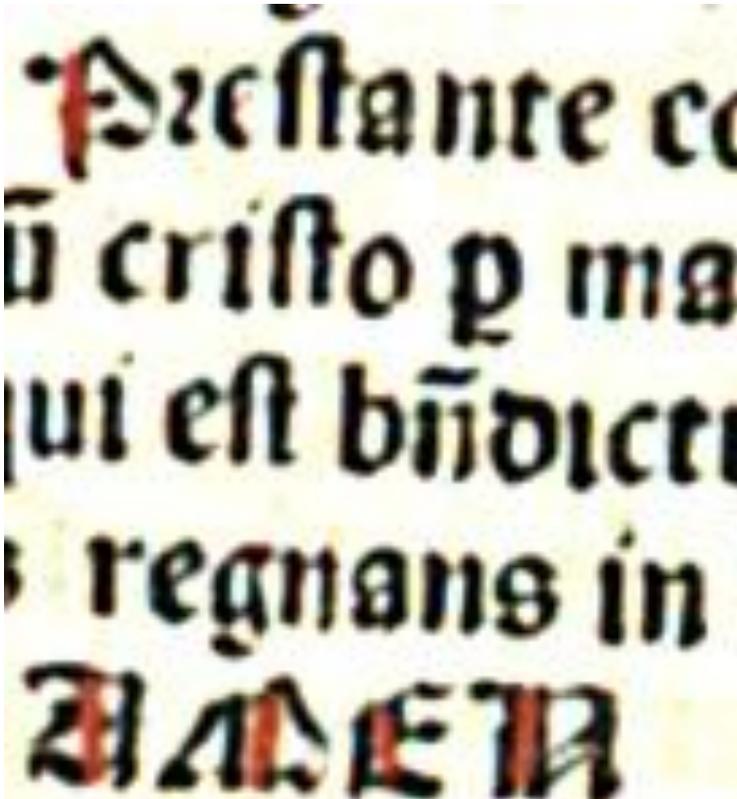
E per i benefici elargiti a noi dalla Vergine Maria, una così grande Vergine deve essere salutata nell'Ave Maria, affinché così sia confermata la parola di (San) Paolo, quando disse ai (Romani): "Salutate Maria, che molto ha faticato fra voi" (Rom.16).

one angelica **C** Vere p victo
ria per dñm ihm xpm facta in
sua vita et passione p quã dyab
olum mundũ et carnẽ supauit
iustissime et merito dicẽda est
sibi oño dñica **E**t p bñficijs no
bis p mariã virginẽ impensis.
Virgo tanta merito ẽ salutãda
in salutarõe angelica. Vt sic ver
buz pauli ad quosdã loquẽtis
verificet **S**alutate mariã. que
multum laborauit in vob. **Au**

Laudate igitur Sponsum et Sponsam in Psalterio (tanquam Cantores in Tabernaculo Moysi et in Templo Salomonis) hic per gratiam, ut tandem Laudetis Eos in Celis cum omnibus Angelis et Sanctis Dei universis.

Prestante eodem Domino Nostro Ihesu C[h]risto per Mariam Virginem, qui est Benedictus animarum Sponsus regnans in secula seculorum. A M E N.

(Explicit Tractatus iste



Lodate, dunque, lo Sposo e la Sposa nel Rosario (come i Cantori nel Tabernacolo di Mosè e nel Tempio di Salomone), ivi per grazia, perché, infine, li lodiate nei Cieli con tutti gli Angeli e tutti i Santi di Dio.

Al cospetto del medesimo Nostro Signore Gesù Cristo, per mezzo di Maria Vergine, che è il Benedetto Sposo delle anime, nei secoli dei secoli. Amen.

(Finisce questo nobilissimo Trattato.)

multum laboravit in vob. **L**audate igitur sponsum et sponsam in psalterio (tanquam cantores in tabernaculo moysi et in templo salomonis) hic per gratiam. Ut tantum laudatis eos in celis cum omnibus angelis et sanctis dei universis. **P**restante eodem domino nostro ihesu christo per mariam virginem. qui est benedictus animarum sponsus regnans in secula seculorum. **HAET**

**(Explicit tractatus
iste nobilissimus)**

Incunabolo del 1498, fol. 173, col. a.

nobilissimus¹⁰.)

¹⁰ Nel Copenstein (lib. I) si ha: "CAPUT XXIV.

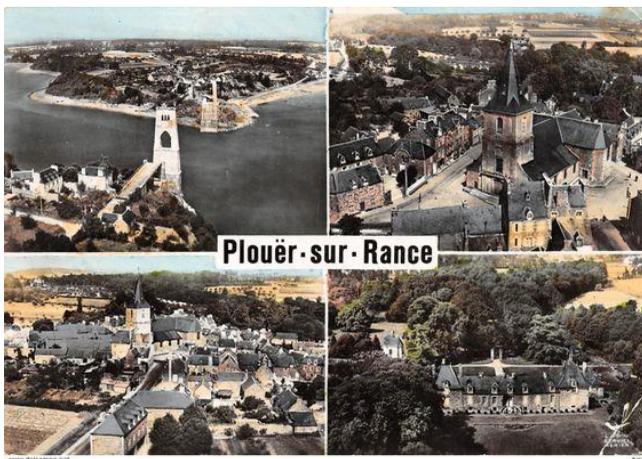
DE PSALTERII DETRACTORIBUS, AC DEPRAVATORIBUS, DEQUE FRATERNITATIS EIUSDEM VITUPERATORIBUS: *Dulcissime ovium Christi Pater et Pastor. Non desunt, qui Psalterio Filii et Matris Dei, ac earundem in Fraternitate famulis, ex certa partim malitia, et invidia diaboli; partim ex ignorantia, sed affectata aut supina, detrahere nihil vel erubescunt, vel exhorrescunt. Maledicentiam vero stringunt virulentam in praedieta non sine gravi pusillorum scandalo, et perturbatione devotorum. Quales isti? In Typis sunt agnoscendi. I. Hi sunt Draco magnus, faciens bellum contra Mulierem Virginem, Apoc. 12, qui cauda sui erroris trahit tertiam partem stellarum coeli, id est, devotorum, et mittit eas in terram scandali. Heu! Pestilens lingua viperae in momento plus uno potest afflatu inficere, quam omnis medicorum ars, et industria ad restitutionem valetudinis conatu longe proficere. Adiuvat eam humanae ad malum naturae proclivitas. 2. Illi sunt, ut Serpens, Genes. 3, protoplastarum seductor. 3. Sunt, ut Eva fatua; qui per sapientiam carnis eiici multos faciunt e Paradiso devotionis in Psalterio Virginis. 4. Hi sunt, Genes. 37, fera pessima invidiae, qui devorant Iosephos iustiores se et persequuntur. 5. Sunt, ut speculatores terrae promissionis, falsa Israelitis de ea nuntiantes, Deuter. 2, ut eorum sicophantia populus in deserto moriatur. II. 6. Sunt viri magni, terram promissam Sacrae Scripturae agnoscentes, sed vulgus verbis et exemplis a verae vitae via aversum ad mortem petrahentes. 7. Isti sunt Achan Ierichuntini anathematis cupidi, per dolum, ideoque, Ios. 7, omnem populum Domini perturbant. Vae iis ab eventu lapidationis, et combustionis. 8. Isti sunt, ut Phaenenna, uxor Helencae, 1 Regum 1, devotam orationibus prophetissan Annam irrisui hebetes: ac demum maledictione puniendi. 9. Isti sunt Heli orantem S. Annam Fraternitatem aestimantes ebriam, filiamque Belial. Vae*

istis a morte praecipite. 10. Isti sunt, ut Manasses, Prophetarum trucidator, et divinae Legis subversor, 4 Regum 21. III. 11. Sunt, ut Nabuchodonosor, eversor civitatis sanctae, et templi Dei. Vae! Quaerent olim poenitentiae spatium, et invenire non valebunt. 12. Sunt, ut Herodes, infanticida, parvulos rudis vulgi scandalizantes per linguae detractricis mucronem saevum. Fugant illi Jesum ac Mariam in Aegyptum, dum a devotione recta plebem ad profana pertrahunt. 13. Isti sunt Pharisei calumniatores doctrinae Christi, ac vitae illius insidiatores. 14. Iidem sunt irrisores pendentis in Cruce Domini, proque salute mundi exorantis. 15. Isti sunt Putens Abyssi, Apoc. 9, fumo suae vanitatis mundum oppolentes, et ex eo locustas errorum et scandalorum in Dei servos emittentes: Vae mundo a scandalo. Ab isto, aliisque Vae liberat Liberatricis AVE per JESUM CHRISTUM. Quare, Psalm. 150: "Laudate eum in Psalterio". Psalm 32: "In Psalterio decem chordarum psallite illi. Cantate Domino CANTICUM novum" Angelicae, Salutationis: Cantate Domino omnis terra, id est, omnis homo. Roman. 16: "Salutate MARIAM Deiparam, quae multum mecum laboravit in vobis". Cantate sicut cantores in Tabernaculo Moysis, et Templo Salomonis, ut cum Angelis Santissimam Trinitatem, et Sanctorum Reginam in aeterna felicitate laudemus, per JESUM CHRISTUM. Amen.

FINIS APOLOGIAE [CAPITOLO XXIV: I DETRATTORI E PERSECUTORI DEL ROSARIO E GLI OSTILI ALLA CONFRATERNITA: Dolcissimo Padre e Pastore delle pecore di Cristo, esistono persone che non hanno alcun rossore e vergogna a denigrare il Rosario di Gesù e di Maria, e coloro che li servono nella Confraternita, e questo sia per la cattiveria e l'invidia del diavolo, sia per crassa e supina ignoranza. Essi calunniano con ogni velenosa maldicenza il Rosario e la Confraternita, scandalizzando grandemente i piccoli e turbando i devoti del Rosario. Chi sono costoro? Si riconoscono dai lineamenti: 1. Essi sono il novello Grande Drago, che muove guerra contro la Donna Vergine (Ap. 12),

il quale, con la coda del suo errore, trascina la terza parte delle stelle del cielo, vale a dire dei devoti del Rosario e li getta nella terra dello scandalo. Ohimè! La lingua pestifera della vipera, in un attimo, con un solo morso, può distruggere più di quanto ogni arte e cura dei medici può lungamente giovare nel tentativo di restituire la salute. Essa proviene dall'inclinazione dell'umana natura al male.

2. Essi sono il novello serpente (Gen. 3), seduttore dei primi uomini. 3. Essi sono la novella fatua Eva, che per la sapienza della carne, fanno scacciare molti dal Paradiso della devozione al Rosario della Vergine. 4. Essi sono le novelle crudelissime bestie dell'invidia, che divorano e perseguitano i novelli giusti Giuseppe d'Egitto (Gen. 37). 5. Essi sono i novelli esploratori della Terra Promessa, che annunciano agli Israeliti cose false su di essa, affinché, mediante il loro inganno, il popolo muoia nel deserto (Deut. 2). II. 6. Essi sono le novelle guide, che conducono il popolo verso la Terra Promessa della Sacra Scrittura, tuttavia, con le loro parole ed esempi, dirottano il popolo dalla via della vera vita, verso la via della morte. 7. Essi sono i novelli Acan di Gerico, che, a motivo del loro inganno, portano maledizione e sconvolgimento a tutto il popolo del Signore (Gs. 7). Guai a coloro che toccano le cose che attirano grandine e fuoco dal cielo. 8. Essi sono le novelle Peninna, moglie di Elkan, che disprezzano le novelle Anna che profetizzano con le preghiere, e per questo vengono puniti con la maledizione (1 Sam. 1). 9. Essi sono i novelli Eli che sono convinti che Sant'Anna, la Confraternita che prega, sia ubriaca e figlia del demonio. Guai a costoro sul precipizio della morte. 10. Essi sono i novelli Manasse, uccisore dei Profeti e perverso della Legge divina (2 Re 21). III. 11. Essi sono i novelli Nabucodonosor, distruttore della Città Santa e del Tempio di Dio. Guai a loro, perchè se mai un giorno chiederanno del tempo per fare penitenza, esso non gli verrà accordato. 12. Essi sono i novelli Erode l'infanticida, che scandalizzano i piccoli del popolo



semplice, usando la spada brutale della lingua denigratrice. Essi mettono in fuga Gesù e Maria verso l'Egitto, quando portano il popolo dalla retta alla profana devozione. 13. Essi sono i novelli Farisei calunniatori della dottrina di Cristo, e gli attentatori della sua vita. 14. Essi sono i novelli beffeggiatori del Signore, appeso in Croce e implorante la salvezza del mondo. 15. Essi sono il novello pozzo dell'abisso (Ap. 9), che riempie il mondo con il fumo della sua vanità, e che fa uscire da esso le locuste degli errori e degli scandali, contro i servi di Dio: Guai al mondo per lo scandalo, dal quale, come da tutti gli altri guai, ci libera l'Ave di Maria Corredtrice insieme a Cristo Gesù. Perciò, dice il Salmo 150: "Lodatelo nel Salterio"; e il Salmo 32: "Nel Salterio a dieci corde salmodiate a lui". "Cantate al Signore il Cantico nuovo" dell'Ave Maria, "Cantate al Signore tutta la terra", ossia, ogni uomo, "Salutate Maria (Madre di Dio), che si è adoperata molto tra voi, insieme a me (Rom. 16), cantate come i cantori nel Tabernacolo di Mosè e nel Tempio di Salomone, per lodare insieme agli Angeli la Santissima Trinità e la Regina dei Santi nell'eterna felicità, a lode e gloria di Gesù Cristo. Amen. FINE DELL'APOLOGIA]".

**LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL
ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN o.p.
(1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA RUPE
o.p. (1464 d.C.)**

1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi recitera' devotamente il Mio Rosario.

2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi perseverera' nel Mio Rosario.

3. Il Rosario sara' un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggera' i vizi, liberera' dai peccati, dissiperà le eresie.

4. Il Rosario fara' fiorire le virtu' e le opere buone, e otterra' alle anime, le piu' abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituira' nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!

5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andra' in perdizione.

6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadra' in disgrazia: se peccatore, si convertira'; se giusto, crescerà in grazia; e diverra' degno della Vita Eterna.

7. I veri devoti del Mio Rosario non morranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi reciterà il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sarà illuminato da Dio e riceverà Grazie senza numero, e in Cielo parteciperà dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), libererò all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sarà soccorso da me in ogni sua necessità'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi reciterà fedelmente il Mio Rosario, è figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesù Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario è un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.



Roma, iniziato il 22 febbraio 2020, Mercoledì delle Ceneri, e terminato Lunedì Santo 6 aprile 2020, festa di San Pietro da Verona, o.p., Martire (nel Rito Romano Antico: 29 aprile).

Fonte immagini: Viaggi di Confraternita (foto personali e cartoline antiche).

**VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI
DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA
SANTA CHIESA.**

**CHI DESIDERA PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO
PROPRIO O PER DONARLO. don Roberto Paola**

